

presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

IV CENTENARIO
DI FONDAZIONE DELL'ORDINE
SPECIALE
(1592 - 1992)

2-4 Marzo - Agosto 1992

Spedizione in abbonamento postale, gr. IV - 70%

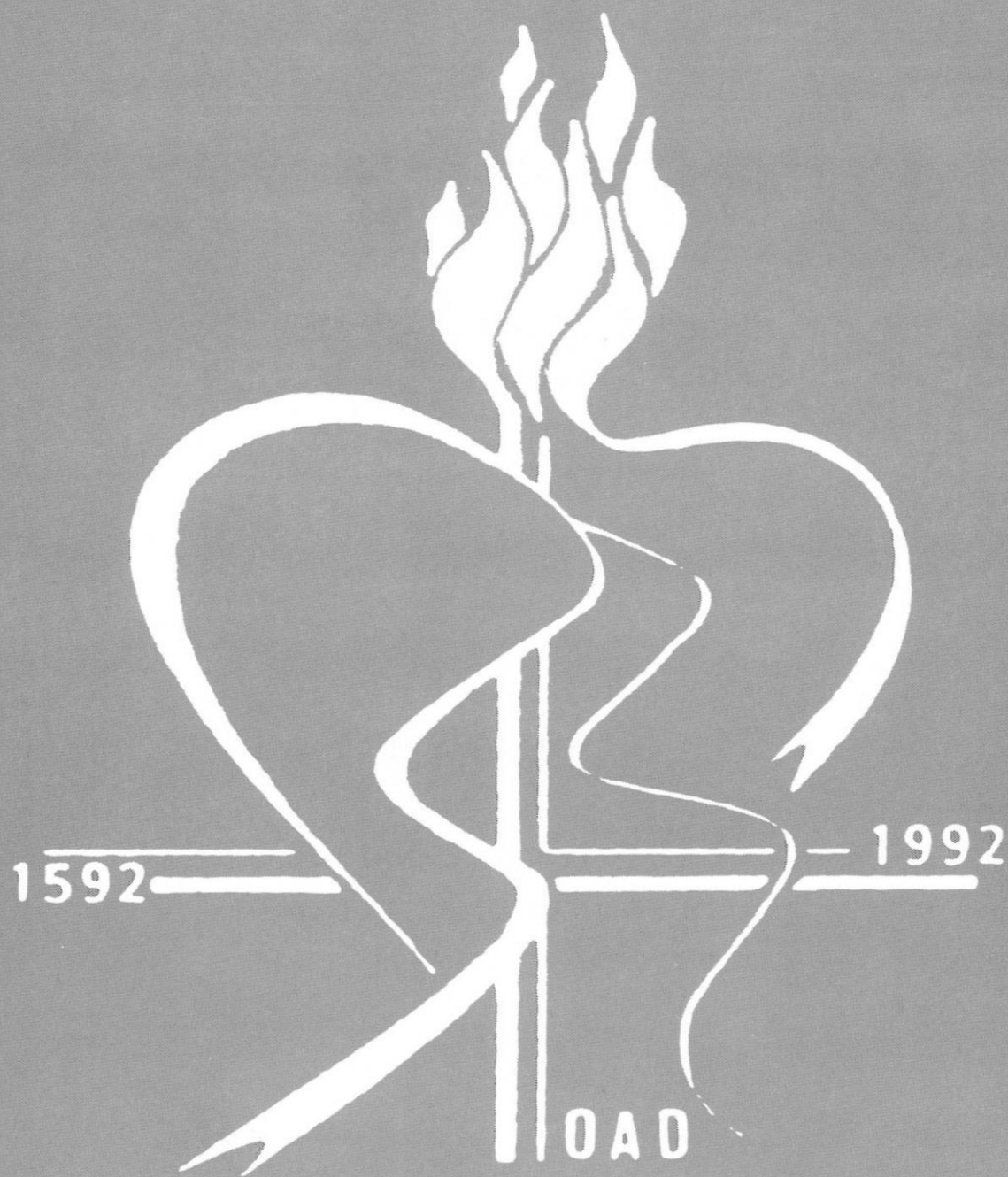


presenza agostiniana

AGOSTINIANI SCALZI

NUMERO SPECIALE
per il
IV CENTENARIO
DI FONDAZIONE DELL'ORDINE
(1592-1992)

Roma 1992



«Pongo nell'altare della tua confessione tutto il mio cuore, lo offro a te in olocausto di lode... La fiamma del tuo amore bruci tutto intero il mio cuore; nulla in me resti per me sicché io mi orienti verso me stesso, ma bruci tutto in te e tutto in te arda; tutto sia preso dal tuo amore come avvolto dalle fiamme sprigionatesi da te»

(Esposiz. salmo 137,2)

EDITORIALE

Tornano alla mente le ore commoventi, vissute insieme il 19 maggio scorso in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Giubilare per i quattrocento anni di fondazione del nostro Ordine: la Concelebrazione nella chiesa di Gesù e Maria in Roma, la Messa con Giovanni Paolo II nella sua cappella privata e la successiva udienza, il pellegrinaggio alle sacre memorie romane del nostro Ordine: S. Paolo alla Regola, Ss. Marcellino e Pietro, S. Nicola da Tolentino, S. Stefano Rotondo, S. Maria Nuova. Ci siamo sentiti, come per incanto, un cuor solo e un'anima sola con il centro vivo della Chiesa e con i confratelli di ieri e di oggi. Un giorno, dunque, da custodire fra le cose più belle della nostra vita!

Ci ha stupito non poco la risonanza dell'evento sia sulla stampa sia, ancor più, in tanti amici religiosi, sacerdoti e laici. Come mai - mi sono chiesto - questa attenzione per la testimonianza di Agostino monaco e per la vita religiosa agostiniana? Forse il motivo risiede in quel binomio del carisma agostiniano: umiltà e carità, che fa sempre centro e richiama irresistibilmente alle cose più alte della vita.

Ora il Centenario è iniziato, ma deve mantenere le promesse: comunicarci il tesoro di spiritualità e di cultura di quattro secoli. Una delle esperienze più stimolanti per noi sarà proprio quella di "guardare dentro" a questi quattro secoli, che racchiudono tesori inestimabili di opere vive e sante. Il valore e il senso del Centenario sta tutto qui, nella sua capacità di incidere nella nostra vita per una rinnovata missione nella Chiesa del duemila.

Il Messaggio, che Giovanni Paolo II ha inviato all'Ordine, è già una primizia del cammino nuovo propostoci. Le linee portanti del documento sono quattro, e tracciano le direttrici ideali-operative per il futuro: rilanciare il proposito di un continuo rinnovamento interiore e di un maggiore impegno per la futura missione; avere sempre presente nel cuore il nucleo centrale del carisma, l'umiltà e la carità di Cristo; essere uomini di comunione coltivando il dialogo con tutti, specialmente con i lontani; attuare un profondo aggiornamento culturale e qualificare agostinianamente la pastorale, conciliandola con le esigenze della vita contemplativa e comunitaria.

Anche la Lettera, che ho indirizzato all'Ordine per l'occasione, può stimolare un approfondimento della nostra identità, perché tutti,

singoli e comunità, raccolgano il patrimonio spirituale della nostra tradizione che, ancora in gran parte, è celato a noi. Mi auguro che nel corso dell'anno si sviluppi questo indirizzo di ricerca e di testimonianza.

Ma il Centenario non ci ha offerto solo dei documenti. Infatti, il 14 giugno scorso, nella Basilica Vaticana, Giovanni Paolo II ha conferito l'ordinazione sacerdotale a due nostri Confratelli: il polacco P. Giorgio Mazurkiewicz e lo zairese P. Emilio Kisimba. Essi, insieme ai due primi sacerdoti brasiliani P. Moacir Chiodi e P. Alvaro Agazzi, ordinati nel gennaio scorso in Brasile, sono già una primizia di speranza che annuncia un avvenire nuovo per l'Ordine. In essi il passato si salda già con il futuro.

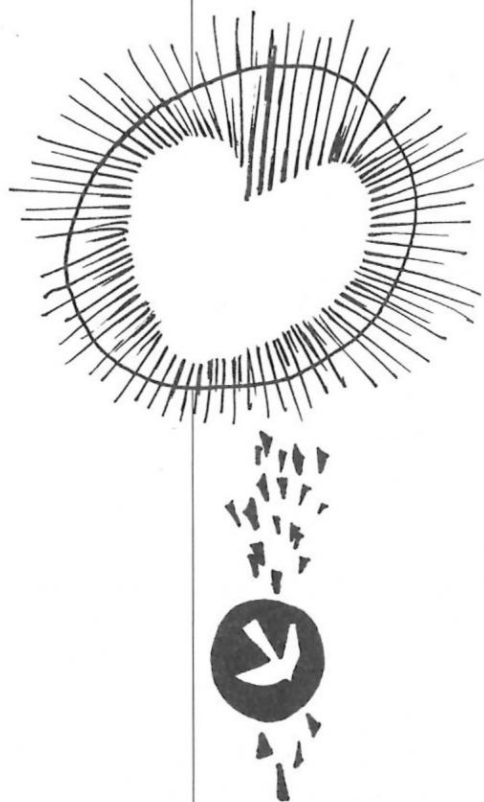
Ecco, adesso, Presenza Agostiniana, che esce in edizione speciale e accoglie numerosi servizi, così articolati: i documenti del IV Centenario, la nostra storia, il nostro carisma, la nostra cultura ed arte, le celebrazioni inaugurali, la bibliografia. Questa pubblicazione offre dunque una buona sintesi culturale per aiutarci a conoscere il nostro Ordine, e costituisce anche un punto di riferimento per sviluppare una doverosa analisi storica e teologica su determinati problemi, che richiedono ancora attente indagini. Alludo soprattutto al problema delle "origini".

Nell'arco del Centenario seguiranno altre pubblicazioni di fonti e manoscritti inediti, nonché studi nei diversi settori della spiritualità e della storia. Così potremo risalire alle sorgenti genuine del nostro carisma per assimilarlo meglio e così rispondere adeguatamente sia alla nostra vocazione sia alle attese della Chiesa nel mondo. Quanto ha scritto L'Osservatore Romano titolando il servizio sul nostro Ordine del 15 maggio scorso, diventa il programma per l'avvenire: «Chiamati a proclamare una speranza nuova testimoniando all'uomo la presenza di Dio». È l'auspicio che formulo di cuore a tutti!

Ai molti e valenti Collaboratori di questo numero speciale, fra cui alcuni confratelli agostiniani e recolletti, va il mio più sentito ringraziamento perché sono sicuro che questo comune lavoro gioverà a tutti.

P. Eugenio Cavallari
Priore Generale OAD

*Imparate da me,
che sono mite e umile di cuore*
(Lc 13,3)



Documenti

Messaggio del Papa



Al Rev.mo Padre EUGENIO CAVALLARI
Priore Generale dell'Ordine
degli Agostiniani Scalzi

1. Ho appreso con gioia che codesto Ordine degli Agostiniani Scalzi si appresta a celebrare il IV Centenario della sua nascita, che ebbe inizio da quel radicale processo di rinnovamento della vita interiore e dell'osservanza regolare, auspicato dal 100° Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano, in data 19 maggio del 1592, con il decreto *Et quoniam satis*.

Ringrazio il Signore per le splendide testimonianze di opere apostoliche e missionarie che in questi quattro secoli sono fiorite in seno a codesto Ordine, il quale ha costantemente ispirato la propria vita ed attività agli insegnamenti del grande Agostino, Vescovo e Maestro di spiritualità. Auspico che le celebrazioni giubilari servano a rilanciare il proposito di un continuo rinnovamento interiore e di un maggiore impegno per la futura missione e ad avere sempre presenti nel cuore quei testi biblici che fin dall'epoca della Riforma costituirono un costante punto di riferimento: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49), ed ancora: «Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa». (Es 3, 5). È questo il carisma specifico che gli Agostiniani Scalzi hanno vissuto, armonizzando la vita contemplativa con quella attiva.

2. Cari Fratelli, siate fedeli al principio ispiratore della vostra Regola: «*Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti insieme è che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore, protesi verso Dio*» (n. 3). Prendete stimolo anche da questa ricorrenza per concretizzare sempre meglio la vostra ascesi nella pienezza della vita comune, secondo il modello della prima comunità agostiniana di Tagaste. Sia la carità l'anima della vostra vita comune. Essa vivifichi l'attività apostolica dei singoli, esprima l'unità dei cuori, faccia della vostra Congregazione «*Un cuor solo e un'anima sola*» (At 4, 32), senza mortificare la personalità di ciascun religioso, anzi, corroborandola e accrescendola (Cost., n. 8).

Attenti al richiamo di Gesù: «*Imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Lc 13, 3), vi avvierete realmente, secondo l'espressione di Agostino, «*alle altezze con il piede dell'umiltà*» (De Sacra Virginitate, 52), se avrete un peculiare atteggiamento.

giamento di umiltà che favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo.

Tale è, infatti, il significato spirituale più profondo dei voti di castità, povertà, obbedienza ed umiltà: «*Entra scalzo in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua, e rimangano nudi e liberi*» (Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo, *La scala dei 15 gradi*, grado V).

Sforzatevi di avere gli stessi sentimenti di Gesù, il quale spogliò se stesso, assumendo la natura di servo, e realizzate il desiderio della Chiesa di avere nel suo seno molti fedeli, che seguano più da vicino il Salvatore nella via della sua abnegazione (*Lumen gentium*, 42).

3. Siate uomini di comunione. Non fate mancare la vostra collaborazione affinché si accresca e si estenda il dialogo con tutti, specialmente con i lontani. Sforzatevi di promuovere una maggiore comprensione reciproca, mostrando con i fatti che Dio vi ha messi insieme, perché operiate insieme.

Amate profondamente la vostra identità e la vostra Congregazione religiosa; attuate un profondo aggiornamento culturale e qualificate *agostinianamente* la pastorale, conciliandola con le esigenze della vita comunitaria. Coscienti di essere stati chiamati dalla misericordia di Dio ad una nuova speranza, siate nel mondo uomini nuovi in Cristo risorto: ben radicati in Dio, compaginati nella Chiesa, aperti alle istanze del mondo moderno. In tal modo potrete davvero cantare il *cantico nuovo*, secondo la felice espressione di S. Agostino, testimoniando la presenza di Dio all'uomo moderno.

Maria nutra di delicati affetti la vostra vita e faccia della vostra Comunità una vera famiglia. Veneratela, secondo la vostra tradizione, con lo speciale titolo di *Madre di Consolazione*.

Con questi sentimenti ben volentieri imparto a Lei, a tutti i membri di codesto Ordine degli Agostiniani Scalzi e a quanti si uniranno alle cerimonie religiose nel corso dell'anno giubilare la mia speciale Benedizione, in pegno di abbondanti favori celesti.

Dal Vaticano, 26 Aprile 1992
Domenica in Albis.



Lettera della Congregazione



CONGREGATIO
PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE
ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE

Prot., n. 1913/92

Reverendo Padre Eugenio CAVALLARI
Priore Generale
PP. Agostiniani Scalzi
Roma

Reverendo Padre,

nella fausta ricorrenza del IV centenario di fondazione, che l'Ordine degli Agostiniani Scalzi celebrerà il 19 maggio 1992, questo Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica è lieto di farle pervenire l'espressione delle proprie felicitazioni auspicando al tempo stesso che detta celebrazione susciti, in tutte le comunità dell'Ordine, un rinnovato impegno di amore e di fedeltà all'ideale agostiniano, quale fu inteso nel lontano 1592, dai generosi promotori della nascente riforma.

Nell'ancor vivo clima del Concilio Vaticano II, che nel promuovere l'aggiornamento della vita religiosa ha esortato tutti gli istituti alla riscoperta delle ricchezze delle proprie origini, l'imminente vostra celebrazione del IV centenario di fondazione, Vi offre l'occasione, quanto mai propizia, per un'attenta riflessione risalente, appunto, alle sorgenti del vostro movimento, allo scopo di riscoprire e, se necessario, di recuperare quei valori che nel maggio del 1592 determinarono il sorgere della riforma.

Gli Agostiniani Scalzi nacquero in quel clima di austerità morale e religiosa, che prese l'avvio dal processo di rinnovamento delle istituzioni voluto dal Concilio di Trento, e dal diffuso bisogno di un ritorno alla "genuina testimonianza di carità e umiltà", propri del carisma agostiniano. La Riforma ebbe molti e ferventi seguaci, grazie all'autenticità della loro vita religiosa, basata sulla scrupolosa osservanza della Regola di S. Agostino, preso come modello di vita interiore ed apostolica. Sostenuta, perciò, da eminenti personalità ecclesiastiche, a incominciare dal Papa Clemente VIII, ma anche dai suoi Successori, si diffuse rapidamente in Italia e all'estero. Specialmente nei secoli XVII-XVIII dette alla Chiesa religiosi che, dediti alla contemplazione non meno che allo studio e all'apostolato, si distinsero nel campo delle scienze filosofico-teologiche, nei diversi rami della cul-

tura e dell'arte, nella predicazione della divina parola, nelle missioni e nelle opere caritative: religiosi, insomma, che nell'appassionata ricerca della verità e nello zelo per la propria ed altrui santificazione, emularono spesso il coraggio del loro grande maestro e padre Agostino, facendone risplendere la luminosità del sapere e degli esempi altamente virtuosi.

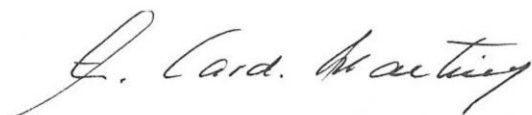
Notevole è stato il contributo che gli Agostiniani Scalzi hanno dato, attraverso i secoli, alla promozione umana e cristiana della società, grazie alla fedeltà al loro carisma.

Oggi, di fronte alle profonde trasformazioni della società contemporanea verificatesi negli ultimi decenni, e alle soglie del 2000, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha lanciato l'appello per una nuova evangelizzazione e conta molto sui Religiosi, il cui apporto, in tale processo di rinnovamento delle coscienze, sarà tanto più efficace, quanto più autenticamente evangelica sarà la loro testimonianza. Il mondo, infatti, ha bisogno non tanto di dotti maestri, quanto di testimoni credibili.

Tutta la storia del vostro Ordine, a partire dal maggio 1592, mostra che come Agostiniani Scalzi avete i requisiti per inserirvi, a pieno titolo, nel processo della nuova evangelizzazione, secondo le attese del Sommo Pontefice. Ben venga, dunque, la celebrazione del IV centenario di fondazione dell'Ordine con l'auspicio che la ricchezza spirituale avuta in eredità contribuisca a preparare tempi migliori per la società del 2000.

E S. Agostino, l'instancabile ed appassionato ricercatore della verità, lo strenuo difensore della fede, l'uomo della carità verso i poveri, forte e soave nell'adempimento del suo dovere di padre delle anime, Vi ottenga dal Signore di perseverare sempre con fedeltà nella gioia e nella generosità.

Roma, 2 maggio 1992



Eduardo Card. Martínez Somalo
Prefetto

*Lettera del Priore Generale all'Ordine **

SERVIRE L'ALTISSIMO IN SPIRITO DI UMILTÀ



CURIA GENERALIZIA
PP. AGOSTINIANI SCALZI
PIAZZA OTTAVILLA, 1 - TEL. 06/5896345
00152 ROMA

IL PRIORE GENERALE

Prot.Reg.IV;fol.352/3

Carissimi Fratelli e Sorelle!

La grazia dello Spirito Santo colmi il cuore e la vostra anima di gioia e di consolazione. Amen.

Ogni anno, ogni momento della vita sono una grazia immensa del Signore: la sua misura ordinaria è infatti l'amore infinito. Tuttavia è anche vero che talune grazie Egli le prepara per la Chiesa in determinate epoche, che reclamano un intervento straordinario di salvezza.

Per noi, Agostiniani Scalzi, la celebrazione del IV Centenario della nostra nascita nella Chiesa di Dio assume senza dubbio il carattere di una grazia straordinaria, elargita perché penetriamo più a fondo nel pensiero e nell'azione della Redenzione: «Ricordo i giorni antichi, ripenso a tutte le tue opere, medito suoi tuoi prodigi» (Sal 142,5).

Il mio pensiero è già rivolto al 19 maggio prossimo, quando celebriamo l'Eucaristia nella chiesa di Gesù e Maria in Roma, vero cuore dell'Ordine. Al compiersi dei quattrocento anni di fondazione della nostra Famiglia religiosa, diremo dal profondo dell'animo il grazie riconoscente a Dio e rinnoveremo l'offerta della nostra vita.

In questo momento di commozione e di gioia, saluto con affetto tutti voi, Con-

* Le incisioni, con relativo epigramma, che illustrano la Lettera, raffigurano S. Agostino. Sono tratte dal libro *Tempio Eremitano de' Santi e Beati dell'Ordine Agostiniano*, Prima parte, di P. Ambrogio Staibano, primo Vicario Generale degli agostiniani scalzi, Napoli, 1608.

fratelli e Consorelle, che condividete lo stesso ideale di vita riformata agostiniana. In voi, desidero salutare cordialmente anche i nostri Confratelli Agostiniani e Recolletti, cui ci sentiamo fraternamente uniti dal comune vincolo della perfezione evangelica secondo la Regola del S. P. Agostino.

Il titolo di questa Lettera mi è stato suggerito dal Breve *Christi fidelium*, indirizzato da Paolo V al nostro Ordine il 28 settembre 1610 per approvare le Costituzioni, promulgate dal Capitolo Generale nel 1609. In esso il Pontefice conia una definizione assai felice della caratteristica fondamentale della nostra Riforma: *"Servizio dell'Altissimo in spirito di umiltà"*.

Anche l'esordio iniziale, che apre il mio messaggio a voi, è quello stesso che il Ven. Fra Bernardo dello Spirito Santo poneva all'inizio delle sue lettere: ci ricorda eloquentemente che il protagonista della nostra storia plurisecolare è lo Spirito Santo, e si armonizza bene con la nostra spiritualità agostiniana, che ha come simbolo il cuore che arde. Esso è certamente il cuore di Agostino, immagine viva però di un altro Cuore: il buon fuoco dello Spirito Santo, che purifica e accende il cuore umano con il suo amore.

Del resto, anche i testi biblici, che da sempre hanno costituito un punto di riferimento per la nostra Riforma, fanno diretto riferimento alla manifestazione pentecostale dello Spirito Santo. Essa è già annunciata sul Monte Oreb, quando Mosè si trova di fronte al rovelto che arde senza estinguersi: *"Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo che calpesti è una terra santa!"* (Es. 3,5); e Gesù rivela la sua missione salvifica come un battesimo di amore e una manifestazione dello Spirito Santo: *"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!"* (Lc 12,49-50).

La nostra "riforma" nella Chiesa di Dio che cosa è e deve essere se non una nuova Pentecoste dello Spirito Santo?

I - SIGNIFICATO E FINALITA' DEL CENTENARIO

1. RINGRAZIARE

Volgiamoci subito con tutto il cuore a Dio, Padre provvidentissimo e misericordioso, per manifestare la nostra profonda riconoscenza a Lui, che ci ha generati nella sua Chiesa, e durante questi quattrocento anni ci ha protetti, guidati e liberati nelle drammatiche fasi del nostro cammino. Oggi non facciamo fatica a riconoscere il suo Cuore di Padre in ogni attimo della nostra vita e della nostra storia plurisecolare.

Il nostro Ordine è opera sua! Sì, chi ha fatto tutto è solo il Signore, e noi siamo soltanto suoi strumenti: Lui ci ha voluti per un atto di misericordia, Lui ci guiderà sempre con misericordia fino al compimento della nostra missione. Perciò, più che contare il numero dei giorni e degli anni, *contiamo su di Lui*, l'Uno e il Tutto.

PRIMA

PARTE



Egli custodisca intatto il dono che ci ha affidato per la sua misericordia!

Rivolgiamo poi la nostra filiale riconoscenza anche a Maria Immacolata, Madre di Consolazione, e al S. P. Agostino per la continua protezione che ci hanno accordato.

Ma è veramente un atto dovuto di affetto esprimere adesso la nostra riconoscenza a tutti i Confratelli che ci hanno preceduto, lasciandoci un ricchissimo patrimonio di santità, cultura, opere apostoliche e missionarie. E' una preziosa eredità che dobbiamo raccogliere: siamo ciò che siamo anche per merito loro! Essi ci consegnano solennemente e nuovamente la loro testimonianza di fedeltà assoluta all'Amore di Dio e alla missione della Chiesa. E noi ci sentiamo in profonda consonanza con il loro messaggio e il loro dono, impegnandoci a confluire in questa ininterrotta comunione di vita soprannaturale e a trasmettere intatto questo "tesoro di famiglia" alle nuove generazioni.

La nostra festa diventa così celebrazione del mistero della comunione dei Santi, perché coloro che ci hanno preceduto sono tuttora per noi modello di vita e intercessori di grazia. Il Signore faccia ascendere l'onore di questo Centenario a tutti i nostri Confratelli che vivono, umilmente, nella sua Gloria Trinitaria.

Il mio ringraziamento si indirizza anche a voi tutti, che, con tanto impegno e abnegazione, vivete il carisma del nostro Ordine, operando nei diversi campi di apostolato sia in Italia che in Brasile: grazie di cuore! In questo giorno di gioia comune sentiamo di condividere più che mai anche i dolori e le speranze di ciascuno.

2. FARE MEMORIA

Sarebbe ben poca cosa ricordare unicamente una data storica, sia pure importante, del nostro Ordine, per il solo gusto della celebrazione, o per ammirare passati splendori e commemorare imprese altrui. Il nostro "fare memoria", al contrario, significa *attualizzare il passato*. Pertanto la celebrazione del IV Centenario è una occasione unica, che ci viene offerta da Dio, per risalire alle sorgenti genuine del nostro carisma, e assimilarlo meglio per rispondere adeguatamente sia alla nostra vocazione sia alle attese della Chiesa e del mondo.

Il ricordo vivo e partecipe del nostro passato, soprattutto il fervore degli inizi, deve rilanciare decisamente il proposito attuale di rinnovamento e la conseguente missione futura. S. Agostino delinea questa esigenza in modo molto lucido: «*Chi compie un lavoro deve tener presente l'inizio e il termine, perché in ogni movimento della propria azione, se non si volge a guardare l'inizio, non preordina la fine. E' necessario quindi che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di aver cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla*» (Città di Dio 7,7).

La "memoria" del 19 maggio 1592 ci proietterà verso il futuro con una coscienza nuova, con un entusiasmo fresco, con un impegno robusto per essere autentici e credibili agli occhi di Dio e dei fratelli. In tal modo l'ininterrotta fedeltà creativa al progetto delle origini conferirà vitalità e continuità alla nostra tradizione.

Il Centenario cade per di più in un momento storico, non scevro di ombre e incognite per il futuro della vita religiosa. Quindi, ritornare alle nostre radici per essere realmente una presenza viva nel mondo, diventa un imperativo dell'ora presente, anzi, di tutti i giorni.

3. RITORNARE ALLE SORGENTI

La nostra vicenda storica è racchiusa fra il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II, che hanno inaugurato due stagioni di grande riforma nella vita della Chiesa. Quindi, come le nostre origini furono la risposta concreta all'appello del Concilio di Trento, così la nostra attuale collocazione e missione nella Chiesa deve essere in linea con l'indirizzo di un forte rinnovamento interiore, voluto dal Concilio Vaticano II e ribadito continuamente dal Papa: *rinnovarsi per rinnovare il mondo*.

Si tratta in realtà di una "nuova evangelizzazione" della nostra vita religiosa affinché risponda sempre meglio al modello voluto da Cristo, e interpretato così felicemente dal S. P. Agostino e dai nostri primi Confratelli. Di fronte a questa mèta ci rendiamo conto facilmente che anche noi, almeno in parte, dobbiamo recuperare ciò che non siamo ancora e ciò che non siamo più. Ne consegue logicamente che il programma delle celebrazioni deve essere rivolto essenzialmente al rinnovamento della nostra vita interiore, comunitaria e apostolica. Rinnovamento, del resto, già felicemente avviato da alcuni anni, e che il Centenario deve ulteriormente stimolare e potenziare. Così esso diventa davvero un'occasione unica per far decollare in modo decisivo il nostro Ordine.

Anche il clima di rinnovamento che si respira oggi nel mondo, invita al piacere del nuovo, non all'angoscia del crepuscolo. In questo fine secolo si sta giocando una partita decisiva fra i valori della civiltà materialistica e quelli della civiltà dello spirito. Il grande e arduo compito della evangelizzazione moderna, come lo fu ai tempi del Concilio di Trento, è quello di restituire all'uomo la sua immagine divina. Da questo punto di vista, i criteri di riferimento per comprendere il senso genuino del nostro Centenario, sono gli stessi che illuminano la nostra vita religiosa in questo guado delicato della storia.

Non è questione di contrapporre il vecchio al nuovo, quanto di conciliare il piano dell'immanenza con quello della trascendenza. Il Vangelo ci indica a questo proposito il modo giusto di agire: «*Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*» (Mt 13,52). Anche S. Agostino, esperto in questo genere di operazioni, chiama il suo Dio: Bellezza sempre antica e sempre nuova.

Da qui nasce una domanda di fondo, che inquadra meglio il nostro esame di coscienza. Falseremmo il problema se lo ponessimo in questi termini semplicistici: Siamo vecchi? Siamo sorpassati? Piuttosto diremo: Siamo quel che dobbiamo essere?

Questo esame di coscienza non può certo esser fatto solo dai singoli, ma da tutte le nostre comunità, poiché esiste al riguardo una forma di condizionamento

reciproco. E non saprei dire se è piuttosto il singolo non-aperto che condiziona l'Ordine, oppure se è l'Ordine non-aperto che condiziona di più il singolo. La risposta probabilmente sta nel mezzo e coinvolge pesantemente singoli e comunità.

Ben si vede allora che il IV Centenario si giustifica pienamente, soltanto se induce a una verifica personale e comunitaria della nostra reale situazione. Esso diventa un'ottima occasione per *svegliarci* e compiere una precisa scelta di campo, che non smentisce quella delle origini, ma piuttosto la rinnova adeguandola ai tempi e agli inviti della Chiesa. Conviene aprirci anche in questo caso, sintonizzandoci sul cammino in atto nella Chiesa: respiriamo a pieni polmoni il soffio dello Spirito!

Ecco in definitiva il senso vero di questa Lettera: aiutarci a compiere insieme una verifica sulla nostra autenticità di Agostiniani Scalzi.

II - LA NOSTRA STORIA

Ripercorrere insieme la nostra vicenda storica è doveroso anzitutto per narrare le opere di Dio, che si rivelano luminosamente attraverso gli avvenimenti e le opere degli uomini; inoltre è utile per renderci conto che tutto concorre al fine di realizzare il disegno di Dio. La storia dell'Ordine in ogni sua fase è *storia di salvezza*.

1. DAL CONCILIO DI TRENTO AL 1592

Parlando delle nostre origini, non si può fare a meno di risalire a questo grande Concilio, che ha fissato le linee di fondo di una profonda riforma spirituale per la Chiesa di allora, inquinata dai costumi pagani dell'umanesimo imperante e lacerata dallo scisma protestante.

Esso emanò il 4 dicembre 1563 un Decreto di riforma degli Ordini monastici, struttura portante della Chiesa. In questo testo conciliare fra l'altro si legge: «*Poi- ché il santo Concilio non ignora quale splendore e utilità la Chiesa di Dio riceva dai monasteri ben disciplinati e guidati, giudica necessario ordinare che tutti i Regolari, sia uomini che donne, organizzino la loro vita conformemente alla Regola che hanno abbracciata, affinché la disciplina antica e regolare sia più facilmente e prontamente ristabilita... Anzitutto essi osservino con fedeltà tutto ciò che riguarda la perfezione della loro professione religiosa, cioè i voti di obbedienza, povertà e castità, e tutti gli altri voti e precetti propri delle singole Regole e Ordini, nonché la loro natura specifica e la salvaguardia dell'osservanza della vita comune, del cibo e del vestito particolare*» (Sess. XXV, can. 1). In base a questo principio fondamentale, il Concilio si preoccupava non solo di restaurare l'antica disciplina regolare, ma anche di offrire ai Religiosi l'opportunità di attuare una osservanza più radicale dei consigli evangelici. Il concetto di riforma dunque si deve intendere nel senso più ampio: restaurare la disciplina antica, mitigata o deformata da concessioni, abusi e consuetudini contrarie, e formulare leggi per una osservan-

za più stretta, allo scopo di raggiungere la perfetta *sequela Christi*.

Nel maggio 1564, il Capitolo generale dell'Ordine Agostiniano fece proprio il Decreto del Tridentino e avviò la riforma all'interno dell'Ordine: restaurare la vita comune attraverso l'osservanza dei voti e delle norme disciplinari. Nascono così le rinnovate Costituzioni del 1581, che rimarranno in vigore fino a Leone XIII e influenzeranno tutti i movimenti di riforma.

Nell'Ordine Agostiniano, ancor prima del Concilio Tridentino, era già in corso una forte tendenza riformatrice, che aveva dato vita alle *Congregazioni di Osservanza*. Anche in Italia esse erano molto attive; fra tutte si devono ricordare quelle di *Lombardia, dell'Umbria, dei Battistini, di Lecceto, di S. Giovanni di Carbonara, di Centorbi*, perché fornirono gli uomini migliori alla nostra Riforma. Alcuni insigni agostiniani del secolo XVI influirono decisamente, con la loro cultura e santità, sul rinnovamento spirituale dell'Ordine Agostiniano. Essi hanno preparato la nascita dei Recolletti in Spagna e degli Scalzi in Italia: S. Tommaso da Villanova, B. Alfonso de Orozco, Luigi di Montoya, Francesco da Villafranca, Ven. P. Tommaso di Gesù.

Ma è il Capitolo Provinciale di Toledo (Castiglia), celebrato nel 1588 sotto la presidenza del Priore Generale P. Gregorio Petrocchino, che costituisce l'inizio vero e proprio della Riforma Agostiniana. Il 5 dicembre viene approvato il Decreto che autorizza la fondazione di tre o più monasteri, sia maschili che femminili, nei quali vivere un sistema di vita più austero. Nel 1589 è approvata la *Forma de vivir*, elaborata da P. Luigi di Leòn, che è la regola di vita della Recollezione Spagnola.

2. GLI INIZI DELLA RIFORMA (1592-1620)

Il 19 maggio 1592 si può considerare a buon diritto il *dies natalis* del nostro Ordine. In questo giorno, il centesimo Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano, riunito a Roma nel convento di S. Agostino, formula il Decreto *Et quoniam satis*, con cui prescrive la Riforma a tutti i conventi dell'Ordine. Ecco il testo: «*Poiché è fin troppo evidente che non pochi religiosi dell'Ordine si sono talmente allontanati dall'osservanza delle norme morali e delle leggi canoniche che a mala pena si può riconoscere nella loro condotta la fisionomia della carità fraterna e dell'antica disciplina religiosa; e, d'altra parte, desiderando ardentemente di far rifiorire il nostro Ordine per santità di vita e di opere, facendolo splendere nel mondo come esempio luminoso di ogni virtù, i Padri del Definitorio hanno decretato che per primo sia riformato il nostro cenobio romano, poi sul suo modello anche i conventi vicini, infine, se sarà opportuno, tutti i cenobi e monasteri del nostro Ordine. E ciò, sia per correggere i costumi, sia per sradicare qualsiasi abuso in materia di proprietà dei beni, sia per rimuovere ogni macchia o colpa, fino al più piccolo difetto*».

L'appello del Capitolo Generale fu accolto prontamente a Napoli, ove alcuni religiosi - provenienti sia dall'Ordine Agostiniano che dallo stato laicale - formarono la prima comunità nel convento di S. Maria dell'Olivella. Gli iniziatori furono P. Andrea Diaz, agostiniano spagnolo della Congregazione siciliana di Centorbi,

e P. Andrea da Sicignano, agostiniano del convento di S. Agostino di Napoli. Ad essi si unirono poco dopo Fra Andrea Taglietta, Fra Lorenzo della Tolfa, P. Ambrogio Staibano, P. Giovanni Battista Cristallino, P. Giulio, calabrese, e P. Giovanni Battista, bolognese. Il 20 luglio 1592, «*tutti rivestiti di rozza lana, si scalzarono*», dando così inizio formale alla Riforma. Questi primi Religiosi si possono considerare in blocco i *fondatori morali* del nostro Ordine, poiché reinterpretarono la Regola di S. Agostino in tutta la sua esigente portata, secondo le direttive del Concilio di Trento e del Capitolo Generale del 1592. Fra il 1592 e il 1598, anno in cui saranno approvate le prime Costituzioni, essi modellarono con il loro stile di vita la fisionomia tipica del carisma degli Agostiniani Scalzi in seno alla Famiglia Agostiniana.

Del loro genere di vita riformato, e della vita interna della comunità dell'Olivella, ce ne parla il primo storico della Riforma, P. Epifanio di S. Geronimo: «*Ci s'alzava alla mezzanotte a dire il mattutino, dopo il quale, nel tempo dell'inverno si faceva un'ora di orazione mentale, avanti la quale si dicevano le litanie de' Santi... Tutti stavano in coro all'uffizio e anco all'orazione mentale, alla quale si stava secondo la devozione del frate: e chi stava ginocchioni, chi bocconi, chi disteso a terra, chi con le braccia aperte e chi d'una maniera e chi d'un'altra. Si facevano le discipline tre volte la settimana dopo il mattutino. Questa disciplina durava un buono quarto d'ora cantandosi ad alta voce il Miserere e il De profundis. Si digiunava tre dì della settimana: il lunedì, mercoledì e venerdì... Alla tavola si leggeva del continuo e quello che leggeva stava in piedi, sebbene qualche volta leggeva un sacerdote nel suo luogo... Le mortificazioni erano spesso il mangiare in terra e le discipline per li difetti le faceva il superiore in questo modo: si levava il cappuccio e sulle spalle il superiore con un fascetto di tredici verghette legate insieme batteva dicendo il Miserere... Si viveva con grande semplicità, carità e pace e con fervore di spirito... Si sforzavano a gara rubare il merito del compagno: alcuni si alzavano la notte secretamente e facevano li servizi umili del convento senza sapere chi l'avesse fatti; l'obedienze benché ardue si facevano prontamente. Insomma si viveva con gran fervore di spirito in quelli principi*» (Croniche, pag. 33).

L'anno seguente P. Andrea Diaz venne eletto Vicario Generale dei Centorbani e lasciò la Riforma per obbedire al Priore Generale; poco dopo, anche P. Andrea da Sicignano ritornò al suo eremo in Napoli.

Il 16 novembre 1593, P. Andrea Securani da Fivizzano, Priore Generale dell'Ordine Agostiniano, con il decreto *Cum Ordinis nostri splendorem* riconobbe giuridicamente la Congregazione dei *Frați Scalzi dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino*, e nominò P. Ambrogio Staibano primo Vicario Generale della Riforma. Il 22 dicembre 1594 anche Clemente VIII, con il Breve *Decet Romanum Pontificem*, approva formalmente la Riforma.

In breve tempo la nascente Riforma si espande in Italia, pur fra grandi prove che temprano il fervore e la speranza. Non si può non riconoscere in questi eventi un disegno superiore di Dio, che guida la sua Chiesa in modo imperscrutabile.

Il 7 aprile 1598 si riunisce nel convento di S. Paolo alla Regola (Roma) il primo Capitolo Generale per esaminare e approvare il testo delle Costituzioni, così denominate: *Constitutiones Reformatorum Discalceatorum Ordinis S. Augustini* (21



aprile 1598). Il 10 luglio 1599, Clemente VIII, il Papa riformatore, con il Breve *De religiosorum quorumlibet* nomina il carmelitano scalzo spagnolo P. Pietro Villagrassa della Madre di Dio, Sovrintendente Apostolico della Riforma Agostiniana d'Italia, sottraendola alla giurisdizione del Priore Generale Agostiniano. Il Sovrintendente rimarrà alla guida degli Agostiniani Scalzi fino alla sua morte (26 agosto 1608).

Il 10 dicembre 1599, nella chiesa di S. Stefano Rotondo (Roma), P. Pietro fa rinnovare la Professione religiosa ai membri delle due comunità romane, per convalidare quelle dubbie. Egli però, non senza aver consultato il Papa, fa aggiungere anche un quarto voto: quello di umiltà. Questo intervento dall'alto è una chiara indicazione della volontà di Dio, che in tal modo rivela la caratteristica specifica della nostra Riforma: testimonianza evangelica di umiltà.

Nel 1609 le nuove Costituzioni codificano il quarto voto e Paolo V le approva il 28 settembre 1610 con il Breve *Christi Fidelium*. In esso il Papa definisce la nostra Riforma: servizio dell'Altissimo in spirito di umiltà. Il 5 maggio 1620, con il Breve *Sacri Apostolatus Ministerio*, egli riconferma l'approvazione delle Costituzioni in *forma specifica* e sancisce l'autonomia della nostra Riforma.

3. GLI SVILUPPI DELLA RIFORMA (1620-1764)

Da questo momento, e fino alla metà inoltrata del secolo XVIII, gli Agostiniani Scalzi raggiungono il loro massimo splendore, sia per l'alta qualità spirituale e intellettuale dei Religiosi sia per la espansione numerica e territoriale. Da essi deriva anche la Congregazione degli Scalzi di Francia (inizio sec. XVII), che si staccherà subito dopo.

Il numero dei Religiosi, che all'inizio della Sovrintendenza era di sessantadue, cresce notevolmente in pochissimi anni. Fra il 1608 e il 1621 emettono la professione 415 Religiosi; essi nel 1628 sono oltre 500, nel 1650 diventano 800, alla fine del 1600 sono 2000 e nel 1730 raggiungono i 2050.

Anche le fondazioni si moltiplicano rapidamente dall'Italia al Centro Europa (Boemia, Austria, Moravia, Slovenia, Baviera, Slesia), e in seguito verranno aperti altri centri missionari nel Tonchino e in Cina. Nel 1640 i conventi sono 46, nel 1731 sono 94; fra essi, alcuni sono centri di formazione e di cultura di grande importanza: il convento di S. Maria della Verità in Napoli, il convento di Gesù e Maria in Roma, i conventi di S. Nicola da Tolentino in Genova, Roma e Palermo, il convento di S. Carlo in Torino, il convento di S. Venceslao in Praga, il convento di S. Agostino in Vienna, il convento dei Ss. Giuseppe e Tecla in Ferrara, il convento di S. Francesca Romana in Milano.

Nel 1628 Urbano VIII, con il Breve *Ad Uberes*, divide la Congregazione in quattro Province: Romana, Napoletana, Genovese, Siciliana. Esse diventano otto nel 1659, mediante smembramento delle quattro esistenti: Romana, Germanica, Napoletana, del regno di Napoli, Genovese, Piemontese, Palermitana, Messinese. Nel 1674 viene aggiunta la Provincia Milanese e nel 1731 anche la Provincia Ferrarese Picena.

La Riforma, oltre che per l'espansione numerica, splende per la santità non

comune di molti Religiosi insigni, che hanno operato nei diversi campi della cultura, dell'apostolato e delle missioni. La loro vita è la vera carta di identità del nostro Ordine e il migliore documento per misurare la straordinaria ricchezza della nostra storia in questo periodo.

L'Ordine ha decorato oltre 200 Religiosi con il titolo di *Venerabile* per la loro eroica testimonianza di fede e di carità, che in qualche caso è stata coronata dal martirio, e illustrata da miracoli e straordinari fenomeni mistici. Fra tutti, desidero ricordare coloro che hanno sacrificato la vita al servizio degli appestati (talvolta si trattò di immolare intere comunità), e il Ven. Fra Alipio di S. Giuseppe, martirizzato dai maomettani a Tripoli (17 febbraio 1645).

La Chiesa, da parte sua, ha dichiarato l'eroicità delle virtù del Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo (1552-1621), che possiamo considerare senz'altro il prototipo fedelissimo della nostra spiritualità, del Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria (1658-1721), apostolo mariano, del Ven. Fra Santo Di Santi di S. Domenico (1655-1728), anima eucaristica.

Fra i molti che si sono particolarmente distinti nel campo delle scienze sacre e delle opere sociali, armonizzando la contemplazione con l'azione, non si possono dimenticare: P. Antero Micone di S. Bonaventura (1620-1686), autore di *Animadversiones in psalmos*, *Acta Apostolorum dilucidata*, *Auri gemmarumque mystica fodina*, *Li Lazaretti*; P. Ignazio Nuñez (1591-1644), autore di *Turris salutis* e *Propugnacula contra vitia*; P. Egidio Himlštejn di S. Giovanni Battista (1605-1661), che compose numerose opere agiografiche e il *Virorum illustrium*; P. Benedetto Mazzoni di S. Giacomo (1616-1690), il nostro maggiore teologo, fondatore dell'Accademia "*Congregazione sopra li Concili*" e autore, fra l'altro, dell'*Enchiridion doctrinae S. P. Augustini*; P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria (1658-1721), autore della *Biblia Mariana* e *Mater amabilis*; P. Michele Ultripp di S. Caterina (+1733), che compose il *Trinum perfectum*; P. Eustachio Cacciatore di S. Ubaldo (+1700), insigne giurista e autore di *Quodlibeta Regularia*, *Lucubrationes rerum augustinianarum*, *De Dei benedictione*; P. Ignazio Danisi della Croce (1718-1784), fondatore dell'"*Accademia Aletina*" e autore di opere apologetiche; P. Mariano del SS. Salvatore (1736-1795), che scrisse la monumentale *Austria Sacra*; P. Adalberto di S. Alessio (1644-1682), filosofo e scienziato, professore nell'Università di Praga e di Vienna.

Numerosi e di sommo valore furono alcuni predicatori: P. Abramo Megerle di S. Chiara (1644-1709), letterato e uno dei massimi oratori di lingua tedesca, che ci ha lasciato 52 opere, fra cui la *Gramatica religiosa* e le *Prediche*; P. Cipriano Bongiorno di S. Maria Maddalena (1560-1623), P. Angelo Quadrio di S. Filippo (1670-1703), P. Ambrogio De Nobili di S. Carlo (+1715), P. Giacomo Cattaneo di S. Cecilia (+1737), P. Geminiano di S. Mansueto (+1774). E' opportuno sottolineare a questo proposito che gli Agostiniani Scalzi, seguendo l'esempio di S. Agostino, considerarono il ministero della predicazione non solo un mezzo per alimentare la fede, ma per costruire la comunione ecclesiale: combattevano l'errore ma amavano l'errante.

Il nostro Ordine annovera anche alcuni storici molto benemeriti: P. Epifanio di S. Gironimo (1581-1657), autore del primo manoscritto delle *Croniche*; P. Gio-

vanni Micillo dell'Assunta (1587-1629), che scrisse le biografie de *I primi Religiosi della Riforma*; P. Giambartolomeo Panceri di S. Claudia (1660-1719), massimo fra tutti, autore dei monumentali *Lustri Storiali*; P. Severino Vacansky di S. Anna (1684-1752), che compose praticamente tutti gli *Annali* dei conventi della Provincia Boema; P. Giovanni Vincenzo di S. Giacomo (1672-1757), autore del *Memoriale generationum generationibus*.

Alcuni Agostiniani Scalzi si distinsero nel settore dell'architettura e delle arti figurative: il fiammingo Fra Enrico de Groos di S. Pietro, autore fra l'altro delle incisioni del *Virorum illustrium*, P. Marino Ricca dell'Assunta, progettista del Santuario della Madonnetta, Fra Giacomo di S. Felice, coautore del progetto del Parlamento Italiano, Fra Agostino Pernuzzi, che decorò fra l'altro la sacrestia di Gesù e Maria (Roma), lo scultore Fra Carlo Antonio Pesenti, Fra Davide di S. Gaetano, celebre orologiaio viennese.

Alla fine del 1600, l'Ordine realizzò finalmente il desiderio di iniziare l'attività missionaria in Oriente. Pertanto si decise di aprire una missione nel Peloponneso (20 ottobre 1687) per evangelizzare quelle terre, già sotto l'influenza dei musulmani. Questo progetto tuttavia non fu attuato per difficoltà di ordine politico, cosicché l'attenzione si rivolse verso l'estremo Oriente: Tonchino (Vietnam del Nord) e Cina. Dal 1697 al 1811, gli Agostiniani Scalzi operarono attivamente in quelle terre lontane. Il 1 marzo 1697 partirono dal convento di Gesù e Maria (Roma) i primi due missionari: P. Alfonso della Madre di Dio (1657-1698) e P. Giovanni Mancini dei Ss. Agostino e Monica (1664-1711).

Questo fatto suscitò all'interno dell'Ordine un forte movimento per le missioni: un centinaio di religiosi fecero domanda di partire per l'Oriente. In seguito le spedizioni missionarie si susseguirono in modo irregolare, per un totale di dieci: sette in Vietnam e tre in Cina. Oltre ai ventidue missionari italiani, si devono ricordare con viva riconoscenza e simpatia i sei Agostiniani Scalzi tonchinesi, formati nel nostro seminario indigeno di Kê-vân. Le figure più rappresentative in campo missionario sono senza dubbio: P. Giovanni Mancini, Mons. Ilario Costa di Gesù (1696-1754), Vicario Apostolico del Tonchino Settentrionale, Mons. Giovanni Damasceno Salustri (1727-1781), Vescovo di Pechino.

La missione in Vietnam si concluderà nel 1757 per decisione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide; la missione in Cina terminerà nel 1811 per la persecuzione, scatenata dall'imperatore Kia-King.

4. LE SOPPRESSIONI (1764-1870)

Questa epoca è certamente una delle più travagliate della storia europea. Gli avvenimenti politici turbano profondamente la vita civile e religiosa; la Chiesa conosce una lunga e dura persecuzione e gli Ordini religiosi sono soppressi.

Inizia Giuseppe II, Imperatore d'Austria. Egli, ispirandosi ai principi dell'illuminismo, instaura un regime assolutistico per sottomettere la Chiesa allo Stato. Sono ben note le misure repressive, da lui messe in atto per conseguire questo scopo: confisca dei beni ecclesiastici, limitazioni delle facoltà dei Vescovi e dei rapporti con Roma, ingerenza negli affari religiosi, riduzione dei seminari e

introduzione del numero chiuso dei seminaristi, soppressione graduale degli Ordini religiosi. Il suo piano viene attuato fra il 1764 e il 1790.

In questi anni burrascosi, numerosi conventi sono letteralmente rasi al suolo: nella sola Praga se ne contano trentasei, fra cui il nostro di S. Venceslao; i beni conventuali, soprattutto biblioteche, archivi e opere d'arte, vengono confiscati. Nell'arco di dieci anni settecentotrentotto monasteri e conventi sono soppressi nei territori dell'impero austriaco, con danno incalcolabile per la vita spirituale, sociale e culturale. Solo in minima parte i Religiosi sono tollerati, anche se concentrati in pochissimi conventi o destinati alla pastorale parrocchiale.

Il nostro Ordine è praticamente eliminato dai territori dell'impero e dagli stati di influenza asburgica. Quasi tutti i conventi della Provincia Germanica e della Provincia Milanese in pochi anni sono chiusi; solo tre continuano provvisoriamente la loro attività, poiché sono sedi parrocchiali: Taxa (Baviera), S. Francesca Romana (Milano), Lnare (Boemia). Scompaiono così nel giro di quarant'anni seicento Agostiniani Scalzi.

L'unico convento, che sopravvivrà fino ai nostri giorni con una comunità di Agostiniani Scalzi, è quello della SS. Trinità in Lnare; ma i contatti veri e propri con il centro dell'Ordine riprenderanno solo verso la fine del 1800.

Anche in altre nazioni d'Europa si seguirà l'esempio di Giuseppe II: Francia, Spagna, Portogallo, Italia. Scompariranno definitivamente gli Agostiniani Scalzi di Francia e Portogallo, saranno decimati gli Agostiniani Recolletti di Spagna e gli Agostiniani Scalzi d'Italia.

Fra il 1796 e il 1815 imperversa Napoleone Bonaparte, che impone un regime di governo, ispirato ai principi della Rivoluzione Francese e agli interessi del suo impero. In questi anni vengono soppressi i nostri conventi delle Province Piemontese, Genovese, Ferrarese Picena, Romana, Napoletana; anche in questo caso i beni sono confiscati o lasciati in completo abbandono. Solo alcuni conventi saranno recuperati alla fine dell'impero napoleonico.

Ormai la situazione, dopo cinquant'anni di persecuzioni, è gravemente compromessa, tanto che il 26 gennaio 1816 Pio VII nomina Visitatore Apostolico il Card. Carafa, al quale affida il difficile compito di riorganizzare la vita dell'Ordine in Italia.

Ma già si profila all'orizzonte una nuova prova. Il Risorgimento Italiano, pur perseguendo il legittimo disegno di unificare l'Italia, si ispira purtroppo a principi anticlericali che non lasciano spazio alla Chiesa. All'inizio del pontificato di Pio IX, scoppiano i primi moti rivoluzionari in Roma: il Papa è costretto a fuggire a Gaeta (24 novembre 1848). Negli anni successivi la situazione si aggraverà ulteriormente. Lo Stato Pontificio sarà definitivamente annesso al Regno d'Italia, quando le truppe italiane entreranno nella città di Roma (20 settembre 1870).

Il Governo Italiano applica in tutto il territorio nazionale la "legge Siccardi", sciogliendo le comunità religiose e confiscando i loro beni: gli Ordini sono soppressi, e i Religiosi sono costretti ad abbandonare i conventi, ritirandosi in famiglia o fra il clero secolare. Anche in questo caso sono dispersi gli archivi e le biblioteche dell'Ordine; particolarmente dolorosa per noi è stata la confisca

dell'archivio generale, che attualmente si trova nell'Archivio di Stato in Roma.

Il nostro Ordine è ridotto ormai a poche case, con circa duecento Religiosi, ma i contatti con i Superiori di Roma sono estremamente difficili. Non hanno più luogo i Capitoli Generali (l'ultimo è stato celebrato nel 1855), né i Definitori Generali (fra gli anni 1857-1863 e 1867-1881). Alle elezioni degli uffici generalizi provvede direttamente la S. Sede.

5. INIZIA LA RIPRESA (1870-1931)

Dal 1870 al 1904 inizia la fase delicatissima della ricostruzione: prima del morale dei Religiosi, poi delle strutture e, infine, degli organi di governo. Con la rinascita della vita religiosa in alcuni conventi, faticosamente riscattati a caro prezzo con i risparmi dei singoli Religiosi, riprende anche l'animazione vocazionale. Già nel 1878 si riapre il noviziato nel convento di S. Lorenzo Martire in Acquaviva Picena (AP), che due anni dopo sarà trasferito nel convento della Madonnetta a Genova. Nel 1888 sono già tre le case di noviziato: convento della Madonnetta (Genova), convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola / Roma), casa di S. Severino dell'Arenella (Napoli). Contemporaneamente viene ristrutturata la configurazione delle antiche Province: Romana, Napoletana, Siciliana, Ferrarese-Picena. Le comunità delle case di formazione in questo periodo possono essere formate da Religiosi, scelti dalle Province interessate.

Nel 1893 la S. Sede nomina Visitatore Apostolico il carmelitano scalzo P. Gioacchino di S. Simone Stock. Fra i provvedimenti da lui suggeriti, vi è anche quello di sospendere il regime provinciale, essendo ridottissima o in qualche caso cessata del tutto l'attività delle Province.

Il 14 aprile 1894 viene finalmente celebrato il Capitolo Generale nel convento di Gesù e Maria in Roma, sotto la presidenza del Card. Mariano Rampolla, Protettore dell'Ordine Agostiniano. E' il secondo Capitolo Generale del secolo XIX, che si chiude finalmente con un segno di speranza nel futuro.

Il 2 luglio 1904 è un'altra data molto importante della nostra storia, che costituisce senza dubbio una svolta provvidenziale. La S. Sede nomina il domenicano P. Mauro Maria Kaiser, Visitatore Apostolico. Egli visita i diciassette conventi d'Italia e il convento di Lnare (Boemia), incontrando i centoquarantadue Religiosi e animandoli a collaborare per la rifioritura della vita religiosa. Quindi provvede ad istituire tre seminari minori, un unico noviziato e studentato e a sospendere il regime provincializio. In una lettera indirizzata a tutti i religiosi, egli indica chiaramente la nuova linea: *«Con l'assistenza di Dio e della S. Sede, e con l'unione di tutte le energie e di tutti i mezzi, di cui ancora dispone, la Congregazione degli Agostiniani Scalzi d'Italia e Germania potrà rialzarsi dal suo stato presente di decadenza ed arrivare a nuova e consolante vitalità in mezzo alla Chiesa di Dio, senza che vi sia la necessità o di sopprimerla semplicemente, o di fonderla sia con l'Ordine degli Agostiniani Calzati sia con l'altro ramo degli Agostiniani Scalzi di Spagna»*. Egli, per decisione della S. Sede, continuerà a governare saggiamente la Congregazione fino al Capitolo Generale del novembre 1913.

Nel 1915 il Definitorio Generale compie una scelta coraggiosa: riaprire una mis-



Sotto tenere membra ecco il riprende
Dio, mentre intender tenta il gran mistero
Del Sol, che solo triplicato splende.

sione nell'Africa Settentrionale. Pertanto chiede alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide la facoltà di attuare il progetto proprio nella terra di S. Agostino, già evangelizzata nel secolo XVIII dagli Agostiniani Scalzi di Francia. Nel frattempo decide di aprire una "casa di missione" nel convento di S. Nicola in Genova, per preparare i giovani aspiranti a questo ministero. Il progetto sarà ripreso nel 1919, ma, per diverse difficoltà, sarà rimandato a tempo indeterminato.

Il 21 maggio 1921, il Vicario Generale P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe compie la Visita Canonica nel convento di Lnare (Boemia), oltre cento anni dopo quella compiuta da un suo predecessore.

Dal 1922 al 1931 si procede all'aggiornamento delle Costituzioni secondo il Codice di Diritto Canonico del 1917. Esse saranno approvate il 21 aprile 1931, proprio nello stesso giorno in cui furono approvate le Costituzioni del 1598: segno di una continuità ideale con gli inizi della Riforma. Approvando queste Costituzioni, la S. Sede riconosce alla *Congregazione degli Agostiniani Scalzi d'Italia e Germania* tutti i requisiti per dirsi *Ordine* e, quindi, riconosce al suo Vicario Generale il titolo di Priore Generale. La nuova denominazione degli Agostiniani Scalzi è la seguente: *Ordo Fratrum Eremitarum Excalceatorum Sancti Augustini*.

6. GUARDANDO AL FUTURO (1931-1992)

Nel 1930 la ricorrenza del XV Centenario della morte del S. P. Agostino contribuisce sensibilmente ad accentuare l'impegno di rinascita spirituale nel segno di un "ritorno" al pensiero e al messaggio monastico agostiniano. Anche nel 1942 è celebrato con la dovuta solennità il 350° anniversario della nostra fondazione, il cui significato viene delineato così dal Priore Generale P. Ignazio Randazzo: «*Si tenga presente prima di ogni altra cosa che la fausta ricorrenza deve essere un richiamo forte ed efficace a vivere più intensamente lo spirito dell'Ordine, che consiste: 1) nella carità, dei cui precetti è intessuta la Regola del S. P. Agostino; 2) nell'umiltà, oggetto particolare del nostro quarto voto; 3) nella vita interiore e nascosta*».

Il decennio 1935-1945, nonostante la seconda guerra mondiale, coincide con il periodo di massima espansione: nella prova più dura si preparano tempi nuovi per il nostro futuro. Fra tutti i segni di speranza che Dio dona all'Ordine, desidero ricordarne uno, frutto certamente di misteriosa predilezione divina: Fra Luigi Chmel del SS. Crocifisso (1913-1939). Questo chierico slovacco muore, vittima pasquale, alla vigilia della professione solenne e del sacerdozio. Oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, il Signore sta per collocarlo sugli altari, come speriamo, perché sia a tutti noi esempio di fedeltà al nostro carisma e alla missione che la Chiesa ci affida.

Nel 1945 il Capitolo Generale ricostituisce le quattro Province italiane (Romana, Genovese, Siciliana, Ferrarese-Picena), ed elegge Priore Generale P. Gabriele Maria Raimondo del SS. Sacramento. Egli guiderà l'Ordine per diciotto anni, curando molto l'osservanza regolare e l'animazione vocazionale, e lo condurrà alle soglie del Concilio Vaticano II. Questo periodo non è scevro di grossi risultati,

ma anche di dure prove, dovute in parte ai cambiamenti intervenuti nella vita religiosa e civile.

E' merito indubbio di P. Gabriele Raimondo la fondazione in Brasile di una nuova missione. Il 29 maggio 1948 partono i primi tre agostiniani scalzi: P. Luigi Raimondo, P. Antonio Scacchetti, P. Francesco Spoto; dal 1951 al 1988 seguiranno altri missionari. Sono così fondate le seguenti case: S. Rita in Rio de Janeiro (1948), N.S. da Conceição (1963) e Collegio S. Agostinho in Bom Jardim, RJ (1970), S. Teresinha e Seminario S. Agostinho in Ampère, PR (1978), noviziato di S. Monica in Toledo, PR (1982), studentato di filosofia e teologia in Rio de Janeiro (1988).

Nel 1951 viene aperta la nuova sede della Curia Generalizia in Roma, nel quartiere Monteverde Vecchio; ad essa è incorporata anche una piccola chiesa, dedicata alla Madonna di Consolazione. Nel 1963 il Capitolo Generale dà l'avvio a una nuova ristrutturazione delle Province in Commissariati, unificando nuovamente il noviziato e il chiericato alle dirette dipendenze del Generale.

Il Concilio Vaticano II è il grande evento ecclesiale di questo periodo (1962-1964), che inaugura una stagione di grandi riforme nella Chiesa. Tutti gli Ordini religiosi sono chiamati in causa per un rinnovamento effettivo alla luce del proprio carisma, e delle proprie leggi, per adeguarle ai tempi nuovi. Anche il nostro Ordine intraprende lo studio di revisione delle Costituzioni per aggiornarle ai decreti del Concilio Vaticano II: esso dura dal 1969 al 1983 e impegna tre Capitoli Generali. Finalmente, il 28 agosto 1983 la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari approva le nuove Costituzioni, aggiornate anche al nuovo Codice di Diritto Canonico; il 24 aprile 1984 il Priore Generale P. Felice Rimassa promulga le Costituzioni e il Direttorio, che entrano in vigore il 10 giugno dello stesso anno.

Contemporaneamente viene dato molto impulso agli studi della spiritualità agostiniana e del nostro specifico carisma nell'ambito dell'Ordine Agostiniano. Ma si deve riconoscere con umiltà che questo studio è appena agli inizi, sebbene abbia già raggiunto un apprezzabile livello di indagine e di maturazione. Dal 1975 ad oggi, è incrementata l'attività vocazionale e missionaria: due elementi inscindibili della ecclesialità del nostro carisma. Essa non ha tardato a dare ottimi risultati, tanto che oggi il Brasile ha già i primi sacerdoti novelli e, con i suoi sessantuno religiosi, costituisce in prospettiva una meravigliosa speranza.

L'ultimo Capitolo Generale, celebrato nel 1987, rilancia ulteriormente le linee di questo programma di rinnovamento spirituale e di animazione vocazionale: apertura alle vocazioni straniere (Polonia, Zaire, Filippine) e collaborazione interprovinciale nella formazione dei candidati. In questi anni i frutti sono stati consolanti e hanno creato le basi per una espansione in altre Nazioni. Anche i recenti avvenimenti politici dell'Est Europeo (1989) costituiscono una speranza per un ritorno del nostro Ordine in Ceco-Slovacchia.

Ancora una volta la nostra storia, pur drammatica, si chiude con una pagina di speranza: il quarto Centenario di fondazione dell'Ordine può e deve costituire un rilancio decisivo per gli Agostiniani Scalzi.

III - IL NOSTRO CARISMA

1. RINASCERE DALL'ALTO

«Se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio» (Gv 3,3). Questa parola di Gesù a Nicodemo è la migliore definizione del rinnovamento: la vita dello Spirito, come fiume di acqua viva, deve zampillare dal seno di Dio per colmare il grembo della Chiesa. E ciò soprattutto quando si tratta di quel dono speciale, elargito dallo Spirito per l'utilità comune: il carisma.

Il carattere profetico del carisma della vita religiosa sta proprio in questa aperta testimonianza dello Spirito, che precede e procede verso il bene di tutti. Esso ha due elementi fondamentali: uno delinea la specifica forma di spiritualità nell'ambito più generale della vita della Chiesa, l'altro fornisce il metodo pratico per rispondere nel modo migliore alle esigenze della santificazione e della missione.

La Costituzione conciliare *Lumen gentium* sottolinea che il carisma è una «grazia speciale, utile al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (n. 12). Essa infatti, essendo nel tempo e formata da uomini, conosce la stagione della giovinezza e quella della vecchiaia, quindi ha bisogno continuo di rinnovarsi alle sorgenti della vita divina. Ebbene, la vita religiosa, nel senso più genuino del termine, è il dono suscitato dallo Spirito Santo per accrescere la santità dei fedeli o per riaccenderla.

In questa particolare prospettiva si può affermare che tutti gli Istituti religiosi, e quindi anche il nostro Ordine, hanno la funzione specifica di alimentare la santità e la giovinezza della Chiesa. Ne consegue però che essi, più di tutti, devono possedere la vitalità giovanile dello Spirito.

Anche il documento *Mutuae relationes*, elencando le qualità del carisma autentico, sottolinea alcuni aspetti che direttamente si collegano a questo tema. Per mantenere vivo e attuale il proprio carisma, gli Istituti religiosi devono fare continua verifica della fedeltà verso il Signore e lo Spirito, prestare attenzione intelligente ai segni dei tempi, avere volontà di inserirsi nella Chiesa, subordinazione alla gerarchia, ardimento nelle iniziative, costanza nel donarsi, umiltà nel sopportare i contrattempi, essere in connessione con la Croce (nn. 12; 51).

In questa necessaria e costante opera di rinnovamento si deve tener conto della volontà dei Fondatori o, meglio, dell'ispirazione divina che li ha guidati nel fondare il loro Istituto. Essi, interpretando la volontà di Dio attraverso le direttive della Chiesa e i segni dei tempi, hanno voluto proporre una particolare accentuazione del messaggio evangelico. La loro Regola è utile alla Chiesa sia in se stessa sia in rapporto ad un particolare momento storico.

Pertanto la nostra identità con il carisma originario della fondazione è al tempo stesso la ragion d'essere che giustifica la nostra presenza, oggi, nella Chiesa. L'urgenza che ha motivato la fondazione deve essere la stessa che reclama la nostra presenza in questo particolare momento storico.

Dal Concilio Vaticano II ad oggi, gli Ordini religiosi hanno compiuto un note-

vole lavoro di riflessione e di riforma sia interiore che strutturale per rispondere fedelmente alle direttive della Chiesa. Il decreto *Perfectae caritatis* ha formulato i principi generali del rinnovamento della vita religiosa: continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e allo spirito primitivo dell'Istituto, adattamento dello stesso alle mutate condizioni dei tempi.

Questo rinnovamento, sotto l'influsso dello Spirito Santo e la guida della Chiesa, deve concretamente attuarsi secondo i seguenti principi: a) la "sequela Christi" come viene proposta dal Vangelo, norma fondamentale della vita religiosa e regola suprema di ogni Istituto; b) lo spirito e le finalità proprie del fondatore, per delineare la fisionomia e la propria funzione nella Chiesa, nonché le sane tradizioni, patrimonio di ciascun Istituto; c) la partecipazione alla vita della Chiesa, secondo la propria indole e specificità, nei vari campi biblico, liturgico, dogmatico, pastorale, ecumenico, missionario e sociale; d) l'aggiornamento sulle condizioni dei tempi, degli uomini, dei bisogni della Chiesa; e) il rinnovamento spirituale, al quale spetta sempre il primo posto anche nelle opere esterne di apostolato (n. 2).

Questo testo molto limpido e illuminante ha costituito il punto di riferimento per la revisione delle nostre Costituzioni (1969-1983), che hanno dedicato alla ricerca della nostra identità o carisma la prima parte: Natura, spiritualità, fine dell'Ordine.

Parallelamente, è stato sviluppato uno studio accurato del pensiero e della testimonianza ascetico-monastica di S. Agostino. Risalendo a lui, abbiamo potuto chiarire meglio il significato di "sequela Christi" e dello specifico della nostra Riforma Agostiniana. In questo laborioso cammino, di cui ora desidero ringraziare in modo particolare gli artefici, ci siamo sentiti in sintonia anche con tutta la Famiglia Agostiniana. Sono convinto che questa riflessione corale ha contribuito notevolmente ad elevare la nostra vita spirituale, culturale, comunitaria, apostolica. Ed è proprio su questo versante che il Centenario deve dare una risposta decisiva.

2. S. AGOSTINO E NOI: UN IDENTICO CARISMA

Una indagine seria sul nostro carisma non può prescindere né da S. Agostino né dai nostri primi Confratelli. Ripercorriamo allora insieme, molto brevemente, le diverse tappe della maturazione della vocazione monastica e sacerdotale di S. Agostino.

Egli si convertì dopo lunga macerazione sia intellettuale che morale, leggendo a caso nel suo giardino di Milano una frase della lettera ai Romani: «*Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*» (Rm 13,14). Questo pensiero di S. Paolo sarà il costante punto di riferimento della sua radicale adesione a Cristo: imitarlo per identificarsi con Lui. Adesso prende contorni definiti anche il disegno, già abbozzato a Cassiciaco, di vivere l'ideale monastico secondo il modello della primitiva comunità di Gerusalemme. Agostino, insomma, aderendo a Cristo, Capo e Corpo, vuole attingere non solo la quiete profonda dello spirito, ma, vivendo insieme ai fratelli nell'umiltà, nella povertà, nella carità, vuole diventare totalmente suo. Nella Regola propone ai suoi compagni di essere «*un cuor solo e un'anima sola protesi verso l'unione perfetta con Dio*».

La prima comunità di laici, fondata da S. Agostino a Tagaste, si propone di realizzare questo ideale secondo il modello della primitiva comunità di Gerusalemme: «*Entrerò nella tua casa con olocausti. Il tuo fuoco consumi completamente tutto ciò che è mio, sicché niente di ciò che è mio rimanga in me, ma tutto sia tuo*» (Esp. sal. 65,18). Si sente già che nel cuore di S. Agostino fin d'ora brucia l'amore di Dio, alimentato dall'umiltà. Vivere nell'unità di Dio e dei fratelli costituirà ormai l'anelito profondo della sua vita, e sarà il valore tipico della sua spiritualità, tanto monastica quanto sacerdotale. Infatti, se dalla comunione della Trinità discende tutta la vita cristiana, nell'unità si identificano logicamente tutte le vocazioni, comprese quella religiosa e quella sacerdotale: la prima è vivere nell'unità al punto di costituire "un sol uomo" (il monaco); la seconda è "offrire se stesso" per le membra di Cristo che sono una "cosa sola" in Lui (cfr. Esp. sal. 132).

Inconsapevolmente, il monaco Agostino è già pronto per essere scelto al servizio pieno e definitivo di Cristo Sacerdote nella sua Chiesa. E, come ben sappiamo, fu una scelta imprevedibile quanto irresistibile, secondo lo stile di Dio, che sceglie non a caso ma a sorpresa, non secondo i criteri dell'eccellenza ma dell'umiltà. Ed è solo per la sua umiltà che S. Agostino avrebbe desiderato rinunciare al sacerdozio, ma ormai egli non si appartiene più. Questo è e sarà il criterio ascetico-pastorale cui ispirerà il suo ministero-testimonia: «*Tutti coloro che sono perfetti, in forza del Vangelo e della grazia di Dio, non vivono quaggiù se non per gli altri; poiché la loro vita in questo secolo non è più loro necessaria. La loro dedizione è necessaria agli altri*» (Esp. sal. 30,II,d.2,5).

La scelta che Dio ha operato in lui, egli la attribuisce ai suoi peccati, e quindi a un atto immenso della misericordia di Dio: non solo la conversione e il battesimo, ma la chiamata alla vita religiosa e sacerdotale. A proposito di quest'ultima, scrive al vescovo Valerio: «*Mi fu fatta violenza a causa dei miei peccati: non so infatti a che altro debba pensare*» (Lett. 21,1).

Ciò che meravaglia in questo testo è l'aver attribuito tale scelta violenta ai suoi peccati; per il peccato, infatti, ogni intervento di Dio è sempre un atto di violenza. Ma, anche l'amore è violenza, dolce violenza, alla persona amata!

Tutta la vita di S. Agostino è dunque un fatto di misericordia e di conversione: celebrazione rinnovata delle sue miserie e della misericordia di Dio. Egli rimarrà sempre legato nel profondo dell'animo a questa concezione della chiamata di Dio, che resta comunque un atto di misericordia e di salvezza. Come religioso e pastore, si sente perentoriamente chiamato da Dio ad amministrare la misericordia divina verso se stesso e verso tutti.

Il centro di questo mistero di misericordia è la Croce di Cristo. Essa è riconciliazione con Dio, è morire a se stessi, è liberazione dalle molte cose, è fare della propria vita un unico sacrificio di amore per unirci in santa comunione con Dio e con i fratelli: «*Questo è il sacrificio dei cristiani: "molti ma un corpo solo in Cristo"*» (Città di Dio 10,6). Il frutto della Croce è la comunione.

A questo punto, la traiettoria della vita religiosa secondo S. Agostino è veramente compiuta: ministero di misericordia, conversione personale, umiltà sacrificale, servizio di comunione e per la comunione. Lo sottolinea molto bene una espressione della nostra tradizione più genuina e antica, che tutti noi abbiamo pro-



Mentre di Peregrin sul finto aspetto
 Lava Augustin del Verbo Eterno i piedi
 Dal medesimo ne vien Gran Padre detto.

nunziato durante il rito della iniziazione alla vita religiosa e prima di emettere la professione. Alla domanda del Superiore: «*Che cosa chiedi?*», abbiamo risposto: «*La misericordia di Dio, la croce di Cristo, la comunità dei fratelli*».

Questa concezione della vita religiosa traspare molto chiaramente dalle opere di S. Agostino, e soprattutto dalla sua *Regola*. Essa si può ben definire: *lettera sull'umiltà e sulla carità*. Questi due valori cristiani offrono due distinte chiavi di lettura, ma sono un'unica e indissociabile dimensione dell'amore. Tant'è vero che egli stesso conclude il discorso sulla carità e sull'unità dicendo: «*Tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio*» (Reg. 9). L'umiltà è proprio il santo timore con cui onoriamo Dio e i fratelli custodendo l'armonia, l'obbedienza e l'unità; essa, in fondo, è il *bon profumo di Cristo* (Reg. 46; 48).

L'umiltà e la carità infatti sono i valori fondamentali della vita cristiana, perciò sono anche peculiari del carisma agostiniano. S. Agostino li fonde nelle celebri formule: *humilitas caritatis, caritas unitatis*. Basti citare un solo testo: «*Tutti godiamo nell'unica carità. Dove poi è carità, c'è pace, e dove c'è umiltà, c'è carità*» (Comm. 1 Gv. Prologo).

Allora si comprende bene perché il Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano, volendo promuovere la riforma dell'Ordine, nel decreto *Et quoniam satis* del 19 maggio 1592, parla esplicitamente di *ritorno ad una genuina testimonianza di carità e di umiltà*. Questo è precisamente il modello di santità, cui si ispirarono i nostri primi venerabili Confratelli; ed è pertanto il patrimonio spirituale che ci lasciano in eredità.

Le attuali Costituzioni, in linea con la più pura tradizione che da Agostino passa attraverso l'Ordine Agostiniano e confluisce nelle prime Costituzioni del 1598, affermano: «*Sull'esempio di S. Agostino e della prima comunità agostiniana di Tagaste, noi Agostiniani Scalzi ci proponiamo con l'aiuto della grazia, di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio, che è bene comune non privato ed è la somma di tutti i beni*» (Cost. n. 3).

3. ELEMENTI COSTITUTIVI DEL NOSTRO CARISMA

Nel 1983 sono state approvate le nuove Costituzioni, elaborate in conformità alle direttive del Concilio Vaticano II e del nuovo Codice di Diritto Canonico. Esse trattano in modo specifico il tema della natura-spiritualità-fine dell'Ordine. È opportuno, prima di proporre una riflessione sugli elementi costitutivi del nostro carisma, tenerne presenti i principi fondamentali, esposti ed analizzati secondo le diverse dimensioni: trinitaria, cristologica, ecclesiale, escatologica. Eccone una formulazione molto schematica.

Il fine dell'Ordine è «*raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio, che è bene comune non privato ed è la somma di tutti i beni*» (n. 3).

Per raggiungere questo fine, utilizziamo nel *nostro comune lavoro* di santificazione i seguenti mezzi: l'ascesi penitenziale, che rende nitida l'immagine trini-

taria, impressa nella nostra anima ma offuscata dal peccato (n. 4); la professione dei consigli evangelici, per vivere attraverso la “sequela Christi” la densità del mistero di Cristo e della Chiesa (n. 5); la vita contemplativa, che raccoglie dalla dispersione esteriore alla interiorità, apre al dialogo soprannaturale con Dio, rende docili alle mozioni dello Spirito Santo, trasforma la vita in una perenne lode di Dio (n. 6); la vita apostolica, che è ricerca appassionata di quelle forme pastorali che permettono di portare il prossimo alla lode di Dio attraverso tutti i valori (n. 7); la pienezza della vita comune, che è dialogo e amicizia spirituale, condivisione del tempo e dei beni, unione di mente e di cuore, valorizzazione dell’individualità del singolo (n. 8).

In questo contesto, assume un ruolo tutto speciale il voto di umiltà. Essa non è solo interdizione all’ambizione umana, ma è un *peculiare atteggiamento interiore* che favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo; rende più disponibili al servizio di Dio e del prossimo; facilita la vita fraterna in comunità. Tale è il significato spirituale più profondo anche della ‘scalzatura’, come lo esprime il Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo: «*Entra scalzo in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell’anima tua, e rimangano nudi e liberi*» (n. 9).

Contempliamo infine in Maria, Immacolata Madre della Grazia e di Consolazione, il tipo perfetto della Chiesa, il modello della vita consacrata, il segno grandioso della speranza e della consolazione (n. 10).

Questa rapida sintesi può aiutarci ad inquadrare in modo essenziale la ricchezza della nostra spiritualità, esposta in maniera veramente eccellente dalle Costituzioni. Qui considereremo quattro aspetti fondamentali del nostro carisma: l’umiltà, la conversione, la contemplazione, la comunione, tenendo però presente questo testo prezioso: «*La vita religiosa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio. Esso ci fa mettere al primo posto la testimonianza della contemplazione delle cose divine e dell’unione costante con Dio nella preghiera, come anima della nostra vita consacrata, comunitaria e apostolica*» (Cost. n. 11).

Nascosti in Dio

Il 10 dicembre 1599, i nostri confratelli delle due comunità romane rinnovarono la professione religiosa nella chiesa di S. Stefano Rotondo. Il Sovrintendente Apostolico, P. Pietro della Madre di Dio, OCD, per volere di Clemente VIII, fece aggiungere il quarto voto di umiltà, ossia di non ambire gli uffici ecclesiastici.

In questo fatto dobbiamo riconoscere un *intervento dall’Alto* attraverso il magistero della Chiesa. Esso rivela nitidamente quale deve essere il carattere specifico della spiritualità del nostro Ordine e dà il sigillo compiuto al momento carismatico dei primi anni della nostra Riforma. Non si tratta quindi di innovazione, estranea alla natura della Riforma, ma di interpretazione autentica della nostra genuina spiritualità. Pertanto non si può comprendere il nostro carisma, se non cogliendo la ricchezza profonda di questo valore squisitamente evangelico e agostiniano.

L’umiltà non solo è un grande valore in se stesso, ma anche in rapporto agli

altri valori della nostra spiritualità, perché li collega, li riannoda, li fonde insieme. La conversione, la contemplazione, la comunione sono i tre frutti preziosi dell'umiltà.

Si dice che l'umiltà è la caratteristica del carisma degli Agostiniani Scalzi, ed è vero, ma è ancor più vero che essa è la caratteristica di ogni cristiano perché lo fu di Cristo. Cristiano dice Cristo, e Cristo dice umiltà. Guardiamo dunque per un momento a Lui e poi all'esempio di S. Agostino.

Che cosa resterebbe di Cristo e del Vangelo togliendo l'umiltà? Risponde S. Agostino: «*Non c'è quasi pagina nella S. Scrittura, dove non si dica che Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili*» (Dottr. cr. III,23,33).

La vita di Cristo è tutta intessuta di gesti sublimi di umiltà: la nascita nella grotta di Betlem, la vita nascosta di Nazareth, il battesimo al Giordano, la discrezione di cui circonda i suoi miracoli, la gelosa salvaguardia della sua messianicità spirituale, la predilezione per i piccoli, i poveri, i peccatori... fino alla lavanda dei piedi, all'annientamento dell'Eucaristia, della Croce, del Sepolcro. L'umiltà, che spinge Cristo a nascere e a morire per noi, assurge a prova inoppugnabile della sua divinità: «*Il segno di Cristo è la sua umiltà*» (Comm. Vg. Gv. 3,2).

Anche l'insegnamento di Gesù è centrato sull'umiltà, come condizione fondamentale per accogliere ed essere accolti dall'Amore. Essa è veramente la nuova *sapienza celeste*, rivelata ai piccoli e ai poveri. Cristo la proclama in due momenti solenni del suo magistero: «*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli*» (Mt 5,3); «*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te... Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*» (Mt 11,25-30). Questi due testi sono l'alfa e l'omega dell'insegnamento di Cristo sull'umiltà, che si può compendiare nell'assioma: «*Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*» (Lc 7,11).

La vita nascosta di Cristo getta luce su tutto il disegno di Dio, mistero nascosto da secoli nella mente divina (Ef 3,9; Col 1,26), e su tutta la vita cristiana: «*La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*» (Col 3,3).

C'è una brevissima parabola del Vangelo che allude chiaramente alla funzione dell'umiltà, custode della perla preziosa del Regno nel cuore umano: «*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo*» (Mt 13,44). In essa è adombrata anche la vicenda della nostra vocazione: l'amore di Dio è nascosto nel nostro cuore, poi si rivela, ma deve essere custodito nella più profonda umiltà ed esige il dono totale di sé. L'umiltà è chiaramente la custode dell'intimità dell'Amore di Dio: «*Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*» (Mt 6,21).

Il messaggio cristiano raccomanda l'umiltà in ogni momento, poiché essa è inizio della conversione e della salvezza, itinerario costante di perfezione, beatitudine suprema: «*Proprio per insegnare questa umiltà necessaria alla salvezza, nostro Signore Gesù Cristo umiliò se stesso. A questa umiltà si oppone una, chiamiamola*

così, ignorantissima scienza che è ben lontana dalla vera dottrina» (Lett. 118,4,23).

Chi parla è Agostino, che, prima di convertirsi, fu fino in fondo figlio spirituale del suo tempo e coltissimo quanto ad orgoglio ed ambizione. La sua conversione è il risultato finale di un tormentato cammino dalla cieca fede nell'orgoglio umano alla luminosa fede nell'umiltà di Cristo. Dice di sé: *«Non avevo ancora tanta umiltà da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora la lezione della sua debolezza. Il tuo Verbo... eleva fino a sé coloro che piegano il capo»* (Confess. VII,18,24). Piegare il capo al giogo di Cristo, scendere nel cuore, inginocchiarsi...: ecco la conversione!

Agostino si commuove di fronte al gesto supremo di Cristo, che si annienta nell'umiliazione della incarnazione e morte. Per lui il testo fondamentale su cui misurarsi, sarà sempre la lettera ai Filippesi, che commenterà oltre mille volte nelle sue opere: *«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce»* (Fil 2,5-8). Ecco perché esorta con tanta insistenza i suoi fedeli a meditare l'umiltà di Cristo: *«Fratelli, meditate sull'umiltà di Cristo. Ve ne parli lui dentro di voi... Vi mostri lui la grazia della sua umiltà. Aggrappatevi a questa solida verità»* (Comm. Vg. Gv. 3,15).

Seguiamo ancora per un momento S. Agostino, dottore soavissimo dell'umiltà, proponendoci, come Agostiniani Scalzi, di prediligere soprattutto il suo insegnamento sull'umiltà. Ecco il "decalogo" dell'umiltà, una piccola summa del pensiero agostiniano su questo tema:

— entrare dentro di sé: *«Entrare dentro è desiderare le cose intime; uscire fuori significa gettarle fuori. Il superbo getta fuori le cose intime, chi è umile ricerca le cose intime»* (Comm. Vg. Gv. 25,15);

— riconoscere ciò che siamo: *«Saremo cambiati in meglio, da uomini che siamo, a condizione che riconosciamo di non essere altro che uomini. E' l'umiltà che ci eleva a questa altezza. Se invece ci illudiamo di essere qualcosa, mentre siamo niente, non solo non riceveremo quello che ancora non siamo, ma perderemo anche ciò che siamo»* (Comm. Vg. Gv. 1,4);

— confessare il proprio peccato: *«Dì agli uomini ciò che sei e dillo a Dio. Vuoi che perdoni? Accusati da te stesso. L'umiltà è collegata alla confessione per mezzo della quale ci riconosciamo peccatori»* (Comm. 1 Gv. 1,6);

— conoscere se stessi, guardando Cristo: *«Tornate al cuore, scrutate il vostro spirito, ricordatevi degli anni eterni, cercate la misericordia di Dio nei vostri confronti, guardate le opere della sua misericordia: guardiamo Cristo!»* (Esp. sal. 76,15);

— via per giungere a Cristo: *«Volete venire là dove sono io? Venite per la stessa mia strada: l'umiltà. Io sono disceso dal cielo e vi risalgo dopo essermi umiliato; voi che ho trovato sulla terra, vorreste volare prima di crescere; dovete anzitutto nutrirvi, irrobustirvi, sopportare il peso del nido»* (Esp. sal. 103,d,3,9);

— entrare in Cristo: *«Andiamo a Lui, entriamo in Lui, incorporiamoci a Lui per*

fare anche noi non la nostra volontà ma la volontà di Dio» (Comm. Vg. Gv. 25,18);

— essere poveri di spirito: *«Chi sono i poveri di spirito? Gli umili: coloro che trepidano di fronte alla parola di Dio, coloro che confessano i propri peccati; coloro che non ripongono la loro fiducia nei propri meriti e nella propria giustizia...; coloro che, quando fanno qualcosa di buono ne lodano Dio e, quando fanno qualcosa di male, accusano se stessi»* (Esp. sal. 73,24);

— portare il Signore: *«Sii umile, porta il Signore Dio tuo, sii la cavalcatura di chi ti monta. E' un bene per te che Lui ti diriga e Lui stesso guidi il tuo cammino»* (Comm, 1 Gv. 7,2);

— riconciliarsi con i fratelli: *«Anche il fratello può purificare il fratello dal peccato. Certamente. Il sublime gesto del Signore (la lavanda dei piedi) costituisce per noi un grande impegno: confessarci a vicenda le nostre colpe e pregare gli uni per gli altri»* (Comm. Vg. Gv. 58,4-5);

— costruire l'unità: *«La superbia creò la diversità delle lingue, l'umiltà di Cristo le ha raccolte in unità. Di molte lingue se ne fa una sola: non ti meravigliare, è la carità che fa questo»* (Comm. Vg. Gv. 6,10).

Come ben si vede, S. Agostino identifica praticamente l'umiltà con tutti gli aspetti della perfezione evangelica. Se essa non *«precede, accompagna e segue tutte le nostre buone azioni in modo che l'anteponiamo per averla di mira, la poniamo accanto per appoggiarci ad essa, ci sottoponiamo ad essa perché reprima il nostro orgoglio»* (Lett. 118,3,22), questo ci strapperà di mano tutto il risultato e il merito.

Rivolti al Signore

S. Agostino concludeva spesso le sue omelie con una preghiera che iniziava così: *Conversi ad Dominum*, rivolti al Signore. Questa espressione acquista un sapore particolare in bocca a un convertito, che, dopo aver voltato le spalle a Dio per gettarsi nell'amplesso delle creature, era ritornato nelle braccia del Padre. Egli viveva con la psicologia del convertito, cioè in un atteggiamento di permanente conversione, proteso con tutte le forze verso l'unione perfetta con Dio.

Anche la spiritualità agostiniana è fortemente permeata dal valore della conversione, di cui la penitenza è un aspetto. E ancor più lo deve essere per noi Agostiniani Scalzi, che professiamo un genere di vita "riformata", cioè ricondotta allo spirito genuino delle origini.

Del resto, Gesù inizia la sua predicazione proprio con un perentorio richiamo alla revisione di vita: *«Convertitevi e credete al vangelo»* (Mc 1,14). La metanoia è il cambiamento radicale di vita, che la mente umana non può neppure concepire; Agostino la traduce molto bene con l'antitesi: *aversio-conversio*.

Questo processo di conversione include sostanzialmente due momenti fondamentali: entrare in se stessi e volgersi verso Dio. *«Torna a te. E, una volta rientrato in te, volgiti ancora verso l'alto: non restare in te. Prima torna in te dal mondo esterno, e poi restituisci te stesso a Colui che ti ha creato, e che ha cercato te, perduto; ha trovato te, fuggitivo; ha convertito te a se stesso, tu che gli avevi voltato le spalle. Torna a te dunque, e muovi verso di Lui che ti ha creato»* (Disc. 330,3).



Tante Hidre d'Heresie, ch'al Ciel fean guerra,
Co'l pullular di mille capi, e mille,
Con lingua e penna uccise, e dipartille
Celeste, Alcide, è nuovo Hercole in terra.

Il ritorno a se stesso e in se stesso esige un nuovo tipo di amore personale, che Gesù chiama paradossalmente "rinnegamento": «*Se con l'amore di sé l'uomo manda in perdizione se stesso, rinnegandosi si trova*» (Disc. 330,2). In effetti, se la conversione è il rifiuto di ogni tipo di orgoglio, che conduce l'uomo a considerarsi un piccolo assoluto, la prima forma penitenziale di conversione è ancora l'umiltà: l'ascesa verso Dio comincia dall'umile discesa verso se stesso.

A questo punto inizia una lotta senza quartiere per debellare il peccato, che è già vivere il mistero della Croce: «*La croce di Cristo è il grande candelabro. Chi vuol dare luce non arrossisca del candelabro di legno... Sia crocifisso per voi il mondo, crocifiggetevi voi per il mondo. Che vuol dire questo? Non dovete attendervi la felicità del mondo: tenetevne lontani. Se i beni del mondo non ti avranno corrotto, il mondo è crocifisso per te e tu sei crocifisso per il mondo. Gloriatosi sul candelabro: sul candelabro conserva sempre l'umiltà, o lucerna, per aver sempre luminosità*» (Disc. 289,6). L'umiltà è lo splendore della sapienza celeste: la Croce!

Ecco perché la metanoia è comprendere l'inconcepibile: essa è accogliere e trasformarsi in Cristo Crocifisso: «*Voi amate Cristo e, di conseguenza, agite stando sulla Croce*» (Esp. sal. 103,d.1,14). E ciò significa partecipare alla passione di Cristo anche con la nostra passione, che è non solo riscattare se stessi dal peccato personale, ma collaborare alla redenzione degli altri. Infatti nella passione di Cristo c'è la passione di ogni uomo, di tutti gli uomini. Essa, si può dire, cresce sempre più con la "febbre" del divino e dell'umano.

Sappiamo bene come Agostino abbia vissuto intensamente questa passione della vita, con tutti i suoi drammi e lacerazioni. Egli vive misticamente l'esperienza della sua passione, in unione alla Passione di Cristo, come "ferita di amore": «*Irresistibili le tue frecce acute... Ma sono benigne tali piaghe. La ferita dell'amore è salutare. Quando risana questa ferita? Quando il nostro desiderio s'acqueterà nei beni eterni. Viene paragonato ad una piaga il perdurare del nostro desiderio che non è ancora possesso. Giacché l'amore ha questo di particolare che il dolore gli sussiste accanto. Una volta raggiunta la meta, quando il possesso sarà adempimento, allora il dolore scompare, resta immutato l'amore*» (Disc. 298,2,2). Egli parla della Passione di Cristo perché la vive profondamente: passione per non amare il Signore come meriterebbe, passione per non vederlo amato dagli altri.

Dopo di lui, quanti Agostiniani si sono avventurati sulla strada della Croce: S. Chiara da Montefalco, S. Rita da Cascia, Ven. P. Tommaso di Gesù, Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo, P. Elia di Gesù e Maria, Fra Luigi Chmel...! Essi interpretarono nel modo migliore la profezia di Zaccaria: «*Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto*» (12,10).

Il programma della conversione o riforma interiore di vita, che è stato consegnato a noi Agostiniani Scalzi, è tutto riassunto nella espressione di Agostino: «*Rivolti al Signore*». Infatti, volgendoci a Cristo Crocifisso, trasformeremo realmente la vita secondo il modello perfetto del Vangelo. La nostra "penitenza" è accogliere il mistero della Passione di Cristo per capire e accogliere la nostra passione e quella di tutti gli uomini.

Cari fratelli, qui si impone un severo esame di coscienza da parte di tutti per verificare davanti a Dio e alla Chiesa la qualità della nostra vita religiosa. Ecco

alcuni punti su cui misurare la nostra condotta personale e comunitaria: rifiuto di ogni compromesso con la mentalità del mondo, *kenosis* ossia svuotamento di sé nell'obbedienza al Padre e nel dono ai fratelli, crocifissione con Cristo per colmarci di Lui e partecipare alla sua Passione: «*Colui che per noi si è offerto, lo si offra insieme con noi*» (Disc. 342,2).

Chi segue la via di Cristo accetta la sua "violenza", accetta il mistero della Croce, accetta la lotta quotidiana contro il male. Quando noi entriamo nel monastero, entrano con noi anche le inclinazioni al male, le suggestioni del mondo, che è posto nel Maligno, l'astuzia e l'inganno del demonio: I monaci «*essendo persone che lottano contro il diavolo e lo vincono, meritano di essere chiamati soldati agnostici di Cristo... Che la cosa sia davvero conforme al nome! Noi vi diamo tutto il nostro appoggio*» (Esp. sal. 132,6). E, a questo riguardo, la Regola suggerisce una buona strategia: il Religioso «*non si monti la testa..., tenga il cuore in alto e non ricerchi le vanità della terra*» (n. 7); «*non vi sia nulla che offenda lo sguardo altrui, ma tutto sia consono al vostro stato di consacrazione*» (n. 21); «*amore per le persone e odio per i vizi*» (n. 28); «*chiunque avrà offeso un altro con insolenze o maldicenze o anche rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto*» (n. 42).

Il IV Centenario ci invita a procedere decisamente in questa verifica personale e comunitaria, per eliminare ogni forma di inquinamento o compromesso nella nostra vita religiosa e riportarla alla purezza delle origini. Gli esempi dei nostri santi confratelli ci spronano a una revisione coraggiosa. Anche la Chiesa oggi raccomanda più che mai la necessità urgente di una formazione permanente...

«*Cantate a Lui un cantico nuovo. Spogliatevi di quanto è in voi vecchio: avete conosciuto il cantico nuovo. Nuovo uomo, nuovo Testamento, nuovo cantico. Il cantico nuovo non compete a uomini vecchi: lo apprendono solo uomini nuovi, rinnovati dalla vecchiaia per mezzo della grazia, che già appartengono al Nuovo Testamento, che è il Regno dei cieli. Ad esso sospira tutto il nostro amore e canta il nuovo cantico*»! (Esp. sal. 32,II,d,1,8).

Vivendo la Parola

Il frutto della nostra consacrazione a Dio è la vita di comunione con Lui. La stessa natura dell'uomo e la sua posizione nel creato lo pongono al centro dell'universo, perché egli unisce in sé il mondo dello spirito e il mondo della materia. Anche il suo corpo annuncia sacramentalmente la sintesi di tutta la creazione. Cristo, facendosi uomo, restituisce all'uomo la sua dignità perduta, e lo riabilita ad essere il rappresentante della creazione; anzi, fonda in sé una nuova unità dell'umano nel divino: il mistero del Corpo mistico.

La vita monastica non può non esaltare con la lode la grandezza di Dio nell'uomo e dell'uomo nel creato. Il religioso è, per eccellenza, l'uomo della lode che si fa voce di Cristo e dell'universo: «*La mia anima ti lodi per amarti, ti confessi gli atti della tua misericordia per lodarti. L'intero tuo creato non interrompe mai il canto delle tue lodi: né gli spiriti tutti attraverso la bocca rivolta verso di te, né gli esseri animati e gli esseri materiali, attraverso la bocca di chi li contempla. Così la nostra anima, sollevandosi dalla sua debolezza e appoggiandosi alle tue creatu-*

re, trapassa fino a te, loro mirabile creatore. E lì ha ristoro e vigore vero» (Confess. V,1,1).

Nella Regola questo concetto della *laus perennis* viene ripreso da tre angolazioni diverse: «*Fratelli carissimi, si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo*» (n. 1); «*tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio*» (n. 9); «*quando pregate Dio con salmi e inni, meditate nel cuore ciò che proferite con la voce*» (n. 12). Quando un'anima raggiunge questo stato di grazia, vive di contemplazione.

S. Agostino conobbe nell'estasi di Ostia tutta la ricchezza di questa calma meditazione delle cose divine: desiderio, lode, visione. Così egli ce ne parla: «*Percorremmo su tutte le cose corporee, ascenderemo in noi stessi e superammo anche le nostre anime per attingere la plaga inesauribile ove la vita è Sapienza... E, mentre ne parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo un poco con lo slancio totale della mente, e sospirando vi lasciammo avvinte le primizie dello spirito*» (Confess. IX,10,23-24). Se l'anima si dona perdutoamente a Dio in questo slancio di desiderio e di amore, Dio irrompe nella sua vita in modo dilagante, squarciando il velo che avvolge la vita celeste. Ormai il mondo è solo il nido da cui spiccare il volo verso l'infinito.

Ecco la contemplazione, valore fondamentale della spiritualità agostiniana, che deve sostanziare tutta la nostra vita di Agostiniani Scalzi. Essa è la visione stessa della vita, intesa come rapporto intimo d'amore sapienziale con Dio e con tutte le creature: «*A questo occorre preparare il cuore: alla visione del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo*» (Esp. sal. 85,21).

Nell'Esposizione sul salmo 44 si legge un pensiero che può considerarsi il principio di fondo dell'antropologia agostiniana: «*La somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio*» (Esp. sal. 44,9). La formulazione, così netta e recisa, sottintende in Agostino una visione contemplativa della realtà e dei singoli fatti della vita, che include la capacità di riconoscere l'infinitamente grande nell'infinitamente piccolo. Tutto invita l'uomo ad amare e lodare Dio: «*Le tue opere ti lodano affinché ti amiamo, e noi ti amiamo affinché ti lodino le tue opere*» (Confess. XIII,33,48). Una lode previa: cercando; una lode religiosa: pregando; una lode plenaria ed esistenziale: amando. Essa diventa l'espressione compiuta della vita umana perché include conoscenza, ammirazione, compiacenza, stupore, giubilo, riconoscenza, amore.

Da tutte le opere di S. Agostino appare fin troppo chiaro che la sua vita spirituale è quella del mistico puro. Ma lui si preoccupa soprattutto del "linguaggio" di Dio, che si manifesta attraverso la Parola rivelata. Esso è senza dubbio un linguaggio di lode, che costituisce la via maestra, tracciata da Dio stesso, per nutrire la contemplazione: «*Oso dire che Dio, per essere ben lodato dall'uomo, ha cantato lui stesso la propria lode e, intanto l'uomo ha trovato come lodarlo, in quanto Dio si è degnato di lodare se stesso*» (Esp. sal. 144,1). Lode di ben altro genere, centrata sulla bontà e misericordia di Dio, centrata su Cristo. Il fulcro della lode cristiana resta dunque Cristo, il monte eccelso della creazione, la misericordia del Padre che riconcilia in sé tutti gli uomini: «*La lode più alta è quella dell'Unigenito Figlio di Dio*» (Esp. sal. 108,2).

La lode è possibile solo per un dono di Dio: è un fatto di misericordia. Essa nasce dal cuore e si esprime attraverso le labbra, ma tende inevitabilmente verso la vita concreta: lode incessante che trasforma i fatti più insignificanti in momenti di grazia e di salvezza. Solo l'ingiustizia interrompe la lode: «*Canti la voce, canti la vita, cantino le opere*» (Esp. sal.148,2).

In questa visione agostiniana la lode non è più un balbettio da penombra di chiesa, ma un trionfo della creazione e dell'uomo, espressione dell'intimità più profonda del cuore umano e del dialogo d'amore di Dio con se stesso e con l'uomo. Essa diventa in fondo pura attesa, desiderio e sospiro di eternità per placarsi definitivamente nella lode di tutti gli esseri celesti: «*Il Signore è lodato per sempre perché il suo amore dura sempre*» (Esp. sal. 110,9).

Anche la preghiera è espressione della vita contemplativa e dello stato permanente di lode: vivere pregando, pregando agire. Essa è naturalmente un fatto del cuore: un colloquio d'amore indirizzato a Dio dal profondo e al profondo del proprio essere, radicalmente impegnato per testimoniare la miseria della propria creaturalità e l'onnipotente misericordia di Dio. Nella preghiera c'è tutto l'uomo e nell'uomo tutto è preghiera.

S. Agostino ha una sua definizione della preghiera, folgorante nella sua semplicità, come accade sempre per tutte le grandi invenzioni. Egli ragiona così: la vita del cuore è intessuta di desideri, perciò la preghiera non può che essere l'espressione dei desideri: «*Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Il desiderio è la preghiera interiore che non conosce interruzione. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare... Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore*» (Esp. sal. 37,14). Infatti nel fondo del cuore c'è Dio che attira irresistibilmente. Il cuore è inquieto finché non placherà il suo desiderio di Dio nell'amore infinito dell'eternità.

Nel cuore c'è anche il maestro interiore che ci insegna a pregare con la sua stessa preghiera e con i desideri dello Spirito. La voce che grida dal cuore non è solo il nostro desiderio, ma il suo invito: «*Nulla di vero posso dire agli uomini, se prima tu non l'hai udito da me; e tu da me non odi nulla se prima non lo hai detto tu stesso*» (Confess. X,2,2); perciò l'inizio della preghiera lo fa Gesù e noi preghiamo ascoltando, contemplando, unendo il nostro desiderio al suo. Questo è il senso vero dell'invito di Gesù che ci esorta a chiedere sempre nel suo nome: «*Cristo prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio*» (Esp. sal. 85,1).

E' superfluo sottolineare come la vita contemplativa, alimentata da una esperienza così forte di lode e di preghiera, esiga un ambiente di raccoglimento e di silenzio: la clausura del cuore e del chiostro. Il chiasso della carne e la vita convulsa potrebbero insidiare sul nascere questo immenso dono.

S. Agostino riuscì brillantemente ad armonizzare in sé in modo sorprendente il contemplativo e l'uomo d'azione. Nelle sue opere è ricorrente il tema della necessaria conciliabilità dei due piani di vita. Il suo pensiero si può sintetizzare in una formula: siate contemplativi nell'azione e attivi nella contemplazione. Sono

ben noti in proposito i commenti all'episodio di Marta e Maria, che bisticciano perché vogliono scambiarsi i ruoli, o dei due apostoli Pietro e Giovanni, figure della vita terrena e celeste.

Oggi tutti noi ci troviamo immersi nell'identico problema, ma non dobbiamo separare i due campi. Dobbiamo sentire fortissima l'esigenza contemplativa e apostolica. Non sono certo le urgenze esterne che ci spronano all'azione, e neppure la nausea o la pesantezza delle cose che ci richiamano alla contemplazione. Essa giustamente deve avere priorità nella nostra vita di consacrati perché l'apostolato stesso è un'esigenza contemplativa e riceve frutto dalla pienezza contemplativa: *«A questo frutto della contemplazione è ordinato tutto l'impegno dell'azione»* (Comm. Vg. Gv. 101,5).

L'anima che vive la spiritualità agostiniana deve armonizzare le due componenti, tenendo conto della lezione che nasce dai fatti; perciò, più che fidarsi della prassi o del proprio estro, deve progettare con Dio la propria azione. L'apostolato è nient'altro che la traduzione pratica dell'amore di Dio verso tutte le creature. Chi accetta "qualunque" cosa dalle mani di Dio, è pronto per l'apostolato.

A questo punto, le applicazioni potrebbero essere molte e di grande interesse per verificare, ad esempio, il nostro tipo di meditazione in comune, che va opportunamente valorizzata e alimentata con testi biblici e agostiniani. Ma credo sia molto opportuno attirare l'attenzione di tutti voi sul rapporto fra contemplazione e ministero della predicazione. Essa nei secoli scorsi fu in sommo onore presso i nostri confratelli.

E' molto illuminante un testo di S. Agostino, che definisce la contemplazione in rapporto alla Parola di Dio, cioè incarnata prima nel proprio tessuto spirituale e poi manifestata attraverso l'apostolato: *«Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta. Ha scelto la contemplazione, ha scelto di vivere della Parola. Che sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola? Ora, costei viveva della Parola, ma trasmessa attraverso la parola che ha suono. La vita vera, invece, sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola. La stessa Parola è la vita. Saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è»* (Disc. 169,14,17).

S. Agostino conclude malinconicamente, dicendo che ciò non ci è possibile nella notte di questo mondo; e tuttavia ci lascia nel cuore l'assillo di riuscire a trasmettere almeno una luce fioca di questa parola eterna a tutte le anime che ci ascoltano.

Molti nell'unico amore

Il mistero della redenzione ci riconcilia con Dio e con gli uomini. Cristo è l'unico Mediatore, che ha la funzione di unire tutti gli uomini a sé, affinché possano *«aderire all'Uno, godere dell'Uno, perseverare nell'Unità»* (Trin. IV,7,11). Tutti i fedeli, redenti da Cristo, sono stati incorporati in Lui, sono diventati sue membra e, quindi, sono un solo Cristo: *«Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio: non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso... Stupite, gioite: Siamo diventati Cristo! Se Cristo è il Capo e noi le membra, l'uomo totale è Lui e noi»* (Comm. Vg. Gv. 21,8).

L'unione mirabile fra Cristo e i cristiani, scaturita dalla sua stessa incarnazio-



Per haver d'Agostin Reliquia, s'alza
Con calde preci al Ciel Santo Pastore,
Quando l'Angel di quel gli porta il cuore,
Che'n sentir lodar Dio palpita, e sbalza.

ne e redenzione, rende costoro membra di questo Capo, nell'atto stesso in cui egli si offre per loro ed essi si offrono per lui.

Il dono pentecostale della carità ispira l'amore di Dio in noi, che ci fa ardere di desiderio per la comunione dell'unità: «*Abbraccia il Dio Amore e abbraccia Dio con l'amore*» (Trin. VIII,8,12). Ecco il mistero della Chiesa: sposa di Cristo, a Lui indissolubilmente unita nell'integrità dell'unità, e Gerusalemme celeste, chiamata all'unità trinitaria.

Si comprende subito perché S. Agostino attribuisce immenso valore alla comunione. Egli infatti tende con tutte le forze a diventare una cosa sola con Dio e con tutti gli uomini: «*Siamo tutti uno nel Cristo, siamo il corpo di Cristo, noi che quella sola cosa desideriamo, che una sola cosa abbiamo chiesto, che gemiamo nei giorni delle nostre miserie, che abbiamo fede di vedere i beni del Signore: a noi che siamo uno solo nell'Unico*» (Esp. sal. 26,II,23).

Evidentemente anche la vita monastica, lungi dal separarci dagli altri, ci fonde nel mistero della Chiesa, la nuova realtà che di tutti gli esseri ne fa uno solo. Essa si può ben definire: comunione di vita divina e umana. Questo è il testo classico in cui S. Agostino mette in luce l'aspetto ecclesiale della vita consacrata: «*Monos significa uno solo... Eccovi ora della gente che vive nell'unità fino al punto di costituire un solo uomo, gente che ha veramente un cuor solo e un'anima sola... E' ovvio che il nome "monaci" sia sgradito a coloro che ricusano di abitare nell'unità insieme con i fratelli*» (Esp. sal. 132,6).

La comunità agostiniana, solo se fondata su questa solida unità, è immagine della Trinità e piccola Chiesa. E' logico dunque che la lode piena e convincente dei monaci sta proprio nel loro volersi bene, per tendere sempre più all'unità perfetta: «*La benedizione si trova là dove i fratelli vivono nell'unità... Se sei in discordia, non benedici il Signore*» (Esp. sal. 132,13).

La Regola di S. Agostino evidenzia in molti punti questo principio, chiarendo bene come l'unità della carità sia la motivazione unica e indispensabile di tutta la vita religiosa: «*Tutto sia comune tra voi*» (n. 4); «*Dio, che abita in voi, vi proteggerà pure in questo modo, per mezzo cioè di voi stessi*» (n. 24); «*nessuno lavori per se stesso ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune, con maggiore impegno e più fervida alacrità che se ciascuno li facesse per sé*» (n. 31); «*ogni oggetto donato venga messo in comune e distribuito a chi ne avrà bisogno*» (n. 32); «*chi vi presiede serva con la carità... si offra a tutti come esempio di buone opere*» (n. 46).

Questa serie di testi è già sufficiente a promuovere un approfondito esame di coscienza sulla nostra vita comune. Essa resta lo specchio, la cartina tornasole, per verificare l'autenticità della nostra vita rispetto al carisma agostiniano. E' proprio dalla nostra "santa convivenza" che emana il buon profumo di Cristo, lievito santo, testimonianza convincente per la formazione cristiana dei fedeli e per l'edificazione della Chiesa.

Siamo giunti al termine del viaggio intorno al nostro carisma. Di esso, il punto di partenza è l'umiltà, il punto di riferimento è Cristo, il punto di arrivo è l'unità. Ancora una volta risulta chiaro che il vero cantico nuovo degli Agostiniani Scalzi è canto a Cristo nell'umiltà e nell'unità: «*E questo è un cantico di pace, un cantico d'amore. Chiunque si separa dalla comunione dei santi non canta il cantico nuovo:*

segue infatti la via dell'animosità, che è roba vecchia, non quella della carità, che è nuova. E che cosa c'è nella carità, virtù nuova? La pace, il vincolo di una società santa, la compattezza spirituale, l'edificio fatto di pietre vive. E, questo, dove? Non in un paese soltanto, ma in tutto l'universo: Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore da tutta la terra. Dal quale testo si ricava che, chi non canta nell'unità con tutta la terra, canta il cantico vecchio, qualunque siano le parole che pronunzi la sua bocca... Il termine Alleluia che cosa significa? Lodate il Signore. Vieni, dunque, lodiamo insieme il Signore. Se tu lodi il Signore e io lodo il Signore, perché dovremmo essere in discordia? La carità loda il Signore, la discordia lo bestemmia» (Esp. sal. 149,2).

IV - LA NOSTRA MISSIONE

La vicenda storica degli Agostiniani Scalzi è racchiusa fra due Concili, che resteranno pietre miliari del rinnovamento della Chiesa: il Concilio di Trento e il Concilio Vaticano II. Essi sono stati celebrati alla vigilia di profonde trasformazioni della società, che hanno reso più che mai urgente nella Chiesa un atteggiamento di permanente riforma e rinnovamento spirituale. Se ad ogni dono di Dio corrisponde un impegno, i cristiani oggi hanno la formidabile responsabilità di applicare le riforme del Concilio Vaticano II.

Recentemente la Chiesa ha lanciato l'appello per una nuova evangelizzazione della società, che rischia ancora una volta di essere risucchiata dal modello del materialismo. Essa conta molto sui religiosi per un ritorno ad una vita genuinamente evangelica, e il loro apporto sarà efficace nella misura in cui diventerà testimonianza vissuta.

Dio ha suscitato nei periodi più critici della storia grandi personalità carismatiche, che hanno profeticamente aperto nuove vie all'evangelizzazione. Gli Istituti religiosi hanno sempre risposto con generosità, offrendo un prezioso contributo alla promozione umana e cristiana della società, nella fedeltà al loro carisma.

Anche noi siamo dunque chiamati a fare propria questa missione di evangelizzare con la santità della vita: missione che scaturisce dall'intima essenza della vita religiosa e del nostro carisma specifico. Essa si sviluppa secondo tre grandi direttrici:

Convertirci per convertire

Siamo uomini di conversione, avendo scelto la via stretta del Vangelo: Cristo umile, obbediente, vergine, povero, paziente. Questi valori, che provocano da sempre scandalo nei confronti di Cristo, sono invece i doni più preziosi che la Chiesa custodisce gelosamente e ha affidato anche a noi.

Interiorizzare per trascendere

Siamo uomini della lode, perché cerchiamo di amare Dio con il cuore e con la vita. Quindi con la nostra testimonianza intendiamo farci voce dello spirituale autentico, secondo la perenne attualità del metodo agostiniano.

Vivere nella concordia dell'unità

Siamo uomini di comunione, perciò intendiamo collaborare a costruirla sia all'interno della Chiesa, sia favorendo il dialogo con i lontani. Attraverso la nostra vita comune mostriamo con i fatti che Dio ci ha messi insieme perché operiamo insieme. A questo proposito, conviene ricordare un principio delle nostre Costituzioni: «*Primo campo di apostolato per noi Agostiniani Scalzi deve ritenersi la comunità*» (n. 65).

Quali sono le mete più urgenti, cui indirizzare il nostro impegno, che scaturisce dalle celebrazioni del IV Centenario? Eccole in sintesi:

— *Amiamo profondamente la nostra identità e la nostra Famiglia.*

Riscopriamo pertanto la storia dell'Ordine e, soprattutto, le opere della nostra ricca tradizione spirituale, sapendole adattare ai tempi nuovi. Adoperiamoci inoltre per moltiplicare le nostre energie con numerose e sante vocazioni.

— *Uniamo le forze per ridare slancio al nostro futuro.*

Attorno alla comunità dell'Ordine dobbiamo sentirci una cosa sola, privilegiando non ciò che è privato, ma ciò che è di interesse comune. Parafrasando una frase celebre, si può dire che nell'unità tutto è salvo, nella divisione tutto è perduto.

— *Sviluppiamo un profondo aggiornamento culturale.*

Ormai è assodato che, quando cresce la cultura, cresce anche la vita spirituale. E' giunto davvero il momento che tutti, non solo i giovani, curino la specializzazione nei diversi settori delle scienze sacre, soprattutto in quello biblico-patristico.

Per noi, dire cultura significa anche dire Agostino. Purtroppo, per le tristi vicende storiche che ben conosciamo, egli è stato troppo trascurato da noi. Oggi finalmente è al centro dell'attenzione universale, ma siamo noi che prima di tutti abbiamo il compito di conoscerlo e di farlo conoscere. Non è neppure sufficiente una lettura "qualsiasi" di S. Agostino; egli deve essere presentato anzitutto come maestro di spirito e mistico. Sono convinto che a noi competa in modo speciale questo grande servizio alle anime, soprattutto a quelle consacrate. Ascoltiamo a tal proposito ciò che Giovanni Paolo II, il 25 agosto 1983, ha detto agli Agostiniani: «*Voi avete come impegno principale di mantenere vivo e attraente il fascino di S. Agostino anche nella società moderna: ideale stupendo ed entusiasmante, perché la conoscenza esatta ed affettuosa del suo pensiero e della sua vita suscita la sete di Dio, il fascino di Cristo, l'amore alla sapienza e alla verità, il bisogno della grazia, della preghiera, della virtù, della carità fraterna, l'anelito verso l'eternità beata*». Si può ben dire che il futuro del carisma agostiniano è il futuro di Agostino.

— *Qualifichiamo agostinianamente la pastorale, conciliandola con le esigenze della vita contemplativa e comunitaria.*

I grandi amori di S. Agostino furono tre: Dio, l'uomo, la Chiesa; essi devono guidare tutta la nostra attività pastorale. Il Santo Dottore ci fornisce anche un insuperabile criterio di metodo pastorale: «*Contra rationem nemo sobrius,*

contra Scripturas nemo christianus, contra Ecclesiam nemo pacificus senserit» (Trin. IV,6,10), che si può tradurre così: «Contro le leggi della ragione non si può fondare la vita morale, contro la S. Scrittura non può esserci vita cristiana, contro la Chiesa non si potrà mai costruire la pace».

Fra tutte le attività pastorali, si devono curare particolarmente quelle che sono più congeniali al nostro carisma: il ministero della parola, della riconciliazione, della direzione spirituale. Ma è soprattutto nel settore della "comunione" che noi dobbiamo lavorare alacremente, favorendo l'incontro fra le diverse componenti diocesane. Nell'attività pastorale sia seguito preferibilmente il metodo comunitario.

CONCLUSIONE

Ed ora, cari Confratelli e Consorelle, al termine di questo incontro epistolare, volgiamoci a Maria!

Lei con umile fede accolse nel suo cuore il Verbo come Figlio, offrendosi con docilità alla missione di corredentrice e madre di tutti gli uomini: «*Eccomi, sono l'ancella del Signore, avvenga di me quello che tu hai detto*» (Lc 1,38).

Lei è per noi il modello perfetto della vita consacrata; a Lei Cristo ci ha affidati in modo particolare sulla Croce.

Lei ha iniziato a cantare il cantico nuovo della redenzione, l'inno degli umili all'onnipotente misericordia di Dio: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva*» (Lc 1,46-48).

Lei raccolga l'invocazione di aiuto e l'offerta di amore, che sale da tutti noi in questo momento solenne della vita del nostro Ordine: protegga nel pericolo, consoli nel dolore, fortifichi nella prova, confermi nella gioia della speranza e dell'unità!

A Maria rinnoviamo così l'affidamento solenne del nostro Ordine!

Accogliete il mio saluto affettuoso, che vi rivolgo con le stesse ispirate parole del S. P. Agostino:

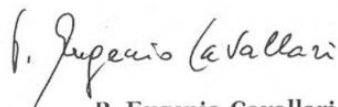
*«Voi, stirpe eletta, debolezza del mondo,
che vi siete spogliati di ogni cosa
per seguire il Signore,
camminate dietro a Lui e confondete i forti.
Voi, piedi belli, camminate dietro a Lui
e brillate nel firmamento,
affinché i cieli narrino la sua gloria,
e mescolatevi fra la luce dei perfetti,
non ancora simili agli angeli,*

*e fra le tenebre dei piccoli,
non però privi di speranza.
Brillate su tutta la terra!
Il giorno, fulgente di sole,
diffonda al giorno la parola della sapienza,
e la notte, rischiarata dalla luna,
annunzi alla notte la parola della scienza»*

(Confess. XIII,19,25).

Dio misericordioso, la Madre di Consolazione, il Patrono San Giuseppe, il Santo Padre Agostino e i nostri Santi Confratelli benedicano e confortino tutti.

Roma, 19 Aprile 1992
Pasqua di Risurrezione



P. Eugenio Cavallari

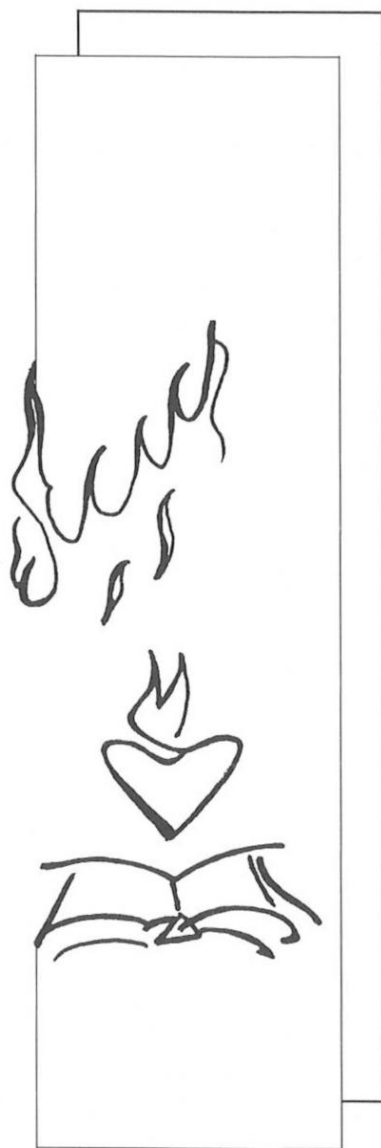
Priore Generale

Genova, convento della Madonnetta - S. Agostino, tela di P. Teresio Languasco



Camminate nell'amore

(Ef 5,1)



Storia

LE ORIGINI DELL'ORDINE AGOSTINIANO *

Pietro Bellini, OSA

UNO SGUARDO ALLE RADICI

Nel suo ciclo annuale l'albero non sempre è pieno di fiori, non sempre è carico di frutti, non sempre è verde di foglie, ma sempre conserva le radici e da queste trae l'energia vitale per riprodurre ancora, a suo tempo, e fiori e frutti e foglie. Un albero senza radici o con le radici tagliate è morto.

Con il termine *radici* si vuole indicare l'insieme degli avvenimenti, delle intuizioni, delle esperienze, dei fatti storici, culturali e spirituali, che è stato all'origine dell'Ordine Agostiniano, che si è arricchito e sviluppato dinamicamente attraverso lo scorrere dei secoli e il variare delle situazioni, e che rimane oggi, e rimarrà in futuro, come base e fondamento della vita religiosa agostiniana e che, in un certo senso, costituisce l'identikit dell'agostiniano.

A partire soprattutto dal Concilio Vaticano II si è cercato di approfondire con studi e pubblicazioni varie la radice più immediata, quella *agostiniana*, cioè l'intuizione e l'esperienza di vita religiosa di Agostino, che l'Ordine Agostiniano ha fatto sua. La riscoperta di S. Agostino, della sua ricchezza culturale e soprattutto spirituale, è esaltante per chiunque ci si accosta, anche superficialmente. Ma è ugualmente importante guardare ad altre radici che sono alla base della vita dell'Ordine, radici ugualmente fondamentali come quella agostiniana.

Giuridicamente e storicamente l'Ordine Agostiniano ha avuto origine nel 1256 (o meglio nel 1244 come vedremo in seguito), quando la S. Sede, nell'intento di incanalare i vari movimenti spirituali che sorsero numerosissimi nei secoli XII-XIII, riunì in un unico Ordine organizzato ed efficiente varie esperienze simili di vita religiosa eremitica del centro Italia. Quello dell'Ordine Agostiniano non fu l'unico esempio di quel periodo. Le motivazioni di questo modo di procedere della S. Sede vanno ricercate nella duplice preoccupazione di salvaguardare l'ortodossia della vita religiosa (in quel periodo sorsero anche molti movimenti spirituali ereticali) e offrire un migliore servizio alla Chiesa nelle sue necessità attuali.

In questo senso vanno comprese le decisioni del Concilio Lateranense IV del 1215 e del Concilio di Lione del 1274 di proibire il sorgere di nuove regole: tutte le istituzioni religiose d'ora innanzi avrebbero dovuto adottare una delle regole già approvate dalla Chiesa (la basiliana, l'agostiniana, la benedettina, la francescana).

* Le incisioni, con relativo epigramma, sono tratte dal libro *Tempio Eremitano de' Santi e Beati dell'Ordine Agostiniano*, prima parte, di P. Ambrogio Staibano, primo Vicario Generale degli Agostiniani Scalzi, Napoli 1608.

L'Ordine di S. Agostino dunque è nato dalla unificazione, operata dalla S. Sede, di varie istituzioni religiose eremitiche. Gli Agostiniani sono diventati figli di Agostino non solo perché hanno adottato la regola agostiniana (molti altri Ordini l'hanno adottata), ma perché hanno fatto la "scelta di Agostino" come loro padre e guida in modo tale che, oltre alla regola, ne hanno assimilato tutta la sua esperienza di vita, l'intuizione religiosa, l'impostazione teologica e pastorale.

Per una intuizione immediata e generalizzata, ad esempio, tutte le chiese costruite dagli agostiniani a partire dalla Grande Unione del 1256 fino a tutto il secolo XIV sono state dedicate o intitolate a S. Agostino: segno evidente della esigenza e della consapevolezza della paternità di S. Agostino che gli Agostiniani avevano assunto.

Ma prima di parlare dell'origine storica e giuridica dell'Ordine Agostiniano, è opportuno accennare alla sua origine carismatica e spirituale, cioè alle fondazioni monastiche realizzate da S. Agostino, e alla impostazione originale che questo Padre della Chiesa ha dato alla vita religiosa che si rifà a lui.

S. AGOSTINO E LE SUE FONDAZIONI MONASTICHE

La conversione alla vita consacrata.

La "conversione" di Agostino del 387 più propriamente va intesa come decisione di abbandonare la carriera e ogni altro progetto mondano per abbracciare la vita consacrata. A Milano e poi a Roma, nei mesi che trascorsero dalla morte di Monica (autunno 387) al suo ritorno in Africa (primavera-estate 388), Agostino ebbe modo di conoscere vari monasteri maschili e femminili.

Così racconta egli stesso: «A Milano ho visto io stesso un cenacolo di santi, e non erano pochi, di cui era superiore un sacerdote, persona ottima e degnissima. Anche a Roma ne ho conosciuti parecchi, in ciascuno dei quali alcuni uomini, che spiccano su tutti per ponderatezza, prudenza e scienza divina, sono preposti agli altri che abitano insieme ad essi in cristiana carità, santità e libertà.

Per non essere di peso ad alcuno anch'essi, come presso i monasteri orientali e in ottemperanza al precetto dell'Apostolo, vivono con il lavoro delle proprie mani. Ho visto che molti sostengono digiuni davvero incredibili, non solo prendendo cibo una sola volta al giorno, al tramonto - ciò che si usa fare quasi dappertutto -, ma spessissimo restando senza cibo e bevanda per tre giorni di seguito o anche più.

Ciò vale non solo per gli uomini ma anche per le donne. Alla stessa maniera che gli uomini, molte vedove e vergini vivono insieme procurandosi il vitto filando e tessendo. Ad esse sono preposte donne di provata ponderatezza e serietà, esperte e preparate non solo a reggere e sviluppare la vita spirituale delle sorelle, ma anche ad istruirne le menti.

Tra le altre cose nessuno viene costretto ad asprezze che non può sopportare, a nessuno viene imposto ciò che le sue forze ricusano; né per questo gli altri lo condannano...» (S. Agostino, *De moribus Ecclesiae catholicae*, I, 38; PL 32, 1339-40).

L'esperienza monastica di Agostino

Nell'Africa romana, ad esclusione dell'Egitto, la vita cenobitica, sia maschile che femminile, viene introdotta da S. Agostino. Precedentemente la testimonianza degli scrittori africani Tertulliano (ca. 160-210) e S. Cipriano (+ 258), che molto scrivono sulla verginità consacrata, conferma l'esistenza nelle chiese africane, fin dai primi tempi del cristianesimo, di organizzazioni di vergini consacrate, di vedove e di diaconesse.

S. Agostino trova e mantiene la consuetudine, vigente nelle chiese africane, di vergini consacrate viventi in casa propria (*De s. virginitate* 45.46). Anche dopo la costituzione dei monasteri, Agostino ammette ambedue le forme di verginità consacrata. Tuttavia si fa propugnatore convinto della vita comune anche per le donne. Per motivi non tanto (o non solo) di convenienza, ma di ordine teologico. Sono i motivi che egli pone alla base della vita religiosa in quanto tale (sia maschile che femminile).

L'esperienza monastica di Agostino si svolge attraverso tre fasi successive:

a) Appena ritornato in Africa da Roma (nel 388), Agostino si ritira nella natia Tagaste, vende i beni di famiglia e fa della sua casa un ritiro, fuori della città, in compagnia di alcuni amici, dedicando il tempo alla preghiera, allo studio e alla meditazione della Parola di Dio, al lavoro e alla penitenza.

b) Nel 391, divenuto sacerdote ad Ippona, chiede ed ottiene dal vescovo di costruire accanto all'episcopio il "monastero dell'orto", dove fa vita comune con laici e chierici.

c) Divenuto vescovo nel 395, per non disturbare la vita regolare del monastero (dovendo accogliere molta gente a motivo del suo ufficio episcopale), si separa dal "monastero dell'orto" e istituisce nell'episcopio vita comune con i chierici.

Per quanto riguarda le donne, Agostino istituì un primo monastero femminile ad Ippona negli anni tra il 395 e il 400.

Anche questo fu il primo monastero femminile dell'Africa romana, escluso l'Egitto. Ad esso prepose come superiora la propria sorella, rimasta vedova. Di essa ci è ignoto il nome, anche se la tradizione le dà quello di Perpetua. Era già morta nel 423, quando Agostino scrisse la lettera 211 alle vergini del monastero di Ippona. Agostino stesso la chiama "la santa superiora mia sorella" (*Lett. 211,4*) e S. Possidio dice di lei: "La sua sorella carnale, diventata vedova, si era posta al servizio di Dio e visse per molto tempo fino alla sua morte come superiora delle serve di Dio" (*Possidio, Vita Augustini* 26).

Molti furono i monasteri maschili e femminili fondati direttamente da Agostino o dietro sua ispirazione nelle province romane dell'Africa. Tuttavia è impossibile precisarne il numero. La testimonianza di Possidio conferma, anche se genericamente, questo fatto: «(Agostino) lasciò alla chiesa clero abbondante e monasteri pieni di uomini e di donne consacrati con i loro superiori, insieme a biblioteche contenenti libri e trattati suoi e di altri scrittori...» (*Possidio, Vita Augustini* 31).

Caratteristiche del monachesimo agostiniano

La concezione monastica agostiniana si differenzia su vari punti da quella tipica del monachesimo orientale, che in gran parte verrà poi trasmessa al monachesimo occidentale benedettino.

a) L'unione del servizio pastorale alla vita religiosa. Per gli orientali (e anche per il monachesimo benedettino durante tutto il medioevo) il primo nemico del monaco è il vescovo, nel senso che non si può essere contemporaneamente monaco e chierico. Quando un vescovo conferisce il ministero sacro ad un monaco, lo toglie dalla vita monastica. Diversa fu l'esperienza di Agostino. Costretto, per le necessità impellenti della chiesa africana, ad assumere il sacerdozio e poi l'episcopato, non solo egli volle vivere sempre da monaco, ma lo propose a tutti i suoi chierici, e seppe conciliare monachesimo e ministero. Celebri le sue parole ai monaci dell'isola di Capraia: «Se la Chiesa richiederà i vostri servizi, non assumeteli per brama di salire in alto né rifiutateli spinti dal dolce far nulla, ma ubbidite con mitezza di cuore a Dio... Non vogliate neppure anteporre la vostra pace alle necessità della Chiesa» (*Lettera 48,2*).

b) Il *Propositum vitae communis* (il voto di perfetta vita comune) è alla base



*Due volte Madre io son d'un sol Figliuolo
(Signor, tua gratia) e un sol due volte riede
Al nascer, una al Mondo, una à la fede
Così converti in gaudio 'l mio gran duolo.*



*Drizza di vera fede al camin destro
Del gran Dottor Simpliciano i passi,
Poi sua Regola osserva, et in un fassi
Padre, Figliuol, Discepolo, e Maestro.*

della vita religiosa agostiniana. (La sistemazione teologica della vita religiosa basata sui tre voti di povertà, castità e obbedienza, sarà opera della scolastica medioevale). Per Agostino il "propositum" è una vocazione più alta rispetto a quella della semplice verginità, perché al dono di questa aggiunge la spogliazione totale di sé attraverso la condivisione dei beni (povertà) e l'obbedienza ad un progetto comune di vita (obbedienza). «Se una vergine è consacrata - dice infatti - quantunque mai sia stata in monastero, non le è consentito sposarsi benché non la si può costringere a vivere in monastero. Se tuttavia ha iniziato la vita monastica e poi l'ha abbandonata, pur rimanendo consacrata, è caduta ('si è perduta') per metà» (*Disc. 355,6*).

c) La vita del consacrato agostiniano poggia su tre basi ugualmente importanti, e che debbono trovare un mutuo equilibrio nell'ordinamento della giornata: la preghiera, lo studio o lettura, il lavoro. Ciò che spinge l'uomo o la donna a consacrarsi a Dio è un più grande amore per il Signore; pertanto tutto ciò che costituisce la vita del monaco (le preghiere, le penitenze, l'ascesi, il lavoro...) non ha valore in se stesso, ma in quanto è ispirato dall'amore ed è espressione di amore. Di qui la moderazione e l'equilibrio a cui Agostino richiama continuamente il consacrato.

GLI ORDINI DELLA FRATERNITÀ APOSTOLICA

Agli inizi del sec. XIII si opera una grande trasformazione politico-sociale-religiosa nella società europea. Alla concezione e alla struttura universalistica e piramidale del sacro romano impero si va sostituendo la concezione delle libertà comunali; la società da rurale (grandi latifondi, la gente sparsa per la campagna, la struttura ecclesiastica basata sulle *pievi* disseminate nelle campagne) diventa cittadina (sorgono agglomerati urbani, cinti di mura di difesa, ecclesiasticamente sorgono le parrocchie).

L'economia da curtense (autonoma, senza circolazione di danaro) diventa commerciale e semi-industriale (in senso di artigianale ma organizzata). In questa nuova situazione sorge l'esigenza di inserire la città di Dio (cioè la comunità religiosa) nella città degli uomini e a servizio della città degli uomini.

La società ha bisogno di essere rievangelizzata, di essere aiutata nella costruzione di un nuovo modo di vivere civile, quello delle libertà comunali e dell'autogoverno. I preti diocesani non sono in grado di sovvenire a queste nuove necessità, i monaci neanche, a causa della loro particolare struttura, che li porta a vivere lontano dai centri abitati.

Ecco allora Domenico e i Domenicani, ecco Francesco e i Francescani come risposta a queste necessità; ecco il proliferare di altri movimenti ecclesiali e religiosi simili a questi; ecco in una parola il sorgere degli Ordini di fraternità apostolica o "mendicanti".

In questo contesto sociale, ecclesiale e religioso, alla fine del secolo XII e agli inizi del XIII, sorgono anche varie esperienze di vita eremitica che seguono la Regola di S. Agostino. Da queste nasce l'Ordine Agostiniano.

Caratteristiche degli Ordini della Fraternità apostolica

Ognuno degli ordini religiosi che nacquero in questo contesto ha una sua propria origine e una storia particolare, tutti però hanno degli aspetti comuni fondamentali che li caratterizzano come Ordini “mendicanti” o “di fraternità apostolica”; e come tali essi propongono nel sec. XIII una forma o stile di vita religiosa che è diversa e in certi aspetti contrapposta e alternativa a quelle precedenti (in particolare a quella benedettina e a quella canonica).

a) La mendicizia

In contrapposizione all'esperienza benedettina le cui abbazie con il passare dei secoli erano divenute loro malgrado centri di ricchezza e di potere economico, gli ordini mendicanti scelgono la *mendicizia* come loro proprio stile di vita: non avere una sicurezza non solo a livello personale, ma neanche a livello di istituzione, di famiglia religiosa; quindi una scelta di povertà non solo personale ma anche collettiva. In S. Francesco e nei primi Francescani troviamo l'esempio più radicale di questa povertà mendicante, fino a volersi disfare, al termine della giornata, di tutto ciò che era avanzato al loro pur parco sostentamento.

Mendicare, dipendere totalmente dalla carità dei fedeli per il proprio sostentamento, in una società che vedeva il sorgere di una ricca borghesia e nella caratteristica spiritualità medioevale che vedeva il culmine della perfezione cristiana dell'umanità di Cristo povero e umile, era intesa come il modo più perfetto di imitazione di Cristo, il quale non aveva doveva posare il capo.

La mendicizia assunse anche un'altra funzione, quella di diventare valido strumento di evangelizzazione. Mendicando, passando di casa in casa, il frate veniva a contatto con la realtà della gente e non solo dava esempio di umiltà e di povertà, ma diventava maestro, catechista, consigliere, soprattutto della gente più povera, sola e abbandonata.

Il diverso modo di concepire la povertà collettiva, in maniera radicale o mitigata, costituì soprattutto in seno all'Ordine francescano penose divisioni e fratture che neanche l'intervento di papi e concili riuscì a sanare. Solo nel 1517 si trovò una soluzione giuridica a tali contese con la divisione della Famiglia francescana in due ordini indipendenti: i Conventuali e gli Osservanti (o semplicemente Minori). (Il terzo grande ramo dei Francescani, cioè i Cappuccini, sorse nel 1528 come movimento di riforma dagli Osservanti e divenne Ordine autonomo nel 1619). Gli altri Ordini mendicanti adottarono fin dall'inizio una interpretazione meno rigida della povertà collettiva e perciò non soffrirono eccessivamente per la cosiddetta questione della povertà.

b) La fraternità

Nella esperienza benedettina, che si ispira alla concezione del diritto romano, la comunità ha una struttura verticistica. A capo c'è l'abate la cui autorità corrisponde, grosso modo, a quello del *pater familias* del diritto romano, il quale aveva diritto di vita e di morte sui componenti della famiglia; quindi l'ufficio di abate è a vita e la sua autorità è molto accentuata (“semel abbas, semper abbas”: una volta eletto abate, rimane sempre abate; così come il padre rimane sempre tale nei confronti dei figli).

Nell'esperienza degli Ordini mendicanti invece il concetto di comunità è diverso, ha una struttura centripeta: come i raggi di una ruota svolgono la loro individuale e reciproca funzione in quanto collegati con il centro, così i membri della comunità convergono verso l'autorità (il priore) come al segno e allo strumento dell'unità. La comunità è formata da fratelli che hanno la stessa dignità, i quali affidano ad uno di loro il compito di reggerli e guidarli. Costui diventa "priore": "prior inter pares", primo tra persone che sono uguali, primo tra fratelli. La sua autorità non è legata alla sua persona ma gli deriva dal fatto che gli viene riconosciuta per un tempo determinato. Scaduto questo tempo, ritorna ad essere fratello tra fratelli, senza diritti, privilegi e distinzioni.

La fraternità nella comunità religiosa si esplicita e si concretizza nella uguaglianza economica (tutti vengono trattati alla stessa maniera, in proporzione alle necessità di ciascuno, tutti sono ugualmente poveri) e nella uguaglianza sociale (sono annullate tutte le classi sociali e tutti i privilegi e tutti godono dello stesso titolo di *frater* o *soror*, fratello o sorella).

c) L'imitazione degli Apostoli

La nascita degli Ordini mendicanti risponde anche all'anelito del ritorno alle origini della Chiesa, alle fonti genuine del Vangelo e della primitiva comunità cristiana. Francesco e Domenico prendono a modello della loro fraternità i discepoli che, inviati da Cristo, andavano due a due ad annunciare l'avvento del regno. Agostino e gli Agostiniani prendono a modello la prima comunità di Gerusalemme, riunita attorno agli Apostoli (vedi Regola di S. Agostino).

Da queste tre principali caratteristiche gli ordini religiosi sorti nel sec. XIII assumono il nome di Ordini Mendicanti o della Fraternità Apostolica. Sono da segnalare però altre caratteristiche proprie di questi Ordini.

d) L'organizzazione a regime centralizzato

Nella struttura benedettina ogni monastero è *sui juris* (= autonomo rispetto agli altri); il legame che unisce un monastero all'altro non è di carattere giuridico ma solo morale. Di conseguenza il singolo religioso fa anche il voto di *stabilitas*: è legato al proprio monastero per tutta la vita, appartiene ad esso. Questa struttura era adeguata ad una società statica quale era quella dell'alto medioevo.

Totalmente diversa è la struttura degli Ordini mendicanti che devono far fronte ad una società che comincia ad essere dinamica, la cui economia non si basa più solamente sul reddito fondiario ma sul commercio e sugli scambi. Ogni convento ha una certa autonomia sia giuridica che economica, tuttavia i conventi di una stessa regione non sono *sui juris*, bensì uniti giuridicamente tra loro, formando una Provincia religiosa e facendo capo ad un superiore comune, il Priore (o Ministro) Provinciale, il quale ha potere di giurisdizione su tutti i singoli frati della Provincia. A loro volta tutte le Province fanno capo alla struttura centrale dell'Ordine, la Curia generalizia, con a capo il Priore Generale, il quale anch'egli ha potere di giurisdizione su tutti i singoli frati dell'Ordine. Il religioso così non è legato dalla *stabilitas* nel proprio convento o Provincia, ma dall'obbedienza: il Priore Provinciale può disporre di tutti i religiosi della Provincia per ogni parte della Provincia; il P. Generale può disporre di tutti i religiosi per ogni parte dell'Ordine.

(la professione dei voti religiosi difatti si fa direttamente al Priore Generale).

Questa mobilità è in funzione delle necessità della Provincia, dell'Ordine e della Chiesa. La S. Sede ha voluto strutture agili; così gli Ordini religiosi sono divenuti corpi scelti di pronto intervento da utilizzare in ogni parte della Chiesa e per ogni necessità. La storia ha dato ragione a questa nuova visione. La S. Sede se ne è ampiamente servita lungo i secoli: nella predicazione delle crociate, nella lotta contro le eresie, in occasione delle ricorrenti calamità naturali, nell'insegnamento e soprattutto nella evangelizzazione del popolo di Dio e dei nuovi mondi che man mano sono stati scoperti.

e) L'urbanizzazione

Il sec. XIII è il periodo in cui sorgono i comuni, si formano gli agglomerati urbani, le città si danno quella struttura urbanistica che conserveranno fino ai tempi recenti. Gli ordini mendicanti si inseriscono pienamente nella struttura e nella vita delle città e i frati assumono un ruolo sempre più importante e incisivo nella vita sociale contribuendo notevolmente alla costruzione non solo architettonica ma anche sociale, economica, politica, culturale e religiosa dei liberi comuni.

«Alla radice dell'esperienza dei Mendicanti sta lo stesso dualismo di "fuga"



*Crede con Agostino Alipio in Christo,
Gli è compagno à la Mitra, e seco invitto
Contra Heretici pugna, et vola dritto
A far con lui di gloria eterno acquisto.*



*Col gran Padre Agostin per otto lustri,
In santo Amor già Possidonio visse;
Imitò la sua Vita, e poi la scrisse
Degno Cronista de' suoi fatti illustri.*

dal mondo e di fondazione di una città di Dio, che era l'essenza del monachesimo. Solo che ora la "fuga" non è più dal consorzio civile ma da qualsiasi forma di potere e di possesso e avviene perciò all'interno del consorzio umano» (*D.I.P.*, vol. V, *Mendicanti*, col.1176-77, Ed. Paoline 1978).

Il processo di urbanizzazione è stato particolarmente evidente nell'Ordine Agostiniano, le cui case, per la maggior parte, preesistevano al 1256 come romitori situati poco distanti dalle mura cittadine; alla fine del sec. XIII il trasferimento in città, con la costruzione di nuovi conventi e chiese o il riadattamento di edifici preesistenti, era già un fatto compiuto nella maggior parte dei casi.

f) L'unione del ministero sacerdotale alla vita religiosa

Le finalità dei nuovi Ordini mendicanti hanno esigito un nuovo rapporto tra vita religiosa e sacerdozio. Nella esperienza monastica della vita religiosa le due cose erano ritenute inconciliabili: o si era sacerdoti o si era monaci.

Nella tradizione benedettina (almeno fino a questo periodo) e soprattutto nella tradizione monastica orientale i monaci erano generalmente laici, ne venivano ordinati sacerdoti solamente alcuni, per assicurare il servizio religioso nella comunità. All'inizio anche negli Ordini mendicanti (soprattutto tra i Francescani) la maggior parte dei frati erano laici, ma poi la necessità dell'assistenza religiosa alla popolazione contribuì a determinare l'orientamento generale di clericalizzazione. L'origine degli Ordini mendicanti obbediva ad un motivo pastorale ben preciso: evangelizzazione, insegnamento, catechesi, sacramentalizzazione; per realizzare tali attività è necessario il sacerdozio.

ESPERIENZA EREMITICA

Oltre alla radice agostiniana e a quella della fraternità apostolica, l'Ordine Agostiniano ha una terza radice, anch'essa importante e che ha influito notevolmente nella sua storia: la radice contemplativa.

Essa sgorga da due fattori. Anzitutto dall'aggancio all'esperienza di S. Agostino il quale ha fatto dell'interiorità e quindi della contemplazione il punto focale della sua spiritualità. Più ci si sente agostiniani più ci si scopre contemplativi, dando a questo termine il significato più profondo e spirituale.

Il secondo fattore è di ordine storico. L'Ordine Agostiniano, a differenza degli altri Ordini mendicanti, per quanto riguarda la sua origine ha una storia unica, tutta particolare. L'Ordine agostiniano ha avuto una "preistoria", nel periodo anteriore alla sua costituzione giuridica, che ha profondamente influenzato il corso della sua storia posteriore. E' una preistoria dai contorni a volte imprecisi e sfumati, ma costituisce una autentica radice (cioè un qualcosa di fondamentale), la radice contemplativa.

L'Ordine Agostiniano non è sorto ex novo ad opera di un capo carismatico ma è il risultato dell'aggregazione in un'unica entità giuridica di diverse benché simili esperienze di vita religiosa, che avevano due elementi in comune: erano agostiniani ed erano eremiti.

Le tre istituzioni religiose confluite e rimaste nell'unione del 1256 avevano tutte la Regola di S. Agostino ed erano sorte alla fine del sec. XII e agli inizi del sec. XIII con una forma di vita ascetica di tipo eremitico-cenobitica e quindi essenzialmente contemplativa, pur assumendo anche un certo ministero pastorale.

L'assimilazione del nuovo Ordine Agostiniano agli altri Ordini mendicanti e l'assunzione delle loro caratteristiche sono avvenute con un processo che possiamo dire rapido (nell'arco di pochi decenni) se si tiene conto dei notevoli cambiamenti di mentalità, di stile e di vita, di strutture che hanno comportato.

La componente contemplativa, derivata da questa preistoria eremitica, rimane però anche dopo la Grande Unione a caratterizzare la nostra spiritualità, o almeno alcuni filoni di essa, lungo i secoli. E' stato detto che l'Ordine Agostiniano è tra gli attivi il più contemplativo e tra i contemplativi il più attivo: ed è vero.

I GRUPPI EREMITICI CONFLUITI NELL'ORDINE

Abbiamo indicato con il termine di "preistoria" dell'Ordine il periodo che precede il 1244 e che ha visto il sorgere e lo svilupparsi di vari movimenti spirituali eremitici che seguivano la Regola di S. Agostino.

Questi gruppi eremitici sono:

a) Gli Eremiti di S. Giovanni Bono o Giamboniti

Il B. Giovanni Bono nacque a Mantova probabilmente nel 1169. Dopo una giovinezza spensierata trascorsa come giullare di corte, verso il 1211 si ritirò a vivere in solitudine prima a Bertinoro e poi a Botriolo, nei pressi di Cesena.

Radunatisi con lui alcuni discepoli che volevano condividere la sua vita di penitenza e di preghiera, il Beato Giovanni si trovò praticamente a fondare un Ordine religioso, probabilmente nel 1217. I Giamboniti ottennero il riconoscimento della S. Sede intorno al 1255 e adottarono la Regola di S. Agostino. Il Beato Giovanni Bono rinunciò al generalato nel 1238 e morì a Mantova il 16 ottobre 1249 a 80 anni di età.

Verso il 1239 l'Ordine era già diviso in Province, almeno tre: una in Lombardia e due in Romagna; non conosciamo il numero dei conventi, ma certamente era superiore a 18. I Giamboniti vivevano una vita di "massima e dura penitenza"; S. Agostino aveva per loro una importanza relativa.

b) Gli Eremiti di Bréttino o Brettinesi

Brettino è una località in aperta campagna (ora un cascinale) tra Fano e Pesaro. Sembra che l'Ordine sia nato dall'associazione di alcuni uomini di Fano che s'erano messi insieme per vivere una vita di più intenso ascetismo e di distacco dal mondo. Nel 1227 Gregorio IX accolse la casa e le persone di Brettino sotto la protezione della Sede Apostolica, il che equivaleva ad una approvazione dell'Ordine. All'inizio l'Ordine dei Brettinesi aveva una propria regola interna che poi abbandonò per adottare la Regola di S. Agostino (intorno al 1228).

I Brettinesi vivevano una vita eremitica comunitaria; poco a poco però assun-

sero qua e là anche la cura d'anime. L'Ordine arrivò ad avere 40-45 case, la maggior parte nelle Marche, ma anche a Gubbio, a Bologna e a Venezia. Era diviso in due Province: la Provincia della Marca di Fermo e la Provincia della Marca di Ancona.

c) Gli Eremiti della Tuscia

Col nome "Tuscia" si intendeva la regione comprendente la Toscana, il Lazio viterbese e parte dell'Umbria.

Nella zona, particolarmente adatta alla vita eremitica, esistevano molti insediamenti eremitici che vivevano con norme proprie ed erano indipendenti tra loro.

d) I Fratelli di S. Guglielmo o Guglielmiti

Di S. Guglielmo il Grande o di Malavalle si hanno poche notizie. Si sa che era di origine francese e militare, che visse nel sec. XII; abbandonata la carriera militare fece un pellegrinaggio a Roma e poi in Terrasanta (nel 1145). Si ritirò quindi a vita eremitica prima nei pressi di Pisa, poi in un'orrida valletta del Grossetano detta Malavalle, dove morì nel 1157. Quando morì aveva un solo discepolo, il B. Alberto.

L'Ordine dei Guglielmiti sorse nella seconda metà del sec. XII, sulla memoria del santo eremita, ed ebbe grande diffusione soprattutto dopo la canonizzazione di S. Guglielmo, avvenuta nel 1202. L'Ordine ebbe una prima approvazione dalla S. Sede nel 1211. Gregorio IX nel 1237 impose ai Guglielmiti la Regola di S. Benedetto. Avevano case in Italia, Francia, Germania e Paesi Bassi.

e) Gli Eremiti del Monte Favale

Il monastero di S. Benedetto di Monte Favale (Pesaro) viene posto sotto la protezione pontificia nel 1255 (notizie anteriori non se ne hanno); poi gli viene concesso di seguire la forma di vita dei Guglielmiti, adottando la regola di S. Benedetto. Nel 1255 chiedevano alla S. Sede di essere incorporati all'Ordine dei Cistercensi.

L'UNIONE DEGLI EREMITI DELLA TUSCIA (1244)

All'anno 1244 viene fatta risalire l'origine giuridica dell'Ordine Agostiniano. Innocenzo IV con due Bolle, "*Incumbit nobis*" e "*Praesentium vobis*" del 16.12.1243 indirizzate "a tutti gli eremiti di Tuscia eccezion fatta dei Fratelli di S. Guglielmo (= i Guglielmiti)" decreta l'unione dei diversi gruppi eremitici esistenti nella Tuscia, non volendo che i suddetti eremiti "vaghino senza pastore come pecore sperdute tra le orme dei greggi". Ordina di conformarsi ad uno stesso stile di vita, di adottare la Regola di S. Agostino, di nominare un priore generale. Il Capitolo di fondazione dell'Ordine venne celebrato a Roma nel marzo del 1244, sotto la presidenza del Cardinal Riccardo degli Annibaldi, incaricato dal papa a seguire la faccenda, e con l'assistenza di due Cistercensi. Ogni monastero aveva inviato uno o due delegati.

L'Ordine Agostiniano era così nato! L'"*Incumbit nobis*" è ritenuta la carta di fondazione dell'Ordine. La Sede Apostolica intervenne posteriormente per defini-

re le caratteristiche del nuovo Ordine (collocato fra i Mendicanti), per concedere grazie e privilegi e per dirimere questioni che man mano sorgevano all'interno di esso e nei confronti di altri Ordini. Negli undici anni susseguenti (dal 1244 alla Grande Unione del 1256) furono emanati dalla S. Sede ben 38 tra bolle ed altri documenti ufficiali riguardanti l'Ordine Agostiniano.

In questo periodo si ha notizia di fondazioni di conventi fatte nelle parti ultramontane: Germania, Francia, Inghilterra.

LA GRANDE UNIONE DEL 1256

La Grande Unione fra i diversi gruppi eremitici sopra descritti venne realizzata in tre tappe:

a) 17 luglio 1255

Con la bolla "*Cum quaedam salubria*" diretta "a tutti i dilette figli priori degli Eremiti degli Ordini dei santi Agostino e Guglielmo" Alessandro IV ordina ai destinatari di inviare alla presenza del papa - nel luogo e giorno che saranno indicati dal Cardinale Riccardo degli Annibaldi - due delegati per ogni monastero per



*Sotto al Santo istituto Eremitano
Vive Gelasio, e del Maestro in Roma
Porta la norma, e al fin la Sacra Chioma
Cinge di tre Corone in Vaticano.*



*Fra mille, e mille Heroi, ch'amando Christo
Soffrir del rio Tiranno i colpi ingiusti
Sette Beati, e gloriosi Augusti
D'eterne Palme ancor fer degno acquisto.*

“trattare alcune cose salutari... in riferimento ad una comunione di carità e una conformità di osservanza regolare”.

Questa bolla riguarda direttamente i due Ordini di eremiti esistenti in Toscana: gli Agostiniani (riuniti nel 1244) e i Guglielmiti (che seguivano la regola benedettina). I rappresentanti degli altri tre Ordini (i Giamboniti, i Brettinesi, gli eremiti di Monte Favale) dovettero essere stati invitati probabilmente in un secondo tempo (al riguardo non ci sono pervenuti documenti). Forse all'inizio la S. Sede aveva intenzione di unire in un unico Ordine soltanto gli eremiti della Tuscia.

b) Marzo 1256

A Roma, presso la Chiesa di S. Maria del Popolo che da 6 anni era passata agli Agostiniani (antecedentemente vi erano i Francescani), si riuniscono, in numero approssimativo di 360, i delegati di tutti i monasteri degli Ordini di S. Agostino della Tuscia, di S. Guglielmo, di Brettino, di S. Giovanni Bono e degli eremiti di Monte Favale. Alla presenza del Cardinale Riccardo i suddetti delegati ascoltano e accettano la volontà della Sede Apostolica di riunirsi per formare un unico Ordine religioso: l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino.

Viene eletto quale primo Priore Generale del nuovo Ordine fr. Lanfranco Settala da Milano, già superiore generale dei Giamboniti.

c) 9 aprile 1256

Bolla "*Licet Ecclesiae Catholicae*": è la bolla con cui la S. Sede approva l'unione del mese precedente. E' un documento di importanza fondamentale, perché in essa vengono chiaramente espressi gli intenti e la volontà della S. Sede. I motivi che hanno spinto la S. Sede a volere l'unione sono due:

- * Evitare la confusione esistente fra gli stessi eremiti e fra questi e gli altri Ordini mendicanti (soprattutto Francescani);

- * Formare un organismo compatto e più efficiente per fare "di vari battaglioni un solo esercito più forte per sconfiggere l'impeto nemico della milizia spirituale".

Teoricamente i rappresentati dei cinque gruppi si trovarono su un piano giuridico di parità, con uguali dignità, diritti e "peso politico". Praticamente però (questo è confermato implicitamente da susseguenti documenti pontifici e da come sono andate a finire le cose) la S. Sede ha imposto ai quattro gruppi di accettare la professione e la regola di vita dell'Ordine di S. Agostino fondato nella Tuscia nel 1244.

LE MONACHE AGOSTINIANE

E' giusto spendere una parola per il ramo femminile dell'Ordine Agostiniano che, alla pari con quello maschile, ha contribuito non poco lungo i secoli a tenere desto l'ideale monastico agostiniano, testimoniandolo con eccezionali esempi di santità.

Nel monachesimo benedettino i monasteri femminili erano istituzioni parallele a quelle maschili con struttura esterna ed interna molto simile, a parte la di-

versità derivante dalla giurisdizione che era legata all'ordinazione sacerdotale. Era naturale che alle nuove forme di vita religiosa degli Ordini mendicanti fosse interessata anche le donne. Chiara d'Assisi per prima, e molte altre donne poi, chiedono a Francesco di poter condividere la stessa esperienza spirituale: sorgono così monasteri femminili legati alla spiritualità dei nuovi Ordini. La struttura dei nuovi Ordini femminili fu però condizionata dal concetto che della donna si aveva a quei tempi. In quel contesto di mentalità il ramo femminile degli Ordini mendicanti sorse con la caratteristica della clausura, conservando per giunta strutture giuridiche di tipo benedettino (i monasteri "*sui iuris*", il titolo di abbadessa dato alle superiori, ecc...), mentre hanno assimilato in pieno le nuove spiritualità. Le prime monache mendicanti, le Clarisse, furono approvate nel 1225 dalla S. Sede come monache recluse, che si impegnavano cioè a restare chiuse in monastero. Il papa Bonifacio VIII nel 1298 rese obbligatoria la clausura per tutte le donne consacrate, mentre nel 1563 il Concilio di Trento decreterà la scomunica "*ipso facto*" per coloro che violassero la clausura (= clausura papale). Solo a partire dal sec. XVIII venne accordata alle donne dalla Curia romana la possibilità di emettere i voti religiosi (soltanto semplici), senza dover entrare in clausura.

Il fatto che ogni monastero è *sui iuris*, che cioè abbia una esistenza sua pro-



*D'Augustin suo Maestro il Corpo santo
Da le Barbare man da gente indegna
Tolse Fulgentio, e lo portò in Sardegna
Ond'hebbe di pietà mirabil vanto.*



*Aurea dentro l'ardor qual Auro ed Aura
Via più s'affina, e refrigerio sente.
E nel trono di chiodi aspro, e pungente
D'illustre gloria sue virtù inaura.*

pria indipendentemente dagli altri monasteri, impedisce di poter parlare di una "storia" dell'Ordine Agostiniano femminile in quanto tale.

L'origine dei monasteri agostiniani femminili si riconduce generalmente ad una delle seguenti ipotesi: alcuni sono stati istituiti da religiosi agostiniani e quindi sono legati all'Ordine fin dal loro sorgere; alcuni, preesistenti all'Ordine, sono passati dalla cura dei canonici agostiniani a quella degli eremiti agostiniani; altri, avendo la Regola agostiniana, si sono avvicinati sempre più alla spiritualità dell'Ordine fino ad ottenere da esso un riconoscimento o l'affiliazione.

E' del 1264 il primo caso (di cui si conservi la documentazione) di un monastero di monache che chiede ed ottiene di entrare sotto la giurisdizione dell'Ordine Agostiniano. Si può però supporre ragionevolmente che almeno fin dal 1256 (se non anche prima) ci siano stati monasteri femminili affidati alla giurisdizione o per lo meno all'assistenza spirituale dell'Ordine.

LA PRIMA GENERAZIONE DI AGOSTINIANI

Il periodo che va dal 1256 alla fine del secolo XIII è il periodo di formazione, di assestamento e di consolidamento dell'Ordine. E' stato un periodo importantissimo e molto vivace, anche se la quasi totale mancanza di documentazione rimastaci non ci permette di studiarlo quanto meriterebbe.

Nonostante le difficoltà ben comprensibili, poiché si trattava di cambiare non solo le strutture giuridiche ma anche lo stile di vita e la propria fisionomia e identità, i componenti dei tre gruppi eremitici che hanno formato l'Ordine Agostiniano si sono impegnati con alacrità, nella seconda metà del sec. XIII, a dare alla nuova istituzione quella fisionomia propria degli Ordini mendicanti.

Attuarono anzitutto quasi ovunque il trasferimento nelle città, poiché i loro precedenti conventi-romitori erano generalmente situati vicino ai centri abitati ma fuori delle mura cittadine. Con l'aiuto del governo comunale e della popolazione (in genere entusiasta della presenza degli Ordini mendicanti) acquistarono vecchi conventi e chiese appartenenti agli Ordini monastici o cavallereschi in declino e li adattarono alle loro esigenze oppure ne costruirono di nuovi.

Approfondirono il loro legame con S. Agostino e la sua spiritualità fino a diventare i naturali e universalmente riconosciuti eredi.

Attuarono senza difficoltà e in breve tempo la clericalizzazione dell'Ordine, nel senso che tutti i candidati che ne avevano le capacità furono avviati al sacerdozio.

Incrementarono con grande impegno gli studi soprattutto teologici. Furono costituiti "studi" (scuole teologiche) in ogni Provincia per la formazione dei candidati e studi generali accanto alle Università più famose dell'epoca (a Parigi nel 1259; nel 1287 a Roma, Bologna, Padova e Napoli). A quegli studi generali ogni Provincia doveva inviare alcuni propri studenti.

Alla fine del sec. XIII, per interessamento dei Priori Generali (primo fra tutti il B. Clemente da Osimo), sorse la scuola teologica agostiniana che vede in Egidio

Romano, nel B. Giacomo da Viterbo e in Agostino Trionfo d'Ancona i primi grandi, ma non unici, teologi che riportarono in auge il pensiero agostiniano. Fu soprattutto la scuola teologica agostiniana a difendere il papato nelle strenue lotte politico-religiose degli inizi del secolo XIV fra Bonifacio VIII e Filippo il Bello di Francia e poi tra Giovanni XXII e Ludovico il Bavaro.

Nel campo della testimonianza e della santità gli inizi dell'Ordine non furono meno brillanti. San Nicola da Tolentino (1245-1305) si presenta come il modello storico del passaggio dall'eremo alla città: formato spiritualmente dagli eremiti brettinesi, ha conservato per tutta la vita la severa impostazione ascetica e contemplativa, sapendola coniugare con un'intensa attività pastorale.

Santa Chiara da Montefalco (1268-1308): anch'essa segna il passaggio, nel campo femminile, da uno stile di vita e da una spiritualità eremitico-individuale a quella monastico-comunitaria, basata sulla spiritualità agostiniana; una grande avventura spirituale, la sua, contrassegnata da una profonda e personalissima esperienza mistica.

Il Beato Clemente da Osimo (+ 1291) è forse l'artefice principale - certamente il protagonista - delle scelte e dello sviluppo dell'Ordine durante il primo mezzo secolo di vita. Priore Generale a varie riprese, è stato un punto di riferimento costante, anche nei momenti difficili che l'Ordine ha dovuto passare al tempo del Concilio di Lione del 1274, nel quale venne discussa la sopravvivenza stessa dell'Ordine.

Il B. Agostino Novello (+ 1309), originale figura, segnata da forti e radicali esperienze che manifestano un temperamento non comune; da impiegato alla corte del re delle due Sicilie ad agostiniano nei romitori senesi; confessore del papa a Roma e collaboratore del B. Clemente da Osimo nella redazione delle Costituzioni dell'Ordine; Priore generale dell'Ordine, per dimettersi dopo due anni e passare gli ultimi anni nel silenzio dei boschi senesi.

Ma di altri protagonisti la storia, pur avara, di quel periodo agostiniano, ci trasmette notizie: del B. Angelo Scarpetti da S. Sepolcro, inviato in Inghilterra per impiantarvi l'Ordine (+ 1306), dei beati Ugolino da Gualdo Cattaneo (+ 1260), Filippo Suzani da Piacenza (+ 1306), Antonio Patrizi da Siena (+ 1311), Angelo da Foligno (+ 1312).

Ci affacciamo così al XIV secolo. L'Ordine Agostiniano è adulto, si esprime alla grande, nel campo dell'arte (basti pensare al ciclo pittorico di S. Nicola a Tolentino) e della letteratura, negli studi, nella predicazione, nella cura pastorale, nella santità, sulle ali dell'amore per la Chiesa di Cristo e dell'entusiasmo per la grandiosa visione agostiniana di Dio, dell'uomo e della storia. Un cammino che continua.

P. Pietro Bellini, OSA

IL CONTESTO STORICO-ECCLESIALE DELLA RIFORMA AGOSTINIANA

Angel Martinez Cuesta, OAR

È compito di questo studio inquadrare in modo generale la spiritualità del tempo, in cui è sorta la Riforma degli agostiniani scalzi, nonché le aspirazioni religiose e le ansie di riforma nell'Ordine Agostiniano.

La parola "Riforma", nella seconda metà del 1500, non presuppone un programma concreto; è piuttosto un sentimento, una aspirazione a qualcosa che, per sua natura, è praticamente irraggiungibile. Per questo il Card. Seripando affermava che la riforma è un obiettivo inesauribile, mai un fatto compiuto. Lo storico, di conseguenza, non è in grado di definirla con precisione, mentre il filosofo non avrebbe difficoltà a definirla: recupero di un tipo di vita perduta. P. Gabriele Raimondo, nel suo volume sulla storia dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi, coglie molto bene questo concetto di riforma: restaurare l'antica disciplina perduta o mitigata nel corso dei secoli, e perfezionare ulteriormente lo spirito del proprio carisma per coglierne tutta la pienezza: *«La restaurazione dell'antica disciplina regolare non è il fine unico, e molto meno esclusivo, della riforma. Accanto a questo, ritengo che si possa e si debba associare l'altro, cioè offrire ai religiosi l'opportunità di attuare una più rigida pratica dei consigli evangelici»* (Gli Agostiniani Scalzi, Genova 1955, pag. 417).

Questa pagina precorre in modo lucido tante discussioni, che tuttora agitano gli storici, sulla riforma dell'Ordine Agostiniano! E' evidente comunque che lo scopo iniziale della riforma dell'Ordine Agostiniano è di eliminare abusi e ripristinare l'antica osservanza; tant'è vero che sia i Recolletti di Spagna, sia gli Scalzi d'Italia e di Francia uniscono sempre il termine "Riformati". Del resto, veniva attuato il prescritto dell'ultimo decreto del Concilio di Trento: *«Ut vetus regularis disciplina instauretur»* (1563), recepito già nelle Costituzioni dell'Ordine Agostiniano (1581), che favorivano i religiosi desiderosi di una vita più austera. Se la riforma dell'Ordine avrà successo (Spagna 1588 - Italia 1592 - Francia 1596 - Colombia 1604 - Perù 1616), è perché le Costituzioni istituzionalizzano il fatto e lo promuovono. Precedentemente, infatti, altri tentativi analoghi erano naufragati nel Messico (1533) e nel Portogallo (P. Tommaso di Gesù, 1565).

Nell'Ordine Franciscano questo movimento riformatore era iniziato da circa un secolo, quando i Superiori Generali avevano approvato le Costituzioni dei francescani scalzi (1501) e dei francescani recolletti (1502). In esse troviamo tutte le osservanze che poi diventeranno comuni ai riformati scalzi e recolletti: due ore di meditazione al giorno e con un determinato orario, disciplina tre volte alla settimana, quaresima con inizio dal 14 settembre, misure delle celle e tipo di suppel-

lettili, proibizione di toccare il denaro, non accettare le elemosine delle messe, proibizione di cantare l'ufficio divino, bandire i titoli di studio perché essi comportavano molti privilegi ed esenzioni dalla Regola, ecc. Si predilesse anche un tipo di comunità, formata da pochi religiosi, sia per favorire l'unione fraterna, sia per evitare le dispense.

Inizialmente queste Costituzioni francescane furono applicate in Spagna; poi, nel 1526, anche in Italia (oltre 10.000 frati riformati, con la Curia generalizia a Roma in S. Francesco a Ripa). In Italia i grandi diffusori di questi ideali furono senza dubbio i cappuccini (1525-1535), che accentuavano la dimensione apostolica popolare (predicazione, malati, poveri).

Le Riforme degli agostiniani scalzi d'Italia e di Francia si rifanno alla spiritualità cappuccina in punti secondari, come il modo di recitare l'ufficio, di tenere la barba, ecc.

Un ruolo importante nella diffusione di questi ideali ebbe anche S. Teresa di Gesù con i suoi scritti e con le fondazioni; ed è proprio lei che fa prevalere il nome di "scalzo" su quello di "recolletto". Tuttavia, anche S. Teresa stessa dipende dalla spiritualità francescana; i suoi contatti con i mistici francescani sono ben noti: Francesco de Osuna e S. Pietro de Alcantara furono i suoi primi direttori. Le Costituzioni teresiane furono scritte studiando quelle francescane, anche se poi fu lei a guidare personalmente le sue carmelitane e i carmelitani scalzi.

Per quanto riguarda il senso preciso dei termini: "recolletti"- "scalzi", essi si devono considerare praticamente dei sinonimi identici nei secoli XVI-XVII. Molte volte sono uniti nella denominazione di alcuni istituti; altre volte, invece, si tratta di due famiglie religiose, create unicamente per controbilanciarsi. La linea di demarcazione fra le due famiglie è molto incerta; ambedue rispondono alla stessa concezione della vita religiosa, aspirano allo stesso fine e usano gli stessi mezzi. Spesso si considerano della stessa famiglia e si aiutano, si ospitano vicendevolmente.

Arturo da Mourtier non vedeva alcuna differenza tra i recolletti di Francia, i riformati d'Italia e gli scalzi di Spagna: solo il numero e la geografia li separavano. Questa idea è molto diffusa fra gli agostiniani e fra gli storici delle tre famiglie riformate. Le prime Costituzioni dei Recolletti (1589) preferiscono la dizione "scalzi".

In seguito, il termine "recolletto", oltre che dagli agostiniani, sarà conservato solo dai francescani di Francia fino al 1897, quando Leone XIII li unirà all'Ordine dei Frati Minori.

Il termine "recollezione" invece designa un movimento di riforma della vita religiosa, che si è propagato nei secoli XVI-XVII (prima i francescani di Castiglia e, poi, altri Ordini religiosi monastici e mendicanti). Essa ha dato origine anche ad altri Ordini "recolletti", sia maschili che femminili (attualmente qualche comunità olandese conserva ancora questa denominazione).

Il termine appare per la prima volta in un capitolo dei domenicani (1428), e significa: *fratres observantiae severioris*. Nelle fonti francescane posteriori, il termine è usato sempre più frequentemente (seconda metà sec. XVI), anche se non con significato univoco. Esso in Spagna significa originariamente: separazione,

raccoglimento; però ben presto significa anche: ripiegamento dell'anima su stessa, interiorizzazione, spirito di orazione (preghiera di raccoglimento).

Infine precisiamo il termine “scalzismo o scalzatura”, che ha avuto molto seguito nella storia della vita religiosa. Il legame dello scalzismo con la vita religiosa è assai antico: ambedue nascono, si può dire, insieme. Esso è caratteristica peculiare dell'eremitismo di molti Ordini mendicanti, delle osservanze e delle riforme (sec. XIV-XVI). La letteratura dei Padri del deserto e la iconografia antica mettono in luce lo scalzismo degli anacoreti: S. Antonio, S. Paolo Eremita, ecc.

Andare scalzi è proprio della sequela di Cristo (Lc 10). E, nella forma radicale, lo scalzismo esige di camminare a piedi completamente nudi. Anche i primi cenobiti si mossero sulla stessa linea degli eremiti (S. Pacomio). In seguito si adattarono, per motivi igienici e pratici, sandali o zoccoli di legno; del resto, in quei tempi anche i poveri camminavano così. Per S. Basilio le calzature dovevano essere modeste ed economiche. Anche S. Francesco adottò i sandali, come segno di povertà evangelica, e la Famiglia francescana mantenne e diffuse lo scalzismo nei secoli posteriori, anche quando esso fu preso di mira dall'osservanza mitigata. I francescani furono gli unici a mantenere lo scalzismo fra gli Ordini mendicanti dei secoli XV e XVI. In seguito esso trovò accoglienza tra i serviti e i carmelitani per la loro originaria vicinanza con gli eremiti; per gli agostiniani non si può dire ancora qualcosa di certo.

Il periodo dello splendore dello scalzismo può essere collocato alla fine del secolo XV, durante il movimento riformista, e durante il tempo della così detta “controriforma” (1550-1650). Le



Visione di una seduta del Concilio di Trento in una stampa dell'epoca.

motivazioni generali, che sono alla base del movimento riformista, spiegano anche l'apogeo dello scalzismo: l'esigenza di una maggiore povertà, penitenza o austerità di vita. Lo scalzismo divenne un richiamo e un simbolo, anche se non unico e determinante, della vita evangelica. Ne è prova il fatto che anche altri Ordini (per es. i Chierici Regolari) talvolta lo adottarono, solo perché simbolo di osservanza e di sequela radicale del Cristo. In seguito, lo scalzismo perde terreno e lo troviamo solo nei passionisti e in alcune Congregazioni dedite alla predicazione popolare (sec. XVIII). Nei secoli XIX e XX, vi sono alcuni casi sporadici in cui viene adottato lo scalzismo (Piccoli Fratelli di Gesù). Infine il Concilio Vaticano II consente agli Ordini scalzi di portare le calzature per evidenti ragioni di convenienza pratica e utilità pastorale.

In conclusione: lo scalzismo è espressione di riforma interiore e di osservanza, ma ridotta, in quanto non tutti i movimenti di riforma adottarono lo scalzismo. Esso è parte di un tutto più ampio.

La vita religiosa nel secolo XVI in Italia

In questo secolo avvengono grandi rivolgimenti. Innanzitutto la scoperta del nuovo mondo, l'America, che influenzerà tutti gli aspetti del sapere e del vivere europeo. In precedenza, l'umanesimo e il rinascimento avevano portato alla scoperta del mondo classico, causando un impatto notevole sul mondo cristiano, e valorizzando il singolo individuo con la sua libertà, i valori terreni e formali. Poi l'invenzione della stampa metterà a disposizione di tutti le grandi opere della cultura universale. Infine la Riforma protestante che porrà in discussione i dogmi cattolici e i rapporti all'interno della Chiesa. Questa è anche l'epoca dei grandi mistici e missionari, dei sommi artisti, dei fondatori e iniziatori di movimenti sociali.

Gran parte degli storici concordano nel dare un giudizio sommario e negativo sulla religiosità dei primi decenni del secolo XVI. Certamente sussistono molte riserve sulla religiosità e la moralità dell'umanesimo rinascimentale, non solo tra i ceti colti ma anche fra il popolo. Nella Chiesa, non esclusa la Curia romana, vi erano costumi rilassati, lusso e mondanità, privilegi e benefici, corruzioni e nepotismo. Il clima paganizzante e gaudente dei prelati, vescovi e papi compresi, rendeva urgente una profonda riforma spirituale della Chiesa. Molte diocesi erano prive dei loro vescovi, perché residenti nelle corti o a Roma. E' il periodo critico che chiude un'epoca e ne prepara un'altra.

La situazione migliorò alquanto con Paolo III (1534-1549), anche se egli non poté eliminare gli abusi più gravi. A lui si deve la nomina di alcuni grandi cardinali, che guideranno il Concilio di Trento: Sadoletto, Contarini, Ridolfi, Carafa, Cervini, Seripando. Si preoccupò della formazione del clero e dei vescovi, arrivando a creare una Commissione per la riforma della Chiesa (1537). Nel 1540 approvò la Compagnia di Gesù e, precedentemente, aveva approvato altre congregazioni di chierici regolari (Teatini, Somaschi, Barnabiti).

Allora lo stato del clero, a causa della mancanza di un sistema adeguato di formazione e della professione di attività e mestieri non confacenti con lo stato ecclesiastico, era davvero critica, ed esigeva rimedi tempestivi e radicali. Molti parroci non risiedevano nelle loro parrocchie (in alcune regioni della Germania l'assenteismo superava il 30%). La rilassatezza dei costumi, la mancanza dei requisiti per l'esercizio del ministero, l'ignoranza delle più elementari cognizioni teologiche e pastorali, la trascuratezza del ministero della confessione e della predicazione erano all'origine di gravi disordini e carenze. Troviamo una cruda descrizione di tutto ciò e una denuncia spietata nell'opera *Anatomia delli vizi*, composta dal sacerdote mistico Lorenzo Dauidico (1560). Ecco le conseguenze dell'incuria del clero: trascuratezza degli edifici e arredi sacri, chiese adibite a magazzini, irriverenze nell'esercizio del ministero sacerdotale, trattenimenti e spettacoli mondani, predicazione come esercizio di retorica, parroci nominati dai laici, liturgia poco curata...

In questo periodo compaiono già alcuni riformatori in Italia. Nel 1520 il domenicano Alberto Castellani pubblica il *Liber sacerdotalis* per sacerdoti e curati; nel 1530 il vescovo Matteo Giberti scrive l'opera *Brevi ricordi di quelli doveri che hanno da fare li chierici, massimamente li curati*. Compaiono i "preti riformati", istituzione che darà origine anche ai chierici regolari. Essi cercano di nutrire la pietà del clero attraverso la meditazione e la pratica sacramentale; inoltre inculcano la pratica della povertà e dell'apostolato come un dovere fondamentale, e soprattutto l'esercizio della carità verso il prossimo.

Ci si preoccupa della formazione dei futuri sacerdoti nei seminari e si formano sodalizi di sacerdoti e laici per l'assistenza spirituale del clero. Anche alcuni vescovi prendono a cuore il problema della riforma del clero.

Nel settore dei laici si formano associazioni o confraternite. Fra tutte emerge l'Oratorio del Divino Amore (fondato da Ettore Vernazza nel 1497 a Genova, il primo del genere in Italia e nel mondo). Ogni comunità era composta da quattro sacerdoti e trentasei laici. Si diffuse in tutta Italia. Promosse la vita spirituale e l'assistenza negli ospedali; fra l'altro, contribuì alla rivalutazione della donna nella Chiesa.

Attorno a questi gruppi si sviluppano meritorie opere sociali (redenzione delle prostitute, assistenza ai condannati a morte, monti di pietà, riscatto dei cristiani in mano agli infedeli).

In questo periodo fioriscono anche scrittori di ascetica, mistica e apologetica antiprotestantica (nel 1542 fu istituita l'Inquisizione).

Il movimento riformista nell'Ordine Agostiniano

Agli inizi del secolo XVI, in concomitanza con la riforma protestante, la vita degli Ordini religiosi era in piena decadenza, nonostante gli sforzi di alcuni riformatori. Negli scritti degli umanisti, dei protestanti, e perfino dei riformatori cattolici, viene dipinto un quadro veramente negativo della vita degli Ordini religiosi: monaci, frati e monache ignoranti, rozzi, superbi, avari, ipocriti... Due scritti satirici del tempo (*Epistolae obscurorum virorum*; *Dell'inganno*) hanno molto successo e descrivono a tinte fosche il comportamento dei religiosi.

E, in verità, la vita religiosa era soffocata dal ritualismo, formalismo, privilegi, violazione della clausura, ingerenze delle famiglie nobili. Vi erano conventi con comunità esigue, altri erano divisi in fazioni politiche, altri ancora troppo ricchi. La formazione dei novizi era molto carente e l'ordinazione sacerdotale spesso era conferita senza adeguata formazione culturale e spirituale.

Nei monasteri femminili la situazione era resa ancor più drammatica dall'isolamento delle sedi, dalle monacature forzate, dal soggiorno prolungato di nobildonne con il loro seguito, da abusi di varia natura, dall'inosservanza della clausura, dalla cattiva amministrazione dei beni, dal lusso. La riforma di tali monasteri si presentava non solo difficile, ma pericolosa...

Uno dei primi e più importanti riformatori della vita religiosa è senza dubbio il Beato Paolo Giustiniani, nobile veneziano e autore del *Libellus ad Leonem X* (1513), scritto di ampio respiro che, in non pochi aspetti, precorre la riforma tri-

dentina e perfino quella del Vaticano II. Egli fu anche il fondatore dei Camaldolesi di Montecorona. Si preoccupò della formazione dei novizi e dei chierici, della restaurazione della vita eremitica e del rinnovamento liturgico (introduzione della lingua volgare). Altri riformatori furono: S. Andrea Avellino e l'agostiniano Egidio da Viterbo. Tuttavia i risultati sul momento furono molto scarsi.

Egidio da Viterbo fu Priore generale dell'Ordine Agostiniano, e scrisse più volte ai frati lodando la vita eremitica e dando opportune norme; ma forse non si curò abbastanza di farle osservare. Il suo successore, Gabriele Della Volta, governò l'Ordine dal 1518 al 1537; fu un uomo apatico, distaccato dalla realtà della vita; dimorò parecchi anni a Venezia. Eppure in questo periodo dilagavano l'eresia protestante ad opera di Lutero, agostiniano, e le aspre critiche di Erasmo da Rotterdam, ex canonico regolare di S. Agostino... Quest'ultimo ritiene inutile la vita religiosa: le

Regole dei Fondatori sarebbero una imposizione che usurpa un ruolo che appartiene solo al Vangelo; possono diventare lacci mortali per gli sprovveduti. Per Lutero, addirittura, i voti sono "empi" per tre ragioni: perché attentano alla natura umana (mentre per Erasmo la vita religiosa *non est pietas sed vitae genus*); perché «i voti introducono una divisione nella società umana, mentre tutti abbiamo gli stessi diritti e doveri»; perché «ai voti si attribuisce una efficacia che compete solo a Dio».

L'impatto di queste teorie sulla vita religiosa fu devastante. Nel Capitolo generale agostiniano del 1524 e 1526 si prende atto della gravità della situazione e si decide di combattere in modo risoluto l'eresia luterana. Il Seripando giunse a ritirare tutti i permessi di predicazione e di confessione obbligando i religiosi ad essere nuovamente esaminati da elementi di sua fiducia; e coloro che erano in sospetto di eresia, li consegnò all'Inquisizione. Tre di costoro, effettivamente luterani, fuggirono: Agostino Mainardi, Giulio della Rovere e Ambrogio da Milano; altri se ne andarono, ma la maggior parte risultò non affetta da eresia. Alcuni



S. Nicola da Tolentino (da una antica incisione)

agostiniani scrissero fin dal 1520 contro le teorie di Lutero. All'estero, il contraccolpo sull'Ordine Agostiniano fu altrettanto forte. Esso scomparve dall'Inghilterra, dall'Ungheria e dalla Slesia; subì una forte flessione in Irlanda, Svizzera, Svezia, in molte regioni tedesche, eccetto in Baviera e in Polonia. Purtroppo all'Ordine Agostiniano mancarono in questo periodo uomini-guida di forte carica spirituale.

La situazione cambiò notevolmente con l'elezione di Girolamo Seripando al governo supremo dell'Ordine (dicembre 1538). Prima, fu nominato Vicario Generale da Paolo III, e poi Priore Generale. Egli si preoccupò subito di ristabilire la vita comune dove splendessero il culto divino e gli studi; tollerò invece i privilegi dei maestri di teologia e filosofia. La riforma del Seripando fu proseguita con minor energia dai due successori: Cristoforo da Padova (1551-1569) e Taddeo Guidelli (1569-1581). Essa non raggiunse le province più rilassate: la provincia di Lombardia, la provincia di Puglia, le province di Narbonne e Borgogna, la provincia di Andalusia.

Invece fu molto più efficace la nuova legislazione del Concilio di Trento, che fu accolta dall'Ordine appena cinque mesi dopo la conclusione del Concilio (Capitolo Generale del 1564 e nuove Costituzioni del 1581). Il Concilio si occupò della vita religiosa nell'ultima sessione (5 dicembre 1563) con il decreto in 22 canoni: *De regularibus et monialibus*. Il testo è di stampo canonistico, senza motivazioni di carattere dottrinale e spirituale della vita religiosa. Ci si preoccupa soprattutto della vita comune, proscrivendo qualsiasi tipo di proprietà e di abusi, della clausura, dei voti, della preparazione dei novizi, dell'amministrazione, del numero chiuso, dell'elezione. Comunque è un testo di grande rilievo disciplinare.

Il Capitolo Generale del maggio 1564 recepisce quasi alla lettera il decreto del tridentino. Esso stabilisce in particolare: proibizione di amministrare o commerciare, uniformità dell'abito, abolizione della proprietà per via ereditaria, mensa, dormitorio e coro comune, permessi di uscita, clausura, ecc. Si prescrive la lettura mensile dei decreti conciliari in tutti i conventi dell'Ordine.

Le Costituzioni del 1581 (le precedenti erano in vigore dal 1290), che rimarranno in vigore fino a Leone XIII e influenzeranno notevolmente anche i movimenti della Riforma, recepiscono definitivamente la dottrina tridentina. Esse si dividono in sei parti: *Del culto divino*, *Delle osservanze*, *Del governo*, *Degli studi*, *Delle monache*, *Dei delitti e delle pene*.

I risultati migliori di questo impegno di rinnovamento furono raggiunti in Castiglia, Portogallo e in qualche Provincia italiana. In Castiglia splendevano gli esempi di S. Tommaso da Villanova e del B. Alfonso de Orozco, nonché la loro opera riformatrice.

Due discepoli di S. Tommaso da Villanova, Luigi de Montoya e Francesco da Villafranca, iniziarono nel 1535 l'opera riformatrice in Portogallo. Essi avevano le patenti del Priore Generale Agostiniano ed erano richiesti anche dal re del Portogallo, Giovanni III. Erano uomini di grande spiritualità. P. Luigi, che fu il maestro del Ven. P. Tommaso di Gesù, governò per trent'anni la Provincia del Portogallo e riuscì a stabilire in essa la vita riformata, creando le premesse per una fioritura posteriore di educatori, predicatori e missionari. Nel 1572 iniziò l'attività missionaria in Oriente (Persia, India).

Le province italiane, che beneficiarono maggiormente della presenza del Priore Generale, ricevettero più volte la Visita canonica e attuarono meglio la vita riformata. Per questo si avvalsero anche delle *Congregazioni di Osservanza*, che allora in Italia erano numerose.

L'Ordine Agostiniano contava in questo periodo 540 conventi, divisi in 12 province e 10 congregazioni di osservanza; i religiosi erano almeno 3.000; molte erano le piccole comunità. Il P. Generale aveva ampi poteri, fra cui quello di nominare personalmente i provinciali (dal 1547) e approvare per iscritto la fondazione di nuove case (dal 1559). Dal 1582 non si potevano neppure ricevere nuovi candidati alla vita religiosa senza la sua approvazione scritta.

L'influsso delle Congregazioni di Osservanza sarà anche determinante ai fini della Riforma degli scalzi. Infatti i primi Vicari generali della Congregazione provengono dalle suddette Congregazioni di Osservanza (P. Agostino Maria Bianchi della SS. Trinità e P. Giovanni Paolo Caravaggio di S. Nicola, della Congregazione di Lombardia; P. Giuliano Gallo di S. Maria, della Congregazione dei Battistini; P. Simeone di S. Croce, della Congregazione di S. Giovanni di Carbonara; P. Giacomo di S. Felice, della Congregazione dell'Umbria).

La *Congregazione Lombarda* fu certamente la più fiorente (93 conventi e religiosi un po' dappertutto, da Roma in su). Essa manifestò sempre un grande spirito di indipendenza dall'Ordine Agostiniano e non accettò mai le prescrizioni del Seripando. Si distinse per l'apostolato parrocchiale, l'assistenza alle monache di clausura, il culto degli studi. Accettò le Costituzioni agostiniane del 1551, ma con molte resistenze, soprattutto per ciò che riguardava la Visita del P. Generale. In seguito, impose a questa Visita condizioni restrittive, che saranno adottate anche dagli agostiniani scalzi. Tuttavia in essa non rifulse particolarmente la vita di osservanza.

La *Congregazione dei Battistini* (fondata da P. Giovanni Battista Poggi nel 1471) iniziò con il convento di Pieve di Teco (IM). La Chiesa fu dedicata alla Madonna di Consolazione, e sembra sia la prima in assoluto dedicata con questo titolo. Tutta la Congregazione di distinguerà per la devozione alla Madre di Consolazione, e per un spiccata austerità di vita (non era ammessa alcuna proprietà né privata né comune, stoffa rozza per l'abito e zoccoli, viaggi senza cavalcatura, edifici modesti). Contò circa 30 conventi (la Curia generalizia era a S. Giorgio in Velabro - Roma), e predilesse le piccole comunità (un massimo di 12 religiosi). Curò l'apostolato della carità.

La *Congregazione di S. Giovanni di Carbonara* fu fondata nel 1399(?). Già dal 1419 fu nominato un Vicario Generale, Matteo di Antrodoco, dal P. Generale Agostino Favaroni. Inizialmente fu unita alle Congregazioni di Lombardia e Perugia; nel 1435 divenne indipendente. In essa professò il Seripando. Fiorirono gli studi umanistici ed ecclesiastici. Non si sa molto sulla vita di osservanza. Il convento principale era S. Giovanni di Carbonara (NA) e contò altri 15 conventi nel territorio napoletano. Anch'essa diede alcuni elementi di spicco alla nascente Riforma degli Scalzi. Fu soppressa nel secolo XIX.

Altra Congregazione di osservanza fu la *Congregazione di Monte Ortone (PD)*, a cui appartenne il B. Grazia da Cattaro (6-7 conventi).



S. Tommaso da Villanova (da una antica incisione)

In questo periodo (secolo XVI) nacquero altre Congregazioni di Osservanza. Fra queste, meritano speciale menzione: la *Congregazione dei Sampani* (fondata da Francesco Sampani nel 1501: povertà, lavoro manuale, scalzismo, ecc.); la *Congregazione di S. Adriano* (fondata da Felice da Napoli nel 1581: ebbe 10 conventi e un'ottantina di religiosi; fu soppressa da Innocenzo X nel 1652: povertà, scalzismo; fu unita alla Congregazione di Centorbi dal 1530 al 1537); la *Congregazione di Centorbi* (fondata da Andrea Del Guasto, che visse dal 1534 al 1617: lavoro manuale, austerità di vita; inizialmente erano laici, poi accettarono il sacerdozio; 18 piccoli conventi in Sicilia; fu soppressa nel 1652 da Innocenzo X); la *Congregazione di Collereto* (Calabria e Basilicata; fondata dal sacerdote eremita Bernardo di Rogliano, + 1602; il primo convento fu Rogliano di Morano, aperto nel 1546; approvata dalla S. Sede nel 1560, accettò per ordine di Pio V la Regola di S. Agostino nel

1567; fu incorporata all'Ordine Agostiniano nel 1592; inizialmente congregazione laicale, poi divenne clericale; le stesse osservanze degli Scalzi).

Intenti riformatori e ansia di perfezione nell'Ordine Agostiniano

Alla fine del secolo XVI la situazione dell'Ordine Agostiniano, nel suo complesso, si presenta notevolmente migliorata, anche se sussistono ancora taluni abusi da parte di superiori e maestri di teologia. I tentativi di riforma all'interno dell'Ordine e poi l'opera del Tridentino produssero in tutti i settori i frutti desiderati. Migliorò soprattutto la vita comune, anche se non del tutto, avendo l'Ordine Agostiniano ammesso sempre talune norme permissive (peculio, ecc.). Il culto divino fu meglio curato, anche se il P. Generale Gregorio Petrocchini (1587-1591) nelle sue visite canoniche lamenta abusi e negligenze (arredi sacri trascurati, libri liturgici mancanti, ecc.). La formazione dei novizi fu più rispondente alle nuove esigenze, adottando anche il numero chiuso dei candidati e riducendo le case destinate alla formazione. Quest'opera assecondava del resto l'impulso riformatore dei Papi post-tridentini: Pio V, Gregorio XIII, Clemente VIII (che reggeva la Chiesa quando nacquero gli agostiniani scalzi). Quest'ultimo era molto amante della vita religiosa, e favorì gli intenti riformatori in tutti gli Ordini religiosi, tanto che durante il suo pontificato nacquero e si affermarono molte Riforme di Ordini.

Anche il livello culturale dell'Ordine crebbe notevolmente e preparò un numero cospicuo di uomini eminenti: missionari, pastori, scrittori. Purtroppo, ciò non si manifestò molto in Italia come in altre nazioni; tuttavia vanno menzionati: Onofrio Panvinio (grande storico di antichità e archeologia, +1568), Angelo Rocca (fondatore della Biblioteca Angelica in Roma nel 1587, e collaboratore della pubblicazione della *Biblia Vulgata sisto-clementina*, +1620), Giuseppe Panfilo da Verona (vescovo e storico dell'Ordine), Girolamo Ferragatta (vescovo ausiliare di S. Carlo Borromeo e, poi, vescovo di Aosta).

Queste esperienze e i risultati raggiunti, pur essendo notevoli, non soddisfacevano però le aspirazioni dei religiosi più zelanti. Essi invidiavano con santa emulazione le esperienze che sorgevano nel frattempo negli altri Ordini, non si accontentavano dell'adempimento delle Costituzioni vigenti, erano più radicali. Aspiravano a una vita di reale povertà, di maggiore osservanza e, soprattutto, di maggiore uguaglianza; volevano riprodurre con assoluta fedeltà il genere primitivo di vita, cioè quello che vigeva al tempo della fondazione dell'Ordine. Perciò rifiutavano le mitigazioni, introdotte nel corso dei secoli, anche se approvate dall'autorità superiore e incorporate nelle Costituzioni.

Questi ideali erano di ispirazione francescana. Fin dall'inizio del secolo XVI, in Spagna (e poi anche in Italia, Francia, Belgio), i francescani diedero inizio a molti romitori o case di ritiro. Ricordiamo Marziale Boulier, francescano e Vicario generale ultramontano, il quale convocò a Madrid i superiori francescani, e stabilì la fondazione di alcune case di ritiro in tutte le province dell'Ordine, nelle quali i frati potessero osservare le regole e Costituzioni nella più stretta accezione, senza sottrarsi alla giurisdizione del provinciale (1502). Il 4 agosto dello stesso anno diede loro le prime Costituzioni, che insistevano sul silenzio, il ritiro dal mondo e la povertà. L'impulso decisivo a questa iniziativa venne dal Ministro Generale Francesco degli Angeli de Quinones (1522-1527), che ne fece il punto centrale del suo governo. Case di ritiro in seguito sorsero in Portogallo, Abruzzo, Basilicata, Lombardia e attorno a figure carismatiche (Giovanni de La Puebla, Giovanni de Guadalupe e S. Pietro di Alcantara, fondatore degli Alcantarini). Questi gruppi francescani ricevettero due Costituzioni diverse: una per gli Alcantarini, una per i discepoli di Francesco degli Angeli, con testi molto brevi (rispettivamente, 8 e 30 pagine). Le fonti ispiratrici delle Costituzioni sono fondamentalmente il "Testamento" e la "Regola per li romitori" di S. Francesco di Assisi.

Questi esempi saranno seguiti dai carmelitani di S. Teresa e dai benedettini recolletti spagnoli (1585). Anche gruppi di mercedari e trinitari spagnoli, perfino domenicani e congregazioni femminili (bernardine cistercensi, concezioniste, trinitarie, ecc.) organizzano in seguito simili case di ritiro o di primitiva osservanza.

L'Ordine Agostiniano non rimase a guardare. Già nel 1531, fra gli agostiniani di Castiglia ci fu un esperimento in tal senso, come riferiscono i *Lustri storici*. Si organizzarono case con vita comune, preghiera mentale, scalzismo, nomi con l'aggiunta del santo, e altre pratiche che saranno tipiche degli scalzi. Questo movimento fu trapiantato nel Messico, ma nel 1574 vi si pose termine.

Un altro esperimento analogo fu instaurato dal Ven. P. Tommaso di Gesù, considerato da recolletti e scalzi il loro precursore. Nel 1565, a Lisbona, il P. Tomma-

so, d'accordo con il suo maestro P. Luigi da Montoya, cercò di introdurre il modello di osservanza recolta o scalza, ma non riuscì nell'intento perché non lo permise il P. Generale. In seguito, Alessio da Menesses, agostiniano, vescovo di Goa e Braga in Portogallo, primo biografo del Venerabile, inviterà i recolletti spagnoli in Portogallo per continuare l'iniziativa del P. Tommaso di Gesù.

Di questo interesse dell'Ordine per una autentica riforma, si fanno portavoce il Capitolo Generale del 1575 e le Costituzioni del 1581. Ambedue autorizzarono le province a pubblicare Statuti più rigorosi per i religiosi che, ispirati dallo Spirito Santo, volessero e potessero abbracciare una disciplina più austera. Questa dichiarazione è di capitale importanza perché renderà possibile la nascita della riforma dei recolletti e degli scalzi. *Verum cum sciamus quam difficile sit tot nationum homines quot sunt in Ordine nostro, in easdem vitae et morum leges omnino convenire posse; sciamus quoque multos esse et pro tempore fore maiori Spiritus Sancti gratia afflatos, qui rigidiora servare velint et possint, et esse in servanda religione severiores, volumus ut quaelibet provincia seu congregatio Ordinis nostri definire sibi pucularia aliqua statuta possit, quae tamen nullius sint valoris si per patrem Generalem fuerint infirmata, quae in singulis capitulis provincialibus revideantur* (Costituzioni del 1581, pag. 83).

Che cosa si intende per *nova forma vivendi* più austera? Che cosa si proponeva questo movimento di riforma all'interno dell'Ordine agostiniano? Il tutto si può sintetizzare in sette punti:

a) *Stima della Regola primitiva* - E non solo nella Regola, ma anche della storia primitiva, cioè della tradizione. Tutti i riformati si considerano eredi, talvolta continuatori coscienti, degli osservanti del secolo precedente. Inclini al radicalismo, sono insoddisfatti delle proprie comunità e rivolgono quindi la mente all'epoca iniziale del loro istituto. Questa considerazione aumenta il loro malessere, perché scoprono il divario tra l'ideale primitivo e la realtà attuale. Pertanto si adoperano per ristabilire la letterale osservanza della Regola, senza dispense o esenzioni di alcun genere. Il Seripando auspica il ritorno all'età *innocentissima e veramente aurea dei nostri Padri*; così S. Teresa e il Boulier, come anche i riformatori di Castiglia e di Francia. Il P. Epifanio propone S. Agostino come primo e autentico modello della vita riformata degli scalzi.

b) *Vita comune e povertà individuale* - L'una è condizione dell'altra. Infatti la vita comune esige la perfetta povertà individuale, con abolizione del peculio, dei privilegi ed esenzioni. La povertà, secondo Agostino, è in funzione anche della vita comune. I religiosi sono tutti uguali di fronte alla legge della povertà e del servizio alla comunità: uniche eccezioni ammesse alla norma sono per gli ammalati.

c) *Austerità e penitenza* - Esse sono conseguenze della sequela Christi: condivisione delle umiliazioni e privazioni del Cristo povero e paziente. Vesti ruvide, cibi poveri, digiuni, penitenze corporali, disciplina (3 volte la settimana), capitolo delle colpe... erano le principali pratiche penitenziali.

d) *Povertà comune* - In alcuni Ordini è proibita anche la proprietà del monastero, in altri (gli agostiniani recolletti e scalzi) è permessa la proprietà del convento. Tuttavia è proibita l'accumulazione dei beni e dei redditi.

e) *Spirito di preghiera e di raccoglimento* - Esso costituisce il primo elemento della vita riformata. La contemplazione è l'anima della vita religiosa: silenzio, ritiro in cella, meditazione, lettura spirituale. Intorno ad essa ruotano tutte le attività del religioso. In questa luce va vista la forte limitazione del canto nella preghiera comune.

f) *Studi e apostolato* - Inizialmente, lo studio occupava un posto molto marginale perché si pensava che favorisse più l'istruzione che la meditazione, più i privilegi che la vita comune. In seguito si valorizzò lo studio come alimento di vita spirituale. L'interesse culturale fu, per lo più, limitato alla ascetica e alla teologia.

Gli agostiniani recolletti ereditarono una certa prevenzione per gli studi e i gradi accademici; lo stesso vale per gli agostiniani scalzi. Ma ben presto riprese la tradizione degli studi in appositi centri, anche se raramente fu consentito l'accesso ai gradi accademici.

L'apostolato fu invece valorizzato in tutte le forme (confessione, predicazione, assistenza ai poveri e malati, missioni).

g) *Piccole comunità* - Esse favorivano i rapporti umani e l'esercizio della povertà. Normalmente non si doveva superare il numero di 14 (recolletti) o 12 (agostiniani scalzi); solo in alcuni conventi venivano concentrati in numero maggiore i religiosi. Nel secolo XVII questa norma venne spesso disattesa.

La Riforma in Aragona e in Francia

La riforma dell'Ordine Agostiniano giunse in Aragona dalla Castiglia. Già il Seripando aveva fatto dei tentativi, ma la riforma arrivò realmente nel 1568 con



S. Maddalena da Nagasaki e Ven. P. Tommaso di Gesù incisioni di E. De Groos dal «*Virorum Illustrum*»

l'invio di 65 religiosi dalla Castiglia. Essi presero la direzione di tutti i conventi d'Aragona.

In Francia invece la riforma tridentina fu molto lenta a causa delle guerre di religione, che allora devastavano la Francia, e per gli ostacoli frapposti dal re e dal governo. Gli Ugonotti occuparono con la violenza diversi conventi agostiniani e assassinarono alcuni religiosi. Comunque la vita regolare in quel tempo era molto rilassata.

Il 20 febbraio 1592 P. Agostino Fivizzano, Vicario Generale degli agostiniani, scrive al provinciale di Francia chiedendogli di attuare anche in quella nazione la riforma dell'Ordine. Essa di fatto si realizza attraverso un grande agostiniano: Stefano Rabache (1550-1616), maestro di teologia, laureato alla Sorbona, e priore allora di Orléans. Nel 1592, durante un viaggio verso l'Italia, forse per partecipare al Capitolo Generale, passò per la città di Bourges e trovò il convento agostiniano in grave conflitto con la città. I cittadini gli chiesero di rimanere per evitare la chiusura forzata del convento. Egli iniziò un'opera di persuasione e di pacificazione, avvertendo contemporaneamente l'autorità di Roma, che lodò l'iniziativa (1592). Fu subito nominato *pater senior* e, due anni dopo, il Capitolo lo confermò priore. Il 30 agosto 1594, il P. Stefano pronunciò formale promessa di intraprendere un metodo di vita più austero. Nacque così la comunità riformata di Bourges, che ebbe grande influsso sulla vita agostiniana di Francia. Da essa sorgeranno una trentina di conventi, riuniti in provincia nel 1625. Riforma, dunque, ma all'interno dell'Ordine Agostiniano, partendo dalla vita comune; tant'è vero che volle chiamarsi anche "comunità di Bourges". Questa provincia riformata di S. Guglielmo o di Bourges fu soppressa durante la rivoluzione francese, quando era già in stato di decadenza e contava 31 conventi con 181 religiosi. In quello stesso periodo gli agostiniani scalzi di Francia contavano 323 religiosi con 34 conventi.

Gli Agostiniani Recolletti. Storia e carisma

La riforma recolletta ha inizio con il Capitolo di Castiglia, presieduto dal P. Generale Gregorio Petrocchini. La Deliberazione V (5 dicembre 1588) stabilisce che si destinino tre monasteri di uomini e altrettanti di donne per coloro che desideravano abbracciare un sistema di vita più austero. Il Consiglio provinciale venne incaricato di redigere la richiesta *Forma de vivir*. Ecco il testo della Deliberazione: «*Poiché ci sono tra noi o, almeno, possono esserci alcuni più amanti della perfezione monastica, che desiderano seguire un piano di vita più austero, il cui legittimo desiderio dobbiamo favorire per non porre ostacoli allo Spirito Santo, dopo aver consultato il nostro Rev.mo P. Generale, e ottenuto il suo permesso, stabiliamo che in questa nostra provincia si formino o si fondino tre o più monasteri di uomini, e altrettanti di donne, nei quali si pratichi un sistema di vita più austero nella forma che, dopo matura riflessione, il P. Provinciale formulerà con il suo Consiglio*». Questa storica Deliberazione si deve ad un gruppo di religiosi, appoggiati dal re Filippo II. Essi desideravano non solo un ritorno alla osservanza delle Costituzioni, ma un genere di vita più austero, nel ritorno alle vere origini.

Il Consiglio provinciale attuò prontamente la decisione del Capitolo, e nel set-

tembre 1589 si approvò la nuova *Forma de vivir* o regola di vita. In essa si parla di recolletti o riformati agostiniani; il titolo dice espressamente: *Dei religiosi scalzi*.

Nel dicembre dello stesso anno viene fondato il primo monastero femminile riformato.

La *Forma de vivir* o Costituzioni fu composta da Fra Luigi de Leòn (1528-1591), uno dei maggiori lirici spagnoli con S. Giovanni della Croce. Il documento, in 14 capitoli, traduce il desiderio di maggior vita contemplativa e perfezione evangelica, accentuando le esigenze della vita comunitaria: contemplazione, ascesi, vita comune.

Il primo periodo della recollezione fu molto sereno e fecondo. L'armonia tra calzati e scalzi favorì l'avvio della riforma nel primo monastero di Talavera (19 ottobre 1589) e la fondazione di due nuovi conventi (1590 e 1591). E qui finisce la collaborazione.

Presto cominciarono le divergenze, causate dal sistema di vita molto diverso. I calzati frenavano lo slancio, i recolletti non sopportavano un limite alla loro azione. Si addivenne ad un *modus vivendi* nel 1602. Il Papa Clemente VIII stabilisce una provincia con 5 case riformate, all'interno dell'Ordine Agostiniano. Da questo momento comincia la grande espansione, e nel 1605 i primi missionari partono per le Filippine. Nel 1621, nella sola Spagna, vi sono 4 Province. Nel 1623 i recolletti entrarono in Giappone; nel 1629 incorporarono i recolletti della Colombia. E questo fu il campo d'azione dell'Ordine fino al 1835.

In questo anno, il governo spagnolo confisca i conventi ed espelle i religiosi. Rimane aperto solo il convento di Monteagudo, perché destinato a formare religiosi missionari per le Filippine, possedimento spagnolo. Da ora, tutti i recolletti sono accettati ed educati per le missioni; dopo due o tre anni di formazione, partono per le missioni filippine. La spiritualità, di conseguenza, cambia radicalmente: dalla contemplazione alla missione pastorale.

Nel 1898 la Spagna perde le Filippine e i missionari recolletti, più di trecento, devono cercare altro campo di lavoro. Lo trovano nell'America Latina.

Nel 1912 Pio X concede l'indipendenza totale dall'Ordine Agostiniano. Inizia la terza fase della storia, aperta a nuovi sviluppi. Si intensifica la propria tradizione, e si preparano le nuove Costituzioni, si creano nuove case di formazione in altre nazioni, si dà nuovo impulso agli studi.

Ma solo con il Concilio Vaticano II si recupera pienamente la autentica *Forma de vivir*. Studi, pubblicazioni, Bullarium, nuove Costituzioni approfondiscono la propria storia e spiritualità.

Contenuto della Forma de vivir - Essa traduce il desiderio di perfezione in una accentuazione della contemplazione, dell'ascesi, della vita comunitaria. Due ore di preghiera mentale, tre ore di Ufficio, un'ora per la Messa conventuale, più qualche tempo per le devozioni personali; le uscite dal convento ridotte al massimo; determinati periodi di "solitudine" nei romitori; il noviziato di due anni e, dopo gli studi, un altro di raccoglimento... questa era la sostanza della vita interiore.

L'amore alla vita comune porta all'uguaglianza di diritti e doveri, a curare il clima di famiglia, all'unione dei cuori e della vita, alla condivisione dei beni e



*Frontespizio del libro
«Forma de Vivir», Madrid 1596*

lo è sempre valido, ma deve tradursi nel concreto dei tempi e dei luoghi, seguendo le urgenze della missione, la chiamata della Chiesa, i segni dello Spirito. La riforma deve costituire il pieno recupero di Agostino: laico, monaco, sacerdote, vescovo.

La Riforma degli Agostiniani Scalzi

Agli inizi della Riforma degli Scalzi d'Italia si incontra anche la figura del P. Andrea Diaz. La sua biografia e, in particolare, il ruolo svolto in questo campo, sono tuttora oggetto di attente ricerche.

Recentemente ho avuto occasione di vedere l'atto di professione di un certo "P. Andrea Diaz" nel Convento agostiniano di Madrid (23 dicembre 1574). In esso si legge che è originario di Toledo. E in una nota marginale, forse posteriore, del medesimo documento, è scritto che il P. Andrea Diaz «fu religioso insigne del nostro scalzismo, e lo propagò per l'Italia». Esaminando anche le altre note marginali di questo manoscritto, si leggono notizie su altri religiosi di questo convento, che furono membri degli agostiniani recolletti a Talavera. Ora, da un riscontro con altri documenti, i dati sulle persone e la loro età rispondono al vero. Sembrano dunque attendibili anche quelli che concernono il P. Diaz. Notizie sicure sul P. Diaz sono comunque che fu agostiniano e venne in Italia nel 1592, all'età di circa 40 anni; sembra anche certo che lavorò nella Riforma degli scalzi d'Italia e presso la Congregazione di Centorbi per la sua "agostinianizzazione"; più diffi-

dei servizi. Tutto ciò per favorire la carità e la pace, segno che lo Spirito abita in tutti. Anche il numero dei religiosi non deve mai superare le venti unità, perché così si conserva maggiormente l'unione.

L'ascesi proviene dal radicalismo evangelico, dal ricordo idealizzato delle primitive comunità dell'Ordine. Essa si manifesta in tutte le forme della vita religiosa: abito, cella, lavoro, penitenza, edifici... Essa non è mai fine a se stessa, ma mezzo per raggiungere la contemplazione, l'unione con Dio.

Queste norme acquistano pieno rilievo, se si pensa all'ambiente agostiniano in cui era molto in crisi la vita comune e, di conseguenza, la preghiera e l'ascesi.

A un attento esame, non sfugge la concordia fra l'impostazione della riforma agostiniana e il pensiero-prassi di Agostino. La vita del monaco è pienamente inserita nella continua contemplazione, nell'ascesi, nella vita comune, nella missione della Chiesa. Il monachesimo di Agostino fonde magnificamente questi quattro grandi valori. Il model-

cile appare dimostrare che egli, prima di venire in Italia, fosse già recolletto.

Lo storico recolletto P. Andrea di S. Nicola (1664) afferma che P. Diaz fu «uno dei primi agostiniani che presero l'abito recolletto nel convento di Talavera il 19 ottobre 1589». Ora, le cronache e i manoscritti del convento dicono che furono "otto" i primi religiosi recolletti, ma danno soltanto il nome di cinque; fra questi manca quello del P. Diaz. Lo storico citato onestamente afferma di aver fatto ricerche per conoscere la città d'origine e i genitori, nonché il luogo della professione, ma di non essere riuscito a trovare nulla al riguardo. E spiega che in Castiglia si trovavano molti noviziati di cui non è riuscito a trovare tutti i libri delle professioni. Afferma comunque che P. Diaz era certamente castigliano, e si mise in viaggio per l'Italia, dopo la morte del provinciale P. Antonio de Arce (+1591). Ora, lo storico agostiniano scalzo, P. Epifanio di S. Geronimo, afferma che il P. Diaz giunse a Napoli nel giugno 1592. Quindi, le notizie collimano.

Poi il P. Andrea di S. Nicola, come del resto il P. Epifanio, descrive i primi agostiniani scalzi con i quali P. Diaz iniziò la vita riformata a Napoli: Andrea di Sici gnano, Andrea Taglietta di S. Giobbe, Lorenzo della Tolfa, Ambrogio Staibano e altri agostiniani calzati; descrive il convento dell'Olivella, la vestizione di Fra Andrea Taglietta e dà notizie sul P. Staibano; afferma che a Napoli viene instaurata la stessa vita di riforma della Castiglia, senza alcuna differenza, e di ciò giunge notizia a Roma quando era P. Generale dell'Ordine il P. Andrea Securani da Fivizzano (eletto nel maggio 1592). Costui accolse volentieri la novità e nominò superiore dell'Olivella il P. Ambrogio Staibano. L'approvazione del Priore Generale, secondo il P. Epifanio, sarebbe stata datata il 13 dicembre 1592; ma la data viene successivamente corretta, in nota, nel 16 novembre 1593 (e di ciò si trova lettera nell'Archivio del Priore Generale Agostiniano). A questo punto il P. Diaz viene nominato Vicario Generale dei Centorbanì e compie un viaggio in Sicilia. Di lui non si sa più nulla, se non che ritorna in Spagna (la data si potrebbe collocare nel 1597 perché era ancora P. Generale Andrea Securani); qui si ammala gravemente e muore sulle coste della Catalogna durante una incursione dei saraceni. La tradizione racconta che, a causa di ciò, non si poté provvedere per una degna sepoltura; e, quando in seguito fu sepolto, fu trovato ancora incorrotto. La località ove fu sepolto è Cadaqués, ma non vi sono documenti al riguardo. Gli inizi della riforma degli scalzi in Italia meritano veramente un supplemento di ricerche d'archivio per far completa luce, si spera, sulle date riferite da P. Epifanio e sul ruolo avuto dai diversi protagonisti.



S. Ezechiele Moreno, OAR

GLI AGOSTINIANI SCALZI

ORIGINI E SVILUPPO STORICO (1592-1992)

Benedetto Dotto, OAD

Quattrocento anni di storia non si possono costringere in poche pagine, data la complessità della materia e diverse zone d'ombra per mancanza di documenti. Pertanto è stato adottato il metodo cronologico degli Annali, che permette di seguire ordinatamente gli avvenimenti più importanti e di inquadrarli in modo sintetico.

Gli antecedenti - La Riforma dell'Ordine Agostiniano inizia nella Provincia di Castiglia (Spagna), con il Capitolo Provinciale di Toledo. Il 5 dicembre 1588, sotto la presidenza del Priore Generale P. Gregorio Petrocchino, viene approvato il Decreto di Riforma. L'agostiniano spagnolo P. Luigi di Leòn, mistico e poeta, è l'autore della *Forma de vivir*, che è la regola di vita della Recollezione spagnola (approvata nel settembre 1589).

I - GLI INIZI (1592-1599)

19 maggio 1592 - Il 100° Capitolo Generale dell'Ordine Agostiniano (OSA), riunito nel Convento di S. Agostino (Roma), con il Decreto *Et quoniam satis* prescrive la riforma a tutti i conventi dell'Ordine, in ottemperanza alle direttive del Concilio di Trento (sess. XXV, c.6). Ecco il testo: «*Poiché è fin troppo evidente che non pochi religiosi dell'Ordine si sono talmente allontanati dall'osservanza delle norme morali e delle leggi canoniche che a mala pena si può riconoscere ancora nella loro condotta la fisionomia della carità fraterna e dell'antica disciplina religiosa; e, d'altra parte, desiderando di far rifiorire il nostro Ordine per santità di vita e di opere, facendolo splendere nel mondo come esempio luminoso di ogni virtù, i Padri del Definitorio hanno decretato che per primo sia riformato questo nostro cenobio romano, poi sul suo modello anche i conventi vicini, infine tutti i cenobi e monasteri del nostro Ordine, se sarà opportuno. E ciò, sia per correggere i costumi, sia per sradicare qualsiasi abuso in materia di proprietà dei beni, sia per rimuovere ogni macchia o colpa, fino al più piccolo difetto*». Questo Decreto dà inizio a quel radicale processo di rinnovamento della vita interiore e dell'osservanza regolare, che costituisce l'avvio ideale della Riforma. Il nuovo Priore Generale OSA, P. Andrea Securani da Fivizzano, la raccomanda caldamente con la lettera *Onus arduum* (9.6.1592).

28 giugno 1592 - P. Andrea Diaz (per alcuni: Diez), agostiniano spagnolo e membro della Congregazione dei Centorbanì di Sicilia, giunge nel convento di S. Agostino a Napoli. Per alcuni storici proviene direttamente dalla Spagna ed appartiene già a quella Riforma (*Croniche* di P. Epifanio, *Lustri Storicali* di P. Giambartolomeo Panceri, *Storia Generale* di P. Andrea di S. Nicola, *Gli Agostiniani Scalzi* di P. Gabriele Raimondo), per altri proviene da Roma, ove aveva già fondato per conto della Congregazione dei Centorbanì il convento dei Ss. Pietro e Marcellino (*Memoria manoscritta* del 1607 di P. Giacomo di S. Felice, *Opere* di P. Ignazio Barbagallo). Egli, dopo aver consultato il Priore di S. Agostino in Napoli, si unisce a P. Andrea da Sicignano. Questi era un agostiniano, molto stimato per la sua grande bontà e carità, soprattutto verso gli ammalati; conduceva vita eremitica secondo la povertà evangelica con un fratello converso nel convento di S. Maria del Salvatore (in seguito denominato "S. Maria dell'Oлива" o "dell'Olivella"), da lui stesso fondato. Così inizia la Riforma degli Scalzi in Italia.

6 luglio 1592 - Viene accolto nel convento dell'Olivella il laico Andrea Taglietta di Napoli, che viveva da eremita vicino a Nola ed era discepolo spirituale di P. Andrea da Sicignano. Egli prenderà il nome religioso di Fra Andrea di S. Giobbe. Poco dopo si unisce a loro un suo amico: Lorenzo della Tolfa, in qualità di fratello converso. I *Lustri* così descrivono l'ingresso nella vita riformata di Fra Andrea Taglietta: «Entrò in questa fortunata casa il buon romito Taglietta; ed inteso dal P. Diaz il fine della sua venuta da Spagna, e la qualità della Riforma, che voleva introdurre in Italia, subito si sentì nel cuore chiamato dallo Spirito Santo ad abbracciarla, e senza indugio, supplicò con umiltà il P. Diaz di dargli l'abito riformato, poiché molto tempo era che desiderava lo stato religioso. Il Diaz esaminò profondamente la sua vocazione, e certificatosi essere divina, l'accettò, e lo vestì di abito al suo simile alli 26 (altrove: 20) di luglio 1592».

20 luglio 1592 - Fra Andrea Taglietta, Fra Lorenzo della Tolfa, P. Ambrogio Stai-bano, agostiniano di Taranto, e P. Giovanni Battista Cristallino, agostiniano del convento di S. Agostino (Napoli), "rivestiti di rozze lane, si scalzarono" nel convento di S. Maria dell'Oлива. Poco dopo entrano anche P. Giulio, calabrese, e P. Giovanni Battista di Bologna, entrambi agostiniani. La vita spirituale della comunità è diretta da P. Diaz, mentre l'amministrazione e i servizi della casa sono curati da P. Andrea di Sicignano.

Marzo-aprile 1593 - P. Andrea Diaz viene eletto Vicario Generale della Congregazione degli Eremiti Centorbanì. Egli, come tale, da questo momento pretende di avere la giurisdizione anche sulla comunità dell'Olivella, come se facesse parte della Congregazione Centorbaniana. P. Andrea di Sicignano condivide l'idea e, con privata scrittura, gli cede il convento dell'Olivella e quello delle Grazie alla Renella (Napoli), che egli aveva costruito. Contemporaneamente, essi scrivono al P. Generale, pregandolo di confermare tale donazione alla suddetta Congregazione Centorbaniana. Egli, con decreto del 28 aprile 1593, conferma tale donazione a P. Andrea Diaz.

Ma gli altri Padri non sono d'accordo, ritenendo che la Riforma di Napoli sia

totalmente diversa dalla Congregazione di Centorbi; perciò P. Staibano, P. Cristallino e Fra Taglietta ricorrono al P. Generale perché non permetta di unire i due conventi riformati di Napoli alla Congregazione Centorbana, confondendo in tal modo la loro distinta identità. Allora il P. Generale, per dirimere la controversia, nomina come giudice il teologo agostiniano P. Cristoforo di Roma: egli sentenzia a favore degli Scalzi di Napoli.

A questo punto il P. Diaz chiede al P. Generale di poter fare ritorno alla Riforma di Spagna, ma egli, in data 2 luglio 1593, gli ordina di tornare in Sicilia al governo della Congregazione Centorbana: il P. Diaz obbedisce. Nel 1596, scaduto il suo mandato, ritorna in Spagna; ma, durante il viaggio, muore sulla costa di Cadaquez (Catalogna).

27 settembre 1593 - P. Agostino Maria Bianchi della SS. Trinità, savonese, membro della Congregazione agostiniana di Osservanza dei Battistini (Genova), dopo una breve esperienza nella Certosa di S. Martino (Napoli), avendo sentito parlare della Riforma degli Agostiniani Scalzi, entra nel convento dell'Olivella. Egli ha ormai cinquant'anni ed ha ricoperto nella sua Congregazione gli uffici di Visitatore e Definitore Generale. Predicatore, teologo e canonista insigne, sarà anche per la Riforma degli Scalzi una delle figure più eminenti.

16 novembre 1593 - P. Andrea Securani da Fivizzano, Priore Generale OSA, con il Decreto *Cum Ordinis nostri splendorem*, riconosce giuridicamente la Congregazione dei "Fratelli Scalzi dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino" e ne sancisce la separazione dalla Congregazione dei Centorbani. Nomina P. Ambrogio Staibano



P. Andrea Diaz e P. Agostino Bianchi, incisioni di E. De Groos, dal «*Virorum Illustrum*»

primo Vicario Generale della Riforma, direttamente soggetto alla sua autorità.

In questo periodo P. Andrea da Sicignano lascia la comunità dell'Olivella e si ritira nell'altro convento di S. Maria delle Grazie. E qui muore non molto tempo dopo.

Dicembre 1593 - Fra Andrea Taglietta di S. Giobbe, compiuto il noviziato, emette la professione solenne nella Riforma degli Agostiniani Scalzi. Egli è non solo uno dei primi, ma soprattutto uno dei più eminenti agostiniani scalzi per santità di vita; insieme a P. Agostino Bianchi e a P. Giacomo di S. Felice, deve essere considerato uno dei *fondatori morali* dell'Ordine. Alla sua prudenza si deve il felice superamento delle prime crisi della Riforma.

Anno 1594 - Viene ampliato il convento di S. Maria dell'Olivella per accogliere i nuovi religiosi riformati, provenienti per lo più dall'Ordine Agostiniano e dalle Congregazioni di Osservanza. In tal caso, non viene richiesto loro né l'anno di noviziato né la rinnovazione della professione religiosa. Però non tutti perseverano, poiché il genere di vita riformato è molto rigido (in termine tecnico: *"strictior"*). Lo storico e testimone oculare, P. Epifanio di S. Girolamo, così descrive la vita interna della comunità dell'Olivella: *«Ci s'alzava alla mezzanotte a dire il mattutino, dopo il quale, nel tempo dell'inverno si faceva un'ora di orazione mentale, avanti la quale si dicevano le litanie dei santi... li chierici dicevano l'ufficio in piedi avanti il salterio; le lezioni si dicevano in un lettorino, e quello che le diceva teneva una piccola lucernetta in mano, quali finite poneva detta lanterna vicino al lettorino... Tutti stavano in coro all'uffizio e anco alla orazione mentale, alla quale si stava secondo la devozione del frate: e chi stava ginocchioni, chi bocconi, chi disteso a terra, chi con le braccia aperte e chi d'una maniera e chi d'un'altra. Si facevano le discipline tre volte la settimana dopo il mattutino... Questa disciplina durava un buono quarto d'ora cantandosi ad alta voce il Miserere e il De profundis... Si digiunava tre dì della settimana: il lunedì, mercoledì e venerdì... Alla tavola si leggeva del continuo e quello che leggeva stava in piedi, sebbene qualche volta leggeva un sacerdote nel suo luogo... Le mortificazioni erano spesso il mangiare in terra e le discipline per li difetti le faceva il superiore in questo modo: si levava il cappuccio e sulle spalle il superiore con un fascetto di tredici verghette legate insieme batteva dicendo il Miserere...*

Si viveva con grande semplicità, carità e pace e con fervore di spirito... Si sforzavano a gara rubare il merito del compagno: alcuni si alzavano la notte secretamente e facevano li servizi umili del convento senza sapere chi l'avesse fatti; l'obedienze benché ardue si facevano prontamente. Insomma si viveva con gran fervore di spirito in quelli principi» (Croniche pag. 33).

10 marzo 1594 - P. Agostino Bianchi fonda il primo convento della Riforma in Roma, presso la chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino, nell'odierna Via Merulana. Nello stesso periodo è aperto anche il convento di Corleto Perticara (Potenza). Ma vengono abbandonati poco tempo dopo.

4 ottobre 1594 - P. Agostino Bianchi fonda in Roma il convento di S. Paolo alla

Regola (o "in Arenula"), presso l'isola Tiberina. Esso è la prima sede della Curia generalizia, in cui si celebreranno i capitoli generali fino al 1615. Il convento funziona anche come casa di noviziato e studentato. In seguito sarà venduto al Terz'Ordine Regolare di S. Francesco per finanziare la costruzione del convento e della chiesa di Gesù e Maria in Roma.

22 dicembre 1594 - Clemente VIII, con il Breve *Decet Romanum Pontificem*, concede agli Agostiniani Scalzi il diritto di officiare in perpetuo la chiesa di S. Maria della Sanità in Somma Vesuviana (Napoli). Con tale atto egli approva formalmente la Riforma degli Agostiniani Scalzi (cfr. P. Eustachio Cacciatore di S. Ubaldo, OAD, *Quodlibeta*, n. 404). Per questo motivo il documento pontificio sarà collocato all'inizio delle Costituzioni del 1598, essendo considerato il riconoscimento ufficiale della nuova Riforma da parte della Santa Sede.

Anno 1595 - La Riforma si estende notevolmente sia al centro, che al sud e al nord dell'Italia. Si contano oltre dieci fondazioni; però alcune saranno chiuse dopo pochi anni. Inizia a funzionare la casa di noviziato e studentato in S. Paolo alla Regola. Entrano nella Riforma anche alcuni agostiniani di lingua francese, che fra qualche anno daranno inizio alla Congregazione degli Agostiniani Scalzi di Francia.

Il 20 maggio P. Agostino Maria Bianchi è nominato dal P. Generale OSA suo Vicario Generale per la Liguria, con facoltà di fondare nuovi conventi e accettare novizi.

Il 16 ottobre il P. Generale conferma P. Ambrogio Staibano nell'ufficio di Vicario Generale della Riforma, e nomina i Priori locali.

Il 12 novembre, in S. Paolo alla Regola, si radunano per la prima volta i Superiori degli Agostiniani Scalzi d'Italia, che promulgano alcuni decreti sull'osservanza e il buon governo della nascente Riforma; fra l'altro deliberano di fondare un convento in Francia.

Il 16 dicembre il P. Generale ordina al P. Provinciale di Napoli di compiere la visita canonica al convento riformato dell'Olivella. In tale occasione viene rimosso dall'ufficio di priore il P. Cristallino, perché non curava sufficientemente lo spirito e il fervore della Riforma.

Il 23 dicembre Clemente VIII, con suo Breve, conferma la decisione di introdurre gli Agostiniani Scalzi in Francia, assegnando loro il compito specifico di far rifiorire la vita agostiniana, e di evangelizzare quelle popolazioni opponendosi all'eresia ugonotta.

26 maggio 1596 - Il P. Generale, con sua lettera, concede l'autorizzazione di introdurre la vita riformata agostiniana in Francia, riaprendo l'antico convento di S. Martino in Villart-Benoit, della diocesi di Grenoble, che apparteneva un tempo ai Canonici Regolari. Il primo gruppo di Agostiniani Scalzi, che parte da S. Paolo alla Regola alla volta della Francia, è composto da P. Matteo di S. Francesca, lorenese, P. Francesco Amet di S. Girolamo, parigino, e Fra Evodio Zumpago (o Zurapago). Si chiameranno in seguito Agostiniani Riformati o Scalzi di Francia, mentre comunemente saranno chiamati *Petits Frères*. Essi resteranno uniti ai confratelli

italiani fino al 1600, cioè fino a quando, vista la nomina del Sovrintendente Apostolico e constatando che egli fa emettere la professione religiosa a nome suo, anziché in nome del Priore Generale OSA, decideranno di creare una Congregazione autonoma.



P. Andrea di S. Giobbe, tela di ignoto (Convento di Ferrara)

20 luglio 1596 - Il P. Generale, dietro richiesta di alcuni Padri, pubblica un documento contenente tredici disposizioni "per obbligare alcuni rilassati, particolarmente Superiori, e individualmente il P. Ambrogio Staibano, ad osservare rigorosamente la nostra Riforma" (*Lustri*, pag. 10); esorta in concreto il Vicario Generale ad adempiere con responsabilità e zelo il suo ufficio, obbedendo alle disposizioni già date in precedenza, in materia di ammissione nella Riforma di religiosi provenienti da altri Ordini (5 aprile 1596).

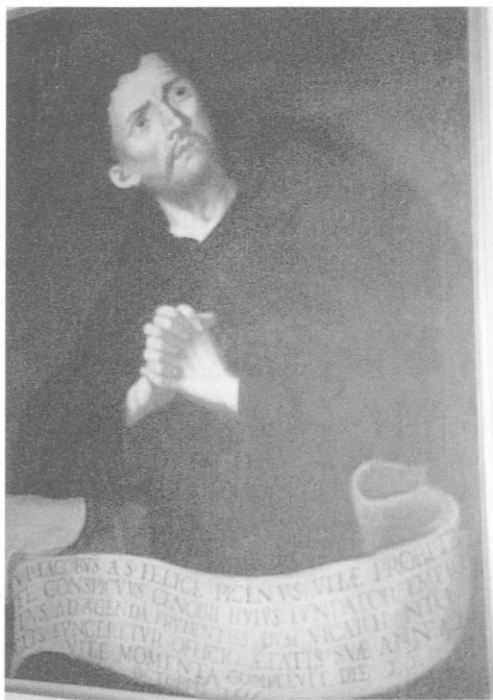
In seguito, aggravandosi la situazione, invia il genovese P. Felice come Visitatore della comunità dell'Olivella, ma egli muore appena giunto a Napoli. Allora al suo posto manda il P. Agostino Maria Bianchi, il quale poco dopo informa il P. Generale che P. Ambrogio Staibano persisteva nell'inosservanza.

5 dicembre 1596 - P. Agostino Bianchi torna a Roma per riferire al P. Generale. Egli a questo punto richiama a Roma il P. Ambrogio Staibano per tentare in extremis una soluzione della complessa vicenda.

Anno 1597 - Il P. Generale depone dall'ufficio di Vicario Generale il P. Ambrogio Staibano, che fa ritorno all'Ordine Agostiniano. Nomina in sua vece P. Agostino Maria Bianchi della SS. Trinità; egli continua a risiedere in Napoli per riportare la comunità, falcidiata dall'uscita di altri riformati, al primitivo fervore.

Il 14 settembre P. Andrea Taglietta è nominato priore in S. Maria dell'Olivella e promuove ardentemente, al fianco di P. Agostino, il ritorno alla piena osservanza e al primitivo fervore.

Verso la fine dell'anno P. Agostino Bianchi torna a S. Paolo alla Regola per consultare i Padri sull'opportunità di convocare il primo Capitolo Generale, che ha un duplice compito: nominare i nuovi superiori e approvare le Costituzioni. Ottenuto il consenso della maggioranza, egli si reca con alcuni confratelli da Clemente VIII, e gli consegna un memoriale con la richiesta di poter convocare il Capitolo Generale. Il Papa delega il Card. Alessandro Medici, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, affinché conceda l'autorizzazione. Allora P. Ago-



P. Giacomo di S. Felice, tela di ignoto
(Convento di Gesù e Maria, Roma)

stino, ottenuto il decreto della Congregazione, convoca il primo Capitolo Generale della Riforma. Di esso non si conservano gli *Atti*, ma soltanto una pubblica scrittura, rogata da un notaio (*Lustri*, pag. 16-19).

7 aprile 1598 - Inizia il primo Capitolo Generale della Riforma degli Agostiniani Scalzi nel convento di S. Paolo alla Regola ("in Arenula") in Roma. Esso è presieduto da Mons. Bernardino Mora, Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Si provvede subito alla elezione dei quattro Definitori: P. Andrea Taglietta, P. Agostino Bianchi, P. Francesco Amet, P. Giovanni Paolo Caravaggio.

8-21 aprile 1598 - I Padri Capitolari procedono ad esaminare e approvare le prime Costituzioni, così denominate: *Constitutiones Fratrum Reformatorum Discalceatorum Ordinis S. Augustini*. Il testo, sottoscritto dai 10 Padri Capitolari, è sostanzialmente quello delle Co-

stituzioni OSA del 1581, e consta di quattro parti: Culto divino, Osservanza, Governo, Colpe e Pene; mancano le parti riguardanti il governo delle monache, e la disciplina degli studi e dei gradi accademici. Seguono immediatamente alcune prescrizioni che sanciscono le osservanze e i riti peculiari della Riforma: *Ordinarium Congregationis Fratrum Reformatorum Discalceatorum Sancti Augustini in ecclesia et extra illam observandum*.

Quindi i Padri procedono alla elezione del Vicario Generale nella persona del P. Agostino Maria Bianchi della SS. Trinità, e dei Priori: P. Andrea Taglietta (S. Maria dell'Olivella), P. Francesco Amet (S. Paolo alla Regola), P. Giovanni Paolo Caravaggio (Somma Vesuviana), P. Girolamo Marengi (S. Nicola di Genova), P. Agostino Maria, napoletano (Rieti).

27 aprile 1598 - Si riuniscono nuovamente i dieci Padri Capitolari e i Sacerdoti, Chierici e Conversi del Convento di S. Paolo alla Regola. Di fronte al Vicario Generale P. Agostino Maria Bianchi si impegnano solennemente, con giuramento, all'osservanza fedele delle Costituzioni. L'atto notarile, rogato dal pubblico notaio Ferracuto, è sottoscritto da 19 Religiosi.

30 gennaio 1599 - P. Alessandro Mancini da Siena, Priore Generale OSA, approva in Rimini le suddette Costituzioni, definendole un «testo ispirato dallo Spirito San-

to, contenente norme giuste, salutari e necessarie al bene spirituale». Egli aggiunge di proprio pugno prima della firma: «Tutte queste norme vogliamo confermare fino al prossimo Capitolo Generale».

II - IL SOVRINTENDENTE APOSTOLICO (1599-1608)

Anno 1599 - Sorge nella comunità di Napoli un fondato dubbio sulla validità delle professioni, emesse dai novizi provenienti dallo stato laicale. Infatti il decreto *Regularis disciplinae* di Clemente VIII (12 marzo 1596) prescriveva prima della professione un anno di probazione in un convento, deputato ad hoc dalla Sacra Congregazione; ora, questa norma, se pur involontariamente, non era stata osservata in S. Maria dell'Olivella. P. Andrea Taglietta, Priore, si premura quindi di consultare il carmelitano scalzo spagnolo P. Pietro Villagrossa della Madre di Dio, confessore e consigliere ascoltato del Papa, chiedendogli di far ottenere un Breve apostolico di convalida delle professioni dubbie.

10 luglio 1599 - Clemente VIII ha molto a cuore la riforma degli Ordini religiosi e la vuole seguire da vicino. Egli, inoltre, è stato Protettore dell'Ordine Agostiniano, quindi conosce molto bene i problemi dell'Ordine Agostiniano, connessi con l'applicazione dei Decreti del Concilio di Trento. Desiderando il progresso spirituale della Riforma Agostiniana in Italia, con il Breve *De Religiosorum quorumlibet*, nomina il P. Pietro della Madre di Dio, di cui apprezza lo zelo, la prudenza e la santità di vita, Sovrintendente Apostolico dell'*Ordine dei Frati Scalzi o Riformati di S. Agostino*. P. Pietro della Madre di Dio, nato a Daroca (Aragona) il 16 agosto 1565 e discepolo di S. Giovanni della Croce, aveva portato la riforma carmelitana in Italia, fondando il convento di S. Anna a Genova. Clemente VIII gli affida il compito di fondare un convento di Carmelitani Scalzi anche in Roma (S. Maria della Scala in Trastevere, anno 1597).

In base al tenore del Breve, il Sovrintendente ha l'autorità di reggere e governare la Riforma degli Agostiniani Scalzi con piena giurisdizione; inoltre ha la facoltà di esaminare, correggere ed eventualmente riformare le costituzioni e gli altri regolamenti; infine può ammettere o dimettere, a sua discrezione, i religiosi provenienti dagli altri Ordini o Congregazioni.

Egli naturalmente ha piena autorità disciplinare e penale, ed è a tutti gli effetti il rappresentante personale del Papa: la Riforma è sottratta alla giurisdizione del Priore Generale OSA. Tuttavia il



Il Sovrintendente Apostolico,
P. Pietro della Madre di Dio, OCD

Vicario Generale e i Priori della Riforma conservano la propria autorità.

Il P. Pietro, dopo aver fatto leggere il Breve di nomina alla comunità di S. Paolo, riunita capitolarmente, pronuncia una esortazione e «*animò tutti a sostenere e promuovere la Riforma con ogni vigore, poiché il Sommo Pontefice desiderava di vederla stabilita e ampliata; volendola favorire in ogni occasione. Disse anche, avergli imposto la soprintendenza acciò potesse facilmente raguagliare Sua Santità de' bisogni nostri, per poi sovenirci, e assisterci con la sua provvidenza. Si dichiarò finalmente che con vero affetto averebbe amato la nostra Congregazione, e impiegato ogni suo talento per i di lei vantaggi. Del che rimasero molto consolati i nostri religiosi, e ringraziarono il Sig. Iddio, che si fusse compiaciuto di avere tanta cura della nostra Riforma, e di difenderla con tal mezzo dalle contrarietà, che gli aveva suscitato il Demonio*» (Lustri, pag. 21).

5 novembre 1599 - Clemente VIII, con il Breve *Decet Romanum Pontificem*, approva solennemente per la seconda volta la Riforma degli Agostiniani Scalzi, confermando e convalidando le Professioni “dubbe”, emesse in precedenza fra gli Agostiniani Scalzi. Inoltre concede al Vicario Generale e ai Priori la facoltà di ricevere novizi e di ammetterli alla professione dopo l'anno di probazione, senz'altra speciale licenza della Sede Apostolica.

10 dicembre 1599 - Nella chiesa di S. Stefano Rotondo (Roma), ove si era stabilita dal mese di agosto una nuova comunità sotto la presidenza di P. Giacomo di S. Felice, il P. Pietro della Madre di Dio raduna tutti i Religiosi di questa comunità, insieme a quelli di S. Paolo alla Regola. Durante la Messa cantata e prima della comunione, essi rinnovano la Professione nelle mani del Sovrintendente Apostolico. Egli però fa aggiungere di sua iniziativa, non senza aver consultato il Papa, anche un quarto voto: quello di umiltà, cioè di non ambire e non procurarsi dignità o prelature all'interno e al di fuori dell'Ordine. Il Vicario Generale P. Agostino Bianchi è il primo ad inginocchiarsi davanti al Sovrintendente per emettere nelle sue mani la professione con il quarto voto di umiltà. Ma una parte di religiosi non accetta di emettere questo voto; pertanto, con la licenza del Sovrintendente, abbandona la Riforma.

Il convento di S. Stefano Rotondo al Celio è la nuova sede di noviziato. Il Sovrintendente andrà spesso ad incontrare i Novizi, facendosi aiutare nell'opera di formazione da alcuni confratelli carmelitani scalzi.

Anno 1600 - Il Sovrintendente Apostolico, per rafforzare ulteriormente lo spirito della nascente Riforma Agostiniana, ordina la chiusura di alcuni conventi, fra cui quello di Amelia (Terni). Questo provvedimento non è gradito a P. Agostino della SS. Trinità, poiché teme che sia pregiudicato in tal modo il futuro della Riforma; chiede pertanto al Sovrintendente di andare in Amelia con il gruppo di religiosi che condividono la sua idea. In seguito alla “secessione di Amelia”, la Riforma si divide in due tronconi: uno dipende dal Sovrintendente, l'altro dal Vicario Generale. Ne deriva anche un irrigidimento delle due parti: il Sovrintendente infatti non vuole nominare alcun Vicario Generale, e neppure convocare il Capitolo Generale.

Nel 1604 P. Agostino Bianchi chiede e ottiene dal Sovrintendente di poter rientrare a pieno titolo nella Riforma con tutta la comunità di Amelia, e nello stesso anno è trasferito come Priore a S. Nicola di Genova. Egli si adopererà perché anche il convento di Amelia sia acquisito alla Riforma.

Nello stesso anno P. Andrea Taglietta fonda il nuovo convento di S. Maria della Verità a Napoli, perciò viene restituito agli Agostiniani il convento di S. Maria dell'Olivella.

4 gennaio 1603 - Il Sovrintendente scrive al P. Giovanni di S. Girolamo, Provinciale degli Agostiniani Scalzi di Spagna, chiedendogli di consultare i confratelli circa l'eventualità di unirsi con gli Scalzi d'Italia: in tal caso egli avrebbe rinunciato alla sovrintendenza. Essi si dichiarano favorevoli alla richiesta, ma ad alcune condizioni, che gli Scalzi d'Italia non giudicano convenienti. Quindi l'unione non si effettua.

10 maggio 1603 - Inizia il secondo Capitolo Generale in S. Paolo alla Regola, convocato dal Sovrintendente in seguito alle reiterate insistenze di alcuni religiosi. Egli stesso lo presiede. In esso non sono prese decisioni di rilievo, ma si provvede soltanto alla elezione del Vicario Generale, P. Giovanni Paolo Caravaggio di S. Nicola, e dei Priori.

Il Sovrintendente, secondo le facoltà concessegli da Clemente VIII, presenta



Roma - S. Maria Maggiore, Monumenti ai pontefici Clemente VIII e Paolo V, i Papi "della Riforma"

ai Capitolari anche un progetto di Costituzioni, redatto personalmente. Il testo è diviso in tredici capitoli, ed egli lo aveva elaborato fin dal 1600. Ma non se ne fa nulla.

30 settembre 1603 - Il Sovrintendente nomina Priore di S. Paolo alla Regola P. Giacomo di S. Felice, trasferendolo da Napoli ove era Priore. In questa occasione P. Giacomo conduce con sé cinque novizi per aggregarli al noviziato di S. Paolo alla Regola, essendo ormai chiuso il convento di S. Stefano Rotondo.

25 settembre 1604 - Clemente VIII, con il Breve *Pastoralis officii*, stabilisce tassativamente che l'abito riformato degli Agostiniani Scalzi sia indossato unicamente dai membri delle Riforme di Spagna, Italia e Francia. In tal modo è posto anche un freno a coloro che entrano nella Riforma dall'Ordine Agostiniano e poi, tornando nuovamente all'Ordine di provenienza, continuano a portare l'abito dei riformati.

3 marzo 1605 - Clemente VIII, il Papa che tanto aveva amato la Riforma degli Agostiniani Scalzi, muore in Roma. Si legge nei *Lustri*: «*La nostra Congregazione ha infinita obbligazione a questo Sommo Pontefice, poiché introdusse la nostra Riforma in Roma, la promosse, dandogli l'alto essere, nel quale oggi si mantiene*» (pag. 34).

A questo punto alcuni religiosi pensano che, con la morte del Papa, sia automaticamente decaduto il mandato del Sovrintendente Apostolico. Viene interpellato anche il P. Generale OSA, P. Ippolito di Ravenna: egli risponde doversi attendere l'elezione del nuovo Papa.

A Clemente VIII succede il Card. Alessandro de' Medici, che prende il nome di Leone XI; ma dopo circa un mese di pontificato, "magis ostensus quam datus", scende nella tomba. Gli succede il Card. Camillo Borghese, che assume il nome di Paolo V. Egli, con suo Breve, conferma il P. Pietro della Madre di Dio Sovrintendente Apostolico degli Agostiniani Scalzi. In seguito alla riconferma, un altro gruppo di religiosi esce dalla Riforma, poiché non condivide più le scelte e i metodi di governo del Sovrintendente.

5 giugno 1605 - Il Sovrintendente presiede un Capitolo Generale (si può ritenere un Capitolo Generale Speciale). Il P. Giovanni Paolo Caravaggio rinuncia all'ufficio di Vicario Generale, essendo fra i promotori dell'iniziativa di far sospendere la sovrintendenza apostolica. In sua vece è eletto il piemontese P. Giuliano Gallo di S. Maria. Anche questa volta non vengono eletti i Definitori, ma sono nominati dal Sovrintendente soltanto alcuni Priori.

Giugno 1606 - Si celebra il terzo Capitolo Generale nel convento di S. Paolo alla Regola, sotto la presidenza del Sovrintendente. E' confermato Vicario Generale il P. Giuliano di S. Maria. P. Agostino Maria Bianchi è eletto Priore di S. Paolo alla Regola, Priore di S. Nicola da Tolentino e Maestro dei novizi è eletto P. Giacomo di S. Felice. Anche in questo Capitolo non si eleggono i Definitori. Si esaminano nuovamente le Costituzioni, preparate personalmente dal Sovrintendente, ma

«sopra le quali non si fece decreto alcuno, né di ammetterle, né di rifiutarle, o alterarle» (Lustri, pag. 39).

10 settembre 1606 - Inizia la vita conventuale in S. Nicola da Tolentino a Capo Le Case (Roma), presso l'attuale Piazza Barberini. Questo convento sarà per molti anni la principale casa di noviziato della Riforma. Da qui uscirà la nuova generazione di Agostiniani Scalzi, che porterà la Riforma ad una grande fioritura spirituale e numerica. Il ruolo del Ven. P. Giacomo di S. Felice è stato determinante nella formazione di questi religiosi. Il 4 maggio 1624 sarà benedetta la nuova chiesa, ricca di opere d'arte. Anche questa fondazione si deve a P. Agostino Maria Bianchi.

14 giugno 1608 - P. Pietro della Madre di Dio è eletto Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi d'Italia, e Paolo V subito dopo lo nomina anche Commissario Apostolico di tutti i Carmelitani Scalzi.

26 agosto 1608 - Il Sovrintendente Apostolico muore a Nocera Umbra, dopo circa dieci anni di governo della Riforma d'Italia degli Agostiniani Scalzi. La sua azione è stata valutata in modo discorde: positivamente, per quanto concerne la riorganizzazione della vita spirituale e la difesa dell'autonomia della Riforma; negativamente, per quanto attiene talune scelte (chiusura di alcune case, limitazioni nell'assumere nuovi religiosi, interruzione dei rapporti con la Congregazione di Francia, poco impulso agli studi, carmelitanizzazione della Riforma). I dati statistici al riguardo offrono un quadro significativo:

- a) gli Agostiniani Scalzi di Francia, nati da quelli d'Italia e che avevano partecipato al Capitolo Generale del 1598, si distaccano e formano Congregazione autonoma;
- b) sono chiusi tre conventi;
- c) escono dalla Congregazione, a più riprese, circa cento religiosi;
- d) in nove anni professano solo trentotto religiosi, mentre dal 1609 al 1621 professano quattrocentoquindici religiosi.

Egli comunque va ricordato come un uomo di Dio, che ha sempre cercato il vero bene della Riforma, salvaguardandone l'identità e l'autonomia. In questa opera poté contare sull'incondizionato appoggio di Clemente VIII, in considerazione del prestigio e della fiducia di cui godeva. Va ascritto a suo massimo merito l'aver introdotto il voto di umiltà, che esprime la caratteristica fondamentale della Riforma Agostiniana d'Italia e interpreta fedelmente la spiritualità di S. Agostino.



Roma, chiesa di S. Paolo alla Regola (interno)

III - IL SECOLO XVII

5 giugno 1609 - Si celebra in S. Paolo alla Regola il quarto Capitolo Generale. Precedentemente era intervenuto il Procuratore Generale Agostiniano, P. Guglielmo Vertecchio, sostenendo che il Capitolo Generale doveva essere presieduto di diritto dal Priore Generale, poiché la Congregazione degli Scalzi era parte integrante dello stesso Ordine e non più soggetta al Sovrintendente Apostolico. Allora P. Giacomo di S. Felice, Procuratore Generale degli Scalzi, presenta a Paolo V un memoriale, supplicandolo di sostenere l'indipendenza della Riforma dal governo del P. Generale e di concedere che essa in avvenire sia governata da un proprio Superiore. Paolo V accede alla richiesta e abbandona l'idea di nominare un altro Sovrintendente Apostolico. Poi, per evitare ingerenze del Priore Generale OSA, nomina Mons. Cesare Fedele, suo Vicegerente, "Presidente Apostolico" del Capitolo Generale.

In esso, oltre all'elezione del Vicario Generale, P. Giuliano Gallo di S. Maria, dei quattro Definitori, dei due Visitatori e del Procuratore Generale, vengono esaminate ed approvate le nuove Costituzioni, che fra l'altro codificano il quarto voto di umiltà e limitano il diritto di Sacra Visita del Priore Generale OSA (una sola volta alla fine del suo governo, con l'assistenza del primo Definitore della Riforma).

Con questo Capitolo inizia la redazione degli *Atti dei Capitoli Generali*.

28 settembre 1610 - Paolo V, con il Breve *Christi fidelium*, approva le nuove Costituzioni, promulgate dal Capitolo Generale nel 1609. Egli sottolinea la caratteristica della Riforma: «*Servizio dell'Altissimo in spirito di umiltà*».

4 ottobre 1610 - P. Giuliano Gallo di S. Maria, Vicario Generale, presenta al Card. Protettore Antonio Sauli la rinuncia dal suo ufficio, per potersi dedicare alla nuova fondazione di Torino. Essa viene accolta e, in sua vece, la Sacra Congregazione nomina P. Simeone di S. Croce.

7 maggio 1611 - La Congregazione riformata agostiniana della "Madonna del Soccorso" (Sicilia) con i suoi sessanta religiosi si unisce alla Riforma degli Scalzi. Il 12 febbraio 1621 Gregorio XV ratificherà l'unione con il Breve *Pastoralis officii*.

20 maggio 1612 - Si celebra il quinto Capitolo Generale in S. Paolo alla Regola, sotto la presidenza di P. Giovanni Paolo Caravaggio di S. Nicola, eletto dai Vocali del Capitolo, a norma delle Costituzioni del 1610. P. Giovanni Paolo Caravaggio di S. Nicola viene rieletto Vicario Generale. In esso si decidono, fra l'altro, i severi criteri che devono guidare la costruzione e l'arredamento dei conventi affinché sia salva la povertà e modestia della vita riformata.

30 aprile 1613 - La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari concede ai religiosi dell'Ordine Agostiniano, che desiderassero far parte della Riforma, di potervi essere ammessi anche senza la licenza del loro Priore. Finora vi erano state limitazioni da parte del Priore Generale OSA per evitare di impoverire eccessivamente le comunità dell'Ordine e delle Congregazioni di Osservanza.

12 ottobre 1613 - Il Card. Antonio Sauli, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con la lettera *Notum omnibus* dichiara, per incarico di Paolo V, che gli Agostiniani Scalzi d'Italia e di Francia sono "*veri figli consanguinei di S. Agostino e, come tali, partecipi di tutti i privilegi e grazie spirituali e temporali di cui gode l'Ordine Agostiniano; inoltre essi hanno facoltà di erigere le Confraternite della S. Cintura, tanto maschili che femminili*" (*Lustri*, pag. 67-68).

17 maggio 1614 - In apertura del Capitolo Generale OSA, viene contestato violentemente da P. Giovanni Battista d'Asti, Generale uscente, il diritto dei due rappresentanti degli Agostiniani Scalzi di partecipare alle sedute. Essi abbandonano l'aula. Da questo momento la Riforma d'Italia non invierà più i suoi vocali al Capitolo Generale OSA.

In margine a questo episodio, il Priore Generale OSA solleva la questione della validità delle Costituzioni degli Agostiniani Scalzi, essendo state redatte, a suo parere, senza la legittima autorità; inoltre contesta alcuni punti, considerandoli difformi dall'indirizzo della Chiesa, fra cui: gli studi teologici e l'educazione dei novizi. Questa controversia durerà fino al 1620.

13 giugno 1615 - La Sacra Congregazione dirime la controversia tra Cappuccini e Agostiniani Scalzi sulla forma dell'abito.

8 ottobre 1615 - P. Giacomo di S. Felice, eletto a giugno Vicario Generale, inizia gli atti di fondazione del convento di S. Antonio in Roma, sito nell'attuale Via del Corso. Dal 1636 esso sarà chiamato convento di Gesù e Maria; diverrà la sede della Curia generalizia e dello Studentato generale di filosofia e teologia.

4 maggio 1618 - Inizia il settimo Capitolo Generale, celebrato nella nuova sede del convento di S. Antonio in Roma. Lo presiede l'insigne teologo portoghese P. Apollonio di Gesù. Esso: a) esamina le Costituzioni e le definizioni fatte nei precedenti Capitoli Generali e ne aggiunge altre, che vengono scritte in un libro apposito; b) affida al secondo Definitore Generale l'incarico di revisionare il Cerimoniale; c) incarica il Procuratore Generale di redigere la "*Ratio studiorum*" e di chiedere al Papa un Breve "*de condendis Provinciis*", con l'autorizzazione di compilare il regolamento relativo, da sottoporre al prossimo Capitolo Generale.

Nella sessione XIV del 17 maggio, viene presa in considerazione la domanda degli Agostiniani Scalzi di Francia di unirsi con la Riforma d'Italia. Si decide pertanto di operare un interscambio di religiosi per verificare concretamente le possibilità dell'unione; essa però non ha luogo. Un secondo tentativo verrà ripetuto il 20 maggio 1628, ma anch'esso avrà esito negativo perché le Costituzioni erano "notevolmente diverse".

Analoghi tentativi di unione si ripeteranno nei secoli successivi, oltre che con gli Agostiniani Scalzi di Francia, anche con quelli del Portogallo e con i Recolletti di Spagna, ma falliranno tutti. Tuttavia nel convento di Gesù e Maria essi troveranno sempre ospitalità fraterna e collaborazione.

5 maggio 1620 - Paolo V, con il Breve *Sacri Apostolatus ministerio*, approva per

la seconda volta “in forma specifica” le Costituzioni del 1609. Egli ribadisce solennemente la piena legittimità delle Costituzioni, approvate nel 1610, e sancisce definitivamente l'autonomia e i diritti della Riforma. *«L'approvazione in forma specifica muta la natura della legge; attribuisce cioè alle leggi, emanate da organi legislativi inferiori, la forza di leggi pontificie; inoltre supplisce a eventuali disaccordi con leggi generali della Chiesa, dando la preferenza alle leggi particolari approvate in forma specifica. Questi effetti non vengono prodotti dall'approvazione in forma comune»* (G. Raimondo, o.c., pag.420, nota).

24 maggio 1621 - L'ottavo Capitolo Generale, celebrato nel convento di S. Antonio (Roma), elegge per la terza volta Vicario Generale il P. Simeone della S. Croce. Per l'elezione agli uffici generalizi si adotta per la prima volta il criterio della rotazione secondo l'ordine di precedenza delle Province.

12 giugno 1621 - P. Fulgenzio Gallucci, Priore Generale OSA, esercitando per la prima volta “la sua unica e ristretta giurisdizione” (*Lustri*, pag. 123) di visitare i conventi degli Scalzi d'Italia, indice la Visita canonica. Il 14 giugno visita il convento di S. Nicola da Tolentino (Roma) e il 21 giugno quello di S. Antonio (Roma). Nasce però una contestazione, motivata dal fatto che il P. Generale compie la Sacra Visita, accompagnato dal suo Assistente Generale: cosa che non era contemplata dalle Costituzioni. La questione finisce davanti a Gregorio XV, il quale incarica il Cardinale Protettore Antonio Sauli di dirimerla. Questi giudica in favore degli Scalzi, per cui il P. Generale OSA sospende la Visita agli altri conventi.

Lo stesso caso si ripeterà il 28 ottobre 1647 con P. Fulgenzio Petrelli, Priore Generale OSA, mentre compie la Visita canonica nel convento di Gesù e Maria (ex S. Antonio). Ma per la seconda volta il Cardinale Protettore Giovanni Battista Pallotta esprime stesso parere favorevole agli Scalzi.

Nel novembre 1662 anche P. Pietro Lanfranconio, Priore Generale OSA, compie la Visita al convento di S. Maria della Verità (Napoli) con il suo Assistente per l'Italia. Stessa protesta e stesso ricorso al Card. Pallotta. A sua volta il P. Generale OSA invia un suo memoriale. Papa Alessandro VII rimette la questione alla Congregazione dei Vescovi e Regolari che, in data 21 aprile 1663, pubblica il Decreto *Super praetensione*, nel quale dichiara che non compete alcun diritto agli Assistenti del Generale OSA di accompagnarlo nella Sacra Visita. Per questa sentenza i successivi Priori Generali OSA non hanno più visitato i conventi con l'intervento dei loro Assistenti, ma unicamente con il primo Definitore Generale degli Scalzi.

Dalla fine del 1600 in poi non sono state più compiute Visite canoniche agli Agostiniani Scalzi da parte del Priore Generale OSA.

14 agosto 1621 - Muore a Batignano (Grosseto) il Venerabile P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, una delle figure più grandi per santità, e considerato il prototipo fedelissimo della Riforma. La Chiesa dichiarerà l'eroicità delle sue virtù il 21 settembre 1770.

17 giugno 1623 - Il Definitorio Generale autorizza la fondazione di S. Venceslao

a Praga, primo convento della futura Provincia Germanica. Esso è fondato da: P. Sisto di S. Lorenzo da Olomouc, P. Martino di S. Pietro da Spira, P. Marco di S. Filippo da Magonza, Fra Enrico de Groos, fiammingo.

Per quasi due secoli il convento sarà un celebre centro di vita spirituale, culturale e artistica.

30 maggio 1625 - Viene sospesa la celebrazione della "Congregazione romana" o "Congregazione definitoria". Essa era composta da cinque vocali: il Vicario Generale più i quattro Definitori generali, e si riuniva settimanalmente per il disbrigo degli affari correnti. La Sacra Congregazione della Visita Apostolica, con decreto del 21 giugno 1627, l'abolisce come innovazione non prevista dall'organizzazione della Riforma. Nel 1636 il Definitorio Generale, ottenuta la facoltà dalla stessa Sacra Congregazione, stabilisce di riprenderne la celebrazione, ma, appena due anni dopo, il Capitolo Generale del 1638 l'abolisce definitivamente come organo non necessario al governo della Congregazione.



Roma, chiesa di Gesù e Maria al Corso (facciata)

16 maggio 1626 - La Sacra Congregazione della Visita Apostolica dichiara che il Vicario Generale degli Agostiniani Scalzi «gode e può usare di tutti e singoli di diritti, privilegi, facoltà di cui godono e usano i Superiori Generali degli altri Ordini». Precisa però con susseguente dichiarazione del 30 giugno 1628 che non può usare il titolo di *Priore Generale*.

29 agosto 1626 - Urbano VIII, con il Breve *Ad Uberes*, divide la Congregazione in quattro Province: Romana, Napoletana, Genovese, Siciliana. Esse diventano otto nel 1659, mediante smembramento delle quattro esistenti: Romana, Napoletana, Genovese, Palermitana, Germanica, del Regno di Napoli, Messinese, Piemontese. Nel 1674 viene aggiunta la Provincia Milanese; nel 1689 è soppressa la Provincia del Regno di Napoli; il 21 maggio 1731, Clemente XII con il Breve *Exponi nobis* erige la Provincia Ferrarese Picena.

8 aprile 1628 - Urbano VIII, con il Breve *Alias pro parte*, concede al Capitolo Generale la facoltà di redigere il nuovo testo delle Costituzioni, in seguito alla creazione delle Province. Il Capitolo Generale, celebrato a Napoli il 20 maggio, inizia il lavoro di revisione ed invia il testo suddetto a tutte le Province perché sia esami-

nato. In seguito ai numerosi dissensi, il Definitorio Generale del 15 settembre 1630 lo ritira definitivamente.

1 ottobre 1636 - Urbano VIII, con il Breve *Cum sicut accepimus*, ribadisce che la Riforma degli Scalzi d'Italia è parte integrante dell'Ordine Agostiniano, gode quindi di tutti i privilegi propri degli Ordini Mendicanti in genere e dell'Ordine Agostiniano in specie. Anche Clemente X, il 3 marzo 1674, con il Breve che inizia con le stesse parole *Cum sicut accepimus*, conferma la dichiarazione di Urbano VIII. In seguito la Sede Apostolica interverrà più volte per concedere alla Riforma privilegi comuni agli altri Ordini religiosi.

14 maggio 1653 - Il Definitorio del diciottesimo Capitolo Generale decreta di erigere la Provincia Germanica. L'erezione canonica viene confermata nei Capitoli Generali del 1656 e 1659, e sanzionata da Alessandro VII con il Breve *Militantis Ecclesiae* (16 giugno 1659).

25 aprile 1663 - Il Priore Generale OSA approva la Riforma degli Agostiniani Scalzi di Portogallo, denominata *Congregazione dell'Immacolata Concezione di Maria*, e nomina P. Emanuele della Madre di Dio suo Vicario Generale, concedendogli l'autorizzazione di fondare non più di dodici conventi e di accogliere novizi. Clemente X, in data 8 febbraio 1675, la approva con il Breve *Sollicitudo pastoralis officii*, dandole un proprio Vicario Generale e le medesime Costituzioni della Riforma d'Italia. La Congregazione avrà un discreto sviluppo, ma cesserà all'inizio del secolo XIX, a causa dei rivolgimenti politici. L'ultimo religioso superstite, P. Emanuele di S. Maria, passerà fra gli Agostiniani Scalzi d'Italia e morirà nel convento di S. Nicola in Genova il 7 agosto 1842.

29 giugno 1671 - P. Benedetto Mazzoni di S. Giacomo, agostiniano scalzo di Ferrara (1616-1690), il massimo teologo della Riforma, fonda in Roma l'*Accademia di Storia dei Concili*, che si radunerà prima nel convento di S. Nicola da Tolentino e poi nella sede della Congregazione di Propaganda Fide. Di essa faranno parte illustri teologi, giuristi e storici sia ecclesiastici che laici.

1 ottobre 1677 - La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari concede al Vicario Generale la facoltà di compiere la Visita Canonica durante tutto il triennio del suo mandato.

12 maggio 1684 - Il Definitorio Generale introduce la nuova denominazione della Riforma: *Congregazione degli Agostiniani Scalzi d'Italia e Germania*. Essa verrà conservata fino al 1931.

In questo periodo viene rielaborata la *Ratio Studiorum*, il cui principale estensore è il Definitore Generale, Ven. P. Elia di Gesù e Maria, di Marsala.

20 ottobre 1687 - Il Definitorio Generale, facendosi interprete di una aspirazione comune di lunga data, delibera di aprire una missione nel Peloponneso: «*I Padri Definitoriali, avendo anzitutto di mira la maggior gloria di Dio, la salute delle ani-*

me e il decoro della nostra Congregazione, unanimemente e per voti segreti hanno concluso di erigere una missione... nelle terre del Peloponneso, che col favore di Dio sono ritornate da poco in possesso della serenissima Repubblica Veneta». Ma i tentativi di aprire questa missione falliranno per complicazioni di ordine politico.

L'anno prima, il 7 luglio 1686, era morto a Navarino (Morea) il Ven. P. Antero Micone di S. Bonaventura, cappellano del galeone genovese che faceva parte della flotta cristiana che combatteva contro i Turchi.

Marzo 1690 - Il Vescovo di Catania, Mons. Antonio Caraffa, concede agli Agostiniani Scalzi l'uso perpetuo del Santuario mariano di Valverde (Catania). Negli anni seguenti sarà costruito il convento, che diverrà anche sede di noviziato. Il Santuario è tuttora un grande centro di devozione alla Madonna.

25 marzo 1695 - Il Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti (1658-1721) inizia la costruzione del Santuario della Madonnetta (Genova). Egli ha avuto come maestro di noviziato il Ven. P. Antero Micone e, a sua volta, sarà maestro di noviziato del Ven. Mons. Ilario Costa di Gesù. Questo Santuario sarà indissolubilmente legato dal 1700 in poi alle missioni degli Agostiniani Scalzi, funzionando praticamente da seminario missionario, insieme al vicino convento di S. Nicola, poiché erano falliti i tentativi di crearne uno in Roma.

Nel 1698 P. Carlo Giacinto fonda accanto al Santuario un monastero di Terziarie Agostiniane Scalze. Sarà coadiuvato in quest'opera da Sr. Maria Agnese dell'Assunta, morta in concetto di santità.

Oltre a questo monastero, nel secolo XVII, sorgono in Italia comunità di Agostiniane Scalze: tre in Napoli (della Fondatrice Sr. Maria Giuliana Amore è stata introdotta la causa di beatificazione), due nel Veneto (Padova, Venezia), una in Sicilia (Trapani). Attualmente le Agostiniane Scalze sono soltanto a Trapani e Genova. Queste comunità hanno sempre privilegiato la vita contemplativa. Fra i diversi monasteri, e anche con gli Agostiniani Scalzi, non esisteva un legame giuridico; le singole comunità erano sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo.

9 agosto 1696 - Innocenzo XII, con il Breve *E sublimi Sedis Apostolicae specula*, crea nove Vicariati Apostolici in Cina. Per questo la S. Congregazione di Propaganda Fide designa altri quindici missionari apostolici per accompagnare Mons. Teodoli, nominato Visitatore Apostolico delle Indie Orientali. Del gruppo faranno parte anche due Agostiniani Scalzi.

1 marzo 1697 - I primi Agostiniani Scalzi partono dal convento di Gesù e Maria (Roma) per le missioni d'Oriente. Essi sono: P. Alfonso della Madre di Dio (1657-1698) e P. Giovanni Mancini di S. Agostino e S. Monica (1664-1711). Il merito di aver voluto e realizzato questa impresa è del Vicario Generale del tempo, il napoletano P. David di S. Francesco.

In seguito a ciò, nasce un forte movimento per le missioni: un centinaio di Agostiniani Scalzi fanno domanda di partire. Ma non è possibile esaudire subito le richieste, poiché la decisione ultima è di competenza della Congregazione di Pro-

paganda Fide. Tutto ciò sarà più facile quando gli Agostiniani Scalzi otterranno una propria missione in Tonchino.

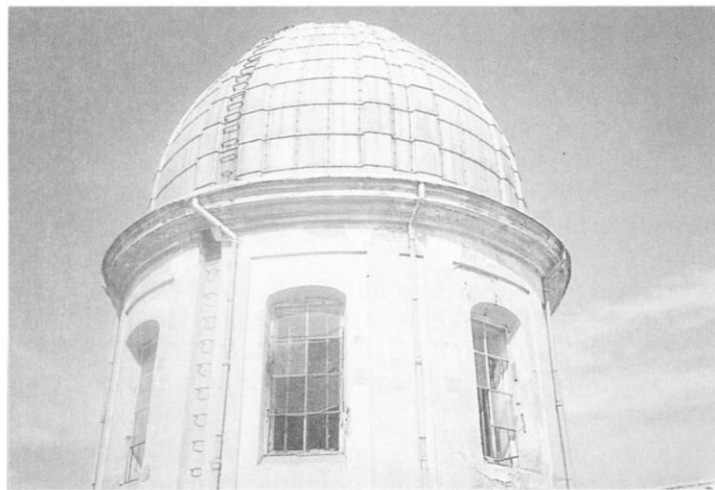
IV - IL SECOLO XVIII

30 maggio 1701 - Clemente XI, con il Breve *Exponi nobis*, concede alle Province dell'Ordine di passare dal regime commissariale a quello provincializio *pleno iure*. I primi Capitoli Provinciali sono celebrati nel 1703. Quindi anche i missionari da questo momento sono designati dalle Province.

10 ottobre 1701 - P. Giovanni Mancini giunge in Tonchino (Vietnam del Nord) e fonda le prime missioni di Ke-Sat e Ke-Van. Le spedizioni successive di missionari saranno sette, fra le quali meritano di essere ricordate quella del 5 febbraio 1711 e quella del 1717. In tutto i missionari in Tonchino sono diciassette: tutti italiani. Ad essi vanno aggiunti altri sei Agostiniani Scalzi tonchinesi, formati nel seminario indigeno di Ke-Van.

La figura più rappresentativa in campo missionario è senza dubbio Mons. Ilario Costa di Gesù, Vicario Apostolico del Tonchino Orientale (1696-1754).

5 settembre 1736 - Partono da Torino i primi missionari Agostiniani Scalzi della Cina: P. Serafino di S. Giovanni Battista (+ agosto 1741) e P. Sigismondo Mainardi di S. Nicola (1713-1767). Essi giungono a Pechino l'8 aprile 1738. In un secondo tempo partirà P. Giovanni Damasceno Salustri della Concezione (1727-1781). Egli sarà eletto vescovo di Pechino da Pio VI il 20 luglio 1778. Altri due missionari partiranno il 15 marzo 1782: P. Anselmo di S. Margherita e P. Adeodato di S. Agostino. Espulsi dall'Imperatore Kia-King, si imbarcheranno per le Filippine nel marzo 1811, e saranno ospitati dagli Agostiniani Recolletti. Moriranno in Manila rispettivamente il 6 dicembre 1816 e il 29 gennaio 1821. I missionari italiani agostiniani scalzi, partiti per la Cina, sono dunque in tutto cinque.



Napoli, cupola della chiesa di S. Maria della Verità

1608-1740: Bilancio - La Riforma degli Agostiniani Scalzi d'Italia e Germania raggiunge in questo periodo la sua massima espansione in Italia, Austria, Boemia, Moravia, Baviera, Slovenia, Tonchino e Cina.

I dati statistici sono quanto mai eloquenti. Il numero dei religiosi, che all'inizio della sovrintendenza era di 62, diventa di oltre 500 nel 1628, 800 nel 1650, circa 2000 alla fine del 1600, 2050 nel 1730. Nel 1640 i conventi sono 46, nel 1731 sono 94; tra essi ve ne sono alcuni di grande importanza come centri di formazione e di cultura: convento di Gesù e Maria, e di S. Nicola da Tolentino (Roma), convento di S. Maria della Verità (Napoli), convento di S. Nicola da Tolentino (Palermo), convento di S. Nicola (Genova), convento dei Ss. Giuseppe e Tecla (Ferrara), convento di S. Carlo (Torino), convento di S. Francesca Romana (Milano), convento di S. Venceslao (Praga), convento di S. Agostino (Vienna). Ogni Provincia ha 2 noviziati.

Oltre che per l'espansione numerica, la Riforma splende per gli uomini eccezionali che in gran numero operano nei diversi campi della cultura, dell'apostolato, delle missioni. Ma soprattutto emergono uomini insigni per santità di vita: l'Ordine ne ha decorati oltre duecento con il titolo di "Venerabile". La Chiesa da parte sua ha dichiarato l'eroicità delle virtù del Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, del Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, del Ven. Fra Santo Di Sante di S. Domenico.

1741-1742 - P. Ignazio Danisi della Croce (1718-1784), teologo della Provincia napoletana e Professore dell'Università di Napoli, una delle massime figure degli Agostiniani Scalzi, fonda nel convento di S. Maria della Verità (Napoli) il *Collegio degli Studi*, approvato e arricchito di privilegi da Benedetto XIV con il Breve *Nihil magis* (2 agosto 1741), a cui l'anno seguente si affianca l'*Accademia Aletina*, colonia dell'*Arcadia*. Di questa faranno parte i maggiori letterati del tempo, fra cui L. Muratori, P. Metastasio, Mazzocchi. Essa funzionerà fino ai primi decenni dell'800, lasciandoci settantaquattro volumetti di composizioni poetiche in onore dell'Immacolata, a cui era dedicata.

22 aprile 1752 - Si celebra nel convento di Gesù e Maria (Roma) il Capitolo Generale, sotto la presidenza del Card. Girolamo Colonna. In esso si stabilisce di celebrare i prossimi Capitoli Generali ogni sei anni.

30 giugno 1757 - La Sacra Congregazione di Propaganda Fide, al termine di una lunga e dolorosa controversia, intentata dall'Ordine Domenicano per ottenere il territorio del Vicariato Apostolico del Tonchino Settentrionale, ove operavano da sessant'anni gli Agostiniani Scalzi, decreta la chiusura della missione degli Agostiniani Scalzi in Tonchino e la assegna ai Domenicani Spagnoli. Il Decreto sarà rinnovato il 16 giugno 1764.

1764-1790 - In questo periodo Giuseppe II regna sull'impero d'Austria, prima come Reggente insieme alla madre Imperatrice Maria Teresa, e poi come Imperatore. Ispirandosi ai principi dell'illuminismo, instaura un regime assolutistico per sottomettere la Chiesa allo Stato. Perciò adotta un complesso di misure repressive che prevede la confisca dei beni ecclesiastici, la limitazione delle facoltà dei Vescovi, l'ingerenza negli affari religiosi, la censura dei libri, la circolazione controllata dei documenti papali, la riduzione dei seminari, l'introduzione del "nu-

mero chiuso" dei seminaristi e dei novizi religiosi, la soppressione graduale degli Ordini religiosi. In tal modo egli istituisce un rigido controllo dello Stato sulla Chiesa, che a poco a poco soffoca la vita ecclesiastica nei territori dell'impero. La situazione si aggrava dal 1780, quando Giuseppe II diventa Imperatore. Nonostante i tentativi di Pio VI, che compie anche un viaggio a Vienna nel 1782, l'Imperatore non desiste da questo piano.

Il 24 marzo 1781 ingiunge agli Ordini religiosi di non dipendere più da Superiori stranieri. Ciò significa praticamente la fine dei rapporti diretti con i Superiori Generali degli Ordini, che di solito dimoravano a Roma, e l'impossibilità di inviare delegati ai Capitoli Generali.

Il 18 marzo 1782 abolisce le Confraternite e i pellegrinaggi ai Santuari, per lo più gestiti dai religiosi.

Il 30 marzo 1783 obbliga gli Ordini religiosi a chiudere gli istituti di filosofia e di teologia, e inviare i loro studenti alle università già esistenti o ai seminari generali da lui stesso fondati, in tutto cinque: in tal modo si assicura un clero di stato a lui ossequiente, attraverso l'opera di un corpo docente di suo gradimento.

Numerosi conventi in questi anni vengono letteralmente rasi al suolo: nella sola Praga se ne contano trentasei, fra cui quello di S. Venceslao; e i beni conventuali (biblioteche, archivi, opere d'arte, ecc.) sono confiscati. Nell'arco di dieci anni settecentotrentotto monasteri e conventi sono soppressi nei territori dell'Impero austriaco.

Giuseppe II ridisegna anche i confini delle diocesi e delle parrocchie, assegnando la maggior parte dei religiosi al ministero parrocchiale o alle opere sociali; gli altri sono concentrati in alcuni conventi, con la proibizione però di ricevere novizi.

Gli Agostiniani Scalzi sono praticamente spazzati via dal territorio dell'impero e dagli stati di influenza asburgica. Tutti i conventi della Provincia Germanica e della Provincia Milanese in pochi anni sono chiusi. Solo alcuni religiosi restano in pochissimi conventi, cui è annessa la parrocchia (Lnare, Taxa e S. Francesca Romana di Milano). Scompaiono così nel giro di quarant'anni seicento Agostiniani Scalzi. L'unico convento che resterà aperto fino ai nostri giorni con una comunità di Agostiniani Scalzi è quello della SS. Trinità in Lnare (Boemia); ma i contatti con il centro dell'Ordine riprenderanno solo verso la fine dell'800.

Anche in altre nazioni d'Europa viene seguito l'esempio di Giuseppe II. Per quel che riguarda gli Agostiniani Scalzi di Italia, si devono registrare le seguenti soppressioni: Ducato di Parma (1767), Ducato di Modena (1768), Repubblica di Venezia (1769), Regno delle due Sicilie (1788), Granducato di Toscana (1788). Invece gli Agostiniani Scalzi di Portogallo sono soppressi dalla persecuzione di Sebastiano Pombal (1750-1777).

In Spagna avviene la stessa cosa con gli Agostiniani Recolletti agli inizi del 1800.

6 giugno 1794 - Pio VI, con il Breve *Inter multa*, rinvia di sei anni la celebrazione del Capitolo Generale, data l'impossibilità per molti delegati d'Italia e Germania di parteciparvi. Egli stesso designa il Vicario Generale nella persona di P. Giovanni Battista di S. Maria (Provincia Genovese).

1796-1800 - Napoleone Bonaparte, al comando degli eserciti francesi, invade i territori italiani, ad eccezione della Sicilia e della Sardegna. Egli impone un nuovo regime di governo, in cui vengono applicate le leggi restrittive e oppressive della Rivoluzione Francese, già in vigore nella Francia, contro gli Ordini e le Congregazioni religiose. In questi anni vengono soppressi i conventi delle Province Piemontese, Genovese, Ferrarese Picena, Romana, Napoletana, e i religiosi sono dispersi. Anche in questo caso i beni sono confiscati o lasciati in completo abbandono. Solo una piccola parte di questi conventi sarà recuperata alla fine dell'impero napoleonico (1815).

V - IL SECOLO XIX

22 maggio 1800 - La Santa Sede, data l'impossibilità perdurante di celebrare il Capitolo Generale, dispone che sia presentata una terna di nominativi per i singoli uffici della Curia Generalizia. Viene scelto come Vicario Generale P. Giovanni di Sant'Angelo, della Provincia Piemontese.

18 aprile 1806 - Pio VII, con il Breve *Cum ad generalia comitia*, provvede con lo stesso sistema alla nomina dei membri della Curia Generalizia. Il P. Savino di S. Maria, della Provincia Ferrarese Picena, è nominato Vicario Generale.

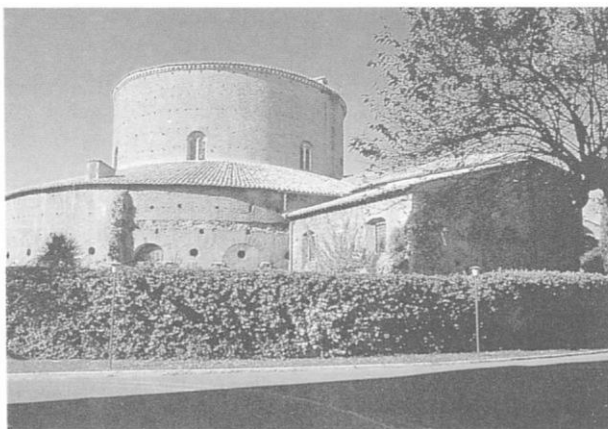
Dal 1798 al 1810, anche il Definitorio Generale Annuale non si celebra regolarmente; comunque di questo organismo fanno parte soltanto due o tre Definitori.

Anno 1810 - L'Imperatore Napoleone firma il decreto di soppressione delle Corporazioni Religiose, che sopravvivono ancora negli Stati Pontifici.

6 settembre 1815 - La Sacra Congregazione della Riforma



Roma, chiesa dei Santi Marcellino e Pietro



Roma, chiesa di S. Stefano Rotondo

cede il convento di S. Nicola da Tolentino in Roma alle Monache Battistine. Attualmente è sede del Pontificio Collegio Armeno.

26 gennaio 1816 - La Commissione Cardinalizia, nominata da Pio VII per verificare l'opportunità di unire gli Agostiniani Scalzi all'Ordine Agostiniano, si dichiara contraria all'unione e rivolge un caldo invito ai religiosi e ai superiori di tutte le Province perché riprendano l'abito e la vita comune, pur lasciando loro la libertà di passare agli Agostiniani. Poco dopo è nominato Visitatore Apostolico il Card. Carafa; egli, in data 12 febbraio 1816, scrive ai religiosi: *«Noi non veniamo a comandarvi, ma ad unirvi a voi nel Signore onde provvedere ai bisogni del vostro Istituto... Porremo in opera tutti i mezzi più adattabili onde torni a rifiorire nella Santa Chiesa il vostro Istituto, oppresso dalla malignità delle comuni tribolazioni, ma non mai estinto, e preghiamo il Signore che per la sua misericordia e a gloria della S. Chiesa sempre più osservante lo mantenga e conservi sino alla consumazione dei secoli»*.

24 aprile 1819 - Il Papa, con Breve Apostolico, nomina Vicario Generale P. Pasquale Contursi di S. Nicola, della Provincia Napoletana. Anche nel 1825 la Santa Sede nomina direttamente il Vicario Generale, P. Giulio di S. Giovanni Battista, della Provincia Napoletana.

In questo periodo prosegue la lenta ripresa della vita di comunità, dell'attività vocazionale, degli studi. Si riaprono alcuni conventi soppressi.

7 giugno 1831 - Il Card. Rivarola, Protettore dell'Ordine, per ordine della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, presiede un Definitorio Generale Straordinario, allo scopo di fissare le modalità delle elezioni degli uffici generali. Il Definitorio designa dieci religiosi, tra i quali gli elettori dovranno indicare i prescelti; poi con schede sigillate invieranno i nominativi a Roma. Il 3 agosto successivo avviene in Roma lo spoglio delle schede inviate, e risulta eletto Vicario Generale P. Luigi Giuseppe della B. Rita, della Provincia Ferrarese Picena.

Nel 1838 la S. Sede provvede direttamente alla nomina del Vicario Generale; nel 1843 attraverso il sistema delle schede.

24 novembre 1848 - Pio IX fugge a Gaeta. In questa situazione non si può ancora pensare a convocare il Capitolo Generale, per cui la S. Sede nomina Vicario Generale P. Innocenzo Buongiorno di S. Alberto, della Provincia Napoletana.

Anno 1855 - P. Innocenzo Buongiorno viene confermato nello stesso ufficio dal Capitolo Generale del 1855, celebrato nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Costantino Patrizi, Protettore dell'Ordine. Dal 1788 non era stato celebrato più alcun Capitolo Generale; il prossimo sarà celebrato nel 1894. In seguito, P. Innocenzo sarà riconfermato ad annum dalla S. Sede fino al 1876, e come tale parteciperà al Concilio Vaticano I (1869-1870). Egli svolge il suo compito in condizioni di assoluta emergenza, come del resto anche gli altri religiosi.

1860-1866 - Il governo sabaudo-piemontese applica la "Legge Siccardi", sciogliendo

do le comunità religiose e confiscando i loro beni. Anche in questo caso saranno dispersi archivi e biblioteche.

20 settembre 1870 - Le truppe italiane entrano in Roma. I Padri della Curia generalizia sono costretti ad abbandonare il convento di Gesù e Maria ritirandosi o in altri conventi o in famiglia. Particolarmente dolorosa la confisca dell'archivio generale dell'Ordine che, attualmente, si trova nell'Archivio di Stato di Roma. I contatti dei Superiori con i Religiosi sono ancora più difficili. Il Definitorio Generale, fra gli anni 1857-1863 e 1867-1881 non si raduna affatto.

8 aprile 1876 - In una stanzetta della rettoria dell'ex convento di Gesù e Maria a Roma si radunano alcuni Padri della Curia Generalizia per presentare alla Sacra Congregazione dei Religiosi una terna di candidati per ogni ufficio generalizio. Il 28 luglio essa pubblica i nuovi membri eletti; P. Vincenzo di S. Giovanni Battista è il nuovo Vicario Generale. Ma egli morirà il 24 febbraio 1877.

26 giugno 1877 - La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nomina Vicario Generale P. Prospero Pini di S. Clemente, già Provinciale della Provincia Romana e ora parroco di S. Maria in Monticelli in Amelia (Terni). Con lui inizia la vera rinascita della vita religiosa e dell'animazione vocazionale. E' merito suo la rivendicazione del convento-parrocchia di Amelia e l'acquisto del convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola / Roma). Nel 1878 egli riapre il noviziato nel convento di S. Lorenzo in Acquaviva Picena (AP), che due anni dopo sarà trasferito nel convento della Madonnetta (Genova). Riprende anche la celebrazione regolare dei Definitori Generali, che eleggono i Superiori locali. Il 21 aprile 1884, poco dopo essere riconfermato nell'ufficio di Vicario Generale, egli muore nel paese natale di Tavole (IM).

21 maggio 1884 - La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nomina Vicario Generale P. Filippo Panicelli di S. Giuseppe, della Provincia Romana.

4 aprile 1888 - La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari nomina Vicario Generale P. Mariano Porcelli dei Sacri Cuori, napoletano. Poco dopo il Definitorio Generale designa il convento di S. Maria Nuova come casa di noviziato e la casa di S. Severino dell'Arenella (Napoli) come casa di studentato per le quattro Province: Romana, Napoletana, Siciliana e Ferrarese Picena; per la Provincia Genovese è concesso un noviziato e studentato locale. Le comunità delle case di formazione in questo periodo possono essere formate da Religiosi, scelti dalle Province interessate. Nel 1893 la S. Sede nomina Visitatore Apostolico P. Gioacchino di S. Simone Stock, carmelitano scalzo. Per interessamento del Vicario Generale, la Visita è limitata al solo convento di Gesù e Maria. Tra i provvedimenti suggeriti dal Visitatore Apostolico c'è anche quello della sospensione delle Province, la cui attività era ridottissima e in alcune cessata del tutto: *«Allo stato attuale delle cose - egli scrive - per i religiosi tutta l'Italia deve considerarsi unica Provincia»*.

14 aprile 1894 - Viene celebrato il Capitolo Generale nel convento di Gesù e Ma-

ria, sotto la presidenza del Card. Mariano Rampolla, Protettore dell'Ordine Agostiniano. E' il secondo Capitolo Generale del secolo XIX.

VI - IL SECOLO XX

6 Luglio 1900 - Si raduna il Capitolo Generale nel convento di Gesù e Maria, sotto la presidenza del Card. Mariano Rampolla. Viene riconfermato Vicario generale P. Mariano Porcelli dei Sacri Cuori. Egli muore il 3 dicembre 1902 a Napoli. Fra le attività più importanti cui egli si dedica si deve ricordare l'opera di formazione dei giovani e la ripresa della vita di comunità. Come Postulatore Generale si adopera molto nella causa di beatificazione del Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo. Il

19 dicembre il Definitorio Generale elegge come nuovo Vicario Generale P. Gabriele Casabona, genovese.



Roma, chiesa di S. Nicola da Tolentino (interno)



Amelia (TR), chiesa e convento di S. Maria in Monticelli

2 luglio 1904 - La S. Sede nomina il domenicano P. Mauro Maria Kaiser Visitatore Apostolico degli Agostiniani Scalzi. Egli visita tutti i diciassette conventi dell'Italia e il convento di Lnare (Boemia), e incontra i centoquarantadue religiosi, animato da una forte volontà di cooperare alla rifioritura della vita agostiniana. La Visita dura circa un anno, al termine della quale egli scrive fra l'altro: «*Con l'assistenza di Dio e della S. Sede, e con l'unione di tutte le energie e di tutti i mezzi, di cui ancora dispone, la Congregazione degli Agostiniani Scalzi d'Italia e Germania potrà rialzarsi dal suo stato presente di decadenza ed arrivare a nuova e consolante vitalità in mezzo alla Chiesa di Dio, senza che vi sia la ne-*

cessità o di sopprimerla semplicemente, o di fonderla sia con l'Ordine degli Agostiniani Calzati sia con l'altro ramo degli Agostiniani Scalzi di Spagna». Per questo propone alcuni provvedimenti: istituzione di tre seminari minori, unico noviziato e studentato, sospensione delle Province che esistevano ancora de iure, facoltà speciali ai Superiori per attuare i provvedimenti suddetti. In particolare egli consiglia di scegliere il Vicario generale fra gli Agostiniani o i Recolletti.

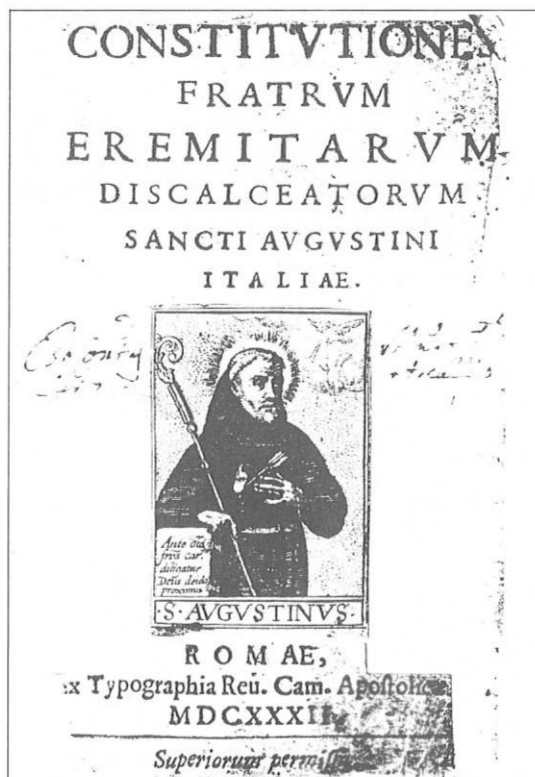
La Sacra Congregazione il 4 novembre 1905 conferma il P. Kaiser nell'ufficio di Visitatore Apostolico, con l'incarico di attuare le riforme da lui proposte, nominare il Vicario generale e gli altri Superiori senza dover consultare il Capitolo o il Definitorio Generale, e sospendere le Province *"ad nutum S. Sedis"*.

Egli accetta la rinuncia di P. Gabriele Casabona, Vicario Generale, presentatagli con lettera del 1 aprile 1906. Il 4 seguente nomina Vicario Generale P. Pietro Brugnoli di S. Andrea, romano. Nel settembre del 1906 convoca un Definitorio Generale Straordinario per studiare insieme la maniera migliore di attuare le riforme presentate da lui stesso. E così continua il suo mandato fino al Capitolo Generale del 1913. Egli, con lettera del 29 settembre 1913, ne comunica ai religiosi l'imminente celebrazione.

Il 12 novembre 1913 inizia il Capitolo Generale nel convento di Gesù e Maria, e il giorno seguente è eletto Vicario Generale P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe, della Provincia Romana. Questo Capitolo segna la fine della Visita Apostolica e l'inizio di una nuova fase di espansione della Congregazione.

1915-1919 - Il Definitorio Generale del 1915 compie una scelta coraggiosa: riaprire una missione nell'Africa Settentrionale. Pertanto chiede alla S. Congregazione di Propaganda Fide la facoltà di attuare tale progetto proprio nella terra di S. Agostino, già evangelizzata nel secolo XVIII dagli Agostiniani Scalzi di Francia. Decide inoltre di aprire una "casa di missione" nel convento di S. Nicola di Genova, ove preparare i giovani aspiranti a questo ministero. Il progetto sarà ripreso nel 1919, ma, per diverse difficoltà, sarà rimandato a tempo indeterminato.

In questo Definitorio si discute lungamente l'opportunità o meno di una fusione con gli Agostiniani o con i Recolletti. Questi ultimi avevano



*Frontespizio delle Costituzioni degli Agostiniani Scalzi,
Roma 1632*

sollecitato l'unione fin dal 1910, poco prima di acquistare l'indipendenza dall'Ordine Agostiniano. Prevale l'opinione dell'inopportunità della fusione.

La questione dell'unione con i Recolletti e dell'autonomia dagli Agostiniani tornerà nuovamente nel periodo 1926-1929, soprattutto per l'iniziativa di P. Eustasio Esteban, Priore Generale degli Agostiniani. Ma non se ne farà nulla.

Anno 1915 - La Sacra Congregazione dei Riti concede agli Agostiniani Scalzi il diritto di stampare un proprio Calendario Liturgico e di avere un proprio Cardinale Protettore.

18 settembre 1919 - Inizia il Capitolo Generale nel convento di Gesù e Maria in Roma, che rielegge Vicario Generale P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe. Ad esso partecipa P. Luigi Mayer, secondo Definitore Generale e Priore del convento di Lnare (Boemia).

Le relazioni tra i religiosi superstiti della Provincia Germanica e i Superiori di Roma erano riprese fin dal 1893, e si erano fatte sempre più frequenti e filiali, soprattutto dopo la nomina a Definitore Generale di P. Luigi Mayer di S. Benedetto, in seguito alla visita fatta loro dal Visitatore Apostolico P. Kaiser, e all'intervento dei loro rappresentanti ai Capitoli Generali del 1913 e del 1919. Per rinsaldare ulteriormente i rapporti, il 21 maggio 1921, il Vicario Generale compie la Visita Canonica nel convento di Lnare, oltre cento anni dopo quella compiuta dal suo predecessore.

Il 15 marzo 1923 P. Domenico Fenocchio, per gravi motivi di salute, rassegna le dimissioni dall'ufficio di Vicario Generale, e la Sacra Congregazione dei Religiosi le accetta il 9 aprile. Il 17 dello stesso mese viene eletto Vicario Generale P. Fulgenzio Maria Sgariglia di S. Nicola.

2 maggio 1925 - Il Capitolo Generale, riunito nel convento di Gesù e Maria, elegge Vicario Generale P. Giuseppe Arcangelo Pedemonte della Passione, della Provincia Genovese. Inoltre decide di ampliare la sede dello studentato generale di Gesù e Maria, e di provvedere una solida e completa formazione religiosa e intellettuale dei chierici. Come casa di noviziato funziona il convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola / Roma).

1922-1931 - In questo periodo si procede all'aggiornamento delle Costituzioni secondo il nuovo Codice di Diritto Canonico del 1917. Viene subito formata una Commissione di tre religiosi, che ha il compito di redigere il nuovo testo, sotto la presidenza del Vicario Generale. Questo testo è già pronto nel 1924, e il Definitorio Generale lo esamina, quindi lo presenta alla Sacra Congregazione dei Religiosi. Essa lo restituisce per una ulteriore revisione nel 1926. Nel 1927-28 il Definitorio Generale lo riesamina e lo ripresenta alla Congregazione. L'approvazione definitiva viene concessa il 21 aprile 1931.

Approvando queste Costituzioni, la S. Sede riconosce alla *Congregazione degli Agostiniani Scalzi d'Italia e Germania* tutti i requisiti per dirsi *Ordine*, e quindi riconosce al suo Vicario Generale il titolo di *Priore Generale*, con tutti i diritti de-

gli altri Superiori Generali, e con i privilegi concessi durante i secoli all'Ordine Agostiniano come tale (Cost. nn. 28 e 450).

La nuova denominazione degli Agostiniani Scalzi è la seguente: *Ordo Fratrum Eremitarum Excalceatorum Sancti Augustini*.

19 settembre 1937 - Il Capitolo Generale, celebrato nel convento di Gesù e Maria, elegge Priore Generale P. Ignazio Randazzo di S. Luigi, della Provincia Siciliana. Egli rimarrà in carica fino al termine della seconda Guerra Mondiale.

16 agosto 1939 - Muore in Roma, nell'Ospedale Regina Elena, il chierico slovacco Fra Luigi Maria Chmel del SS. Crocifisso (1913-1939). Attualmente riposa nella chiesa di Gesù e Maria (Roma). Di questo Servo di Dio è in preparazione l'introduzione della Causa di Canonizzazione.

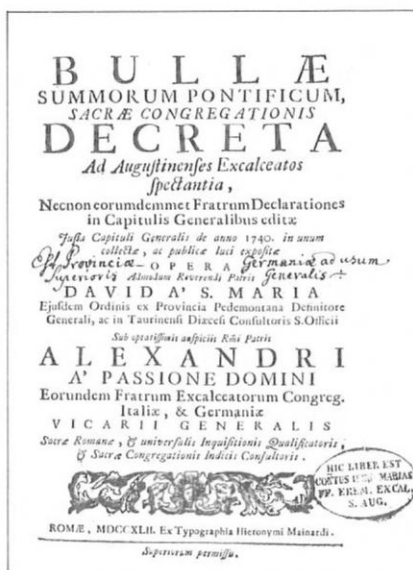
7 ottobre 1945 - Il Capitolo Generale, celebrato nel convento di Gesù e Maria, elegge Priore Generale P. Gabriele Maria Raimondo del SS. Sacramento, genovese. Egli rimarrà in carica per 18 anni, curando molto l'osservanza regolare e l'animazione vocazionale. Suo merito speciale è l'apertura delle Missioni in Brasile (1948), la nuova sede della Curia Generalizia in Roma, la pubblicazione del manuale di storia: *Gli Agostiniani Scalzi*.

In questo Capitolo i conventi d'Italia vengono raggruppati in quattro Province: Romana, Genovese, Sicula, Ferrarese Picena. Il cammino per giungere alla costituzione delle Province prevede sei anni: dal 1945 al 1948 esse sono rette da Commissari Generali, nel 1948 la Congregazione Intermedia crea i Commissariati Provinciali ed elegge i Commissari, nel 1951 si celebrano i Capitoli Provinciali.

19 ottobre 1946 - Il P. Ignazio Randazzo, in qualità di Commissario Generale, si reca nel convento di Lnare (Boemia) e vi rimane fino al mese di agosto del 1948. Il 15 ottobre 1947 anche



Frontespizio dei Lustri Storiali, Milano 1700



Frontespizio del Bollario e dei Decreti Papali, Roma 1742

P. Emanuele Barba, che sarà eletto Maestro dei novizi, parte per Lnare. Egli vi rimarrà fino al 28 aprile 1950, quando il governo comunista deporterà tutti i religiosi in un convento di concentramento e confischerà tutti i beni conventuali.

29 maggio 1948 - I primi tre missionari agostiniani scalzi partono per fondare una nuova missione a Rio de Janeiro (Brasile). Essi sono: P. Luigi Raimondo (genovese), P. Antonio Scacchetti (romano), P. Francesco Spoto (siciliano). Dal 1951 al 1988 seguiranno altri missionari.

Vengono fondate le seguenti case: S. Rita in Rio de Janeiro, N. S. da Conceicao e Collegio S. Agostinho in Bom Jardim-RJ, S. Teresinha e Seminario S. Agostinho in Ampère-PR, S. Monica in Toledo-PR.

Dal 1978 è stata intensificata la pastorale vocazionale con la costruzione di un seminario minore, di una sede di postulato e noviziato, di uno studentato filosofico-teologico.

Quest'anno sono stati ordinati i primi due Sacerdoti brasiliani. La Delegazione Brasiliana attualmente conta 61 Religiosi.

17 febbraio 1951 - Viene aperta la nuova sede della Curia Generalizia in Piazza Ottavilla, nel quartiere Monteverde Vecchio (Roma). E' dedicata alla *Madonna di Consolazione*. In essa si celebrerà per la prima volta il Capitolo Generale nel 1963.

1962-1963 - La Sacra Congregazione dei Religiosi invia il cappuccino olandese P. Clementino Vlissingen, come Visitatore Apostolico. Egli visita tutti i conventi e presiede il Capitolo Generale, che si celebra nel dicembre 1963 nella sede della Curia Generalizia.

9 dicembre 1963 - Viene eletto Priore Generale P. Gabriele Marinucci dell'Addolorata, della Provincia Ferrarese Picena. Il Capitolo sospende il regime provincializio "*pleno iure*" e instaura il regime commissariale, riserva al Definitorio Generale la nomina dei Commissari Provinciali e dei due Consiglieri Commissariali, erige una casa di Noviziato e una casa di Chiericato alle dirette dipendenze del Priore Generale, conserva i quattro seminari minori.

1 novembre 1975 - Paolo VI in Piazza S. Pietro proclama Beato l'Agostiniano Recolletto Mons. Ezechiele Moreno (1848-1906), Vescovo di Pasto in Colombia. Nel mese di marzo 1992 è stato approvato il secondo miracolo per la canonizzazione.

Il 18 ottobre 1987 Giovanni Paolo II canonizza Santa Maddalena di Nagasaki, Terziaria Agostiniana Recolletta giapponese.

Il 23 aprile 1989, durante le celebrazioni per il IV Centenario di fondazione dell'Ordine degli Agostiniani Recolletti, Giovanni Paolo II eleva agli onori degli altari due Martiri Recolletti Spagnoli: Beato Martino di S. Nicola e Beato Melchiorre di S. Agostino.

1969-1981 - Dal luglio al settembre 1969, nella sede della Curia Generalizia in Roma si celebra il Capitolo Generale Ordinario e Speciale per iniziare la revisione

delle Costituzioni aggiornandole al Concilio Vaticano II. Esse vengono approvate *ad experimentum*. Al termine viene eletto Priore Generale P. Stanislao Sottolana, della Provincia Romana.

Nell'agosto-settembre 1975 viene celebrato nella sede della Curia Generalizia il Capitolo Generale Ordinario e Speciale. Prosegue l'opera di revisione delle Costituzioni, che vengono approvate ancora *ad experimentum*. E' dato molto impulso agli studi di spiritualità agostiniana (*Quaderni di Spiritualità, Rivista "Presenza Agostiniana"*), alle vocazioni e alle missioni. E' eletto Priore Generale P. Felice Rimassa, della Provincia Genovese.

Nel luglio 1981 viene celebrato nella sede della Curia Generalizia il Capitolo Generale Ordinario e Speciale. Esso approva definitivamente le Costituzioni e rielegge Priore Generale P. Felice Rimassa.

28 agosto 1983 - La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari approva le nuove Costituzioni, aggiornate secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II e il nuovo Codice di Diritto Canonico.

24 aprile 1984 - Il Priore Generale P. Felice Rimassa promulga le Costituzioni e il Direttorio, e ordina che entrino in vigore il 10 giugno dello stesso anno.

24 aprile 1986 - Nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro (Pavia) si incontrano le



Roma, chiesa e convento Madonna di Consolazione,
nuova sede della Curia Generalizia degli Agostiniani Scalzi dal 1951

tre Famiglie Agostiniane (Agostiniani, Recolletti, Scalzi) per la concelebrazione inaugurale del XVI Centenario della Conversione di S. Agostino, presieduta dai tre Priori Generali.

La funzione di chiusura del Centenario per il nostro Ordine ha luogo nella chiesa di Gesù e Maria il 6 novembre 1987, presieduta dal Card. Ugo Poletti, Vicario di Roma e Presidente della CEI. Fra le varie iniziative del Centenario, meritano una menzione speciale l'allestimento della "Mostra Agostiniana" e la pubblicazione del volume "S. Agostino nella pittura dal XIV al XVIII secolo", a cura della Provincia Ferrarese Picena.

8 luglio 1987 - Viene celebrato il Capitolo Generale nel convento di S. Maria Nuova (S. Gregorio da Sassola / Roma). E' eletto Priore Generale P. Eugenio Cavallari, della Provincia Genovese.

Le decisioni più importanti del Capitolo riguardano l'apertura alle vocazioni estere, la collaborazione vocazionale interprovinciale, la compilazione del nuovo Rituale, la preparazione del IV Centenario di fondazione dell'Ordine.

Anno 1989 - Il 13 maggio Giovanni Paolo II dichiara l'eroicità delle virtù del Ven. Fra Santo di Sante di S. Domenico, fratello converso di Trapani (1655-1728).

Si riallacciano i contatti con la Cecoslovacchia. Nel mese di ottobre il P. Generale visita Fra Paolo Raba a Senhoraby (Praga), ultimo religioso vivente boemo. Egli morirà il 15 febbraio 1992 a Prosečnice, presso Benesov (Boemia).

Il 16 novembre nella chiesa di Gesù e Maria viene ricordato il chierico slovacco Fra Luigi Chmel (1913-1939), morto in concetto di santità.

19 maggio 1992 - Nella chiesa di Gesù e Maria (Roma): inizio delle celebrazioni per il IV Centenario di fondazione dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Giovanni Paolo II, in data 26 aprile 1992, invia all'Ordine una Lettera Apostolica per sottolineare il valore del carisma degli Agostiniani Scalzi di fronte alla missione che essi devono svolgere in futuro.

Ad multos annos!

P. Benedetto Dotto, OAD

LE PROVINCE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

Mario Genco, OAD

Le prime discussioni per la costituzione delle Province iniziarono nel Capitolo Generale del 1621, ma la decisione formale fu presa nel Definitorio Generale del 1626, che divise l'Ordine in quattro Province: la Romana, la Napoletana, la Genovese e la Siciliana. Urbano VIII il 29 agosto dello stesso anno, col breve "*Ad Uberes*", sanzionò l'operato del Definitorio.

Nel 1628 il Vicario Generale P. Basilio della SS. Trinità chiese al Sommo Pontefice che il prossimo Capitolo Generale potesse determinare il modo di eleggere i nuovi Provinciali e di celebrare i Capitoli Provinciali. Urbano VIII l'8 Aprile 1628 accondiscese alla richiesta col breve "*Alias pro parte*", e diede anche l'autorità allo stesso Capitolo Generale di redigere un nuovo testo di Costituzioni.

Il 20 maggio 1628, nel convento di S. Maria della Verità a Napoli, si celebrò il Capitolo Generale. Esso emanò, fra l'altro, i seguenti decreti: non si eleggessero i Visitatori Generali, poiché il loro compito poteva essere svolto dai Priori Provinciali; al Capitolo Generale partecipassero i Provinciali, i Definitori Provinciali, i Discreti e i Priori dei maggiori conventi; i Capitoli Provinciali venissero celebrati la seconda o la terza domenica di ottobre; si seguisse un determinato turno tra le Province nell'assegnazione degli uffici generalizi; i Provinciali potessero dichiarare casa di Priorato un convento con dodici religiosi.

Inoltre fissò le norme per la celebrazione dei Capitoli Provinciali, che restarono in vigore fino al 1631. La celebrazione dei Capitoli Provinciali iniziò nell'ottobre dello stesso anno.

Il medesimo Capitolo Generale preparò anche il nuovo testo delle Costituzioni, che conteneva un capitolo particolare sui Capitoli Provinciali. Copie di questo testo furono inviate ad ogni convento perché fosse attentamente esaminato e corredato di osservazioni. Nelle loro risposte inviate al Definitorio Generale annuale, quasi tutte le comunità furono dell'avviso di lasciare in vigore il testo precedente, non ritenendo ancora necessario il regime provincializio. Perciò il Definitorio Generale del 15 settembre 1630, accogliendo queste indicazioni dei religiosi, stabilì di non modificare il regime in vigore: annullò gli uffici dei Definitori Provinciali e i Capitoli Provinciali, e conservò soltanto l'ufficio di Priore Provinciale.

Nel 1631 non si poté celebrare il Capitolo Generale a causa della peste; si fece perciò ricorso ad Urbano VIII perché lo prorogasse al 1632. Nella petizione si chiese

anche al Papa di convalidare le elezioni fatte dai Capitoli Provinciali dal 1628 al 1631, e di affidare al Definitorio Generale l'elezione dei Provinciali. Il Papa concesse quanto richiesto col breve "*Militantis Ecclesiae*" del 23 maggio 1631.

Il Capitolo Generale del 1632, in seguito all'abolizione dei Capitoli Provinciali, tornò ad eleggere i Visitatori Generali.

Aumentando sempre più il numero dei conventi, nel Capitolo Generale del 1656 si discusse sull'opportunità di accrescere il numero delle Province. I Padri Capitolari decisero di duplicarle mediante smembramento; e questa decisione fu confermata nel Capitolo Generale seguente del 1659. Furono così costituite le seguenti Province: 1. Romana, 2. Napoletana, 3. Genovese, 4. Palermitana e 5. Messinese (smembrate dalla Siciliana), 6. Germanica (smembrata dalla Romana), 7. Provincia del Regno di Napoli (smembrata dalla Napoletana), 8. Piemontese (smembrata dalla Genovese). Alessandro VII il 16 giugno 1659 col Breve "*Militantis Ecclesiae*" sanzionò quanto deciso dai Capitoli Generali. Con lo stesso Breve venne ridotto drasticamente, secondo le decisioni dei precedenti Capitoli Generali, il numero dei partecipanti ai Capitoli Generali: non più tutti i Priori con un Discreto per ogni convento, ma soltanto i Provinciali e due Discreti per ogni Provincia. I Discreti venivano eletti dalla Congregazione Provinciale un anno prima del Capitolo Generale.

Nel 1674 fu creata la Provincia Milanese, smembrandola dalla Provincia Genovese; nel 1689 fu soppressa la Provincia del Regno di Napoli per mancanza di religiosi, e i conventi furono uniti alla Provincia Napoletana.

Merita di essere notato un particolare molto importante. Per il lungo periodo che va dal 1630 al 1692, nonostante il raddoppio del numero delle Province, non fu definita la struttura del loro governo.

Non vi furono uffici provincializi all'infuori di quello del Priore Provinciale, che veniva eletto dal Capitolo Generale con facoltà limitate. Non vennero celebrati né Capitoli né Definitori Provinciali; alla formazione delle famiglie e all'elezione dei Priori e degli altri uffici provvedeva il Capitolo o il Definitorio Generale.

Il governo dell'Ordine era dunque sostanzialmente molto centralizzato.

Più volte e da diverse parti fu chiesto di creare un vero e proprio governo provinciale, ma sempre con esito negativo. Fin quando si giunse al Capitolo Generale del 1692, in cui la Provincia Germanica, con l'appoggio di lettere dell'Imperatore d'Austria Leopoldo I, chiese al Capitolo Generale la piena applicazione del regime provincializio. Il Capitolo accolse la richiesta, che fu poi



Frosinone, chiesa e convento Madonna della Neve, della Provincia Romana, (fondato nel 1688)

ratificata il 30 giugno dello stesso anno da Innocenzo XII col breve *"Nuper pro parte"*.

Allora anche le Province d'Italia non tardarono a chiedere il regime provincializio, che fu loro accordato dal Capitolo Generale del 1701, e ratificato da Clemente XI col breve *"Exponi nobis"* del 30 aprile dello stesso anno. Con il ripristino del regime provincializio, furono celebrati i Capitoli Provinciali ed eletti anche i Definitori Provinciali.

Nel 1731 fu aggiunta alle otto Province quella Ferrarese Picena, per smembramento della Provincia Romana. Essa fu approvata da Clemente XII il 21 maggio 1731 col breve *"Exponi nobis"*.

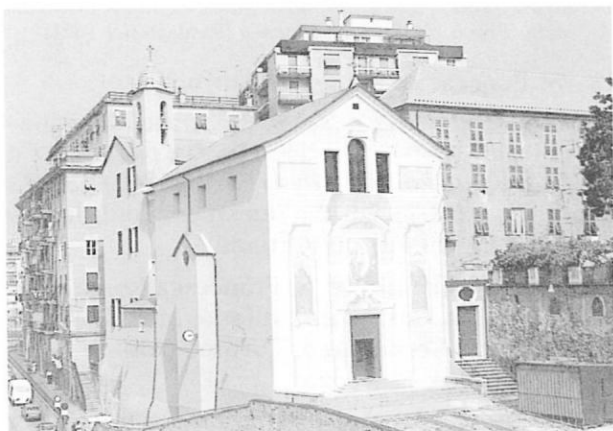
In ogni Provincia vi erano alcuni conventi, cosiddetti "principaliori", che erano sede di Noviziato e di Studentato. In essi risiedeva abitualmente il Priore Provinciale. Questi conventi fiorirono per l'osservanza regolare e gli studi, e accolsero fino a un centinaio di religiosi. Ogni Provincia aveva un suo rappresentante nella Curia Generalizia; ma, con l'aumento del loro numero, fu necessario creare altri uffici, come quello di Segretario del Definitorio, nel 1675. Tale ufficio, dopo l'unione delle Province di Napoli e del Regno di Napoli, fu rimesso all'arbitrio di ogni Definitorio.

Nella prima metà del 1700 le Province raggiunsero il massimo numero di conventi. Eccone un prospetto:

1. *Provincia Romana*: S. Maria in Monticelli, Amelia (TR) - S. Nicola da Tolentino, Roma - S. Maria delle Grazie, Cerchio (AQ) - Gesù e Maria, Roma - S. Croce, Batignano (GR) - Ss. Crocifisso, Spoleto (PG) - Ss. Agostino e Cristina, Firenze - S. Maria Nuova, S. Gregorio da Sassola (Roma) - S. Maria della Neve, Frosinone - S. Maria Assunta, Settimello (FI).

2. *Provincia Napoletana*: S. Maria della Verità, Napoli - S. Maria della Consolazione, Ercolano Resina (NA), S. Maria della Libertà - Tropea (CZ) - S. Maria della Pietà, Vibo Valentia - S. Maria Madre di Dio, Aversa (NA), S. Nicola, (NA) - S. Maria degli Angeli, Lago (CS) - S. Maria Coronata, Nardò (LE) - S. Maria della Vita, Carbonara di Bari - S. Maria di Porto Salvo, Gaeta (LT), S. Maria di ogni Bene, Lecce - Ss. Agostino e Nicola, Gragnano.

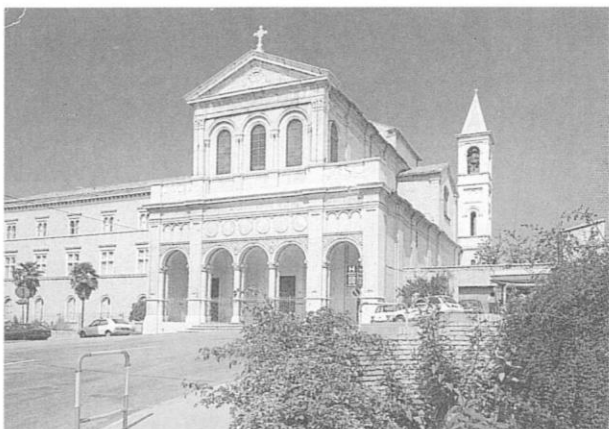
3. *Provincia Genovese*: S. Nicola, Genova - S. Agostino, Triora (IM) - Ss. Carlo e Nicola, Recco (GE) - S. Maria di Castiglione e S. Nicola, Genova Sestri - S. Maria della Pace, Albissola Superiore (SV), S. Nicola da Tolentino, Sanremo (IM) - S. Maria della Visitazione, Genova - S. Maria Assunta (Madonnetta), Genova - N. S. Assunta, Masone (GE).



Genova-Sestri, chiesa e convento di S. Nicola, della Provincia Genovese (fondato nel 1622)



Marsala (TP), chiesa e convento di S. Maria d'Itria, della Provincia Sicula (fondato nel 1630)



Fermo (AP), chiesa e convento di S. Maria della Misericordia, della Provincia Ferrarese-Picena (fondato nel 1621)

4. Provincia Palermitana:

S. Nicola e S. Gregorio, Palermo - Ss. Nicola da Tolentino e Nicola da Bari, Piana degli Albanesi (PA) - S. Maria di Belvedere, Gibellina (TP) - Gesù, Giuseppe e Maria (S. Maria dell'Itria), Trapani - S. Maria delle Grazie, Caltanissetta - S. Agostino, Cammarata (AG) - S. Maria dell'Itria, Marsala (TP) - S. Nicola, Partanna (TP) - S. Maria di Gesù, Mussomeli (CL).

5. Provincia Germanica:

S. Agostino, Vienna - S. Maria delle Fonti, Vienna - S. Giuseppe, Lubiana - S. Giovanni Battista, Herbestein - S. Maria della Stella, Taxa - S. Anna, Gratz - S. Venceslao, Praga - S. Maria Bambina, Tabor - SS. Trinità, Lnare - S. Nicola da Tolentino, Vratenin - S. Gottardo (S. Croce), Strzelin.

6. Provincia Piemontese:

S. Carlo, Torino - S. Maria della Muta, Dolceacqua (IM) - Ss. Nicola ed Anna, Saluzzo (CN) - S. Giovanni Battista, Nizza - S. Nicola (S. Maria della Pace), Mondovì (CN) - S. Carlo, Biel-

la - S. Pancrazio, Pianezza (Torino).

7. *Provincia Messinese:* S. Restituta, Messina - SS. Annunziata, Messina - S. Venera, Itala (ME) - S. Maria della Nuova Luce, Catania - S. Teodoro, Castelvechio (ME) - S. Giorgio, Novara di Sicilia (ME) - S. Maria di Valverde (CT) - Anime Purganti, Giarre (CT). Oltre a questi conventi la Provincia aveva l'ospizio di S. Maria della Scala in Paternò (Catania).

8. *Provincia Milanese:* S. Francesca Romana, Milano - Ss. Cosma e Damiano, Turbigo (MI) - Ss. Cosma e Damiano, Milano - Ss. Carlo e Giustina, Pavia - S. Maria Assunta e S. Bernardino, Tortona (AL) - S. Ilario, Cremona - S. Andrea, Monza - S. Bartolomeo, Piacenza.

9. *Provincia Ferrarese-Picena:* S. Lorenzo, Acquaviva Picena (AP) - S. Maria della Misericordia, Fermo (AP) - Ss. Agostino e Mauro, Comacchio (FE) - Ss. Giuseppe e Tecla, Ferrara - S. Angelo Custode, Ascoli Piceno - S. Giuseppe, Macerata

- S. Spirito, Atri (TE) - S. Nicola da Tolentino, Loreto (AN) - S. Agostino, Monte S. Martino (MC) - S. Giovanni Battista, Bondeno (FE).

Fra il 1767 e il 1810 le Province subirono un durissimo colpo a causa delle soppressioni di Giuseppe II e di Napoleone. Ecco come si esprimeva la legge del 25 aprile 1810: *«Eccettuati i vescovati, gli arcivescovati, i seminari, i capitoli delle collegiate più insigni, le parrocchie e le succursali delle parrocchie, gli ospedalieri, le suore di carità e le altre case per l'educazione delle femmine che giudicheremo di conservare con decreti speciali, tutti gli altri stabilimenti, corporazioni, congregazioni, comunità ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione sono soppressi»*. Durante questo periodo mancò un vero e proprio governo provincializio. Pertanto alla designazione dei Priori e Definitori Provinciali, e spesso anche dei Priori, provvede il Definitorio Generale o il Vicario Generale.



Gaeta, chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, ex convento di S. Maria di Porto Salvo della Provincia Napoletana (1643-1809)

Da queste soppressioni, le Province Piemontese e Milanese non si ripresero più; la Provincia Germanica conservò soltanto il convento della SS. Trinità di Lnare (Boemia); la Provincia Napoletana si ridusse al convento di S. Maria della Verità in Napoli. Le altre risorsero lentamente e poterono riaprire alcuni conventi.

Nel 1816 fu prospettata l'unione con gli Agostiniani, ma i pareri furono discordi; la questione fu affidata ad una Commissione Cardinalizia che, sentite le relazioni dei Provinciali, si dichiarò contraria all'unione.

Nel 1843 il Definitorio Generale prese in esame la proposta di unire le Province Romana e Ferrarese-Picena, poiché erano diminuiti i conventi e i religiosi; ma, chiesto il parere ai Padri delle due Province, essi si dichiararono contrari, e pertanto la fusione non ebbe luogo. Tra il 1846 e il 1853 le Province Romana, Genovese e Ferrarese-Picena ottennero il ripristino del governo provincializio. Le Province Palermitana e Messinese, non avendo avuto le soppressioni, conservarono il governo provincializio.

Il convento di S. Maria della Verità in Napoli e quello di Lnare (Boemia) passarono alle dirette dipendenze del Priore Generale.

Tra il 1860 e il 1870 un'altra soppressione si abbatté sulle Province rimaste, comprese la Palermitana e la Messinese. Essa inflisse loro un colpo quasi mortale, mentre erano in una delicatissima fase di ripresa. Così nel 1870 scriveva da Napoli il Vicario Generale P. Innocenzo Buongiorno di S. Alberto: *«La nostra Congregazione ristretta alla sola Italia, ha ricevuto il colpo mortale, da cui non potrà*

più risorgere se non per un puro miracolo...». Ed il miracolo avvenne.

Le Province, con molte difficoltà, riuscirono a riscattare nei decenni seguenti una ventina di conventi. Il Definitorio Generale nel 1889 e 1891 propose l'unione tra le due Province siciliane, ma questa si realizzò solo nel 1950. Anche in questo periodo all'elezione dei Provinciali e dei Priori provvedeva l'autorità centrale. Nel Definitorio Generale del 1897 si deliberò la sospensione delle Province fino al Prossimo Capitolo Generale del 1900; ma questo non confermò la decisione, lasciando le cose com'erano.

Il 2 luglio 1904 la S. Sede nominò come Visitatore Apostolico il domenicano P. Mauro Maria Kaiser, il quale propose alla Congregazione dei Religiosi come punti concreti per la ripresa dell'Ordine: il ritorno alla vita comune, l'apertura di un probandato in ogni Provincia, un unico noviziato a S. Maria Nuova, lo studentato generale nel convento di S. Nicola di Genova, la sospensione delle Province. L'Ordine contava allora 17 conventi e 142 religiosi. La Congregazione il 17 gennaio 1906 accolse queste proposte e diede al P. Kaiser le facoltà per attuarle; concesse anche la facoltà di sospendere le Province e di poter formare le diverse Comunità d'accordo soltanto col Vicario Generale, senza chiedere il parere al Definitorio Generale.

Nel 1913 il P. Kaiser invitò al Capitolo Generale, oltre ai membri della Curia Generalizia, anche i Superiori di tutte le case e un Discreto per ogni ex Provincia.

Nel 1914 i Padri del Definitorio stabilirono un probandato unico per i conventi d'Italia, con sede in S. Maria Nuova; un unico noviziato e chiericato rispettivamente nei conventi della Madonnetta e S. Nicola in Genova.

Nel Definitorio del 1915 si discusse nuovamente sulla opportunità o meno di unione con i Recolletti o con i Calzati, ma la questione rimase insoluta.

Nel settembre 1919 si celebrò il Capitolo Generale in cui era presente, dopo lungo tempo, un rappresentante della Boemia nella persona di P. Luigi Majer, secondo Definitore Generale.

Nel Capitolo Generale del 1919 si discusse sulla ricostituzione delle Province, progettando di formarne soltanto tre con la seguente denominazione: la Provincia di "S. Nicola da Tolentino", comprendente i conventi dell'Italia centrale e di



I conventi di S. Maria Bambina, Tabor (1640-1829) e della SS. Trinità, Lnare (1688-1950) - Boemia - della ex Provincia Germanica

Napoli; la Provincia di "S. Maria Assunta", comprendente i conventi dell'Italia settentrionale, incluso quello di Ferrara; la Provincia di "S. Monica", comprendente i conventi della Sicilia. Tale progetto fu approvato dal Capitolo; ma per diversi motivi non si poté attuare.

Nel 1927 i Recolletti lanciarono l'idea dell'unione con i Riformati d'Italia, e nel 1929 il Priore Generale dei Calzati P. Eustasio Esteban, in una sua circolare in occasione del XV Centenario della morte del S. P.

Agostino, auspicava l'unione di tutti gli Agostiniani in un solo Ordine. Ma anche questi tentativi di unione non approdarono a nulla per gli ostacoli che si manifestarono subito.

Con le nuove Costituzioni, approvate il 21 aprile 1931, parteciparono al Capitolo Generale anche i superiori locali e un Discreto, da eleggersi nei conventi dove erano di famiglia tre vocali, oltre il superiore.

Nel Capitolo Generale del 1945 fu presa la decisione di restaurare il governo provincializio. Si stabilì di procedere per gradi, cominciando con la creazione di Commissari Generali, per poi passare ai Commissari Provinciali, e finalmente al governo provincializio.

Attualmente l'Ordine è composto da quattro Province a regime commissariale: Romana, Genovese, Siciliana e Ferrarese-Picena; dalla Delegazione Brasiliana e dal Convento di S. Maria della Verità in Napoli, che è sotto le dirette dipendenze del Priore Generale.



*Vienna, chiesa di Mariabrunn (S. Maria ad Fontes), (1636-1829)
della ex Provincia Germanica*

P. Mario Genco, OAD

ELENCO DEI CONVENTI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

La prima data si riferisce all'anno di fondazione; la seconda a quello di chiusura.

1. 1592-1600 *S. Maria dell'Oлива o dell'Olivella (S. Maria del Salvatore), Napoli.*
2. 1592-1598 *S. Maria delle Grazie alla Renella, Napoli.*
3. 1593-1596 *Convento di Corneto Perticara (PZ).*
4. 1594-1594 *Ss. Pietro e Marcellino, Roma.*
5. 1594-1619 *S. Paolo della Regola, Roma.*
6. 1594-1608(?) *S. Maria della Sanità, Somma Vesuviana (NA).*
7. 1595-1596 *SS. Annunziata, Rieti.*
8. 1595-1597 *S. Giovanni in Argentella, Palombara Sabina (Roma).*
9. 1595-1596 *S. Giovannello di Borgo S. Antonio, Napoli.*
10. 1595-1596 *Convento di Montemileto (AV).*
11. 1595-1596 *Convento di Scheggino (PG).*
12. 1595-1595 *S. Margherita, Sarzano (GE).*
13. 1595 *S. Nicola da Tolentino, Genova.*
14. 1598-1978 *S. Maria in Monticelli, Amelia (TR).*
15. 1599-1601 *S. Stefano Rotondo, Roma.*
16. 1600 *S. Maria della Verità, Napoli.*
17. 1606-1611 *S. Maria della Sanità, Palermo.*
18. 1606-1611 *S. Maria della Catena, Palermo.*
19. 1606-1815 *S. Nicola da Tolentino, Roma.*
20. 1611-1862 *S. Restituta, Messina.*
21. 1611-1612 *Ss. Quattro Vergini, Torino.*
22. 1611 *S. Nicola da Tolentino, Palermo.*
23. 1611 *S. Gregorio Papa, Palermo.*
24. 1612-1618 *S. Michele, Torino.*
25. 1612-1621 *SS. Crocifisso di Salette, Fermo (AP).*
26. 1612-1613 *S. Rocco, Acquaviva Picena (AP).*
27. 1613-1626 *S. Michele Arcangelo, Missanello (PZ).*

28. 1613-1799 *S. Maria della Consolazione*, Ercolano (NA).
29. 1613 *S. Lorenzo Martire*, Acquaviva Picena (AP).
30. 1614-1908 *SS. Annunziata alla Zarea*, Messina.
31. 1614-1776 *S. Maria Corbarolo o delle Grazie*, Cerchio (AQ).
32. 1614-1638 *S. Carlo*, Castiglione Cosentino (CS).
33. 1615-1797 *S. Agostino*, Triora (IM).
34. 1615 *Gesù e Maria*, Roma.
35. 1617-1783 *S. Maria della Libertà*, Tropea (CZ).
36. 1618-1866 *Ss. Nicola da Tolentino e Nicola di Bari*, Piana degli Albanesi (PA).
37. 1619-1801 *S. Carlo*, Torino.
38. 1619-1866 *S. Maria di Belvedere*, Gibellina (TP).
39. 1619-1809 *S. Maria della Pietà*, Vibo Valentia.
40. 1620-1797 *Ss. Carlo e Nicola da Tolentino*, Recco (GE).
41. 1621-1626 *S. Lucia*, Batignano (GR).
42. 1621 *S. Maria della Misericordia*, Fermo (AP).
43. 1621-1807 *S. Maria Madre di Dio*, Aversa (NA).
44. 1621 *Gesù, Maria e Giuseppe (S. Maria dell'Itria)*, Trapani.
45. 1622 *S. Maria di Castiglione e S. Nicola*, Genova- Sestri.
46. 1622-1797 *Ss. Agostino e Mauro*, Comacchio (FE).
47. 1623-1785 *S. Venceslao*, Praga (Cecoslovacchia).
48. 1623-1628 *Convento di Villafranca* (AG).
49. 1623-1626 *Ss. Simone e Giuda*, Ferrara.
50. 1623-1866 *S. Venera*, Itala (ME).
51. 1624-1866 *S. Maria delle Grazie*, Caltanissetta.
52. 1624-1948 *SS. Crocifisso e S. Concordio*, Spoleto (PG).
53. 1625-1797 *S. Maria della Muta*, Dolceacqua (IM).
54. 1626-1809(?) *S. Nicola da Tolentino*, Napoli.
55. 1626-1782 *S. Croce*, Batignano (GR).
56. 1626 *Ss. Giuseppe, Tecla e Rita*, Ferrara.
57. 1627-1866 *S. Agostino*, Cammarata (AG).
58. 628-1802 *Ss. Nicola e Anna*, Saluzzo (CN).
59. 1628-1805 *S. Maria della Pace e S. Giuseppe*, Albissola (SV).
60. 1629-1799 *Ss. Francesca Romana e Rosalia*, Milano.
61. 1630-1836 *S. Agostino*, Vienna (Austria).
62. 1630-1809(?) *S. Maria degli Angeli*, Lago (CS).
63. 1630-1809 *S. Nicola da Tolentino*, Loreto (AN).
64. 1630 *S. Maria dell'Itria*, Marsala (TP).
65. 1632-1730 *Immacolata Concezione di S. Maria*, Mentana (Roma).

66. 1633-1797 *S. Giovanni Battista*, Nizza (Francia).
67. 1634-1809(?) *S. Maria Coronata*, Nardò (LE).
68. 1634-1782 *Ss. Agostino e Cristina*, Firenze.
69. 1635-1805 *Ss. Cosma e Damiano*, Turbigo (MI).
70. 1636-1829 *S. Maria della Consolazione alle Fonti*, Vienna (Austria).
71. 1636-1782 *S. Maria Assunta*, Settimello (FI).
72. 1638-1797 *S. Nicola (S. Maria della Pace)*, Mondovì.
73. 1639-1650 *S. Lorenzo*, Lecce.
74. 1643-1809(?) *S. Maria di Ogni Bene*, Lecce.
75. 1640-1829 *S. Maria Bambina*, Tabor (Cecoslovacchia).
76. 1641-1802 *S. Carlo*, Biella.
77. 1641-1809(?) *S. Maria del Bel Volto (S. Agostino)*, Castello del Matese (CE).
78. 1642-1800 *S. Maria della Vita*, Carbonara di Bari.
79. 1643-1809(?) *S. Maria di Porto Salvo*, Gaeta (LT).
80. 1646-1866 *S. Nicola da Tolentino*, Partanna (TP).
81. 1646-1797 *S. Nicola da Tolentino*, Sanremo (IM).
82. 1647-1801 *Ss. Pancrazio e Agostino*, Pianezza (TO).
83. 1648-1810 *Ss. Angelo Custode e Nicola da Tolentino*, Ascoli Piceno.
84. 1649-1866 *S. Maria di Gesù*, Mussomeli (CL).
85. 1651-1866 *S. Maria della Nuova Luce*, Catania.
86. 1651-1866 *S. Maria della Scala*, Paternò (CT).
87. 1652-1810 *S. Giuseppe*, Macerata.
88. 1653-1812(?) *S. Giuseppe*, Lubiana (Slovenia).
89. 1654-1812(?) *S. Giovanni Battista*, Herberstein (Austria).
90. 1654-1802 *S. Maria della Stella*, Taxa (Germania).
91. 1655-1812(?) *S. Anna*, Gratz (Austria).
92. 1657-1768 *Ss. Cosma e Damiano*, Milano.
93. 1657-1799 *Ss. Carlo e Giustina*, Pavia.
94. 1658-1658 *S. Bernardino*, Castiglione d'Adda (MI).
95. 1660-1795 *S. Maria della Visitazione*, Genova.
96. 1661-1811 *S. Maria del Belvedere*, Pimonte (NA).
97. 1662-1842 *S. Teodoro*, Casalvecchio Siculo (ME).
98. 1664-1802 *S. Maria Assunta e S. Bernardino*, Tortona (AL).
99. 1670-1866 *S. Giorgio Martire*, Novara di Sicilia (ME).
100. 1671 *S. Maria Nuova*, S. Gregorio da Sassola (Roma).
101. 1673-1797 *S. Ilario*, Cremona.
102. 1676-1812(?) *Gesù, Maria e Giuseppe*, Havlickov Brod (Cecoslovacchia).
103. 1683-1768 *S. Andrea Apostolo*, Monza (MI).

104. 1685-1685 *S. Giovanni Battista*, Murano (VE).
105. 1688-1950 *SS. Trinità*, Lnare (Cecoslovacchia).
106. 1688 *S. Maria della Neve*, Frosinone.
107. 1690 *S. Maria di Valverde*, Valverde (CT).
108. 1691-1810(?) *S. Bonaventura*, Canale Monterano (Roma).
109. 1695-1797 *S. Bartolomeo Apostolo*, Piacenza.
110. 1696-1803 *S. Nicola da Tolentino*, Vratenin (Cecoslovacchia).
111. 1697-1809(?) *Spirito Santo*, Atri (TE).
112. 1698-1810 *S. Gottardo (S. Croce)*, Strzelin (Polonia).
113. 1699-1802 *S. Giuseppe*, Buronzo (VC).
114. 1707 *S. Agostino*, Monte San Martino (MC).
115. 1724-1809(?) *Ss. Agostino e Nicola*, Gragnano (NA).
116. 1731-1797 *S. Martino*, Castelmassa (RO).
117. 1740(?) - 1866 *Anime Purganti*, Giarre (CT).
118. 1740(?) - 1867 *Nostra Signora Assunta*, Masone (GE).
119. 1743-1812(?) *S. Maria Vergine*, Lysa nad Labem (Cecoslovacchia).
120. 1749 *S. Maria Assunta (Madonnetta)*, Genova.
121. 1762(?) - 1797 *S. Giovanni Battista*, Bondeno (FE).
122. 1780(?) - 1808 *S. Giorgio in Velabro*, Roma.
123. 1780(?) - 1810 *S. Agostino*, Subiaco (Roma).
124. 1780-1807(?) *S. Francesco*, Piediluco (TR).
125. 1897-1899 *Santuario dell'Addolorata*, Borgetto (PA).
126. 1940-1989 *Ss. Monica e Massimo*, Regina Margherita, Collegno (TO).
127. 1942 *Madonna del Buon Consiglio*, Scoffera (GE).
128. 1948 *S. Rita*, Rio de Janeiro (Brasile).
129. 1951 *S. Maria della Consolazione*, Roma.
130. 1951 *S. Rita*, Spoleto (PG).
131. 1965-1982 *S. Maria della Purificazione*, Roma.
132. 1966 *Immacolata Concezione*, Bom Jardim - RJ (Brasile).
133. 1967 *S. Maria della Speranza*, Giuliano di Roma (FR).
134. 1970 *S. Agostino*, Borgata Paradiso di Collegno (TO).
135. 1970-1982 *S. Giuseppe*, Nizza di Sicilia (ME).
136. 1975 *Ss. Teresinha e Agostinho*, Ampère - PR (Brasile).
137. 1982 *S. Monica*, Toledo - PR (Brasile).

SERIE DEI CAPITOLI GENERALI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

- | | | |
|-----|------|---|
| 1° | 1598 | Nel convento di S. Paolo della Regola (Roma), sotto la presidenza di Mons. Bernardino Mora, Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari. |
| 2° | 1603 | Nel convento di S. Paolo della Regola (Roma), sotto la presidenza di P. Pietro della Madre di Dio, Sovrintendente Apostolico. |
| 3° | 1605 | Nel convento di S. Paolo della Regola (Roma), sotto la presidenza dello stesso Sovrintendente Apostolico. |
| 4° | 1609 | Nel convento di S. Paolo della Regola (Roma), sotto la presidenza di Mons. Cesare Fedele, Vicegerente di Roma, delegato ad hoc dal Papa. |
| 5° | 1612 | Nel convento di S. Paolo della Regola (Roma) sotto la presidenza di P. Giovanni Paolo di S. Nicola, eletto dai vocali del Capitolo, come prescrivevano le Costituzioni approvate da Paolo V (1610). |
| 6° | 1615 | Nel convento di S. Paolo della Regola (Roma), sotto la presidenza di P. Giacomo di S. Felice. |
| 7° | 1618 | Nel convento di S. Antonio Abate (Gesù e Maria - Roma), sotto la presidenza di P. Apollonio di Gesù. |
| 8° | 1621 | Nel convento di S. Antonio Abate (Gesù e Maria - Roma), sotto la presidenza di P. Paolo di S. Giovanni Evangelista. |
| 9° | 1625 | Nel convento di S. Nicola da Tolentino (Roma), sotto la presidenza di P. Ignazio di S. Maria. |
| 10° | 1628 | Nel convento di S. Maria della Verità (Napoli), sotto la presidenza di P. Pietro Paolo di S. Elisabetta. |
| 11° | 1632 | Nel convento di S. Antonio Abate (Gesù e Maria - Roma), sotto la presidenza del P. Valeriano di S. Agostino. |
| 12° | 1635 | Nel convento di S. Antonio Abate (Gesù e Maria - Roma), sotto la presidenza del Cardinale di S. Sisto Ludovico Zacchia, Protettore dell'Ordine Agostiniano. |
| 13° | 1638 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine. |
| 14° | 1641 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giovanni Battista Pallotta. |
| 15° | 1644 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza di Mons. Altini, Prefetto della Sacrestia di Papa Urbano VIII. |

- | | | |
|-----|------|--|
| 16° | 1647 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Cardinale Pallotta. |
| 17° | 1650 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza di P. Elia di S. Lucia. |
| 18° | 1653 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza di Mons. Taddeo Altini, Delegato Apostolico. |
| 19° | 1656 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giovanni Battista Pallotta, Protettore dell'Ordine. |
| 20° | 1659 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giovanni Battista Pallotta. |
| 21° | 1662 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giovanni Battista Pallotta. |
| 22° | 1665 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giovanni Battista Pallotta. |
| 23° | 1668 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Lorenzo Imperiali, Protettore dell'Ordine. |
| 24° | 1671 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Lorenzo Imperiali. |
| 25° | 1674 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri, Protettore dell'Ordine. |
| 26° | 1677 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri. |
| 27° | 1680 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri. |
| 28° | 1683 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri. |
| 29° | 1686 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri. |
| 30° | 1689 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri. |
| 31° | 1692 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri. |
| 32° | 1695 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri. |
| 33° | 1698 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Paluzio Altieri. |
| 34° | 1701 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali, Protettore dell'Ordine. |
| 35° | 1704 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali. |
| 36° | 1707 | Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali. |

37°	1710	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
38°	1713	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
39°	1716	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
40°	1719	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
41°	1722	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
42°	1725	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
43°	1728	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
44°	1731	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
45°	1734	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Renato Imperiali.
46°	1737	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Firrao, Protettore dell'Ordine.
47°	1740	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza dell'Arcivescovo Antonio Maria Pallavicini, Delegato della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari.
48°	1743	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giuseppe Firrao.
49°	1746	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Girolamo Colonna, Vice Protettore dell'Ordine.
50°	1749	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Girolamo Colonna.
51°	1752	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Girolamo Colonna.
52°	1758	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giorgio D'Auria, Protettore dell'Ordine.
53°	1764	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Nicola Antonelli, Protettore dell'Ordine.
54°	1770	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Fabrizio Serbelloni, Protettore dell'Ordine.
55°	1776	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Pietro Panfili, Protettore dell'Ordine.
56°	1782	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giovanni Archinto, Protettore dell'Ordine.

57°	1788	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Giovanni Archinto.
58°	1855 ¹	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Costantino Patrizi, Protettore dell'Ordine.
59°	1894 ¹	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Mariano Rampolla, Protettore dell'Ordine.
60°	1900	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Card. Mariano Rampolla.
61°	1913 ²	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del Visitatore Apostolico P. Mauro Maria Kaiser, domenicano.
62°	1919	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza di P. Pietro Brugnoli di S. Andrea, eletto dai Capitolari.
63°	1925	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza di P. Pietro Brugnoli di S. Andrea.
64°	1931	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza di P. Pietro Brugnoli di S. Andrea.
65°	1937	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza di P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe.
66°	1945	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza di P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe.
67°	1951	Nel convento di Gesù e Maria (Roma), sotto la presidenza del P. Ignazio Randazzo di S. Luigi.
68°	1957	Nel convento della Madonna di Consolazione (Roma), sotto la presidenza di P. Arcangelo Pedemonte della Passione.
69°	1963	Nel convento della Madonna di Consolazione (Roma), sotto la presidenza del Visitatore Apostolico P. Clementino Vlissingen, Cappuccino.
70°	1969	Nel convento della Madonna di Consolazione (Roma), sotto la presidenza di P. Felice Rimassa di S. Giuseppe.
71°	1975	Nel convento della Madonna di Consolazione (Roma), sotto la presidenza di P. Stanislao Sottolana della S. Famiglia.
72°	1981	Nel convento della Madonna di Consolazione (Roma), sotto la presidenza di P. Felice Rimassa.
73°	1987	Nel convento di S. Maria Nuova in S. Gregorio da Sassola (Roma), sotto la presidenza di P. Angelo Grande.

P. Mario Genco, OAD

¹Dal 1794 al 1855, e dal 1861 al 1894, per le tristi vicende politiche, i Capitoli Generali non sono stati celebrati. I Vicari Generali erano nominati direttamente dalla S. Sede.

²Durante la visita apostolica del P. Mauro Kaiser, OP (1905-1913), la celebrazione dei Capitoli Generali rimase nuovamente sospesa.

SERIE DEI PRIORI GENERALI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

L'asterisco (), posto a fianco di alcuni nomi, indica la rielezione della stessa persona; per questo motivo il nominativo è registrato con lo stesso numero di serie.*

Dal 1598 al 1752 i Capitoli Generali erano celebrati ogni triennio; dal 1752 ad oggi, ogni sessennio.

Fino al 1931 il Superiore Generale degli Agostiniani Scalzi veniva chiamato "Vicario Generale"; da questa data è chiamato "Priore Generale".

- | | | |
|-----|-----------|---|
| 1. | 1593-1597 | P. Ambrogio Staibano, di Taranto. |
| 2. | 1597-1600 | P. Agostino Maria Bianchi della SS. Trinità, di Savona. |
| | 1600-1603 | <i>In questo periodo l'ufficio di Vicario Generale è vacante; regge la Congregazione unicamente il Sovrintendente Apostolico P. Pietro della Madre di Dio, OCD.</i> |
| 3. | 1603-1605 | (*) P. Giovanni Paolo Caravaggio di S. Nicola, di Crema (CR). |
| 4. | 1605-1610 | P. Giuliano Gallo di S. Maria, di Murazzano (CN). |
| 5. | 1610-1612 | (*) P. Simeone di S. Croce, di Pietramelara (NA). |
| 3. | 1612-1615 | (*) P. Giovanni Paolo Caravaggio di S. Nicola, di Crema (CR). |
| 6. | 1615-1616 | P. Giacomo Savino di S. Felice, di Pignano (Ancona). |
| 7. | 1616-1618 | P. Giovanni Micillo dell'Assunta, di Giugliano (NA). |
| 8. | 1618-1621 | (*) P. Basilio Noario della SS. Trinità, di Dolceacqua (IM). |
| 5. | 1621-1625 | (*) P. Simeone di S. Croce, di Pietramelara (NA). |
| 8. | 1625-1628 | (*) P. Basilio Noario della SS. Trinità, di Dolceacqua (IM). |
| 9. | 1628-1632 | P. Fulgenzio Mangialardo di S. Agostino, di Palermo. |
| 8. | 1632-1635 | (*) P. Basilio Noario della SS. Trinità, di Dolceacqua (IM). |
| 10. | 1635-1638 | P. Dionisio di S. Vito, Napoletano. |
| 11. | 1638-1641 | P. Adriano De Dionisi di S. Antonio, di Olgiate (VA). |
| 12. | 1641-1644 | P. Giuseppe della Madre di Dio, Messinese. |
| 13. | 1644-1647 | P. Giovanni Girolamo Santini dello Spirito Santo, Senese. |

14. 1647-1650 P. Cirillo di S. Carlo, Napoletano.
15. 1650-1653 P. Girolamo Marengi di S. Nicola, di Genova.
16. 1653-1656 P. Giovanni Paolo di Gesù, Messinese.
17. 1656-1659 (*) P. Gennaro Iuncetto della Croce, di S. Gennaro-Capannori (LU).
18. 1659-1662 P. Elia di S. Lucia, di Napoli.
19. 1662-1665 P. Lorenzo Villa di S. Giuseppe, di Milano.
20. 1665-1668 P. Alberto di S. Francesco, di Messina.
17. 1668-1671 (*) P. Gennaro Iuncetto della Croce, di S. Gennaro-Capannori (LU).
21. 1671-1674 P. Matteo di S. Eustachio, di Aversa (NA).
22. 1674-1677 P. Martino di S. Guglielmo, Torinese.
23. 1677-1680 P. Apollonio della SS. Trinità, Siciliano.
24. 1680-1683 P. Basilio di S. Paolo, Romano.
25. 1683-1686 P. Lorenzo di S. Francesco, Pugliese.
26. 1686-1689 P. Ignazio di S. Domenico, Milanese.
27. 1689-1691 P. Martino della SS. Trinità, Messinese.
28. 1692-1694 P. Simpliciano Galtello di S. Dorotea, di Pennabilli (PS).
29. 1695-1698 P. David di S. Francesco, di Sorrento (NA).
30. 1698-1701 P. Giacinto Maria di S. Gregorio, Ligure.
31. 1701-1704 P. Callisto di S. Innocenzo, della Provincia Germanica.
32. 1704-1707 P. Girolamo di S. Domenico, della Provincia Palermitana.
33. 1707-1710 P. Valeriano di S. Cecilia, della Provincia Piemontese.
34. 1710-1713 P. Gregorio di S. Silvia, della Provincia Messinese.
35. 1713-1714 P. Mauro di S. Francesco, della Provincia Milanese.
36. 1714-1715 P. Prospero di S. Giuseppe, della Provincia Milanese.
37. 1716-1719 P. Giuseppe Lorenzo di S. Matteo, della Provincia Romana.
38. 1719-1722 P. Romualdo di S. Giovanni Battista, della Provincia Napoletana.
39. 1722-1725 P. Claudio di S. Nicola, della Provincia Genovese.
40. 1725-1728 P. Guglielmo di S. Nicola, della Provincia Palermitana.
41. 1728-1731 P. Adriano di S. Michele, della Provincia Germanica.
42. 1731-1734 P. Giuseppe Maria di S. Paola, della Provincia Piemontese.
43. 1734-1737 P. Eutichio di S. Flavia, della Provincia Messinese.
44. 1737-1740 P. Anastasio di S. Teresa, della Provincia Milanese.
45. 1740-1743 P. Alessandro della Passione, della Provincia Romana.
46. 1743-1746 P. Evangelista di Gesù e Maria, della Provincia Napoletana.
47. 1746-1749 P. Casimiro di S. Carlo, della Provincia Genovese.
48. 1749-1752 P. Ferdinando di S. Francesco, della Provincia Palermitana.

49. 1752-1758 P. Macario di S. Quirino, della Provincia Germanica.
50. 1758-1759 P. Bernardo di S. Celestino, della Provincia Piemontese.
51. 1759-1764 P. Romualdo di S. Lorenzo, della Provincia Piemontese.
52. 1764-1770 P. Prospero di S. Monica, della Provincia Messinese.
53. 1770-1776 P. Fabio dell'Annunciazione, della Provincia Milanese.
54. 1776-1778 P. Nicola Maria di S. Pancrazio, della Provincia Ferrarese-Picena.
55. 1778-1782 P. Emidio di S. Nicola, della Provincia Ferrarese-Picena.
56. 1782-1788 P. Giacinto dell'Annunciazione, della Provincia Romana.
57. 1788-1794 P. Eduardo della SS. Trinità, della Provincia Napoletana.
58. 1794-1801 P. Giovanni Battista di S. Maria, della Provincia Genovese.
59. 1801-1806 P. Giovanni di S. Angelo, della Provincia Piemontese.
60. 1806-1816 P. Savino Piccinini di S. Marta, della Provincia Ferrarese-Picena.
61. 1819-1825 P. Pasquale Contursi di S. Nicola, della Provincia Napoletana.
62. 1825-1831 P. Giulio di S. Giovanni Battista, della Provincia Palermitana.
63. 1831-1837 P. Luigi Giuseppe della B. Rita, della Provincia Ferrarese-Picena.
64. 1837-1843 P. Giovanni Battista dell'Addolorata, della Provincia Palermitana.
65. 1843-1849 P. Giovanni Vito di S. Giuseppe, della Provincia Palermitana.
66. 1849-1876 P. Innocenzo Buongiorno di S. Alberto, della Provincia Napoletana.
67. 1876-1877 P. Vincenzo Arnoldi di S. Giovanni Battista, della Provincia Romana.
68. 1877-1884 P. Prospero Pino di S. Clemente, della Provincia Romana.
69. 1884-1888 P. Filippo Panicelli di S. Giuseppe, della Provincia Romana.
70. 1888-1902 P. Mariano Porcelli dei Sacri Cuori, della Provincia Napoletana.
71. 1902-1906 P. Gabriele Casabona di S. Enrico, della Provincia Genovese.
72. 1906-1913 P. Pietro Brugnoli di S. Andrea, della Provincia Romana.
73. 1913-1923 P. Domenico Fenocchio di S. Giuseppe, di Molini di Prelà (IM).
74. 1923-1925 P. Fulgenzio Maria Sgariglia di S. Nicola, di S. Elpidio (AP).
75. 1925-1937 P. Gius. Arcangelo Pedemonte della Passione, di Pedemonte (GE).
76. 1937-1945 P. Ignazio Randazzo di S. Luigi, di Mussomeli (CL).
77. 1945-1963 P. Gabriele Maria Raimondo del SS. Sacramento, di Degna (SV).
78. 1963-1969 P. Gabriele Marinucci dell'Addolorata, di Giulianova (PE).
79. 1969-1975 P. Stanislao Sottolana della S. Famiglia, di Civitavecchia (Roma).
80. 1975-1987 P. Felice Rimassa di S. Giuseppe, di Calvari (GE).
81. 1987- P. Eugenio Cavallari dell'Immacolata, di Ferrara.

LE MISSIONI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI NEL TONCHINO E NELLA CINA

*Ignazio Barbagallo, OAD **

Oltre 120 anni di missioni

La pagina d'oro scritta dagli Agostiniani Scalzi in campo missionario, è stata vissuta e compilata dal 6 dicembre 1696 al 29 gennaio 1821. La prima data segna l'accettazione da parte di Propaganda Fide dei primi due missionari, i PP. Alfonso Romano della Madre di Dio e Giovanni Mancini dei Ss. Agostino e Monica; la seconda chiude la nobile schiera dei predicatori del Vangelo in Estremo Oriente con la morte del P. Adeodato da S. Agostino, avvenuta in Manila, dopo la sua espulsione dalla Cina.

Per non cadere in esaltazioni trionfalistiche, diciamo subito che non si tratta di un gran numero di missionari. Essi sono appena trentadue, cui bisogna aggiungere un'altra decina di indigeni, che professarono tra gli Agostiniani Scalzi.

Però, se ci sono dei casi in cui non bisogna guardare alla quantità ma alla qualità, quello riguardante l'azione missionaria dei nostri religiosi è uno di essi.

** Pubblichiamo volentieri questo articolo di P. Ignazio Barbagallo, OAD, sulle missioni degli agostiniani scalzi in Tonchino e Cina (cfr. "Presenza Agostiniana" n. 2, 1978), nonché l'articolo seguente sugli Uomini illustri dell'Ordine (cfr. DIP, "Agostiniani Scalzi"). E' un debito di riconoscenza verso uno dei Confratelli più benemeriti nel settore degli studi sulla spiritualità e sulla storia del nostro Ordine. Con ciò intendiamo onorarne la memoria in questo anno in cui celebriamo il IV centenario di fondazione dell'Ordine, e ricordiamo il decennale della sua morte (1914-1982).*

P. Ignazio Barbagallo nacque a S. Giovanni La Punta (CT) il 13.8.1914; entrò giovanissimo nell'Ordine e vi ricoprì diverse cariche importanti, quali: maestro dei novizi e dei chierici, Priore Provinciale, Definitore Generale. Dagli incarichi ed uffici ricoperti quasi ininterrottamente, si deduce facilmente che egli era dotato di una intelligenza non comune. Spese tutta la sua vita in un impegno instancabile, nonostante le sue malattie, fra cui una forte forma asmatica che lo costringeva a terapie continue e fastidiose. Tra gli studi ha dato la precedenza alla spiritualità e alla storia dell'Ordine, alla ricerca archivistica, che hanno ampiamente arricchito il nostro patrimonio culturale, infondendo nei giovani l'amore per gli studi agostiniani. Non ha tralasciato di interessarsi alla ricerca storica anche al di fuori dell'Ordine. L'ampia nota bibliografica alla fine di questo numero di Presenza può esprimere più chiaramente la vasta opera della sua mente, anche se, forse, le cose più pregevoli sono nascoste nel ricchissimo archivio personale ancora quasi totalmente inedito ed inesplorato.

tà, quello riguardante l'azione missionaria dei nostri religiosi è uno di essi.

Zelo, dedizione assoluta alla causa del Vangelo, abnegazione totale di sé, donazione incondizionata al prossimo, operatività umile, multiforme e a volte prodigiosa, sono le caratteristiche dell'avventura missionaria vissuta dagli Agostiniani Scalzi per oltre 120 anni nel Tonchino e nella Cina.

La chiamata della Cina

Alla fine del secolo XVII, la Chiesa cattolica aveva visto maturare con gioia nel lontano impero celeste della Cina copiosi e promettenti frutti spirituali.

I cristiani che nel 1610 erano appena 2.500, erano saliti a 38.200 nel 1636, a 274.000 nel 1670 e a 300.000 prima della fine del secolo.

Ai missionari gesuiti, che dal 1583 al 1631 erano stati soli ad operare, in forza di un privilegio loro concesso da Gregorio XIII, per viva istanza del governo portoghese, si aggiungono due domenicani il 2.1.1632, un francescano il 2 luglio 1633, seguiti poi da altri confratelli.

Nel 1680 andarono gli agostiniani P. Nicola da Rivera e P. Alvaro Benevente, che il 20.8.1696 sarà nominato Vescovo e Vicario Apostolico della provincia di Kiangsi.

I figli di S. Agostino vi giunsero definitivamente in ritardo, ma con il cuore vi avevano approdato oltre un secolo avanti. Infatti essi nel 1565 avevano iniziato per primi l'evangelizzazione delle Isole Filippine, col programma di farne una base di lancio che doveva portarli al Giappone e alla Cina.

Nel 1575 e 1576 il P. Martino de Rada (1533-1578), insieme al confratello P. Girolamo Marin, aveva compiuto due viaggi di studio e di esplorazione ai confini della Cina, facendo poi conoscere all'Europa lingua e costume di quel grande impero. Nel 1586 il P. Giambattista da Mantova, con lo stesso intento, aveva fondato a Macao un convento e una chiesa, dedicandoli alla Madonna della Grazia.

All'arrivo degli agostiniani in Cina, segue nel 1683 quello dei Missionari Esteri di Parigi, già operanti nella penisola vietnamita.

Il succedersi di tali spedizioni missionarie non deve far pensare ad un afflusso numeroso di individui, quali si verificherà nel primo quarantennio del nostro secolo. Si trattava di piccoli gruppi. Infatti nel 1700 i missionari in Cina erano appena novanta.

All'incremento numerico dei cristiani nell'impero celeste si accompagnava il progressivo strutturarsi dell'amministrazione ecclesiastica. Le tappe principali di tale cammino si susseguono con i seguenti provvedimenti pontifici: il 9 settembre 1659 sono nominati i primi Vicari apostolici; il 10 aprile 1690 vengono eretti i vescovadi di Pechino e Nanchino, quali suffraganei della sede metropolitana di Goa; il 15 ottobre 1696 si addivene alla erezione di altri nove Vicariati Apostolici, con smembramento di altrettante province, fino a quella data soggette ai vescovadi suddetti; il 23 dello stesso mese ed anno la missione del Tonchino viene staccata, con nomina di due Vicari Apostolici distinti, dal vescovado di Macao che era stato eletto il 23.1.1576.

Dunque il 1696 fu un anno importante nella storia delle missioni in Cina e Paesi vicini. Esso segna il raggiungimento di un consolante traguardo e l'occasione per un balzo in avanti.

A fianco di questi significativi avvenimenti ecclesiastici bisogna ricordare l'importante decreto emesso il 22 marzo 1692 dell'imperatore di Cina.

In detto giorno il "figlio del cielo", Ccamschi, promulgò l'editto di libertà per la religione cristiana. Egli, rimasto grato ai gesuiti Francesco Gerbillon e Tommaso Pereira, per la pace da loro negoziata e conclusa il 6 settembre 1689 con lo zar Pietro I di Russia per questioni di confini, accolse l'istanza del detto Gerbillon, autorizzò i missionari a predicare la fede cristiana e concesse ai sudditi la facoltà di poterla abbracciare.

Una nuova era, dunque, per le missioni cattoliche nel lontano ed immenso impero cinese, che purtroppo non durò a lungo.

I missionari agostiniani scalzi entrarono in scena in questa fase storica.

L'unità nell'amore di Cristo

Con i fatti sopra accennati è facile comprendere come nel 1696 a Roma si sia rinnovato e accresciuto il fervore missionario.

Il 6 dicembre di quell'anno la Congregazione di Propaganda Fide esamina la richiesta di quarantatré missionari che chiedono di poter lasciare la patria per andare a predicare il Vangelo nelle Indie Orientali, come allora si diceva. L'elenco, che si conserva al volume degli Atti, riporta solo trentacinque nominativi. Però si trovano istanze di individui non riferiti nella "Nota de' soggetti". In quella seduta furono accolte solo quindici domande.

Tra coloro che vennero ammessi, si trovano i due agostiniani scalzi, P. Alfonso della Madre di Dio e P. Giovanni dei Ss. Agostino e Monica.

Nella stessa sessione era stata esaminata l'istanza del P. Nicola Agostino Cima, agostiniano, che professerà tra gli scalzi undici anni prima della sua morte. La richiesta di quest'ultimo non fu allora accolta; ma, poiché inoltrò una seconda petizione, i Cardinali della Congregazione di Propaganda gliela accettarono e così poté raggiungere i due Scalzi suddetti ad Alessandretta, lungo il viaggio per la Cina.

Ed ecco ora la presentazione dei tre nuovi missionari:

1. *P. Alfonso Romano della Madre di Dio*, al secolo Giacomo, di Innocenzo Romano e di Agnese Galano, nato a Case in Campania il 16 settembre 1657.

Quando inoltrò la domanda per andare nelle missioni della Cina, ricopriva la carica di segretario generale dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi ed era professore di teologia nello studentato di Gesù e Maria, in Roma. Aveva trentanove anni.

2. *P. Giovanni Mancini dei Ss. Agostino e Monica*, al secolo Giuseppe, nato il 21 gennaio 1664 a Levane (AR), da Sebastiano Mancini e Alessandra Migliorini, aveva circa trentatré anni quando chiese l'arruolamento missionario e, come è detto negli atti della Congregazione di Propaganda, era "Professore di Sacra Teologia, Predicatore, e sottomaestro degli studenti del convento di Gesù e Maria".

I primi due, P. Alfonso e P. Giovanni, s'imbarcarono sul Tevere, al porto di Ripa Grande, alle 4 di notte del 1.3.1697 e salparono poi da Livorno, insieme ad altri sei, la sera del 13 sulla nave "Costante", di proprietà di un ebreo livornese per nome Francesco, con capitano francese che chiamavano Monsù Focaza. Il 25 marzo sbarcarono a Tunisi, dopo aver visto la morte in due furiose tempeste e finalmente, dopo altre peripezie, il 30 giugno 1697 giunsero ad Alessandretta, «ove dicono - scrive il P. Giovanni - che la balena vomitasse il profeta Giona».

E' in questa città che i nostri due s'incontrarono e si unirono con il P. Nicola Agostino Cima. Questi era partito da Venezia il 12 maggio del detto anno ed era giunto ad Alessandretta il 29 giugno. Dopo l'incontro continuarono insieme il viaggio.

Il 17 maggio 1698, mentre la comitiva da Surat si dirigeva verso Bombay, venne a morire il P. Alfonso Romano della Madre di Dio, che era il capo dei missionari. Il decesso fu uno schianto per il P. Giovanni, ma egli seppe trovare la forza per andare avanti. Quel giorno era la vigilia della Pentecoste. Durante i deliri, il P. Alfonso, quasi ossessionato per le tenebre del paganesimo, «replicava spessissime volte: E il mondo non l'ha conosciuto!».

Di lui nel volume degli atti originali di Propaganda dell'anno 1697 si conservano sette lettere originali. Esse sono un documento della sua alta statura morale e spirituale. Egli viveva l'ideale agostiniano. Il 10.3.1697 aveva scritto da Livorno alla Congregazione di Propaganda: «Andiamo uniti in carità, qual virtù, per quanto potrò mi adopererò che sia nostra sorella, e facci di noi otto religiosi (inclusi gli altri compagni di altri istituti) un solo e dirsi: Congregavit nos in unum Christi amor».

In questo richiamo all'amore unificante di Cristo e nella dolorosa constatazione che gli uomini non hanno ancora conosciuto il Figlio di Dio, c'è tutta la ragione e la forza dell'apostolato missionario che gli agostiniani scalzi svolsero nel lontano Oriente, traendo ispirazione dal Vescovo d'Ippona.

I PP. Nicola Agostino Cima e Giovanni Mancini

Il P. Giovanni Mancini e il P. Nicola Agostino Cima sbarcarono in Cina il 25 ottobre 1698, dopo un apocalittico naufragio corso presso Formosa la sera del 18 agosto nel quale perdettero tutto, uscendone salvi per miracolo.

Accolti benevolmente dal Vicario Apostolico di Fukien, Mons. Carlo Maigrot, nel mese di gennaio dell'anno nuovo si divisero. Il P. Giovanni rimase sul luogo a continuare lo studio della lingua cinese alla scuola del dotto Vicario Apostolico, mentre il P. Cima s'incamminò verso la corte imperiale.

Ai fini della nostra esposizione, il personaggio è il P. Giovanni. Tuttavia è giusto che ci concediamo dal suo compagno, dandone una sommaria notizia.

Il Cima si recò alla corte imperiale di Pechino, esercitandovi la professione di medico. Ivi prese possesso della chiesa cattedrale, a nome del primo Vescovo di quella metropoli, Mons. Bernardino della Chiesa, OFM. Essendo di natura ardente, prese viva parte nella questione tra gesuiti e missionari esteri di Parigi per il problema dei riti cinesi, tanto che il P. Giovanni gli scrisse tre lettere perché «con troppo zelo si opponeva» agli uni e agli altri. Andato via dalla Cina, si recò

a Manila, dove resistette alle pressioni dei confratelli che lo volevano aggregato a quella provincia, lasciando il ruolo di missionario apostolico. Passato nel Siam denunciò e citò pubblicamente il prete secolare D. Nicola da Tolentino «per moltissime proposizioni, errori del Molinos», che quegli propalava in Merghim e Tenasserim.

Rientrato in Italia nel 1711, passò fra gli agostiniani scalzi, emettendo la professione nel convento di S. Nicola da Tolentino, in Roma, l'8 dicembre del detto anno, col nome di Fra Nicola Agostino da S. Monica. Nel Registro delle "Memorie" è scritto: «Era molto osservante, stette quasi sempre nel convento di S. Nicola, ad eccezione in cui fece le missioni nello Stato Veneto e in quello Papale. Era quaresimalista».

La vita del Cima è molto complessa. In Monaco di Baviera pubblicò "Enigma nautico" e a Venezia la soluzione di esso, da servire per viaggi dei missionari. A queste pubblicazioni ne aggiunse una terza. Tra gli agostiniani scalzi una "Dottrina cristiana", che era il condensato delle sue missioni e dei suoi quaresimali. Morì nel detto convento l'8 aprile 1722 all'età di settantadue anni.

Il lavoro svolto dal P. Giovanni Mancini è diverso da quello compiuto dal Cima. Si tratta di esclusivo apostolato sacerdotale. Iniziato lo studio della lingua, nel gennaio 1699 incominciò a confessare e nella quaresima dello stesso anno iniziò la predicazione, che continuò a tenere sempre nelle assemblee domenicali. Nel contempo catechizzava i cristiani, dialogava con i pagani, battezzava ed amministrava i sacramenti. «In una città dell'ultimo ordine» della provincia di Fukien amministrò 30 battesimi a pagani adulti. Il suo apostolato si estese a diversi centri. Il lavoro era accompagnato dallo studio accurato dei costumi, della religione e delle superstizioni del popolo. Dalle lettere inviate ai superiori del suo Ordine si rileva che egli acquistò vasta e sicura conoscenza di quelle regioni.

Mostra una esatta informazione dell'annosa questione dei riti cinesi, circa la quale egli era naturalmente con il suo Vicario Apostolico, Mons. Maigrot, e quindi con le ultime decisioni e direttive impartite dalla S. Sede.

Dopo un anno di permanenza nella provincia di Fukien, il 30.11.1699 si diresse a Canton presso il provinciale OSA P. Michele Rubio, e da qui si portò a lavorare con i confratelli dello stesso Ordine della provincia del Kiangsi, sotto la direzione del Vescovo e Vicario Apostolico Mons. Alvaro Benevente, il quale era stato nominato a quell'incarico con decreto della Congregazione di Propaganda del 9.8.1696, approvato dal Papa il venti dello stesso mese.

Si fermò con quei confratelli circa due anni. Tra essi trovò tanta carità agostiniana che glieli fece definire: "Angeli di bontà". Il centro della circoscrizione era la città di Nanhsiung-Chovv, che si trovava nella provincia di Kwangtung.

Lo zelo con cui svolse il suo apostolato missionario in quelle terre lo possiamo intuire dalle espressioni che egli scriveva ai confratelli. Dopo aver descritto i pericoli corsi lungo il viaggio dall'Italia in Cina, specie il naufragio presso Formosa, aggiunge: «... ma non per questo non sarei pronto a tornarvi e viaggiarvi per tutta la mia vita, quando ciò bisognasse per la salute anche di un'anima sola, e per la gloria di Dio, per cui quanto che si patisce, è poco, et amabile e dolce» (Lett. 34). E quindici giorni dopo il suo arrivo da Fukien a Canton: «Prego le riverenze

loro per l'amore che portano a Gesù nostro Redentore ad avere compassione di queste anime cinesi ricomprate col sangue del medesimo nostro amato Gesù» (Lett. 12.1.1700).

Il P. Giovanni Mancini, dietro l'invito dei confratelli agostiniani, avrebbe voluto fondare la missione per conto del suo Ordine nella provincia di Kwangtung. Egli infatti era stato assunto dalla Congregazione di Propaganda Fide come missionario apostolico per la Cina.

Gli eventi però non lo permisero. L'imperatore aveva promulgato un decreto col quale ordinava che i missionari naufraghi presso Formosa del 18.8.1698 dovevano essere rinviiati in Europa. Tutti si erano ingegnati a trovare delle scappatoie per restare sul luogo, ma non ci fu verso: chi in un modo, chi in un altro dovettero lasciare la Cina. Allora il nostro P. Giovanni decise di passare nel regno confinante del Tonchino, oggi Vietnam del Nord.

Uno sguardo al Tonchino

Nell'ottobre del 1701 il nostro missionario, dopo tre anni di apostolato in Cina, lascia questo grande impero ed entra nel nuovo campo di lavoro preparatogli dalla Provvidenza.

Prima di rievocare, sia pure brevemente, l'opera da lui svolta nel Tonchino, è indispensabile avere una notizia della situazione interna, almeno dal punto di vista ecclesiastico. I primi semi del Vangelo in quel regno furono gettati nel '500, ma non poterono svilupparsi per le guerre tra il figlio e il genero del re, che portarono poi alla nascita del regno della Cocincina, staccatosi dal primo.

Nel 1564 tre francescani vi avevano battezzato la sorella di un mandarino, chiamandola Francesca; nel 1576 due agostiniani avevano battezzato la figlia di lei, chiamandola Giovanna.

L'evangelizzazione vera e propria inizia soprattutto col gesuita P. Alessandro de Rhodes, che stette sul luogo solo tre anni (1627-1630), perché costretto dalla persecuzione a



lasciare la missione. Egli ha però il merito di avere organizzato sul luogo la vita della Chiesa, creando anche l'istituto dei catechisti.

Rientrato in patria, con la sua propaganda per le missioni nel Tonchino, fece nascere prima la società delle Missioni Estere di Parigi, costituita da preti secolari, e poi, tramite i fondatori della stessa società, riuscì ad ottenere l'erezione di un Vicariato Apostolico. Il primo titolare fu Mons. Francesco Pallu, confondatore della detta società, che ebbe la nomina il 29 giugno 1659.

I Missionari Esteri di Parigi penetrarono nel Tonchino nascostamente nel 1666, perché tre anni prima c'era stato un decreto di espulsione per tutti i missionari. Appena giunti sul luogo, ordinarono sacerdoti alcuni dei catechisti che durante la persecuzione avevano continuato l'opera degli evangelizzatori, e fondarono l'istituto femminile delle "Amanti della Croce".

Nel 1679, per opera del Vicario Apostolico Mons. Francesco Pallu, il Tonchino fu diviso in due Vicariati: Orientale ed Occidentale. I primi titolari appartenevano alla Società delle Missioni Estere di Parigi.

Il problema dei distretti

Non si può ben comprendere l'azione missionaria degli agostiniani scalzi nel Tonchino e le difficoltà da loro incontrate, se non si tiene conto della questione dei distretti.

E' necessario ricordare che i primi a sbarcare nel 1517 in Macau, centro di irradiazione missionaria in Cina e nel Tonchino, furono i Portoghesi. Questi il 29.1.1576 avevano ottenuto l'erezione del vescovado. Ma il governo portoghese si era fatto concedere dalla S. Sede il *diritto di patronato* di quelle missioni.

Con questo privilegio vennero fuori contestazioni tra gli elementi portoghesi, rappresentati prevalentemente dai gesuiti, ed elementi di altre nazioni.

Durante l'arco di tempo in cui il P. Giovanni Mancini svolse il suo apostolato in Tonchino, la S. Sede era intervenuta per risolvere i problemi, cui dava luogo la questione dei distretti, con i seguenti provvedimenti:

- 1) Il 26.7.1703 ordinò di tenere un Sinodo con la partecipazione di tutti i missionari che avevano interesse, per risolvere la questione nel modo migliore, evitando che in uno stesso Distretto ci fossero missionari appartenenti ad Ordini diversi.
- 2) Il 27.12.1705 la questione viene demandata al Patriarca antiocheno, Card. Carlo M. De Tournon, Visitatore Apostolico. Questi, non potendosi recare sul luogo, provvide a fare inviare l'Abate Giampè.
- 3) Il 9.12.1707, in seguito al ricorso presso la S. Sede del Vescovo Aureense, tendente a fare annullare i pretesi privilegi dei gesuiti, la Congregazione di Propaganda demandò la soluzione al suddetto Eminentissimo Visitatore Apostolico, il quale, prima che il responso di Roma arrivasse a destinazione, era stato imprigionato dai portoghesi, perché il loro Re Giovanni V aveva giudicato l'opera del Tournon lesiva del diritto di patronato del suo governo.

E' in questo sfondo che bisogna leggere la storia della missione nel Tonchino degli agostiniani scalzi.

L'opera del P. Giovanni Mancini

Quando il nostro missionario giunse nel Tonchino, erano Vicari Apostolici: Mons. Giacomo da Bourges, delle Missioni Estere di Parigi, nella parte occidentale; Mons. Raimondo Lezzoli, OP, italiano, succeduto il 20.10.1696 a Mons. Francesco Deyder, nella parte orientale.

Il P. Giovanni si recò da Mons. Lezzoli. Questi l'accolse benevolmente e, con animo di padre e di pastore, gli affidò un distretto nella sua circoscrizione, costituito «in gran parte della provincia orientale e parte della meridionale». Il capoluogo del distretto era Ke-sat. In questa piccola capitale era ancora vivo il ricordo di uno scontro distrettuale. Il domenicano spagnolo, P. Giovanni della Croce, che succederà al Lezzoli nel vescovado, profittando dell'assenza dei gesuiti da Ke-sat, che vi si erano stanziati per primi, andò ad aprirvi una chiesetta con casa annessa. Però, quando ritornarono i portoghesi della Compagnia di Gesù, questi lo fecero correre e gli liquidarono la troppo affrettata fondazione.

Ed ecco giungere ora il nostro P. Giovanni. Era un'anima veramente agostiniana e quindi innamorata di Dio. Ciò non impedì che fosse accolto con ostilità ed insulti. Egli però, sull'esempio di Gesù, «oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia» (1 Pt 2,23). «Lo minacciarono più volte (i cristiani del luogo) di gettarlo nel fiume, se non si partiva, di più gli chiusero più volte la porta quando diceva la Messa. Il P. Giovanni però con la pazienza vinse ogni cosa», rovesciò completamente la situazione, sì che «i PP. della Compagnia l'amavano che un suo Padre proprio» (Lett. P.G.A. Masnata del 10.6.1716).

In questo distretto, consegnatogli dal Lezzoli con documento firmato e timbrato, il P. Giovanni lavorò indefessamente fino alla morte, accaduta l'8.6.1711. Vi trovò 2.000 cristiani e ve ne aggiunse altri 12.000. Confessava 9.000 persone all'anno. Fondò 13 chiese principali, dedicandone diverse a Santi Agostiniani, più altre 37 minori. Formò 50 catechisti che avessero la cura dei fedeli e delle diverse chiese. Eresse cinque case per i suoi confratelli, che chiese in aiuto lungamente ai superiori di Roma, ma che non ebbe la gioia di vedere arrivare.

A causa delle continue persecuzioni, doveva lavorare, come ogni altro missionario, quasi sempre di notte, attraverso pericoli di ogni genere.

Il P. Giovanni Mancini, prima ancora di partire per le missioni, era considerato un santo dai confratelli, ma nel lontano Tonchino, con le fatiche apostoliche raggiunse altezze sublimi. Dopo la morte fu pianto dai missionari, dai fedeli e dai pagani per lunghi anni. Il Definitorio Generale del suo Ordine, lo decorò con il titolo di «Venerabile».

Il suo zelo apostolico, lo possiamo riscontrare nelle lettere che inviava in Italia. Ecco qualche espressione: «Se ama Gesù, ami le anime ricomprate col suo sangue»; «Amiamo Gesù e pregatelo che ci dia anime convertite e patire per il suo amore»; «Adesso non mi trovo con altro desiderio che di convertire molte anime».

Nel chiedere l'invio di altri missionari, esclama: «Abbino compassione e misericordia di tante anime ricomprate col sangue di Gesù Cristo e di tante pecorelle in questi deserti smarrite senza pastore». «La gloria di Dio davanti e i rispetti

umani dietro le spalle». Tale fu il fondatore della missione degli agostiniani scalzi del Tonchino.

In considerazione delle contestazioni che sorgevano a causa dei distretti, egli aveva assicurato al suo Ordine la circoscrizione affidatagli, stipulando il 25.11.1703 un patto con i gesuiti e i domenicani, rinnovato il 6.12.1704, con il quale i firmatari s'impegnavano a mantenere i confini distrettuali e a garantirne l'appartenenza ai rispettivi Istituti.

Purtroppo però i fatti successivi non furono conformi a detto concordato. In tal modo la missione tonchinese degli agostiniani scalzi fu molto contrastata, fino a quando non venne sopraffatta.

Amare sorprese

Il secondo gruppo di missionari è costituito dai PP. Roberto Barozzi da Gesù e Maria, Giovanni Andrea Masnata da S. Giacomo e Marcello da S. Nicola. Il primo era il superiore della spedizione.

La Congregazione di Propaganda aveva approvato l'invio nel Tonchino di altri agostiniani scalzi fin dal 27.2.1711, ma i tre sopradetti Padri poterono lasciare Roma solo l'11.11.1711, ossia cinque mesi dopo la morte del Ven. P. Giovanni Mancini. Né il loro viaggio poté essere rapido. Dopo essere passati per Lucerna, Colonia, Rotterdam e Amsterdam nella speranza d'imbarcarsi su nave olandese, dovettero ripiegare verso la flotta inglese. Raggiunta l'Inghilterra nel marzo 1712, poterono lasciare l'Europa solo ai primi di novembre del detto anno.

Giunti a Madras il 19 giugno 1713, si dovettero separare. Il 9 luglio P. Roberto proseguì il viaggio attraverso le Isole Filippine, mentre gli altri due poterono lasciare Madras dopo circa un anno e cioè il 26.6.1714.

Il P. Barozzi il 22 agosto 1714 attraversò il confine tonchinese nei pressi di Lom'oan, dopo essere stato nascosto tre mesi e mezzo dentro una spelonca, nel vicino territorio di Sou-Tam.

Recatosi dal Vicario Apostolico Mons. Giovanni di S. Croce, successore del Lezoli, venne accolto con grande carità. Egli però non era solo. Trovandosi nelle Isole Filippine era passato tra gli agostiniani scalzi di Spagna o recolletti, credendo che avrebbe trovato maggiore appoggio presso la corte di Madrid. Quei religiosi spagnoli quindi inviarono il Barozzi al Tonchino come se fosse un suddito loro e, per servirlo ancora meglio, gli dettero come angelo custode un loro religioso col titolo di vicario provinciale. Il geniale espediente, quando giunsero a Macau, li fece cadere nelle mani dei portoghesi, i quali li arrestarono e li misero al fresco in guardina. Ma riuscirono a scappare insieme ad un Tartaro.

Dunque il P. Barozzi si presentò insieme al suo nuovo vicario provinciale, P. Tommaso da S. Luca, al Vicario Apostolico Mons. Santacroce. Questi ripartì l'ex distretto del Ven. P. Giovanni in tre parti: la prima e la migliore, dove c'era il capoluogo Ke-sat, l'assegnò al proprio confratello spagnolo P. Bartolomeo Sambuquillo che già vi stanziava, in ossequio al principio che la carità comincia dai più vicini, la seconda parte l'assegnò al vicario provinciale, per rispettare l'autorità, e la terza parte, ossia quella più scadente, la riservò al P. Barozzi, in omaggio alla

gerarchia dei valori. Quattro mesi dopo arrivarono i PP. Giannandrea da S. Giacomo e Marcello da S. Nicola. Questi, dunque, trovarono due novità. La prima fu quella di imbattersi in un superiore di nuova zecca, la seconda quella di vedersi assegnata la zona di operazione fuori il distretto dissodato e piantato dal confratello P. Giovanni. Però tacquero ed obbedirono, proponendosi di sopportare ogni cosa per amore di Dio e della pace.

La prima difficoltà sfumò subito, perché il P. Tommaso da S. Luca, dato che aveva già 50 anni, si ritirò dopo 8 mesi.

Il secondo problema, invece, piano piano divenne una dolorosa questione. Bisogna però subito notare che ciò non accadde per iniziativa dei tre missionari agostiniani scalzi, ma a seguito di un ordine venuto da Roma e dato di propria iniziativa da Propaganda Fide.

Il nocciolo originario della questione

La Congregazione di Propaganda Fide, non appena apprese il decesso del Ven. P. Giovanni Mancini, scrisse al Vicario Apostolico del Tonchino Orientale perché venisse consegnato ai nuovi missionari agostiniani scalzi, partiti da Roma nel novembre 1711, tutto ciò che era appartenuto al loro confratello. Il provvedimento era una cosa normale, in quanto gli agostiniani scalzi erano missionari apostolici, ossia dipendenti immediatamente dal dicastero romano.

L'ordine da Roma giunse nel Tonchino nel 1715, quando cioè i nuovi arrivati si erano rassegnati alla perdita del loro distretto. A seguito di tale disposizione, fecero istanza perché venissero immessi nel possesso di quanto aveva posseduto e amministrato il Ven. P. Giovanni.

Il Vicario Apostolico, che era lo spagnolo Mons. Giovanni di S. Croce, ricordando lo sfratto che gli avevano dato da Ke-sat i gesuiti portoghesi, quando era semplice missionario, allorché fu a capo del Tonchino Orientale, pensò di fare ritornare i confratelli in detto luogo. Approfittando dunque dell'assenza degli agostiniani scalzi per la morte del P. Giovanni Mancini, vi mandò il confratello spagnolo P. Bartolomeo Sambuquillo, già nominato. Ecco quanto egli stesso dichiarò ufficialmente per giustificare la sua riluttanza ad eseguire gli ordini di Roma: «Dopo la morte del P. Giovanni, i Padri della Compagnia tentarono con ogni sforzo di riprendersi tutto il paese, per cui fu necessario durante la mia assenza inviare sul luogo il Rev. P. Bartolomeo per custodire i fedeli, altrimenti sarebbe stato precluso a tutti gli altri missionari l'ingresso in Ke-sat... Perciò ora non si potrebbe fare andare via il detto Padre senza arrecare ingiuria all'Ordine dei Predicatori, molto più che i Padri ivi dimoranti non intendono cedere il diritto acquisito».

Purtroppo la dolorosa controversia, iniziata in tal modo, si trascinò a lungo, nonostante i ripetuti interventi della Congregazione di Propaganda a favore degli agostiniani scalzi, e si chiuse definitivamente il 30 gennaio 1761, non già con l'affermazione della forza della ragione, ma con il trionfo del diritto della forza, paludata da ragionevolezza.

Non è qui il luogo di narrare la vicenda, ma di far conoscere i missionari che

operarono nel Tonchino. Il richiamo si è reso necessario, perché non si potrebbero apprezzare gli uomini e le loro azioni, se non si tenesse conto del difficile ambiente in cui vennero a trovarsi.

I tre missionari del secondo gruppo

Il *P. Roberto Barozzi* condusse una vita movimentata, a causa di continue malattie. Entrato nel Tonchino alla fine dell'agosto 1714, non si era giunti ancora al 1° luglio dell'anno seguente, che «già da quattro volte è caduto ammalato, due volte con febbre, e due volte con dolori colici, che lo ridussero all'estremo».

Dovette quindi recarsi presto a Manila per curarsi. Nel 1717 la Congregazione di Propaganda suggerisce al suo procuratore P. Cerù di destinarlo in Cina; ma, dopo tanti mesi di attesa, il 9.8.1721 rientra in Ke-sat, per ripartirne nello stesso mese dell'anno appresso. Il 10.11.1722 lascia Canton per recarsi a Macau; da qui si porta a Pondicherry nella Costa Coromandel. Mentre pensava di andare a svolgere l'apostolato nel regno di Pegu (Birmania), vien consigliato da Mons. Claudio Visdelou di recarsi a Roma per esporre a Propaganda la situazione della sua missione nel Tonchino. Giunge al centro del cattolicesimo nell'ottobre 1725. Risolte le questioni, riparte per il Tonchino il 21.1.1727, insieme a due nuovi missionari suoi confratelli e al catechista tonchinese Antonio Dang, che frattanto aveva fatto il noviziato ed emesso la professione col nome di Fra Agostino Maria da S. Roberto. Giunse a destinazione il 9.2.1729. Però sopravvisse solo 3 mesi. Frattanto la Congregazione di Propaganda Fide il 12 novembre 1728 gli aveva spedito la nomina di Visitatore Apostolico per il Tonchino Occidentale. Egli non arrivò a conoscerla, perché morì in Dum-Xuen il 30 aprile 1729. Nel darne la notizia al Vicario Generale di Roma, il P. Girolamo Contardo da S. Filippo Neri scrive: «... il 30 di detto mese rese l'anima al Creatore, con gran pianto di noi tutti suoi fratelli, vedendosi privi di un religioso di tanto merito e di tanto decoro».

Il *P. Marcello da S. Nicola* fu di poco aiuto nella missione, perché anche lui, a causa di malattia, la dovette lasciare presto per andarsi a curare. Ritornandovi dopo qualche anno, l'abbandonò definitivamente all'inizio del 1720 per recarsi a Manila, dove morì il 17.12.1736. Egli fu presente all'eccidio dei due suoi confratelli che stavano per entrare nel Tonchino, perpetrato da una banda di ladroni il 25.11.1719 e ne scrisse la relazione.

Il *P. Giovanni Andrea Masnata da S. Giacomo*, terzo missionario della seconda spedizione, è moralmente e spiritualmente il primo di essa. Egli deve essere in qualche modo paragonato e posto al fianco del Ven. P. Giovanni Mancini. Si deve a lui il recupero e la rifioritura dell'antico distretto. Lavorò quasi sempre da solo. Fu accusato d'invadenza perché richiese la restituzione dei centri e dei beni della missione, a norma delle disposizioni emanate da Roma. I suoi grandi meriti erano tanto noti a Propaganda Fide, che questa il 22 ottobre 1725 l'aveva nominato, prima del P. Barozzi, Commissario e Visitatore Apostolico del Tonchino Occidentale, compito che non poté neppure iniziare perché colto da morte in Ke-Ke il 29.9.1726.

Egli è un autentico santo. Commoventissimi i suoi slanci spirituali, tramanda

tici dai confratelli. Il Capitolo Generale dell'Ordine del 1728, nella sessione sesta, lo decorò col titolo di "Venerabile".

Di lui, come del Mancini, si dovrebbe scrivere una monografia a parte e ne verrebbe fuori un volume di grande edificazione spirituale e missionaria. Qui non possiamo tacere che fu devotissimo della Vergine; in suo onore pubblicò un opuscolo in lingua tonchinese. Era stato un prediletto del Ven. P. Carlo Giacinto da S. Maria, fondatore del mistico Santuario della Madonnetta in Genova. Allorché il 3.2.1696 quella affascinante statua della Vergine fu portata processionalmente dalla cappella di S. Giacomo alla cripta dove si trova ancora oggi, al nostro P. Giannandrea, allora neoprofesso di due mesi e dodici giorni, fu affidato l'alto e gioioso compito di portare la corona della B. Vergine. Egli era partito per le missioni con il consiglio e la benedizione del detto Ven. P. Carlo Giacinto. Dal lontano Tonchino chiedeva frequentemente preghiere a lui presso l'altare della Madonnetta. Dietro il Ven. P. Giovanni Andrea Masnata c'è tutta la ricchezza spirituale racchiusa nel Santuario che gli agostiniani scalzi posseggono a Genova. Ci piace a questo proposito notare che il P. Giannandrea è morto il 29 settembre 1726, ossia lo stesso giorno in cui quattro anni prima era stato consacrato l'altare maggiore del Santuario.

Le altre spedizioni missionarie

P. Giovanni Damasceno - Dopo le due precedenti spedizioni missionarie, gli agostiniani scalzi inviarono nel Tonchino altri quattro gruppi. Il primo di essi (terzo della serie) partì il 12.9.1717 ed era formato da 4 sacerdoti: Giovanni Damasceno Masnata da S. Ludovico, fratello del P. Giannandrea, Tommaso dell'Ascensione, Giovanni Francesco da S. Gregorio e Giovanni Giocondo da S. Nicola.

Il quarto gruppo era costituito da due soli individui: P. Giovanni Francesco da S. Giuseppe e P. Ilario Costa da Gesù, che sarà la figura più importante e completa dei missionari agostiniani scalzi nel Tonchino. Questi due missionari partirono da Ostenda il 13.2.1722 e giunsero a Canton il 15.8.1722.

Ad essi fecero seguito i PP. Girolamo da S. Filippo e Lorenzo della Concezione, partiti il 21.1.1727 e giunti a destinazione il 14.4.1729.

L'ultimo gruppo è costituito dai



P. Giovanni Damasceno Salustri
(tela ad olio nel convento di Gesù e Maria)

PP. Domenico M. da S. Martino e Adriano da S. Tecla, che sarà l'ultimo superiore della missione tonchinese. Dovremmo dire qualcosa di ognuno di essi, ma la legge della brevità e dello spazio ce lo vieta. Faremo solo qualche accenno.

Dei quattro che partirono il 12 settembre 1717 nessuno raggiunse il Tonchino. Infatti il P. Giovanni Giocondo morì lungo il viaggio a Chandernagor (Indostan) il 21.11.1719 e fu sepolto nella chiesa degli agostiniani portoghesi di Band. Il compagno che viaggiava con lui, P. Giovanni Francesco da S. Gregorio, giunse dopo tante peripezie a Canton e, associatosi ai due missionari della spedizione seguente (Gian Francesco e Ilario), naufragò nell'atto di entrare in Tonchino, il 13 dicembre 1723. Gli altri due (Giovanni Damasceno e Tommaso dell'Ascensione) furono assassinati da una banda di ladroni il 25 novembre 1719.

Non potendo parlare di ognuno di essi, diremo solo qualcosa del P. Giovanni Damasceno Masnata. Questi era di una intelligenza straordinaria. Da studente sostenne brillantemente una disputa pubblica, si da ricevere una medaglia d'oro dal Papa Clemente XI, il quale volle che la tenesse presso di sé, dispensandolo dal voto di povertà che glielo proibiva. Benché ancora chierico, fu promosso Lettore, ed insegnò con tanto prestigio da essere "lo stupore dei circoli" e, come ebbe a dire il P. Spinola S.J., in materia di teologia era il terrore di Genova.

Ma la sua cultura e intelligenza erano superate dalla sua pietà e carità. Anche lui «era intrinsechissimo del Ven. P. Carlo Giacinto, da cui ricavava massime sode di spirito». Fu Custode del Santuario della Madonnetta e scrisse *Selvetta delle azioni virtuose del P. Carlo Giacinto*. Dallo stesso Venerabile fu consigliato di recarsi nelle missioni, e lungo il viaggio scrisse a lui da Avignone, Marsiglia, Lione, Parigi, Saint Malò, Pondichery, Madras, Canton e Sou-Tan, nelle cui vicinanze incontrò tragica morte. La sua morte e quella del confratello P. Tommaso fu considerata da molti come un vero martirio subito per la fede.

P. Ilario Costa di Gesù - Non potendo soffermarci su ognuno dei missionari, neppure a larghissimi tratti, diremo qualcosa del P. Ilario.

Nato il 2.9.1696 a Pessinetto (Torino) all'insegna di due prodigi, come ci dice il Cibrario, mostrò da bambino una spiccata inclinazione allo studio, alla virtù, alla bontà. Durante i suoi studi letterari, compiuti presso il collegio dei Gesuiti, faceva da ripetitore ai suoi compagni e nel pomeriggio giungeva a comporre 1.000 versi latini.

Venendo a sapere che gli agostiniani scalzi avevano le missioni, entrò nel loro Istituto. Compiuti gli studi filosofici e teologici nello studentato che essi avevano nel convento di S. Nicola di Genova, cantò la sua prima Messa il 15 agosto 1714.

Fatta istanza per recarsi nel Tonchino, fu preferito con il compagno P. Giovanni Francesco da S. Giuseppe ai ventiquattro candidati che si erano presentati. Partì col detto padre il 1 novembre 1721 da Torino, cantando il salmo 113 che ricorda l'uscita degli ebrei dall'Egitto. Salpato da Ostenda il 13.1.1722, giunse a Canton il 15 agosto dello stesso anno, ottavo anniversario della sua prima Messa. Scampato miracolosamente dal naufragio del 13.12.1723, dove perirono gli altri due confratelli che erano con lui, il 20 marzo del 1724 arrivò a destinazione in Deum-Xuyen, dove l'attendeva ansiosamente il P. Giannandrea Masnata.

La sua intelligenza, la sua affabilità e mansuetudine, la mirabile prudenza, lo spirito di sacrificio e di donazione, il suo gran cuore s'imposero presto su tutti. Fu amato da ogni categoria di persone. Il 4.12.1730 Papa Clemente XII lo nominò Commissario e Visitatore Apostolico del Tonchino Occidentale, a seguito delle nomine andate a vuoto dei confratelli P. Giannandrea (25.10.1725) e P. Roberto (12.11.1728).

Il 3.10.1735 fu nominato Vescovo Coadiutore del Vicario Apostolico del Tonchino Orientale, con diritto di successione. Nonostante questa seconda nomina, mantenne il mandato nel Tonchino Occidentale fino al 2.10.1738, cioè fino a quando non fu nominato il nuovo Vicario Mons. Ludovico Néez, Vescovo titolare di Ceomenia. Frattanto nell'ottobre 1737 aveva assunto la piena direzione del Tonchino Orientale per l'avvenuta morte del Vescovo Nissen, di cui era coadiutore. In tal modo per un anno ebbe la responsabilità di tutto il Tonchino.

Il 26.11.1744 col Breve *Quantopere charitas Christi* fu inviato da Benedetto XIV come Delegato Apostolico in Cocincina, per rimuovere le divergenze che vi erano tra i missionari di diversi Istituti e Paesi, applicando le norme che egli aveva impartito con ottimi risultati nel Tonchino.

Nel 1753 tenne in Luc-Thuy il "Concilio tonchinese", i cui Atti originali si conservano presso l'archivio di Propaganda Fide, e che furono pubblicati a Roma nel 1757 nell'opera "Ragioni de' PP. Domenicani".

E' impossibile sintetizzare l'opera vasta e multiforme di Mons. Ilario Costa. Pubblicò in lingua annamita opere di filosofia, dogmatica, morale, prediche domenicali, panegirici e biografie di santi per ogni giorno, il cerimoniale per la Messa e l'amministrazione dei sacramenti, un corso di esercizi spirituali, la traduzione della Regola e Costituzioni degli agostiniani scalzi.

Inviò a Propaganda la relazione della morte dei quattro martiri gesuiti, Bartolomeo Alvarez e Compagni, pubblicata a Roma nel 1739, e quella dei due martiri domenicani, Francesco Gil e Matteo Alfonso Leziniana, stampata in Roma nel 1745, per cui i detti martiri poterono in seguito avere gli onori degli altari. Degli ultimi due istruì anche il processo informativo. Si trovano suoi scritti e sue lettere in vari archivi nazionali e



Mons. Ilario Costa di Gesù
(tela ad olio nel convento di Gesù e Maria)

di istituti religiosi. Di essi ne sono citati diversi in "Bibliotheca Missionum" dove, purtroppo, è detto raccolto, anziché agostiniano scalzo.

Mons. Ilario era di una tempra morale eccezionale. Di fronte al compimento del suo dovere, padroneggiava operazioni chirurgiche e dolori atroci, fin da quando era studente a Genova. Pochi giorni prima di morire, ultimò la Visita pastorale del suo Vicariato, nonostante la febbre alta. I gesuiti gli suggerivano di mettersi a letto, ma egli portò a termine la sacra Visita, rientrò alla sua sede e si distese esausto sul suo povero giaciglio. All'indomani, domenica di Passione, non reggendosi in piedi, non celebrò la Messa, ma ebbe la forza di alzarsi, ascoltarla e ricevere la comunione. La sera poi dello stesso giorno chiese l'unzione degli infermi. Pertanto si alzò, s'inginocchiò per confessarsi e, ricevuta l'assoluzione, si rimise a letto. Gli fu amministrato l'Olio Santo, gli si recitarono le preghiere per la raccomandazione dell'anima e, terminate queste, egli spirò serenamente. Era il 31 marzo 1754.

Il suo cadavere fu lasciato insepolto dalla domenica di Passione al mercoledì dopo la domenica in albis per soddisfare la devozione dei fedeli. Ai suoi funerali parteciparono da dodici a quattordicimila persone.

Non c'è individuo che abbia conosciuto Mons. Ilario Costa e non ne abbia tessuto gli elogi. Egli è stato celebrato come «raro soggetto e per ogni titolo ragguardevole...; martire di pazienza nelle amministrazioni... tutto intento all'utile comune... che aveva viscere tenerissime verso dei poveri». Il P. Paolino di Gesù scrisse: «La prerogativa di questo grand'Uomo è stata d'esser stato raro in tutte le virtù, che ha praticato in grado eminente e tutte ad uno stesso tempo... fu specchio di santità, di dottrina, prudenza e zelo».

La cura che posero i suoi confratelli della provincia piemontese nel raccogliere notizie intorno a questo raro soggetto, dopo la sua morte, ci fa pensare che avessero in mente di iniziare il processo di beatificazione. Ma, purtroppo, le questioni giurisdizionalistiche del regno piemontese agitate nel '700, con le soppressioni dei conventi e la sospensione del capitolo provinciale nel 1760, bloccarono questa iniziativa. Quello che maggiormente affligge è la triste constatazione che questa figura di primo piano giace ancora nell'oblio.

Senza voler prevenire il giudizio della Chiesa, il cuore ci dice che Mons. Ilario Costa è un santo e che sarebbe possibile un processo storico. Egli, non solo mantenne fede agli impegni della sua professione monastica, ma praticò con ridondanza anche gli altri voti particolari, che aveva emesso il 17 settembre 1715, nel giorno della sua consacrazione religiosa: 1) perpetua schiavitù mariana, per avere in compenso dolori e tribolazioni; 2) procurare a qualunque costo ogni anno almeno un'anima a Dio; 3) compiere quotidianamente qualche penitenza particolare.

I suoi Vicari Generali

Dovremmo ora dare qualche notizia sui missionari, nominati quando abbiamo elencato le spedizioni fatte nel Tonchino. Ma già siamo stati lunghi. Diremo solo che furono ardenti ed attivi operai evangelici. Il fiorente seminario indigeno da loro curato è una delle molte prove.

Anche del P. Lorenzo della Concezione e del P. Adriano di S. Teresa, che furono uno dopo l'altro Vicari Generali di Mons. Ilario Costa, siamo costretti a dire ben poco.

Il P. Lorenzo (Cuneo 1693 - Mondovì 1773) fu compagno di studio del Costa, di tre anni più anziano ed emulo nella virtù. Lo raggiunse nel Tonchino dopo un viaggio "seminato di miracoli", in quanto più volte scampò alla morte "con specialissima provvidenza". Svolse il suo apostolato nel distretto di Ke-sat. Nei primi tre anni di lavoro amministrò 15000 battesimi di bambini e 472 di adulti, tra cui molti letterati; distribuì 12000 comunioni e regolò diverse situazioni matrimoniali: «ma tutto ciò - è scritto - è il meno».

Il P. Adriano, confrontandolo con Mons. Ilario Costa, chiama questi "luminare maggiore" e il P. Lorenzo "luminare minore", sottolineando che tra tutti e due c'era «indissolubile congiunzione d'animi e un sol cuore», come vuole la Regola di S. Agostino.

Il P. Lorenzo, dopo la celebrazione del Sinodo tonchinese (1753), venne a Roma per portarne gli "Atti" alla Congregazione di Propaganda e non poté più tornare nel Tonchino, dove aveva lavorato per 24 anni.

Il secondo Vicario Generale di Mons. Ilario Costa fu il milanese P. Adriano di S. Tecla. Egli fu assunto a questo ruolo dopo la partenza per l'Italia del P. Lorenzo e rimase a capo del Vicariato Orientale dopo la morte del detto Vescovo.

Giunto nel Tonchino nel 1735, scrisse nel 1750 un opuscolo su "Le sette tra i cinesi e tonchinesi", pubblicato a Parigi nel 1823 in "Journal Asiatique" II, pp. 163-175, sotto il titolo "Traité des Sectes Religieuses...". Fu poi pubblicato una seconda volta sulla detta rivista, a Parigi nel 1825: VI, pp. 154-165, sotto il titolo "De culte des Esprits chez les Tonquinois". La duplice edizione dell'opuscolo a distanza di due anni dice già tutto sull'importanza dello scritto.

Ma il P. Adriano ha legato il suo nome alla fine della missione degli agostiniani scalzi nel Tonchino. Non è qui possibile fare una sintesi della vicenda. Noteremo solo due circostanze: 1) La Congregazione di Propaganda Fide, nel prendere il doloroso provvedimento, dette in tutto ragione agli agostiniani scalzi e mise in evidenza gli errori (o colpe) di quanti si erano scagliati contro di loro; 2) l'inizio della lotta fu occasionato dal fatto che il P. Adriano non aveva concesso a tre missionari domenicani, di recente arrivati, le facoltà necessarie per l'esercizio del loro ministero. Egli - come poi sentenziò la Congregazione - era nel suo pieno diritto.

I domenicani però si videro offesi nell'onore e quindi sfoderarono la spada fino all'ultimo sangue, secondo la prassi cavalleresca del '600.

Ecco allora un raffronto ed una considerazione.

Quando gli agostiniani scalzi, dopo la morte del fondatore della loro missione, giunsero nel Tonchino, non solo furono estromessi dal distretto loro spettante secondo le norme date da Roma, ma ebbero solo una parte della casa fabbricata in Ke-sat dal P. Giovanni Mancini e, poiché il piccolo ambiente doveva loro servire solamente per abitazione, il 20 settembre 1716 ebbero solennemente interdetta, con comminazione di censure ecclesiastiche, l'amministrazione dei sacramenti nell'area di Ke-van e perfino nella casa di Ke-sat, dove si ritiravano dopo il lavo-

ro svolto in zone distanti. Tutto ciò, dopo che Propaganda Fide aveva dato ordine di restituire agli agostiniani scalzi quello che loro spettava.

Ebbene, di fronte a tale ingiustizia ed oppressione, i nostri missionari chiesero, sì, quello che loro competeva, ma senza creare scandali, perché fin dal loro arrivo sul luogo avevano detto: «ci abbisogna avere pazienza per vivere in pace» (Lettera del P.G. Andrea del 1.7.1715).

Possiamo dunque concludere che i missionari agostiniani scalzi testimoniarono nel Tonchino, con la vita e con l'opera, lo zelo di cui era acceso il loro Padre S. Agostino, ma soprattutto dettero prova concreta del loro amore all'unità dei cuori nel vincolo della pace.

La missione in Cina

Poiché il nostro scritto si è fatto più lungo del previsto, sintetizziamo la materia in pochi dati.

Questa missione fu aperta in Hai-tien, sobborgo di Pechino, dai PP. Serafino da S. Giovanni Battista e Sigismondo da S. Nicola, che, partiti da Torino il 15.2.1736, giunsero nella capitale della Cina l'8.4.1738.

D. O. M.	聖	欽
P. SERAFINVS	奧	召
A. S IOANNE	斯	進
BAPTA. AUGV	定	京
STINIANVS	會	內
EXCALCEAT'S	士	廷
MEDIOLANE	張	供
NSIS VENIT	公	奉
AD SINAS AN	之	卒
NO MDCCXXX	墓	於
VIII VBI PLEN		乾
VS MERITIS		隆
MAGNO SVI		七
DESSIDERIO		年
RELICTO OBI		壬
IT IN HAI TI		戌
EN DIE NONA		六
AVGVSTI A. C.		月
MDCCXLII		初
.ETATIS SVÆ L		二
		日

Il primo di questi padri, che era il capo della missione, morì il 9.8.1742, e quindi il P. Sigismondo viene considerato come il fondatore di quel centro missionario.

Di lui si è tracciato un breve ed esauriente cenno biografico su questa rivista (cfr. n. 6, 1977, pp. 11-14); pertanto rimandiamo il lettore a tale articolo.

Il P. Sigismondo (+ 29.12.1767) rimase solo fino al 9 aprile 1762, giorno in cui giunse a Pechino il confratello romano P. Giovanni Damasceno Salustri della Concezione, al secolo Flavio, Giacomo, Stefano, nato il 26.12.1727 e ordinato sacerdote il 19.12.1760.

Questo terzo missionario in Cina, secondo la prassi seguita da quanti si recavano ad annunciare il Vangelo in quell'impero, vi si portò con un titolo professionale. Il suo era quello di pittore e di suonatore di flauto. Egli era di spiccate qualità morali e sacerdotali. Pertanto Papa Pio VI, il 20 luglio 1778 lo nominò Vescovo di Pechino, dietro presentazione della Regina fedelissima, fatta il 6 giugno precedente, e previa dispen-

sa dal voto di non accettare prelature, concessa il 10 del detto luglio.

Purtroppo la sua nomina ebbe luogo a ventuno anni di vacanza della sede pechinese e a cinque dal Breve pontificio con cui fu soppressa la Compagnia di Gesù. La situazione era particolarmente grave ed accesa nella capitale cinese, anche per la stima che i gesuiti godevano presso la corte imperiale.

Nella mente del Papa, la nomina a Vescovo di Mons. Gian Damasceno Salustri doveva servire a calmare la situazione. Ma non fu così. Anche in questa circostanza prevalse l'onore cavalleresco offeso e quindi il nuovo Vescovo fu travolto, e così il 24 settembre 1781 moriva improvvisamente di apoplezia.

Al suo posto e dei confratelli che l'avevano preceduto, giunsero il 17 novembre 1784 i PP. Anselmo da S. Margherita e Adeodato da S. Agostino, che erano partiti il 15.3.1782.

Questi due ultimi missionari appartenevano entrambi alla Provincia religiosa Romana ed erano stati anche di famiglia nel convento di S. Maria Nuova in S. Gregorio da Sassola, presso Tivoli.

Il *P. Anselmo* (in cinese: Yen Shih-mo), nato nel 1751 «dopo breve dimora in Hai-tien - scrive il Margiotti - visse nello Hsi-t'ang fino al 1811, quando dovette partire. Il 18.4.1818 giunse a Manila, restandovi fino alla morte avvenuta il 6.12.1816».

Egli, dopo l'abolizione dell'ufficio di procuratore di Propaganda Fide in Pechino e il ripristino del vice procuratore dipendente dal procuratore residente in Macau, fu il primo ad essere nominato a quell'incarico.

Il *P. Adeodato*, nato nel 1760, era andato a Pechino come pittore, ma poi dovette fare il "macchinista ed orologiaio". Nel 1793 fu promosso mandarino di secondo grado. Con decreto dell'imperatore Kia-King del 1805, fu espulso da Pechino. Il decreto è riportato da diverse pubblicazioni missionarie, citate dalla "Bibliotheca Missionum".

Dopo l'espulsione, si recò a Macau e poi il 28.3.1812 presso i Missionari Esteri di Parigi in Pulo Penang. Il 22.7.1814 giunse a Manila dove si aggregò ai Recolletti, morendo tra loro il 29.1.1821.

Con la sua morte, come abbiamo detto all'inizio di questo tracciato monografico, si è chiusa la pagina d'oro missionaria degli agostiniani scalzi.

Di questi due ultimi missionari in Cina, intorno ai quali forse ci sono da muovere alcune critiche, i Recolletti delle Isole Filippine ci hanno tramandato solo degli elogi.

Del *P. Anselmo* è detto che «visse nel convento di Manila con una condotta esemplarissima, in quanto su di lui il Provinciale e i Definitori scrissero al Vicario Generale di Spagna in termini molto laudativi».

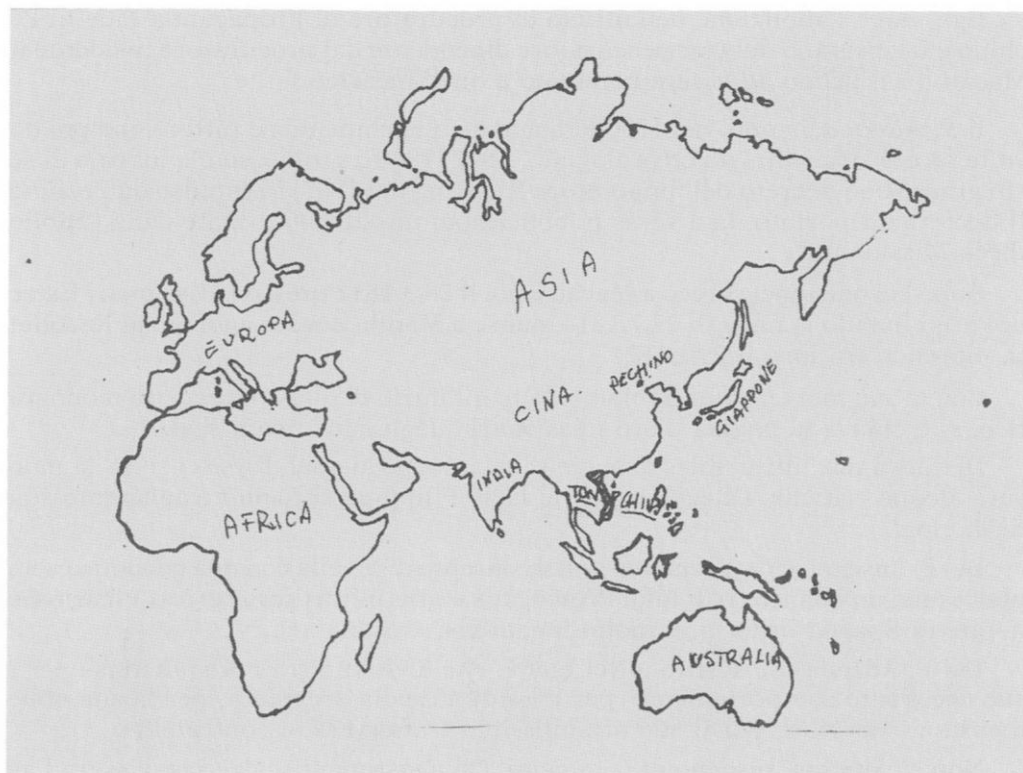
Del *P. Adeodato* è scritto: «Nel tempo che è vissuto tra noi si distinse per il suo eccellente comportamento, per l'assiduità nella preghiera, per la sua obbedienza ai superiori, per il suo affabilissimo tratto verso i confratelli».

Non c'è dunque bisogno di commenti. Gli agostiniani scalzi, che vissero l'av-

ventura missionaria nel Tonchino e nella Cina dal 6 dicembre 1696 al 21.1.1821, seppero riscrivere la pagina che avevano dettato in Africa i primi monaci di S. Agostino, rivissuta dagli agostiniani nel Messico e in altri Paesi dell'America Latina nel secolo XVI, e riproposta in Giappone e in Cina con l'evangelizzazione delle Isole Filippine, iniziata nel 1565.

C'è solo da augurarsi che, nella celebrazione del 30° anniversario della loro presenza apostolica in Brasile, diventi programma di vita e anelito struggente di ogni individuo la consegna del S. Fondatore: «Se vuoi amare Cristo, estendi la carità per tutto il mondo, perché in tutto il mondo sono sparse le membra di Cristo» (Comm. 1 Gv. 10,9).

P. Ignazio Barbagallo, OAD



UOMINI ILLUSTRI AGOSTINIANI SCALZI *

Ignazio Barbagallo, OAD

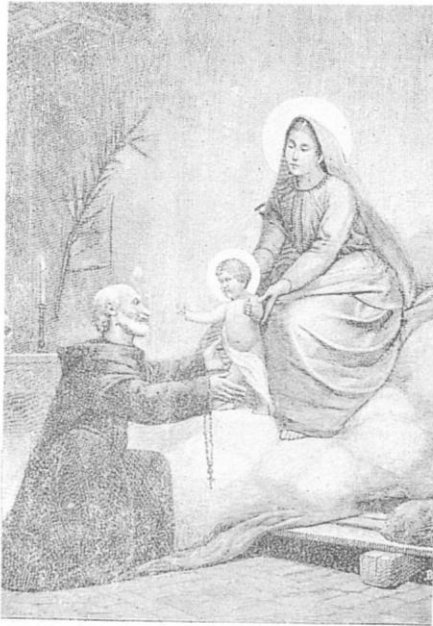
Spiritualità

Gli Agostiniani Scalzi aggiungono agli elementi comuni della spiritualità dell'Ordine Agostiniano «*un peculiare atteggiamento interiore di umiltà, che li rende disponibili al servizio di Dio e del prossimo*» (Cost. n. 37) ed emettono un quarto voto di umiltà, perché «*i nostri Padri introdussero il voto di umiltà nelle Costituzioni redatte nel 1609, ne fecero peculiare distintivo del nostro Ordine, lo difesero e intorno ad esso scrissero diffusamente. Con questo voto intesero osservare più perfettamente la Regola e riallacciarsi più intimamente allo spirito e alla dottrina del Santo Fondatore*» (Cost. n. 43).

I manuali interni di formazione a questa spiritualità, oltre le regole e il cerimoniale, sono stati: *Ordine et regole da osservarsi da novitii et professi* di P. Micillo dell'Assunta (1587-1629), manoscritto dell'anno 1625, che traduce praticamente le Costituzioni del 1620, compilate sull'*Instructio Novitiorum* OCD (1605); inoltre: *Divozioni et esercizi spirituali conforme il modo di vivere dei PP. Scalzi Er. di S. Agostino* del Ven. P. Aquilino di S. Pietro (1627-1676), che ebbe due edizioni: raccolta di pratiche pietistiche e guida per trasformare la giornata in una continua preghiera; *Istruzione regolare* (1703) del P. Ilarione Luzi di S. Rosa, ampliamento del primo manuale, pregevole soprattutto per il trattato sulla presenza di Dio, ricco e pratico. Di quest'ultimo autore bisogna anche ricordare *Scuola di virtù teologali* (1707) e *Scuola di virtù cardinali* (1710).

Gli scrittori e le opere più importanti di teologia spirituale sono: *Turris salutis* (1630) e *Propugnacula contra vitia* (1638) del P. Ignazio Nunez di S. Maria (1591-1644): queste opere sono i primi due volumi dei sei di una vasta opera teorica e pratica, incentrata sul Mistero Eucaristico e sulla Chiesa. Questo autore compose anche l'operetta *Compunzione del cuore, utile e necessaria per la salute* (1644). Del P. Antero Micone di S. Bonaventura (1620-1686), che fu un grande teologo e mistico della carità, si devono ricordare: *Animadversiones in psalmos* (1673, 3 voll.), *Apostolorum Acta... dilucidata* (1681 e 1684), *Auri gemmarumque mystica fodina* (1678), che è una piccola "summa teologica" sulla carità (l'opera, divisa in quattro parti, fu messa all'Indice nel 1687). Del P. Arcangelo dell'Epifania (+ 1710) si deve ricordare l'opera *Conferenze di vita spirituale e stato mistico per le tre vie* (1709); del P. Prospero Staurendi (+ 1715): *Discorsi claustrali*, commento ascetico

* Dal Dizionario degli Istituti di Perfezione, voce: Agostiniani Scalzi



Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo



Ven. Fra Santo di S. Domenico

della Regola agostiniana, stampato più volte; del P. Michele Ultripp di S. Caterina (Graz, +luglio 1733): *Trinum perfectum*, trattato sulle tre vie della perfezione (3 volumi, 6 edizioni); del P. Massimiliano di Gesù: *Sermones morales CXXVI... ad caritatis regulam firmandam*, ricco commento alla Regola (Graz, 1721); del P. Abramo Megerle di S. Chiara (1644-1709), l'uomo più grande del suo tempo in Austria: *Grammatica religiosa* (1691).

Fra i religiosi, insigni per virtù e santità, di cui il '600 ne annovera oltre 200, emergono il Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo (15.7.1552 - 14.8.1621), di cui i Processi canonici elencano trentotto opuscoli ascetici e devozionali: egli è l'astro maggiore degli agostiniani scalzi (introd. causa: 15.7.1624, sospesa per i decreti di Urbano VIII, e ripresa il 25.11.1709; eroicità delle virtù: 21.9.1770).

Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria (5.9.1658 - 23.4.1721), apostolo mariano e fondatore del Santuario della Madonnetta (Genova); scrittore di varie opere di cui le maggiori *Mater amabilis* (1710) e *Biblia Mariana* (introd. causa 10.7.1735, approv. scritti 22.5.1754, eroicità virtù 19.12.1937).

Ven. Fra Santo Santi di S. Domenico (5.8.1655 - 16.1.1728), Fratello questuante per 43 anni, taumaturgo (introd. causa 2.4.1757, eroicità virtù 13.5.1989).

Ven P. Alipio di S. Giuseppe (4.9.1617 - 17.2.1645), trucidato a Tripoli dai maomettani (introd. causa 17.9.1645).

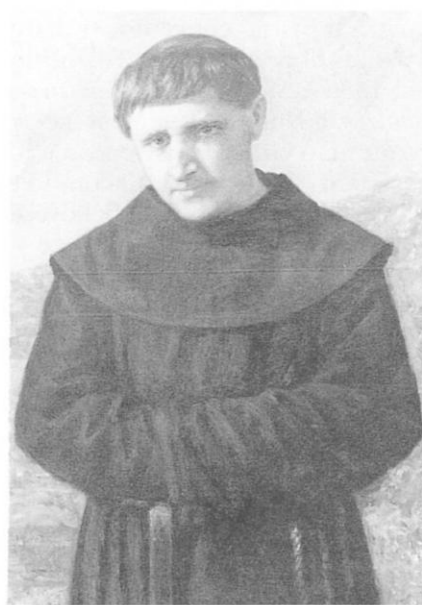
Inoltre si devono ricordare due mistici: P. Elia di Gesù e Maria (22.10.1631 - 2.2.1710), che per i frequenti "illapsus in Deum" si trovava identificato talmente con la volontà di Dio, che non poteva dire per sé "sia fatta la volontà di Dio", e P. Fortunato Calabrese dell'Addolorata (21.9.1714 - 5.10.1786), innalzato ad arcani contatti con il Verbo Incarnato e la Vita Trinitaria. In tempi più recenti si è distinto il Servo di Dio Fra Luigi Chmel, Chierico slovacco (1913 - 1939), di cui è prossima l'introduzione dei Processi canonici.

Studi

Gli studi di filosofia e di scienze sacre sono stati organizzati sulla falsariga di quelli dell'Ordine Agostiniano, ma con carattere più tomistico, ad eccezione della dottrina sull'Immacolata. I corsi di studio furono ridotti da 12 a 6 anni, perché furono aboliti tutti i gradi accademici, anche interni, considerati contrari all'umiltà professata dalla Riforma. Tuttavia, alla fine del '600, si deroga a questa legge, e nel 1700 si hanno oltre quindici professori universitari. La sede dello Studentato generale era nel Convento generalizio di Gesù e Maria (Roma). Le *Instructiones studiorum* hanno avuto un cammino lungo e mutevole, sia per questioni giuridiche insorte tra la Provincia Romana e la Curia Generalizia, sia per questioni di incompatibilità tra le osservanze regolari e le esenzioni richieste da professori e studenti. Esse furono elaborate più volte dal 1618 in poi; vennero pubblicate nel 1677 e definitivamente approvate nel 1734. Nonostante questo travagliato iter, gli agostiniani scalzi ebbero teologi di alto valore. Ne ricordiamo alcuni: P. Benedetto Mazzoni di S. Giacomo, il massimo filosofo e teologo degli agostiniani scalzi, autore di numerose opere, fra cui l'*Enchiridion S. Augustini*, e iniziatore dell'Accademia Romana *Conferenza sopra li Concili* (29.6. 1671); P. Simeone Romanini di S. Croce (1638-1709), primo Prefetto degli studi nel Collegio generale dopo la promulgazione delle *Instructiones* (1677), autore di manuali teologici e dell'Indice della *Bibliotheca maxima*, edita da Filippo Despont (Lione 1677, 27 volumi); P. Ottavio Pediconi di S. Giuseppe (1643-1707), che acquistò tale reputazione con le sue opere morali, più volte ristampate, da indurre Clemente XI ad erigere una scuola di teologia morale per i parroci di Roma presso il Convento degli agostiniani scalzi di Gesù e Maria (1701); P. Eustachio Cacciatore da S. Ubaldo, creatore della scuola interna di Diritto Canonico con i suoi *Quodlibeta Regularia* (1661), *Lucubrationes rerum agustinianarum* (1686), *De Dei Benedictione* (1695); P. Nicola Musacchio (1647-



Ven. P. Elia di Gesù e Maria



Servo di Dio Fra Luigi Chmel del SS. Crocifisso

1692), autore del testo ufficiale di teologia e filosofia agostiniana per le scuole interne *Epitome Theologiae scolasticae* (1686); P. Nicola Serra, autore dell'opera in 6 volumi *Philosophia augustiniana sive integer cursus philosophicus iuxta doctrinam S. P. Augustini* (1687). I principali centri di studi erano a Roma, Napoli, Palermo, Genova, Ferrara, Milano, Praga, Vienna, Graz. Nel '700 si distinse il Collegio napoletano di S. Maria della Verità, approvato e arricchito di privilegi da Benedetto XIV con il Breve *Nihil magis* del 28.1.1741, a cui l'anno seguente si affiancò l'Accademia Aletina, colonia dell'Arcadia, a cui dettero il nome i maggiori letterati del tempo, e che ci ha lasciato 74 volumetti di composizioni poetiche in onore dell'Immacolata, a cui era dedicata.

Attività apostoliche

In questo settore deve applicarsi all'intero Istituto quello che C. De Lellis scrisse nel 1654 per la comunità di Napoli: «*Fioriscono questi Padri in lettere, prediche, cura d'anime, e bontà di vita, d'alcuni dei quali benché distendersene potessero pienissimi elogi, essendosi dai Superiori proibito, si tralasciano*» (Suppl. Nap. Sacra, 278). L'attività apostolica si estese principalmente nei seguenti campi.

Carità — Nella peste del 1624, a Trapani, tutti i Religiosi si offrirono per il servizio degli appestati; il Priore dovette a malincuore rinunciarvi per non lasciare il convento incustodito, e i morti furono 17 su 18. A Palermo, tutti gli 80 Religiosi della comunità furono i primi a inoltrare istanza presso le pubbliche autorità per essere assunti al servizio dei colerosi, e fra le vittime di carità vi fu il giovane lettore P. Modesto di S. Carlo, autore di alcuni trattati di morale, morto santamente a 33 anni. Durante la peste di Milano, gli agostiniani scalzi, dove si trovavano per aprire il primo convento, si distinsero per il conforto religioso che recarono con i panini di S. Nicola da Tolentino e con i quali ottennero delle grazie. Nella peste del 1656 a Mentana «*imperitura rimase la memoria della carità degli Agostiniani Scalzi*»; a Napoli i Religiosi fecero a gara nel servire gli appestati; a Roma si ebbero quattro vittime e a Genova ebbero un ruolo di primaria importanza nelle opere assistenziali, soprattutto con il Padre Antero Maria Micone di S. Bonaventura, nominato dalla Repubblica Genovese Sovrintendente Generale dei Lazzaretti. Egli scriverà questa epopea di amore e di abnegazione eroica nel suo magnifico libro *Li Lazaretti* (1657). Anche a Vienna nel 1679-1680 morirono i quattro Definitori Provinciali praticando tutti gli uffici di carità agli infermi negli ospedali. Infine a Messina nel 1743 sacrificarono la loro vita dieci sacerdoti, dieci chierici e quindici fratelli coadiutori.

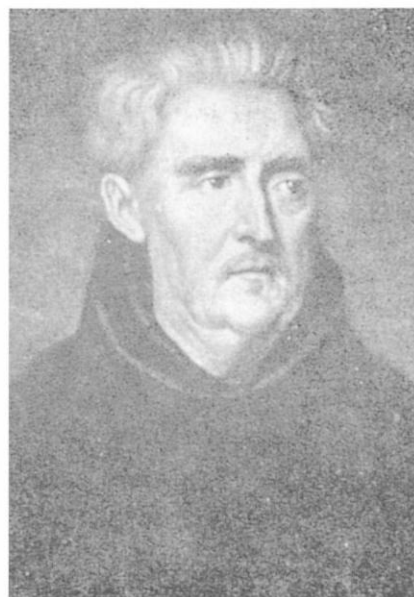
Oratoria — Essa è stata l'occupazione prevalente dei sacerdoti nei primi due secoli. Fra tutti, meritano una menzione P. Bonaventura di S. Guglielmo dei Baroni di Casignano (1590-1656), che predicò in quasi tutte le Cattedrali d'Italia, suscitando vocazioni e dando origine a nuove fondazioni; P. Cipriano Buongiorno di S. Maria Maddalena (1560-1623), definito *fiume di scienza e d'eloquenza*; P. Maurilio Ceri di S. Brixio (1620-1686), che predicava più con la santità della vita che con la ricchezza della dottrina, lasciandoci sei volumi di discorsi; P. Ambrogio De' Nobili di S. Carlo (+ 1715), delle cui prediche, stampate in otto volumi, si devono ammira-

re soprattutto quelle sull'Eucarestia e la Madonna; P. Angelo Quadrio di S. Filippo (1670-1703), oltre che autore di tre volumi di omelie, fu matematico, filosofo, teologo, poeta, agiografo, socio dell'Accademia dei Faticosi; P. Giacomo Cattaneo di S. Cecilia (+1737), oratore delle grandi masse per 37 anni e autore di composizioni poetiche, morto mentre era intento al ringraziamento della S. Messa; P. Arsenio di S. Liberio (sec. XVIII), di cui si conservano nella Biblioteca civica di Ferrara 10 volumi inediti di lezioni scritturali; P. Geminiano di S. Mansueto (+1774), forse il migliore oratore degli agostiniani scalzi d'Italia, i cui quaresimali e panegirici furono stampati più volte. Nel Convento di S. Maria della Verità (Napoli) sorse nel 1700, dal seno dello studentato interno una scuola di oratoria che fornì numerosi predicatori e letterati, tra cui emersero: P. Ignazio Danisi della Croce (1718-1784), fondatore dell'Accademia Aletina, professore all'Università di Napoli, scrittore di apologetica e letterato; P. Pasquale Contursi di S. Nicola (1767-1834), degno continuatore del precedente nella direzione dell'Accademia, nell'attività poetica, culturale e religiosa; i PP. Gabriele di S. Fulgenzio, Edoardo di S. Giovanni, Pasquale di S. Michele e altri ancora di cui fu stampata una raccolta di panegirici in Venezia (ed. G.B. Pasquali, 1755). Il maggiore di tutti però, in senso assoluto, fu P. Abramo Megerle di S. Chiara, vivido e umorista predicatore della corte imperiale di Vienna, poeta, filosofo, moralista, orfeo della prosa tedesca; uno dei più grandi talenti oratori mai esistiti di lingua tedesca. Accanto a lui non sfigurano P. Egidio Himlstein e P. Marco di S. Filippo ambedue boemi.

Missioni — Gli agostiniani scalzi nel secolo XVIII svolsero un'importante lavoro missionario nel Tonchino (Vietnam del Nord) e nella Cina, come missionari di Propaganda Fide. I primi missionari partirono dal Convento romano di Gesù e Maria: P. Alfonso della Madre di Dio e P. Giovanni Mancini dei Ss. Agostino e Monica (1.3.1697). Il primo morì il 17.5.1698, durante il viaggio verso Bombay; l'altro, dopo mille peripezie e un naufragio presso Quemoy, giunse a Foochow il 3.11.1698. Dapprima fu ospite di Mons. C. Maigrette, Vicario Apostolico di Fu-



P. Ignazio Danisi della Croce



P. Abramo Megerle di S. Chiara

kien; da qui si recò a Kwangtung, presso i confratelli agostiniani. Inizialmente fu collaboratore con loro nelle missioni, poi passò nel Tonchino, ove giunse il 10.10.1701. Quivi fondò due fiorentissimi distretti in Ke-Sat e Ke-Van. Fondò ottanta tra chiese e oratori, eresse cinque case per i confratelli. Per assicurare al suo Ordine il campo di lavoro missionario, firmò a due riprese un patto con i gesuiti e i domenicani. Nonostante ciò, dopo la sua morte, avvenuta tre anni prima che giungessero i confratelli a prenderne il posto, nacque una dolorosa controversia di confini tra domenicani e agostiniani scalzi, che si chiuse, pur con le buone ragioni di questi ultimi, con la chiusura della loro missione, decretata da Propaganda Fide il 30.6.1757 e rinnovata il 16.6.1764. Le spedizioni missionarie nel Tonchino furono sette: tra i missionari si trovano figure quanto mai luminose e amabili, ma fra tutte si distinse il P. Ilario Costa di Gesù, Vicario Apostolico.

La missione in Cina fu aperta a Hai-Tien (Pechino) da P. Seralfino di S. Giovanni Battista (+agosto 1741) e P. Sigismondo Mainardi di S. Nicola (21.2.1713 - 20.11.1767), che partirono da Torino il 5 settembre 1736 e giunsero a Pechino l'8 aprile 1738. Il secondo, sopravvissuto al primo di 26 anni, con le sue "opere ingegnose" si guadagnò la stima dell'imperatore e fu da lui "premiato già tre volte anche con argento" per cui, con la tacita approvazione dell'imperatore e l'esplicita avversione dei missionari della città, riuscì a costruire quella chiesa che da tanti anni Propaganda Fide aveva inutilmente sollecitata, e lasciò di sé un ricordo indelebile per la sua umiltà, per la costanza nel bene, per la pazienza nelle avversità, per le silenziose e molteplici realizzazioni. A questa missione apparteneva P. Giovanni Damasceno Salustri della Concezione, che fu Vescovo di Pechino nel burrascoso periodo che seguì la soppressione della Compagnia di Gesù, e morì il 24 settembre 1781, dopo due anni e cinque mesi di episcopato. Gli ultimi due missionari, i PP. Anselmo di S. Margherita e Adeodato di S. Agostino, costretti a lasciare la Cina, si recarono a Manila fra il 1812-1814, e quivi morirono, ospiti degli agostiniani recolletti, rispettivamente il 6.12.1816 e il 29.1.1821.

Altri campi

Sulle cattedre universitarie si resero benemeriti sia in Italia che in Boemia e in Austria diversi agostiniani scalzi: P. Giacinto di S. Bernardino da Olevano (1647-1713), teologo del Card. Albani, poi Clemente XI, che fu professore alla Sapienza di Roma; P. Bonaventura Melodri di S. Teresa (1702-1764), che fu professore di ebraico nell'università di Ferrara, predicatore per 26 anni tra gli ebrei e autore di *L'ebreo senza scusa* (6 volumi); P. Benedetto Pruna di Gesù (1692-1768), che fu professore all'università di Palermo, consultore e qualificatore dell'Inquisizione, nonché oratore e letterato di cultura enciclopedica; P. Casimiro Greco di S. Agnese (1753-1838), che fu teologo del Tribunale della R. Monarchia e Ap. Legazia, nonché oratore e pubblico esegeta biblico per ventisei anni; P. Gregorio di S. Agnese (1611-1668), che fu professore di diritto all'università di Praga; P. Adalberto di S. Alessio (1644-1692), che fu oratore, filosofo, matematico, poeta, teologo e scrittore di ascetica; P. Atanasio Sandrik di S. Giuseppe (1700-1782), che fu storiografo boemo; P. Mariano Fidler del SS. Salvatore (1736-?), che insegnò nell'università di Vienna e pubblicò l'opera fondamentale *Austria sacra* (9 voll.); P. Abramo Megerle di S. Chiara, che compose 52 opere in lingua tedesca, divenendo-

ne un classico, ed inoltre difese la civiltà europea per la forte difesa morale contrapposta ai Turchi con i suoi famosi *Auf Christen!*

Nella letteratura si distinsero: P. Francesco Saoli Carrega dell'Assunta (1571-1623), fondatore nel 1589 a Genova dell'Accademia letteraria dei Dispersi e autore di *Epistolarum libri tres*, che ebbe diverse edizioni; P. Gabriele Bartoli (1617-1673), le cui poesie furono in parte pubblicate in *Rime scelte di poeti ferraresi*; P. Angelo Quadrio di S. Filippo (1670-1703), filosofo, teologo, matematico, oratore, socio dell'Accademia milanese dei Faticosi, ove recitò poesie e discorsi; P. Cesare Beccaria di S. Carlo (+ottobre 1706), *omni scientiarum genere excultus* (Perini), di cui vengono ricordate 25 opere su svariati argomenti. In tempi più recenti si distinse P. Bonaventura Viani (2.12.1813 - 29.5.1883), poeta neoclassicista e autore di 4 volumi di poesie, fra cui la traduzione di Giobbe.

Nella pittura ricordiamo: P. Alessio del SS. Sacramento (+1670) e Fra Agostino Pernuzzi (1616-1663), di cui ci restano alcune opere nella sagrestia della chiesa di Gesù e Maria (Roma); P. Teodoro Russo Morello (1837-1920), pittore e maestro scultore in marmo, legno e avorio.

Nel settore delle arti minori meritano una menzione speciale: il fiammingo Fra Enrico de Groos di S. Pietro (+1659), che lavorò in Praga adornando le opere di P. Egidio Himlstein, e fra Davide di S. Gaetano, celebre orologiaio viennese (1726-1796). Ad essi si devono associare nel ricordo comune numerosi anonimi artisti (ebanisti, stuccatori, miniaturisti, ecc.).

Nel campo dell'architettura meritano una menzione: P. Marino Ricca dell'Assunta, che progettò e diresse la costruzione del Santuario della Madonnetta (Genova), prototipo delle chiese settecentesche in Liguria; P. Federico Rizzo (1842-1925), architetto del Seminario e della Casa di Riposo di Caltanissetta.

Gli agostiniani scalzi, nonostante il voto di umiltà che proibisce le cariche ecclesiastiche, annoverano sei Vescovi, di cui due missionari e quattro residenziali: Mons. Celestino Laboni, creato Vescovo di Monte Marano (AV) da Clemente X il 17 settembre 1679 e ivi morto il 30 marzo 1720; Mons. Lorenzo Greuter (1658-1701), Vescovo di Manfredonia; Mons. Ilario Costa (1696-1754), Vescovo del Tonchino Orientale; Mons. Giovanni Damasceno Salustri (1727-1781), Vescovo di Pechino; Mons. Gian Giuseppe Danisi (1740-1820), Vescovo di Gallipoli; Mons. Pietro Paolo Presicce (1763-1838), Vescovo di Tricarico. A questi bisogna aggiungere P. Gian Giacomo di S. Agostino e P. Gian Crisostomo di S. Petronilla, che rinunziarono alla nomina in ossequio al voto di umiltà.



Ven. P. Carlo Giacinto di S. Maria

IN TERRA BRASILIANA

Doriano Ceteroni, OAD

Nel 1945 termina in Europa la seconda guerra mondiale. Dopo sei lunghi anni di lotte fratricide, l'Italia è distrutta fisicamente e moralmente.

Nel mese di ottobre dello stesso anno, convocato dal Priore Generale, P. Ignazio Randazzo, si riunisce in Roma il Capitolo generale, nel quale viene eletto Priore Generale P. Gabriele Maria Raimondo del SS. Sacramento: sarà lui l'artefice della fondazione della prima Casa dell'Ordine in terra brasiliana.

La fine della guerra fu un sollievo per tutto il mondo. Iniziava un'epoca di rinnovamento a tutti i livelli. In Italia la gente gremiva le chiese, e grandi predicatori, come il gesuita P. Riccardo Lombardi, il francescano P. Alessandrini e l'agostiniano P. Angelini, parlavano nelle piazze delle città riunendo vere moltitudini. C'era in tutti la decisa volontà di ricostruire, non solo materialmente, ma soprattutto spiritualmente il Paese.

Leader indiscusso di questa ricostruzione in termini universali fu proprio il Sommo Pontefice Pio XII (Eugenio Pacelli). L'Italia si trasformò in un immenso cantiere di iniziative.

Nel Definitorio generale del 1946, P. Gabriele Raimondo presentò la proposta di aprire una casa religiosa in America. Poiché incontrò difficoltà per aprirla negli Stati Uniti, optò per l'America del Sud, e precisamente per il Brasile. Tre furono i motivi, come egli stesso disse, che erano all'origine di questa scelta: la necessità di inserirsi nuovamente nel mondo missionario; la speranza di provvedere all'incremento dell'Ordine, che scarseggiava di vocazioni; la certezza che l'attività missionaria non avrebbe disperso energie, ma sarebbe stata fonte di molte benedizioni del Signore (*Presenza Agostiniana* 26,1978, p.16).

Frattanto fu presentata una richiesta ufficiale al Cardinale Dom Jaime de Barros Camara, Arcivescovo di Rio de Janeiro. Egli, in data 21 gennaio 1948, accolse con benevolenza la richiesta, dicendosi disposto ad affidare all'Ordine l'erigenda parrocchia di Nostra Signora della Concezione in Ramos, che allora era considerato un sobborgo di Rio de Janeiro, un quartiere disseminato di *favelas*.

Il 29 maggio dello stesso anno, a mezzogiorno, salpava da Genova l'"Anna Costa", che portava in Brasile i primi tre religiosi agostiniani scalzi: P. Luigi Raimondo, P. Antonio Scacchetti, P. Francesco Spoto. Essi ricevettero il saluto e la benedizione del Priore Generale sul "Ponte dei Mille".

Il 12 giugno, dopo 15 giorni di viaggio, misero finalmente piede sul suolo brasiliano, accolti e ospitati fraternamente dai Padri Agostiniani Recolletti di S. Monica, nel quartiere di Leblon (Rio de Janeiro).

Dopo una permanenza di circa 10 giorni in un ambiente confortevole, i tre si trasferirono nella nuova dimora: una minuscola e poverissima cappellina, ove mancava il minimo necessario. La piccola sagrestia serviva da dormitorio, cucina, refettorio, sala di soggiorno e di ricevimento. E, per di più, essi dipendevano da una Confraternita, che si considerava padrona e cercava di interferire in tutto.

Il 21 settembre 1948, il Cardinale eresse canonicamente la parrocchia di N.S. della Concezione, affidandola agli Agostiniani Scalzi nella persona di P. Luigi Raimondo. Egli il 26 dello stesso mese ne prendeva possesso come primo parroco, alla presenza del Cardinale e di un buon numero di fedeli. La popolazione comprese perfettamente la situazione, perciò fu molto generosa e affettuosa con i Padri, che non possedevano ancora la lingua e mancavano di tutto. Nonostante ciò, essi si impegnarono con generosa disponibilità nel servizio parrocchiale.

Intanto, la vita nel quartiere diventava sempre più difficile per i contrasti con la Confraternita. L'attrito arrivò a tal punto da costringere l'Arcivescovo a interdire la chiesa, che fu riaperta al culto solo nel 1962. I religiosi furono costretti ad abbandonare il sito tra la fine del 1949 e l'inizio del 1950.

Essi in quel periodo comprarono un terreno di m. 45 per 50, di proprietà della signora Giulia, che era situato in via delle Missioni 502, ora via N.S. delle Grazie 1260. Il debito fu estinto tra il 1953 e il 1957, ma il contratto fu stipulato solo il 30 dicembre 1974, dopo trattative durate dieci anni a causa di complicazioni ereditarie. La causa fu risolta per merito dell'Avvocato Irene Costa, che vi si dedicò con molta abnegazione.

Nel decennio 1960, nonostante la grave crisi politica ed economica del Paese e la mancanza di risorse della comunità religiosa, l'area del terreno fu raddoppiata e il contratto fu registrato definitivamente.

Nel settembre 1950, la costruzione della chiesa era terminata, ed essa divenne la nuova sede parrocchiale con un nuovo titolo, scelto dal Card. Dom Jaime: *S. Rita degli Impossibili*. L'Arcivescovo di Rio ripeteva così l'invocazione che Leone XIII aveva usato per primo. Il 1 ottobre 1950 fu celebrata solennemente la prima Messa nel nuovo tempio, che divenne la culla degli Agostiniani Scalzi nel Brasile. Più tardi, questa piccola chiesa cederà il posto ad una nuova chiesa assai più grande, bella e maestosa, capace di rispondere meglio alle esigenze della comunità parrocchiale.

La costruzione dell'attuale chiesa iniziò nel 1976, per il grande coraggio dei Padri e la collaborazione della popolazione, formata in gran parte dai *favelados*. Alla presenza del Cardinale di Rio, Dom Eugenio do Araújo Sales, fu inaugurata con solenne cerimonia e benedizione, nel giorno sicuramente più appropriato





I PP. Francesco Spoto, Luigi Fazio, Luigi Raimondo, Antonio Scacchetti, Vincenzo Sorce, della prima (1948) e della seconda (1951) "spedizione brasiliana"

per un evento di questa importanza: il 22 maggio 1981, festa di S. Rita degli Impossibili, patrona della parrocchia ed anche del futuro annesso seminario.

Sempre negli anni '50 si registrarono altri eventi significativi per l'Ordine: la costruzione della casa per abitazione dei Padri e la visita del Priore Generale P. Gabriele Raimondo, che portò con sé due religiosi: P. Luigi Fazio e

P. Vincenzo Sorce. Il primo, dopo alcuni anni di apostolato, fu costretto a rientrare in Italia a causa della salute precaria, e morì in età giovanile il 17 agosto 1971, dopo aver subito tre interventi chirurgici.

Il P. Generale desiderava che i due religiosi si trasferissero nel sud del Paese per tentare di risolvere il problema vocazionale. La realizzazione di questo progetto, così affascinante e urgente, fu tuttavia rimandata di circa 10 anni.

Gli anni '50 furono, come ben si vede, anni di assestamento: per la comunità religiosa furono anche di sofferenza, mentre per la vita parrocchiale ci furono momenti importanti, come la prima visita pastorale del Cardinale, la visita della Madonna Pellegrina, le missioni dei Redentoristi, la celebrazione del centenario di S. Rita nel 1957 con la partecipazione del Nunzio Apostolico Mons. Armando Lombardi.

La situazione si consolidò nel 1960. Il P. Generale compì la sua seconda visita in Brasile, portando questa volta con sé un grande aiuto: P. Luigi Bernetti, che giunse il 6 marzo 1961, sacerdote novello della Provincia Ferrarese Picena. Durante la sua permanenza, il P. Generale si interessò soprattutto del problema vocazionale; con il suo intuito istituì l'Associazione delle vocazioni agostiniane, facendone stampare il regolamento. Inoltre ottenne il riconoscimento giuridico degli Agostiniani Scalzi del Brasile, con la denominazione di: "Associazione Sociale Agostiniana", ente morale con finalità filantropiche.

Il P. Generale prese anche contatti con il Vescovo della Diocesi di Nuova Friburgo (RJ), Dom Clemente Carlos Isnard, per definire la posizione degli Agostiniani Scalzi nel lavoro pastorale della sua Diocesi, che tanto bisogno aveva ed ha tutt'oggi di aiuto e di operai. Nel mese di settembre 1961, P. Francesco Spoto prese possesso come parroco della parrocchia di S. José do Ribeirão. In pochi mesi egli, con la grazia di Dio e molti sacrifici, inaugurò e avviò il primo seminario

dell'Ordine nel Brasile. Questa esperienza durò appena tre anni: anni di lotte e di difficoltà, superate con molto impegno da P. Francesco, che tuttavia non conseguì l'intento per mancanza di collaboratori.

Nel 1964 i Padri assunsero l'incarico della parrocchia di Bom Jardim, cittadina molto vicina a S. José do Ribeirao.

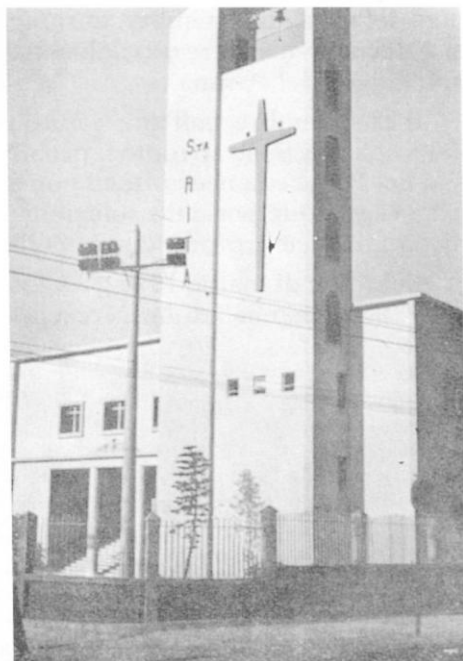
Nel 1966, con la presenza e l'incoraggiamento del nuovo Priore Generale, P. Gabriele Marinucci, si fece un nuovo tentativo di realizzare un seminario in Bom Jardim. Il Dott. Pericles Correa da Rocha donò generosamente un vasto terreno per costruire la casa di formazione e un ginnasio. Provvisoriamente, il benefattore mise a disposizione dei Padri una casa di sua proprietà, chiamata "Casa Verde", una abitazione situata alla periferia della città, molto spaziosa e ben ammobiliata. P. Luigi Bernetti fu nominato responsabile della formazione; ma, nonostante l'abnegazione dei Padri e la buona volontà di tutti, in quella casa si tennero soltanto alcuni incontri vocazionali.

Per questo, altri religiosi vennero a dare rinforzo al gruppo di Agostiniani Scalzi del Brasile: il 1 aprile 1966 giunse P. Angelo Possidio Carù, della Provincia Genovese, e, appena un anno più tardi, fu la volta di P. Antonio Desideri, della Provincia Ferrarese Picena. Con questa iniezione vitalizzante, la costruzione del seminario e del ginnasio fu accelerata.

Frutto di tanti sacrifici e di generosità da parte della popolazione di Bom Jardim e di benefattori italiani, il bel ginnasio fu inaugurato il 5 marzo 1971 e fu chiamato "Colégio S. Agostinho". Alla struttura mancava solo il completamento della cappella.

Il nuovo Superiore Generale P. Stanislao Sottolana ebbe la gioia di presenziare alla solenne inaugurazione, che ebbe luogo il 5 marzo 1972. Più tardi, in seguito all'aumento degli alunni, si rese necessario costruire un secondo piano, completato all'inizio del 1975. A partire dal 1978, oltre al corso ginnasiale, cominciò a funzionare anche il corso magistrale.

Quello che invece non si riuscì a far decollare, fu il seminario, che rimase sulla carta, con grande delusione di tutti i religiosi. La comunità religiosa di Bom Jardim, fin dall'inizio e durante la costruzione del collegio e anche in seguito, diede il suo valido aiuto a diverse altre parrocchie della diocesi: Duas Barras, Euclidelandia, Macuco, Cordeiro, Cantagalo, São José do Ribeirao. Alcuni religiosi, per poter insegnare nel Collegio, frequentarono per quattro anni, con molto profitto e sacrificio, la Facoltà delle Suore Dorotee di Nuova Fri-



Rio de Janeiro, chiesa parrocchiale di S. Rita

burgo, senza trascurare minimamente gli altri impegni pastorali.

Il P. Generale, durante la visita compiuta nel 1972, compì anche un viaggio negli Stati di San Paolo e di Rio Grande do Sul, in vista di una possibile attività vocazionale: avere un seminario era davvero un sogno di tutti per poter dare continuità all'Ordine nel Brasile.

Il decennio '70 si aprì con solide prospettive nel settore vocazionale. Perfino i giovani professi, studenti a Roma, si sensibilizzarono per la vocazione missionaria e presentarono domanda ai superiori di offrire la loro collaborazione preparandosi "in loco" alla vita sacerdotale. Furono scelti due fra tutti per questa nuova esperienza, che si presentava carica di incognite. Essi partirono dall'Italia il 7 novembre 1970 alla volta di Rio de Janeiro, e là iniziarono il corso teologico nel Monastero di S. Benedetto. Dei due arrivò alla meta P. Antonio Giuliani, che ricevette l'ordinazione sacerdotale in Bom Jardim il 17 agosto 1974 dalle mani di Dom Clemente Carlos Isnard, Vescovo di Nuova Friburgo.

Dal 1973 al 1975 fu compiuto un attento e impegnativo studio sulle possibili soluzioni del problema vocazionale, con nuovi sondaggi negli Stati del Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná. All'inizio del 1975 furono inviate lettere ai Vescovi di Toledo, Guarapuava e Palmas; rispettivamente: Dom Armando Cirio, OSJ, Dom Frederico Helmelt, SVD, e Dom Agostinho Sartori, OFMCapp. Quest'ultimo rispose immediatamente con un telegramma: «*Le porte della Diocesi sono aperte, potete venire*». Si fissò allora un incontro con il Priore Generale, dovendo Dom Agostinho andare a Roma per l'Anno Santo e la "visita ad limina".

Di fatto, l'incontro ebbe luogo nella Curia Generalizia, in Piazza Ottavilla (Roma), nel mese di settembre, durante la celebrazione del Capitolo Generale. Si decise pertanto di aprire ufficialmente una Casa dell'Ordine nella Diocesi di Palmas, nel sud-est del Paraná.

Il 23 settembre, nell'aula capitolare, il Delegato del Brasile P. Vincenzo Sorce, nella sua relazione affrontò il problema vocazionale, riferendo i sondaggi fatti nel sud del Paese e la necessità di por mano all'opera. Ritornando in Brasile, e dopo aver vagliato le possibili soluzioni, fu scelta la località di Ampère, che sarebbe diventato il centro propulsore della Delegazione. Era il 20 novembre 1975.

Nel mese di marzo 1976 gli Agostiniani Scalzi presero possesso della parrocchia "S. Teresinha" di Ampère (che dal 1977 si chiamerà "S. Teresinha e S. Ago-



Ampère (PR), seminario S. Agostino

stinho") nella persona di P. Antonio Desideri. Era presente anche il nuovo Priore Generale P. Felice Rimassa, che darà molto impulso alle Missioni. Insieme con P. Antonio era P. Angelo Possidio Carù, superiore della Casa e soprattutto incaricato delle vocazioni e del seminario. Più tardi, nel maggio 1976, partiva dall'Italia, lasciando la sua "bella Napoli", P. Rosario Palo, che sarà il Viceparroco.

In tal modo stava per realizzarsi l'antico sogno, che rischiava di diventare un incubo. Si iniziò immediatamente la costruzione del seminario su un terreno di circa 10.000 mq., donato dal Sig. Danilo Simionatto, situato a due chilometri dalla cittadina, in una località amena e tranquilla, sulle sponde di un ruscello, circondata dal verde, chiamata "Linha bonita". In breve sorse la prima ala del seminario "S. Agostinho", frutto di entusiasmo e tenacia dei religiosi, e della sensibilità dei benefattori delle comunità italiane. Da parte sua, la popolazione di Ampère era tutta impegnata nella costruzione della nuova chiesa matrice, certamente una delle più belle della regione, che sarà completata in un tempo relativamente breve. Sarà P. Eugenio Del Medico, il secondo parroco, che con il suo gusto artistico si preoccuperà di adornare il bel tempio con un altare in legno scolpito, la Via crucis, il fonte battesimale e le dodici sedi, raffiguranti i dodici Apostoli, collocate nel presbiterio per riprodurre l'ambiente dell'ultima Cena. Egli, che già era venuto per visitare il Brasile nel 1974, era ritornato per restarvi definitivamente nel giugno 1979, imbarcandosi a Genova sulla "Eugenio C."

L'anno 1978 si iniziò con un primo gruppo di seminaristi ginnasiali, guidati da P. Angelo Possidio Carù, che assunse l'incarico in attesa di nuovi formatori. Il P. Generale, cosciente dell'importanza del momento, invitò P. Luigi Kerschbamer ad assumere l'incarico di rettore del nuovo seminario. Egli, che già da studente aveva presentato domanda per lavorare nelle Missioni, accettò prontamente la proposta. Preparò le valige e il 21 febbraio 1978 si trovava già al suo posto di lavoro. Con lui aumentò il numero dei candidati al seminario e dei seminaristi, rendendo così necessario un ampliamento dell'edificio.

Nel 1980 fu così costruito un secondo edificio, che portò la capienza totale a cinquanta posti. Fu acquistato un nuovo terreno, adibito a coltivazioni, che gli stessi seminaristi nel tempo libero dallo studio lavoravano.

Fu anche costruita nel bosco, che alimenta la sorgente d'acqua del seminario, una grotta alla Madonna di Fatima, perché diventasse un luogo di preghiera, meta di molti pellegrini e punto di incontro dei seminaristi con la loro Madre.

Il Vescovo di Palmas, Dom Agostinho, si raccomandò caldamente perché l'Ordine assumesse provvisoriamente, cioè in attesa di un sacerdote diocesano disponibile, la parrocchia di Salto do Lontra, comune vicino a quello di Ampère. Come non rispondere alla domanda di Dom Agostinho, che aveva sempre dimostrato stima e apprezzamento verso gli Agostiniani Scalzi? Si trattava per di più di allargare ulteriormente il campo vocazionale, che si rivelava molto fecondo. Fu scelto dunque per questo incarico di parroco P. Angelo Possidio Carù, che contemporaneamente collaborava con i religiosi di Ampère, facendo parte della stessa comunità. Il 4 maggio 1981, festa di S. Monica, P. Angelo prendeva possesso della parrocchia di Nostra Signora Aparecida di Salto do Lontra.

Gli anni '80 furono veramente una benedizione per l'Ordine. Giunsero nuovi



Toledo (PR), seminario Santa Monica

Padri dall'Italia e, parallelamente, aumentò al di là di ogni più rosea aspettativa il numero dei seminaristi sia ragazzi che giovani.

Il 12 dicembre 1981 arrivò dalla Sicilia P. Calogero Carubba, con il compito di vice-parroco nella parrocchia di Rio de Janeiro. Il 5 marzo 1982 fu la volta di P. Doriano Ceteroni, della Provincia Ferrarese Piceana, che fu inviato ad aiutare nel seminario di Ampère. Il 22 ottobre dello stesso anno P. Vincenzo Mandorlo, della Provincia Si-

ciliana, venne a completare la comunità del seminario "S. Agostinho".

Si stava studiando intanto la maniera e il luogo per costruire la casa di noviziato e di studentato di filosofia. Alla fine del 1981, dopo un sondaggio fatto con P. Luigi Pingelli, venuto a visitare il Brasile a nome del Priore Generale, fu scelta la città di Toledo (Paraná), e per diversi motivi. Innanzitutto essa era relativamente vicina ad Ampère (circa 180 chilometri), non aveva molte case di Istituti religiosi e, soprattutto aveva la Facoltà statale di Filosofia. Fu contattato Dom Geraldo Majella Agnello, Vescovo diocesano, e gli fu presentato un piano di inserimento nella pastorale diocesana. Egli, dopo aver consultato il Consiglio Presbiterale, diede parere favorevole e chiese che i religiosi assumessero la direzione della parrocchia di S. Antonio, nel comune di Formosa do Oeste. Così, mentre veniva costruito il nuovo "Seminario S. Monica" sotto la direzione e la competenza di P. Luigi Bernetti, Delegato del Brasile e superiore della comunità formata da P. Rosario Palo e P. Luigi Kerschbamer, veniva svolto un fruttuoso servizio pastorale.

La costruzione dell'edificio a due piani fu iniziata nel mese di settembre 1982 su un terreno di mq. 100 per 50, donato dal Municipio di Toledo, il quale cedette anche la sua quota parte del terreno del Sig. Leopoldo Birk, nel caso egli lo vendesse.

La prima ala dell'edificio era pronta per ospitare il primo numero di seminaristi il 26 maggio 1983. Dall'inizio dei lavori, cioè da febbraio a questa data, i seminaristi furono ospitati nel seminario diocesano "Maria, Madre della Chiesa" di Toledo.

I lavori di costruzione però non si fermarono finché non fu pronta anche la seconda e la terza ala dell'edificio. Nel gennaio 1984, durante la riunione generale di tutti i religiosi in occasione del ritiro annuale, il Vescovo diocesano Dom Lucio Ignacio Baumgaertner benedisse solennemente il nuovo seminario, che poteva alloggiare circa quaranta alunni.

Con l'ampliamento della casa si rese necessario aumentare anche il terreno circostante per il sollievo e il lavoro manuale dei seminaristi, parte integrante della

formazione alla vita religiosa agostiniana. Perciò fu acquistata un'area di terreno pianeggiante, di proprietà del Sig. Leopoldo Birk, di circa 20.000 mq., confinante con il seminario.

Il 4 agosto 1985 nella parrocchia di Nostra Signora Aparecida di Ouro Verde do Oeste, affidata agli Agostiniani Scalzi nel febbraio 1983, in sostituzione di quella di Formosa do Oeste, essendo più vicina al seminario, il Priore Generale P. Felice Rimassa diede l'abito religioso al primo gruppo di novizi brasiliani, in un clima di grande festa, emozione e ottimismo. Questa speranza nel futuro aveva un buon fondamento poiché, attraverso una pastorale vocazionale intensa ed efficace, sviluppata con incontri e corsi di formazione, visite alle scuole e alle diverse comunità - soprattutto rurali - di ogni parrocchia, i due seminari di Ampère e di Toledo dovettero essere ampliati.

In Toledo fu costruita nel 1986 una quarta e ultima ala dell'edificio, che risultò così un quadrilatero, sullo stile del classico convento con chiostro e pozzo interni, della capienza di circa 65 candidati al postulato, al noviziato e al chiericato.

In Ampère, i lavori invece furono compiuti nel 1989, aumentando la capienza dei locali fino a un massimo di 60 posti, rendendo più confortevoli gli ambienti e adornando la facciata. Molto opportuno fu anche l'arrivo dall'Italia di Fra Nicola Spera, fratello coadiutore della Provincia Siciliana, che iniziò il 9 novembre 1988 il suo lavoro nel seminario "S. Agostinho". Era necessaria anche una presenza di un Fratello Coadiutore per i nostri seminaristi, perché avessero un modello concreto di vocazione religiosa non vincolata al sacerdozio. Chissà che qualcuno non si entusiasmi anche per questo ideale di vita?

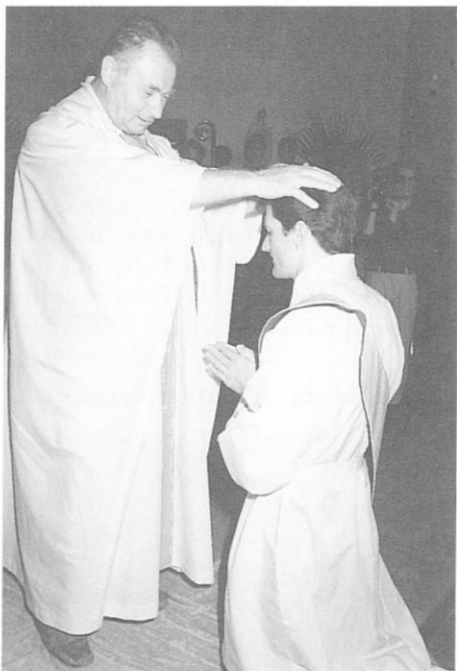
I professi, che stavano per completare il corso di



Ampère (PR), il P. Generale con un gruppo di chierici brasiliani



Ampère (PR), ordinazione sacerdotale di P. Moacir Chioldi



*Rio de Janeiro,
ordinazione sacerdotale di P. Alvaro Agazzi*

filosofia nella Facoltà di Scienze Umane "Arnaldo Busato" di Toledo, dovevano continuare gli studi iniziando il corso di teologia. Per questo nel 1987 la Casa di Rio de Janeiro fu ristrutturata per diventare il nuovo "Seminario S. Rita", capace di accogliere non solo gli studenti di teologia ma, in caso di necessità, anche quelli di filosofia. Diresse con competenza i lavori P. Antonio Desideri, e lo stesso Arcivescovo di Rio, Card. Eugenio de Araujo Sales, benedisse il nuovo seminario.

Il primo gruppo di chierici venne a Rio nel 1988 per frequentare il corso di filosofia e teologia nella Facoltà Teologica del Monastero di S. Benedetto.

Non passò molto tempo che il seminario si rivelò insufficiente, per cui si decise senza indugio di iniziare la costruzione del terzo piano. Rimboccandoci le maniche e contando sia sulla generosità dei fedeli che dei benefattori lontani, nel mese di aprile 1991 il seminario era pronto per ricevere fino a trentadue professi. Veramente, il tempo in cui le vocazioni erano un problema tormentoso, era ormai ben lontano...

Il resto è cronaca dei nostri giorni. Ogni anno a gennaio assistiamo al rinnovarsi delle vestizioni, delle professioni semplici e solenni dei nostri giovani, che ormai hanno raggiunto cifre impensabili. Attualmente essi sono quarantotto, seguiti da oltre cento seminaristi e postulanti. Ma non è tutto. Il giorno, atteso da tanti anni, in cui vedere i primi giovani salire l'altare, è finalmente giunto quest'anno, in cui ricordiamo proprio il quarto Centenario di fondazione dell'Ordine. Il 25 gennaio 1992 è stato ordinato sacerdote P. Moacir Chiodi, primo sacerdote brasiliano agostiniano scalzo, nella sua parrocchia di Pranchita, vicino ad Ampère; il 1 febbraio 1992 è stata la volta di P. Alvaro Agazzi, ordinato sacerdote nella sua parrocchia di S. Isabel, anch'essa confinante con Ampère. Al rito dell'ordinazione sacerdotale di entrambi, presieduto dall'Arcivescovo di Cascavel Mons. Armando Cirio, prese parte il Priore Generale P. Eugenio Cavallari con una rappresentanza di Confratelli italiani, per sottolineare il lavoro comune che aveva permesso un risultato così notevole ed esprimere la riconoscenza dell'Ordine ai Confratelli del Brasile.

Terminando queste brevi note storiche sulla presenza degli Agostiniani Scalzi in Brasile, è doveroso soprattutto ringraziare il Signore per i doni meravigliosi elargitici, con la speranza che la sua divina assistenza continui sempre più in mezzo a noi.

RAPPORTI DI COLLABORAZIONE

FRA AGOSTINIANI SCALZI E RECOLLETTI A ROMA

José Javier Lizarraga, OAR

Sono felice di unirmi alla celebrazione del IV Centenario degli Agostiniani Scalzi con questa breve ricerca sulle relazioni di fraternità intercorse tra gli Agostiniani Scalzi e gli Agostiniani Recolletti a Roma nell'epoca recente.

Mi soffermerò sugli ultimi decenni, poiché le cronache OAR¹ sono molto parche su questo argomento. Consultando velocemente gli ultimi tre volumi, ho potuto riscontrare solo alcune fugaci allusioni all'OAD². Esse si riferiscono alla amministrazione dell'ospizio, oggi chiamato collegio, di S. Ildefonso, sito in Via Sistina. In effetti, da quando nel 1809 Napoleone invase gli Stati Pontifici, l'ospizio S. Ildefonso di Roma si trovò in una situazione molto critica. Per non perderne la proprietà, si dovette cambiare continuamente l'affitto a persone diverse, dato che alcune di loro tentarono di appropriarsene³. In questo stato di cose i Recolletti verso la metà del secolo XIX affidarono l'amministrazione dell'ospizio agli Agostiniani Scalzi; più precisamente nel 1842 al Priore del convento di Gesù e Maria⁴ e nel 1856 a Fra Fausto dei Miracoli, OAD⁵.

Verso la fine del secolo scorso e durante la prima metà del XX, era frequente che gli Agostiniani Recolletti, nei loro viaggi di andata e ritorno dalla Spagna in Italia, venissero ospitati dagli Agostiniani Scalzi sia a Roma che a Genova. Parimenti, una delle prime visite che i Recolletti compivano nella Città Eterna, era la comunità di Gesù e Maria⁶. D'altra parte, gli Agostiniani Scalzi offrivano generosamente l'uso della propria tomba nel cimitero del Verano per i Recolletti che decedevano in Roma. Questo servizio di carità cristiana e fraterna è continuato fino alla metà di questo secolo, quando l'OAR acquistò una propria tomba.

Parlando in generale, credo che durante gli ultimi decenni le relazioni tra l'OAD e l'OAR si sono mantenute in un clima di reciproco rispetto verso la propria identità e di accettazione vicendevole del proprio modo peculiare di essere. Nello

¹ Questa è la sigla ufficiale degli Agostiniani Recolletti: **Ordo Augustinianorum Recollectorum**.

² Questa è la sigla ufficiale degli Agostiniani Scalzi: **Ordo Augustiniensium Discalceatorum**.

³ Cfr. Manuel Carceller, *Historia general de la Orden de Agustinos Recoletos*, X, Madrid 1962, p. 269-274, 431-435, 554-555.620, 624, 693.

⁴ Cfr. *Ibid.*, XI, Madrid 1967, p. 353-355.363.

⁵ Cfr. *Ibid.*, XI, p. 364.

⁶ Cfr. *Ibid.*, XII, p. 325.

stesso tempo vi è stata una disponibilità all'aiuto e alla collaborazione fra i due Ordini nel campo spirituale e culturale, soprattutto in alcuni momenti più significativi. Il rapporto fra di loro è stato veramente cordiale e fraterno. Basti ricordare alcuni fatti spigolati dalla nostra storia più recente:

- Già nel 1927, in una lettera personale al Priore Generale OAR, P. Arcangelo Pedemonte, Vicario Generale OAD, affermava che le relazioni fra i due Ordini erano state sempre fraterne⁷.
- In occasione del XVI Centenario della nascita di S. Agostino (354-1954), è stato celebrato un solenne triduo nella chiesa di S. Ildefonso. Nel primo giorno predicò P. Francesco Recupero, OAD, e impartì la benedizione eucaristica il Priore Generale OAD, P. Gabriele Raimondo⁸.
- Negli anni 1950-67, di fronte al desiderio della S. Sede di unire l'OAR e l'OAD, si mantenne da ambedue le parti un atteggiamento di squisita delicatezza e di mutuo rispetto. Al riguardo sono significative le lettere intercorse tra il Procuratore Generale OAR, P. Jenaro Fernández, e il Priore Generale OAD, P. Gabriele Raimondo; e tra il Priore Generale OAR, P. Angel Almàrcegui, e il Priore Generale OAD, P. Gabriele Marinucci⁹.
- Nel 1975, in vista della beatificazione del Padre Ezechiele Moreno, OAR, l'OAD aderì con viva gioia ad un avvenimento tanto fausto. Un religioso OAD fece parte della commissione incaricata di organizzare le funzioni religiose, e l'OAD come tale contribuì alle spese della beatificazione.
- Nel 1986, i rappresentanti di ambedue gli Ordini, insieme con i Priori Generali degli Agostiniani e degli Assunzionisti, si riunirono a Pavia il 24 aprile per celebrare l'apertura del XVI Centenario della conversione di S. Agostino. Tre giorni dopo si riunivano per lo stesso motivo nella Curia Generale OAD a Roma.
- Nel 1987, in preparazione al 73° Capitolo Generale OAD, i padri capitolari fecero due giorni di ritiro spirituale e di riflessione sotto la guida di P. Luigi Garayoa, ex Priore Generale OAR¹¹.
- Nel 1988, in occasione del IV Centenario di fondazione della Recollezione Agostiniana, gli Scalzi si unirono alle celebrazioni fatte a Roma e collaborarono attivamente fin dal primo momento. Il giorno dell'inaugurazione ufficiale nella Curia Generale OAR, il 4 dicembre, presiedette la celebrazione eucaristica il Priore Generale OAD, P. Eugenio Cavallari, che pronunciò una bella e documentata omelia. Il Priore di Gesù e Maria, P. Luigi Sperduti, partecipò all'inaugurazione fatta nello stesso giorno nella chiesa di S. Ildefonso, in Via Sistina¹².

⁷ Cfr. AGOAR, 61,1°.

⁸ Cfr. Biglietto di invito, in AGOAR, 19,1°.

⁹ Cfr. AGOAR, 61,4°.

¹⁰ Cfr. *Presenza Agostiniana* 13/3 (1986) 22-24.

¹¹ Cfr. *Presenza Agostiniana* 14/5 (1987) 6.

¹² Cfr. *Notizie OAR*, VII/5 (1988) 4 e 6. *Boletín IV Centenario OAR*, 5 (1989) 5.

La rivista *Presenza Agostiniana* si faceva eco delle pubblicazioni del Centenario¹³, e inoltre, traduceva in italiano e pubblicava la Lettera del Priore Generale OAR, P. José Javier Pipaòn, a tutta la famiglia agostiniano-recolletta¹⁴.

— Nel 1989, il 23 aprile, in Piazza S. Pietro l'OAD partecipò all'evento della Beatificazione di due Recolletti martirizzati in Giappone: Martino di S. Nicola e Melchiorre di S. Agostino. Il giorno seguente gli Scalzi misero a disposizione la propria chiesa di Gesù e Maria per la solenne Eucaristia di ringraziamento, cui parteciparono i Priori Generali dei tre Ordini Agostiniani e circa 80 concelebranti¹⁵.

— Chi scrive non dimenticherà l'abbraccio fraterno del Priore Generale OAD, P. Eugenio Cavallari, e di altri religiosi, in quel 21 giugno 1989, dopo due ore di "clausura" nell'Università Gregoriana a Roma, al termine della difesa della tesi.

— Il 16 novembre 1989, il Priore Generale OAR, P. José Javier Pipaòn, e i religiosi delle tre comunità recollette di Roma hanno partecipato alla solenne Concelebrazione nella chiesa di Gesù e Maria, nel 50° anniversario della morte di Fra Luigi Chmel, chierico slovacco OAD, morto in concetto di santità il 16 agosto 1939, all'età di 26 anni¹⁶.

— Nel 1984, nel corso di formazione permanente OAD, celebrato a Nemi (Roma) nei giorni 18-29 giugno, tre Recolletti, P. Luigi Garayoa, P. Manuel Larrinaga e P. Angel Martinez Cuesta, sono stati invitati a parlare rispettivamente sul diritto canonico, la spiritualità e la storia¹⁷.

— Nel 1991, anche nel corso di formazione permanente OAD, tenuto nel convento di S. Maria Nuova, in San Gregorio da Sassola (Roma), nei giorni 17-29 giugno, il tema sulla storia dell'OAD è stato esposto da P. Angel Martinez Cuesta, Direttore dell'Istituto Storico OAR¹⁸.

— Memorabile negli Annali del collegio San Ildefonso rimarrà anche la visita che il Priore Generale OAD, Eugenio Cavallari, e il Procuratore Generale, Gabriele Ferlisi, hanno compiuta alla comunità di Via Sistina il 29 maggio 1991.

Tutti questi fatti e altri che rimangono nella memoria dei religiosi residenti a Roma indicano chiaramente che, per lo meno durante il periodo recente, c'è stata tra l'OAD e l'OAR una relazione di amicizia e di fraternità, di aiuto disinteressato e di mutua collaborazione a livello istituzionale. Lo stesso si potrebbe dire delle relazioni interpersonali tra i religiosi dell'uno e dell'altro Ordine. Che il Signore ci aiuti a conservare e perfezionare queste relazioni fraterne, benediciendole con frutti copiosi.

P. José Javier Lizarraga, OAR

¹³ Cfr. *Presenza Agostiniana* 17/2 (1990) 29; 18/2 (1991) 33-34.

¹⁴ Cfr. *Presenza Agostiniana* 16/1 (1989) 12-21; 16/2 (1989) 8-17; 16/3 (1989) 7-11.

¹⁵ Cfr. *Presenza Agostiniana* 16/2 (1989) 3, 11-12 e 18-19. *Notitiae OAR*, VIII/2 (1989) 5.

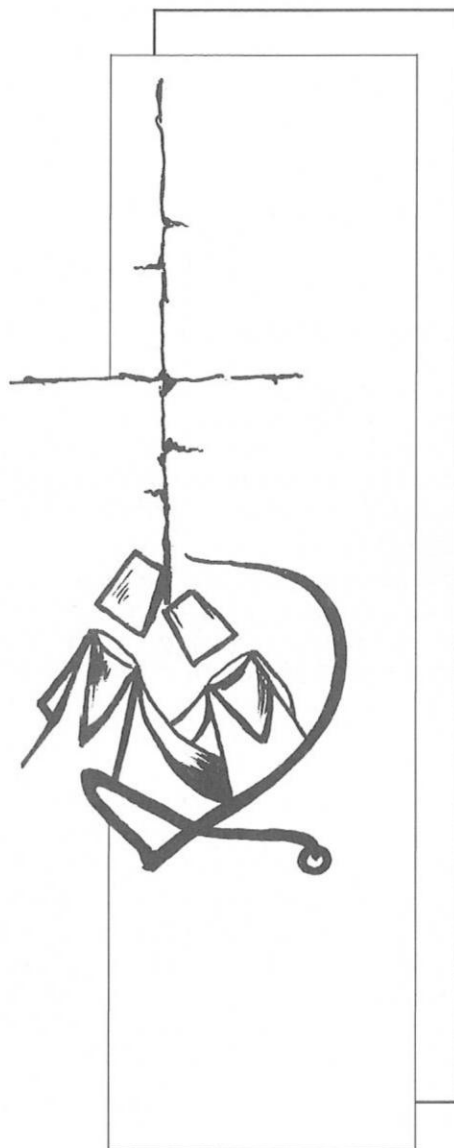
¹⁶ Cfr. *Presenza Agostiniana* 16/6 (1989) 3, 13-15.

¹⁷ Cfr. *Presenza Agostiniana* 11/2 (1984) 23; 11/4 (1989) 7-10.

¹⁸ Cfr. *Presenza Agostiniana* 18/2 (1991) 35.



Beati i poveri in spirito
(Mt 5,3)



Carisma

COSTITUZIONI E CARISMA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

Gabriele Ferlisi, OAD

I - RIFLESSIONI INTRODUTTIVE

1 - Quattro secoli di storia

Quattrocento anni di storia non sono né pochi né tanti. A noi che scandiamo lo scorrere del tempo in minuti, ore, giorni, mesi, anni, quattro secoli sembrano molti; e in realtà i quattrocento anni degli agostiniani scalzi (1592-1992) costituiscono più della metà dei settecentotrentasei di storia dell'Ordine Agostiniano sorto, nella sua attuale struttura giuridica, dalla "Grande Unione" di cinque Ordini eremitici nel 1256¹.

Ma se li confrontiamo al millennio e mezzo, per l'esattezza milleseicentoquattro anni, da quando S. Agostino nel 388 diede origine a Tagaste² alla sua forma di vita religiosa, sono certamente pochi. E quasi scompaiono se, come il salmista, li misuriamo con il giorno eterno di Dio. Allora «ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte»³. Al suo confronto la stessa esistenza umana, dice S. Agostino, «è solo un frammento di tempo davanti a Dio»⁴.

In ogni caso, pochi o molti che siano, essi sono quattrocento anni di vita vissuta da uomini, convinti dei valori religiosi agostiniani, e desiderosi di rilanciarli con la vita nella freschezza della loro radicalità.

Perciò questa ricorrenza giubilare degli agostiniani scalzi merita di essere celebrata. Essa, pur nella semplicità della sua risonanza esterna, è fatto di storia, evento ecclesiale, tempo di grazia, ed in particolare, occasione felicissima per verificare la nostra tenuta di fedeltà ai valori della Riforma Agostiniana e per dire pubblicamente grazie a Dio, datore di ogni dono, e a tutti i Confratelli che da quattrocento anni trasmettono accesa la fiaccola del nostro carisma. Anche noi oggi,

¹ L'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, costituitosi nell'Unione del 1244, l'Ordine di Fratel Giovanni Bono, di Brettino, di S. Guglielmo, di Montefavale: di questi cinque Ordini, tutti di eremiti, solo i primi tre professavano la Regola di S. Agostino.

² Cfr. POSSIDIO, *Vita di S. Agostino* 3,1.

³ Salmo 89,4.

⁴ Esposiz. salmo 35,13; cfr. Esposiz. salmo 89,5-6; La città di Dio IV,5.

sulla soglia del terzo millennio dell'era cristiana, dobbiamo consegnarlo in tutta la freschezza e attualità degli inizi.

2 - Per uno studio sul carisma

Uno studio sul carisma OAD⁵ può essere condotto in modi diversi.

Uno, per esempio, è quello di inquadrarlo nel contesto storico in cui nacque, confrontandolo con i movimenti di riforma degli altri Ordini Mendicanti e di quelli stessi che sorsero all'interno dell'Ordine Agostiniano⁶.

Un altro è ripercorrere i Decreti e i Brevi dei Sommi Pontefici riguardanti la nostra Riforma, che contengono ricchi elementi di teologia spirituale, o i testi liturgici e di formazione che l'Ordine in questi quattro secoli ha prodotto, oppure di esaminare le opere di spiritualità degli scrittori agostiniani scalzi più rappresentativi⁷.

Un terzo è vedere come lo hanno concretamente incarnato gli uomini migliori, ossia i Venerabili⁸.

Un quarto, quello che io scelgo, è esaminare il carisma nei termini precisi nei quali lo hanno recepito e codificato le Costituzioni.

Questo percorso mi sembra particolarmente utile, perché permette di raggiungere due risultati complementari molto importanti: 1. mettere a fuoco gli elementi del carisma, 2. formarci un concetto nuovo più esatto delle Costituzioni, che migliori il nostro rapporto personale con esse. Si sa infatti che in tutti gli Istituti religiosi le Costituzioni sono ritenute il libro fondamentale della vita consacrata e godono di grande prestigio e venerazione. E' su di esse che i religiosi giurano la propria fedeltà a Cristo; ma di fatto sono molto spesso disattese o sono causa di rapporti conflittuali, che non di rado pregiudicano la fedeltà stessa alla vocazione. Si rende perciò doveroso non solo studiare le componenti del proprio carisma, ma anche recuperare il ruolo concreto insostituibile delle Costituzioni nella vita concreta dei religiosi. Esse infatti sono negli Istituti religiosi ciò che nella Chiesa sono la Sacra Scrittura e il Codice di Diritto Canonico. Cioè sono estratto di Vangelo applicato, codice fondamentale dell'alleanza tra Dio e i religiosi, regola di vita che modera con saggezza le azioni esterne, e soprattutto suggerisce

⁵ E' la sigla ufficiale degli Agostiniani Scalzi: *Ordo Augustiniensium Discalceatorum*.

⁶ Si pensi, per esempio, alla Riforma degli Agostiniani Scalzi di Spagna o Recolletti, degli Agostiniani Scalzi di Francia; e, precedentemente al Concilio di Trento, alle Congregazioni dette di Osservanza: Congregazione dei Battistini a Genova, di Lombardia, di Perugia, di Carbonara (Napoli), di Lecce, di Spoleto, di Zampani (dal cognome del fondatore, in Calabria), di Centorbi (Catania), di Colorito, di Sassonia, cui appartenne Lutero). Cfr. P. EPIFANIO DI S. GIROLAMO, OAD, *Croniche et origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani*, Napoli, 1640, pag. 13.

⁷ Cfr. LUCIANI Flaviano, OAD, *Indice Bibliografico degli Agostiniani Scalzi*, numero speciale di "Presenza Agostiniana" n. 4 (1982); Id. *Fonti bibliografiche di storia e di spiritualità degli Agostiniani Scalzi*, Roma 1992.

⁸ I Venerabili ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa, dopo regolare processo di beatificazione, sono: Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo, P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, Fra Santo Di Santo di S. Domenico. L'Ordine da parte sua ha dichiarato Venerabili oltre duecento religiosi.

orientamenti, determina stili di comportamento religioso, guida l'itinerario interiore che conduce a scoprire i lineamenti del volto di Cristo e a vivere il mistero della Chiesa.

Per questo motivo ho scelto il percorso delle Costituzioni, poiché sono convinto che la fedeltà ad esse misura la fedeltà al carisma e al Vangelo, e viceversa; e credo che una vera 'conversione' alle Costituzioni costituisca il numero migliore delle celebrazioni conclusive del nostro quarto secolo di fondazione; e per l'inizio del quinto, l'alba radiosa più beneaugurante!

3 - Le Costituzioni OAD del 1983

Il testo delle Costituzioni col quale vogliamo confrontarci è quello attualmente in vigore; ossia quello che ci hanno consegnato il Capitolo Generale del 1981 e la Sede Apostolica il 28 agosto 1983. Esso ha una sua storia lunga non solamente del ventennio postconciliare del Vaticano II, ma dei quattro secoli di vita dell'Ordine. In questo testo confluisce il meglio del passato e si aprono le prospettive migliori per il futuro.

In una visione di sintesi, ecco le pietre miliari che hanno scandito la storia redazionale delle Costituzioni: 1598, 1609, 1620, 1931, 1981. Tra l'una e l'altra di queste date se ne inseriscono altre di minore importanza, ma anch'esse molto significative.

- 1598: La prima assemblea capitolare degli agostiniani scalzi discute ed approva, articolo per articolo, il testo abbozzato precedentemente nel 1595. Il corpo di Costituzioni che ne risulta è diviso in quattro parti. Esse sono in sostanza quelle dell'Ordine OSA⁹ del 1581, con l'aggiunta di alcune prescrizioni che sanzionavano le particolari caratteristiche della Riforma e con l'eliminazione delle due parti (4a e 5a) che riguardavano il governo delle monache e delle mantellate e la disciplina degli studi e dei gradi accademici. Esse vengono approvate dal P. Matteo Alessandro da Siena, Priore Generale OSA, il 31 gennaio 1599.
- 1609: Il testo viene nuovamente redatto per accogliere il voto contro l'ambizione, detto di umiltà, ed altre modifiche apportate dal Sovrintendente Apostolico, il carmelitano scalzo P. Pietro Villagrassa della Madre di Dio. Il 28 settembre 1610 Paolo V le approva in forma generica col Breve *Christi fidelium*.
- 1620: Il 5 maggio lo stesso Sommo Pontefice dà la sua approvazione in forma specifica, inserendo il corpo delle Costituzioni nel mezzo del suo Decreto *Sacri Apostolatus*. Nel 1622 il testo è dato alle stampe. Esso rimarrà praticamente in vigore fino al 1931, dopo varie ristampe con l'aggiunta in appendice di dichiarazioni e di decreti dei Capitoli Generali. Tutti i tentativi fatti di una nuova redazione del testo delle Costituzioni, nel 1628 e nel 1727 non ottengono l'approvazione.

⁹ E' la sigla ufficiale dell'Ordine Agostiniano: *Ordo Sancti Augustini*.

- 1931: In data 21 aprile la Sacra Congregazione per i Religiosi approva il nuovo testo, redatto in conformità al Codice di Diritto Canonico promulgato da Benedetto XV nel 1917. Novità rilevante di questo testo è il conferimento del titolo di "Priore" al Superiore Generale, in sostituzione del termine finora usato "Vicario", nonché la cessazione di una plurisecolare controversia con l'Ordine Agostiniano sulla questione dell'autonomia della Riforma. Con l'approvazione del nuovo testo delle Costituzioni, gli agostiniani scalzi sono riconosciuti a pieno titolo *Ordine* indipendente.
- 1969: Le Costituzioni vengono ristrutturare secondo le norme e lo spirito del Concilio Vaticano II. Approvate ad experimentum, vengono ritoccate e approvate nuovamente ad experimentum nel Capitolo Generale Speciale del 1975.
- 1981: Ulteriormente revisionate, vengono approvate, articolo per articolo, in forma definitiva dal Capitolo Generale celebrato a Roma nel mese di luglio, e presentate alla Congregazione per i Religiosi. Nel 1982 i Consultori fanno pervenire le loro osservazioni.
- 1983: Il Definitorio Generale Straordinario (25 gennaio - 11 febbraio) esamina le dette osservazioni e in larga misura le accoglie. Perciò apporta diversi cambiamenti al testo, trasferendo, fra l'altro, molti articoli dal Direttorio alle Costituzioni; aggiorna il testo al Nuovo Codice di Diritto Canonico, che nel frattempo era stato promulgato¹⁰, e modifica il termine "Statuti" rimettendo la nomenclatura in uso: "Regola, Costituzioni, Direttorio". Il 16 febbraio il testo, così revisionato dal Definitorio Generale¹¹, viene ripresentato alla Sacra Congregazione per i Religiosi, che in data 28 agosto dà la sua approvazione definitiva.
- 1984: Il 24 aprile il Priore Generale P. Felice Rimassa promulga le Costituzioni e il Direttorio, ed ordina che entrino in vigore il 10 giugno dello stesso anno. Nel frattempo vengono dati alle stampe ed editi in due volumi distinti: 1°: *Regola e Costituzioni*, 2°: *Direttorio*.

4 - Differenze e continuità

La novità di quest'ultimo testo costituzionale, nei confronti delle redazioni precedenti, è evidente a tutti.

— Diversa è la divisione: non più, come ho appena accennato, volume unico, ma due volumi, chiamati, il primo: "Regola e Costituzioni", il secondo: "Direttorio". Ambedue questi volumi si articolano in parti (quattro); le parti, quando occorra, in sezioni; le sezioni in capitoli; i capitoli, dov'è richiesto, in paragrafi.

— Diversa è, come in tutte le Costituzioni degli altri Istituti religiosi, la mentalità

¹⁰ Giovanni Paolo II lo ha promulgato il 25 gennaio 1983.

¹¹ Con il trasferimento di molti numeri dal Direttorio alle Costituzioni, appare evidente che non c'è più l'equilibrio delle proporzioni: 318 articoli nelle Costituzioni, 167 nel Direttorio; mentre il testo così com'era stato approvato dal Capitolo Generale, numerava 256 articoli nelle Costituzioni e 213 nel Direttorio. Quest'ultimo testo meriterebbe di essere riesaminato dal Capitolo Generale.

e la visione di fondo tra la redazione postconciliare e quelle precedenti al Vaticano II. In queste prevaleva una mentalità giuridica, scolastica, statica della vita religiosa; in quella una impostazione più storica, esistenziale e dinamica. Lo stesso nuovo Codice di Diritto Canonico riflette chiaramente questo nuovo spirito più dinamico e pastorale che aleggia oggi nella dottrina e nella prassi della Chiesa¹².

— Diversa è la tonalità agostiniana, sia per lo sviluppo in questi ultimi decenni degli studi agostiniani sulla teologia della vita religiosa¹³, sia anche per la traduzione e la divulgazione, già molto bene avviata, in lingua volgare delle opere di S. Agostino¹⁴. Ciò ha permesso che la formulazione dei diversi aspetti teologico-spirituali della nostra spiritualità venisse fatta con linguaggio più agostiniano, e non con quello generico mutuato da altre spiritualità.

Nonostante però le diversità, uguali permangono le linee direttive portanti della vita religiosa agostiniana degli Scalzi: per esempio, il tema della lode e del culto divino, la dimensione contemplativa, la carità come amore per l'unità, l'aspetto penitenziale, ecc. Su questi argomenti sto preparando uno studio sistematico delle Costituzioni; qui mi limito ad annotare alcuni pensieri, quali appunti per un commento.

II - IL SENSO DELLA STORIA

«Chi compie un lavoro deve tener presente l'inizio e la fine, perché in ogni movimento della propria azione se non si volge a guardare l'inizio non preordina la fine. E' necessario quindi che il proposito che si volge in avanti sia rilanciato dalla memoria che si volge indietro, perché se si dimenticherà di avere cominciato l'opera, non si troverà il modo di finirla»¹⁵.

Questa citazione dalla *Città di Dio* ci offre bene la misura dell'ampiezza di orizzonti di S. Agostino teologo della storia, e ci introduce nel modo migliore nello spirito delle Costituzioni.

¹² Cfr. La Costituzione Apostolica di promulgazione del Codice *Sacrae disciplinae leges*, e la Prefazione che precede il testo.

¹³ Cfr. MORAN J. - ESTRADA L., *Bibliografía sobre la espiritualidad de S. Agustín*, in "Revista Agustiniana de Espiritualidad" 2 (1961) 460-480; 3 (1962) 394-410; 4 (1963) 429-446; 6 (1965) 106-132; 7 (1966) 87-113; 10 (1969) 267-275; VAN LUIJK B.A.L., *Introducción bibliográfica a la espiritualidad de los Eremitanos de San Agustín*, in "Revista Agustiniana de Espiritualidad" 14 (1963) 284-314; ID., *El santoral agustiniano comentado con bibliografía*, in "Revista Agustiniana de Espiritualidad" 2 (1961) 330-345; 12 (1962) 377-393. Inoltre cfr. tutte le Riviste Agostiniane, fra le quali "Presenza Agostiniana", che con serietà e continuità hanno portato avanti in questi anni il discorso agostiniano sulla vita religiosa.

¹⁴ Una delle imprese editoriali e culturali di maggior rilievo in Italia può considerarsi la NBA (Nuova Biblioteca Agostiniana), fondata da P. Agostino Trapè, OSA che, in collaborazione con Città Nuova Editrice, ha iniziato nel 1965 la pubblicazione bilingue delle opere di S. Agostino. I volumi finora pubblicati sono 33.

¹⁵ La città di Dio VII,7.

Fu appunto nell'ottica teologica della storia della salvezza, che il Santo lesse il suo itinerario personale nelle *Confessioni*, quello universale nella *Città di Dio*, e trattò di alcuni temi specifici della vita cristiana. Per esempio, alle anime consacrate parlò della verginità come valore ecclesiale, escatologico e cristologico¹⁶.

1 - Ritorno al cuore del Padre

Nella stessa prospettiva si muovono le Costituzioni. Esse infatti, in linea con l'insegnamento agostiniano e conciliare del Vaticano II, mostrano un progetto di vita religiosa come profezia della storia, ossia come proposta di vita che legge «*la storia delle realtà create in modo da tener presente allo sguardo soprattutto la predicazione di quelle future*»¹⁷. In tal modo esse spaziano continuamente con libertà tra l'impegno nel presente, il ritorno agli inizi e la proiezione verso il compimento; tra il giuridico e il teologico, l'esterno e l'interno, l'umano e lo spirituale, il temporale e l'eterno, l'antropologico e il cristologico, l'ieri, l'oggi e il domani. Mentre indicano le norme giuridiche, ricordano gli intendimenti spirituali di Agostino e dei primi padri della Riforma¹⁸; mentre tracciano l'identikit della comunità agostiniana di oggi, si rifanno al modello della prima comunità di Tagaste. Mai il loro ritorno al passato è inteso come riesumazione¹⁹ di forme stereotipate e frustranti, valide in altri tempi e non più oggi, ma come tuffo nella freschezza delle origini. Né la proiezione nel futuro è intesa come evasione dalla realtà, ma come rilancio dell'impegno, ed eventualmente correzione della rotta, verso il compimento del cammino.

Così esordiscono le Costituzioni:

*«Dio,
cui profondamente anela con tutto il suo essere
l'inquieto spirito umano,
ha inviato il suo Figlio Unigenito
per salvare il mondo»* (Prologo).

E' una frase bella anche letterariamente per l'intreccio, la chiarezza e la profondità dei concetti. Senza mezzi termini, le Costituzioni mirano direttamente al Cuore di Dio e al cuore dell'uomo. Si noti in particolare la forza del ruolo assegnata alla prima parola *Dio*. Essa nella proposizione centrale fa da soggetto di quell'azione che Lo vede protagonista del piano della salvezza e vero innamorato dell'uomo. Dio ama l'uomo al punto di farne la lunghezza d'onda del proprio amore²⁰. Per lui infatti, nonostante il suo peccato, anzi proprio per questo, il Padre ha voluto l'evento stupendo della pienezza dei tempi: l'Incarnazione del Verbo. Per salvare l'uomo «*Dio... ha inviato il suo Figlio Unigenito*»²¹. Invece, nella

¹⁶ La s. verg.: rispettivamente i capitoli 2-6; 22-26; 27-29, 35-36, 54.

¹⁷ La genesi contro i manichei I,23,41.

¹⁸ Cfr. Cann. 578; 587.

¹⁹ Cfr. Disc. 340/A,11.

²⁰ Sol. I,1,1-5; Confess. I,5,5.

²¹ Gv 3,16-17; Preconio Pasquale; Comm. vg. Gv. 27,4; 82,4; Esposiz. salmo 109.

proposizione indiretta posta come inciso, *Dio* fa da oggetto dell'azione dell'uomo, creatura totalmente dipendente e relativa, che cerca in Lui il perché della propria esistenza, il "tu" appagante della propria inquietudine²².

2 - Ritorno al cuore di Cristo

Dal cuore del Padre le Costituzioni passano al cuore di Cristo:

«Gesù, riscattando gli uomini con il suo sacrificio, li ha resi un popolo santo, ha dato loro la sua legge di amore ed ha chiamato alcuni, per mezzo dei consigli evangelici, a seguirlo più da vicino confortandoli con l'abbondanza dello Spirito» (Prologo).

Sono solo poche pennellate, ma essenziali per capire il mistero di Cristo, da cui viene direttamente a noi il dono della vita religiosa²³. Le Costituzioni lo chiamano subito per nome: *Gesù*. E sorvolando su tutta la sua vita terrena, lo contemplano nell'ultimo atto redentivo della Croce, sintesi e completamento di tutti gli atti della sua vita, che pure erano segni di salvezza, ma non il definitivo. Infatti unicamente l'evento pasquale della morte e risurrezione - e non, ad esempio, il Natale - ha il carattere definitivo della redenzione. Sull'altare della Croce, e non a Betlemme, Cristo, sacerdote e sacrificio²⁴, sana in radice la situazione esistenziale della natura umana e la converte con una svolta a "U"²⁵. Questa verità la compresero bene i primi cristiani, i quali credettero che il battesimo li coinvolgeva nell'evento pasquale. Ed anche noi oggi, come loro, ci comprendiamo come battezzati non nell'Incarnazione ma nella Morte e Risurrezione. La nostra Eucaristia proclama la morte del Signore risorto finché egli venga nella gloria, e non proclama invece la nascita di Cristo finché egli cresca e diventi adulto²⁶. Ecco allora, dicono le Costituzioni, che proprio sulla Croce, dal suo cuore aperto, Cristo ci ha fatto dono: 1) della ricostituzione dell'umanità in popolo di Dio; 2) dello Spirito Santo, che è la nuova legge dell'amore, il nuovo centro della vita umana, il nuovo principio animatore, vivificatore e unificatore delle persone e dell'umanità nuova che nasce dall'evento pasquale; 3) della vita religiosa.

Si noti bene il legame stabilito tra i verbi *«riscattando... ha chiamato»*. La chiamata che Gesù rivolge ad alcuni è fatta dipendere dal suo gesto sacrificale che redime gli uomini. Gesù chiama in qualità di Crocifisso Risorto, di Kirios, ed invita non tutti ma alcuni a seguirlo nella corsia dei consigli evangelici. Questo suo invito si rivela in tutta chiarezza come una proposta di vita pasquale, anzi meglio, come proposta più radicale (*«più da vicino»*), dato che tutta la vita cristiana è pro-

²² Confess. I,1,1; X,27,38; 28,39; XII,10,10; Sol. I,1,1-5; Esposiz. salmo 85,8.

²³ Mc 10,21; Gv 15,16.

²⁴ Confess. X,43,69; Esposiz. salmo 26,II,2; 130,4; 132,7; La Trin. IV,7,11; 12,15; 14,19; La città di Dio X,6,22; Comm. vg. Gv. 41,5.

²⁵ La Trin. IV,13,17; Confess. IV,12,19; Disc. 231,2; 233,4,5; 263,1; 265/B,4-5; 265/D,4,7; 265/E; Comm. vg. Gv. 41,4-5; 12,11.

²⁶ *«Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta»*; cfr. Sacrosanctum Concilium 5-6.

getto di vita che inizia dal costato aperto di Cristo²⁷. Si è cristiani veri se si è uomini pasquali, e i religiosi sono invitati ad essere i testimoni più credibili, con la parola e la vita, di questo stupendo evento redentivo di Cristo che fonda la storia della nuova umanità riconciliata e riconciliante²⁸.

3 - Ritorno al cuore di Agostino

Rimanendo in quest'ottica pasquale della vita religiosa, le Costituzioni passano dal cuore di Cristo al cuore di Agostino, e ne abbozzano un ritratto: uomo di preghiera, di penitenza, di comunione, ecc. E' nel cuore del padre infatti che vanno ricercati i caratteri somatici di una nuova creatura. La Chiesa ha il compito di riconoscere ed approvare come carisma dello Spirito il nuovo Istituto religioso²⁹, ma è il Fondatore stesso, attento lettore del vangelo e della storia, che lo media con la propria vita, concependolo nel cuore e partorendolo come meravigliosa creatura spirituale. Tale fu appunto Agostino, "chiamato d'eccezione" dal Signore Risorto, grande tra i grandi Fondatori.

«Tra questi chiamati si distinse il S. P. Agostino. Egli rinunciò dall'intimo del suo cuore ad ogni ideale mondano. Insieme a quelli che si erano uniti a lui si dedicò a Dio nei digiuni, nelle preghiere e nelle opere buone, meditando giorno e notte la legge del Signore. Delle verità, che Dio gli rivelava, faceva parte ai presenti ed assenti, ammaestrandoli con discorsi e con libri. Visse e mise in luce con i suoi scritti un atteggiamento di umiltà profonda, quale fondamento della carità, che è amore per l'unità. Questo spirito inculcò nella Regola che egli diede alla comunità agostiniana, modellata sull'esempio della prima comunità apostolica» (Prologo).

Nel seguente capoverso le Costituzioni ricordano che fu a Tagaste nel 388 il luogo e il tempo in cui Agostino diede l'avvio concreto alla forma particolare di vita religiosa, che da lui prese il nome.

Non è fuori posto precisare qui che è improprio parlare di Agostino come "fondatore" dell'Ordine Agostiniano, così come è improprio considerare S. Benedetto fondatore dell'Ordine Benedettino, in quanto la struttura degli Istituti religiosi che noi oggi conosciamo, risale a dopo il mille. Si deve parlare invece - e questa è una dimensione ancora tutta da riscoprire, perché ignorata dai più - di Agostino monaco, padre e ispiratore della vita religiosa agostiniana.

4 - Ritorno al cuore dei primi Padri

Dal cuore di Agostino al cuore dei Padri che diedero origine nel 1256 all'Ordine degli Eremiti di S. Agostino e verso la fine del secolo XVI alle Riforme Agostiniane.

«La vita agostiniana, sorta nella comunità di Tagaste, si diffuse evolvendo-

²⁷ Comm. vg. Gv. 120,2.

²⁸ Esposiz. salmo 92.

²⁹ Cann. 575-576.

si in diverse forme secondo le esigenze dei tempi e le necessità della Chiesa. Alessandro IV nel 1256 riunì vari gruppi eremitici, prevalentemente di ispirazione agostiniana, in comunità di vita contemplativa e attiva, costituendo l'Ordine degli Eremiti di S. Agostino.

In seguito alla riforma decretata dal Concilio di Trento, alcuni religiosi dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, mossi dal Signore a seguire più strettamente lo spirito del loro S. Padre, verso la fine del secolo XVI diedero origine in Italia agli Agostiniani Scalzi» (Prologo).

5 - Vita religiosa: esperienza umana di vita pasquale

A questo punto si può forse capire meglio il “senso della storia” in cui si muovono le Costituzioni. Nel loro riferirsi al Cuore del Padre, al Cuore di Cristo, al cuore di Agostino e dei primi Padri riformati, nonché al cuore di ogni singolo consacrato, la vita religiosa appare come espressione viva della storia della salvezza; dono pasquale del Signore Crocifisso Risorto; fortissima esperienza umana che si radica nella filigrana più profonda dell'esistenza dell'uomo, nel suo cuore inquieto che cerca quiete. La vita religiosa è teologia viva della storia della salvezza, e non solamente asceti frammentata di opere buone addizionate l'una all'altra. Il vero religioso è uomo ad un tempo profondamente spirituale e profondamente umano: uomo della sintesi tra il costante ritorno alle fonti del Cuore, di Dio e dell'uomo, e la proiezione verso il pieno compimento dell'ideale; è uomo che ha molto forte il “senso della storia”, e perciò si tuffa nell'esistenza redenta, vivendo in profondità, prima che in superficie, il suo esodo di liberazione pasquale.

Di quanti sviluppi sia gravida questa visione agostiniana della vita religiosa, ognuno lo può evidenziare da sé.

III - UMILTÀ-SCALZATURA, ELEMENTO PECULIARE DI IDENTITÀ DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

E' noto che gli elementi penitenziali caratterizzarono fortemente i movimenti di Riforma del sec. XVI. Austerità, mortificazione, digiuni, astinenza, discipline, abnegazione, vigilanza, purificazione, conversione, scalzatura, umiltà, croce, annientamento o kenosis, ecc. erano i termini più ricorrenti, che polarizzavano l'impegno spirituale dei religiosi. Oggi essi sono meno usati, ma non per questo sono meno necessari e attuali, perché costituiscono parte integrante della perenne proposta del Vangelo.

In questa riflessione vorrei considerare questi temi in blocco, in ciò che di comune e di caratteristico hanno come valori penitenziali e agostiniani. Dall'analisi emergono tre significati di straordinaria importanza, che giustificano ampiamente il grande peso che essi ebbero nelle Riforme, e quindi anche nella nostra. I tre significati sono: ascetico, esistenziale, teologico.

1° - *Significato ascetico*

Questo è il più immediato e comune nel vocabolario cristiano. Si parla infatti continuamente di penitenza, umiltà, mortificazione, ecc. come medicina dell'anima e antidoto alla tendenza del cuore verso il peccato e il decadimento morale. Cristo stesso ha detto che la via della salvezza è stretta³⁰, ed ha ammonito che nessuno può percorrerla se non pratica la vigilanza³¹, la mortificazione³², il rinnegamento, il 'perdersi'³³, la penitenza, l'umiltà³⁴, la preghiera³⁵, ecc. Essi sono mezzi che rendono attento l'animo davanti ai pericoli, lo distolgono dal male, lo dispongono alla purificazione, lo guidano nel cammino di conversione, lo aprono al rinnovamento spirituale. Senza ascesi non si dà ritorno a Dio, né progresso spirituale; ma solo frantumazione e fallimento di qualsiasi programma.

Prega la liturgia: «*Tu vuoi che ti glorifichiamo con le opere della penitenza quaresimale, perché la vittoria sul nostro egoismo ci renda disponibili alle necessità dei poveri, a imitazione di Cristo tuo Figlio, nostro salvatore*»³⁶; «*Con il digiuno quaresimale tu vinci le nostre passioni, elevi lo spirito, infondi la forza e doni il premio*»³⁷; «*Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo attraverso il deserto quaresimale, perché ai piedi della santa montagna, con il cuore contrito e umiliato, prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola, e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi*»³⁸.

L'insistenza di S. Agostino su questo aspetto ascetico è notissima; essa abbraccia tutto l'arco della sua vita, da Cassiciaco ad Ippona, e comprende sia il suo itinerario personale che la sua predicazione e l'insegnamento. Per esempio, nella sua prima opera, *La controversia accademica*, Agostino dice che la filosofia deve sposare la temperanza³⁹. Nel dialogo su *La felicità*, precisa le condizioni che rendono l'uomo veramente felice: «E' felice chi ha Dio»; «ha Dio chi vive bene...»; vive bene «chi obbedisce ai suoi comandamenti..., non ha l'animo immondo»⁴⁰, cioè «vive castamente»⁴¹. Nel *De ordine* indica ai suoi giovani amici i precetti del vivere bene, per mantenere l'ordine che conduce a Dio⁴². Nei *Soliloqui*, dopo la preghiera iniziale per il proprio ritorno e la purificazione⁴³, pone l'esame della pro-

³⁰ Lc 13,24; Mt 7,13.

³¹ Lc 12,35ss.

³² Lc 13,3-5.

³³ Mc 8,34-35.

³⁴ Lc 22,24ss.

³⁵ Lc 18,1-8; 22,40.

³⁶ Prefazio Quaresima III.

³⁷ Prefazio Quaresima IV.

³⁸ Prefazio Quaresima V.

³⁹ La controversia accademica II,9,22.

⁴⁰ La felicità 2,12.

⁴¹ La felicità 3,18.

⁴² L'Ordine II,8,25-19,51.

⁴³ Sol. I,1,5-6.

pria sanità morale a base di ogni indagine⁴⁴. Scopo del *De musica* è tracciare un programma ascetico di purificazione. Le quattro virtù, dice nel *De moribus ecclesiae catholicae* - temperanza, forza, giustizia, prudenza - definiscono il cristiano⁴⁵; di esse la temperanza è il primo gradino: suo compito è di frenare e sedare le cattive inclinazioni che spingono ad aderire alle cose che allontanano dalle leggi di Dio e dalla sua bontà⁴⁶. Chi desidera conoscere la volontà di Dio, diventi suo amico; ma nessuno può essere amico di Dio, se non per mezzo dei costumi castissimi⁴⁷. Nelle *Confessioni* occupa un posto rilevante il minuzioso esame di coscienza che Agostino fa sulla triplice concupiscenza⁴⁸. Nella *Regola* vede i precetti finalizzati alla maturazione interiore dell'uomo spirituale e alla contemplazione⁴⁹. Scrivendo alle anime consacrate *sulla verginità*, Agostino stesso nota e giustifica l'ampia digressione dal tema della verginità a quello dell'umiltà⁵⁰. Nella *Trinità* afferma che «l'anima risuscita grazie alla penitenza»⁵¹. Nei *Discorsi*, in cui emerge maggiormente l'ansia pastorale di Agostino nel pasce-re il gregge del Signore affidato alle sue cure, il richiamo ai valori ascetici è continuo. Nelle *Esposizioni sui salmi* c'è un pensiero veramente illuminante. A conclusione dell'opera, riflettendo sull'ordine dei centocinquanta salmi, così scrive il Santo: «Non mi sembra casuale che il salmo cinquantesimo parli della penitenza, il centesimo della misericordia e del giudizio, il centocinquantesimo della lode di Dio nei suoi santi. Questo infatti è l'ordine secondo il quale tendiamo alla vita eterna e beata: prima detestiamo i nostri peccati, poi viviamo rettamente, affinché, disapprovando la vita cattiva e praticando la vita buona, ci meritiamo la vita eterna... La penitenza tormenta, la giustizia tranquillizza, la vita eterna glorifica»⁵². «Tutta la giustizia si riduce ad una parola: innocenza. Fuori della via immacolata non potrai né salmeggiare né comprendere. Sii innocente e hai raggiunto la perfezione della giustizia»⁵³.

Non è possibile passare in rassegna tutte le opere; aggiungo solo quanto il biografo San Possidio scrisse sugli ultimi giorni di vita di Agostino: «Quel sant'uomo, nella lunga vita che Dio gli aveva concesso per l'utilità e il bene della santa chiesa (infatti visse 76 anni, e circa 40 anni da prete e vescovo), parlando con noi familiarmente era solito dire che ricevuto il battesimo, neppure i cristiani e i sacerdoti più apprezzati debbono separarsi dal corpo senza degna e adatta penitenza. In tal modo egli si comportò nella sua ultima malattia: fece trascrivere i salmi

⁴⁴ Sol. I,9-12ss.

⁴⁵ I costumi della Chiesa cattolica I,15,25.

⁴⁶ I costumi della Chiesa cattolica I,19,35ss.

⁴⁷ La genesi contro i manichei I,2,4.

⁴⁸ Confessioni X,30,41-41,66.

⁴⁹ LUC VERHEIJEN, *La Regola di S. Agostino*, Palermo, Ed. Augustinus 1980, pp. 165-196.

⁵⁰ La s. verg. 51,52.

⁵¹ La Trin. IV,3,5.

⁵² Esposiz. salmo 150,3.

⁵³ Esposiz. salmo 100,4.

dauidici che trattano della penitenza - sono molto pochi - e fece affiggere i fogli contro la parete, così che stando a letto durante la sua infermità li poteva vedere e leggere, e piangeva ininterrottamente a calde lacrime»⁵⁴. Questo salmeggiare di Agostino è l'ultima sua commovente testimonianza sul valore cristiano della penitenza. Sul letto di morte indicava con l'esempio che davvero ci si avvia alle altezze della carità col piede dell'umiltà⁵⁵; e che fondamento dell'edificio della carità è l'umiltà⁵⁶.

Nel secolo XVI i promotori dei movimenti di Riforma optarono decisamente per la strada dell'austerità. Essi erano convinti che tanto l'eliminazione degli abusi, quanto l'attuazione delle aspirazioni di maggiore perfezione dei religiosi più zelanti, richiedessero di muoversi a tutto campo, cioè dall'esterno all'interno della vita dei religiosi, col rigore del radicalismo ascetico. Al culto esasperato delle forme laicizzanti pensavano di dover contrapporre l'uso rigido di forme ascetiche penitenziali. Per questo prescissero che i conventi fossero poveri, le celle piccole e disadorne, le suppellettili dimesse, le vesti ruvide, i cibi non ricercati, le mortificazioni e le penitenze tante, i digiuni frequenti, il silenzio e il raccoglimento continui, i titoli di studio banditi, i soldi lontani dal maneggio, la preghiera molte ore al giorno e alla notte, e soprattutto, per i suoi ricchi contenuti biblici, i piedi scalzi⁵⁷. La scalzatura infatti era considerata forma radicale della sequela di Cristo. A questa si aggiunse, nella nostra Riforma agostiniana, il voto di umiltà, o voto di non ambire, dietro proposta del sovrintendente apostolico, il carmelitano scalzo P. Pietro Villagrassa della Madre di Dio⁵⁸.

Le Costituzioni non si sono distaccate da questa dimensione ascetica; infatti scrivono:

«Fedeli allo spirito penitenziale della nostra Riforma, amiamo e pratichiamo la mortificazione per partecipare volontariamente alle sofferenze del Cristo, domare la nostra concupiscenza, rimuovere l'egoismo ed edificare sempre più solidamente l'unità nella carità» (Cost. 52,1).

⁵⁴ Possidio, *Vita di Agostino* 31,1-2.

⁵⁵ La s. verg. 52.

⁵⁶ Disc. 69,3; Lettera 118,3,22.

⁵⁷ Es 3,5; Lc 9,2-5; 2 Sam 15,30.

⁵⁸ Cfr. EPIFANIO DI S. GIROLAMO, *Croniche et origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani d'Italia*, ms., 1640, pag. 87; GIAMBARTOLOMEO PANCERI DI S. CLAUDIA, *Lustri storici de' scalzi agostiniani*, Milano 1700, pag. 27: "L'anno 1599, il P. Pietro, nostro Sopraintendente Apostolico, alli 10 di Dicembre, giorno di Venerdì, venne nel nostro convento di S. Stefano Rotondo, vi cantò la Messa, e avanti di comunicarsi in essa, volle che ciascuno de' nostri, ginocchione avanti l'Ostia Sagrata, aggiungesse alli tre voti fatti nella solenne professione, anche il quarto d'Umiltà; cioè, rispetto a' Chiericali, di non procurare, in modo alcuno, dignità, o prelatura, fuori, o dentro la nostra Congregazione; e rispetto a' Conversi, non procurare di haver voce ne' nostri Capitoli... Lo primo, che con caldo spirito, prontezza e umiltà, rinnovasse la sua professione pubblicamente, in essa chiesa di S. Stefano Rotondo, nelle sue mani, fu il P. Agostino Maria da Savona, il quale si obbligò ancora al detto quarto voto d'Umiltà, essendo allora nostro Vicario Generale; di poi fecero tutti gli altri il medesimo, fuori di alcuni, che, con licenza dello stesso P. Pietro, abbandonarono la nostra Riforma, ritornando calzati alle loro Provincie, o Congregazioni dell'Ordine Eremitano".

Al n. 45, parlando del voto di umiltà, così ne colgono la funzione ascetica di purificazione e di liberazione interiore:

«Il voto di umiltà è un mezzo efficace di santificazione perché, liberandoci dai difetti della vanità, rende il nostro servizio all'Ordine e alla Chiesa più accetto e più fecondo» (Cost. 45).

E' interessante però notare come le Costituzioni ribadiscano il ruolo dell'ascesi senza il rigorismo degli inizi. Per esempio, non dicono più nulla sull'uso dei sandali, ma conservano l'aggettivo "scalzi" nella denominazione dell'Ordine, come genuino segno di fedeltà al carisma della Riforma. Ridisegnano i confini del voto di umiltà (Cost. 44), ma lo difendono tenacemente contro chi voleva toglierlo:

«I nostri Padri introdussero, fin dagli inizi, il voto di umiltà nelle Costituzioni, ne fecero il peculiare distintivo del nostro Ordine, lo difesero e intorno ad esso scrissero diffusamente. Con questo voto intesero osservare più perfettamente la Regola e riacciarsi più intimamente allo spirito e alla dottrina del S. P. Agostino» (Cost. 43).

E con grande equilibrio, prescrivono in concreto: il rispetto dell'orario della comunità (n. 51), la custodia "amorevole" del silenzio (n. 50), il mantenimento della clausura che rende *le nostre case... per la società distratta oasi di interiorità e di pace* (n. 56), la partecipazione alla stessa mensa fraterna (n. 53), l'abito religioso (n. 55), la pratica del digiuno e dell'astinenza tutti i venerdì dell'anno (n. 52,2)⁵⁹, nonché: *l'osservanza delle regole, della vita comune e dei voti, le difficoltà della vita, il peso dell'età e le persecuzioni sofferte per il regno di Dio* che sono, precisano le Costituzioni, *un'ottima espressione di penitenza* (n. 52,3).

«Attenti al richiamo di Gesù e consapevoli che ci si avvia "alle altezze con il piede dell'umiltà", noi Agostiniani Scalzi intendiamo testimoniare un peculiare atteggiamento interiore di umiltà che:

- *favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo;*
- *rende più disponibili al servizio di Dio e del prossimo;*
- *facilita la vita fraterna in comunità.*

Tale è - precisano le Costituzioni - il significato spirituale più profondo del voto di umiltà e del nudipedio: "... entra scalzo in questa terra, perché è santa. Spoglia prima i piedi, cioè gli affetti dell'anima tua, e rimangano nudi e liberi"» (Cost. 9).

2° - Significato esistenziale

Il significato ascetico, anche se il più comune, non è però l'unico, quando si parla di calzatura, umiltà, penitenza, in una parola di annientamento o *kenosis*. Questi termini ne contengono un altro molto importante: quello che si riferisce al fatto esistenziale di essere e di porsi dell'uomo nella realtà, in uno stile di "esistenzialità" e di verità.

⁵⁹ Questa prescrizione che obbliga al digiuno in tutti i venerdì dell'anno non c'era nel testo approvato dal Capitolo Generale; essa è stata inserita dal Definitorio Generale Straordinario (25 gennaio - 11 febbraio 1983), in ottemperanza ad una osservazione dei Consultori della Congregazione, che giudicarono insufficienti gli elementi penitenziali.

Nell'*Esposizione sul salmo 118* S. Agostino precisa che l'umiltà ha la sua sede nell'interno dell'uomo, cioè nella verità, e parla di *"familia Christi... humiliter verax et veraciter humilis"*⁶⁰. E in un celebre testo del *Commento al Vangelo di Giovanni*, Agostino puntualizza: «*Perché ti insuperbisci, o uomo? Dio per te si è umiliato.. A te si comanda di essere umile, non di diventare da uomo una bestia. Lui, Dio, si è fatto uomo; tu, uomo, riconosci che sei uomo; tutta la tua umiltà consiste nel riconoscerti che sei uomo*»⁶¹.

La scalzatura e l'umiltà, in una parola la kenosis, prima di essere virtù ascetiche, sono per così dire, virtù esistenziali; cioè sono lucida visione cristiana dell'esistenza umana, segnata da Dio e dal peccato⁶²; sono valutazione realistica della scala dei valori; sono "confessione"⁶³ nel senso agostiniano più pieno del termine, cioè riconoscimento oggettivo delle luci e delle ombre, del bene e del male, del positivo e del negativo, dell'infinito e delle grettezze del cuore dell'uomo.

Il vero umile infatti non soltanto è colui che si macera nella negatività del suo peccato, ripetendo fino alla stanchezza: Abbi pietà di me, peccatore, non valgo nulla; ma è anche colui che col vero coraggio dell'umiltà⁶⁴, sa dire col salmista: «*Ti lodo, Signore, perché mi hai fatto come un prodigio*»⁶⁵. Il vero umile non si limita ad accusare se stesso, ma passa alla lode di Dio⁶⁶. Non si limita a cibarsi del latte dei piccoli, sfuggendo come pericolo di superbia la scienza e la cultura; ma tende a nutrirsi del cibo solido degli uomini spirituali, cioè della vera sapienza, che sa rimanere umile nella carità⁶⁷. Non si limita a domandare a Dio: «*Cosa sei tu per me?*», ma completa la richiesta con l'altra: «*E cosa sono io stesso per te, sì che tu mi comandi di amarti e ti adiri verso di me..., se non ubbidisco...?*»⁶⁸. Non si limita al momento del dolore, ma si volge alla speranza. Non vede solamente la polvere e il fango che imbrattano l'immagine di Dio e la rendono deforme⁶⁹, ma, cosciente di essere pur sempre immagine di Dio⁷⁰, si impegna decisamente a restaurarla, in collaborazione con la grazia⁷¹. Il vero umile è certo che l'uomo,

⁶⁰ Esposiz. salmo 118,d,2,1.

⁶¹ Comm. vg. Gv. 25,16; Disc. 188,3.

⁶² Confess. I,1,1.

⁶³ Disc. 29; 29/A,1; Esposiz. salmo 66,7; 99,16; 137,2; 140,11.

⁶⁴ Cfr. Esposiz. salmo 92,3; 147,24.

⁶⁵ Salmo 138,14; cfr. Salmo 70,7.

⁶⁶ Esposiz. salmo 66,6; 137,2; 146,14.

⁶⁷ Disc. 354,6; Comm. vg. Gv. 97-98; Esposiz. salmo 130,12: «*D'altro canto c'è però della gente che, ascoltando discorsi sull'obbligo dell'umiltà, si deprimono e rifiutano d'imparare anche le cose più elementari, convinti che, se progrediranno nella scienza diverranno per forza superbi: per cui rimangono sempre al livello del latte. Per costoro c'è un rimprovero nella Scrittura... In conclusione dunque, se ti si dice di essere umile, non è per impedirti d'essere sapiente. 'Sii umile' ti è detto perché eviti la superbia, mentre in fatto di sapienza devi essere alto*».

⁶⁸ Confess. I,5,5.

⁶⁹ La Trin. VII,3,5.

⁷⁰ La Trin. XIV,4,6; 18-20; 15,21; XII,11,16.

⁷¹ La Trin. XIV,16,17; VII,3,5; XIII.

per quanto possa venire imbrattato dal peccato o essere menomato da qualche handicap fisico o psichico, rimane sempre soggetto di dignità, e perciò superiore alle bestie⁷². L'Incarnazione di Cristo ci ha rivelato definitivamente che l'uomo è la via di Dio e la via a Dio⁷³.

In questo senso la kenosis dei primi agostiniani scalzi era atteggiamento esistenziale di umiltà. Essi infatti, scalzandosi e professando l'umiltà, nient'altro consideravano se non puntare sull'essenziale e porsi nella realtà del loro tempo di decadenza come uomini motivati, uomini di Dio, uomini essenziali, uomini veri, uomini ricercatori come Agostino del semplicissimo E'. Così al riguardo diceva il Santo in una testimonianza autobiografica: *«Tutte le cose son rapite in istanti fuggenti, scorre il torrente delle cose: da questo torrente beve sulla via per noi Colui che già ha sollevato la testa... Cerco il semplicissimo E', cerco il vero E', cerco il fratello (germanum) E', quell'E' che risiede nella Gerusalemme sposa del mio Signore, ove non vi sarà morte, né venir meno, né giorno che passa, ma quello che sempre resta, che non è preceduto dall'ieri, né inseguito dal domani»*⁷⁴.

La preghiera degli agostiniani scalzi era eco di quella di Agostino, che con umiltà e ardore gridava a Dio: *«Dammi te stesso, Dio mio, restituiscimi te stesso. Io ti amo. Se così è poco, fammi amare più forte. Non posso misurare, per sapere quanto manca al mio amore perché basti a spingere la mia vita fra le tue braccia... So questo soltanto: che tranne te, per me tutto è male, non solo fuori di me, ma anche in me stesso; e che ogni mia ricchezza, se non è il mio Dio, è povertà»*⁷⁵.

A questa stessa "essenzialità" e radicalità di vita siamo chiamati anche oggi noi figli di Agostino denominati "scalzi", che emettiamo il quarto voto di umiltà. In questo senso le Costituzioni parlano dell'umiltà come di un "peculiare atteggiamento interiore" (n. 9), che deve caratterizzare lo stile di vita degli agostiniani scalzi:

«Col voto di umiltà i religiosi promettono di non ambire a quegli uffici ecclesiastici che, pur intesi come diaconia, potrebbero stimolare la vanità...» (Cost. 44).⁷⁶

3° - Significato teologico

C'è ancora un terzo significato: quello teologico di momento cristiano della salvezza. Teniamo presente la sintesi cristologica contenuta nella lettera ai Filip-

⁷² Il libero arbitrio III,5,12-17; 14,39; I costumi della chiesa cattolica II,7,9; Le due anime 3,3; 5,5; La Trinità VII,6,12: In questo testo Agostino dice con frase molto forte che l'uomo è stato creato da Dio *«ut subsisteret homo imago Dei»*: immagine non nata, ma creata, e perciò non uguale, ma solo analoga, simile, rassomigliante. L'uomo è veramente immagine di Dio-Trinità, ma tale da essere, per la sua dissomiglianza, molto imperfetta. Con abile giuoco di parole, S. Agostino dice in questo stesso testo: l'uomo *«è un'immagine che è ad immagine del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»*.

⁷³ Esposiz. salmo 134,5.

⁷⁴ Esposiz. salmo 38,7.

⁷⁵ Confess. XIII,8,9.

⁷⁶ Cfr. Disc. 351,3,4.

pesi⁷⁷. Tre i passaggi fondamentali in questo inno: Cristo Gesù Dio - Cristo Gesù Servo - Cristo Gesù Kyrios (Signore). Gesù è Dio (*pur essendo di natura divina*), che liberamente accetta la sua kenosis, il suo annientamento di uomo-servo (*spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo*), per poter essere, in questa condizione di servo, sacerdote e sacrificio, mediatore⁷⁸, e morire come ostia per il peccato⁷⁹; proprio per questo Egli viene esaltato meritando il nome divino di "Signore" (Kyrios) (*per questo Dio l'ha esaltato...*).

Qui non si tratta affatto di ascesi e di purificazione, ma di cristologia e di soteriologia: la *kenosis* è passaggio fondamentale tra Gesù-Dio e Gesù-Kyrios. Fu appunto

*«In questa condizione di servo, dice S. Agostino, che
l'invisibile si è reso visibile...
l'onnipotente si è reso passibile...
l'immortale ha subito la morte...
egli, re dei secoli, il terzo giorno risuscitò...
salì al cielo...
siede alla destra del Padre...
ha da venire a giudicare i vivi e i morti,
perché è la condizione con cui
volle rendersi solidale coi morti,
lui che è la vita dei viventi»⁸⁰.*

E in un altro testo, dove mette a fuoco il valore pregnante di vita e di glorificazione contenuto nella morte e nell'umiltà, il Santo scrive:

*«Tu invero sei morto per risorgere,
sei risorto per ascendere al cielo,
sei asceso per sedere alla destra del Padre:
tu, dunque, sei morto per sedere alla destra del Padre.
Dalla tua morte è derivata la risurrezione,
dalla risurrezione l'ascensione,
dall'ascensione il tuo assiderti alla destra del Padre:
dunque, l'intero ciclo di questi eventi
ha avuto inizio dalla morte,
come lo splendore di questa glorificazione
trova il suo principio nell'umiltà»⁸¹.*

⁷⁷ Fil 2,5-11: "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato egli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre".

⁷⁸ Confess. X,43,68-69; Esposiz. salmo 130,4; La città di Dio X,20; La Trin. IV,14,19; Comm. vg. Gv. 41,5; Disc. 212,1; 265/A,1.

⁷⁹ La Trin. IV,12,15.

⁸⁰ Disc. 212,1; cfr. Disc. 265/A,1; 265/C,2.

⁸¹ Esposiz. salmo 109,11; 148,8; La città di Dio IX,15,1; X, 6-7.20.22; La Trin. IV, 4,7.13-15.

Questa fu la *kenosis* di Cristo, che lo rese "ostia per il peccato", sacerdote e sacrificio, mediatore. Questa stessa *kenosis* dev'essere nostra; così dice appunto S. Paolo invitandoci all'imitazione: «*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina...*»⁸².

Con ciò l'Apostolo va oltre il significato ascetico, e assegna alla nostra *kenosis* di penitenza, nudipedio, umiltà, ecc., lo stesso - analogo - significato teologico di salvezza che ha in Cristo. Tale *kenosis* infatti costituisce anche per noi il momento sacrificale di passaggio verso la salvezza. Essa è la materia del nostro sacrificio; è il nostro modo personale di completare in noi ciò che manca alla passione di Cristo⁸³; è il modo concreto di vivere in noi il mistero pasquale, e di essere insieme sacerdote e sacrificio; dice infatti Agostino: «*se non c'è sacrificio, non c'è nemmeno sacerdozio*»⁸⁴. Pertanto, indipendentemente dal loro ruolo ascetico di purificazione, le virtù dell'umiltà, della penitenza, della "kenosis" sono necessarie per l'altro ruolo fondamentale: attuare con Cristo l'evento salvifico del mistero pasquale.

E' molto bella al riguardo, nel nostro Rituale, la risposta del novizio al superiore che lo interroga: «*Che cosa chiedi?*». Risponde: «*La misericordia di Dio, la croce di Cristo, la società dei fratelli*». Il secondo elemento non si trova nel Rituale dell'OSA, ma è caratteristico della Riforma degli Scalzi. La sua importanza risalta ancora di più se questa risposta si accosta all'altra espressione che il novizio agostiniano scalzo dirà più tardi nella formula di consacrazione:

«*Ti prego... di accettare a nome della Chiesa e dell'Ordine la mia professione con la quale presento alla Santissima Trinità la mia vita perché sia ostia viva, santa e gradita*» (Cost. 116).

E nel n. 46 leggiamo:

«*Con la pratica dell'umiltà, noi ci sforziamo di avere i sentimenti di Gesù, il quale spogliò se stesso prendendo la natura di servo. Concretizziamo così il desiderio della Chiesa, che si rallegra di trovare nel suo seno molti fedeli, che seguono più da vicino questo annientamento del Salvatore*».

Questo significato cristologico-soteriologico imprime certamente un altro respiro all'aspetto penitenziale del nostro carisma! Il nudipedio e il voto di umiltà diventano segno visibile e momento celebrativo dell'itinerario cristiano della salvezza!

4 - «L'umiltà quaggiù è la nostra perfezione»

Ecco in sintesi tre significati comuni all'umiltà, alla scalzatura e in genere a tutti i valori penitenziali. Osservati nel loro insieme, complementariamente l'uno all'altro, essi mostrano tutta la loro straordinaria ricchezza. Se infatti, da una

⁸² Fil 2,5.

⁸³ Col 1,24; cfr. 1 Cor 9,27.

⁸⁴ Esposiz. salmo 130,4.

parte, indicano una forma particolare di “annientamento”, dall'altra però rivelano il corrispettivo valore positivo. Il significato ascetico è via alla libertà interiore dell'uomo; il significato esistenziale è via alla verità e all'essenzialità dell'uomo; quello soteriologico è via al valore sacrificale per la salvezza dell'uomo.

Pertanto in nessun caso l'umiltà della kenosis è masochismo o disprezzo o fallimento della persona, e neppure è incapacità o debolezza o codardia o complesso di inferiorità o evasione; ma è piuttosto via privilegiata all'affermazione della sua vera dignità.

- Nell'ottica cristiana della fede⁸⁵, e solo in essa in rapporto a Cristo⁸⁶, l'umiltà è:
- legge della vita e della redenzione, che impone: al chicco di grano, di marcire sottoterra prima di diventare spiga⁸⁷, e all'uomo: di iniziare la vita nascosto nel grembo materno, di maturare gli ideali nel silenzio e nel sacrificio, di investire bene la propria vita “perdendola”, di arrivare alla Domenica passando attraverso il Venerdì, di attendere la Risurrezione appeso alla Croce⁸⁸;
 - dimensione fondamentale dell'esistenza umana. Dice al riguardo Agostino che *«la vita che trascorriamo in questo mondo è il tempo della nostra umiltà»*⁸⁹;
 - *«il segno distintivo della santa infanzia»*⁹⁰;
 - *«quasi l'unica disciplina cristiana»*⁹¹;
 - il segno del cristiano⁹²;
 - la nostra forza⁹³, quando essa è accolta e non subita: *«Il suo annientamento consistette nell'accettare la debolezza, non nel perdere la sua potenza. Si annientò assumendo la natura di servo. Nell'interno di Cristo uomo si nascondeva Dio»*⁹⁴. E' la carità che ci deve rendere umili, non il peccato⁹⁵ o il complesso di inferiorità;
 - sinonimo stesso di Cristo⁹⁶, “l'umile Gesù”⁹⁷, nel quale soltanto c'è la libertà,

⁸⁵ Esposiz. salmo 56,14; La s. verg. 35-36.

⁸⁶ Esposiz. salmo 31,II,18: *“Ovunque si trovano ottimi precetti di costume e di disciplina, ma non questa umiltà. E' altrove che nasce la via di questa umiltà; essa viene da Cristo: da Lui che, essendo sublime, è venuto nell'umiltà”*. Agostino insegna che l'umiltà è una virtù esclusivamente cristiana; perciò egli fonda le due città nell'opposizione tra l'umiltà e la superbia: cfr. La città di Dio, pref.; XIV,28; La s. verg. 31ss.; Esposiz. salmo 33,d.1,4,6-11; 33,d.2,4; 35,17; 37,16; 58,d.1,7; 77,12; 88,d.1,11; 90,d.2,7; 93,15; 103,d.3,9; 109,11; 118,d.26,4; 119,1; 126,4-5; Comm. vg. Gv. 3,15.

⁸⁷ Gv 12,24.

⁸⁸ Disc. 205,1; 218/B,2; 218/C,2; 265/C,2; Comm. vg. Gv. 2,3-4; La s. verg. 54-55.

⁸⁹ Disc. 206,1.

⁹⁰ Disc. 353,2,1.

⁹¹ Disc. 351,3,4.

⁹² Comm. vg. Gv. 3,2.

⁹³ Esposiz. salmo 92,3; 120,14; 147,24.

⁹⁴ Disc. 265/E,2; cfr. Disc. 265/E,3; Esposiz. salmo 34,d.2,1; Comm. vg. Gv. 3,3; 3,13; 11,2; 31,6; La Trin. IV,12,15.

⁹⁵ Cfr. La s. verg. 37,38.

⁹⁶ Esposiz. salmo 33,d.1,4.

⁹⁷ Confess. VII,18,24: *«Cercavo la via per procurarmi forza sufficiente a goderti, ma non l'avrei trova-*

la verità, la salvezza dell'uomo. Questa identificazione dell'umiltà con Cristo - il Verbo fatto carne, l'umile Gesù - è tanto vera, che in un discorso S. Agostino ha potuto dire: «*Cristo nell'affidarci il suo corpo e il suo sangue ci affida la sua umiltà*»⁹⁸.

— la nostra perfezione: «*L'umiltà quaggiù è la nostra perfezione*»⁹⁹.

Ecco indicato il contenuto ultimo più ricco del voto di umiltà, della scalzatura e dei valori penitenziali, e il perché della loro scelta come elemento distintivo della nostra spiritualità. Essi sono mezzo per vivere meglio gli altri valori agostiniani della contemplazione, del primato della carità, dell'interiorità, della comunione, della vita culturale, dei voti, dell'apostolato; anzi sono essi stessi inizio di contemplazione, di essenzialità, di culto, di interiorità, di comunione; sono l'*umile Gesù*, al quale gli agostiniani scalzi si ispirano, nel desiderio di vivere in maniera radicale i valori religiosi agostiniani.

Per questo le Costituzioni si richiamano frequentemente all'umiltà. Per esempio, nel Prologo parlando dell'animo di Agostino, dicono:

«*Visse e mise in luce con i suoi scritti un atteggiamento di umiltà profonda, quale fondamento della carità, che è amore dell'unità. Questo spirito inculcò nella Regola che egli diede alla comunità agostiniana, modellata sull'esempio della prima comunità apostolica*» (Prologo).

E al n. 3, indicando la dimensione evangelica dell'amore come ideale da cercare e godere insieme, precisano lo stile di umiltà in cui ciò deve essere fatto:

«*... noi Agostiniani Scalzi ci proponiamo con l'aiuto della grazia di raggiungere la perfezione dell'amore evangelico, cercando e godendo comunitariamente, in un peculiare atteggiamento di umiltà, Dio...*» (Cost. 3; ecc.).

Anche il Papa nel suo messaggio agli agostiniani scalzi dà molto risalto a questo elemento peculiare del loro carisma:

«*Attenti al richiamo di Gesù: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Lc 13,3), vi avvierete realmente, secondo l'espressione di Agostino, "alle altezze con il piede dell'umiltà" (De s. virginitate 52), se avrete un peculiare atteggiamento di umiltà che favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo... Sforzatevi di avere gli stessi sentimenti di Gesù, il quale spogliò se stesso, assumendo la natura di servo, e realizzate il desiderio della Chiesa di avere nel suo seno molti fedeli, che seguano più da vicino il Salvatore nella via della sua abnegazione (Lumen gentium, 42)*» (Messaggio n. 2).

ta, finché non mi fossi aggrappato al mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù... Egli ci chiama e ci dice: "Io sono la via, la verità e la vita"; egli mescola alla carne il cibo che non avevo forza di prendere, poiché "il Verbo si è fatto carne" affinché la tua sapienza, con cui creasti l'universo, divenisse latte per la nostra infanzia. Non avevo ancora tanta umiltà, da possedere il mio Dio, l'umile Gesù, né conoscevo ancora gli ammaestramenti della sua debolezza. Il tuo Verbo, eterna verità che s'innalza al di sopra delle parti più alte della creazione, eleva fino a sé coloro che piegano il capo...».

⁹⁸ Esposiz. salmo 33,d.2,4.

⁹⁹ Esposiz. salmo 130,14.

IV - PRIORITÀ DELLA CONTEMPLAZIONE

Da questo concetto di umiltà, il passaggio alla *contemplazione* è facile, quasi obbligato. Il vero umile infatti getta la sua povertà nella ricchezza di Dio e la sua miseria nella misericordia¹⁰⁰. Egli fa di Dio la passione dominante ed ispiratrice della vita, e converte in preghiera la propria storia umana, sentendola vibrare della presenza di Dio. «*Dio è tutto per te, è tutto quello che ami*»¹⁰¹. L'umile ne è affascinato. Perciò le Costituzioni, con precisa scelta di valori, dicono:

«*Diamo priorità alla vita contemplativa*» (Cost. 6).

In questa frase sembra di sentire l'eco della voce di Agostino, che indicava nella «contemplazione» uno dei motivi ispiratori della *Regola*: «*Il Signore vi concede di osservare... queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale*»¹⁰².

La contemplazione è lo stile della vita di Dio, ed è una dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Dio è il primo vero contemplativo: di se stesso, innanzitutto, all'interno della sua vita trinitaria; poi di ciascuna creatura uscita dalle sue mani come capolavoro unico, dinanzi alla quale si estasia: «*E Dio vide che era cosa buona*»¹⁰³; e in particolare dell'uomo, creato a sua immagine e somiglianza e amato come un figlio: «*Dio (infatti) ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito*»¹⁰⁴.

Anche l'uomo è fondamentalmente un contemplativo. In lui la contemplazione è progressivo traguardo di un itinerario di purificazione, sarà in cielo la meta finale della sua esistenza, ed è già qui la linea di partenza della sua avventura umana¹⁰⁵. Attorno ad una culla, dove un bambino inizia il suo cammino, non si scorre, si contempla. Nel cuore di un giovane innamorato, non c'è posto per freddi calcoli d'interesse, ma solo per l'amore colorato di rosa. Ai suoi occhi gli stessi difetti della persona amata sono ornamenti; e, se è novizio religioso, il volto sofferente e sfigurato del Servo di Jahvé, gli appare come il più bello ed affascinante¹⁰⁶. Sì, ci sono nell'uomo le ragioni della mente e le ragioni del cuore; le une non sono contro le altre, ma tutte e due lo sollevano verso l'alto: «*La sapienza si trova là dove c'è contemplazione delle realtà eterne*»¹⁰⁷.

Ma vediamo quali contenuti concreti le Costituzioni assegnino alla contemplazione.

¹⁰⁰ Comm. vg. Gv. 36,5: «*Rimasero soltanto loro due: la miseria e la misericordia*».

¹⁰¹ Comm. vg. Gv. 13,5.

¹⁰² Regola 48.

¹⁰³ Gn 1,4.

¹⁰⁴ Gv 3,16.

¹⁰⁵ Confess. XII,11,12; La Trin. I,8,17; 10,21; Esposiz. salmo 83,11; Comm. vg. Gv. 124,5: «*La Chiesa conosce due vite... una nel lavoro dell'azione, l'altra nel premio della contemplazione;... La contemplazione già iniziata attenda il mio ritorno, perché quando verrò essa raggiungerà il suo compimento*».

¹⁰⁶ La s. verg. 54,55; Esposiz. salmo 44,3; Disc. 161,3.

¹⁰⁷ La Trin. XV,3,5.

1 - Fatto di interiorità

Questa è la prima puntualizzazione. La contemplazione è attività interiore dello spirito presente a se stesso¹⁰⁸; cioè tolto da dietro al suo dorso¹⁰⁹; rientrato in sé dalla exteriorità della sua alienazione, dispersione, dissipazione. Nell'esteriorità infatti non può esserci contemplazione di nessun ordine: né naturale né soprannaturale. Gli occhi possono guardare, le orecchie udire, la ragione discorrere, ma incantarsi, meravigliarsi, estasiarsi, sorridere è proprio dello spirito presente a se stesso. Interessantissima al riguardo la precisazione di Agostino nel libro X delle *Confessioni*, nel contesto di quel celebre dialogo con le creature: «*Le mie domande erano la mia contemplazione; le loro risposte, la loro bellezza*»¹¹⁰. Proprio per questo il Santo fece del richiamo all'interiorità il leit-motiv del suo itinerario spirituale: «*Torna, torna al cuore*»¹¹¹. E le Costituzioni scrivono:

La contemplazione «*raccoglie dalla dispersione esteriore alla interiorità in quanto "l'amore della verità cerca la santa quiete"*» (Cost. 6).

2 - Incanto davanti all'interno-eterno

In questo ritorno nel proprio cuore, la contemplazione diventa visione esaltante di uno spettacolo unico: il proprio interno, che è riflesso dell'eterno. L'interiorità agostiniana infatti non è chiusura o solipsismo, ma è apertura:

- alla trascendenza¹¹²;
- alla «*memoria sui*» e alla «*memoria Dei*»¹¹³;
- alla pienezza conoscitiva del «*noverim me*» e del «*noverim te*»¹¹⁴;
- al Dio «*interior intimo meo et superior summo meo*»¹¹⁵;
- al mistero del proprio essere immagine di Dio-Trinità¹¹⁶; possesso di Dio¹¹⁷; tempio di Dio¹¹⁸.

Perciò Agostino si augurava che gli uomini potessero vedere l'«*interno*» «*eterno*», ossia l'interno come irradiazione dell'eterno: «*O si viderent internum aeternum*»¹¹⁹. Si noti la forza dei due accusativi. Agostino non dice: «in interno aeternum», ma «internum aeternum».

¹⁰⁸ La Trin. X,3-10; XIV,6,8; L'Ordine I,1,3.

¹⁰⁹ Confess. VIII,7,16.

¹¹⁰ Confess. X,6,9; cfr. XI,4,6.

¹¹¹ Comm. vg. Gv. 18,10; cfr. 15,25; La vera relig. 39,72-73; Confess. IV,12,18; Esposiz. salmo 41,17; 49,21.

¹¹² La vera relig. 39,72; La genesi contro i Man. II,16,24.

¹¹³ Confess. X,17,26; X,24-26; La Trin. X,4,6; 5,7; XIV,6-7; 12,15.

¹¹⁴ Sol. I,2,7; II,1,1.

¹¹⁵ Confess. III,6,11.

¹¹⁶ Costituzioni n. 4; Confess. XIII,22,32; La Trin. VII,6,12; XIV,4,6; 18,20; XV,21; XII,11,16; Disc.52.

¹¹⁷ Costituzioni n. 4; Sol. I,1,5; Disc. 47,30; Esposiz. salmo 34,d.1,12; 131,3; 213,10; 334,3.

¹¹⁸ Costituzioni n. 4; Lettera 187,13,38; 6,20.

¹¹⁹ Confess. IX,4,10.

E' questo tipo di visione che diviene contemplazione affascinante delle realtà trascendenti:

«La vita religiosa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio. Esso ci fa mettere al primo posto la testimonianza della contemplazione delle cose divine e dell'unione costante con Dio nella preghiera, come anima della nostra vita consacrata, comunitaria e apostolica» (Cost. 11).

3 - Preghiera e innamoramento di Dio

Un altro significato è questo: la contemplazione, oltre che incanto davanti all'interno-eterno, è preghiera: 1° sia nel senso di colloquio¹²⁰, dialogo personale e comunitario¹²¹, "preghiere"¹²²; 2° sia soprattutto nel senso agostiniano di "desiderio"¹²³, amore, passione, innamoramento di Dio¹²⁴. Il primo significato è finalizzato al secondo, questo si alimenta e si esprime nel primo. Lo dice chiaramente S. Agostino: *«Noi dunque preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità. Ma a intervalli fissi di ore e in date circostanze preghiamo Dio anche con parole, affinché mediante quei segni delle cose stimoliamo noi stessi e ci rendiamo conto di quanto abbiamo progredito in questo desiderio e ci sproniamo più vivamente ad accrescerlo in noi. Più degno sarà l'effetto che sarà preceduto da un affetto più fervoroso»*¹²⁵.

In questo senso le Costituzioni dicono:

La contemplazione «apre al dialogo soprannaturale con Dio tanto personale quanto comunitario» (Cost. 6).

Perciò prescrivono: la celebrazione o partecipazione alla S. Messa, il sacramento della penitenza, la liturgia delle ore, la meditazione, l'esame di coscienza, il ringraziamento dei benefici ricevuti, le giornate di ritiro, gli esercizi spirituali, ecc. Ma puntualizzano:

«Non si limitino i religiosi alle pratiche di pietà enumerate, ma ciascuno in

¹²⁰ Esposiz. salmo 85,7: *«La tua preghiera è un discorso con Dio. Quando leggi, Dio parla con te; quando preghi, tu parli con Dio»*; Reg. 10-13.

¹²¹ Cfr. Esposiz. salmo 101,d.1,3, dove S. Agostino parla della Chiesa come di una comunità di oranti che, in tutti i tempi e in tutti i luoghi, pregano ininterrottamente: *«Pregò Pietro, pregò Paolo, pregarono gli altri Apostoli;regarono i fedeli di quell'epoca,regarono i fedeli dell'epoca successiva, hanno pregato i fedeli dell'epoca dei martiri, pregano i fedeli della nostra epoca, pregheranno i fedeli dell'epoca posteriore alla nostra (oraverunt, orant, orabunt fideles)»*. E poco più avanti nello stesso paragrafo, prosegue: *«O povero che stai davanti alla porta di Dio tanto ricco, per quale aspirazione ti metti a mendicare, per quale miseria insisti nel chiedere, per quale indigenza bussi perché ti sia aperto? Dillo: ascoltiamo direttamente questa indigenza scoprendo in essa noi stessi e pregando con te. Tu ascolta e sappi riconoscerci, se puoi»*.

¹²² Regola 10: *«Attendete con alacrità alle preghiere nelle ore e nei tempi stabiliti»*; Lettera 130,9,18.

¹²³ Esposiz. salmo 37,14: *«Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera... Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare»*; Disc. 80,7; 152,11; Lett. 130,8-10; Comm. vg. Gv. 40,10.

¹²⁴ Confess. II,1,1; Esposiz. salmo 41; 83; 85,8.

¹²⁵ Lett. 130,9,18.

particolare si impegni a coltivare lo spirito di preghiera, il culto alla Madonna, ecc.» (Cost. 24).

E agli educatori ricordano:

Gli alunni «vengano progressivamente formati alla vita contemplativa, sottolineando la bellezza e l'efficacia della preghiera personale e comunitaria, della meditazione della parola di Dio, del silenzio» (Cost. 76,4; cfr. 121,1; 124,1).

4 - Comunione con Dio

La contemplazione è anche questo: comunione, alleanza, reciproco possesso, amicizia. *«Chi ama vuol divenire una sola cosa con l'oggetto amato e, se gli è dato, con esso unificarsi»*¹²⁶. Il vero innamorato contemplativo allaccia vincoli di comunione con tutti: con Dio innanzitutto, e in Dio, con gli altri, con tutti, vicini e lontani. Il suo cuore si dilata a misura di infinito, con la capienza stessa del Cuore di Dio e del cuore della Chiesa, il Cristo totale. E' bellissimo! L'esistenza dell'uomo contemplativo diviene canto alla vita, abbraccio universale di comunione¹²⁷, vittoria sulla solitudine, sul senso di vuoto e di inutilità, che non di rado fa breccia nel cuore umano. Con il salmista, il contemplativo prega: *«Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo... ti sono note tutte le mie vie...»*¹²⁸. E, incontrando gli altri, si apre alla gioia e al ringraziamento; e li saluta così: *«Deo gratias!»*. Dicono le Costituzioni:

I religiosi «vivano in intima comunione con il Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Si abituino a vivere uniti al Cristo in tutta la loro vita; riproducano il mistero pasquale di Cristo, lo approfondiscano nella meditazione della parola di Dio, nell'attiva partecipazione ai misteri della Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia» (Cost. 75,5).

«Siano penetrati dal mistero della Chiesa, uniti filialmente al Vicario di Cristo; partecipino alla vita di tutta la Chiesa, perché "ognuno possiede lo Spirito Santo nella misura in cui ama la Chiesa di Cristo"» (Cost. 75,7).

5 - Vita di perenne lode a Dio

La contemplazione, proseguono le Costituzioni, *«induce a vivere la nostra vita come una perenne lode a Dio, giacché "la somma opera dell'uomo è soltanto lodare Dio"» (Cost. 6)*¹²⁹.

Quaggiù è già anticipo di vita eterna, lassù invece, nella Gerusalemme celeste,

¹²⁶ L'Ordine II,18,48; cfr. La Trin. VIII,10,14.

¹²⁷ Cfr. Esposiz. salmo 101,d.2,4: *«... mentre ancora viviamo nel corpo, volgiamo lo sguardo alle cose che ci stanno davanti, spingendoci non verso il presente e l'attuale, ma verso ciò che è futuro. Da qui nasce la contemplazione. Difatti ogni osservatore guarda in lontananza e si chiama appunto osservatorio il luogo in cui si pongono le sentinelle... Sion vale dunque contemplazione, e tale è anche la Chiesa».*

¹²⁸ Salmo 138,1-3.

¹²⁹ Esposiz. salmo 44,9; cfr. Confess. V,1,1.

raggiunto il sabato senza tramonto a faccia a faccia con Dio, tutta la nostra occupazione sarà un alleluia pieno: «Lì riposeremo e vedremo, vedremo e ameremo, ameremo e loderemo. Ecco quel che si avrà senza fine alla fine»¹³⁰. Ma, senza dover attendere quel momento, già adesso la lode è l'occupazione prioritaria dell'uomo:

«La vita religiosa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio» (Cost. 11).

6 - Docilità allo Spirito

«Rende docili alle mozioni dello Spirito Santo» (Cost. 6).

La contemplazione è questa grande capacità di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, di lasciarsi attrarre dalla sua grazia *«seguendo una certa dolcezza, una non so quale nascosta e interiore delizia... Il suono di quella festa (della dimora di Dio) accarezza le orecchie di chi cammina nella tenda e osserva i miracoli di Dio nella redenzione dei fedeli, e rapisce il cervo alle fonti delle acque»*¹³¹.

7 - Studio e meditazione della Sacra Scrittura

La contemplazione *«inclina allo studio della S. Scrittura e delle cose divine»* (Cost. 6).

E viceversa, lo studio della Scrittura accende in noi il desiderio di Dio¹³².

Questo fu l'atteggiamento di Agostino il quale fece della Sacra Scrittura le sue caste delizie¹³³. Questa fu sempre la tradizione nella scuola agostiniana. Questo fu l'impegno assiduo dei nostri Padri.

Per questo le Costituzioni raccomandano, come già detto più sopra, che gli alunni

«vengano progressivamente formati alla vita contemplativa, sottolineando la bellezza e l'efficacia... della meditazione della parola di Dio» (Cost. 76,4).

8 - Silenzio contemplativo

Il silenzio contemplativo è stato sempre lo stile dei grandi. Lo fu di Maria, di Agostino, dei nostri religiosi migliori. Lo è di Dio, il Dio del silenzio! *«... grande è il suono nel grande silenzio del cuore, quando a gran voce Dio dice: Sono la tua salvezza...»*¹³⁴.

Proprietà peculiare di questo silenzio contemplativo è che esso non viene rotto dalle parole e parla senza parole. Rileggiamoci la celebre pagina delle *Confessioni*: *«E mentre ne parlavamo e anelavamo verso di lei, la cogliemmo (la Sapienza) un poco con lo slancio totale della mente, e sospirando vi lasciammo avvinte*

¹³⁰ La città di Dio XXII, 30,5.

¹³¹ Esposiz. salmo 41,9; cfr. Costituzioni nn. 96, 106,7, 75,5.

¹³² Comm. vg. Gv. 40,10; 17,5.

¹³³ Confess. XI,2,3.

¹³⁴ Esposiz. salmo 38,20.

le primizie dello spirito, per ridiscendere al suono vuoto delle nostre bocche, ove la parola ha principio e fine... Si diceva dunque: "Se per un uomo tacesse il tumulto della carne, tacessero le immagini della terra, dell'acqua e dell'aria, tacessero i cieli, e l'anima stessa si tacesse e superasse non pensandosi, e tacessero i sogni e le rivelazioni della fantasia, ogni lingua e ogni segno... e solo questi (Dio) parlasse, non più con la bocca delle cose, ma con la sua bocca, e noi non udissimo più la sua parola attraverso lingua di carne o voce d'angelo o fragore di nube o enigma di parabola, ma lui direttamente, da noi amato in queste cose, lui direttamente udisimo senza queste cose, come or ora protesi con un pensiero fulmineo cogliemmo l'eterna Sapienza stabile sopra ogni cosa, e tale condizione si prolungasse, e le altre visioni, di qualità grandemente inferiore, scomparissero, e quest'unica nel contemplarla ci rapisse e assorbisse e immergesse in gioie interiori, e dunque la vita eterna somigliasse a quel momento d'intuizione che ci fece sospirare: non sarebbe questo l'entra nel gaudio del tuo Signore?"»¹³⁵.

Puntuale perciò il dettato delle Costituzioni:

Gli alunni «vengano progressivamente formati alla bellezza della vita contemplativa, sottolinenando la bellezza e l'efficacia... del silenzio» (Cost. 76,4).

«Per favorire la vita interiore, la preghiera, lo studio e la pace, nelle nostre case sia amorevolmente custodito il silenzio, regolato in modo da permettere una ordinata ricreazione che agevoli la distensione degli animi e la comunicazione fraterna. Si evitino abusi o molestie nell'impiego di apparecchi audiovisivi e qualunque rumore che disturbi il sereno svolgimento della vita della comunità» (Cost. 50).

A questo silenzio contemplativo, che non è semplicemente assenza di rumori o silenzio di calcolo, dobbiamo continuamente educarci. Esso è immersione nel mistero di Dio e nel mistero dell'uomo! Esso è il vero vivere della Parola che non ha suono: *«Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta. Ha scelto la contemplazione, ha scelto di vivere della Parola. Che sarà il vivere della Parola senza alcun suono di parola? Ora, costei viveva della Parola, ma trasmessa attraverso la parola che ha suono. La vita vera, invece, sarà il vivere della Parola, che non ha suono di parola.. La Parola stessa è la vita. "Saremo simili a lui, poiché lo vedremo così come egli è". Questa era la sola cosa: gustare la dolcezza del Signore. Non ci è possibile questo nella notte di questo mondo»¹³⁶.*

V - VITA DI COMUNIONE E DI COMUNITA'

I - VITA DI COMUNIONE

1 - La vita è comunione

Una delle intuizioni più profonde di Agostino fu di aver compreso che la vita - nonostante ogni apparenza contraria - è comunione, e che senza comunione non

¹³⁵ Confess. IX,10,24-25.

¹³⁶ Disc. 169,14,17.

si può vivere a misura d'uomo e a livelli di dignità e di libertà: «*Fra le creature, in grado superiore, è stato creato da lui a sua immagine l'uomo, uno solo, per la ragione che ho detto, salvo che me ne sfugga una maggiore, un solo uomo ma non destinato a essere solo. La razza umana è appunto la più incline alla discordia per passione e la più socievole per natura*»¹³⁷. Non si può vivere neppure la stessa interiorità, qualora essa rimanga chiusa in se stessa. Perciò Agostino scrisse che «*in tutte le cose umane nulla è caro all'uomo senza un amico*»¹³⁸. E di se stesso testimoniò che «*senza amici non avrei potuto essere felice... Sì, io amavo gli amici disinteressatamente e mi sentivo a mia volta amato disinteressatamente da loro*»¹³⁹.

Era quindi da aspettarselo che nello scrivere la *Regola* per gli amici che desideravano condividere con lui l'ideale della vita religiosa, vi trasfondesse la sua felicissima intuizione arricchita dall'esperienza. Essa divenne primo precetto e proposta specifica dell'ideale agostiniano della vita religiosa. Così appunto inizia la *Regola*:

«Questi sono i precetti che prescriviamo di osservare a voi stabiliti in monastero:

*primo, che viviate unanimi nella casa,
e abbiate una sola anima e un sol cuore,
protesi verso Dio.*

*Questa è la ragion d'essere per cui vi siete riuniti insieme»*¹⁴⁰.

2 - Vivete unanimi

Il significato di questo “vivete unanimi”, potrebbe essere così parafrasato:

- vivete da amici, in comunione (unione con);
- fondete le vostre anime in una profonda convergenza di intenti, di aspirazioni, di progetti;
- uscite dall'area del privato¹⁴¹, dall'habitat individuale, senza però esteriorizzarvi, e apritevi agli altri, fatevi loro incontro, condividete la vostra storia personale, che è sempre storia di amore, vivete insieme la vicenda umana¹⁴². Con feli-

¹³⁷ La città di Dio XII,27,1.

¹³⁸ Lett. 130,2,4; cfr. L'Ordine II,8,15; Confess. IV,9,14.

¹³⁹ Confess. VI,16,26.

¹⁴⁰ Reg. 2-3.

¹⁴¹ Esposiz. salmo 131,5,12.

¹⁴² Esposiz. salmo 100,11: «*Sia pure il giusto separato da te non so quante miglia o da quali distanze; se voi avete un cuore solo, voi abitate insieme*»; Esposiz. salmo 131,4: «*Tutti i credenti nel Signore diventano un unico luogo dove Dio dimora. Il Signore abita nei cuori e unico è il cuore di quanti, pur essendo molti, sono cementati dalla carità*»; Comm. 1 Gv. 6,10: «*Prova, se puoi, ad indirizzare l'occhio destro ad un punto senza il concorso dell'altro. Ambedue vanno insieme, ed insieme muovono nella stessa direzione; una sola la loro direzione, anche se da luoghi diversi. Se dunque tutti quelli che con te amano Dio hanno con te la stessa aspirazione, non badare se col corpo sei lontano; insieme avete puntato la prora del cuore verso la luce della verità. Se dunque vuoi conoscere se hai ricevuto lo Spirito, interroga il tuo cuore, per non correre il rischio di avere il sacramento ma non l'effetto di esso. Interroga il tuo cuore e se là c'è la carità verso il fratello, sta' tranquillo. Non può esserci l'amore senza lo Spirito di Dio*».

cissima espressione Agostino dice in un discorso: «*Non voglio che siate di Paolo, ma che siate di Colui al quale anche Paolo appartiene insieme con voi*»¹⁴³.

— non limitatevi a stare l'uno accanto all'altro, né accontentatevi del semplice lavoro esteriore in équipe, perché ciò non è ancora comunione;

— calatevi invece nella vostra interiorità e lì create spazi per tutti; lì - nella piattaforma comune della «*nostra comune natura e sostanza*»¹⁴⁴ - ricercate le basi della vera comunione. Perché le persone stabiliscono fra loro la sintonia spirituale soltanto a livelli di profondità. Il semplice cameratismo non è comunione, ma è mucchio e solitudine drammatica¹⁴⁵!

E' molto indicativo al riguardo un pensiero di Agostino nel discorso 52. Nel contesto di una accorata esortazione ai fedeli perché approfondiscano il mistero trinitario nell'anima umana, Agostino si dichiara disponibile a cercare insieme: «*Cerchi in sé qualcosa, se la può trovare, anzi tre realtà che si esprimono separatamente ma agiscono inseparabilmente. Cercherò io, ma cercate anche voi con me*».

Ma, attenzione alla puntualizzazione con cui Agostino evidenzia il senso peculiarissimo che attribuisce alla ricerca in comune: «*non io in voi e voi in me, ma voi dentro di voi e io dentro di me. Cerchiamo insieme e insieme consideriamo a fondo la nostra comune natura e sostanza*»¹⁴⁶.

E' un pensiero davvero formidabile! Agostino vuol dire che la ricerca in comune non si identifica con un qualunque modo di lavorare in équipe, per esempio, seduti attorno allo stesso tavolo; ma calandosi ognuno dentro la propria interiorità. E' lì, infatti, nel fondo del proprio cuore, dentro la propria interiorità, dove uno incontra veramente l'altro. E' lì il vero tavolo attorno al quale sedersi per trovare le vere intese di comunione. La comunione parte da queste profondità. Il tavolo esterno senza quello interiore lascia estranei gli uni agli altri. C'è infatti da chiedersi, dopo anni di convivenza sotto lo stesso tetto, seduti alla stessa mensa, inginocchiati sullo stesso banco, impegnati nello stesso programma pastorale, se davvero conosciamo questi "vicini" con i quali stiamo fianco a fianco. Non ci si deve mai stancare di ripetere che la comunione non è mucchio o gruppo o folla di persone individualisticamente ineccepibili e perfette (!?), ma è la convergenza e la fusione in unità di esse: «*Molti sono i corpi, ma non molte le anime; molti i corpi, ma non molti i cuori*»¹⁴⁷.

S. Agostino voleva perciò che le sue comunità fossero un cantiere aperto di comunione nelle profondità dell'animo di ogni religioso.

¹⁴³ Comm. vg. Gv. 12,9.

¹⁴⁴ Disc. 52,6,17.

¹⁴⁵ Esposiz. salmo 132,12: «*Non potranno abitare quindi in vita comune se non coloro che hanno perfetta la carità di Cristo. Coloro infatti che non posseggono la perfezione della carità di Cristo, una volta uniti insieme, non mancheranno di odiarsi e di crearsi delle molestie, saranno turbolenti e propagheranno agli altri la propria irrequietezza, né ad altro baderanno che a captare dicerie sul conto di terzi. Saranno come un mulo indomito attaccato al carretto. Non solo non tirerà, ma a furia di calci lo sconquasserà... Questi non abitano nell'unità se non col corpo*».

¹⁴⁶ Disc. 52,6,17; cfr. 52,9,22.

¹⁴⁷ Esposiz. salmo 132,6.

E lo vogliono anche le Costituzioni, che ispirandosi al modello della comunità di Gerusalemme e di Tagaste, si augurano che le nostre comunità diventino ricerca e godimento comune di Dio¹⁴⁸; dialogo fraterno e luogo privilegiato per formare - sempre nel rispetto delle singole persone - l'unità profondissima dell'«*unica anima di Cristo*»¹⁴⁹ (n. 8). Infatti,

«la vita comune corrisponde ad una profonda esigenza dell'uomo, creato da Dio come un essere sociale, ed è nello stato religioso un mezzo validissimo per vivere più perfettamente il nostro battesimo, per il quale siamo chiamati a realizzare in noi l'anelito di Gesù: "perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me, ed io in te; che siano anch'essi una sola cosa in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato"» (Cost. 48).

3 - Modello di piccola Chiesa

Ma non è tutto. Ci sono altre dimensioni teologiche che gettano fasci di luce sui contenuti della *comunione*. Continuando a parafrasare, le espressioni «*vivete unanimi*» e «*abbiate una sola anima e solo cuore*» significano:

- prendete coscienza del fatto che la vostra comunità non è un club ma una realtà teologale di fede e di amore, radunata attorno al Kirios, il Signore Risorto, dallo Spirito Santo, il quale è la Carità infinita che vivifica e crea comunione all'interno della Trinità e della Chiesa¹⁵⁰;
- spezzate i vincoli di solidarietà col vecchio Adamo¹⁵¹ e saldateli col nuovo Adamo¹⁵². Lasciatevi raccogliere dalla frantumazione in unità¹⁵³;
- fatevi compenetrare dal mistero di Cristo e della Chiesa, il Cristo totale, nel quale siete stati inseriti col battesimo¹⁵⁴;
- siate Cristo¹⁵⁵; siate Chiesa¹⁵⁶, un modello di Chiesa¹⁵⁷;
- rendetevi docili alla madre carità, la quale regola e presiede la vita della Chiesa e della comunità¹⁵⁸;
- mettetevi insieme sui sentieri della carità, in cerca di Colui del quale è detto: «Cercate sempre il suo volto»¹⁵⁹.

¹⁴⁸ Costituzioni nn. 3; 8.

¹⁴⁹ Costituzioni n. 8; Lett. 243,4; cfr. Esposiz. salmo 103,d.1,2; Reg. 3.

¹⁵⁰ Cfr. La Trin. V,11,12-15,16; XV,17,27-19,34.

¹⁵¹ La città di Dio XIII,14.

¹⁵² Disc. 354,1,1.

¹⁵³ Confess. XIII,20,28; Lett. 186,6,21; Esposiz. salmo 95,15; Comm. vg. Gv. 9,14; 10,11-12; La Trin. IV,7,11; Esposiz. salmo 95,2; 96,2; 103,d.4,4-5; 125,2; 147,28.

¹⁵⁴ Costituzioni n. 5.

¹⁵⁵ Comm. vg. Gv. 21,8.

¹⁵⁶ Disc. 138,10.

¹⁵⁷ Esposiz. salmo 132,9.

¹⁵⁸ Costituzioni nn. 8; 49; I costumi dei manichei I,33,73; Esposiz. salmo 33,d.2,10; 132,12.

¹⁵⁹ La Trin. I,3,5.

5 - "Comunione" è il nuovo nome

Ormai dalla Rivelazione sappiamo che, in sintesi, "Comunione" è il nuovo nome:

- della vita di Dio;
- del popolo (la Chiesa) nato sulla Croce dal costato aperto di Cristo¹⁶⁰ e "adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"¹⁶¹.
- della comunità agostiniana, che Agostino ha voluto come il volto visibile più luminoso della Chiesa-comunione, sul modello incarnato della prima comunità di Gerusalemme¹⁶².

"Comunione" è la vita vissuta a pieni polmoni nell'abbraccio universale della Croce e della forza unificante dell'Amore.

"Comunione" è: il rapporto intimo di amore vissuto con Dio¹⁶³.

"Comunione" è l'incontro sacramentale con Cristo nell'Eucaristia¹⁶⁴.

"Comunione" indica le relazioni di profondo amore fraterno con gli altri¹⁶⁵.

E' interessante notare qui come Agostino, parlando della città, la definisca: «una moltitudine unanime di individui»¹⁶⁶; e del popolo dice: «un insieme di esseri ragionevoli associati nella concorde comunione delle cose che ama»¹⁶⁷. Al contrario infatti, «dove non vi è questa giustizia per cui il sommo ed unico Iddio imperi con la sua grazia sulla città obbediente ed essa non offra sacrifici che a Lui solo..., non vi è neppure una unione di uomini associati dal consenso del diritto e dal bene comune..., non vi è neppure il popolo... e neppure la repubblica, perché non può esistere la cosa del popolo, dove non c'è popolo»¹⁶⁸. «Se non è rispettata la giustizia - asserisce con formidabile realismo Agostino - che cosa sono gli stati se non delle grandi bande di ladri? Perché anche le bande dei briganti che cosa sono se non dei piccoli stati?»¹⁶⁹.

II - VITA DI COMUNITÀ

La vera *comunione* postula la *comunità*. L'una e l'altra si richiamano e si implicano a vicenda come due dimensioni essenziali della stessa realtà umana ed ecclesiale. L'uomo e la Chiesa, infatti, sono composto metafisico, rispettivamente, di corpo e anima, materia e spirito; realtà visibile ed invisibile, compagine so-

¹⁶⁰ Comm. vg. Gv. 120,2.

¹⁶¹ S. Cipriano, De Orat. Dom. 23, citato dalla Costituzione dommatica sulla Chiesa "Lumen gentium" 4; Disc. 71,20,33.

¹⁶² Disc. 355-356.

¹⁶³ 1 Gv 1,1-4.

¹⁶⁴ Disc. 227; 229; 272; Comm. vg. Gv. 26,13.

¹⁶⁵ Esposiz. salmo 132,1-2; In 1 Gv. 1,3.

¹⁶⁶ La città di Dio I,15,2.

¹⁶⁷ La città di Dio XIX,24.

¹⁶⁸ La città di Dio XIX,23,5; cfr. XIX,13-14 dove parla della pace come "ordinata concordia".

¹⁶⁹ La città di Dio IV,4.

ziale e realtà teologale. Non può mancare nessuno dei due elementi, perché, in assenza di uno di essi, non c'è né uomo né Chiesa.

Parimenti la comunità agostiniana partecipa di questa duplicità di elementi. Essa è insieme vita di comunione e vita di comunità, cioè dimensione interna carismatica e dimensione esterna normativa disciplinare. Se fosse solo *comunione senza comunità*, senza un minimo di supporto concreto di condivisione di vita, sarebbe per così dire disincarnata e perciò svanirebbe; se fosse solo *comunità senza comunione*, sarebbe praticamente demotivata, riducendosi a una qualunque associazione!

1 - "Unanimi nella casa"

E' molto significativa al riguardo la puntualizzazione di Agostino all'inizio della Regola: «*Questi sono i precetti che prescriviamo a voi stabiliti nel monastero*». Emerge chiara in queste parole la coscienza del legislatore che Agostino aveva nello scrivere la Regola: egli sapeva che non dava semplicemente dei pii consigli, ma dei "precetti" normativi di vita. Egli scriveva un libretto, piccolo di pagine ma ricco di contenuti, in grado di essere specchio dinanzi al quale rimirarsi.

E subito dopo al n. 2 prosegue: «*Primo... che viviate unanimi nella casa*». Questa espressione assume il significato ben preciso di sintesi tra comunione e comunità. Vivere unanimi nella casa significa vivere da amici, da fratelli sotto lo stesso tetto, la stessa disciplina, la stessa "vita regolare", la partecipazione agli stessi atti comuni. Essi infatti sono momenti forti che scandiscono la vita della comunità, e contemporaneamente misurano, recuperano e rilanciano il grado di comunione.

E' Agostino stesso a suggerire questo significato nel commento al salmo 134, dove spiega chi sono i servi del Signore che stanno nella sua casa: «*Si dice che stanno saldi coloro che perseverano nell'osservanza dei comandamenti, che servono Dio con fede sincera, ferma speranza e carità autentica, che onorano la Chiesa e che non scandalizzano con la propria cattiva condotta coloro che si dispongono ad entrarvi, per i quali quei cattivi costituiscono una pietra d'inciampo*»¹⁷⁰.

Anche nel commento al salmo 132 Agostino offre utili indicazioni in tal senso. Spiegando le parole del salmista: «*Perché in questo il Signore ha ordinato la benedizione*», Agostino si chiede: «*Dov'è che l'ha ordinata?*». Risponde: «*Tra i fratelli che vivono nell'unità. Là è stata ordinata la benedizione e là difatti benedicono il Signore coloro che abitano concordi. Se sei in discordia (e noi potremmo aggiungere: se sei indifferente, se non ti accorgi del tuo compagno che sta mangiando seduto accanto a te o se sfuggi il momento di condivisione dell'agape fraterna, se ti senti totalmente estraneo alle sue sofferenze o alle sue gioie, ai suoi programmi, ai suoi successi o insuccessi, se la casa per te è semplicemente un albergo e non una famiglia...), non benedici il Signore. E' inutile che la tua lingua risuoni di benedizioni al Signore quando non le fai risuonare col cuore...*»¹⁷¹.

¹⁷⁰ Esposiz. salmo 134,2.

¹⁷¹ Esposiz. salmo 132,13; cfr. 133,3.

In questo senso le Costituzioni, raccogliendo l'ansia di comunione dei primi Padri, che si esprimeva in un grande amore per la vita fraterna in comunità, scrivono:

«Seguendo l'esortazione della Regola, procuriamo di attuare nelle nostre case una perfetta vita comune nell'osservanza delle stesse norme e animati dal medesimo Spirito. Anche l'uniformità esteriore favorisce ed esprime l'unità dei cuori» (Cost. 47).

Gesù stesso d'altronde aveva già indicato con altre immagini la necessità di una sintesi tra comunione e comunità nello strettissimo rapporto che stabilisce tra l'amore di Dio e l'osservanza dei comandamenti: *«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti»*¹⁷². Tutta la legge e i profeti si sintetizzano nel duplice comandamento di Dio e del prossimo¹⁷³. E S. Giovanni: Chi dice di amare Dio e non ama il prossimo è semplicemente un bugiardo¹⁷⁴. Chi dice di vivere la comunione nel rifiuto della comunità con tutto ciò che essa esige, smentisce di fatto la sua affermazione.

2 - Nel tessuto ecclesiale

“Vivere unanimi nella casa” ha anche un altro significato molto importante, oltre quello di osservanza delle regole e di partecipazione agli atti comuni. Significa vivere il mistero di comunione con Cristo e con la Chiesa nella precisa collocazione giuridica nel tessuto canonico della Chiesa. La vita consacrata infatti è una forma stabile di vita, che appartiene alla vita stessa ed alla santità della Chiesa. E come tale, essa esige di essere riconosciuta, sancita e regolata canonicamente con un particolare corpo di leggi dalla competente autorità ecclesiastica¹⁷⁵. Senza configurazione giuridica, ufficialmente sancita, non esiste propriamente stato canonico di vita consacrata. E dove questa configurazione canonica non è ben delineata nelle sue linee generali e particolari, si creano equivoci ed incertezze, che per lo meno appesantiscono ed attardano la vitalità e lo sviluppo dell'Istituto religioso. Questo aspetto giuridico lungi dal mortificare lo slancio spirituale del carisma della comunità e dell'Ordine, si rivela invece come un dono di salvezza di Dio, che ne garantisce un più agevole ed organico sviluppo¹⁷⁶.

Le Costituzioni al riguardo ne individuano l'importanza a tal punto che riservano all'aspetto giuridico della spiritualità i primi due numeri di esordio:

«L'Ordine degli Agostiniani Scalzi (Ordo Augustiniensium Discalceatorum: O.A.D.) è un istituto clericale, esente, di diritto pontificio. I suoi membri, chierici e fratelli coadiutori, oltre i voti di castità, povertà, obbedienza, seguendo lo spirito e la dottrina del loro Padre S. Agostino, emettono un quarto voto, quello di umiltà.

¹⁷² Gv 14,15; cfr. 15,10; Mt 5,17-48; 7,16-27; Gc 2,14-26; 1 Gv 2,3-6.

¹⁷³ Mt 22,36-40.

¹⁷⁴ 1 Gv 2,3-6.

¹⁷⁵ Cfr. Cann. 207,2; 573; 574; 576; 590; 595.

¹⁷⁶ Cfr. Discorso di Giovanni Paolo II, in *“L'Osservatore Romano”* 4 febbraio 1983.

La Famiglia degli Agostiniani Scalzi comprende anche le Religiose Agostiniane Scalze, il Terz'Ordine Regolare e Secolare, e le altre Associazioni aggregate a norma del diritto universale» (Cost. 1-2).

E nei nn. 66-67 parlano della comunità come realtà «*inserita per sua natura*»: 1. nella Chiesa particolare, per cui deve sviluppare contatti con il clero diocesano, collaborando in piena fraternità di sentimenti e di opere per l'edificazione del popolo di Dio, ed avere un filiale ossequio per il Vescovo; 2. nella Chiesa universale:

«I religiosi, memori di quanto detto dal S. P. Agostino: "se vuoi amare Cristo, estendi la carità per tutto il mondo, perché in tutto il mondo sono sparse le membra di Cristo", si uniscano alla Chiesa e al suo ministero, e la loro vita spirituale sia una consacrazione al bene di tutta la Chiesa per radicare e consolidare e dilatare il regno di Dio nelle anime» (Cost. 67).

E' superfluo ricordare, ma è molto utile farlo, che questo inserimento della Comunità nella Chiesa particolare e nella Chiesa universale implichi in prima istanza il suo pieno inserimento nella realtà ecclesiale del proprio Ordine. Ciò vuol dire che il centro della Comunità non può essere diverso dal centro della Provincia - dove esse esistono - e dal centro di tutto l'Istituto religioso. Dice S. Agostino: «*In un cerchio, per quanto ampio, unico è il punto mediano, chiamato dai matematici centro. Ad esso tutte le rette convergono e sebbene la circonferenza si possa dividere in infiniti punti, tuttavia nessuno è fuori dell'unico centro. Da esso infatti deriva l'esatta misura di tutte le parti e si pone in rilievo fra tutte la garanzia della giusta scompartizione. Se al contrario metti in rilievo l'uno o l'altro punto della circonferenza, li perdi tutti per averli voluti tutti rilevare. Analogamente lo spirito postosi fuori di sé si frantuma in infinite parti e si degrada ad una genuina mendicizia perché la sua natura lo stimola a cercare l'unità, ma la molteplicità glielo impedisce*»¹⁷⁷.

In questa linea si mosse Agostino che vedeva la comunità come parte essenziale e preminente della Chiesa: nella tunica, che simboleggia la Chiesa, la comunità occupa l'orlo superiore della veste attraverso cui entra il capo Cristo¹⁷⁸.

E i nostri Padri furono sempre estremamente preoccupati della giusta definizione canonica dell'Ordine, riconoscendo ad essa una importanza molto grande, e cercando di conservare l'unità dell'Ordine sia nella presenza che nella sospensione delle Province.

3 - «*Siate uomini di comunione*»

Il messaggio del Papa, in occasione del IV centenario di fondazione dell'Ordine, è davvero ispirato e illuminante. Così Egli scrive:

«Siate uomini di comunione. Non fate mancare la vostra collaborazione affinché si accresca e si estenda il dialogo con tutti, specialmente con i lontani. Sforzatevi di promuovere una maggiore comprensione reciproca, mostran-

¹⁷⁷ L'Ordine I,2,3; cfr. Esposiz. salmo 21,II,19; 18,II,10; 149,2; 95,2; 41,4; 30,II,d.2,1; 103,d.1,2.

¹⁷⁸ Esposiz. salmo 132,9; Costituzioni n. 5.

do con i fatti che Dio vi ha messi insieme, perché operiate insieme. Amate profondamente la vostra identità e la vostra Congregazione religiosa; attuate un profondo aggiornamento culturale e qualificate agostinianamente la pastorale, conciliandola con le esigenze della vita comunitaria. Coscienti di essere stati chiamati dalla misericordia di Dio ad una nuova speranza, siate nel mondo uomini nuovi in Cristo risorto: ben radicati in Dio, compaginati nella Chiesa, aperti alle istanze del mondo moderno. In tal modo potrete davvero cantare il cantico nuovo, secondo la felice espressione di S. Agostino, testimoniando la presenza di Dio all'uomo moderno» (Messaggio n. 3).

VI - LITURGIA DELLA VITA

Dati i limiti di spazio, dobbiamo concludere queste riflessioni, rinviando ai prossimi numeri di *Presenza Agostiniana* l'esame degli altri elementi costitutivi del carisma proprio degli agostiniani scalzi, così come essi sono codificati nelle Costituzioni: ad esempio, la dimensione apostolica della diaconia, la dimensione mariana, il primato della carità, la conversione, la ricerca di Dio, la cultura, ecc. Ma, se pur velocemente a modo di conclusione, mi sembra doveroso fare almeno un cenno ad un elemento, che sicuramente è sintesi di tutti gli altri, nonché chiave di lettura della seconda parte delle Costituzioni.

Si tratta della dimensione culturale della vita consacrata, che vede la vita religiosa e cristiana come una liturgia:

«La vita religiosa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio» (Cost. 11).

Così scrivono le Costituzioni, facendo eco all'insegnamento conciliare¹⁷⁹, in

¹⁷⁹ Can. 607,1: *«La vita religiosa, in quanto consacrazione di tutta la persona, manifesta nella Chiesa il mirabile connubio istituito da Dio, segno della vita futura. In tal modo il religioso porta a compimento la sua totale donazione come sacrificio offerto a Dio, e con questo l'intera sua esistenza diviene un ininterrotto culto a Dio nella carità»*; cfr. Lumen gentium 44. Il concetto cristiano di "culto" implica che esso sia innanzitutto azione di Dio che santifica l'uomo, e solo dopo azione dell'uomo che loda Dio e lo adora con l'offerta dei sacrifici. Prima viene il movimento discendente dell'azione salvifica di Dio sull'uomo, in modo che questi possa lodarlo a adorarlo in spirito e verità; poi segue l'azione ascendente dell'uomo che cerca un contatto con Dio attraverso l'offerta del suo omaggio e della sua adorazione. Questo duplice movimento trova in Cristo la sua sintesi più perfetta. Infatti Cristo, nella sua preghiera e nel suo sacrificio, è per l'uomo non solo il modello ma il tipo perfetto della sua preghiera e del suo sacrificio. Ascoltiamo Agostino, il quale dice in riferimento alla preghiera di Cristo: *«Cristo prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in Lui la nostra voce, e in noi la sua voce»* (Esposiz. salmo 85,1); *«Oso dire alla vostra Carità che Dio, per esser ben lodato dall'uomo, ha cantato Lui stesso la propria lode e in tanto l'uomo ha trovato come lodarlo in quanto Dio s'è degnato lodare se stesso»* (Esposiz. salmo 144,1). E in riferimento al suo sacrificio, spiega come solamente Cristo sia il vero Sacerdote e il vero Sacrificio, colui che al Padre offre se stesso come ostia pura, santa e immacolata. *«Che se in ogni sacrificio sono quattro gli aspetti da considerare (a chi si offre, da chi si offre, che cosa si offre, per chi si offre), tutti e quattro convengono nel medesimo unico e vero Mediatore che ci riconcilia con Dio per mezzo del suo sacrificio di pace, rimanendo egli tutt'uno con Dio a cui si offriva, facendo tutt'uno in sé coloro per i quali l'offriva, tutt'uno essendo lui che offriva con ciò che offriva»* (La Trin. IV,14,19). Dunque, in comunione con Cristo, tutta la vita cristiana e religiosa diviene, in tutte le sue diverse espressioni, come una liturgia.

apertura della prima sezione (*Vita spirituale, contemplativa e apostolica*) della seconda parte che parla della *Vita dell'Ordine*. In linea quindi con questa affermazione, le Costituzioni articolano la sezione in quattro capitoli, il cui ordine indica bene da se stesso il taglio culturale dato alla materia.

1 - Vita liturgica

Nel primo capitolo le Costituzioni parlano non dei voti, come sarebbe ovvio aspettarsi, ma della "*Vita liturgica*", fedeli in ciò alla tradizione agostiniana, che ha sempre riservato il primo capitolo delle Costituzioni all'*Ufficio divino*¹⁸⁰:

«Per attuare l'opera suprema dell'uomo, che è la lode di Dio, e per raggiungere l'unità delle menti e dei cuori in Dio, dobbiamo anteporre ad ogni attività nella nostra vita il culto liturgico» (Cost. 12).

E' il culto liturgico, infatti, l'«*azione sacra per eccellenza*», al cui confronto «*nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne eguaglia l'efficacia*».

Non per altro la liturgia giustamente «*è ritenuta come l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo di segni sensibili, viene significata e, in modo ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale*» (Cost. 12).

«Il centro di tutto il culto liturgico è l'Eucaristia» (Cost. 14).

«Nella S. Messa, in unione con la vittima divina, offriamo noi e il prossimo, con tutti i valori che all'uomo si riferiscono, "quale ostia viva, santa, gradita a Dio". In questo modo si raggiunge lo scopo ultimo della creazione e di ogni vocazione: la lode al Padre, mediante il Figlio, nell'unità dello Spirito Santo» (Cost. 15).

Seguono poi i capitoli sulla "*Vita consacrata*", la "*Vita comune*" e la "*Vita apostolica*", che sono presentati come espressioni distinte e complementari di vita culturale.

2 - Vita consacrata

«Il vero culto di Dio consiste nel donarsi pienamente al suo amore: "questa è la vera religione, questa la retta pietà, questo il vero servizio di Dio"»¹⁸¹. Con la consacrazione battesimale noi diventiamo un tempio spirituale e un sacerdozio santo¹⁸²: "qual voto offriremo dunque a Dio se non la volontà di essere suo tempio? Nulla di più accetto potremo offrirgli se non ripetergli quanto è detto in Isaia: prendi possesso di noi"»¹⁸³

¹⁸⁰ Costituzioni 1931, n. 51: *«In primis et ante omnia, ea quae ad divinum cultum spectant, prae oculis perpetuo habenda sunt»*.

¹⁸¹ La città di Dio X,3,2.

¹⁸² Lumen gentium 10.

¹⁸³ Esposiz. salmo 131,3.

*Con la consacrazione religiosa ci dedichiamo a Dio con un culto nuovo e particolare e ci poniamo in un nuovo stato di adesione a Cristo e di servizio alla Chiesa: "l'uomo stesso, consacrato nel nome di Dio e a lui promesso, in quanto muore al mondo per vivere di Dio, è un sacrificio"*¹⁸⁴ (Cost. 26).

Queste frasi indicano bene il significato e il valore della vita consacrata: essa è liturgia della vita, che afferma il primato assoluto di Dio, e fa della radicalità della conversione un ininterrotto sacrificio interiore gradito a Dio¹⁸⁵.

3 - Vita comune

*«Seguendo l'esortazione della Regola, procuriamo di attuare nelle nostre case una perfetta vita comune nell'osservanza delle stesse norme e animati dal medesimo Spirito. Anche l'uniformità esteriore favorisce ed esprime l'unità dei cuori: "questa è l'offerta sacrificale dei cristiani: molti, ma un solo corpo in Cristo"*¹⁸⁶» (Cost. 47).

La portata di questa affermazione è straordinaria, perché offre un altro significato qualitativamente nuovo della comunità e della comunione. Affermare infatti che lo sforzo di creare comunione formando un solo corpo in Cristo, costituisce il sacrificio dei cristiani, porta a concludere che le relazioni personali in una comunità cristiana, e soprattutto religiosa, debbono essere gesti non di semplice cortesia e di buona educazione (quantunque senza buona educazione non si dà vera comunione), ma addirittura atti culturali di mutuo rispetto e venerazione. Lo dice Agostino nel n. 9 della *Regola*: «*Tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempio*»¹⁸⁷.

Questa visione culturale della vita di comunione e di comunità trova la sua più alta espressione nel sacramento dell'altare¹⁸⁸, dov'è posto il mistero della nostra pace e della nostra unità¹⁸⁹.

Nell'Eucaristia c'è Cristo, l'uomo-Dio figlio di Maria, e c'è tutto il Cristo Capo e Corpo; ci sono perciò io, ci siamo tutti noi. Infatti l'*Amen* che professiamo prima di ricevere la Particola, non è un atto di fede solamente nella presenza reale di Cristo Uomo-Dio, ma è insieme atto di fede nella nostra presenza mistica, ma reale di Corpo del Signore.

Al punto che, senza raggiri e circonlocuzioni, Agostino può dire: «*A ciò che voi siete rispondete Amen, e, rispondendo, lo sottoscrivete. Ascolti infatti: "Il Corpo*

¹⁸³ Esposiz. salmo 131,3.

¹⁸⁴ La città di Dio X,19.

¹⁸⁵ La città di Dio X,5-6; Comm. vg. Gv. 15,25; Esposiz. salmo 41,17; 49,21; 50,21-23; 64,4; 131,3; Confess. V,1,1.

¹⁸⁶ La città di Dio X,6.

¹⁸⁷ Reg. 9.

¹⁸⁸ Cfr. La città di Dio X,6.

¹⁸⁹ Cfr. Disc. 272; 229.

di Cristo", e rispondi "Amen". Dunque sii membro del Corpo di Cristo, perché sia vero l'Amen... Siate ciò che vedete, ricevete ciò che siete»¹⁹⁰.

4 - Vita apostolica

«L'attività apostolica, che scaturisce dall'intima unione con Dio, appartiene alla natura della vita religiosa: "vero sacrificio è ogni opera buona con cui ci si impegna ad unirci in santa comunione con Dio, in modo che sia riferita al bene ultimo"»¹⁹¹ (Cost. 61).

Con ciò Agostino ha detto tutto: nulla egli lascia fuori da questa dimensione culturale: ogni gesto apostolico, il vivere nascosti in Cristo, l'umiltà e la scalzatura, la contemplazione, l'interiorità, la comunione, tutto partecipa della liturgia della vita, che, in unione a Cristo, ci rende continuatori sacerdoti e sacrificio di rendenzione.

5 - Conclusione:

"Servire l'Altissimo in spirito di umiltà"

Volendo raccogliere tutte queste riflessioni in una sola frase, non credo esista al momento un'altra espressione più felice di quella di Paolo V, che il Priore Generale P. Eugenio Cavallari ha messo a titolo della sua Lettera all'Ordine, in occasione del suo IV centenario di fondazione. Essa racchiude il meglio di tutta la ricchezza del carisma degli agostiniani scalzi. Tutti gli elementi infatti, dalla calzatura-umiltà (secondo il suo triplice significato), alla conversione, contemplazione, interiorità, comunione, missione, ecc. trovano nel "servizio all'Altissimo in spirito di umiltà", inteso nel suo significato più profondo di culturalità, la formulazione più felice.

Per questo noi agostiniani scalzi ci scalziamo e professiamo l'umiltà: per affermare il primato di Dio nella nostra esistenza, e per esprimere la nostra partecipazione più intima al gesto di Cristo, il vero Servo di Jahvé che, divenendo nell'umiltà della sua kenosis sacerdote e sacrificio, santifica l'uomo e glorifica Dio; salva il mondo e lo riconcilia con Dio, nell'abbraccio di amore e nella gioia del cantico nuovo: *«Coscienti di essere stati chiamati dalla misericordia di Dio ad una nuova speranza, siate nel mondo uomini nuovi in Cristo risorto: ben radicati in Dio, compaginati nella Chiesa, aperti alle istanze del mondo moderno. In tal modo potrete davvero cantare il cantico nuovo, secondo la felice espressione di S. Agostino, testimoniando la presenza di Dio all'uomo moderno»* (Giovanni Paolo II, Messaggio all'Ordine, n. 3).

P. Gabriele Ferlisi, OAD

¹⁹⁰ Disc. 272.

¹⁹¹ La città di Dio X,6.

LA REGOLA DI S. AGOSTINO

Luigi Pingelli, OAD

In occasione del IV Centenario della Riforma del nostro Ordine, l'attenzione necessariamente si concentra sulle fonti della spiritualità agostiniana per riscoprire e approfondire i lineamenti specifici della nostra vita religiosa.

Ora se tale ricerca spazia nel campo storico e dottrinale per avere una fedele e nutrita sintesi teologica e spirituale, mi sembra quanto mai opportuno compiere una rilettura per quanto incompleta della Regola del S. P. Agostino, sia perché è in diretta connessione con l'esperienza della nostra vita monastica, sia perché si presenta nella veste di una sobria epitome della sapienza di Agostino che dall'acume della speculazione teologica si traduce nel campo del tessuto esistenziale per essere norma e guida pratica.

La luce della parola di Dio che ha penetrato l'intimo essere di Agostino arricchendolo copiosamente della vera sapienza che è Cristo, Maestro interiore, rende speculare il magistero del grande Vescovo d'Ippona e l'azione dello Spirito che lo plasma nella mente e nel cuore.

Il formidabile supporto delle capacità naturali viene così potenziato ed affinato dalla grazia che eleva Agostino ai vertici della ricerca teologica e dell'esperienza mistica. Rapito dallo Spirito nella conoscenza, nell'amore e nella gioia dell'ascesa spirituale, Agostino approda di nuovo nel piano del vivere umano e così l'estasi del contemplativo ritorna al campo della necessaria applicazione di ciò che ha conosciuto ed amato.

Ciò che Possidio dice nella biografia del suo amico e maestro: «... delle verità che Dio rivelava alla sua intelligenza nella meditazione e nella preghiera, egli faceva parte ai presenti e agli assenti, ammaestrandoli con discorsi e libri», è la chiara conferma di questa traduzione pratica della sapienza. Se ciò è verificabile nella letteratura omiletica, nell'epistolario, nel "De opere monachorum" e nel "De sancta Virginitate", nell'"Esposizione sui salmi", nelle "Confessioni" e in altre opere, a tale proposito si può benissimo indicare anche la "Regola", in cui vengono condensate la ricchezza spirituale, la profonda sensibilità psicologica e pedagogica e l'indiscussa esperienza di Agostino. L'essenzialità dei principi e delle norme, lungi dal limitare l'efficacia della Regola, la rende più aderente allo spirito evangelico, la cui anima è "la supremazia della carità", dalla quale si diramano tutti gli aspetti della vita cristiana e della vita religiosa.

La carità

Se la carità è il cuore del Vangelo, la Regola che è una esegesi spirituale della

buona novella secondo un particolare dono dello Spirito, ne mutua la centralità ponendo la medesima virtù teologale a fondamento della perfezione della vita consacrata. Questa, secondo il modello agostiniano, sboccia dalla radice della carità e in essa trova l'alimento, il tono e la ragione del proprio essere. Non a caso Agostino attinge al primo e massimo comandamento quale causa, principio e norma della vita religiosa, ma esplicitamente si ispira alla linea operativa della prima Comunità apostolica che traduce esemplarmente il dinamismo della carità producendo comunione a livello spirituale e dei beni materiali.

Dalla consonanza interiore, provocata dall'abito della carità, si sviluppa armonicamente tutto l'edificio della vita comune: ricerca appassionata della verità che dà luce all'intelligenza e al cuore, che investe cioè il lavoro di conversione nella direzione del sapere, del volere e del vivere.

Qui poggia l'istanza della nostra Riforma: essa non è solo un appellativo che tocca la veste esteriore di un trapasso e di un approdo a livello meramente formale, ma designa in tutta la sua forza la tensione interiore di un cammino di totale conversione.

Quando il religioso veste l'abito della "metanoia", la carità prende possesso di tutto il suo essere, come è avvenuto per opera della grazia in Agostino, e allora tutta l'esistenza subisce un processo di rinnovamento che diventa ritmo naturale di assimilazione del principio vitale dell'amore. Come il corpo è reso vivo dall'unione con l'anima, così la realtà soprannaturale trae fondamento e consistenza dalla sua intima connessione con la carità.

In questo senso tutta la vita personale del religioso entra nel circolo della vita comunitaria: vengono annullate la dispersione, la spinta egocentrica, le differenziazioni disgregatrici e, pur nel rispetto delle peculiarità personali, viene edificata l'unica "anima Christi". Questo è il fine e la meta della vita agostiniana: «La tua anima non è più tua, ma di tutti i fratelli, e le loro anime sono tue, o meglio, le loro anime insieme alla tua non sono più che un'anima sola, l'unica anima di Cristo» (Lett. 243,4). Nella dimensione della carità esplode il cantico della vita nuova; l'occhio della fede contempla l'immersione nella vita di Dio e come da un terrazzo panoramico dello spirito ammira i meravigliosi frutti dell'amore: la tensione e l'adesione ardente alla Somma Verità, la comunione con i fratelli in unione di mente e di cuore, la condivisione totale, l'anteporre le cose comuni alle proprie, la coscienza viva della presenza di Dio nei fratelli e nella comunità, il valore terapeutico della correzione fraterna, il legame connettivo del senso ecclesiale, la sete della contemplazione, il gusto fruitivo della Sapienza, il culto e il servizio di Dio quale autentica e concreta liturgia della vita religiosa.

Tuttavia anche le intenzioni più rette e la convivenza più santa sono esposte alle insidie della fragilità umana; per questo Agostino, acuto osservatore dell'animo umano, dal vertice di una profonda visione teologica della vita comune, scende ad esaminare concretamente certe situazioni che possono aprire il fianco alla conflittualità tra i fratelli. Le indicazioni di Agostino aprono il cuore all'attenzione ai diversi bisogni, al rispetto della salute e delle attitudini, alla complementarietà dei doni, al regolamento del vitto, al modo di vestire e di parlare, all'atteggiamento della persona e al sano esercizio dell'autorità.

Lo stile della vita religiosa agostiniana ha quest'unica e indiscutibile regola: «... su tutte le cose di cui si serve la passeggera necessità, si elevi l'unica che permane: la carità» (Regola n. 31). La carità nella trama della Regola costituisce quindi il tessuto essenziale e l'elemento propulsivo della vita agostiniana: è l'abito interiore che comunica l'essere e l'operare, che annulla l'assurdità del bene privato sino a diventare la misura del progresso spirituale, il fine, il mezzo e il centro del vivere evangelico.

A questo punto sarebbe il caso di soffermarsi a riflettere sui consigli evangelici della castità, della povertà e dell'obbedienza, che, per quanto universalmente e fondamentalmente legati a tutte le esperienze carismatiche della vita consacrata, assumono sfumature peculiari che incidono nella spiritualità di ogni famiglia religiosa. Essendo questo lavoro circoscritto a determinate finalità, non è il caso di affrontare un discorso sistematico sulle virtù oggetto dei voti. Mi preme riaffermare, in riferimento alla Regola, che la carità è la fiamma spirituale che si irradia assumendo determinati valori che, per quanto intrinsecamente qualificati, sono le arterie che si diramano dal cuore di essa divenendone speciali espressioni: la castità, la povertà e l'obbedienza sono validissimi segni dell'unico amore preferenziale che è Cristo.

Nell'ottica di Agostino sottolineo con specifica menzione il ruolo della vita comunitaria in relazione ai consigli evangelici sopra indicati. La perfezione della carità si manifesta nella scelta assoluta del bene comune e la vita comune che è depositaria della pienezza della carità permette di promuovere, di vivere e di tutelare i valori spirituali che legano il religioso direttamente a Dio, quasi anticipando nel tempo la condizione della vita beata.

Povertà

Una parola più diretta è il caso di spendere in relazione alla povertà, che assume dei connotati specifici nella vita agostiniana e nello spirito della Riforma.

Nel pensiero pragmatico di Agostino, teso a porre e a difendere le basi della concordia nei monasteri, la povertà è in assoluta relazione, anzi fa parte del "sanc-tum propositum" della vita comune. La previa rinuncia ad ogni possesso dei beni distacca il cuore dalle realtà sensibili e lo rende più aperto a Dio e alle realtà soprannaturali. Per il Vescovo d'Ip-pona la rinuncia è la porta che dirige alla perfezione, poiché distrugge la fonte stessa della discordia, delle invidie, delle gelosie, delle inimicizie e garantisce l'unità della carità.

La povertà individuale diventa così "il sacramento della vita comune". La spogliazione di ciò che è bene privato è in vista del conseguimento del bene comune, e ciò che è segno di condivisione materiale richiama la gioia della carità autentica, poiché i fratelli, oltre a possedere i beni di ciascuno, nell'amore conseguono il possesso di Colui, il cui valore è infinitamente superiore a tutte le ricchezze: Dio.

L'espressione della povertà si estende dalla sfera individuale a quella collettiva. La comunità, poiché deve aver cura dei fratelli, non rinuncia ai beni, necessari al sostentamento e alle attività, ma esprime la parsimonia e lo spirito di pover-

tà nell'equilibrio della frugalità, della semplicità, della modestia, della decenza, della "onesta mediocrità" secondo il principio: «E' meglio aver meno bisogni, che avere più cose» (Regola n. 18). La povertà comune livella anche le pretese e i privilegi della vita prima dell'ingresso nel monastero, e così sullo stesso piano della dignità e della libertà dei figli di Dio, i fratelli sperano nell'unica ricchezza che insieme attendono dalla misericordia del Signore. E' così che si attua la felice constatazione di Agostino: «chi resta con me non ha nulla, ma possiede Dio» (Disc. 355,4,6), il bene comune a tutti e a ciascuno dei fratelli, forza di attrazione reciproca nella costruzione della comunità perfetta.

Proprio perché la povertà, in senso agostiniano, è la via che permette col suo valore ascetico e funzionale il conseguimento del primo precetto della Legge e della Regola agostiniana, lo spirito della Riforma ha privilegiato tale sottolineatura sposando la necessità della radicale rottura col mondo che si oppone a Dio. Ciò che contrasta il valore dell'amore di Dio nell'analisi agostiniana è la fiducia nella ricchezza e nelle risorse personali. La povertà di spirito si dirama consequenzialmente nella via della spogliazione materiale e della lotta all'ambizione per ottenere la piena libertà di gravitare in Dio, Sommo Bene. Qui si inserisce il particolare richiamo dell'umiltà, alla quale il S. P. Agostino fa esplicito riferimento nella Regola, in piena coerenza con il leit-motiv del suo magistero spirituale.

Umiltà

S. Agostino è il cantore dell'umiltà in quanto nella sua cristologia, l'abito dell'umiltà è la caratteristica del Servo sofferente: nell'umiltà del Verbo fatto carne si manifesta il sacramento dell'amore per i fratelli. Se Cristo ama e trasmette la sua carità tramite la veste dell'umiltà, è chiaro che tale virtù è segno di quel sacrificio interiore per cui morendo a se stessi si produce il frutto dell'amore. In tal senso il Dottore della Chiesa, accennando alle relazioni tra i fratelli e tra questi e il Superiore, richiama nel corpo della Regola il valore dell'umiltà, che annulla l'amor proprio e rende il servizio della carità in quanto elimina le distanze e



S. Maria della Verità (Napoli): S. Agostino in dialogo con i suoi religiosi (affresco)

produce il miracolo della fraternità. Allora l'umiltà è necessaria per la costruzione e la conservazione dell'amore e quindi ha un ruolo fondamentale: serve ad essere il collante della carità.

Distruggere la superbia e l'ambizione è il compito della vera povertà di spirito che attende alla spogliazione e allo svuotamento delle sicurezze umane: tanto più si sveste l'abito dell'uomo vecchio, maggiore è lo spazio che si offre al dono della vita di Dio.

Si potrebbe arricchire il discorso su questo versante del magistero spirituale di Agostino, ma è sufficiente per far capire come la Riforma degli agostiniani scalzi ha dato notevole importanza alla virtù dell'umiltà e al voto di non ambire. Illuminante è il richiamo delle nuove Costituzioni: «... la vita fraterna è sostenuta ed arricchita da un peculiare atteggiamento interiore di umiltà che favorisce la povertà, la mortificazione e il distacco dal mondo e rende il religioso più disponibile al servizio di Dio e del prossimo» (Cost. n. 8,2).

Studio, preghiera, interiorità, contemplazione

La consapevolezza della piena dipendenza creaturale, che nella coscienza dell'umiltà rivela l'indigenza aggravata dalla tragedia del peccato, apre l'animo di Agostino alla sete della Verità e del Bene trascendente. Questa via, che ha segnato profondamente l'iter della ricerca e della conversione personale del figlio di Monica, si riflette nei precetti della Regola: Dio, cercato e goduto comunitariamente nella ricchezza della Parola e nel tempio spirituale dei fratelli, acuisce il desiderio dei singoli e della comunità.

Il breve ma sostanziale riferimento della Regola allo studio, alla preghiera, alla contemplazione e all'interiorità, indica la strada maestra per conseguire la ricchezza dello spirito.

Il tormento di Agostino è la ricerca della sapienza, ma sapienza e scienza si fondono in una sola verità: la conoscenza di Dio e dell'anima, mediante lo studio, la preghiera e la contemplazione (cfr. Solil. I,2,7). La mente, illuminata dalla ricerca intellettuale, agevola l'orientamento della fede e il movente della carità. Così inteso, nella vita consacrata agostiniana lo studio ha un ruolo importante nella crescita e nella maturazione della virtù.

La Parola di Dio sgombra ogni ostacolo alla duplice conoscenza di Dio e dell'uomo, secondo l'accorata invocazione di Agostino: «Noverim me, noverim Te» (Solil. II,1,1).

Dallo studio, che non è solo acquisizione intellettuale ma guida alla vita morale e religiosa, nasce il desiderio che è la radice della preghiera personale e comunitaria. Perciò il Santo parla dell'orazione in termini perentori: «Attendete con alacrità alle preghiere» (Reg. n. 10). Alla necessità di pregare si congiunge l'interiorità: «Quando pregate... meditate nel cuore ciò che proferite con la bocca» (Reg. n. 12).

Dalla vigilanza della mente e del cuore nasce la via della comunione con Dio e della contemplazione. Il religioso, uomo di preghiera e professionista di Dio,

è per vocazione “uomo di contemplazione” (cfr. Lett. 220,3). E' in questa che si stempera l'inquietudine umana e il cuore riposa in Dio.

Nella contemplazione c'è quel raccoglimento interiore che libera dalla dispersione, e l'anima, rientrando in se stessa, scopre l'immagine vivente di Dio, il quale al tempo stesso che le si mostra, le fa gustare una conoscenza affettiva e sperimentale. Per questo è caldo l'invito di Agostino: «Torna al cuore; vedi là quale idea ti sei fatto di Dio, perché nel tuo cuore è l'immagine di Dio. Nel tuo intimo sarai rinnovato a sua immagine. Riconosci in quell'immagine il tuo Dio» (Comm. Vg. Gv. 18,10).

L'ansia dell'esperienza di Dio attraverso l'ascesa spirituale della contemplazione, costituisce una delle istanze più intime della Riforma. Questa comincia da una forte convinzione di partenza che è la purificazione attraverso l'ascesi fisica e spirituale per arrivare con l'occhio della fede, della speranza e della carità a contemplare la Luce eterna della Sapienza.

Qui si rivela la traiettoria dello sviluppo di quell'ampio raccordo tra studio, preghiera, interiorità e contemplazione che colloca il religioso al vertice della conversione per fruire del Bene che non ha fine: «Solo chi prega bene, chi studia bene e chi vive bene potrà vedere la Bellezza infinita» (De Ordine II,19,51).

L'auspicio conclusivo di questa riflessione, necessariamente non esaustiva, che ha tentato di mettere in luce la logica coerenza dell'amore che illumina i vari principi dettati dal cuore di Agostino nella Regola, ce lo fornisce il Santo stesso: «Se il tuo cuore si unisce all'eternità, sei eterno con Dio» (Esposiz. salmo 91,8).

P. Luigi Pingelli, OAD



*Quicumque hanc regulam secuti fuerint
pax super illos. Ad Gal. VI.*

SCALZI PER ESSERE AGOSTINIANI

Pablo Panedas, OAR

Parliamo degli agostiniani *scalzi* così come potremmo parlare dei carmelitani *scalzi*, dei trinitari e francescani *scalzi* o di altre Congregazioni *scalze*, e cerchiamo di comprendere che cosa si intenda con questo peculiare aggettivo tanto comune e tradizionale.

Il significato più ricorrente è stato quello letterale, come se tutta la novità di tali istituti consistesse nel fatto materiale e del tutto marginale di togliersi le scarpe, almeno quelle chiuse e allacciate. E' chiaro però che la scalzatura materiale è semplicemente segno o sacramento di una determinata attitudine spirituale. Infatti è questa attitudine che definisce il movimento scalzo, sia della fine del secolo XVI, sia degli altri numerosi gruppi anteriori e posteriori.

Non è facile stabilire in che consiste la scalzatura; e, per quanto possa sembrare strano, mancano studi approfonditi su questo tema; forse perché l'andare scalzi era un gesto simbolico comune, denso di contenuti, facilmente comprensibile dal popolo cristiano. Esso ha radici lontane, ma divenne popolare lungo il corso del secolo XVI, ad opera di grandi personalità, come S. Pietro di Alcantara e S. Teresa di Gesù. Nella loro scia sorsero dovunque e in tutti gli Ordini movimenti di scalzi: gruppi di persone affascinate da questo spirito.

A quanto mi risulta, uno dei pochi autori che ha trattato questo tema, è stato P. Ignazio Barbagallo, OAD, soprattutto nel suo prezioso studio sulla *Spiritualità degli Agostiniani Scalzi*¹. Egli riferisce con precisione due testi biblici a cui si ispira la forma di vita degli scalzi: Il primo testo è quello suggerito dalle parole che Mosè udì, quando si stava avvicinando al luogo dove ardeva il rovetto senza consumarsi - e sono le parole con cui P. Barbagallo titola il suo libro -; il secondo testo è quello che riporta le parole di Gesù ai Dodici, quando li inviò alla missione: «*E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche*»².

Sono due testi complementari, che P. Barbagallo spiega così: osservando la scena del rovetto ardente, gli scalzi «*vedevano simboleggiata la purezza del cuore da qualsiasi affetto, come condizione sine qua non per darsi alla vita contemplativa*»³;

¹ Togliti i calzari... la terra che calpesti è santa (Es 3,5). - *La spiritualità degli Agostiniani Scalzi*, Roma 1978.

² Mc 6,8-9.

³ *Togliti i calzari...*, pag. 27.

riferendosi al testo evangelico, «*lo scalzismo stava a significare il completo distacco dai beni mondani e la radicale sequela del Cristo*»⁴.

In questo studio vorremmo precisare ulteriormente la ricchezza della scalzatura. Essa è gesto simbolico, sintesi, a nostro giudizio, di quattro temi fondamentali della spiritualità cristiana: *conversione, povertà, umiltà, mortificazione*.

Conversione

Nel cattolicesimo dei secoli XVI-XVII, il termine *conversione* è continuamente usato: si spera nella “conversione” degli “eretici luterani”; si va in missione per rendere possibile la “conversione” degli “indios”; si dà impulso in Spagna alla “conversione” dei moreschi... Si noti però che “conversione” è una categoria usata non solo in riferimento all’attività esterna della Chiesa; anche dentro di essa la usano i pastori, i predicatori e gli autori spirituali. Si può dire che tutta la Chiesa è un grido che invoca conversione, la conversione interiore.

Per conversione si intende innanzitutto un fatto di interiorità, che riguarda ogni vero cristiano. In questo senso va tenuto presente il peso che esercitano l’esempio di S. Agostino e la lettura delle sue *Confessioni*, come stimolo e guida per ogni cristiano nel proprio itinerario spirituale di conversione. Il libro delle *Confessioni* è uno dei *best-seller* del tempo; senza di esso è difficile capire il cammino spirituale degli uomini più influenti del secolo XVI, come, ad esempio, fra Luigi di Granada, S. Giovanni d’Avila, S. Teresa e S. Giovanni della Croce.

Pertanto, il movimento scalzo o recolletto dev’essere visto dentro questo ambiente denso di conversione. Le riforme negli Ordini religiosi devono essere considerate come fenomeni di conversione in massa. A volte si tratta di trasformazioni spettacolari di celebri personalità, che plasmano e edificano il popolo cristiano; ma in via ordinaria si tratta di conversioni che non fanno notizia: semplicemente è una rottura radicale con il mondo in cui si vive, dentro o fuori del chiostro.

Nel caso di coloro che sono già religiosi, il passaggio alla scalzatura comporta l’obbligo di adottare leggi più rigide, di vestire un abito diverso e più povero, di fare nuovamente la professione religiosa, a motivo della vita nuova e più esigente che viene abbracciata. Ma soprattutto comporta l’obbligo di praticare l’orazione mentale regolata in maniera sistematica. Questo è l’obiettivo di fondo: raggiungere l’intimità costante con Dio, al quale lo scalzo si converte, e di cui ha fame.

Il segno però più emblematico della conversione è dato dal cambio del nome: consuetudine caratteristica di tutti gli scalzi. Essi infatti, avendo dato le spalle al mondo per volgersi interamente a Dio, abbandonano i nomi usati nel secolo e adottano al loro posto il nome di un santo o di un titolo o mistero di fede.

Povertà

Parlare di scalzatura equivale a parlare di povertà. Se qualcosa infatti significava nel secolo XVI l’andare scalzi, questo era lo spogliarsi dei beni materiali, al fine di convertirsi solamente a Dio. La povertà così intesa è una esigenza fondamentale del

⁴ Togliti i calzari..., pag. 26.

movimento di riforma della Chiesa: povertà individuale e comunitaria, delle persone e degli edifici; povertà come solidarietà con i poveri che affollano le città e le campagne, e come esigenza di autenticità della vita in comune.

Nel caso degli agostiniani scalzi, la povertà assume le stesse forme degli altri gruppi riformati. Le celle sono estremamente austere, prive di comodità e ornamenti: *«Le sue mura sono nude. Altro non vi tengono che due o tre figure di carta di stampa negra, un tavolino con alcuni libri, e calamaro, un letticello d'un pagliericcio et due coperte, una lucerna, un vaso d'acqua santa, et uno scabello per sedervi»*⁵.

Lo stesso si deve dire degli indumenti del frate: ruvidi, modesti e misurati, non diversi da quelli della gente umile del tempo. Così li descrive il cronista, parlando della prima comunità di Napoli: *«Nell'anno 1594 incominciò a fiorire questa riforma, poiché tutti quelli che l'havevano abbracciata furono rivestiti di panno rozzo, portando mantello corto e cappuccio stretto, cinti di cuoio con cingolo largo, scalzi ne' piedi con le sole sandale; usavano camiscie di bianca lana e, nel tempo d'inverno, una tunicella bianca, similmente di panno rozzo, sotto la nera»*⁶.

Ma l'elemento più caratteristico della povertà degli agostiniani scalzi non riguarda la sfera individuale. In ciò, tutto era comune con gli altri gruppi riformati, i quali, a loro volta, imitavano consuetudini antiche. Ciò che colpisce nel caso degli agostiniani scalzi è l'aspirazione alla povertà comunitaria. Le prime Costituzioni del 1598 prescrivevano che *«per quanto è possibile, non si accettino beni stabili, per essere veri poveri di Cristo»*⁷. E quelle del 1620 saranno ancora più restrittive: *«Amanti della povertà evangelica, non solo bisogna fuggire la proprietà privata, ma proibiamo anche i redditi in comune... Se a qualche convento viene dato qualche bene stabile dal quale si debbono riscuotere rendite annue, prima di prenderne possesso... sia venduto secondo la povertà della nostra Congregazione»*⁸.

Umiltà

L'umiltà è, come le precedenti, un altro sinonimo in cui si compendia la forma di vita scalza o recolletta. Ma più che le altre, essa esprime un atteggiamento interiore, l'*humus* vitale nel quale si radicano, quando sono autentiche, la conversione, la povertà e la mortificazione. Solo l'aspetto esterno della povertà e della mortificazione non è sufficiente; è necessaria anche l'umiltà perché ci sia vera conversione.

E' importante situarsi nel periodo storico e nel tipo di società in cui sorgono queste riforme: la seconda metà del secolo XVI. Siamo in un tempo di grande decadenza che porta di conseguenza a sopravvalutare le forme esterne. La "dignità" o l'"onore" si ergono a categoria suprema nella considerazione comune, persino negli stessi ambienti ecclesiastici e conventuali. Nel 1564, quando S. Teresa scrive il suo *Camino de perfección*, può ammonire le sue figlie, sicura di non essere smentita: *«Sappiate, so-*

⁵ GIACOMO DI S. FELICE, OAD, *Sommario storico sull'origine degli Scalzi d'Italia*, citato in Togliti *i calzari...*, pag. 55.

⁶ GIAN BARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, *Lustri Storicali de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700, pag. 4b.

⁷ Costituzioni 1598, pag. 54.

⁸ Costituzioni 1620, I,6,1-3.

relle, che il demonio non ci perde di vista. Inventa dei punti d'onore anche nei monasteri, e vi stabilisce anche là delle leggi in base alle quali si sale o si scende di dignità, come appunto nel mondo. I dotti si regolano a seconda del loro sapere. E' un costume che non so comprendere: ma se uno è arrivato alla cattedra di teologia, non deve più abbassarsi a insegnar filosofia, perché v'è di mezzo il punto d'onore secondo il quale si deve sempre salire e mai scendere. Se poi l'obbedienza glielo comanda, si ritiene offeso e vi è sempre qualcuno che prendendo le sue parti, grida d'affronto. Tra le monache poi, colei che è stata Priora ha da essere inabilitata per qualsiasi altro ufficio inferiore»⁹. Di conseguenza, la Santa, Dottore della Chiesa, porrà molto impegno nel premunirle contro le sue insidie: «Ciò che il mondo chiama onore, non potrà mai stare col profitto dell'anima. Dio ci liberi da quei monasteri dove ci sono punti di onore; mai in essi si loda Dio»¹⁰.

Pertanto, contro questa invadenza delle categorie mondane nei conventi si oppongono come argine le riforme. Esse, allo scopo di frenare il desiderio smodato degli onori, fanno leva sulla virtù dell'umiltà, intesa soprattutto come rinuncia alle cariche onorifiche: predicatore, vescovo, professore, priore, ecc. Di tutto ciò, cioè di non ambire dignità, gli agostiniani scalzi fanno voto. Esso è il quarto voto, che si incontra anche in altri movimenti riformati; ma i nostri agostiniani lo hanno tenuto sempre nella massima considerazione fino ad oggi.

Nelle loro cronache non sono rari i casi di episcopati e anche di cappelli cardinalizi rifiutati. Il Capitolo Generale del 1644, per esempio, in risposta alla lettera dell'Imperatore Ferdinando III, con cui chiedeva la dispensa dal voto di umiltà per il P. Gian Crisostomo di S. Petronilla, che da sette anni desiderava elevare alla dignità episcopale, scrisse «che non si può in alcun modo prestar il richiesto consenso per la dispensa del mentovato P. Giov. Crisostomo, giacché si tratta del comune quarto voto solenne di umiltà, che noi emettiamo pubblicamente al pari degli altri tre, ciò perché non sia aperta la strada al veleno dell'ambizione nella nostra Congregazione...»¹¹.

Mortificazione

Il crogiuolo in cui questa spiritualità viene purificata, è la preghiera, soprattutto l'orazione mentale, che è propria di tutti i riformati, compresi gli agostiniani scalzi. Essi, come tutti gli altri, «facevano in comune due hore di orazione mentale, una immediatamente dopo il matutino - ma nell'estate dopo l'ora di nona - e l'altra dopo compieta»¹².

Qui non vogliamo parlare della maggiore "quantità" di orazione che essi fanno, a confronto degli altri religiosi. Vogliamo solo far notare la sua "qualità", cioè i contenuti che essi assegnano alla preghiera e come la fanno. Nei "Lustri Storiali" abbiamo una istantanea: «In queste orazioni mentali stavano tutti inginocchiati con le finestre chiuse; altri però di maggiore spirito e forza stavano bocconi sopra la ter-

⁹ Camino de perfección, 36,4.

¹⁰ Camino de perfección, 63,3.

¹¹ IGNAZIO BARBAGALLO, OAD, Sono venuto a portare il fuoco sulla terra. Lineamenti di spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi, Roma 1978, p. 72.

¹² GIAN BARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, OAD, Lustri Storiali de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione di Italia e Germania, Milano 1700, pag. 4b.

ra; chi con le mani giunte, e chi con le braccia distese»¹³. Il motivo di questi atteggiamenti scomodi, tanto diversi da ciò che insegnano le tecniche moderne sulla preghiera, va ricercato nei temi meditati e nelle scene evangeliche raffigurate. Com'era allora comune, l'orazione mentale degli scalzi si faceva, al mattino, sulla passione di Cristo, e alla sera "sulle miserie umane e sui novissimi". Abbiamo qui due aspetti di una stessa esperienza. Contemplare il Crocifisso significa mettersi davanti allo spettacolo della caducità della vita e della fatalità della morte, è inserirsi nella realtà piena e permanente di Dio e dell'altra vita. La meditazione sulla Passione aiuta a scoprire nel dolore la chiave della risurrezione; aiuta ad imitare Cristo, a "mortificarsi", a desiderare la morte che ci fa risuscitare con Lui.

Da questa esperienza quotidiana di annientamento umano e di identificazione con il Crocifisso, nascono spontaneamente le pratiche penitenziali tanto più varie e frequenti quanto maggiore è la devozione. Perciò non vi è nulla di strano che i *Lustri Storiali*, dopo aver parlato della preghiera, passino a narrare diffusamente le mortificazioni nelle quali i primi scalzi si esercitavano: «In ogni settimana osservavano digiuno e si disciplinavano, nelle ferie seconda, quarta e sesta, con sferze di cuoio... Gareggiavano santamente l'uno con l'altro a prevenirsi negli uffici più faticosi, più vili e ripugnanti al senso, particolarmente di servire a gli amalati. Chi aveva maggior forza corporale, si macerava anche più con particolari mortificazioni, ricoprendo le nude carni di aspri cilizii, e cingendosi i lombi con catenelle pungenti. Altri si astenevano da una porzione del cibo comune... Alcuni di più prendevano i suoi brevi riposi sulla nuda terra, o sopra dure tavole, usando per guancia un sasso...»¹⁴. Certamente, queste macerazioni ripugnano alla nostra fine sensibilità attuale. Noi ricaviamo forse l'impressione che essi cercassero una sofferenza gratuita e inutile. Ma non è così. Ciò che unicamente intendevano fare con la povertà e la scalzatura, era di esprimere la passione interiore che cerca di saziarsi nella piena identificazione con Cristo. Ed è stato un bene che ciò venisse sentito così nei secoli XVI e XVII. Per il mondo di allora, lo scalzo - il povero, l'umile e il mortificato per eccellenza - testimoniava con evidente chiarezza i valori del regno; era segno trasparente delle realtà escatologiche. Di fatto, il movimento di riforma fu molto bene accolto, e le fondazioni scalze si diffusero in tutta la geografia del mondo cattolico.

Per concludere, vorremmo fare un accenno alla coincidenza di fondo tra l'ispirazione scalza con ciò che è più autentico della spiritualità agostiniana. La scalzatura è in fondo un vero ritorno alle origini, e alle origini agostiniane. Alla fine del secolo XVI si aveva una conoscenza di S. Agostino molto carente, da un punto di vista storico. Ma senza dubbio si aveva una perfetta comprensione dei grandi temi della sua spiritualità. E qui ne abbiamo la prova: ciò che si nascondeva nelle pratiche e nella mentalità proprie del secolo XVI era, né più né meno, che il concetto più genuino della interiorità agostiniana. Lo fece già notare il P. Barbagallo: «La povertà, la mortificazione, le penitenze, lo spirito di umiltà, di solitudine e di raccoglimento... sono un ardente ritorno all'interiorità agostiniana, espressa nelle forme proprie di quel secolo e di quello seguente»¹⁵.

P. Pablo Panedas, OAR

¹³ *Ib.*, pag. 4b.

¹⁴ *Ib.*, pag. 5a.

¹⁵ *Togliti i calzari...* pag. 29.

LA POVERTÀ MONASTICA E L'UMILTÀ

SECONDO S. AGOSTINO

Antonio Sanchez Carazo, OAR

1. Introduzione

La spiritualità agostiniana è tutta fondata sull'umiltà, poiché S. Agostino ci presenta questa virtù come l'unico luogo in cui può dimorare la carità¹. Per questo motivo egli riconduce tutto l'esercizio della vita cristiana quasi esclusivamente a vivere tale virtù: *Si conservi l'umiltà, che è praticamente l'unica disciplina cristiana*²; la presenta come il primo gradino dell'imitazione di Cristo³; ed è il solo cammino sicuro che osa raccomandare per arrivare a Dio: *«La prima via è l'umiltà, la seconda è l'umiltà e la terza è ancora l'umiltà: e ogniqualvolta tornassi a interrogarmi, ti risponderei sempre così... Ogniqualvolta tu chiedessi quale sia il primo dei precetti della religione cristiana, non troverei altra risposta che questa: "l'umiltà", anche se le circostanze mi spingessero a dire altre cose»*⁴.

Se questo è il piano generale della sua spiritualità, anche quando si tratterà di definire la vita monastica, ricorrerà alla stessa idea e, se fosse possibile, con maggiore enfasi. Un esempio probante di ciò lo abbiamo nel *De Sancta Virginitate*, in cui riserva tutta la seconda parte del trattato ad esporre la relazione tra verginità e umiltà⁵. Pertanto, il tema che adesso desidero trattare - la relazione tra povertà e umiltà - non è estraneo al suo pensiero. Ciò che tenterò di fare è spiegare di quale fondamento teologico si serva S. Agostino nell'utilizzare questa relazione, e come la applichi alla vita monastica. Come punto di riferimento prendiamo il capitolo primo della *Regola*.

¹ Cfr. La s. verg. 51,52.

² Disc. 351,4.

³ Cfr. Disc. 96,3.

⁴ Lett. 118,3,22.

⁵ Presentando quest'opera nelle *Retract.* 2,23, dice che in essa ha svolto due temi: *l'eccellenza di questo dono di Dio, e la grande umiltà che serve per viverlo*. L'introduzione alla seconda parte della *Sancta Virginitate* dice così: *Vi abbiamo esortato con tutta l'energia a tendere verso l'ideale della verginità. Il quale, quanto più è eccellente e divinamente grande, tanto più costituisce un richiamo alla nostra sollecitudine affinché diciamo, sì, qualcosa sulla pregevolissima virtù della castità, ma ancor più ci soffermiamo su quella munitissima dell'umiltà (31,31)*. E si dilunga tanto nel parlare dell'umiltà in quest'opera, che egli stesso avanza l'obiezione che qualcuno potrebbe rivolgergli: *Qualcuno potrebbe osservarmi: Ma questo non è più ormai un trattato sulla verginità, bensì sull'umiltà! (51,52)*. Lo stesso schema emerge nel Disc. 354.

2. Il testo della Regola

Il primo capitolo della *Regola* di S. Agostino è un capitolo programmatico; in esso vengono presentati l'ideale e il cammino che il religioso agostiniano deve percorrere per conseguirlo⁶. L'ideale è enunciato all'inizio stesso di questo capitolo: «*Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un sol cuore protesi verso Dio*» (n. 2).

Con queste brevi parole è ben delinato l'ideale del monaco: la formazione di un tipo di Chiesa domestica (*domus*), mediante la comunione spirituale (*anima una et cor unum* - At 4,32), allo scopo di raggiungere così l'unione con Dio (*in Deum*).

Siccome questo ideale è fondato sugli Atti degli Apostoli (*anima una et cor unum* At 4,32), anche il cammino che indica per viverlo lo desume dalla stessa fonte. Ciò vuol dire che questo cammino consiste, come nella prima comunità di Gerusalemme, nella *comunione dei beni*: «*E non dite di nulla: "E' mio", ma tutto sia comune fra voi. Il superiore distribuisca a ciascuno di voi il vitto e il vestiario... Così infatti leggete negli Atti degli Apostoli*» (n. 3).

Il *sic enim* ha una funzione causale-esplicativa che dà ragione di tutto ciò che precede nel testo; è come se dicesse: la comunità si deve organizzare in questo modo, perché così dicono gli Atti degli Apostoli... Con ciò è enunciata la *comunione dei beni*, mezzo insostituibile per vivere l'ideale o il *propositum* della vita comune. Se ricordiamo il caso del presbitero Gennaro (*Disc.* 355-356), comprenderemo l'importanza che questo elemento ha nello schema monastico agostiniano.

Però la *comunione dei beni* richiede, per sua stessa definizione, la povertà individuale. Questa si caratterizza, innanzitutto, per il fatto che *non dice di nulla che è proprio*, e perché è richiesta fin dal primo momento in cui il religioso inizia a far parte della comunità: «*Coloro che possedevano qualcosa nel secolo, entrando nel monastero, lo mettano volentieri a disposizione della comunità*» (n.4).

Però S. Agostino non si accontenta della semplice enunciazione della povertà, quindi dedica i numeri 5-7 per spiegare ciò che è necessario perché essa sia autentica e perfetta. E ciò non è altro che l'umiltà.

Questo elemento risulta tanto importante che, se manca, tutto il resto non serve a nulla: «*E che giova spogliarsi dei propri beni dandoli ai poveri e diventare povero, se la misera anima nel disprezzare le ricchezze diviene più superba che non quando le possedeva?*» (n. 7).

Così dunque, tutto questo quadro mette a fuoco due cose: prima, che il nostro tema entra a far parte dell'essenza della vita monastica agostiniana; seconda, che la povertà non è povertà se non si vive con umiltà. Quindi possiamo chiederci: Perché S. Agostino assegna tanta importanza all'umiltà quando parla di povertà? Che cosa le aggiunge in concreto per apparire così importante e imprescindibile?

⁶ L. VERHEIJEN, DIP/7 col. 1549-1550.

3. La povertà secondo S. Agostino

a) Nozione di povertà

Per rispondere a queste domande che abbiamo formulate, dobbiamo esaminare innanzitutto la nozione di povertà che S. Agostino ha utilizzato in questo contesto. Se torniamo nuovamente ad esaminare il primo capitolo della Regola, osserviamo che S. Agostino applica alla povertà del monaco la nozione sociologica, però dà maggiore importanza alla nozione morale:

— Dà per scontato che povertà significa assenza di beni materiali, aspetto che pone in risalto più di una volta: *non dicatis aliquid proprium...qui aliquid habebant in saeculo libenter illud velint esse commune... quid prodest dispergere dando pauperibus et pauperem fieri...* Dunque, la povertà di cui parla non si può ridurre a questo, perché non c'è nulla di strano che alcuni non solo non perdano nulla, che anzi entrando nel monastero raggiungano maggiori possibilità materiali e sociali. E' il caso di coloro che provengono da una estrema povertà, i quali trovano qui cibo e vestiario che fuori non potevano permettersi; e a costoro, sempre che abbiano qualche necessità, si deve dare tutto ciò che è necessario, quantunque prima di entrare non potevano disporre neppure del necessario⁷.

— E la rinuncia alle ricchezze non viene prescritta perché sono considerate cattive, perché si ammette la possibilità di usarle nel secolo. La rinuncia che si persegue è volontaria; lo indica bene l'avverbio *libenter*⁸, che significa *di buon grado, con buona disposizione, con gusto*. Ciò significa che questa povertà deve essere frutto di un atto volontario, di una opinione ben determinata.

Questi elementi, che qui abbiamo segnalato, sono gli stessi che vediamo continuamente ribaditi nel suo insegnamento sulla povertà-ricchezza: difendendo la creazione, egli proclama la bontà di tutte le cose; e da ciò deduce che le ricchezze non sono cattive in se stesse, ma che il male sta nell'abuso che se ne può fare: *le ricchezze in sé non sono cattive; sono cattivi loro. Le ricchezze sono doni di Dio... Il male non sono le ricchezze in se stesse, ma il cattivo uso di esse*⁹. Perciò utilizza con frequenza la parabola del povero Lazzaro (Lc 16,19-31), il quale, quando morì, fu accolto nel seno di Abramo, uomo che fu ricco in questo mondo. Pertanto, in se stesse, né la povertà è meritevole di premio né la ricchezza di castigo: *«Se il merito di quel povero fosse stato solo quello derivante dalla povertà e non dalla santità, non sarebbe stato trasportato dagli angeli nel seno di Abramo, il qua-*

⁷ Tuttavia si vada incontro ai bisogni della sua insufficienza, anche se, quando egli si trovava fuori, la sua povertà non era neppure in grado di procurargli l'indispensabile. Solo che non si ritenga felice per aver conseguito quel vitto e quelle vesti che fuori non si poteva permettere (n. 5). Lo stesso concetto è ripetuto nella Regola 3,5. Sulla provenienza dei monaci S. Agostino si dilunga di più nel *De opere monachorum*. Qui dice che nella maggior parte erano poveri (25,33), e che molte volte arriva anche a dubitare della loro intenzione, però si sente obbligato ad accoglierli (22,25). Quest'ultimo concetto lo sviluppa in *Esposiz. salmo 99,11-12*.

⁸ Chi, da secolare, possedeva dei beni, entrato che sia nel monastero, li trasmetta volentieri alla Comunità (n. 4).

⁹ Disc. 15/A,5.

le era stato ricco anch'egli su questa terra. (In Lazzaro) Dio non onorò la povertà in se stessa, né condannò nel ricco le ricchezze, ma la pietà dell'uno e l'empietà dell'altro»¹⁰.

Questo modo di impostare la povertà e la ricchezza, gli permette di approfondire il significato morale di questi due termini. Ciò significa che la sua riflessione non si limita all'elemento oggettivo, cioè alla relazione che esse hanno con la virtù della giustizia, che obbliga a dare a chi ha bisogno i beni materiali superflui¹¹; S. Agostino tratta in maniera speciale il significato soggettivo, cioè il modo di porsi di fronte ad esse, il modo come l'uomo vive la sua povertà o le sue ricchezze per poter raggiungere la perfezione. Questo elemento soggettivo che rende perfette l'una e l'altra è l'umiltà: «Non fu la povertà che condusse Lazzaro nel luogo del riposo, ma l'umiltà; né tanto meno furono le ricchezze che allontanarono quel ricco da un sì grande riposo, ma la superbia e l'empietà»¹².

Partendo da qui e utilizzando ora Mt 5,3 (*beati i poveri in spirito*), S. Agostino arriva a identificare il povero con l'umile e il ricco con il superbo. Ciò spiega perché egli richiama l'attenzione sul povero che si crede salvato per la sua condizione di povero e pensa che il ricco sia rigettato dal regno per essere tale¹³. E' vero che il Vangelo dice che è beato il povero, ma ogni povero? No; solo il povero *in spirito*. E, che cosa aggiunge questo *in spirito* all'essere povero? L'umiltà: «Che vuol dire poveri nello spirito? Poveri quanto alla volontà, non quanto alle facoltà. Poiché chi è povero nello spirito è umile... Il Signore proclamò solennemente il sermone (della montagna) cominciando dall'umiltà, cioè dalla povertà»¹⁴.

Questa identificazione fa sì che la nozione di povertà, che qui si sta sviluppando, superi la nozione sociologica, poiché, se il povero è colui che è umile, anche il ricco umile sarà qualificato come povero: «Intendi per ricchi i superbi, e per poveri gli umili. Chi ha grande abbondanza di denaro, se in esso non si inorgoglisce, è povero; chi non possiede denaro, ma lo brama perdendosi dietro ad esso, è annoverato da Dio tra i ricchi e i reprob. Dio interroga i ricchi e i poveri nel cuore, non nel forziere e nella dimora»¹⁵.

Però la vera ragione per cui questa nozione riceve vita e importanza è Gesù Cristo. Il significato cristiano della povertà, S. Agostino lo incontra nell'Incarnazione del Verbo e nella sua opera di redenzione. Nella sua cristologia non esita a presentare Gesù Cristo come l'uomo perfetto, dato che nell'incarnazione egli si è umiliato rinunciando alla forma di Dio e assumendo la condizione di servo, e nella croce questa umiliazione arriva alle estreme conseguenze. Per questo, il

¹⁰ Lett. 157,4,23; Esposiz. salmo 51,14; 85,3.

¹¹ Cfr. Disc. 41,4-5; 113/B,4; 206,2: *E' una forma di furto non dare a chi è nel bisogno ciò di cui necessita*. Questo concetto è molto comune in Agostino: Disc. 39,6; 61,12; 62,14; 85,6; Comm. Vg. Gv. 50,6; Esposiz. salmo 147,12, ecc.

¹² Disc. 113/A,3.

¹³ Disc. 346/A,6; cfr. Disc. 14,2; 85,2.

¹⁴ Disc. 53/A,2; cfr. Disc. 53,1.

¹⁵ Esposiz. salmo 48,I,3; cfr. Esposiz. salmo 21,II,27; 83,3; 131,26.

mistero di Gesù Cristo ce lo presenta come *la povertà*¹⁶, *la somma povertà*¹⁷. Il testo di Fil 2,6-8 è la fonte di questo tema cristologico, che è solito completare con 2 Cor 8,9: *Gesù Cristo, essendo ricco, si è fatto povero per noi*¹⁸. Un testo gli fornisce il concetto di umiliazione, l'altro di povertà; e tutto ciò si trova unito nell'incarnazione e nella redenzione. In tal modo è molto facile per lui identificare povertà e umiltà, e scoprire in questo concetto di povertà una ragione teologica che gli permette di presentarlo come l'ideale di ogni cristiano, poiché in tal modo esso si identifica veramente con Gesù Cristo¹⁹.

b) Applicazione alla vita monastica

Se S. Agostino ha applicato tutto ciò ai cristiani in generale, non desta meraviglia che questa nozione venga presentata come fondamento della sua dottrina monastica sulla povertà. Dal monaco egli esige molto di più, poiché gli chiede la rinuncia materiale di tutti i beni. Questo aspetto della povertà religiosa è necessario e insostituibile per la vita di comunità, per cui non esita a presentarlo in tutta la sua radicalità: *«Ho detto ai fratelli che vivono con me che colui che possiede qualcosa, o lo venda, o lo distribuisca ai poveri, o lo regali a chi vuole, o lo metta in comune»*²⁰. Egli stesso rifiuta qualsiasi regalo che susciti il sospetto di lusso o non corrisponda allo stato professato²¹. Ma questa povertà, per essere vissuta in accordo con la sequela di Gesù Cristo, deve affiancarsi all'umiltà. E poiché la superbia si nasconde meglio nella povertà materiale, S. Agostino richiama l'attenzione sul pericolo della vanagloria nella trascuratezza del corpo, pericolo che risulta essere maggiore di quello che si può correre in una vita brillante e lussuosa²². Pertanto l'umiltà è la virtù che fonda il voto di povertà che ogni religioso professa; senza di essa la rinuncia ai beni non è vera. Ciò è messo in risalto, per esempio, nel commento al salmo 71,2: *«In questa espressione si dimostra che il popolo di Dio deve essere povero, cioè non superbo ma umile... Di questa povertà fu povero il beato Giobbe; e ciò anche prima di perdere le sue grandi ricchezze terrene. Particolare, questo, che ho creduto bene non tacere perché ci sono alcuni che abbastanza facilmente distribuiscono tutte le loro ricchezze ai poveri, ma poi non sono altrettanto disposti a divenire essi stessi poveri di Dio. Sono gonfi di orgoglio e credono che sia da attribuire a loro stessi, non alla grazia di Dio, la vita buona che conducono; e perciò neppure vivono bene, anche se compiono molte opere buone. Credono di avere risorse loro proprie e si gloriano come se non le avessero ricevute: ricchi di sé, non poveri di Dio; pieni di sé, non bisognosi di Dio»*²³.

¹⁶ Disc. 14,9.

¹⁷ Esposiz. salmo 68,I,4.

¹⁸ Esposiz. salmo 40,1; cfr. Esposiz. salmo 68,I,4; Lett. 140,24,59.

¹⁹ Altri testi importanti su questo tema sono: Lett. 140,27,66; Esposiz. salmo 101,d,1,1-2; 118,d,6,3; Disc. 36,3; 41,7; 239,6; 265/E; 375/B,1.

²⁰ Disc. 355,6.

²¹ Cfr. Disc. 356,13.

²² Cfr. De s. Domini 2,12,41.

²³ Esposiz. salmo 71,3.

Pertanto, perché l'umiltà perfeziona la povertà? perché fa del cristiano e del monaco un povero autentico? Stando a quest'ultimo testo, proprio perché è l'umiltà che rende l'uomo capace di riempirsi di Dio, ricchezza suprema. L'uomo si riconosce bisognoso di Dio, e tende a Lui con tutte le proprie forze, rinunciando a ciò che gli impedisce di possederlo pienamente. Il monaco non riuscirà a raggiungere Dio, se non costruisce la propria vita su questo annientamento radicale, che lo svuota dei beni terreni e, così, lo dispone a riempirsi di quelli eterni: «*Facevano parte dei poveri coloro che hanno mangiato e si sono saziati, ed hanno sofferto così come hanno mangiato. Egli offrì la sua cena, ed offrì la sua passione; e si è saziato colui che lo ha imitato. I poveri lo hanno imitato; essi infatti hanno sofferto per andar dietro alle orme di Cristo... Ma perché i poveri?... I ricchi lodano se stessi, i poveri lodano il Signore. Perché sono poveri? Perché lodano il Signore, ed il Signore cercano. Il Signore è la ricchezza dei poveri; per questo la casa è vuota, perché pieno di ricchezze sia il cuore*»²⁴.

Con questi due ultimi testi S. Agostino si è già posto in un contesto monastico, poiché sta utilizzando espressioni tipiche di questo ambiente. Un testo parla di coloro che distribuiscono tutti i propri beni ai poveri; l'altro di coloro che seguono le orme di Cristo²⁵. A questo punto ci è possibile comprendere meglio perché venga presentato così nella *Regola* il tema della povertà. Essa non esige soltanto la rinuncia ai beni materiali; ma richiede, come primo passo fondamentale, la rinuncia a se stesso. Perciò la *Regola* termina parlando nei nn. 6-7 solamente dell'umiltà e della superbia con un vocabolario ampio e denso: «*Né si monti la testa... ma tenga il cuore in alto e non ricerchi le vanità della terra... si vantano... quelli che credevano di valere qualcosa... non disdegnino i loro fratelli... vogliono anzi gloriarsi non della dignità di ricchi genitori ma della convivenza con i fratelli poveri... né si vantino... né costituisca per essi motivo di maggiore orgoglio... la superbia tende insidie anche alle buone...*». Quando il religioso si avvia per questo cammino, si potrà chiamare veramente povero; infatti «*che giova spogliarsi dei propri beni dandoli ai poveri e diventare povero, se la misera anima nel disprezzare le ricchezze diviene più superba che non quando le possedeva?*»²⁶.

P. Antonio Sanchez Carazo, OAR

²⁴ Esposiz. salmo 21,II,27. Nel Disc. 355,6 dice che possiede Dio colui che decise di vivere in comunità: *habet Deum qui mecum manere vult*.

²⁵ Che queste espressioni siano tipiche del linguaggio monastico al tempo di S. Agostino è molto evidente; e lui stesso adotta questo modo di parlare. Gli esempi che si potrebbero citare sono numerosi; ci limitiamo a citare un testo che si riferisce alla povertà: *Chi sono dunque i piccoli di Cristo? Coloro che hanno abbandonato ogni cosa e lo hanno seguito, distribuendo ai poveri quanto possedevano, per servire liberamente Dio...* (Disc. 113,1).

²⁶ Reg. 7; nell'Esposiz. salmo 71,3 esprime lo stesso concetto utilizzando 1 Cor 13,3.

LA MADONNA E GLI AGOSTINIANI SCALZI

Gaetano Franchina, OAD

Invitato a tratteggiare la devozione degli Agostiniani Scalzi verso la Madonna, ho pensato di dividere il mio modesto intervento in cinque parti:

1. La Madonna nel pensiero di S. Agostino;
2. La Famiglia religiosa agostiniana e la Madonna;
3. La devozione degli agostiniani scalzi verso la Madonna;
4. I Santuari mariani dell'Ordine;
5. Sfogliando gli Annali della storia.

I - La Madonna e S. Agostino

P. Agostino M. Giacomini, nel secondo volume di *Sanctus Augustinus vitae spiritualis magister*, da cui attingerò per la prima e la seconda parte di questo intervento, riportando il pensiero di P. Trapè, scrive: «E' facile comprendere che il Vescovo d'Ippona non abbia una dottrina sistematica intorno alla Madonna; ma dalle sue opere si può trarre un abbondante materiale, che ci offre una dottrina mariologica abbastanza completa, sia in se stessa sia in relazione agli altri Padri occidentali» (pag. 78).

Agostino difende contro i doceti la maternità fisica di Maria e ne afferma con formule precise la maternità divina: «... *natus est Deus ex femina* (Dio è nato da una donna)» (*La Trinità* 8,4,7). Ne difende la verginità con formule insistenti ed incisive che resteranno nel linguaggio della Chiesa, soprattutto nei suoi discorsi del Natale: «*Maria... virgo concepit, virgo peperit, virgo permansit* (Maria... concepì essendo vergine, partorì come vergine, rimase sempre vergine)» (*Disc. 51,11,18*). Così negli altri discorsi natalizi (*Disc. 186,1,1; 188,3,4*). Con una sottolineatura davvero interessante il P. Giacomini nota che Maria resta vergine in adempimento di un voto, pronunciato quando non si conosceva l'ideale della verginità, che comincia proprio, come afferma il Vescovo d'Ippona, da Maria Santissima: «... *coe-pit dignitas virginalis a Matre Domini* (la dignità verginale ebbe origine dalla Madre del Signore)» (*Disc. 51,16,26*). E con uno stupendo miracolo (*Disc. 190; 196*) Dio aggiunse la maternità allo splendore della verginità, affinché Maria fosse simbolo della Chiesa, che è nello spirito - come Maria è nel corpo - vergine e madre: «*Mater visceribus caritatis, virgo integritate fidei et pietatis* (anche la Chiesa è madre e vergine: madre per le viscere della carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà)» (*Disc. 192,2,2*). I rapporti di Maria con la Chiesa costituiscono un singolare e ben nutrito capitolo della mariologia agostiniana, di cui si servirà ab-

bondantemente la dottrina cattolica. Il Vescovo d'Ippona esalta inoltre la santità della Madonna, ne descrive le virtù, specialmente la fede, l'umiltà, la castità, e la propone come esempio a tutti i fedeli.

Quale fu il pensiero di Agostino intorno all'immacolato concepimento di Maria? In proposito trascrivo quanto l'autorevole P. Trapè, OSA, ha scritto in nota al *Natura e grazia*: «Escludiamo dunque la santa Vergine Maria, nei riguardi della quale per l'onore del Signore non voglio si faccia questione alcuna di peccato. Infatti, che sappiamo noi quanto più di grazia - per vincere il peccato sotto ogni aspetto - sia stato concesso alla donna che meritò di concepire e partorire colui che certissimamente non ebbe peccato alcuno? Eccettuata, dunque, questa Vergine...» (*Opera omnia*, vol. XVII,1, pag. 429); e il P. Trapè commenta: «Ma fin dove si estende questa eccezione? Certamente fino ai peccati personali... Ma si può estenderla al peccato originale? Direttamente no, certo, ma indirettamente credo di sì. Indirettamente, dico, osservando: a) che il motivo cristologico addotto (*per l'onore del Signore*) è universale e vale anche per il peccato originale; b) che per Agostino non commettere peccati personali significa non avere avuto il peccato originale (cfr. *Contro Giuliano* 5,15-17). C'è poi un testo direttamente favorevole, letto in sé e nel suo contesto, all'immunità di Maria dal peccato originale nell'*Opera incompita contro Giuliano* 4,122».

Da aggiungere infine che Agostino ha illustrato il principio, ormai tradizionale, dei rapporti tra Eva e Maria: «*Per feminam mors, per feminam vita* (Per una donna abbiamo avuto la morte e per una donna la vita)» (*Disc.* 232,2), ed ha enunciato il principio - oggi molto interessante per noi - della maternità spirituale di Maria verso tutti i cristiani: «*quia cooperata est caritate, ut fideles in ecclesia nascerentur* (cooperò con la carità perché i fedeli nascessero nella Chiesa)» (*La santa verginità* 6).

Sulla scia del pensiero mariano del Vescovo d'Ippona, si muove generalmente e sostanzialmente tutta la Famiglia religiosa agostiniana.

II - La Famiglia religiosa agostiniana e la Madonna

Non mi soffermerò a descrivere - e tuttavia sarebbe oltremodo interessante - gli atti di culto e le devozioni particolari a Maria, nonché i conventi e i santuari che la Famiglia agostiniana le ha dedicato. Scriveva Mons. De Romanis che «... l'atlante agostiniano è segnato da numerosissimi santuari della Vergine... che rappresentano vivi e ardenti focolai di devozione alla Madonna...»; e cita anche le parole del P. H. Grisar, il quale, esaminando l'esposizione del Magnificat di Lutero, non si può trattenere dall'indicarla come «meravigliosa per i sentimenti di pietà interiore, che l'autore ha saputo effondere in questi fogli pratici e religiosi... nei quali ricompare l'antico linguaggio di venerazione a Maria, tradizionale nell'Ordine agostiniano».

Accennerò solo brevemente alla dottrina dell'Immacolato Concepimento di Maria e in modo particolare alla dottrina del P. Bartolomeo de los Rios y Alarcón riguardo la consacrazione alla Vergine Santa.

L'Immacolata Concezione

Il teologo agostiniano portoghese *Egidio della Presentazione* (+ 1626) scrive che fino a Tommaso di Strasburgo (+ 1357) i teologi agostiniani non ammettono l'Immacolato Concepimento di Maria; dopo di lui, nella seconda metà del secolo XIV, negatori e sostenitori si alternano; ma, dall'inizio del secolo XV in poi, la sentenza affermativa domina sempre e dovunque.

Quindi il primo degli agostiniani - per quanto si sappia - a difendere l'Immacolato Concepimento di Maria fu Tommaso di Strasburgo che nel *Commento al III Libro delle Sentenze* pone in modo esplicito la domanda: «Maria fu concepita nel peccato originale?». Egli procede in questo modo: «Porrò due conclusioni: la prima è che Dio poteva preservare Maria dalla colpa originale; la seconda è che questo era conveniente e si addiceva alla bontà divina; quindi, ne deduco la conclusione che effettivamente Maria fu concepita senza peccato». Lui quindi si muoveva sulla linea del «*potuit, decuit, fecit* (lo poteva, era conveniente, quindi lo ha fatto)». Suo merito è non solo di essere il primo dei maestri agostiniani, ma che, eletto Generale, ebbe un certo influsso nella scuola agostiniana.

Nella Famiglia agostiniana sono da ricordare nel sec. XVI tre nomi illustri: S. Tommaso da Villanova (+ 1555), B. Alfonso de Orozco (+ 1591) e Luis de León (+ 1591). Nel sec. XVII emerge il citato P. Egidio della Presentazione, di cui nel 1617 fu pubblicato un grosso volume di circa 500 pagine, opera divisa in quattro libri. Concludendo, è bene notare che nel sec. XIX il Generale dell'Ordine Agostiniano P. Filippo Angelucci (+ 1850) e il Procuratore generale P. Giuseppe Palermo (+ 1856) furono chiamati da Pio IX a far parte della Commissione per l'esame degli argomenti in vista della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione.

P. Bartolomeo de los Ríos e la consacrazione a Maria

Quando si parla della consacrazione a Maria pensiamo immediatamente a S. Luigi Maria Grignon de Montfort, eppure l'Ordine Agostiniano 70 anni prima ebbe nel P. Bartolomeo un illuminato precursore e un fervido apostolo di tale devozione.

Oggi che con l'esempio e la parola di Giovanni Paolo II l'atto di affidamento a Maria ha ripreso sviluppo e maggiore efficacia, e si guarda alla Vergine Santa come a Colei che ci prepara al terzo millennio, è bene ricordare che un agostiniano ne è stato, nel secolo XVII, un teologo e un apostolo. Egli scrisse *De Hierarchia Mariana* (La sovranità di Maria), un'opera di circa 800 pagine, pubblicata la prima volta in Anversa nel 1641. Il lavoro si divide in sei libri, dove si intrecciano teologia, ascetica e storia della pia devozione. Vi troviamo i fondamenti dottrinali, i motivi principali della consacrazione a Maria, gli effetti meravigliosi, le pratiche interne ed esterne.

Mi riprometto di fare uno studio più approfondito su questa opera del nostro P. Bartolomeo e di pubblicare un saggio su *Presenza Agostiniana*. E' bene sottolineare, concludendo, che S. Luigi Maria Grignon de Montfort nel suo libro *Trattato della vera devozione a Maria*, cita con ammirazione, per ben due volte nei paragrafi 160 e 161, l'agostiniano P. Bartolomeo.

III - Gli Agostiniani Scalzi e la Madonna

Seguendo la tradizione agostiniana, anche la nostra Riforma, nei suoi quattro secoli di storia, ha coltivato piamente la devozione a Maria, e in questa devozione ha trovato una forza rinnovatrice e santificante.

Nella pinacoteca di Bologna c'è una tela di Francesco Raibolini detto il "Francia" (1460-1517), che rappresenta S. Agostino tra il Crocifisso e la Madonna. Il Santo con la mano destra si rivolge a Maria dicendo: «*Hic ab ubere lactor* (qui dal seno di Maria sono allattato)», e con la mano sinistra si rivolge al Crocifisso dicendo: «*Hic a vulnere pascor* (qui sono alimentato dalle ferite di Cristo)».

Possiamo intravedere, in certo modo, in questa tela la spiritualità degli agostiniani scalzi: S. Agostino ci indica attraverso le piaghe di Cristo l'austerità della vita monastica, caratteristica della Riforma, e addita contemporaneamente, la Vergine Santa come colei che alimenta e sostiene la nostra vita religiosa. E il pittore fa dire ad Agostino: «*Positus in medio, quo me vertar nescio; dicam ergo: Iesu, Maria miserere* (Posto in mezzo a Cristo e a Maria, non so dove rivolgermi; dirò dunque: Gesù, Maria abbiate pietà di me)». Tutto ciò conferma la tradizione evidenziata dall'opera del P. Bartolomeo: Consacrarsi a Maria per essere completamente rinnovati in Cristo.

L'accento spiccatamente cristologico-mariano della spiritualità degli agostiniani scalzi emerge soprattutto dalle Costituzioni che sono alla base della formazione dei religiosi.

Non illustrerò tanto le figure dei religiosi che si distinsero nella pietà mariana (farò brevemente anche questo), quanto invece la formazione che dovrebbe venire a noi dalle nostre Costituzioni.



F. Francia (1460-1517),
S. Agostino fra il Crocifisso e la Madonna (Bologna, Pinacoteca)

P. Gabriele Raimondo, OAD, nel volume *Gli Agostiniani Scalzi*, osserva: «Accanto alle pratiche di pietà, nella tradizione della Riforma, vi è tutto un piano per infondere, quasi incidere, nei cuori dei religiosi la pietà mariana» (pag. 417).

Nelle nuove Costituzioni, approvate dalla S. Sede nel 1983, leggiamo: «Amino la Vergine Maria, dataci da Gesù come madre

e maestra di vita interiore e apostolica; da lei imparino a vivere secondo il vangelo. La dedizione alla Madonna, infatti, fin dalle origini, è stata una caratteristica dell'Ordine» (n. 75,6).

Interessante la sottolineatura che «la dedizione a Maria» è una caratteristica della vita agostiniana. Dedizione che viene dal latino "*deditio*", che significa donarsi interamente, e senza alcuna riserva, ad una persona o a qualche cosa. Ritorna lo spirito della consacrazione a Maria che, come abbiamo visto, con il P. Bartolomeo ha avuto una forte irradiazione nella Famiglia agostiniana 70 anni prima dell'apostolato del Montfort.

Inoltre, le nostre Costituzioni hanno, al principio, un paragrafo di eccezionale importanza. Leggiamo: «Nello spirito della nostra tradizione, contempliamo in Maria la Madre della Grazia e dei fedeli, il modello della vita consacrata e il tipo perfetto della Chiesa. Essa nutre di delicati affetti la vita del cuore e fa della comunità una famiglia. Veneriamo Maria con profondo amore filiale e, con lo speciale titolo di "Madre di consolazione", la proponiamo ai fedeli quale segno di speranza e di consolazione del pellegrinante popolo di Dio» (n. 10).

Puntualizzo tre affermazioni:

- a) «Contemplare Maria»: è l'immergersi in Maria, nello spirito della consacrazione;
- b) «Maria nutre di delicati affetti la vita del cuore»: bisogna donarsi a Maria, e la Vergine con le sue mani materne guiderà la nostra vita, soprattutto quella interiore;
- c) e come una Madre piena di tenerezza «farà della comunità una famiglia», facendoci sentire il calore di un focolare.

Forse questa terza considerazione - che quotidianamente è trascurata - dovrebbe essere uno degli aspetti più importanti della nostra spiritualità: Maria che forma della comunità una famiglia.

Noi agostiniani scalzi, ma anche molti altri Istituti, dobbiamo ancora scoprire la realtà vera, teologale, santificante della comunità religiosa. Ci dice il Concilio: «... con l'amore di Dio diffuso nei cuori per mezzo dello Spirito Santo la comunità, come una famiglia unita nel nome del Signore, gode della sua presenza» (PC 15). E il documento della Santa Sede *La dimensione contemplativa della vita religiosa* afferma: «La comunità religiosa è in se stessa una realtà teologale, oggetto di contemplazione... ed è per natura sua il luogo dove l'esperienza di Dio deve potersi particolarmente raggiungere nella sua pienezza e comunicare agli altri» (n. 15).

La realizzazione di un tale progetto così grande e soprannaturale noi agostiniani scalzi l'affidiamo ogni giorno alle cure materne della Madre celeste... Progetto peraltro che è la caratteristica dell'istituzione agostiniana: noi esistiamo solo per mostrare, con la nostra vita, che è possibile la comunione ecclesiale come, nei primi tempi, nella comunità apostolica. Venendo meno questo impegno, e non vivendo più tale realtà teologale comunitaria, l'istituzione agostiniana non ha più motivo di esistere. E appunto per la difficoltà di tale realizzazione noi l'affidiamo a Maria. L'Ordine intero e le singole nostre comunità dovrebbero compiere e, soprattutto, vivere la consacrazione a Maria.

A ve Regina cœ lo rum ma-
ter regis Ange lo rum, O' Mari a
flos virginum, velut Rosa, vel
li lium, tunc preces ad Fi
li um prò sa lu te fide li um.

Temp. Fast. Al. le lu ja.

Antifona alla Madonna della Grazia,
cantata quotidianamente nelle nostre comunità

Fra Costantino - benedite questa corona che porto alla cintura». La Madonna lo accontentò e poi disparve (pag. 472).

Il n. 24 delle Costituzioni prescrive che ciascuno in particolare si impegni a coltivare lo spirito di preghiera, il culto della Madonna, specialmente con la recita quotidiana del Rosario e con altre devozioni mariane proprie della nostra tradizione. Queste sono la recita del *"Benedicta tu"* con la lettura di qualche brano del S. P. Agostino, la meditazione della coroncina della Madonna della Cintura, il canto dell'*"Ave Regina caelorum"*, il canto o recita delle Litanie della Vergine ogni sabato, ecc. Comunitariamente, poi, il digiuno e l'astinenza nella vigilia dell'Annunciazione del Signore, dell'Immacolata, della Madonna di Consolazione; l'astinenza dalle carni tutti i sabati di avvento e di quaresima.

Inoltre, nella formazione religiosa si suggerisce di inculcare ai giovani «un'adesione filiale a Maria Santissima, Madre dei sacerdoti» (Cost. n. 121,1). Come ben si vede, ritorna con insistenza lo spirito di affidamento a Maria. Anche la formula della Professione la concludiamo in questo modo: «... Maria Santissima, Madre di Consolazione, il S. P. Agostino... mi aiutino a perseverare nel santo proposito. Amen» (Cost. n. 116).

Come si può constatare, le nostre Costituzioni, seguendo il solco della tradizione, vorrebbero sostanziare di pietà mariana la vita dei religiosi. Credo che il frutto più efficace delle celebrazioni centenarie dovrebbe essere la riscoperta

Sempre le nostre Costituzioni indicano come uno dei segni esterni della nostra devozione e consacrazione a Maria la «corona» che pende dalla cintura che portiamo ai fianchi (n. 55,1); ma già la cintura serve a indicare una peculiarità mariana della intera Famiglia agostiniana: la Madonna della Cintura o di Consolazione, che è il titolo caratteristico con il quale noi veneriamo la Vergine Santa.

P. Gabriele Raimondo, OAD, nell'opera citata, parlando della cintura, scrive: «La sacra Cintura, la cui origine si perde nei secoli, comunque si voglia giudicare la tradizione antica dell'apparizione della Madonna a S. Monica, è un pegno palese della protezione speciale della Vergine verso l'Ordine Agostiniano; i tanti prodigi operati attraverso la cintura, hanno fatto assurgere questa a simbolo di un patto sacro tra la Madre e i figli» (pag. 470). E poco dopo riferisce l'episodio di un nostro chierico, Fra Costantino di S. Giovanni Battista (1650-1673), al quale apparve la Madonna invitandolo a chiederle qualche grazia. «Madre cara, rispose

dell'“anima mariana” della Riforma, e, soprattutto, di viverla in modo particolare nell'“atto di affidamento a Maria”, come dice Giovanni Paolo II, lasciando che sia Maria a formare di ciascuna nostra comunità una famiglia riunita nel nome del Signore, luogo privilegiato in cui si fa l'esperienza di Dio e si gode della sua presenza.

IV - I Santuari Mariani dell'Ordine

Sono molte le chiese degli agostiniani scalzi dedicate alla Madonna; tuttavia segnalerò soltanto i due più celebri d'Italia: il Santuario della Madonna di Valverde (CT) e il Santuario della Madonnetta a Genova.

Santuario della Madonna di Valverde

Secondo un'antica tradizione, l'immagine che si custodisce e si venera in questo santuario è “*divinitus depicta*”, cioè divinamente dipinta, in quanto il convertito Dionisio, che nella notte tra il sabato e l'ultima domenica dell'agosto 1038, trovandosi in preghiera in chiesa, aveva visto in visione la Madonna, la trovò dipinta sulla parete del tempio. La venerazione a questa immagine, che è di una bellezza davvero eccezionale, attraverso i secoli è stata molto sentita soprattutto nella Sicilia orientale. Gli agostiniani scalzi ebbero in consegna il santuario nel settembre 1687 dal vescovo di Catania Mons. Francesco Antonio Caraffa. La Madonna di Valverde fu proclamata Patrona della città di Acireale il 16 aprile 1787, Patrona della città di Catania il 24 novembre 1791 e di tutta la Diocesi catanese il 19 dicembre 1791. L'immagine fu incoronata dal Vescovo di Acireale, a nome del Capitolo Vaticano, il 26 agosto 1945; il Santuario dal 6 al 13 giugno 1948 fu sede del primo Congresso Mariano della Diocesi di Acireale, e con una riproduzione della immagine si svolse - dal 5 maggio al 31 ottobre 1948 - la “*peregrinatio Mariae*” in tutta la Diocesi di Acireale: una delle prime in Italia.

L'anno scorso gli agostiniani scalzi hanno celebrato con un “Anno Mariano” il 950° anniversario dell'apparizione della Madonna.

Santuario della Madonnetta (Genova)

Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica alle persone consacrate del 22 maggio 1988, in occasione dell'anno mariano, scriveva che anche gli Istituti religiosi hanno i loro Santuari: «*luoghi della presenza di Maria ai quali è collegata la loro spiritualità e perfino la storia della loro vita e missione nella Chiesa*».



La Madonna di Valverde



La Madonnetta di Genova

Secondo il mio modesto parere, il Santuario mariano che esprime meglio la vita e la spiritualità degli agostiniani scalzi, è la *Madonnetta* di Genova. Infatti a quel tempo - proprio come afferma il Papa - è collegata parte della storia della nostra vita e missione nella Chiesa. Mentre gli altri Santuari sono chiese a noi affidate in vari momenti della nostra storia, il Santuario della Madonnetta fu edificato proprio per ispirazione e per interessamento diretto di un nostro Confratello, il Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, che aveva avuto al riguardo una visione profetica. All'edificazione del Santuario lavorarono perfino i nostri religiosi e i novizi agostiniani scalzi del vicino convento di S. Nicola. Il Santuario fu aperto al culto il 15 agosto 1696. Il Venerabile, sull'arco maggiore della chiesa aveva fatto scrivere: «*Sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuae* (il tuo Santuario, o Signore, fabbricato dalle tue mani)», delineandone pure la missione sublime. Egli infatti aveva chiesto alla Madonna che in quel luogo non avvenissero miracoli strepitosi, ma vi si effondesse luce alle menti, guarigioni interiori, rinnovamento di vita. E le oltre 27.000 reliquie che vi si custodiscono,

additano la santità di vita alla quale sono chiamati tutti i cristiani e in modo particolare gli agostiniani scalzi, eredi di un patrimonio così eccezionale.

Ritorno ad esprimere pubblicamente un mio voto manifestato quattro anni addietro, e cioè che il santuario della Madonnetta possa essere il centro della spiritualità mariana dell'Ordine, e, con un atto di affidamento a Maria, si metta nelle mani e nel cuore della Vergine Santa il rinnovamento della nostra vita religiosa.

In questo Santuario, che per noi «è un luogo privilegiato della presenza di Maria», si possa riscoprire nell'anno centenario della nostra fondazione «l'anima mariana della Riforma», affidando alla Vergine la rinascita del nostro Ordine e il raggiungimento delle nuove mete indicate dal Signore.

V - Sfogliando gli Annali della storia

Per completare il quadro della spiritualità mariana degli agostiniani scalzi, sarebbe necessario illustrare anche il profilo di alcune figure più significative della nostra Riforma. Tuttavia ho creduto più opportuno fermare l'attenzione sulle nostre Costituzioni, perché sono queste che devono plasmare l'anima profondamente mariana degli agostiniani scalzi: anima che completa la nostra fisionomia spi-

rituale, dandole un tocco di tenerezza materna e di amore filiale.

Nondimeno, scorrendo i nostri *Lustri Storiali* del P. Gian Bartolomeo Panceri di S. Claudia, stampati nel 1700, o le più recenti *Glorie nostre* del P. Basilio M. Cinque, e *Gli Agostiniani Scalzi* del P. Gabriele Raimondo, constatiamo che nota dominante e costante dei religiosi della Riforma è stata una profonda e sentita devozione alla Vergine. Il P. Gabriele Raimondo, nell'opera citata, a pag. 471 evidenzia come le cosiddette Regolette dei novizi esortassero i giovani, in diversi modi, a tale devozione, sottolineando che «il maestro non lasci mezzo alcuno per fare dei novizi dei devoti in estremo della Beatissima Vergine». Quell'«estremo» indica che i novizi dovevano diventare devoti entusiasti e convinti di Maria. Quindi è alquanto difficile segnalare le anime che maggiormente si sono distinte in questa devozione mariana. Citerò soltanto, e telegraficamente, i nostri Venerabili: P. Giovanni di S. Guglielmo, Fra Santo di S. Domenico, P. Carlo Giacinto di S. Maria, e, poiché è più vicino a noi, il caro Servo di Dio Fra Luigi Maria Chmel del SS. Crocifisso.

Ven. P. Giovanni di S. Guglielmo (1552-1621) - Di questa figura eccezionale, che trascorse solo gli ultimi mesi di vita nella nostra Riforma, trascrivo quanto riferisce il P. Gabriele Raimondo nell'opera citata: «... la devozione alla Madonna occupa un posto importante nella sua vita e forma una nota delicata nell'eroico intreccio di tante virtù. E' opinione dei biografi che il Venerabile sia stato esentato dalle tentazioni impure per una particolare grazia della Vergine Santissima. Lui stesso ha raccontato di avere avuto una visione della Madonna, durante la quale poté stringere nelle sue scarne braccia il Bambino Gesù ed ottenere la benedizione della corona da parte del Divino Infante e della sua Madre celeste, corona che fu poi strumento di molte e segnalate grazie. Chiudeva la sua laboriosa vita la vigilia dell'Assunta fissando i suoi occhi sull'immagine della Vergine» (pag. 473).

Nel secondo volume di *Sanctus Augustinus vitae spiritualis magister*, pag. 120,



La S. Vergine di Lnare



La Vergine della Noce di S.M. Nuova



La Madonna della Neve in Frosinone



S. Maria della Verità di Napoli

anche il ricordato P. Giacomini, OSA, segnala, tra gli scrittori mariani agostiniani, il Ven. P. Giovanni, e indica le sue due opere: "*Corona misteriosa SS. Rosarii una cum quinque maioribus doloribus quos Virgo SS. ma passa est in hac vita* (La corona dei misteri del S. Rosario con i cinque più grandi dolori che la Vergine Santissima subì in questa vita)", edito a Siena dopo la sua morte nel 1624, e l'altro "*Tractatus de laudibus B. M. Virginis* (Trattato sulle lodi della Beata Vergine Maria)" stampato nel 1621.

Ven. P. Carlo Giacinto di S. Maria (1658-1721)

- Qui è giocoforza cedere la penna a P. Gabriele Raimondo nell'opera citata, pag. 474: «Tra le più belle figure di religiosi della Riforma e tra i devoti della Madonna, il Ven. P. Carlo Giacinto detiene certamente un posto di privilegio e può ben chiamarsi "Apostolo di Maria". La sua vita fu un generoso e continuo sforzo per far conoscere ed amare la più bella delle creature. Il suo apostolato dell'esempio, della penna e della parola è co-

me sintetizzato e perennato nel Santuario della Madonnetta a Genova, che egli ha costruito sotto l'ispirazione del cielo, e privo affatto di mezzi umani. Quel Santuario è veramente un luogo d'incontro delle anime erranti con Cristo mediante Maria, ed una scuola di perfezione cristiana sotto la guida e la protezione materna della Vergine Santissima. Assorto in una visione di cielo, il Ven. Padre chiudeva la sua vita terrena nel tardo pomeriggio del 23 aprile 1721, mentre il sacerdote gli ripeteva ancora la sua giaculatoria preferita: "Nelle vostre mani, o purissima Signora, raccomando lo spirito mio e per esse lo raccomando al vostro Santissimo Figlio", e mentre la campana del Santuario suonava l'Ave Maria della sera».

Anche P. Giacomini, OSA, nel volume delle conferenze per la settimana internazionale di spiritualità agostiniana, tra gli scrittori mariani cita il nostro P. Carlo Giacinto, segnalando il nutrito elenco delle sue opere sulla Madonna.

Ven. Fra Santo Di Santo di S. Domenico (1655-1728) - Riferirò due episodi come risultano dai Processi apostolici. Ancora laico nella sua città di Trapani, uscendo una volta dal Santuario della Madonna di quella città, esclamò commosso: «La beatissima Vergine mi ha rubato il cuore»; parole che indicano come si era affidato alla Vergine, che sarà la guida della sua vita. E da religioso questuante, sempre nello stesso Santuario, ebbe una visione di Maria che lo assicurava che alcuni condannati a morte, che pure erano innocenti, non avrebbero subito la pena capitale.

Fra Luigi Maria Chmel del SS. Crocifisso (1913-1939) - Dai soli cenni biografici è alquanto difficile ricavarne un profilo profondamente mariano; tuttavia da una sua lettera abbiamo una indicazione molto orientativa. Scrivendo dopo la Pro-

fessione al Priore della Casa della Boemia, P. Giovanni Prochazka, egli manifesta il modo in cui desidera vivere la vita religiosa. Scrive infatti: «Il mio principio per la vita religiosa sarà: *Per Mariam, cum Maria et in Maria ad Jesum*». Capisco che molte volte sono frasi che si dicono o si scrivono in momenti di grande fervore. Però se tali frasi diventano un vero programma di vita, allora quel “*per Mariam, cum Maria et in Maria*” trasforma completamente un’anima stabilendola nel centro della Consacrazione a Maria. L’anima, in questo caso, si immerge in Maria, la quale forma in essa una vita nuova, la vita di Cristo.

Se si può provare che tale programma fu vissuto intensamente da Fra Luigi, sarebbe un esempio eccezionale per i nostri giovani, ma anche per tutti noi, alla riscoperta dell'*anima mariana* della Riforma.

Concludendo

Concludo questo modesto intervento esortando i confratelli ad una meditazione sulla Lettera di Giovanni Paolo II alle anime consacrate del 22 maggio 1988. In questo anno centenario della Riforma: a) meditiamo, insieme con Maria, il mistero della nostra vocazione; b) meditiamo con Maria il mistero della nostra consacrazione; c) meditiamo con Maria il nostro apostolato specifico e il carisma che distingue la famiglia agostiniana.

E tutto si svolga, come suggerisce il Papa, nei santuari “interiori” dei nostri cuori, nei quali Maria è guida sulla via della fede, della speranza e dell’unione amorosa con Cristo.



La Madonna della Misericordia di Fermo

P. Gaetano M. Franchina, OAD

ORO O SCORIE?

Angelo Grande, OAD

Quando si parla di ritorno alle fonti della vita religiosa si punta innanzitutto al vangelo, poi al magistero della Chiesa e alla storia degli Istituti.

E' la riflessione che stiamo intensificando perché i quattrocento anni che abbiamo sulle spalle non appaiano con rughe sulla fronte ma con la esperienza che rende fermo il passo.

Il presente articolo vuole dare un contributo modesto limitandosi a ricordare alcuni usi o tradizioni perpetuati o succeduti in quattro secoli. Attendiamo, poi, la prossima pubblicazione del cerimoniale che riproporrà, con opportune modifiche e adattamenti, quanto è ancora attuale e attuabile.

Non tutto quello che si dirà può ricondursi originariamente agli agostiniani scalzi. Essi, infatti, hanno in comune con le Riforme tridentine la predilezione per la povertà, l'umiltà, la penitenza, la preghiera, l'apostolato e manifestano la loro scelta con l'abito che ridimensiona la divisa ora confezionata in panno più grezzo; con i sandali ai piedi; con i digiuni e le discipline; con lunghe ore concesse alla meditazione; con la predicazione e con tante altre pratiche ed usi.

* * *

Molti di noi hanno sperimentato le tradizioni che, per secoli, prima di decadere quasi improvvisamente, hanno colorito la vita dei chiostri.

* Ancora negli anni '60-'70 si convocava la comunità con il suono della campana o della traccolla, strumento "musicale" di legno composto da due assicelle che, agitate, ne percuotevano una terza producendo un caratteristico suono. Con essa si dava la sveglia accompagnata dall'invito, già presente nelle "Regole per i novizi" edizione 1703: «*Sia lodato Gesù Cristo e la Vergine sua Madre, all'orazione, fratelli, a lodare e benedire il Signore*».

La sera, quando i confratelli - già ritirati nelle cellette - si apprestavano al riposo, l'incaricato, azionando la traccolla, attirava l'attenzione sulla "sentenza" che stava per ricordare: «*Tanto è il bene che mi aspetto, che ogni pena mi è diletto*» o altre simili.

* Ogni sabato, al termine del pasto meridiano, si comunicava chi avrebbe ricoperto, nella settimana successiva, gli incarichi a servizio della comunità. Era la "tavola ebdomadaria". In essa si designava il presidente dell'ufficiatura corale,

chi avrebbe intonato le antifone e i salmi, i lettori per le celebrazioni liturgiche e per il tempo dei pasti, i responsabili del servizio a mensa, il campanaro, ecc. Le "tavole" più antiche riportavano anche il nome dei religiosi che durante la settimana avrebbero fatto gli esercizi spirituali o, come allora si diceva, sarebbero "entrati in solitudine". L'elenco terminava sempre con la precisazione che quanto disposto era modificabile dal Priore: «*Haec et caetera remanent ad arbitrium prioris huius conventus*» (Questo, ed ogni cosa, rimangono ad arbitrio del Priore del Convento).

* Quelli che oggi chiamiamo i tempi forti dell'anno liturgico, di fatto lo sono sempre stati per il moltiplicarsi di pratiche devote e di mortificazione. L'Avvento e la Quaresima avevano sempre inizio con la "sfida" che vedeva ciascuno impegnarsi, pubblicamente, nell'esercizio particolare di una virtù e assoggettarsi ad una penitenza. Il termine "sfida" deriva dalla santa emulazione che si voleva suscitare negli altri, perciò la manifestazione dei propositi si concludeva con un dono spirituale offerto a chi avesse superato lo sfidante sul campo scelto.

Sempre durante la Quaresima o l'Avvento, quando la comunità era riunita a tavola, non mancava qualche religioso che chiedeva al superiore di suggerirgli una mortificazione. Allora il Priore consigliava di andare di tavolo in tavolo a mendicare un pò di pane e di cibo, oppure esortava ad offrire la guancia per ricevere da ciascuno uno schiaffo nel ricordo della passione del Signore, ecc.

* Perché la vita comune non si riducesse ad abitare sotto il medesimo tetto, ecco la frequente celebrazione del capitolo della pace e delle colpe per incoraggiarsi e consigliarsi a vicenda.

L'uso antichissimo di riunirsi per la lettura quotidiana di un capitolo della Bibbia o della Regola del Fondatore ha dato il nome di "capitolo" alla sala che ospitava la riunione e, in seguito, alla riunione stessa. Oggi è questo il significato ordinario del termine.

Il "capitolo di pace" riuniva la comunità, la vigilia delle grandi feste, attorno alla parola del superiore che ravvivava il legame di appartenenza all'Istituto e alla famiglia conventuale e terminava con l'invito allo scambio dell'abbraccio di pace. Quale festa, infatti, senza la gioia di sentirsi pienamente accolti e, all'occorrenza, perdonati?

Di scadenza mensile era il "capitolo delle colpe". Si partiva dal confronto con un punto della Regola o delle Costituzioni per terminare con i rilievi di chi segnalava inadempienze o trascuratezze. Il correttore evitava di indicare il colpevole. Era questi a doversi denunciare prostrandosi a terra e disponendosi alla conveniente penitenza.

Una domanda pubblica di perdono «*per la negligenza avuta nel servizio di Dio e dei fratelli*», faceva chi era in procinto di accedere alla professione o agli ordini sacri. Chi, poi, fosse caduto in qualche colpa rilevante, la doveva confessare alla comunità.

* A capodanno e all'inizio di ogni mese ritornava il richiamo alla solerzia nel

cammino spirituale: ad ognuno si destinava un foglietto con il nome del Santo cui avrebbe dovuto ispirarsi e la indicazione della virtù da praticare.

Sempre il primo giorno di gennaio, i frati percorrevano processionalmente il convento per la benedizione di ogni luogo. Una preghiera ed un salmo all'ingresso, nei corridoi, sulla porta delle celle, in cucina, nelle dispense e nelle cantine... Un richiamo alla presenza di Dio e alla retta intenzione che deve accompagnare ogni passo e respiro del religioso.

Impegno più solenne il giorno dell'Epifania allorché, a imitazione dei Magi, si offrivano doni a Gesù rinnovando i voti.

* In molti conventi, in prossimità della porta d'ingresso, vi è ancora una immagine della Vergine Maria. Dinanzi ad essa, uscendo di casa e rientrando, ci si inginocchiava e si recitava: «*Ave Filia Dei Patris, ave Mater Dei Filii, ave Sponsa Spiritus Sancti, ave Templum Sanctissimae Trinitatis. Virgo semper immaculata intercede pro nobis. Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria*» (Ave Figlia del Padre, ave Madre del Figlio, ave Sposa dello Spirito Santo, ave Tempio della Santissima Trinità. Vergine sempre immacolata intercedi per noi. La Vergine con il Bambino ci benedicano).

Altra testimonianza di devozione mariana è il canto dell'antifona che, da sempre, apre la giornata di ogni comunità.

* Quanti significati può avere un bacio! Affetto, unione, gratitudine, devozione, ecc. Per esprimere, di volta in volta questi atteggiamenti, si usa anche nella liturgia.

Fra i religiosi ci si inginocchiava a baciare il suolo per scusarsi in caso di ritardo in coro o a refettorio; si baciava la terra allontanandosi dalla chiesa o dall'oratorio per sottolineare la santità del luogo. Ancora nelle costituzioni del 1931 si prescriveva di baciare il pane prima dei pasti e la stessa tavola della mensa in segno di gratitudine e di riconoscenza. Si baciava la cintura del superiore ad indicare obbedienza e disponibilità ed ogni qualvolta gli si rivolgeva un saluto particolare come, ad esempio, per la buona notte.

* * *

Ricordando queste usanze - ma quante se ne sono tralasciate - verrebbe da pensare che l'atmosfera conventuale fosse tutt'altro che gioiosa. Il giudizio sarebbe ingiusto. Nei chiostri abitava, ed abita, anche il senso dell'equilibrio e del buon gusto.

Un esempio per tutti.

Le Regolette per i novizi, nella edizione già citata del 1703, suggeriscono al "refettoriero": «*Quando sarà festa solenne porrà in tavola fiori, e verdura, avvertendo, che ciò sia con semplicità, non vanità*». Si parla proprio di fiori sulla tavola!

Quanta luce da questo tenue raggio!

DOMANI: UN FUTURO DI SPERANZA

VOCAZIONI E NUOVE APERTURE

Emilio Kisimba, OAD

I valori di fede, difesi quattrocento anni fa dai nostri primi religiosi, rivestono ancora oggi un senso profondo di fedeltà al carisma dell'Ordine, voluto e incoraggiato dalla stessa autorità ecclesiastica. La luce, accesa e custodita contro ogni bufera e trasmessa alle generazioni lungo i secoli, continua ad ardere come perenne risposta alla domanda esistenziale che interpella continuamente il cuore di ogni uomo.

Il fatto ci obbliga a dare uno sguardo sullo specifico difeso dai nostri primi religiosi, perché esso è fondamento per leggere il nostro futuro e per capire in qualche modo la nostra storia.

I primi religiosi si sono imposti delle scelte radicali: lavorare insieme nella ricerca assidua della verità; vivere e operare in un grande spirito di umiltà.

Lo spogliamento interiore, di cui è segno visibile il «*togliti i sandali*», rivolto da Dio a Mosè nella visione del rovetto ardente, significa lasciare più spazio a Dio dentro di noi, nella vita di ogni giorno, per realizzare una unione più intima con Lui. La virtù dell'umiltà è vista come elemento indispensabile per la propria realizzazione nella docilità alla volontà di Dio; ed è fondamento degli altri elementi del nostro carisma, per esempio della dimensione contemplativa e di quella apostolica.

Sia nel campo pastorale che in quello missionario o ecumenico, l'atteggiamento richiesto è proprio quello del pubblicano che si abbassa fino a terra come uno che non ha nulla di proprio, ma lo ha come dono da Dio. I primi agostiniani scalzi capirono che bisognava ritornare ad essere bambini per entrare nel regno dei cieli (Mt 18,1-4) e chiamare sempre Dio *Abbà-Padre*.

E come all'inizio così anche oggi, la nostra storia è frutto della grande speranza; è lo stesso esodo percorso dai nostri primi religiosi con la fiducia nel cuore e il piede dell'umiltà, per raggiungere il regno di Dio. Il camminare insieme nella speranza, condividendo la stessa gioia nel Signore, diventa così una chiave per capire il nostro futuro, che piano piano vede un risveglio vocazionale missionario nell'Ordine. Oggi gli agostiniani scalzi stanno rivivendo la stessa ansia di apertura che ebbero i confratelli nei secoli XVII-XVIII, verso nuove frontiere. Allora, si aprirono al Centro Europa e alle missioni dell'Estremo Oriente in Tonchino e in Cina; oggi si aprono al Brasile, allo Zaire, alle Filippine, e di nuovo alla Cecoslovacchia e alla Polonia.

I giovani che sono già arrivati da queste nazioni, hanno scoperto la grandezza della speranza dei primi religiosi che hanno resistito contro ogni disperazione; hanno capito che la società del tempo nostro non può fare a meno dei valori di fede che i primi religiosi ricuperarono con sacrifici e impegno. Sperare nel futuro operando bene nel presente, dovrebbe essere lo stimolo di ogni nostro impegno per le vocazioni. Questi cuori nuovi sono la continuazione della stessa speranza dell'inizio della riforma.

Il futuro rimane senza dubbio questo sguardo al passato per salvaguardare le ricchezze spirituali e comunicarle poi alla nostra società. Meglio ancora si potrebbe dire che i giovani sono voci nuove che, insieme ad altri membri dell'Ordine, vogliono cantare il cantico nuovo iniziato dal nostro santo padre Agostino e portato fino a noi dai nostri venerabili padri lungo i secoli. Il ringiovanimento dello spirito sarà un modo più concreto di vivere al presente la fedeltà al nostro carisma iniziale.

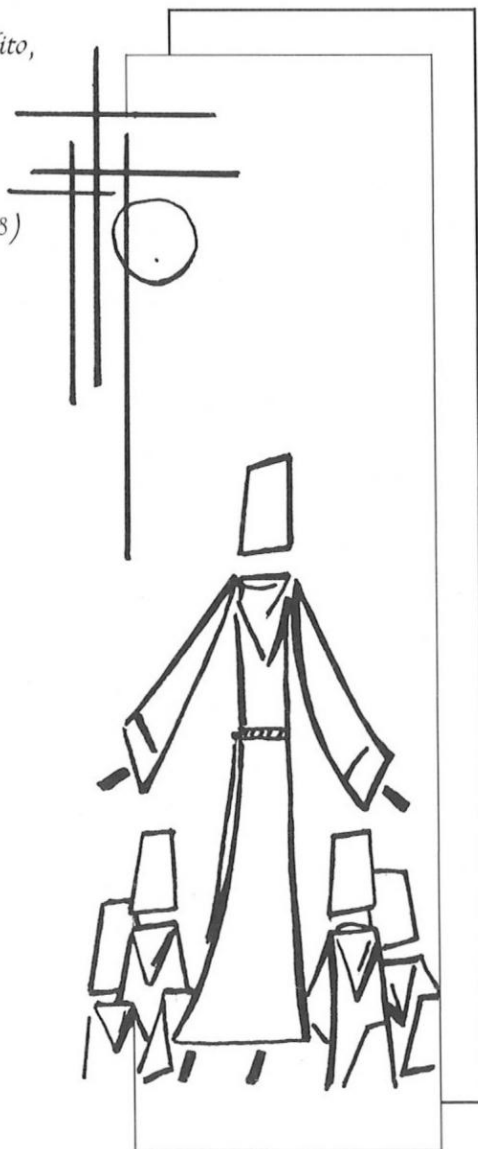
Il futuro degli agostiniani scalzi, è un prolungamento della stessa speranza nella storia, della stessa fedeltà, dello stesso coraggio, della stessa fede, che hanno animato i primi religiosi dell'Ordine per corrispondere sempre di più alla loro vocazione religiosa e missionaria. I giovani hanno il compito di testimoniare con fedeltà e impegno maggiore lo specifico degli agostiniani scalzi in questa ricerca dell'Infinito.

Nel mio cammino vocazionale, il futuro si presenta come un insieme di atteggiamenti di fede che m'introducono ogni giorno nello spirito della famiglia agostiniana. Le virtù dei primi padri dell'Ordine mi danno una certezza di risposta perché mi dimostrano che non sto camminando nel vuoto ma sulla buona strada costruita secondo il progetto divino. Solo nel momento in cui rendo presente in qualche modo questo patrimonio spirituale agostiniano scalzo, posso convincermi di essere un autentico imitatore di Cristo.

P. Emilio Kisimba, OAD

*Quello che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunziamo anche a voi,
perché anche voi
siate in comunione con noi*

(1 Gv 1,8)



Antologia

Al posto dei testi tratti dalle opere di S. Agostino, proponiamo in questo numero di Presenza Agostiniana, e nei prossimi dell'anno centenario, la lettura di alcune pagine spigolate qua e là da i nostri scrittori. In tutte traspare un grande afflato di umanità e di spiritualità.

P. Epifanio di S. Geronimo (1581-1657)

MODO DI VESTIRE ED ALTRE OSSERVANZE

NELLA PRIMA COMUNITÀ DELL'OLIVELLA A NAPOLI

«Sarà bene in questo luogo prima di trattare della fondazione del convento di Roma, ed altri conventi, fare noto del modo di vestire di quel principio, et anco l'osservanze, e modo d'ufficiare. Onde è da sapere che l'abito che allora si portava era di panno di zigrino molto aspro con la sola tunica di ferandina bianca, il cappuccio era tondo alla testa, et alle spalle al modo che ora si porta. I sandali erano fatti alla spagnola, con la cintura larga al modo d'ora; si portavano le barbe lunghe, il qual modo di vestire era di gran edificazione al secolo; si portava il mantello corto dell'istesso zigrino, al quale stava attaccato un cappuccetto similmente tondo, e serviva per la pioggia. Non v'era differenza tra professi e novizii, perché tutti portavano li stessi abiti, e li novizi non portavano segno alcuno. Li novizi chierici stavano in una stanza alquanto grandetta, serrata di fuori; v'era il loro maestro che gl'imparava le cose dell'osservanza.

Li novizi tanto conversi quanto chierici con la barba stavano di fuori et andavano spesso per le cerche. Li conversi si tosavano, e sopra le orecchie si radevano attorno la testa sincome portano i conversi zoccolanti e domenicani. Si chiamavano con il cognome o della casata o della patria.

S'ufficiava all'istesso modo d'ora; s'alzava alla mezza notte a dire il matutino, dopo il quale nel tempo dell'inverno si faceva un'ora di orazione mentale, avanti la quale si dicevano le litanie de' Santi, e nel tempo d'estate si faceva quest'ora d'orazione mentale dopo nona; similmente si faceva la sera un'altra ora d'orazione mentale.

Il mattutino e l'altre ore si dicevano con il salterio grande, il quale stava in mezzo del coro, e la notte vi si poneva una lanterna grande d'avanti. Li chierici dicevano l'ufficio in piedi avanti il salterio; le lezioni si dicevano in un lettorino, e quello che li diceva teneva una picciola lanternetta in mano, quali finite poneva detta lanterna vicino il lettorino.

Tutti li frati tanto chierici quanto conversi andavano in coro e li conversi in luogo dell'ufficio dicevano tanti Pater noster et Ave Maria per ora, tassateli dal Superiore, e tutti stavano in coro all'uffici, et anco all'orazione mentale, alla quale si stava secondo la devozione del frate, e chi stava inginocchiato, chi alla boccuna, chi disteso in terra, chi con le braccia aperte e chi d'una maniera e chi d'un'altra.

Si facevano le discipline tre volte la settimana dopo il mattutino, e le discipline erano di scoriati, e stavano tutte nel coro, et al tempo di farla un frate ne dava a ciascheduno una che gli toccava, e questa disciplina durava un buono quarto d'ora cantandosi ad alta voce il Miserere e il De profundis. Al sonare le campane si faceva a gara con li Padri Cappuccini che stavano vicini, in tutte le ore del giorno e della notte.

Si digiunava tre dì della settimana: il lunedì, mercoledì e venerdì. Quando si andava a tavola in luogo di sonare il campanello, si sonava con un legnetto un tecolo, accoppo. Alla tavola si leggeva del continuo e quello che leggeva stava in piedi, sebbene qualche volta leggeva un sacerdote nel suo luogo, dopo aver letto il chierico alquanto, e dopo aver letto quello un poco, lo dava a suo compagno con ordine del Superiore.

Le minestre si portavano in una tavola, et andava a turno cominciando dal Superiore; si poneva il vino nelli bocali con l'acqua e finito di mangiare al segno del Superiore si sparecchiavano per ordine tutte le cose, restando le tavole sole nude senza cosa alcuna.

Le mortificazioni erano spesso il mangiare in terra e le discipline per li difetti le faceva il superiore in questo modo: si levava il cappuccio e sulle spalle il superiore con un fascetto di tredici verghette legate insieme batteva dicendo il Miserere, a quello modo quando s'assolve dalla scomunica.

Si viveva con grande semplicità, carità e pace e con fervore di spirito e perché v'era licenza che ciascheduno facesse quelle mortificazioni e penitenze che volesse, per questo facevano a gara; e chi portava del continuo cilizi, chi giacchi di ferro, chi cerchi similmente di ferro; chi digiunava del continuo solo in pane et acqua; chi dormiva su la nuda terra, chi su le tavole, e per guanciale una pietra, perché l'usanza della Congregazione era dormire su il pagliariccio, e capezzale di paglia, con una coperta.

Del continuo v'erano frati in coro a far orazioni e discipline, e spesso si vedeva il pavimento bagnato di sangue per l'aspre discipline che si facevano; si sforzavano a gara rubare il merito del compagno: alcuni si alzavano la notte secretamente e facevano li servizi umili del convento senza sapere chi l'avesse fatti; l'obedienze benché ardue si facevano prontamente. Insomma si viveva con gran fervore di spirito in quelli principi, et il tutto procedeva dal governo e carità de' Superiori...

Si dava sodisfazione a' secolari nella chiesa tanto di confessioni, quanto di prediche, messe e divini uffici. Quindi è che molti religiosi tanto della Religione quanto della Congregazione de' Carbonari si facevano riformati con molti altri secolari et in Napoli si stava in gran concetto di bontà di vita, Nè mai si sentì cosa sinistra».

Dalle Croniche et Origine della Congregatione de' Padri Scalzi Agostiniani d'Italia, 1640, manoscritto, pagg. 33-36.

Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo (1552-1621)

Grado VII

COME L'ANIMA SPOGLIATA DEL PROPRIO VOLERE SI HA DA PRESENTARE AL COSPETTO DI DIO

«Devi dunque cominciare in questo modo a poco a poco, e con soavità, confidandoti nello stesso Signore che ti chiama, dicendo: *«Venite a me tutti voi che siete travagliati e aggravati ed io vi ricreerò»*. Tutti voi che avete sete venite al fonte.

Questo movimento e vocazione divina devi tu seguire, aspettando con essa l'impeto dello Spirito Santo, perché tu risolutamente, a chiusi occhi, ti getti nel mare di questa Provvidenza divina e dell'eterno beneplacito; pregando che sia fatto in te, vieni in questa maniera ad esser condotta dalle potentissime onde del divino compiacimento, senza poter tu fare più resistenza e trasportata al porto di tua particolare perfezione e salute.

Fatto questo atto, che devi replicarlo cento e mille volte il giorno, affaticati e studiati. In tal modo tu potrai, con l'interiore e con l'esteriore, accostarti con tutte le potenze dell'anima tua alle cose che ti eccitano e ti fanno Iddio laudabile.

Questi atti siano sempre senza sforzo e violenza del tuo cuore, acciò non abbia, mediante questi esercizi indiscreti, importuni, ad infiaccarti e forse indurirti, rendendoti incapace.

Piglia il consiglio di quelli che ti sono esperti e cerca di avvezzarti sempre col desiderio, e, quando potrai, con l'opera, ad attendere alla contemplazione della bontà divina e dei suoi continui amorevoli benefici. Ricevi con umiltà i distillamenti che dalla sua inestimabile bontà nell'anima tua discenderanno.

Guardati di procurare per forza lagrime o altra divozione sensibile; ma in solitudine interiore statti tranquilla aspettando che si adempia in te la volontà di Dio. Quando te la darà, allora saranno dolci, senza tua fatica, o sforzo; ma con ogni soavità e serenità e soprattutto con ogni umiltà le riceverai.

La chiave, con la quale si aprono i segreti dei tesori spirituali, è il far negare te medesima in ogni tempo e in ogni cosa. Con questa medesima si chiudono le porte all'insipidezza e aridità di mente, quando è per colpa nostra; perché quando viene da Dio, va con gli altri tesori dell'anima.

Dilettati di stare quanto puoi con Maria ai piedi di Cristo e ascolta quello che ti dice il Signore. Guarda che i tuoi nemici (il maggiore dei quali sei tu stessa) non ti impediscano questo santo silenzio e sappi che, quando tu vai col tuo intelletto a trovare Dio, per riposarti in Lui, non hai a mettere termine, né rapporto con la tua debole e angusta immaginativa;

perché senza confronto alcuno è infinito e per tutto si trova e in tutto e tutte le cose sono in Lui ed Egli in tutte le cose.

Tu lo troverai dentro l'anima tua, ogni volta che lo cercherai in verità, cioè per trovare Lui e non per trovare te stessa. I suoi diletti sono stare con i figliuoli degli uomini, per farli degni di sé, senza aver bisogno alcuno di noi.

Nelle meditazioni non stare legata ai punti in maniera che tu non voglia meditare se non quello; ma dove troverai riposo, quivi fermati e gusta il Signore in qualunque passo egli si vorrà comunicare. E se dovessi lasciare quello che tu avevi ordinato, non avere scrupolo: perché il fine di questi esercizi è gustare il Signore e innamorarsi delle sue opere col proposito di imitarlo in quello che possiamo. Trovato il fine, non si ha da essere più sollecito dei mezzi, che si ordinano per acquistarlo.

Uno degli impedimenti alla vera pace e quiete è questo dell'ansietà e pensiero che si piglia in simili operazioni, legando lo spirito e trascinandolo dietro questa cosa o a quella, impedendo in questa maniera che Dio lo conduca per il cammino che Egli vuole e sforzandolo a camminare dove s'è immaginato. In questo fatto stima più di fare la sua volontà (senza accorgersene), che quella del suo Signore, il che non è altro che cercare Dio, fuggendo da Dio e voler contentare Dio senza fare la volontà sua.

Se desideri veramente far frutto in questa via e venire al desiderato fine, non avere altro intento, né desiderio, che di trovare Dio. Dove si voglia che ti si manifesti, lascia ogni cosa e non andare più innanzi, fino che abbia licenza. Dimenticati allora d'ogni altra cosa, riposandoti nel tuo Signore e quando piacerà a sua maestà di ritirarsi, col non manifestarsi più in quella maniera, allora di nuovo potrai tornare a cercarlo continuando i tuoi esercizi e sempre col medesimo intento e desiderio di ritrovare per mezzo di essi il tuo amore. Trovandolo, fa l'istesso che abbiamo detto, lasciando ogni cosa, conoscendo essere allora adempiuto il suo desiderio.

Bisogna molto bene guardare questo; perciocché molte persone spirituali perdono assai frutto e quiete, per tanto straccarsi con i loro esercizi, parendo loro di non far niente se non li finiscono tutti, mettendo quivi la perfezione, facendosi proprietari della loro volontà, vivendo assai travagliati per questo, come chi lavora a compito senza mai giungere al vero riposo e quiete interiore, dove veramente sta e riposa il Signore»

Dall'opuscolo **Scala dei Quindici Gradi - per la quale con molta facilità si può arrivare alla vera perfezione cristiana** - pubblicato da P. Ignazio Barbagallo, OAD, in *Un Roveto ardente* - Il Ven. Padre Giovanni Nicolucci da S. Guglielmo, Agostiniano Scalzo, Roma 1976, pag. 115-117.

P. Antero M. Micone di S. Bonaventura (1620-1686)

VALORE DELL'UMILTÀ

«In tante occasioni di precipizio, la sola umiltà lo potrà reggere, e sostentare... Le cascate pericolose per ordinario si fanno da posti alti, e sublimi; perciò il B. Egidio avendo inteso la cascata d'un grand'uomo, prostrandosi a terra, si determinò non scordarsi mai ch'egli era fango, e terra, e mostrò desiderio d'esser da tutti al pari del fango conculcato. Anzi, per medicar le piaghe d'una cascata, non vi è unguento più a proposito che quello dell'umiltà. Umiltà, sorelle, diceva S. Teresa, la quale è l'unguento delle nostre ferite, perché se da doverlo averemo questa virtù (benché tardi, in alcuno tempo) verrà il Chirusico, ch'è Dio, a sanarci. Cap. 2 delle mansi. 3).

Né deve parer meraviglia che Dio si mostri tanto favorevole agl'umili, perché essendo per essenza la stessa verità, solo l'umile gli può piacere, perché lui solo l'indovina.

Stavo una volta pensando, dice l'istessa santa, la ragione perché nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'umiltà, e senza molto considerar in un subito mi sovenne, che è per esser Dio somma verità, e l'umiltà è andar in verità, perché è grandissima verità che non abbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria è l'esser niente; e chi intende questo di sé, camina nella verità, e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità.

Né vale che la Carità sia la Regina di tutte le virtù, perché l'ambizione è simia della Carità, e l'imita sì nobilmente, che par una cosa stessa, e solo il fine secretissimo non penetrato dall'uomini è quello, che la discerne».

Da Li Lazaretti della Città, e Riviere di Genova del 1657, Genova, 1658 - Copia anastatica, Genova 1974, pag. 192-193.

* * *

LA PRINCIPALE DOTE DELLA NOBILTÀ

«In che collocaremo noi dunque la principal dote della nobiltà? o quali diremo noi siano le sue principali azioni, o proprietà propriissime?

Ciascuno dica ciò gli aggrada, e la collochi nella sapienza, nella forza, nella magnanimità, o in altre virtù simili, e ne suoi atti; tutte veramente degne d'un animo nobile. Ma io in quanto a me, non ne conosco un'altra sì gloriosa, e che sì ben le convenga, come la liberalità, ossia beneficenza nel dare, e nel condonare; questa parmi la propriissima marca d'un animo nobile, generoso, sublime, illustre. Volete vederlo manifestamente? Riguardate il real Profeta con le ginocchia piegate, con le mani stese, con gl'occhi fissi nel Cielo; *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in caelis. A*

che fine fissi gl'occhi in Dio, o David? perché egli è mio Signore, sperando, che sia per stendere le sue pietose mani a fine di beneficarmi. *Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.* Talché può dirsi che nella liberalità, e beneficenza lo riconosceva suo Signore. E questa è la causa, a creder mio, per la quale Chiesa Santa sì sovente gli dimanda grazie, perché stima principalmente d'onorarlo, e riconoscerlo tale. Il che fa tanto di continuo, che pare non sappia parlargli, se da qui non comincia. *Da quaesumus, Praesta quaesumus, Concede quaesumus, Tribue, Auxiliare, Defende, Largire quaesumus;* et insomma si consideri il stile, che tien la Chiesa quando vuol parlar con Dio, e si vedrà che li preamboli de' suoi ragionamenti sono le domande; ne è meraviglia, perché in tal modo confessava la sua grandezza, qual principalmente noi riconosciamo, quando concedendoci grazie, ci partecipa la sua bontà».

Ib., pag. 528-530.

P. Prospero Staureghi di S. Giuseppe (+1715)

UN CUORE SOLO

«Un solo deve essere il cuore, una sola l'anima di così differenti esercizi. Dio solo deve dare il moto ai piedi, che s'affaticano nelle questuazioni del vitto; alle mani, che si stancano nella coltura dell'orto; alla fronte, che distilla sudori nello studiare de' codici; allo stomaco, che stanca il fiato nel cantare de' salmi. *Et sit vobis anima una, et cor unum in Deo.* Non può dir meglio il nostro Santo Legislatore. Che bella unione d'una religiosa comunità, quando ogni suo moto è da Dio. Se questa si trovasse nel sacro recinto della nostra clausura, vorrei alzare la voce con David, ed invitare ciascuno di voi a benedire, e onorare l'onnipotenza di Dio, *Ecce nunc benedicite Dominum omnes servi Domini, qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri: in noctibus extollite manus vestras in sancta, et benedicite Dominum (Ps. 133).*... Questa è la nostra fortuna PP. e FF. miei. Trovarsi religiosi in un monastero con varietà d'impieghi, e con diversità d'esercizi: Chi nella cucina ad accender fuoco sotto le pentole, mondar vasi, e lavare sordidi utensili; chi nelle pubbliche piazze da' vendiroli, o nelle private case da' benefattori particolari a chieder soccorso di quotidiane limosine, per lo sostenimento della religiosa comunità, e tal'ora riportarne o motti, che pungono, o derisioni, che affliggono; chi nella campagna abbrustolire a' raggi d'un sol cocente in cerca di rustici erbaggi, e grossolani legumi; chi nel santuario a cinger stola, per dispensar sacramenti; chi nella cella a lambiccare la fronte, per comporre discorsi; chi al capezzale d'infermi a recitare orazioni, per aiutar moribondi. Tanta varietà d'impieghi sono tutte benedizioni, che noi diamo al nostro Sovrano, che viene glorificato dalle nostre fatiche, ed esaltato da' nostri

sudori. *Ecce nunc benedicite Dominum omnes servi Domini*. Per ottenere in mercè delle nostre benedizioni quella di Dio, che si richiede? Che si richiede? *Esto unum et in uno, et ad te perveniet benedictio*. S'uniscano tutte queste benedizioni, e da un sol cuore procedano. Si pratici da noi ciò che da' primi eroi della cristianità si praticò, quando nacque il Vangelo. *Multitudinis autem credentium erat cor unum, et anima una*. Moviamoci tutti con dipendenza da un moto solo. Dio solo muova ciascheduno di noi a cinger stola agli altari, a portar sacche ne' vicoli e nelle piazze, a stampar sù le carte i nostri sudori, e a stancare su pergamini le nostre forze. Moviamoci tutti col moto particolare, ma sia regola de' nostri moti il moto del primo; Dio muova il cuccinaro a stemprarsi la fronte al fuoco acceso sotto caldaie; Dio muova il cercante a curvare il dorso al peso delle bisaccie; Dio muova il sacristano ad assistere alla pulitezza degli altari, e al culto del tabernacolo; Dio muova l'infermiere a stagionar vivande, a preparar medicine, a rassetare lenzuola in sussidio de' languenti. Così si opera con un sol cuore, e così resta Iddio da un solo spirito glorificato. *Et sit vobis anima auna, et cor unum in Deo: esto unum, et in uno, et ad te perveniet benedictio*».

Da Discorsi Claustrali sopra la Regola del Gran Padre Santo Agostino, Discorso IX: "Unità del cuore", Venezia, 1760, pag. 28-29.

P. Abramo Megerle di S. Chiara (1644-1709)

IL NOME DI MARIA

«Caino è un nome di rovina, Achaz un nome di lamento, Gerardo un nome di ambizione..., Bonifacio un nome di bontà, Chiara un nome di luce..., Margherita un nome di preziosità, Vincenzo un nome di vittoria.

E Maria? Che diremo di questo nome? Dopo il nome di Gesù, è il nome più santo e salutare, che la SS. Trinità estrasse dai suoi tesori celesti, come gemma d'inestimabile valore. Questo nome non può pronunciarsi senza un interno giubilo, senza sentirsi la dolcezza del suo miele. Quando si dice Maria, c'è riso e stridio: sorride il cielo e stride l'inferno. Quando si pronuncia il nome di Maria, c'è gioia e spavento: gioisce l'uomo e si spaventa Satana. Quando si dice Maria, c'è conversione e aumento di grazia: si converte il peccatore e aumenta la giustizia del santo.

Oh, felici figli d'Adamo! La mira dei vostri occhi sia il nome di Maria, la rosa del vostro olfatto sia sempre il nome di Maria, la melodia delle vostre orecchie sia sempre il nome di Maria, il miele delle vostre labbra sia sempre il nome di Maria, lo scudo delle vostre mani sia sempre il nome di Maria.

Maria, Maria è il sigillo del vostro cuore... Maria, Maria è la grande arca della vostra memoria... Maria, Maria è l'ancora della vostra speranza. O Maria, è possibile che ci sia chi ti nomini e non gli divampi il cuore?

E' possibile che ci sia chi ti nomini e non conosca le tue grazie? E' possibile che ci sia chi ti conosca e non viva della speranza della vita eterna e temporale? No, non è possibile!».

Citato da Vittorino Capanaga, OAR, **La Madonna nell'Oratoria di P. Abramo di S. Chiara**, Fermo 1957, pag. 18-19.

SPERANZA DEGLI ABBANDONATI

«Tommaso di Cantimpré narra che una duchessa di Brabante, essendosi ammalata, chiamò in suo soccorso S. Luitgarda (1182-1246), di cui in quel tempo molto si parlava in quella regione. La santa giovane seppe, per divina rivelazione, che quella malattia segnava la fine della vita della duchessa e, accorrendo subito presso di lei, con molto zelo si mise ad esortare la paziente a prepararsi nel miglior modo al viaggio dell'eternità. L'inferma si piegò alle suppliche della santa religiosa, e poco dopo spirò nella pace del Signore. Dopo morte apparve con grande gloria e splendore alla santa vergine, la quale, meravigliata, le domandò come mai si fosse liberata sì presto dalle pene del Purgatorio. Rispose che di grazia tanto segnalata era debitrice alla Regina del cielo, che non permise che la sua anima patisse tra le fiamme purificatrici, avendo onorato tante volte la Vergine con la recita del Rosario.

Chi dunque dopo tante prove non si persuaderà che Maria è la Consolatrice degli afflitti e soprattutto delle anime del Purgatorio? Carissimi viennesi, con quali gemiti lancinanti gridano alla porta del vostro cuore i defunti dell'anno passato, vostri conoscenti, vostri amici! Non implorano altro se non quello che il misericordioso samaritano versò sulle piaghe del viandante ferito lungo la strada di Gerico: vino e olio. Per il vino intendo il Calice del sacrosanto Altare; per l'olio la misericordia della Madre di Dio... Pietosi viennesi, con quali gesti imploranti e doloranti innalzano in alto le loro mani brucianti i vostri parenti, i vostri consanguinei! Essi non implorano altro se non i due colori dello scudo austriaco: il bianco e il rosso.

Per il rosso è simboleggiato il Sangue di Cristo, offerto nel Sacrificio della Messa; per il bianco l'intercessione della Vergine Immacolata, che è il rifugio speciale delle anime del Purgatorio.

Non bramò Eliseo con tanto ardore il mantello di Elia quanto queste anime benedette il manto protettore di Maria.

Io credo, io spero, io confido che, senza fallo, nel giorno delle Anime, cioè sabato, i viennesi affluiranno nella nostra Cappella dei defunti di Vienna per implorare l'intercessione della Madonna, e dirle: O Maria, tu, aiuto dei poveri, tu, consolatrice degli afflitti, tu, speranza degli abbandonati, volgi i tuoi occhi misericordiosi alle anime del Purgatorio. Apri loro il seno materno e grazioso della tua clemenza, tu che sempre porti il nome di madre di misericordia».

Ib., pag. 41-42.

P. Ilarione Luzi di S. Rosa (1650-1735)

QUALITÀ DEL MAESTRO DEI NOVIZI

Dottrina - «Si figuri il Maestro de' Novizi nel ricevere i giovani all'abito, esser questi come una tavola rasa, nella quale non vi sia ancora dipinto cosa alcuna, e che Dio gli l'ha mandati d'avanti ad effetto, che ritratti in essi coll'esempio della vita, col pennello della lingua, mediante i colori delle sane dottrine una figura, che rappresenti al naturale, et imiti al vivo l'immagine delle sue regole, e Costituzioni.

La dottrina adunque, che deve avere il Maestro, è che sia licenziato nella Sacra Teologia Scolastica, e di ciò ne fa molto conto Santa Terresia, la quale dice esser meglio per la guida dell'anime un uomo dotto, benché non troppo chiaro di costumi, ma ignorante di dottrina, a causa, che se il dotto non è buono, fa danno a sé, et all'anima sua; ma insegna sana dottrina, per il contrario, se è ignorante fa male a sé, et all'anime che indirizza.

In mancanza però della teologia Scolastica, atteso che non tutti possono essere Dottori, sia almeno sufficientemente instrutto nella Teologia mistica, e morale; acciò possi purgare, illuminare, et indirizzar l'anime a sé commesse alla perfezione dell'unione con Dio per quel tanto, che si puole in questa vita mortale».

Da Istruzione Regolare, in cui si danno le Regole delle Virtù, che deve esercitar il Maestro per la guida delli Novizij, Roma, 1703, pag. 4-6.

Umiltà e mansuetudine - Le virtù con le quali deve risplendere chi ha dar luce a' gl'altri, et educarli alla perfezione l'insegna espressamente Nostro Signore, dicendo: *Discite a me quia mitis sum, et humilis corde*, cioè a dire Io sono il vero Maestro, Io la vera guida, da me imparino tutti quelli, che instruiscono l'anime per la via del Cielo, E ciò *quia mitis sum et humilis corde*.

L'umiltà dunque di cuore, e la vera mansuetudine sono le prime virtù necessarie in chi ha cura d'indirizzar anime a Dio; dunque si prefigga nell'animo il Maestro, che la massima principale, che deve avere nella sua condotta sia il guadagnarsi la volontà, et il cuore delli suoi Novizi. Voglio dire abbia la mira, che quanto predica, dice, et insegna sia tutto ritenuto, eseguito, e fatto puntualmente, senza che ne cada una minima parola.

Onde per aver quest'intento, e conseguirne l'effetto deve sapere che due cose si richiedono a questo suo ministero. L'una è pascere li Novizi con la parola; l'altra è confermarla coll'esempio; otterrà la prima, cioè pascerà li Novizi con la parola se l'insegnerà, et instruirà con umiltà, e sommissione. Averà la seconda di confermarli coll'esempio, se gli sarà esemplare di mansuetudine, affabile, e piacevole di animo. Con l'umiltà diverrà sapiente, non di quella sapienza, e prudenza, che apprendevano li figliuoli di questo secolo, ma di quell'altra che Dio rivela, e discuopre agli umili.

Con la mansuetudine poi addolcirà, e piegherà l'animo de' Novizi alla religiosità, e pietà, et all'acquisto di tutte l'altre virtù».

Ib. pag. 7-9.

Prudenza - «Dico la verità, che puoco, o nulla giovarebbero le virtù, delle quali ha bisogno un Maestro per la buona educazione delli suoi Novizi, se non avesse il modo, come le deve esercitare. Diceva S. Antonio Abbate, che tutte le virtù sono ottime, e sante ad ogni Religioso, ogni qual volta però saranno condite, e praticate con il sale della prudenza. E' officio della sola prudenza prescrivere il modo d'esercitar le virtù, acciò non eschino fuori dalla via, e dalla strada della ragione. E benché si siano raccomandate assai l'altre virtù del Zelo, Carità, Umiltà, Mansuetudine, e Dottrina; rare volte però potria accadere, che il Maestro, o con l'umiltà, e mansuetudine si rilasciasse qualche poco, e ne potria avvenire, che o con la carità fosse troppo indulgente, o col zelo troppo ardente. Da quelle ne nascerebbe alli Novizi licenziosità di vita, da questa per la paura con ritornare in dietro.

Studi dunque il Maestro d'emulare la prudenza de' santi, e di leggere i loro libri; ma più d'ogni altra cosa la domandi a Dio con continue orazioni...

Consideri attentamente, con che spirito sia guidato da Dio ciascuno delli suoi Novizi, acciò a caso, et impensatamente non l'estingua. Per il nome di spirito, qui intendiamo l'affetto, con il quale si porta a Dio il cuore di ciascuno. E da che parte maggiore conosca uno, che si compunge, e si ammolisce; si anima alle virtù, e si fortifica a discacciare l'insidie del demonio.

Questa cognizione dunque è necessaria al Maestro in primo luogo. Dopo ha da nutrir talmente l'affetto del discepolo, che non distolga l'anima violentemente da esso. Ma che la lasci camminare per quella strada, per la quale va, e cammina a Dio. Il che si farà più chiaro, e lo daremo meglio ad intendere con questo esempio. Se alcuno v.g. considerati li tormenti dell'Inferno, l'amarezza della morte, il conto rigoroso del giudizio universale, et altre simili meditazioni, et in esse si conosce non aver stimolo, o commozione alcuna d'applicarsi allo studio delle virtù; ovvero se vi si applica gli fanno poca impressione. E per il contrario con una sola meditazione della Gloria del Paradiso vi si accende, e vi si infiamma, non bisogna rimuoverlo, né staccarlo da quella; perché così piace a Dio di nutrirlo con quel cibo per avanzarlo all'officij di pietà. Il simile si deve fare ancora nell'altre meditazioni; perché se uno gode, e pasce volentieri l'intelletto nella considerazione della Natività, et Infanzia del Signore, e non così negl'altri Misterij della Passione, l'ha da aiutare, et instradare in quello, perché in esso Nostro Signore gli ha aperto la scuola di quel tanto, che gli vuole insegnare. Finalmente, se tra li Misterij della Passione, solamente, v.g. quello del portar la Croce in spalla sul Monte Calvario, lo commove, lo lasci in quello perseverare, perché quello che si medita per instinto di

Dio, è segno evidente, che da quello, e non da gl'altri gli vuol dare le sue forze. Che se poi qualcheduno, non puol stare nella considerazione di un Misterio determinato, e con gl'atti giaculatorii, si sente incitare più efficacemente, gli lasci frequentar questi, né lo sforzi a star fisso lungo tempo ad una meditazione, acciò quell'anima da quel gioco d'atti, che fa con Dio non resti irritata...».

Ib., pag. 34-39.

* * *

REGOLE DEL BIBLIOTECARIO

1. «La buona libreria nelli conventi de Religiosi è un tesoro pieno di gioie, e pietre preziose, perché con essa s'adornano li Religiosi di tutte le virtù; si come per il contrario, l'oziosità, e l'ignoranza, è la scuola delli vizi e della dissolutezza. Niuna cosa diletta, e ricrea più l'anima, et il corpo quanto lo studiare, et aver libri nell'occorrenze. Chi vuole che il suo Convento vadi bene, et in perfetta osservanza, procuri, che vi siano libri, et ore deputate allo studio, e chi di proposito proponghi dubi, e casi di coscienza, o della Sacra Scrittura, perché dice S. Girolamo se ami la Sacra Scrittura, *vitia carnis non amabis*.

2. Il diligente Bibliotecario procuri, che li libri s'aumentino, o li comprati, o venuti di nuovo gli scriva nel catalogo, con la solita iscrizione, cioè *Hic liber est Conventus etc.* Se alcuno imbrattasse li libri avvisi il Superiore subito, e nel riceverli da altri li riveda in sua presenza, e così faccia d'ogni altro difetto, che vedesse commettere in detta libreria. Spesso, e quasi ogni mattina netti li libri dalla polvere...».

Ib., pag. 315-316.

P. Elia di Gesù e Maria (1631-1710)

ABBANDONO NELL'“ECCE HOMO”

«Mi soggiunse poi e mi disse Iddio: 'Per l'avvenire non pensare più a niente di tutto quello opererai, e ti potrà avvenire', facendomi a vedere in una gran chiarezza quel puro niente e dandomi a intendere con grand'espressione che lui aveva pensiero d'ogni cosa. E finalmente mi disse Iddio: “Abbandonati in questo *Ecce Homo*”, alla cui presenza allora io stavo. E ciò egli dicendomi, subito l'anima mia s'intese tutta abbandonata in quell'*Ecce Homo* con modo ammirabile, e divino, quale abbandono terminò anche in Dio... Questo abbandono in Dio, *seu Ecce Homo* mi durò cinque mesi in circa talmente impresso nell'anima, che nelle cose avverse non sentiva più tribulazione ed afflizione, se non superficialmente, ma

sentivo molto gusto e contento per lo che stava il mio cuore in una gran tranquillità, pace e quiete».

Da Relazione di alcune grazie straordinarie, in *L'anima mia magnifica il Signore - Relazione di alcune grazie straordinarie, con introduzione di P. Ignazio Barbagallo, OAD, edito dal Segretariato per la formazione e spiritualità dei PP. Agostiniani Scalzi*, Roma 1978, pag. 6-7.

* * *

IDENTIFICAZIONE CON LA VOLONTÀ DI DIO

«Piaceva tanto a Dio, che io facessi la sua volontà, che per questa causa volle farmi di più altre due grazie specialissime; per le quali vedendo io chiaramente questa verità mi animasse a patire per esso; conforme mi significò quando in un ratto, godendo la sua divina essenza con gran chiarezza mi disse, che voleva che io patissi per lui.

La prima di queste due grazie fu, che una volta viddi *in spiritu* con gran chiarezza la volontà di Dio, che era sommamente buona e sommamente retta; onde la mia volontà non solamente in qualunque travaglio, e angustia avessi patito (come in effetto ne stavo patendo una grandissima) non sentivo afflizione alcuna ma anco ne stavo internamente con gran pace e quiete; perché vedendo chiaramente, che quelli travagli venivano dalla volontà di Dio, che era sommamente buona, e sommamente retta, non potevano essere se non ottimi e per bene dell'anima mia.

L'altra grazia che mi fece il Signore fu, che vivendo sempre internamente per la di lui grazia, conformato alla sua divina volontà si fece realiter, ma per grazia speciale (come dicono i sacri Dottori mistici) la volontà di Dio, taliter che procurando per prova a posta, con gran forza nell'interno, mettermi in colera e in sdegno contro coloro che mi avevano fatto ingiustamente alcuni aggravii, non potevo in modo alcuno sdegnarmi contro essi. Insuper non potevo più dire (mentre durò questa grazia) nel *Pater noster fiat voluntas tua* perché già la mia volontà era la volontà di Dio appunto come chi va cercando una cosa, quando poi la trova non la può cercar più perché già l'ha trovata; così la mia volontà essendosi fatta la volontà di Dio (per la sua grazia), non poteva dire con l'interno *fiat voluntas tua* cioè che si conformasse alla volontà di Dio perché già era stata fatta, non solamente conforme ma anche uniformata, e medesima con la volontà di Dio con molta pace e contento dell'anima mia. Questa grazia speciale del Signore non si può intendere, né così facilmente capire se non da chi, per bontà e misericordia di Dio, lo sperimenta».

Ib., pag. 8-9.

Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria (1658-1721)

IN CHE CONSISTA LA DEVOZIONE A MARIA

«Venendo spesso consigliato l'amore verso la gran Vergine Maria, vi sono molte anime che si struggono dal desiderio di sapere in che cosa consista questo sacro amore, pensando che forse sono necessarie delle azioni eroiche, delle opere straordinarie, degli esercizi mai più pensati. Ma con ciò s'ingannano assai perché così vengono a perdere la bella occasione di compiere cose ordinarie che hanno per le mani, pensando alle grandi cose che si ripromettono ma che forse non verranno mai.

Ciò non è, come ho detto, se non un grande inganno: non consiste in questo il vero amore. Nelle cose piccole e ordinarie vi può essere un grande amore, secondo il modo di farle. I due spiccioli della vedova del Gazo-filacio (Mc 12,42) non erano che il minimo di quello che si potesse offrire, e tuttavia piacquero al Signore più che le offerte d'oro e d'argento degli altri, per l'intenzione con cui ella li offerse, non permettendole di più la sua povertà.

Oh! come è cosa grata a Maria e a Gesù, oh! che prova d'amore per Maria e per Gesù non è l'esercizio delle piccole virtù, come l'accordarsi con gli altri nelle cose che si presentano a chi vive la vita di famiglia, il sopportare vicendevolmente il naturale carattere per amore della Vergine santa, la vittoria di noi stessi tra il bollore delle nostre passioni, il mortificare il nostro gusto, il nostro genio, il nostro appetito!

Oh quale piacere non prova la Madre divina quando ci vede rinunciare alle nostre soddisfazioni, amare il nostro disprezzo, non risentirci di chi ci rimprovera, ricambiare con gentilezza e cortesia chi ci ha trattato incivilmente.

Io credo che in certo modo rapiscono il cuore della diletta Signora e la rendono a noi propizia l'esame giornaliero della propria coscienza, l'avvertenza di non cadere neppure nelle minime imperfezioni, la sollecitudine di acquistare qualche virtù, come l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza e simili; il non abbatteci nei dolori, il percorrere la strada per la quale Dio ci vuole e infine il desiderare continuamente la gloria del Signore, cercando di promuoverla secondo le proprie possibilità. Tutto questo è amore a Maria SS.ma che ella gradisce e se ne compiace più di quel che pensiamo.

E' questo l'amore che desidera al presente.

O Madre - io qui genuflesso vi dirò con S. Francesco di Sales - o Madre della divina misericordia, ordinate in noi la santa carità!

Ciò premesso, scegliendoli tra gli innumerevoli, propongo i seguenti motivi per amare la gran Regina degli Angeli e degli uomini, la Madre del Verbo incarnato, Maria SS.ma.

M'illumini la divina bontà affinché proponga quei motivi che sono di sua maggior gloria e di compiacenza della sua diletteissima Madre, finché

non giungiamo a vederla sublimata assieme al Figlio sopra tutti i cori dei Serafini.

Mi protesto sempre, dal principio sino alla fine, che quanto espongo ha soltanto l'intento di attrarre le anime all'amore verso la nostra Signora e all'amore di Dio, come si conviene ad un ordinato amore. A questo proposito dice S. Francesco di Sales: «Chi vuol piacere a Dio e alla SS.ma Vergine, fa benissimo; ma chi volesse piacere alla SS.ma Vergine in modo eguale o anco maggiore che non al Signore, commetterebbe un'insopportabile mancanza, e gli si potrebbe applicare quanto fu detto a Caino: Bene hai offerto; ma male hai fatto le parti, nol far più; tu hai peccato» (Trattato dell'amor di Dio XI,13).

Dio ama la fedelissima Vergine e l'ha amata e vuole che anche da noi sia amata, e tutto l'amore che a lei si tributa lo considera come proprio. Egli sia benedetto per infinite volte, e mi dia la grazia di saper mostrare l'amore verso la sua SS.ma Madre che egli desidera, e Maria ci ottenga l'amore che le si deve».

Da Mater amabilis - Motivi di amare Maria, vol. I, nuova edizione, santuario della Madonnetta, Genova, 1940, pag. XXX-XXXII.

* * *

1° Gennaio: Motivo 1°

DOBBIAMO AMARE MARIA SS. PERCHÉ DIO LO VUOLE

Il motivo più efficace e più importante che dovrebbe bastare per muoverci ad amare la SS.ma Vergine nostra Regina, è il sapere che Dio vuole questo amore. Egli, infatti, ci ha mostrato quanto questa deliziosissima Madre del santo amore gli sia cara, quanta gratitudine dobbiamo ad essa, che è la nostra grande Benefattrice, e a lui, che ce la propone per renderci sempre più meritevoli dei maggiori vantaggi.

Chi non sa che Dio ama la Sovrana Vergine di un amore che non può dirsi a parole? Vuole che anche noi l'amiamo. Egli l'ama più di ogni altro eletto: vuole, perciò, che anche noi l'amiamo più di ogni altra cosa. Come Laban volle che Giacobbe amasse Rachele e se la meritasse mercè i servizi prestati per quattordici anni, così molto più Dio vuole che amiamo questa nuova Rachele che è la sua più cara, la sua più eletta, la sua amabilissima Madre, Figlia e Sposa, essa sola più bella di tutto il Paradiso.

Se Dio vuole che sia amato non solo il nostro prossimo, ma anche il nostro nemico, con maggiore ragione vuole che sia amata la più deliziosa, graziosa, amorosa nostra Benefattrice, a lui stesso tanto vicina per dignità, dopo la SS.ma Umanità di Gesù. Di più, lo stesso Signore ha voluto che l'amore verso Maria fosse la caratteristica propria di alcuni Ordini religiosi.

Iddio vuole, dunque, che ogni creatura ami la sua dilettezzissima Madre,

e ciò non senza ragione, ma perché la divina Signora lo merita e perché egli medesimo ha grande obbligo verso Maria che, come Madre amorosissima, gli somministrò il sangue nella sua Incarnazione, lo nutrì, lo servì e fedelmente l'accompagnò fino alla morte.

Qui si rifletta quale torto avrebbe commesso l'antica Asia se avendo Assuero sposato Ester, non l'avesse voluta amare né riconoscere come sua Regina. Similmente, come si può, senza contraddire al volere di Dio, Re sovrano dei secoli e Monarca di tutto il creato, trascurar d'amare la Vergine, ch'egli elesse Regina del suo regno, affidandole l'inestimabile tesoro del suo Figliolo Unigenito?

Oh Santa e Immacolata Vergine, chi non vi amerà per ubbidire al medesimo Dio, che, col costituirvi sovrana Signora dell'universo, vuole che al vostro amore siano rivolti tutti i cuori dei suoi eletti? Oh, per quanto ci è caro l'adorabilissimo divino volere, amiamo questa gloriosissima Signora, alla quale servono come di trono i primi principi dell'empireo e i sublimi serafini offrono a gara i propri omaggi».

Ib. pag. 1-2.

Mons. Ilario Costa di Gesù (1696-1754)

LE QUALITÀ DEL VERO MISSIONARIO

«Per regola a chi sentisse ispirato a portarsi quivi dò per sicuro segnale questi segni. Primo se la vocazione è tanta, che procurando resistervi non vi può resistere, in quelli però che sono deditissimi all'orazione, a' quali non bastano le due ore d'orazione mentale che si fa in choro, ma e di notte e di giorno ne aggiungono altre; in quei che non sono loquaci, e sono dediti al ritiro, e studio, se questi Dio li fa ellegere dalla Sacra Congregazione sperino pure che giongeranno a questa vita apostolica. Tale era in Europa il P. Giovanni Andrea, ed il P. Giovanni, delli altri venuti nessuno è morto in missione; se Iddio non ne fa singolar grazia a me, che vivo cum tota sinceritate, et veritate consolatissimo d'esser qui venuto, benché ego sentio aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae».

Tunkino, li 12 maggio 1725, lettera al P. Provinciale del Piemonte, in Epistolario, Edizione Vinculum, ad uso manoscritto, Roma, 1963, pag. 34-35.

* * *

«In simili circostanze si desidera molto molto alcun altro nostro Religioso che venga in aiuto; ma l'unico distintivo per conoscere li abili si è l'esser uomo di grande orazione, e ritiro: sia buon Lettore, buon Oratore, buon Osservante, se non è buon Eremita non può esser buon Missionario.

Se è troppo eloquente e troppo loquace non può conformarsi al taciturno silenzio necessario in questa perseguitata Missione; se è dominato da frequenti impeti di sdegno, non potrà soffrire li continui incomodi ed impertinenze che le faranno li rozzi domestici di questo Paese, e li calidi influzzi di questo torrido clima metteran in pericolo il suo calore interno di degenerare in scandaloso con la libertà, e vicinanza delli oggetti tra quali di continuo si vive. Credasi di grazia a chi è in luogo, e sa il passato, vede il presente, e ben può congetturarne il futuro. *Intelligenti pauca*. Quelli che in Europa chiamansi li spirituali o Torti Colli son li abili per questa missione, e non altri».

In Tunkino li 18 giugno 1726 - Lettera al P. Provinciale del Piemonte, Ib., pag. 38.

* * *

«Sol prego V.P.Rev.ma riflettere quale sia lo stato d'un Missionario quando trovasi solo, e della Missione appoggiata ad un solo, già diffusamente descritto prima dal P. Giovanni da S. Agostino, poi anche dal P. Giovanni Andrea a' quali però s'ottennero, e si offerse nove spedizioni di novi Missionari; tanto più che oltre le nostre, mi vien addossato il carrico di soccorrere molte altre Missioni de' RR. PP. Gesuiti. Supplico dunque V.P.Rev.ma compiacersi per Viscera Jesu Christi promuovere appresso la S. Congregazione di Propaganda li vantaggi di questa Missione, che se piace a S.D.M. ed alla medesima far spedizione d'alcuno, dovrà questo esser eletto secondo le qualità tante volte da' Missionari, miei antecessori descritte; cioè d'un Religioso contemplativo, e ritirato, di poche parole, perché una buona Maddalena nel Chostro sarà una buona Marta in Tonchino, e non altrimenti».

Tunkino li 1 ottobre 1726 - Lettera al Rev.mo P. Vicario Generale de' Scalzi Agostiniani in Roma, Ib., pag. 40.

P. Bonaventura Viani della B. Chiara (1813-1883)

BELLEZZE POETICHE DELLA BIBBIA

La poesia della Bibbia è una poesia informata d'estro divino, e la sua potenza è potenza della divinità, che con soavi ed enfatiche armonie investe l'uomo, lo agita, lo trasporta dove meglio le aggrada. La musica fu sempre la fida compagna della poesia; le si associò sempre, anzi infiammando vivamente gli spiriti, ebbero questi bisogno d'irrompere in espressioni armoniche e numerate, perché dall'armonia e dal numero ispirate furono. Ma come niuna sì grande armonia, e niun sì toccante concento può esservi nel creato, quanto l'ordine sovrano della natura di Dio, l'armonia delle sfere celesti, le produzioni della natura, le relazioni delle creature

col loro creatore; così per un nobile spirito, che sa elevarsi al bello intellettuale e meraviglioso del grande, del potente, del giusto e del santo, non vi può essere poesia più sublime, più toccante, più enfatica di questa.

Ella è una poesia: superiore a qualunque altra la poesia dei profeti, la quale trascendeva di tanto quella degli altri profeti, che se questi per prepararsi alle ispirazioni del genio aveano mestieri della musica, i profeti invece, dalla divinità fortemente scossi, aveano bisogno della musica per restituirsi alla primera loro calma...

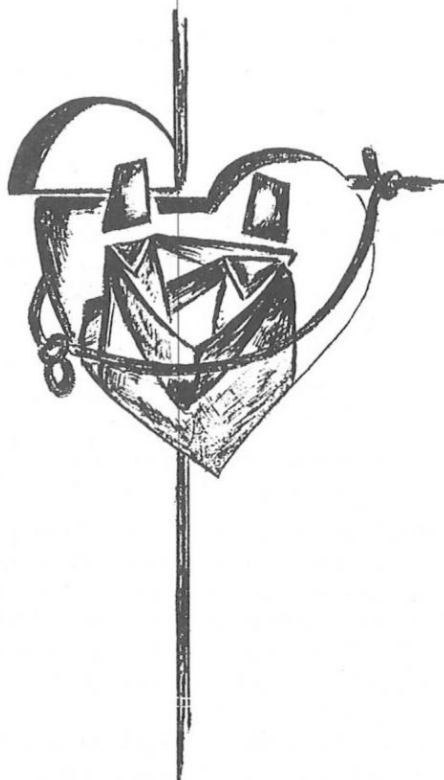
Fu detto che la poesia è una pittura parlante. Ciò è vero d'ogni bella poesia, ma in modo speciale della poesia biblica, la quale per via d'immagini rappresenta con tanta evidenza gli oggetti, che par di vedere ciò che non abbiamo veduto mai, o che pur di vedere è impossibile. E' inarrivabile la grandezza di questa divina poesia: ella innalza l'anima, allettandola, le ispira sublimi sentimenti, la move a nobili affetti; ella fa uso delle espressioni più ardite, della maniere più lontane dal comune parlare, e di tutto ciò che l'eloquenza ha di più splendido e più attraente per dipingere con vivacità e naturalezza le immagini delle cose delle quali favella. Bellezza siffatta non proviene da splendor di locuzione, né da eleganza di stile, ma piuttosto dalla sostanza delle cose, cioè dalla forza de' pensieri, dalla grandezza de' sentimenti; ed è perciò che sussiste e si fa sentire eziandio nelle traduzioni più letterali; il che non avviene negli altri poeti. Nulladimeno siccome le figure che nascono naturalmente dal soggetto che trattasi, che si presentano spontanee all'immaginazione riscaldata, che sono al loro luogo convenientemente collocate, molta grazia e ornamento aggiungono al discorso, e colpiscono vivamente la fantasia; così i profeti non hanno trascurato questo vantaggio alle loro lucubrazioni, e tutta la Bibbia è piena di quelle figure di cui si valgono i retori per abbellire i loro scritti. Ne volete alcuni esempi? Aprite le pagine della Scrittura, e ad ogni piè sospinto v'incontrerete in metafore. Inebrierò le mie saette di sangue, dice Iddio; del sangue degli uccisi e de' prigionieri, che hanno il capo tosato; la mia spada divorerà le loro carni (Dt 32). Un sepolcro aperto è la gola degli iniqui, dice il Salmista (Sl 5); un mazzetto di mirra è il mio diletto, un grappolo di cipro nelle vigne d'Engaddi, grida la Sposa (Cant 1)...».

(Da **Sulle bellezze della Bibbia**, *Dissertazione letta in Roma all'Accademia de' Quiriti il 4 gennaio 1983*, Roma, Tipografia delle Belle Arti, 1866, pag. 9-10, 18-20.

P. Luigi Piscitelli, OAD

E noi vedemmo la sua gloria

(Gv 1,14)



Arte e Poesia

“I NOSTRI PADRI CI HANNO RACCONTATO LA FORZA E I PRODIGHI DEL SIGNORE”

L'ARTE NELLE CHIESE E NEI CONVENTI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI

Giorgio Mazurkiewicz, OAD

Introduzione

Proporre un bilancio sulla creatività nel campo delle belle arti di una famiglia religiosa che compie 400 anni della sua storia, non è compito facile. Tenendo presente inoltre che nell'arte, soprattutto in quella figurativa, si riflette una particolare sensibilità spirituale della famiglia religiosa, bisogna stare attenti a non trascurare elementi che le sono veramente propri e significativi.

Essendo ben consapevoli che è praticamente impossibile fare una rassegna completa, tenderemo almeno di sistemare la materia, presente nei conventi e nelle chiese degli Agostiniani Scalzi di oggi e di ieri, secondo alcune tematiche. Esse faciliteranno al lettore ad orientarsi meglio nella ricca gamma di queste opere d'arte, in cui potranno vedere riflesso il ricco messaggio di spiritualità e di vita.

La vita religiosa stessa, infatti, è stata impressa nelle immagini: pitture, sculture, incisioni e altri oggetti d'arte o di artigianato. Oggi per noi queste immagini rimangono le autentiche raffigurazioni di quella vita, ormai nascosta nella memoria storica dei secoli passati e nel cuore di Dio. E sono stimolo ad una ricerca più attenta e ad una lettura personale più critica. E' necessario che noi ne riscopriamo e reinterpretiamo in maniera più aderente alla verità storica la ricchezza di contenuti e soprattutto la freschezza spirituale delle motivazioni interiori dei confratelli che le hanno prodotte. Meritano un apprezzamento coloro che hanno iniziato questo lavoro, sia conservando il patrimonio d'arte che ci è stato tramandato, sia arricchendolo con nuove opere d'arte.

Nella ricerca di un denominatore comune, su cui poggiare questo discorso sull'arte nei nostri conventi e nelle nostre chiese, non ne trovo un altro migliore di quello espresso ai numeri 11 e 12 delle nostre Costituzioni: *«La vita religiosa, in tutte le sue espressioni, è culto perenne a Dio»; «Per attuare l'opera suprema dell'uomo, che è la lode di Dio, e per raggiungere l'unità delle menti e dei cuori in Dio, dobbiamo anteporre ad ogni attività nella nostra vita il culto liturgico».*

Da questi testi risulta che la dimensione culturale della vita religiosa agostiniana riformata, la sua "liturgicità", è per noi agostiniani scalzi punto centrale di identità, e filo conduttore per la nostra ricerca.

La contemplazione del nome di Dio

Senza dubbio, la nota peculiare della spiritualità agostiniana riformata è quella dello *scalzismo*. Esso si rifà all'esperienza di Mosè dinanzi al roveto ardente, allorché si sentì ingiungere da Dio l'obbligo di togliersi i sandali; ma va ben oltre per indicare lo spogliamento degli affetti dell'anima perché rimangano nudi e liberi di ritornare a ciò che è più fondamentale: la vicinanza, anzi l'esperienza personale e intima di Dio nella contemplazione.

Questo dato essenziale della esperienza agostiniana viene visualizzato anche nelle opere d'arte della Riforma. Purtroppo, ci sono giunti pochissimi esempi di questo motivo dello scalzismo nell'iconografia, oltre la modalità di presentare i santi dell'Ordine Agostiniano di comune venerazione nell'abito riformato: pochi ma molto eloquenti.

Sulla predella dell'altare della cappella dell'Ordine, che si trova nella chiesa della Natività della B.V. Maria a Tabor in Boemia (1640), possiamo ammirare un bellissimo bassorilievo, scolpito in legno dorato, con la scena dell'apparizione di Dio a Mosè sul monte Oreb. Il giovane pastore Mosè è presentato nell'atto di togliersi i calzari di fronte al roveto ardente sopra il quale, fra nuvole teofaniche e raggi di luce, appare il Tetragramma col nome divino.

Sul frontespizio del libro di P. Maurizio della Madre di Dio: *Sacra Eremus Augustiniana* (1657), viene ripreso questo tema della contemplazione del nome divino. Questa volta però non è Mosè a contemplare il divino Tetragramma, ma Sant'Agostino. Egli, nell'incisione ad acquaforte, è raffigurato in primo piano nell'abito riformato e a piedi scalzi, e rivolge lo sguardo in alto dove, tra le nuvole del cielo e i cori degli angeli, appare il nome divino. L'atteggiamento di contemplazione è rafforzato dal gesto della mano sinistra, tesa in alto, mentre la mano destra si stringe al cuore. Tra Agostino e il cielo, su cui appare il nome divino, si estende il paesaggio costiero con numerosi monasteri, disseminati sulle colline. S. Agostino per i suoi figli spirituali diventa così un nuovo Mosè: profeta della più alta contemplazione di Dio ed araldo della sua Parola, il cui frutto è il pellegrinaggio pasquale alla nuova vita con Cristo, vero Mosè dell'eterno Oreb.

Il mistero trinitario.

La ricerca agostiniana di Dio non si ferma però soltanto a livello di recezione veterotestamentaria del mistero di Dio, uno ed unico; né l'oggetto di contemplazione è soltanto lo jahvismo mosaico, ma è la ricerca e la tensione verso



Tabor (Boemia), chiesa della Natività di Maria, altare laterale:
Mosè e l'apparizione del Nome Divino sull'Oreb
(rilievo in legno dorato)



Lnare (Boemia), convento della SS. Trinità:
Trinità, olio su tela

Santissima Trinità: si tratta di Lnare (Boemia). La chiesa, malgrado la dolorosa soppressione comunista del 1950, ha conservato intatta la sua bellezza e il suo tesoro artistico, carico di simbologia e di rappresentazioni trinitarie. Questi monumenti saranno evidenziati opportunamente nel discorso tipologico che segue.

Cominciando dalle rappresentazioni più simboliche, in cui per immaginare la Trinità si usa il classico simbolo triangolare, si può osservare quel triangolo radioso in un rilievo dorato, con *l'occhio del Signore che veglia su chi lo teme*¹, *aperto sul mondo e le cui pupille scrutano ogni uomo*², come lo si vede sul soffitto del presbiterio e del pulpito di questa chiesa: ovvio richiamo all'assistenza divina durante la predicazione.

In secondo luogo è doveroso menzionare la sontuosa composizione, in stucco bianco e dorato, posta sopra l'altare maggiore della chiesa dell'Esaltazione di Santa Croce a Strzelin in Polonia (1716)³. Qui il triangolo trinitario è posto tra nuvole radianti e adorato da schiere di angeli: una vera "gloria" della Trinità.

Non si deve dimenticare, inoltre, il quadro collocato nella sagrestia del Santuario della Madonna di Valverde. E' una tela dipinta ad olio, che raffigura la Trinità con il simbolo triangolare: opera di Ferro Vaccaro, pittore catanese, attivo

la piena comunione con Dio, rivelato da Gesù: il Dio-Amore, comunità di vita delle Tre Persone. Non soltanto quindi un Dio trascendente, Dio di altezze infinite, ma un Dio vicino, Dio unità perfetta di Persone che si amano infinitamente e che amano tutto ciò che è stato posto in esistenza. Dio - prototipo di ogni amore - è la vera meta della ricerca e della conversione agostiniana.

Perciò il tema trinitario, essendo il motivo per eccellenza della meditazione teologica di Agostino e dei suoi seguaci, è presente ovunque nell'arte delle chiese e dei conventi agostiniani e possiede delle connotazioni particolari. Una analisi più attenta dei tipi iconografici delle rappresentazioni figurative del mistero trinitario permette di cogliere questi specifici accenti di riflessione agostiniana sul mistero di Dio Uno e Trino.

Innanzitutto, abbiamo avuto la fortuna di avere una chiesa e un convento, fondati nell'anno 1684, intitolati direttamente alla

¹ Cfr. Sal 32.

² Cfr. Sal 10.

³ Cfr. Cronache manoscritte della Parrocchia dell'Esaltazione di S. Croce a Strzelin.

con la sua arte nel Santuario negli anni 1855-1861⁴.

Il secondo schema iconografico trinitario nelle nostre chiese, è quello classico post-tridentino: antropomorfizzazione delle due persone divine, il Padre e il Figlio, mentre lo Spirito Santo è raffigurato con la colomba in volo⁵. Possiamo chiamarlo tipo "completo", e come esempi citare le seguenti opere.

Innanzitutto un vero cimelio, oggi gelosamente custodito nella casa canonica di Kasejovice (Boemia), ma proveniente dal Convento di Lnare: un dipinto su tavola di forma quasi tonda, montato su vistosa cornice in legno dorato a forma di foglie d'acanto, che rappresenta il Padre, seduto a sinistra, col nimbo triangolare e lo scettro nella mano destra, vestito di una tunica bianco-celeste con palio color d'oro; al suo fianco, il Figlio, seduto alla destra del Padre, è rivestito soltanto di un leggero manto rosso. Egli regge con la destra una pesante croce, mentre con il dito della mano sinistra, segnata dalla ferita del chiodo e posata sul petto nudo, indica la ferita del costato trafitto. Sopra i Due, la colomba dello Spirito Santo vola dal Figlio verso il Padre e irraggia ambedue. Il Padre e il Figlio non si guardano vicendevolmente: si direbbe una Trinità "non dialogante". Il Padre, pensoso, guarda giù nell'abisso, mentre lo sguardo del Figlio è rivolto verso chi osserva e sembra dire: guarda a Colui che per te è stato trafitto.

Una variante analoga si trova nella sagrestia di Valverde (CT). E' una tela dipinta ad olio di Ferro Vaccaro (1865). Il Padre, rivestito di tunica bianca e di un sontuoso piviale color oro con stola, è coronato dal nimbo triangolare. Con la mano sinistra regge lo scettro, appoggiato sul globo dell'universo, mentre la sua mano destra è tesa in alto nel gesto di benedizione; il Figlio, seduto alla destra del Padre e rivestito di manto azzurro, regge con la mano destra la croce, mentre la sinistra indica il fianco aperto dalla lancia. La colomba dello Spirito Santo è situata esattamente nel mezzo, fra il Padre e il Figlio, in modo da formare il triangolo perfetto dell'unità. Lo sguardo del Padre incontra quello del Figlio: è una Trinità "dialogante".

Un terza immagine di questo tipo si trova sopra il pulpito della chiesa dell'Esaltazione di S. Croce a Strzelin (Polonia), ed è una scultura in legno.

C'è poi un tipo di Trinità "incompleto", con alcune varianti. Ecco alcuni esempi.

Nella sagrestia della chiesa S. Maria alle Fonti, presso Vienna (1636), la SS. Trinità è raffigurata nella persona del Padre nimbato di triangolo e seduto sulle nubi del cielo, rivestito di tunica blu e manto rosso. Egli con la sinistra regge il globo dell'universo, mentre con la destra imparte la benedizione.

Analoga rappresentazione in pietra osserviamo sulla cuspide della facciata della chiesa della Trinità a Lnare (Boemia)⁶. Nel mezzo della facciata si trova invece un'immagine, eseguita in graffito e di epoca più recente, che rappresenta il Pa-

⁴ Secondo la datazione di alcuni altri suoi quadri che si trovano in detta sagrestia.

⁵ L'iconografia post-tridentina non usa più l'immagine antropomorfa per la rappresentazione dello Spirito Santo. D'ora in poi è permesso soltanto il simbolo della colomba o del fuoco; cfr. W. WEHR, Trinità. Arte, in: *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1954, vol. XII, col. 545.

⁶ Cfr. J. P. HILLE, *Klaster Lnarsky a jeho pamatky*, Blatna, 1934, p.13.

dre seduto sulle nuvole e attorniato da quattro angeli, con il nimbo rotondo attorno alla testa e con il manto legato sul petto da un grande disco, su cui si intravede la colomba dello Spirito Santo. Il Padre, allargando le braccia, imparte la benedizione. Non è evidenziata la figura del Figlio.

Invece in altre due immagini, che è interessante richiamare, la figura del Figlio è ridotta a una rappresentazione simbolica. E' il caso del bellissimo dipinto, forse seicentesco, oggi conservato nel nuovo convento di S. Rita a Spoleto, in cui il quadro (olio su tela) è dominato dalla possente figura del Padre, visto a mezzo busto. Egli è rivestito di un solenne piviale d'oro, il colore che nell'iconografia cristiana simboleggia sempre il divino; con la destra benedice, mentre appoggia la sinistra sul globo dell'universo. Tra le due dita di questa mano spunta una piccola croce di legno, piantata sul globo: simbolo del Figlio Redentore. Lo Spirito Santo, in forma di colomba, vola tra le due mani del Padre, il cui capo è aureolato dal nimbo triangolare. Tutta l'immagine è centrata sul volto del Padre, i cui occhi guardano intensamente chi osserva.

Una soluzione simile troviamo nella immagine moderna della Trinità, presente sulla porta laterale di bronzo del Santuario della Madonna di Valverde⁷. L'autore, Prof. Salvatore Adamantino, ha ideato così la Trinità: il Padre, rivestito di una lunga e semplice tunica, nimbo di triangolo, tiene nella mano sinistra un piccolo globo terrestre, sormontato da una piccola croce, mentre la mano destra è tesa in giù col palmo aperto in gesto di accoglienza. Accanto c'è una grande croce. Tra la croce e la figura del Padre si trova invece la colomba dello Spirito Santo in volo, che manda in giù tre raggi di luce. Tutta la scena è immersa nelle nuvole ed è vista in posizione obliqua, dato che è in funzione dell'episodio della conversione di S. Agostino, scolpito nella parte inferiore del portale.

Il tipo iconografico trinitario, più ricco di contenuti, è senza dubbio quello che possiamo chiamare "aperto" alle relazioni extra-trinitarie. Lo troviamo soprattutto nell'incrocio con il tema mariano, e più precisamente con quello della glorificazione celeste di Maria e del suo ruolo di Mediatrix.

L'esempio più alto di questo tipo di elaborazione è la pala dell'altare maggiore della chiesa della Trinità a Lnare. Questo grandioso quadro, dipinto ad olio nell'anno 1707 dal famoso pittore boemo Petr Brandl, rappresenta la SS. Trinità con la Madonna, S. Agostino, S. Tommaso da Villanova e S. Susanna. Secondo l'intenzione dell'autore, il quadro raffigura l'atto di affidamento dell'Ordine degli agostiniani scalzi e del convento di Lnare alla SS. Trinità, per l'intercessione della Madre di Dio⁸.

Stiamo di fronte ad una immagine molto elaborata nel simbolismo e molto arida nel modo di rappresentare il ruolo di Maria nella Chiesa. La Trinità in questo quadro è quasi completamente "sciolta". Il Figlio volge le spalle al Padre ed è tutto proteso verso sua Madre, che dal canto suo è rivolta verso il Figlio. Cristo, se-

⁷ La porta è stata fusa nell'anno 1987 a conclusione delle celebrazioni del XVI Centenario della Conversione e del Battesimo di Sant'Agostino e rappresenta la scena della sua conversione; cfr. L. SAPIA, *Il Santuario di Valverde. Storia e fede*, Valverde, 1987, p.64.

⁸ Cfr. J. P. HILLE, *op. cit.*, p. 9.

miavvolto in un manto rosso, è devotamente reclinato verso la Madre inginocchiata. Ella, rivestita di una tunica rossa con manto blu, con le braccia allargate indica a Cristo la persona di Sant'Agostino. Questi presenta a Maria, con la destra protesa verso di Lei, il proprio cuore infiammato, affinché Ella lo possa offrire al suo Divin Figlio. Dietro a S. Agostino si intravedono due figure di santi. La scena nel suo complesso, sormontata dalla presenza luminosa del simbolo dello Spirito Santo (la colomba), è caratterizzata da un forte movimento circolare. La Trinità è coinvolta pienamente nelle vicende della terra. Maria intercede al cospetto di Dio Unitrino per il bene dei suoi devoti figli.

Anche la tela dell'altare maggiore della chiesa di S. Giuseppe e Tecla a Ferrara (1671)⁹ tradisce una profonda affinità. La Trinità, collocata nel centro alto del quadro, è ancora di tipo "aperto", pur essendo molto più statica di quella di Lnare. E tutta la composizione appare più orizzontale, stratificata e statica. La colomba dello Spirito Santo occupa il livello più alto. Sul livello più basso, su un banco di nubi, sono collocati in posizione seduta: il Figlio (semicoperto da un manto violaceo) e il Padre (coperto quasi totalmente da un manto color rosso). Sia il Padre che il Figlio tengono, ciascuno per conto proprio, un globo (il Padre con la mano destra e il Figlio con la mano sinistra). Il Figlio con devozione si rivolge a Maria, che sta inginocchiata più in basso. Al lato opposto della Madonna si trova un santo, forse San Pietro, inginocchiato in atto di preghiera. Più sotto sono alcuni santi: S. Rita (a sinistra), S. Michele Arcangelo (al centro), S. Agostino (a destra). Maria con le mani giunte è rivolta verso il Figlio e prega insieme ai santi perché la città di Ferrara, raffigurata in basso, venga risparmiata dalla peste. S. Agostino, vestito nell'abito riformato, la cui mitra e pastorale sono sostenuti da un angioletto, inginocchiato prega intensamente, tutto rivolto verso il Mistero Trinitario, stringendo al petto tutte e due le mani.

Altre rappresentazioni della Trinità, che collocano la Madonna in posizione centrale, sono quelle dell'Incoronazione di Maria. Ecco alcuni esempi: l'affresco sul soffitto della sagrestia della chiesa di S. Venceslao a Praga (1621) e la composizione scultorea che troneggia sopra uno degli altari laterali della chiesa della Natività della Beata Vergine Maria a Tabor (1640). Il Padre e il Figlio impongono contemporaneamente la corona sul capo di Maria, mentre lo Spirito Santo, in forma di colomba, assiste dall'alto alla scena.

C'è poi una grandiosa composizione scultorea dell'Incoronazione della Madonna, che si trova sul timpano dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria Nuova



S. Maria Nuova:
L'Immacolata (statua in legno dorato)

⁹ Cfr. GIOVANNI BARTOLOMEO DI S. CLAUDIA, *Lustri Storici*, Milano, 1700, fol. 212-217.

(sec. XVII). La statua della Madonna, in legno d'ulivo dorato (davvero "un segno grande che appare nel cielo"¹⁰) emerge nettamente dallo sfondo, formato dalla raffigurazione della Trinità in stucco bianco, caratterizzata da forte gestualità delle Persone divine: Cristo impone sul capo della Madre la corona, mentre il Padre alza la sua destra nel gesto di benedizione.

Sul dipinto, che orna il soffitto della stessa chiesa, troviamo ancora l'immagine della Madonna nel contesto trinitario. Ma qui Maria - questa volta non l'Assunta Incoronata ma la Vergine Immacolata, il cui mistero è accentuato dalla presenza del serpente ai piedi della Vergine - è piuttosto contemplata dalla stessa Trinità.

Una variante di questo tema trinitario si trova nella pala dell'altare maggiore della chiesa del Gesù a Mussomeli (1649). La Madonna è incoronata con diadema di stelle, impostole sul capo da Dio Padre, mentre lo Spirito Santo in forma di colomba si posa su di Lei; manca il Figlio, ma dobbiamo ricordare che Ella è pur sempre la Madre del Verbo Incarnato.

Una singolare rappresentazione della Trinità con Maria, si trova ancora in una incisione su rame del libro di P. Ambrogio Staibano: *Tempio Eremitano de' Santi, e Beati dell'Ordine Agostiniano* (Napoli, 1608, parte prima). L'ignoto incisore ha rappresentato la Trinità alla sommità del quadro in maniera del tutto asimmetrica. Difatti, sopra la figura di S. Agostino, che occupa il posto centrale, si trova la colomba dello Spirito Santo, e più sopra la figura di Dio Padre a mezzo busto, che nella mano sinistra regge il globo dell'universo, mentre con la destra benedice. Il Figlio si trova all'estremo lato sinistro dell'immagine ed è tutto rivolto verso il Padre con le due braccia allargate. In simmetria con Cristo, dal lato destro dell'immagine, si trova la B. V. Maria, anch'Ella rivolta verso il Padre celeste in atteggiamento di profonda ed umile preghiera, con le braccia incrociate sul petto. Tutta la scena ha come centro la figura del Padre.

Un'altra interessante immagine della Trinità si trova nello stesso libro, e illustra il tradizionale motivo della vicenda mistica di Sant'Agostino: la meditazione del mistero trinitario sulla spiaggia del mare¹¹. La Trinità che appare ad Agostino rappresenta il tipo di "pietà di Dio Padre". Infatti, la figura del Padre, il cui capo è attorniato dal solito triangolo, sorregge con le sue braccia la croce, sulla quale muore il Figlio, mentre la colomba dello Spirito Santo si pone nella posizione centrale tra la testa del Padre e il braccio trasversale della croce del Figlio. E' da sottolineare nella rappresentazione la configurazione nettamente lineare e non più triangolare della Trinità: tipo iconografico in cui riecheggiano antiche posizioni patripassiane¹².

Un tipo ancora più complesso di rappresentazione figurativa della Trinità è quello che viene intrecciato con la Sacra Famiglia: la vita intratrinitaria si incon-

¹⁰ Cfr. Ap 12.

¹¹ Cfr. A. STAIBANO, *Tempio Eremitano de' Santi, e Beati dell'Ordine Agostiniano*, Napoli, 1608, p. 20.

¹² Cfr. W. WEHR, *op. cit.*; C. VAGAGGINI, *Modalismo*, in: *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1952, vol. VIII, coll. 1162-1165.

tra con la vita della famiglia umana. Il centro di queste due famiglie è Gesù. Nelle chiese del nostro Ordine abbiamo alcuni esempi di elaborazione di questo tema.

Il primo, lo troviamo nella chiesa di S. Maria dell'Itria a Trapani. E' una tela del tardo seicento, dipinta ad olio da Domenico La Bruna¹³. Presenta la Trinità nel piano superiore del quadro in modo del tutto insolito. E' una composizione asimmetrica in cui l'elemento più sorprendente, in questo contesto trinitario, è quello di raffigurare il Figlio come Gesù Bambino. E questo avviene per ragioni funzionali, dato che si tratta appunto dell'aggancio della tematica trinitaria con quella della Sacra Famiglia. Qui vediamo illustrato, in maniera molto sfumata e piena di serena dolcezza, il gesto dell'Eterno Padre che affida il Figlio alle premure e alla custodia di San Giuseppe, padre putativo di Gesù. Questo amoroso dialogo tra le due paternità: quella divina ed eterna con quella temporanea e terrestre del focolare nazaretano, risalta in primo piano. Maria, rivolta con lo sguardo in basso verso un santo che sta in adorazione del mistero, con la destra sorregge Gesù Bambino; ma è quasi assente alla scena del dialogo che si svolge tra Dio Padre e San Giuseppe, mentre gli consegna il Figlio unigenito. Il centro della composizione è la figura di Gesù Bambino, colui che unisce in sé la Famiglia di Nazaret con la sua eterna Famiglia trinitaria.

Il secondo esempio di questo tema si trova sulla pala dell'altare maggiore della chiesa di S. Maria dell'Itria a Marsala. E' una copia piuttosto recente, eseguita in mosaico, del famoso quadro della Sacra Famiglia del Murillo¹⁴: soggetto molto conosciuto nella storia dell'arte. A noi interessa soltanto sottolineare qualche particolare, che forse sfugge all'osservatore meno attento. La posizione della Trinità che, come nel quadro precedente, si incontra con la Sacra Famiglia, è di tipo lineare e non triangolare. Inoltre, il Figlio è qui presentato adolescente, non più bambino. La seconda differenza con il soggetto precedente, è quella dello strettissimo legame di Gesù con la sua Famiglia terrena e una certa distanza con le altre due Persone divine, che sono "sospese" tra nuvole teofaniche, mentre egli è pienamente inserito nella situazione spazio-temporale, pur essendo per così dire distinto dai genitori, poiché è collocato su un piedistallo. Gesù è tenuto per mano sia da Maria che da Giuseppe, ma i loro sguardi non dialogano: ciascuno guarda il proprio orizzonte. Soltanto San Giuseppe è rivolto direttamente a chi osserva, quasi per invitarlo ad entrare in questa intimità della famiglia divino-umana. L'intero campo del quadro è dominato da una fortissima e quasi immateriale luce, che proviene dal Padre e si effonde su tutte le figure del mosaico, conferendo così all'insieme un'aura soprannaturale.

La vita e la passione di Gesù

P. Ignazio Barbagallo giustamente scrive che la vita spirituale degli agostiniani scalzi, fin dalle origini della Riforma, veniva nutrita dall'amore per il Crocifis-

¹³ Cfr. C. ZACCONE, *Il ritorno degli Agostiniani Scalzi nella Città di Trapani. Cronistoria 1953-1983*, Ed. Dialogo, PP. Agostiniani Scalzi, Valverde, 1983, p. 158s.

¹⁴ L'originale di quest'opera di Bartolomé Esteban Murillo (Siviglia 1618-1682) si trova nella National Gallery a Londra.

so, che ispirava alcune devozioni particolari dell'Ordine alla Passione di Gesù¹⁵.

Questo aspetto caratteristico della spiritualità è riflesso anche nelle opere d'arte delle chiese antiche e moderne degli agostiniani scalzi. L'attenzione verso la Passione del Signore è stata volutamente posta al centro dell'elaborazione artistica anche di altri temi riguardanti la vita di Gesù. Per avere un'idea completa, proponiamo qui una vasta rassegna della tematica neotestamentaria presente nelle opere d'arte delle nostre chiese, percorrendo tutta la vita del Salvatore secondo questo particolare sentiero artistico: il Vangelo illustrato "secondo gli agostiniani scalzi".

Il primo tema che incontriamo in questo viaggio tra le opere d'arte di tematica neotestamentaria, è certamente l'evento dell'Annunciazione. E si deve subito dire, che anch'esso è fortemente segnato dalla sua intima connessione, in forza della verità stessa dell'evento, con il precedente tema trinitario. Gli esempi che illustrano l'Annunciazione si trovano dovunque.

Nella chiesa di S. Nicola a Palermo c'è una tela seicentesca di Giuseppe Salerno (lo "Zoppo Di Ganci")¹⁶.

Una bellissima e insolita rappresentazione dell'Annunciazione si trova anche nel Santuario della Madonna di Valverde. E' formata da due pannelli eseguiti in terracotta e collocati ai lati del pulpito sulla parete destra della navata centrale. L'Angelo Gabriele porta nella mano destra un fiore e con la mano sinistra saluta la Vergine. Fra i due pannelli è posto il pulpito, ove tuttora viene annunciata la Parola di Dio, che nell'evento dell'Annunciazione si è fatta carne nel purissimo seno della Vergine Maria. E tutto questo è opera dello Spirito Santo, che qui è raffigurato sulla sommità del pulpito, perché lega idealmente i due eventi.

L'elaborazione più recente del tema si trova sulla parete sinistra del Santuario della Madonna della Speranza a Giuliano di Roma (FR). Il quadro, eseguito con la tecnica dell'affresco, presenta Maria in atteggiamento di preghiera, mentre il celeste messaggero porta la buona notizia, simboleggiata nel fiore del giglio bianco, stretto nella mano sinistra, mentre la destra è alzata nel gesto di proclamare solennemente l'annuncio.

La Madonna nel cui seno viene accolto il Verbo, diventa Madre di Dio, rimanendo sempre Vergine: prima, durante e dopo il parto. La perenne verginità di Maria, come sappiamo, è un tema privilegiato nella riflessione mariologica agostiniana; per questo lo troviamo anche nelle rappresentazioni artistiche.

A Trapani, nella chiesa della Madonna dell'Itria, c'è una tela ad olio di autore ignoto, raffigurante la Madonna del Parto: «*La Vergine ha un sorriso dolce e materno, mentre un gruppetto di testoline di angeli formano una corona attorno al suo seno, quasi a voler adombrare il parto*»¹⁷.

Lo stesso soggetto, questa volta eseguito in una stupenda scultura marmorea

¹⁵ Cfr. I. BARBAGALLO, *Togliti i calzari... la terra che calpesti è santa. La spiritualità degli Agostiniani Scalzi*, Roma, 1978, pp. 57s.

¹⁶ Cfr. I. BARBAGALLO, *Chiesa di S. Nicola da Tolentino in Palermo*, Palermo, 1979, pp. 53-57.

¹⁷ Cfr. C. ZACCONE, *op. cit.*, Valverde, pp. 87-89.

del sec. XVII da un Orsolino, si trova nell'altare maggiore della Chiesa di S. Nicola da Tolentino a Genova¹⁸. Anche nel Santuario della Madonnetta si trova un quadro analogo, opera di Giuseppe Galeotti (1738).

Il tema della Visitazione è trattato su un quadro della chiesa di S. Bernardino a Castiglione d'Adda (1658). L'intensità dell'incontro tra due Madri, Maria ed Elisabetta, è espressa dal singolare incrociarsi delle braccia di queste straordinarie donne. Il gesto di Elisabetta sembra quasi impedire a Maria di chinarsi nel saluto: Ella è infatti Colei che sarà chiamata benedetta da tutte le generazioni umane.

Il ciclo natalizio invece è stato raffigurato in diversi modi nelle nostre chiese. Iniziamo da una scena del tutto straordinaria della suddetta chiesa castiglione. Essa costituisce la parte centrale dello stupendo polittico medievale dell'altare maggiore, che raffigura l'adorazione del Bambino Gesù appena nato da parte di Maria e degli Angeli. Alla scena non è presente S. Giuseppe, mentre è accentuata la simbolica presenza del bue e dell'asino, collocati sempre, sin dall'antichità paleocristiana, nella scena del Natale¹⁹. Sopra l'immagine centrale, si trovano altre scene evangeliche, trattandosi di un polittico: la scena dell'Annunciazione e, ancora più in alto, quella che dalla critica d'arte viene chiamata: Cristo nel torchio mistico²⁰.

Il tema più ricorrente del ciclo natalizio è l'adorazione dei pastori, scelto con predilezione dai nostri religiosi, forse per sottolineare questa verità fondamentale: Gesù si rivela pienamente soprattutto ai semplici e agli umili di cuore.

A questo proposito si deve tener presente che lo specifico della spiritualità degli agostiniani scalzi si fonda proprio sul voto e sull'ascesi dell'umiltà, così amata da Agostino e caldamente raccomandata ai suoi figli spirituali.

Le scene più belle di "adorazione dei pastori" le troviamo nel ciclo pittorico natalizio, collocato sulle pareti laterali della chiesa di S. Giuseppe e Tecla a Ferrara, nella pala di un altare della chiesa S. Maria della Catena a Palermo (1606), in quella della chiesa dei Santi Pancrazio ed Agostino a Pianezza (TO) (1647), nella pala dell'altare laterale della chiesa di S. Agostino a Monte S. Martino (inizio sec. XVIII)²¹, e nella sacrestia del Santuario della Madonnetta a Genova.

L'"adorazione dei Magi" è piuttosto rara. La incontriamo nel quadro della navata laterale della chiesa di S. Agostino a Vienna (1630) e nell'affresco del tardo

¹⁸ Cfr. AA.VV., *Chiesa di S. Nicola da Tolentino. Padri Agostiniani Scalzi - Genova*, Genova, 1977, p. 7.

¹⁹ Si tratta non soltanto di un semplice richiamo ai testi profetici (Is 1,3; Ab 3,2), ma di un profondo significato simbolico ed ecclesiologico raffigurato in questi due animali. Il bue, animale puro secondo la legge mosaica, era la materia per eccellenza del sacrificio nel Tempio gerosolimitano; perciò, posto accanto a Gesù Bambino, sta a significare, quella parte del popolo eletto che ha riconosciuto in Gesù il Messia già venuto e nato nella carne (Ecclesia ex circumcissione). Invece l'asino, animale impuro, indica i gentili (Ecclesia ex gentibus). Tutte e due le comunità ecclesiali si radunano attorno a Gesù; è lui che forma in sé l'unità del popolo fedele; cfr. H. e M. SCHMIDT, *Il linguaggio delle immagini. Iconografia cristiana*, Ed. Città Nuova, Roma, 1988, pp. 87-90.

²⁰ E' molto importante questo accostamento del tema della passione alle scene del ciclo natalizio. Su questo argomento si parlerà più dettagliatamente in seguito.

²¹ Cfr. 9° Cinquantenario della Traslazione del SS. Crocifisso nella Chiesa di S. Agostino dei PP. Agostiniani Scalzi in Monte San Martino (MC), Fermo, 1977, p. 5.



Havlickov Brod (Moravia) -
Chiesa di Gesù, Maria e Giuseppe:
Gesù Bambino con la Croce (scultura)



Valverde: *Gesù Bambino con S. Giovanni* (olio su tela, particolare)

standardo vittorioso del Risorto) colpisce mortalmente il drago, simbolo di Satana.

Ma l'espressione più eloquente di questo intreccio di spiritualità e arte, che associa il tema della Natività con quello della Passione, si incontra nella tela di

seicento nella chiesa dello Spirito Santo ad Atri (1691). In questo affresco i tre Magi che adorano Gesù Bambino sono addirittura tre religiosi²² in abiti diversi (marrone, grigio e nero), che recano in dono tre cuori, sui quali sono scritti i nomi delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità.

Il tema della Sacra Famiglia, come si è già detto sopra, occupa un posto del tutto privilegiato nella tradizione artistica del nostro Ordine. Qui basti ricordare, a mo' di esempio, uno stupendo gruppo ligneo dell'altare maggiore della chiesa Madonna dell'Itria di Trapani, opera seicentesca dello scultore trapanese Pietro Orlando, modellata in legno di cipresso²³, così fortemente legata alla figura del Ven. Fra Santo di S. Domenico, uno dei più insigni figli della Riforma agostiniana in Sicilia.

Inoltre va ricordata la chiesa di Gesù Maria Giuseppe a Teutobrod, oggi Havlickov Brod, Moravia (1675), sulla cui facciata principale sono collocate in nicchie distinte le tre statue lapidee della Sacra Famiglia. La composizione tradisce il forte influsso dello stile rococò.

Vi sono inoltre alcune tele ad olio dello stesso soggetto, che meritano una menzione: una pala d'altare della chiesa di S. Ilario di Cremona (1673), e il quadro sull'altare del coro del convento di Ferrara.

A questo punto occorre spendere ancora una parola sull'influsso che ha esercitato la spiritualità dell'Ordine sull'ispirazione artistica. Ad esempio, Gesù Bambino talvolta viene raffigurato con la Croce in mano. E' il caso di Havlickov Brod, in cui Gesù porta una grande croce. Lo stesso simbolo si trova sulla parte superiore dell'artistico tabernacolo della chiesa di Tabor: Gesù Bambino, munito della croce (questa volta trasformata nello

²² I due primi nomi si leggono nella didascalia che è posta in alto dell'affresco: Sebastianus, Ottavius; il terzo nome è scomparso.

²³ Cfr. M. SERRAINO, *La Chiesa di S. Maria dell'Itria e i PP. Agostiniani Scalzi di Trapani*, Trapani, 1982; C. ZACCONE, *op. cit.*, p. 21s.

Ferro Vaccaro, collocata nella sagrestia del Santuario di Valverde, in cui Gesù fanciullo riposa dormiente sulla croce, mentre accanto lo sta vegliando S. Giovannino, anch'egli con la sua croce e la scritta: "Ecce Agnus Dei". Questo accostamento della croce al tema dell'infanzia di Gesù è una antichissima tradizione, già in uso nell'arte paleocristiana, per esprimere la totalità e l'inscindibilità del mistero di Cristo: Incarnazione-Redenzione²⁴. E questo è un altro elemento caratteristico della spiritualità degli agostiniani scalzi: la loro particolare sensibilità verso la Passione del Signore.

Continuando ancora l'analisi del ciclo natalizio, troviamo altre scene, che completano il mistero. Sulla fuga in Egitto c'è un bellissimo affresco nella chiesa di Castiglione d'Adda e un pannello ligneo dorato della predella di un altare laterale della chiesa di Tabor. In essa troviamo inoltre uno stupendo bassorilievo in legno dorato, che orna l'ambone e rappresenta l'ultimo episodio evangelico del ciclo dell'Infanzia: la disputa di Gesù dodicenne tra i dottori del Tempio.

Concludendo la rassegna delle sacre rappresentazioni legate al tema di Gesù Bambino e della Sacra Famiglia, si deve assolutamente mettere in risalto la figura di San Giuseppe, a cui l'Ordine degli agostiniani scalzi ha reso sempre una grande devozione considerandolo Protettore dell'Ordine. La sua devozione veniva alimentata attraverso pregiati quadri e statue: cfr. l'affresco del soffitto della sagrestia della chiesa di Ferrara, la tela dell'altare della chiesa di S. Nicola a Napoli, le antiche statue in legno policromo della chiesa alla Renella (NA), di S. Carlo a Torino (1611), di S. Nicola a Palermo.

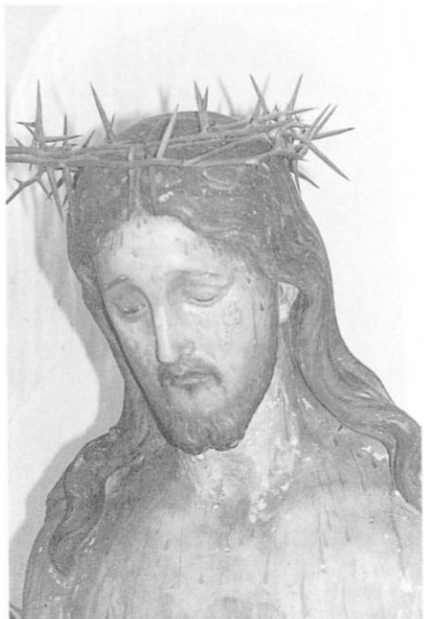
In modo particolare S. Giuseppe veniva venerato come patrono dei moribondi, perciò presso alcune nostre chiese esistevano gli altari dedicati al "transito" di S. Giuseppe. Basti ricordare qui l'altare del braccio destro del transetto della chiesa di Strzelin (Polonia) o lo stupendo quadro della chiesa di S. Agostino a Vienna.

L'attività pubblica di Gesù comincia col Battesimo nel Giordano. Nel nostro repertorio iconografico esistono però pochi esempi che illustrano questo evento. Qui possiamo citare la composizione scultorea in pietra collocata su un'alta co-



Marsala - S. Maria d'Itria (refettorio):
Cristo al pozzo di Giacobbe (olio su tela)

²⁴ Il più antico esempio di questa rappresentazione si trova sul sarcofago paleocristiano del IV sec. d. C. collocato nelle Grotte Vaticane e che oggi serve da tomba per il Papa Pio VI. E' la scena dell'Aldorazione dei Magi, dove dietro la cattedra su cui sta seduta la Madonna col Bambino appare, per la prima volta nell'arte paleocristiana, una grande croce latina; cfr. C. GALASSI PALUZZI, *San Pietro in Vaticano*, Roma, vol. III, 1965, pp. 153s.



Acquaviva Picena - Chiesa di S. Lorenzo:
Cristo coronato di spine (scultura in legno)

lonna dinanzi alla chiesa di Havlickov Brod, oppure la sommità del Battistero di Lmare con una raffigurazione in legno policromo.

Ma sovrasta in valore queste due rappresentazioni la grandiosa tela dell'altare maggiore della chiesa di S. Giovanni Battista a Herberstein (Stiria), dipinta nel 1720 dall'artista di Graz, Marx Schokoting.

Motivo affine al tema del Battesimo è quello di San Giovanni che indica Cristo Agnello di Dio, come si vede su una delle tele seicentesche della navata della chiesa di S. Lorenzo ad Acquaviva Picena (1613).

Sono rari i motivi attinti alla vita pubblica di Cristo. Uno di questi è la scena di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe, raccontato dal Vangelo di Giovanni (il testo così ampiamente commentato da S. Agostino). Questo episodio è raffigurato anche nel coro della chiesa di Gesù e Maria a Roma (1615) e in un dipinto del ciclo collocato nel refettorio del convento di Marsala (1630). In questo refettorio si trova un altro quadro con la scena, pure que-

sta raramente rappresentata nell'arte, del colloquio di Gesù con la donna cananea. Il ciclo marsalese contiene altre immagini legate ai temi evangelici nei quali si parla del cibo; così i nostri religiosi hanno voluto abbellire il loro posto di ristoro, affinché, come dice la Regola²⁵, durante il pasto possa sfamarsi anche l'anima, mediante la contemplazione della Parola resa visibile nell'immagine sacra.

Con grande frequenza sono invece visualizzati gli episodi del ciclo della Passione: tema prediletto nella spiritualità degli Scalzi.

Preludio della Passione è l'Ultima Cena, che viene rappresentata dando un particolare risalto all'atteggiamento di S. Giovanni Evangelista, discepolo «*per cui il Signore nutriva un affetto del tutto particolare, tanto da permettergli di poggiare la testa sul suo petto durante la cena allo scopo di raccomandare a noi più efficacemente la divina eccellenza di questo Vangelo che egli avrebbe dovuto proclamare*»²⁶. Dice ancora in un altro luogo S. Agostino: «*Quale maggiore prova poteva Gesù dare della sua predilezione all'uomo che insieme agli altri condiscipoli era partecipe della grazia sublime della salvezza, se non quella di concedergli di riposare sul petto del Salvatore stesso?*»²⁷.

Così troviamo illustrata l'Ultima Cena sulla parete della navata laterale del San-

²⁵ Cfr. S. Agostino, Regola n.15.

²⁶ Cfr. S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di S. Giovanni, 119,2.

²⁷ Cfr. S. AGOSTINO, Commento al Vangelo di S. Giovanni 124,4.

tuario di Valverde e su una tela conservata nel coro della chiesa di Gesù e Maria a Roma, oltre che in un quadro, forse ottocentesco, che si trova in una stanza del convento di Trapani. Invece il quadro dell'Ultima Cena, collocato nella sagrestia della chiesa di S. Agostino a Vienna, non indugia su questo atteggiamento di intimità tra Gesù e i suoi discepoli; è piuttosto una scena segnata da ieratica solennità e dalla celebrazione del Pane della Vita.



Castello del Matese - Chiesa di S. Agostino:
Il Crocifisso (particolare)

Dopo l'Ultima Cena segue la preghiera di Gesù nell'Orto degli ulivi. Nel convento di S. Gregorio a Palermo troviamo un quadro moderno su questo tema, dipinto dal palermitano P. Teodoro Russo di S. Giuseppe (+ 1920). La scena è colma di commozione per l'estrema sofferenza dell'abbandono di Gesù. Anche l'Angelo consolatore, seduto su una pietra, sulle cui ginocchia si appoggia Gesù, fiaccato dalla visione della sofferenza che deve affrontare, non ha neppure il coraggio di parlare e appoggiando la sua testa sul braccio destro, affronta insieme a Gesù l'abissale mistero della Passione.

La seguente fase della Passione, cioè la flagellazione e la coronazione di spine, è un altro motivo privilegiato nella meditazione degli agostiniani scalzi. Nella chiesa di San Lorenzo ad Acquaviva (1613) troviamo una statua di legno, in cui è raffigurato Gesù, coronato di spine e con le mani legate. Tutto il corpo, ripreso a pieno busto, è irrorato da gocce di sangue; dal suo volto però promana una infinita dolcezza e pace divina.

Analogo esempio troviamo nel convento della Madonnetta (Genova) e nella cappella della Reposizione della chiesa di Lnare (Boemia), in cui è rappresentata la testa di Gesù coronata di spine: opera di Francesco Billk²⁸ (1899).

Invece nel Santuario di Valverde si trovano due varianti di questo tipo iconografico: il primo è un "Volto Santo", dipinto su una parete della navata laterale; il secondo è un "Ecce Homo", quadro ad olio nella sagrestia. Questo fu dipinto probabilmente nel 1813 dal trapanese Fra Mariano di S. Giuseppe (+ 1820)²⁹: rappresenta Gesù flagellato e coronato di spine in posizione seduta, con le mani legate e la canna tra di esse, col corpo rivestito di manto rosso e di gocce di sangue, con il petto aperto da una grande ferita sanguinante.

Ma il centro focale di tutta la spiritualità degli Scalzi è lo stesso Crocifisso: sa-

²⁸ Cfr. J. P. HILLE, *op. cit.*, p.10.

²⁹ Al retro del quadro si legge: Per Dev.ne di Fra Mariano di S. Giuseppe, 20.07.1813.



Acquaviva Picena - Chiesa di S. Lorenzo:
Pala dell'altare dell'Ordine



Strzelin (Polonia) - Chiesa dell'Esaltazione
della Santa Croce: *Pietà* (scultura in legno)

crifizio d'amore perfettamente compiuto. Sembrano riecheggiare nelle nostre chiese le parole di S. Paolo: «*non voglio conoscere nient'altro se non Cristo, e questi Crocifisso*». A questo proposito, è bene ricordare che la conversione di S. Agostino fu determinata dal testo paolino di Romani 13,13-14.

Il Crocifisso regna, come vessillo vittorioso, sugli altari maggiori nei presbiteri, nelle cappelle, nelle sagrestie di diverse nostre chiese e nei refettori dei nostri conventi.

Uno dei più degni di ammirazione si trova nel Santuario della Madonnetta: scultura lignea del Cambiagio (fine sec. XVIII)³⁰. La chiesa di S. Agostino a Monte San Martino (MC) custodisce un Crocifisso considerato miracoloso: scultura lignea di scuola tedesca del sec. XV.

Due stupendi Crocifissi troviamo nella chiesa di Marsala. Uno, scolpito da Pietro Orlando, è collocato all'ingresso, nella cappella di sinistra; l'altro, veramente impressionante, si trova oggi nella sagrestia, ma proviene dal refettorio dell'antico convento: rappresenta Gesù nel momento di spirare³¹ e si dice che abbia parlato al Ven. Fra Santo.

Altri soggetti attinenti a questo tema sono i seguenti: il Crocifisso dell'altare maggiore della chiesa di Strzelin (Polonia), quello all'ingresso della chiesa S. Maria della Verità a Napoli, quello della chiesa di S. Agostino a Castello del Matese, quello della cappella del Crocifisso a S. Nicola di Palermo (opera in legno di cipresso, eseguita nel '700 da un religioso converso del convento³²), quello, tutto piagato, nella chiesa di S. Maria della Libertà a Tropea (1617). Di particolare bellezza anche il Crocifisso della chiesa dei SS. Cosma e Damiano in Turbigo (1635): la posizione del corpo di Cristo risente di reminiscenze gianseniste, con quelle braccia alzate verso l'alto sopra il capo. Esse quasi sembrano delimitare il campo dell'influsso salvifico dell'opera della redenzione

³⁰ Cfr. P. PASTORINO, *La Madonnetta*, Genova, 1981, p.7.

³¹ Cfr. M. SERRAINO, *op. cit.* foto tra pp. 40-41.

³² Cfr. I. BARBAGALLO, *Chiesa di S. Nicola da Tolentino in Palermo*, Palermo 1979, p. 53.

consumata sulla croce³³. Simile impostazione del tema della crocifissione troviamo nella cappella della Passione della chiesa di Ferrara, dove il tormento dell'estrema sofferenza, solitudine e abbandono del Crocifisso, emana con tutta la sua drammatica veracità dal volto di Colui che per noi è stato trafitto.

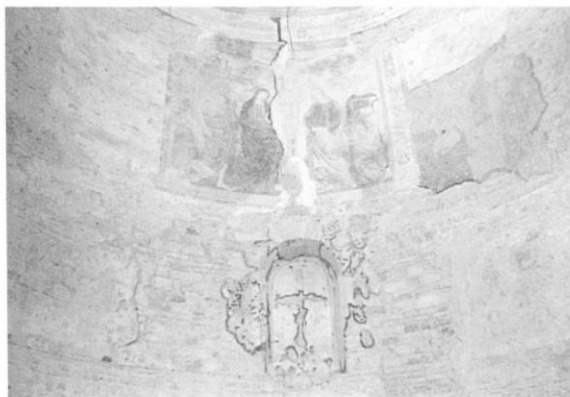
Anche sulla tela della sagrestia della chiesa torinese di S. Carlo (1611) abbiamo una illustrazione drammatica dell'estremo atto di Cristo, che affida la Madre a Giovanni. Stessa scena ammiriamo nella "Crocifissione" della chiesa di S. Maria alle Fonti (Vienna) e in quella di Cremona.

Una singolare variante troviamo nella chiesa di S. Maria di Porto Salvo a Gaeta (1643)³⁴. Qui, sotto la croce di Gesù, il cui corpo è ricoperto di orribili ferite sanguinanti, sta soltanto Maria, sua Madre Addolorata.

Ricordiamo inoltre i Crocifissi delle sagrestie di alcune chiese: Ferrara, Strzelin, S. Maria delle Fonti.

Ma, forse, la rappresentazione più singolare di questo tema si trova nella chiesa di Acquaviva Picena. La pala dell'altare dell'Ordine rappresenta al centro il Crocifisso, al posto della Madonna della Cintura, con ai lati S. Agostino, S. Monica e S. Nicola da Tolentino. S. Agostino con la sinistra indica il fianco aperto di Gesù, mentre il suo cuore, retto da un angioletto, si trova accanto al fianco squarciato di Gesù, ad indicare una stessa consonanza di amore.

La scena della crocifissione è seguita nel ciclo della Passione da quella della deposizione dalla croce. Anche questo motivo è presente in svariate versioni nelle nostre chiese. Ricordiamo soltanto alcune opere: la stupenda deposizione sulla pala della navata laterale della chiesa di S. Agostino a Vienna; alcune "Pietà" in legno: quella della Madonnetta di Anton M. Maragliano (1732-1733)³⁵, quella di Strzelin (sec. XVIII) e quella di Castiglione d'Adda; alcune "Pietà" su tela: quella della chiesa di S. Francesca Romana a Milano (1629), quella della chiesa di S. Agostino a Monte S. Martino, quella della chiesa della Salette nei pressi di Fermo, quella dello stupendo tondo barocco della sagrestia della chiesa agostiniana viennese, quella di Romitello Borgetto (Palermo), ecc.



Spoletto - Basilica paleocristiana del SS. Crocifisso:
Croce gemmata, Crocefissione con Santi (affreschi policromi)

³³ Cfr. H. PFEIFFER, *L'immagine di Cristo nell'arte*, Ed. Città Nuova, Roma, 1986, pp. 61-68.

³⁴ Oggi Parrocchia dei Ss. Cosma e Damiano.

³⁵ Cfr. P. PASTORINO, *op. cit.*, p. 16.



Vienna - Chiesa S. Maria alle Fonti:
Esaltazione della S. Croce (pala dell'altare)

è sull'altare della Passione nella chiesa di Strzelin; mentre la "Cena di Emmaus" si trova sia nella sagrestia della chiesa di S. Agostino a Vienna (tela ad olio), sia sbalzata sulle porticine argentee di due tabernacoli del Santuario di Valverde.

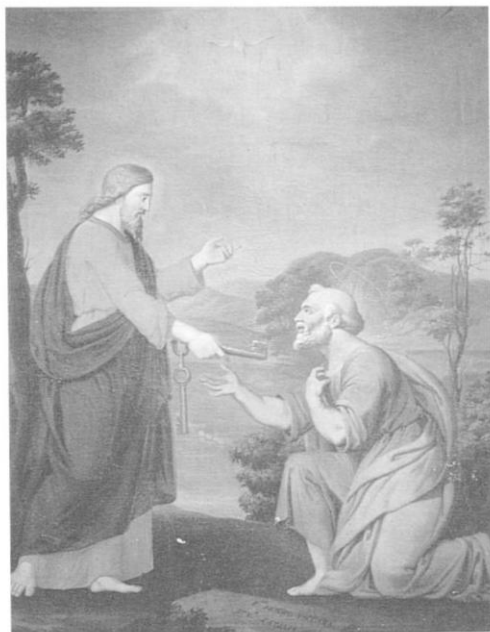
Completiamo la rassegna di questo vastissimo tema della vita di Cristo, ricco di numerose opere d'arte eseguite con diverse tecniche, menzionando il quadro della "Consegna delle chiavi a S. Pietro", opera di Ferro Vaccari nella sacrestia di Valverde (1855), e il "Ritrovamento della S. Croce" da parte di S. Elena, quadro bellissimo che orna la cappella del coro del Santuario di S. Maria alle Fonti (Vienna).

Conclusione

Questa elaborazione dei temi iconografici, presenti nei conventi e chiese degli agostiniani scalzi, caratteristici della spiritualità della nostra Riforma, non ha assolutamente la pretesa di essere un lavoro completo. Si è voluto soltanto suggerire, soprattutto ai Confratelli una possibilità concreta di approfondimento delle nostre gloriose tradizioni attraverso il patrimonio artistico dell'Ordine, suggerendo in tal modo una nuova lettura degli eventi della nostra storia.

³⁶ Cfr. a modo di esempio analogo il mosaico absidale della Basilica di S. Apollinare in Classe a Ravenna; cfr. G. HEINZ-MOHR, *Lessico di iconografia cristiana*, Ed. I.P.L., Milano, 1984, pp. 127-132.

³⁷ Affresco del tutto simile, risalente al sec. VI, troviamo nel Cimitero di Ponziano a Roma; cfr. *Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1950, vol. IV, col. 965.



Valverde - Sagrestia del Santuario:
Cristo consegna le chiavi a S. Pietro (olio su tela)



Ferrara - Convento Ss. Giuseppe e Tecla:
S. Agostino lava i piedi a Cristo Risorto (olio su tela)

Mi auguro che si possa continuare, anche in collaborazione con altri, questa ricerca iconografica estendendola ad altri campi, ad esempio, quello mariologico, che per la vastità della tematica richiede una trattazione a parte, o quello dei nostri Religiosi, che richiede approfondite ricerche storiche e museografiche.

Desidero infine ringraziare cordialmente P. Felice Rimassa, P. Flaviano Luciani e P. Mario Genco per aver messo a mia disposizione il ricco materiale delle loro ricerche.

P. Giorgio Mazurkiewicz, OAD

IL SANTUARIO DELLA MADONNETTA SUL COLLE DI CARBONARA A GENOVA

Alipio Graziani, OAD

Si vorrebbe dire “Madonnina”, ma il gergo genovese esige la dizione “Madonnetta”. Nel genovesato esistono altre località omonime, ma quella del nostro Santuario è certamente la più rinomata.

Al Santuario della Madonnetta si accede percorrendo una ripida salita, chiamata appunto della Madonnetta, che parte da Corso Firenze in circonvallazione a monte. Con la macchina ci si può fortunatamente arrivare percorrendo via Ausonia. Il parcheggio è pressoché assicurato in un ampio spazio antistante il Santuario, ed anche in un’area di proprietà dei religiosi.

Il Santuario della Madonnetta è stato voluto dal Ven. P. Carlo Giacinto Sanguineti di S. Maria, agostiniano scalzo, (1658-1721), che già nel corso del suo noviziato aveva visto in visione nei suoi particolari. La Madonna, apparendogli, gli aveva chiesto di costruirle questo santuario perché diventasse rifugio e salvezza dei peccatori, riconciliati con Dio tra le sue braccia materne.

Superate non poche difficoltà, la costanza e le preghiere del Ven. P. Carlo Giacinto vennero premiate. Inaspettatamente, mentre egli era assente per ragioni di apostolato, il Capitolo della Comunità di S. Nicola, cui egli apparteneva, dava il suo consenso per l’erezione della chiesa. I lavori iniziarono nella quaresima del 1695 e con tale entusiasmo che il 15 agosto del seguente anno 1696, la chiesa, dedicata alla Vergine Assunta in Cielo, veniva aperta al pubblico «con gran calca di gente, componzione di cuori, che non si può esprimere». In quel pomeriggio il Venerabile Fondatore, pur malaticcio, volle personalmente recare dal vecchio oratorio al Santuario la pesante statua (kg. 70) della Madonnetta. Questa statua, scolpita in alabastro, fu donata al Fondatore dalla famiglia Moneglia, a lui molto devota, ed è opera personale dello scultore Giovanni Bornano, uscita dalla sua bottega in Trapani.

Lo stesso architetto Antonio Maria Ricca (1622-1725), edificato per lo zelo dei religiosi e per il loro fervore, invece del compenso venale, chiese l’abito religioso che ricevette in quello stesso 15 agosto 1696, assumendo il nome di Fra Marino dell’Assunta.

La cura per le rifiniture del Santuario fu lunga e laboriosa, ma tanto amorosa e piena di dedizione, sotto la guida dello stesso Ricca.

La posizione del Santuario della Madonnetta è stupenda per la sua panoramicità; ma, per volontà del suo Fondatore, volta le spalle alla città per invitare al raccoglimento chi viene dal frastuono del mondo e vuole rifugiarsi sotto il manto

di Maria. Tuttavia la sua abside bianca è ben visibile da vari punti della città.

Chi arriva al Santuario, si trova improvvisamente e misticamente abbracciato da un muro di cinta che delimita il piccolo piazzale antistante la chiesa e che impedisce ogni visualità. Ciò ha provocato la critica di non pochi visitatori, i quali però non hanno considerato lo spirito del Fondatore per cui chi arriva al santuario deve sentirsi completamente staccato dal mondo. Questo muro di cinta, artisticamente movimentato, recava graziosi fregi ornamentali in affresco dalla prevalente tinta verde pastello, in cui spiccavano alcuni medaglioni rappresentanti simboli mariani: la palma, la torre, l'arca di Noè, lo specchio della giustizia, il cedro del Libano e la porta del cielo. Purtroppo gli anni e le intemperie hanno tutto cancellato, come pure il bellissimo affresco della facciata, raffigurante elementi architettonici, ornati da festoni floreali e con al centro una trionfante assunzione di Maria SS. al Cielo. Sempre nel piazzale, opposta alla facciata del Santuario, appare una stupenda Pietà con putto piangente, opera di Filippo Parodi (1630-1702); scultura bellissima ma purtroppo deturpata dagli anni. Davanti a questo gruppo, un piccolo pozzo, oggi prosciugato, ristorava gli assetati pellegrini.



Genova - Convento e Santuario della Madonnetta

Il prezioso pavimento della piazzetta è invece quasi perfettamente conservato ed è uno stupendo mosaico di ciotoli bianchi e neri, artisticamente disposti a raffigurare simboli e fregi, al cui centro è racchiuso lo stemma agostiniano ingegnosamente intrecciato con lo stemma della Repubblica Genovese.

Ma entriamo nel Santuario.

Il visitatore rimane immediatamente colpito da un senso di vastità, ingigantita dagli effetti architettonici: la navata ovale a forma ottagonale, l'altezza della volta, la profondità dell'abside, la grande luminosità donata da due alti finestroni a mezzaluna producono questo effetto. Il Ricca ha dato al Santuario della Madonnetta un insolito barocco, traboccante di maestosa semplicità. Altre chiese dello stesso architetto non suscitano l'effetto che invece dà il nostro Santuario, il cui mistico fascino è accentuato dal candore delle sue pareti, armonicamente interrotte dai capitelli dorati che ricoprono le alte lesene e dagli stucchi dorati che ornano i sontuosi reliquiari, incastonati nelle pareti delle cappelle. Il tutto invita alla purificazione, alla preghiera e alla contemplazione.

In alto le pareti sono coronate da un vistoso cornicione con fregi in stile, mentre il pavimento in marmo bianco e bardiglio è disegnato a raggi concentrici che

nel bel mezzo del vano raggiungono un'apertura bellamente sagomata che dà luce alla sottostante cripta della Pietà, capolavoro in legno del grande scultore genovese Anton Maria Maragliano (1664-1741). La cripta è tutta decorata con stucchi rappresentanti i vari simboli della Passione.

Il vano centrale del Santuario è coronato ai lati da sei cappelle, collegate tra loro da arcate a tutto sesto, e ornate da grandi tele di valenti pittori.

La prima cappella a destra è dedicata ai Santi del nostro Ordine ed è dominata da uno stupendo quadro di Bartolomeo Guidobono (1654-1709), nel quale appare la gloria di S. Agostino circondato da santi. E' una tela molto bella, dalle tinte esuberanti che rendono inconfondibile la mano dell'autore dal pennello preciso e pressoché lenticolare, quasi ad esaltare la concretezza della materia.

La seconda cappella è dominata da una tela rappresentante S. Giacomo col fratello S. Giovanni che conversano con la madre. L'opera è di Gian Battista Paggi (1554-1627), già scultore e poi, influenzato da B. Castello e da L. Cambiaso, passato alla pittura; egli ebbe contatti con sommi artisti, quali Van Dyck e Rubens. Il quadro di questa cappella risente dell'influsso cambiasesco e appare ricco di un soffuso e delicato pittoricismo, assorbito durante il suo soggiorno fiorentino. In questa stessa cappella, al di sopra del tabernacolo, troneggia una graziosissima Madonna delle Grazie con il Bambino, scultura lignea di Stefano Valle (1807-1883).

Nella terza cappella di destra, dedicata all'Annunciazione, il mistero è rappresentato da una ariosa tela di gusto pressoché tiepolesco, opera di Giuseppe Galeotti, a lui commissionata nel 1738. Originariamente invece vi si trovava una preziosissima pala, sempre rappresentante l'Annunciazione, ritenuta fino a non molti anni fa opera di Francesco De Ferrari. Chi scrive queste righe, nella sua tesi per il IV° anno all'Accademia Ligustica di Belle Arti, ne rivendicò la paternità al nizzardo Ludovico Brea (1450-1522). L'opera fu donata al Ven. P. Carlo Giacinto dalle suore di S. Maria in Passione, ed è tra le cose più pregevoli custodite nel museo del Santuario.

Il primo altare di sinistra è dedicato alla Vergine Immacolata, rappresentata in una tela di Bartolomeo Guidobono, nella quale si rileva lo slancio pittorico dell'artista, contenuto dal suo innato pudore. Peccato che l'opera attualmente è in condizioni disperate perché ogni anno veniva rimossa per dare visione ad un grazioso sfondo di presepio che veniva allestito in quel sito e di cui il quadro nasconde l'effetto di profondità.

Segue l'altare del Crocifisso, rappresentato su di un'ampia tela di Giovanni Raffaele Badaracco (1648-1725). Ai piedi della Croce appaiono Maria, la Madre di Gesù, con S. Giovanni e Maria Maddalena. L'opera infonde possente drammaticità.

Dopo il pregevole pulpito marmoreo, segue l'ultima cappella, dedicata alla Madonna detta dell'Aspettazione del Parto: anche questa accoglie una pregevole opera del Guidobono.

Ma non si finisce di celebrare la piccola grandiosità che si impone a colpo d'occhio per chi entra nel Santuario della Madonnetta. Intendo parlare dell'altare maggiore che sovrasta la cappella della Madonnetta, detta *Scuolo*, e a cui si accede

per mezzo di un'ampia scalinata, affiancata da altre due che ascendono all'altare maggiore, dall'aspetto imponente e solenne, composte di marmi policromi. Sotto l'altare maggiore e in tutta la sua struttura sono artisticamente incastonate reliquie di santi, mentre al suo centro svetta un grandioso e artistico Crocifisso che, per quanto sia creduto opera di un non meglio identificato Cambiagio del secolo XVII, l'originale atteggiamento e movimento del Condannato fanno credere sia piuttosto di arte arabo-spagnola. Più in alto, oltre il Crocifisso, pende uno stupendo ed artistico baldacchino, che merita di essere osservato per la sua bellezza e per gli eterei svolazzi d'angeli che si vedono nel suo interno.

Le pareti che racchiudono il presbiterio sono ancor più riccamente adorni di grandiosi reliquiari, opera del maestro Nicolò Pantano (1646-1715).

Dietro l'altare maggiore è interessante la visione del coro, agile e senza stalli, che l'ignoto autore ha voluto decorare con una bella serie di altorilievi rappresentanti simboli mariani. Al centro, tra le due ali del coro, una pregevolissima portiera racchiude le reliquie più insigni e preziose di cui è ricco il Santuario. Più in alto, oltre il cornicione, al centro dell'abside, troneggia in una bellissima nicchia ovoidale dorata, col suo scettro tra le mani, una singolarissima Madonna del Bissoni (fine sec. XVI).

Ridiscendendo le scalinate dell'altare maggiore, il nostro sguardo è colpito dall'orchestra che sovrasta la porta d'ingresso e la cui cassa armonica, racchiudente



Genova - Interno del Santuario della Madonnetta



Genova - Santuario della Madonnetta: *Lo Scurolo*

le canne dell'organo, è tra le più belle della città. Lo strumento è a due tastiere ed a funzione meccanica.

Devotamente e in silenzio scendiamo la vasta scala che porta allo *Scurolo*: una chiesina nella chiesa. Nella sua penombra appare immediatamente il bel simulacro della Madonnetta con in braccio il Santo Bambino, sempre illuminato, e che invi-

ta spontaneamente al saluto mariano. Qui sembra proprio di essere nella casa della Madonna e quasi a contatto con lei, non tanto per la graziosità e per l'arte che l'avvolgono, ma per l'immediato colloquio con lei che viene imposto dall'atmosfera che vi aleggia. Qui si sente ancora pulsare il cuore ardente del Venerabile Fondatore, che riposa accanto in un sontuoso e purtroppo ingombrante sarcofago marmoreo. Le pareti dello scurolo, rivestite in marmo bianco e giallo, sorreggono la volta decorata con affreschi del Guidobono, e recentemente restaurata. Vi è rappresentata l'Incoronazione di Maria SS. tra una gloria di angeli.

Veramente delizioso l'altare della Madonna, con fondo in marmo nero e adorno di quattro colonne a tortiglione di alabastro, provenienti dal Monte Gazzo di Sestri Ponente. Due putti in marmo bianco sollevano, permettendo la visione del simulacro della Madonnetta, due tende anch'esse di marmo bianco. L'effetto è gradevolissimo. Il monumento è opera dei Gagini (detti Gaggini), famiglia di marmisti, originari di Bissone, che operarono specialmente a Genova e in varie zone della Sicilia dal secolo XV al secolo XVIII.

Molto apprezzabile anche il tabernacolo in marmo nero, abbellito da castoni in metallo dorato che racchiudono pietre pregiate, tra cui lapislazzuli.

Dallo scurolo, due brevi corridoi danno accesso al presepio permanente del Santuario, recentemente costruito e ambientato nel paesaggio genovese. E' un capolavoro di pazienza per l'accurata esecuzione di ogni particolare e per le preziose statuine che lo animano, prodotte da grandi artisti come il Maragliano e il Gagini. Meritevoli di menzione sono: il gruppo della sacra Famiglia e una singolare "Gloria" che fa bella mostra di sé sulla capanna, il contratto della vacca, la conversazione dei due vecchietti. Ideatore e realizzatore della costruzione è stato il Sig. Roberto Tagliati, coadiuvato da Zucconi e Sommariva.

Ritornando nel Santuario per accedere al museo, ci accorgiamo ancor meglio

che ovunque su pareti, arcate, altari, cartigli marmorei dalle dimensioni più svariate, si trovano un centinaio di frasi bibliche, con tanto di citazione, riguardanti Maria e la finalità del Santuario. Questa è una delle peculiarità più interessanti, ancor più singolare se si pensa che questo Santuario è stato edificato alla fine del '600. Il Fondatore, che compose una pregevole opera, la *Biblia mariana*, volle che il Santuario fosse per così dire una piccola bibbia spalancata perché i fedeli, toccati dalla Parola di Dio, si convertissero a vita nuova.

Ed ora entriamo nella grande sala ove in apposite custodie si conservano preziosissimi arredi sacri: pianete, piviali, paliotti, camici e oggetti di culto. Sono stoffe dei secoli XVII-XVIII, tessute o ricamate a mano, di fattura e disegno stupendi, che suscitano l'incondizionata ammirazione dei visitatori. Alcuni pezzi sono ricavati dalle vesti delle dame dell'epoca; fra tutti spicca il paliotto dell'altare della Madonnetta, vero capolavoro di ricamo, in cui l'ago si fa miracolo, con linee architettoniche sbalzate in oro e argento e ornate da una stupenda profusione di fiori con al centro l'immagine dell'Assunta (1732). Altro pezzo, di fronte al quale ci si sofferma commossi, è la pianeta del Venerabile P. Carlo Giacinto, che egli usava nelle solennità del Santuario.

Per spiegarci il perché di questa dovizia e preziosità di tali arredi sacri, è opportuno sottolineare che il Santuario della Madonnetta era Santuario ufficiale della Repubblica Genovese. Ogni anno, finché durò la Repubblica, salivano alla Madonnetta durante le festività dell'Assunta, alcuni Senatori per riconfermare la consacrazione di Genova a Maria SS., mentre tuonavano i cannoni delle batterie del molo per salutare la Madonnetta, Regina di Genova.

Furono molti gli illustri visitatori del Santuario. Ricordo fra tutti Maria Cristina di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I; la Beata Paola Frassinetti, il Servo di Dio Don Giuseppe Frassinetti, la Madre Eugenia Ravasco, Giacomo della Chiesa, futuro Papa Benedetto XV, ed altri ancora.

Il Santuario della Madonnetta non è dunque soltanto meta per coloro che apprezzano l'arte, ma ancor più è approdo per le anime assetate di Dio. La sua stessa posizione, che sembra librarlo in cielo e nello stesso tempo collocarlo a portata di mano, indica a tutti che lì si incontrano il cielo e la terra, Dio e l'uomo.

Il Santuario della Madonnetta è davvero il gioiello dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. I religiosi della Provincia Genovese, che l'accudiscono con tanto amore e devozione, sono ben coscienti di questa ricchezza spirituale. In questo anno in cui si celebra il IV centenario di fondazione dell'Ordine, e avvicinandoci alla celebrazione del III Centenario di fondazione del Santuario (1695-1995), tutti dobbiamo sentirci impegnati a rilanciare la "Madonnetta" con il suo messaggio di conversione e di rinnovamento.

P. Alipio Graziani, OAD

PREGHIERA DI UN AGOSTINIANO SCALZO ALLA MADONNA



Roma, Gesù e Maria
La Madonna del Divino Aiuto

Maria, tu che stringevi alla memoria come si pressa al cuore ogni parola di tuo Figlio, conservi viva la risonanza delle voci dei miei Fratelli che in quattro secoli, hanno cantato - con la parola e con gli scritti - le tue laudi; che si sono inginocchiati o seduti davanti alle tue icone a riguardarti, perdutoamente innamorati, in silenzio; che hanno affidato alla corona, sgranata e consumata dallo scorrere tra le dita, il loro bisbigliato parlare con te.

Tu, l'invocata da sempre, l'avvocata di tutti; sospiro dei Venerabili, respiro dei Confratelli, da 400 anni sei l'Hodigitria del mio Ordine, piccolo resto di Israele.

Te per prima chiamiamo al risveglio quando al saluto agostiniano del "Deo gratias!" rispondiamo: "Et Mariae".

Te allo sbocciare del giorno evochiamo nel canto dell'"Ave Regina coelorum".

Te salutiamo prima di lasciare il chiostro: "Ave Figlia del Padre, ave Madre del Figlio, ave Sposa dello Spirito Santo, ave Tempio della SS. Trinità".

Te i nostri Padri hanno tentato di imitare nella povertà col nudipedio; nella castità con la cintura ai fianchi.

Te hanno voluto onorare i Confratelli che hanno assunto, entrando in Religione, il tuo nome, il "totus tuus" che segnava il passaggio dal vecchio al nuovo uomo.

Te hanno voluto intronizzare quando al tuo nome hanno dedicato conventi (e tu sai quante le volte!). Dai numerosi cenacoli di due secoli fa alle risicate fraternità di oggi il tuo nome primeggia nel "viario" delle nostre comunità.

Te Madre della grazia divina, Vergine Immacolata, Madre del Buon Consiglio, Madre di Consolazione onoriamo, sapendoti con le mani sempre tese verso di noi, dalle mani sempre protese verso di Te.

In questo solenne centenario, Te acclamiamo, piissima Madre di Dio con le parole dell'antica lauda agostiniana:

*"... guidaci affinché non cadiamo,
aiutaci affinché vinciamo,
salvaci affinché non periamo».*

Noi, i tuoi trovadori, o Maria.

LIRICA AGOSTINIANA

*Là, dove non era,
vagando tra scuri meandri,
cercavi la luce, Agostino:
la luce era dentro di te,
ma tu non vedevi la luce.*

*E' forte e potente,
t'inebria la luce di Dio;
t'avvolge, t'ammalia
e poi lievemente,
qual gioco di bimbo,
di prender,
di legger ti dice.
Allora, mansueto,
tu prendi e tu leggi,
la luce t'abbaglia:
sei prono.*

*E' forte e potente,
t'abbaglia e rapisce la luce di Dio;
è Grazia che vince,
che piega ed umilia,
che innalza alle vette del cielo,
che forgia gli amici di Dio.
E tu la ravvedi, Agostino,
e tu la contempli estasiato,
riscopri il tuo Dio: t'arrendi.*

*Perché non è queto quel cuore
che in Lui non riposa:
sei vinto!
Sei vinto e negli intimi arcani
lo indaghi,
lo scruti beato.
Ma troppo lontano è quel Dio
che cerchi e ch'è dentro di te.
Allora umilmente lo ami,
lo ami, lo ami, lo ami.
Cocente d'amore per lui,
il tuo cuore è trafitto da un dardo.*

*T'ammiro, Agostino, sei grande!
Sei grande pel fango che hai vinto;
Sei grande per l'umile accusa
degli anni tuoi verdi trascorsi
lontano da Dio.*

*Io t'amo, Agostino, e vorrei
che questo mio fragile cuore
più forte, più ardente
plasmassi all'amore di Dio.
Io t'amo, gran Padre, e tu guarda
a questo tuo povero figlio
che prono t'invoca umilmente.
Distendi, ti prego,
sul capo mio chino
la mano tua santa
benedicente.*

P. Alipio M. Graziani, OAD



Convivio Agostiniano, olio su tela di P. Alipio Graziani, mt. 2,20×1,30, Genova 1991

CANTO DI SANT'AGOSTINO A DIO

*Per Te c'hai fatti, Signore,
sempre inquieto sarà il cuore,
se riposo in Te non trova,
infinito, eterno amore.*

*Folgorato qui nel cuore
dalla viva tua parola,
una fiamma in me s'è accesa
che mi dice sol d'amarti.*

*Insistente la tua voce
mi diceva di tornare,
quando a terra giù nel fango
solo ebrezze io cercavo.*

*Ti cercavo, ma lontano,
mentre Tu eri vicino:
nel mio cuore palpitavi,
verità, luce d'amore.*

*Assetato ed anelante
sono corso alla tua fonte,
che m'offriva l'acqua viva
per calmare la mia sete.*

*Or m'incanto a contemplare
la bellezza tua divina:
ho conforto nel dolore,
ho dolcezza nel lavoro.*

*Aspirando il tuo profumo
e gustando i tuoi doni
ora brucio del tuo amore,
ora godo la tua pace.*

*Stringi sempre il mio capo
fra le mani tue divine;
chiudi gli occhi miei terreni
alle cose della terra.*

*Dona forza alla mia vita,
da' Tu luce alla mia mente,
viva fiamma al cuore mio
e la grazia tua celeste.*

*Troppo tardi T'ho amato,
o Bellezza infinita,
tanto antica e sempre nuova.
Troppo tardi T'ho amato!*

EVENTO ECCEZIONALE

*Frammenti d'ansie e timori
frullano nella brezza serale
fino all'approdo luminoso.
Raggi di luce e amore
candida riflette la luna
nel sonno della notte
e illumina specchi d'aurora.
Trepido ristagna il tempo
nel mattinale crepuscolo
e l'attesa rallenta diafana
il volo di ali di angelo
in nuovi spazi di cielo.
Pulsante e vivo il cuore
dispiega gioioso le ali
oltre i sacri recinti,
ove austero regna e solenne
il silenzio di tante voci.
Misteriose arcane melodie
scivolano sussurranti
su per le scalinate
e dilagano nelle sale ampie
gravide di mistero infinito
oltre le barriere dell'anima.*

*Vegliano solenni i simulacri,
ali d'angelo cullano pensieri
nell'amplesso caldo dei marmi.
Piove nei cuori la grazia,
scoppia improvvisa la gioia
nell'azzurro dell'anima
e del cuore invade segreti i recessi.
Mistico il rito raccoglie
d'amore i palpiti nascosti
nell'offerta più sacra
attorno al Grande Pastore,
che l'abbraccio dona paterno.
Il Corpo e il Sangue di Cristo
luminosi irraggiano arcobaleni
in limpidori di cieli.
Dilaga gioioso il tripudio
in un trionfo di saluti,
avvolti in lampi di luce,
che svegliano giulivi sorrisi.
Stupefacente e radioso il giorno
sfoggia gaio il sole eccitato
col suo celeste sorriso
in un trionfo di finale ricordo.*

P. Demetrio Funari, OAD

A SANTA MARIA NUOVA

*Salve, dal vago tuo splendore cinta,
sul colle eccelso del montan paese
tra i poggi aprici che ti fan corona,
brilli sublime.*

*A te, che in alto domini augusta
sugli ermi colli che d'annosi faggi
al sole i rami tendono ombrosi,
guardano i figli.*

*D'arcani eventi, di gloriose gesta
parlan silenti le tue mura al core;
il passegger qui prono tuo suol adora,
madre di santi.*

*Quando nel vespro dall'ocaso roseo
vibra i suoi raggi a te d'intorno il sole
tutta t'investe in un alone d'oro,
come in un trono.*

*Vivo a ponente l'etere s'accende,
purpurei cirri fan corona al sole,
brillano intorno tutti i colli in festa
in armonia.*

*Allor dal monte, che di gialle ondeggia
ginestre al vento, per la curva china
ver te la greggia, dai pastor sospinta,
scende belando.*

*Dal sommo di tua torre la campana
diffonde il suon de la preghiera pia;
corre nell'aria il fervido saluto
Ave Maria!*

*Lieto un fremito invade i colli intorno,
le valli ombrose, il palpitante piano;
cantan le cose tutte in armonia
Ave Maria!*

*A questa madre tornino festanti
a trar gli auspici tutti i suoi figli:
nuovi presagi chiedano ai suoi piedi
supplici e oranti.*

*Benedicente dal suo cielo ascolti
Maria e additi d'Agostino ai figli
nuovi orizzonti per cantare amore
al mondo intero.*



Convento S. Maria Nuova: Veduta panoramica

L'ALBERO DELLA SPERANZA *

*E su l'aride zolle del Brasile
gli Scalzi Riformati d'Agostino
le radici d'un albero gentile
piantaron, ignorando il suo destino.*

*Avevan già nel core la certezza
che un dì crescesse bello e vigoroso,
ma presto un velo cupo di tristezza
su lor discese come un peso esoso.*

*Le cieche forze de la ria natura:
le piogge, le bufere, il forte vento
la gracile piantina addirittura
lasciaron quasi morta in quel momento.*

*Il buon Gesù che ne la Palestina
la tempesta accalmò nel tempo giusto,
venne in soccorso de la pianticina
che albero diventò grande e robusto.*

*Di verdi fronde se ne fece un manto
e baciato dal sole brasiliano
di frutti s'arricchì, come d'incanto,
aspettando con ansia che la mano*

*de l'Agricoltor divin, con sguardi puri
verso i frutti, ne scegliesse alcuno
tra i molti che sembravan ben maturi;
e il buon Gesù ne scelse più di uno.*

*Un pio, vagando per l'intero mondo,
passò vicino e domandò veloce
il nome di quell'albero fecondo
"Speranza" gli rispose arcana voce.*

P. Francesco Spoto, OAD

* L'Autore dedica questi versi ai due primi sacerdoti agostiniani scalzi brasiliani:
P. Moacir Chiodi e P. Alvaro Agazzi.

*Noi rendiamo continuamente
grazie a Dio*

(Col 1,3)



Celebrazioni



Città del Vaticano, 20 maggio 1992 - *Un momento della Celebrazione Eucaristica con il S. Padre nella sua cappella privata*



Città del Vaticano, 20 maggio 1992 - *Foto ricordo del gruppo dei religiosi Agostiniani Scalzi con Giovanni Paolo II durante l'udienza privata*

ADESIONI

CURIA GENERALIZIA AGOSTINIANA

Roma, 18 gennaio 1992

Rev.mo P. Cavallari,

La ringrazio cordialmente della lettera del 15 dicembre u.s., la quale contiene l'invito a partecipare alla celebrazione in occasione del IV Centenario della Fondazione dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Prenderò volentieri parte all'Eucaristia del 19 Maggio 1992, ringraziando fin d'ora il Signore per i doni ricevuti e pregando per i frutti che verranno.

Con l'occasione, sono felice di augurarLe i miei migliori auguri per un prospero anno nuovo.

Aff.mo in Cristo e in S. Agostino.

P. Miguel Angel Orcasitas
Priore Generale OSA

CURIA GENERALIZIA
AGOSTINIANI RECOLLETTI

Roma, 30 dicembre 1991

Reverendo Padre Generale,

Mi è gradito comunicarLe che ho ricevuto il suo invito del 15 dicembre con cui mi comunica la data della celebrazione del IV Centenario della nascita dell'Ordine dei PP. Agostiniani Scalzi.

Ringrazio di cuore per la comunicazione e, soprattutto, per l'invito a partecipare alla celebrazione eucaristica, che avrà luogo il 19 maggio 1992 nella chiesa di Gesù e Maria in Roma. Prenderò parte, a Dio piacendo, con molta gioia a questo evento, e con me verranno anche gli altri Padri delle comunità di Roma.

Noi Agostiniani Recolletti ci sentiamo molto vicini agli Agostiniani Scalzi a motivo della nostra storia, della nostra spiritualità e della stima verso le vostre persone e le vostre iniziative. Consideriamo pertanto la celebrazione del vostro IV Centenario un fausto evento al quale noi ci uniamo esultanti per rendere grazie a Dio e per sentirci vicini ai nostri fratelli.

Mentre La ringrazio per la sua cortesia, considero mio dovere offrire ogni forma di desiderata collaborazione.

Il nuovo anno che sta per iniziare sia ricco di grazia per Lei e per l'Ordine. Suo aff.mo in Cristo.

Fr. Javier Pipaòn
Prior General OAR

CONGREGAZIONE PER
L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI

Roma, 23 maggio 1992

Testo del telegramma:

Il Dicastero Missionario della Santa Sede si unisce toto corde alle solenni celebrazioni del quarto Centenario di codesto benemerito Ordine teso sempre al ritorno di una genuina testimonianza di umiltà et carità secondo il proprio carisma agostiniano et auspica nuovo vigore anche nel campo dell'attività missionaria invocando su tutti i diletti Agostiniani Scalzi le più elette benedizioni divine.

Cardinale Tomko
Prefetto

ARCIDIOCESI DI TORINO

Torino, 23 maggio 1992

Rev.mo Priore Generale,

La ringrazio per aver voluto cortesemente comunicarmi che l'Ordine dei Padri Agostiniani Scalzi celebrerà quest'anno il 4° Centenario di Fondazione.

Desidero rallegrarmi con Lei e con tutto l'Ordine per questo solenne momento che magnifica la fedeltà di Dio e alimenta il vostro servizio ecclesiale.

Mentre assicuro la mia preghiera e il mio fraterno ricordo, porgo la mia benedizione.

Fraternamente.

+ Giovanni Card. Saldarini
Arcivescovo

ARCIDIOCESI DI PALERMO

Palermo, 8 giugno 1992

Reverendissimo P. Eugenio Cavallari,

Accolgo con piacere e La ringrazio per avermi informato sull'importante evento che l'Ordine Agostiniano si appresta a celebrare: il IV Centenario di Fondazione.

Un tale evento è sempre motivo di gioia e di grande speranza. Esso costituisce un appuntamento singolare per riscoprire il proprio carisma, promuovere la vita consacrata, incrementare le vocazioni al proprio Ordine.

In questa ottica mi piace vedere il Centenario Agostiniano, giacché è vero che senza un "radicale processo di rinnovamento" non si può sperare nella ripresa e nella riscoperta del proprio ideale.

La testimonianza di vita religiosa è un bene per tutta la Chiesa, e costituisce un singolare dono alla Chiesa particolare.

La presenza dei religiosi agostiniani nella mia Arcidiocesi è una grazia del Signore. Essi, con spirito di umiltà e di servizio, operano un grande bene nel ministero del Sacramento della Riconciliazione e svolgono varie attività pastorali.

Colgo pertanto l'occasione per rinnovare i miei ringraziamenti e per augurare a tutto l'Ordine Agostiniano novità di vita in questo Centenario tanto ricco di iniziative.

Porgo fraterni saluti ed invoco di cuore le più ampie benedizioni su tutta la Famiglia Agostiniana.

+ **Salvatore Card. Pappalardo**
Arcivescovo

ARCIDIOCESI DI GENOVA

Genova, 28 maggio 1992

Rev.mo Padre,

La ringrazio vivamente per la Sua cortese con la quale mi informa circa l'inizio del IV centenario di fondazione dell'Ordine.

Diversi motivi mi legano ai padri Agostiniani Scalzi, non ultimo l'ammirazione e la sincera devozione per S. Agostino, il grandissimo pastore e maestro di spirito che è stato fin dagli anni della prima formazione al sacerdozio un importantissimo compagno nel mio cammino.

Anche per questo sono ad augurare quella permanente riforma spirituale che con tanta insistenza è stata richiamata dal Concilio Vaticano II per la vita religiosa e che giustamente è nei Suoi voti, come in quelli dell'intero Ordine.

A questo fine invoco dal Signore, per intercessione della Vergine Santa così cara ai figli di S. Agostino, copiose benedizioni e formulo i migliori auguri, anche nel ricordo del ministero svolto a Roma in collaborazione con il Santo Padre.

+ **Giovanni card. Canestri**
Arcivescovo

DIOCESI DI MAZARA DEL VALLO

Mazara del Vallo, 27 maggio 1992

Rev.mo Padre Generale,

nel ringraziarLa per l'invito alla celebrazione del IV Centenario della fondazione del vostro Istituto, formulo auguri invocando dal Signore una speciale benedizione sui lavori che in questa ricorrenza verificano l'opportunità di cogliere il dono del vostro carisma fatto alla Chiesa, indicativo della missione che continua ad interpellarvi.

Cordiali saluti.

+ **Emanuele Catarinicchia**
Vescovo

DIOCESI DI
FROSINONE-VEROLI-FERENTINO

Frosinone, 22 maggio 1992

Rev.mo Padre,

sono ben lieto di unirmi nel ringraziamento a Dio con tutto il vostro Ordine per quanto ha potuto operare e continua a operare nella Chiesa nei quattro secoli di vita.

Sono grato a Lei e ai suoi collaboratori per la esemplare e feconda attività che svolge nella mia Diocesi.

Auguro ulteriore sviluppo di membri e opere per la Chiesa e per la gloria di Dio. Con devoto ossequio e fraterno saluto.

Suo in X.to.

+ **Angelo Cella**
Vescovo

ARCIDIOCESI DI RIO DE JANEIRO

Rio de Janeiro, 2 aprile 1992

Rev.mo Padre,

è con sentimenti di profonda gratitudine e gioia che Le invio questo messaggio di felicitazioni nell'anno giubilare che commemora i quattrocento anni della riforma che diede inizio all'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Fedeli all'eredità spirituale del grande Vescovo e Dottore della Chiesa, questi religiosi cercano, attraverso la loro consacrazione a Dio e il servizio alla Santa Chiesa, di mantenere vivo il carisma che li distingue fra i tanti istituti di vita consacrata: la contemplazione e l'azione, la preghiera e lo studio, il servizio apostolico richiesto dalle necessità della Santa Chiesa, in sintonia con la realtà di ciascuna regione ed epoca.

In modo speciale, devo esprimere a Lei la gratitudine dell'Arcidiocesi di Rio de Janeiro per il lavoro qui svolto dai carissimi Agostiniani Scalzi. Invitati dall'allora Arcivescovo Card. Dom Jaime de Barros Camara, giunsero in questa città nel 1948, assumendo il lavoro pastorale nel popoloso quartiere periferico di Ramos. Due anni dopo, iniziarono la costruzione della chiesa di Santa Rita degli Impossibili come Matrice della Parrocchia che era stata creata nel 1948 ed era stata loro affidata. Man mano che la comunità parrocchiale cresceva, si alzava il grande tempio in linea moderna; esso fu inaugurato e aperto al culto nel giorno della festa di S. Rita, il 22 maggio 1981, alla presenza e con la benedizione dell'Arcivescovo Cardinale Dom Eugenio de Araujo Sales.

La Parrocchia ebbe uno straordinario incremento con la nuova chiesa e gli adiacenti locali per i servizi parrocchiali. Contemporaneamente si promosse un eccellente lavoro vocazionale che permise l'apertura, nel 1987, del Seminario Santa Rita, annesso alla Parrocchia. Esso inizialmente aveva nove seminaristi candidati alla vita sacerdotale e religiosa nell'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Questo Seminario comincia a dare i suoi frutti quest'anno con l'Ordinazione Presbiterale

dei primi due Sacerdoti brasiliani dell'Ordine: Padre Moacir Chiodi e Padre Alvaro Agazzi. Attualmente sono in Seminario venti studenti teologi. Essi ricevono la formazione accademica nella Scuola Teologica del Monastero di S. Benedetto e quella religiosa e spirituale in Seminario. La preparazione pastorale, sotto la direzione del Seminario, è molto concreta per gli incarichi pastorali assunti dai teologi: catechesi parrocchiale e preparazione dei giovani al sacramento della Cresima, lezioni nelle scuole di formazione catechetica dell'Arcidiocesi o nelle scuole pubbliche come insegnanti di religione.

E' realmente consolante il lavoro realizzato dai nostri Religiosi nell'area sottosviluppata della periferia della città, dove vive buona parte della popolazione "favelada". Si tratta di un'attività di assistenza religiosa, di evangelizzazione e di promozione umana e sociale. Due caratteristiche mi sembra che emergano da questo lavoro. Da un lato, una forte dimensione spirituale e religiosa, unita all'impegno intelligente per la promozione umana e sociale; dall'altro, avverto nei religiosi un grande spirito di collaborazione fraterna con le Parrocchie vicine e con la pastorale d'insieme dell'Arcidiocesi, in una testimonianza esemplare di unione con il Vescovo e di docilità ai suoi orientamenti pastorali.

Mi sembra chiara, in queste realizzazioni degli Agostiniani Scalzi nell'Arcidiocesi, la loro fedeltà alla lezione di S. Agostino nel suo Trattato alla prima lettera di S. Giovanni: «L'amore non può essere diviso. Scegli pure chi vuoi amare: il Padre, il Figlio, la Chiesa? Tutto il resto seguirà da sé. Così è l'amore. Esso realizza l'unità!» (10,3). L'amore di Dio, rivelato in Cristo e vissuto nella Santa Chiesa, è la fonte misteriosa della fecondità di tale lavoro. Senza parlare della dolce ed efficace protezione di Santa Rita, il cui esempio di santità e la sua intercessione presso Dio la rendono tanto familiare e amata dal popolo brasiliano!

Reverendissimo Padre, Lei stesso può constatare quanti motivi mi spingono a lodare Dio e ringraziare la Sua Bontà per il dono fatto all'Arcidiocesi dello zelo apostolico e del lavoro tanto ricco di frutti, oggi condotto da P. Eugenio Del Medico e dal mio grande amico P. Luigi Bernetti.

Che il Signore Gesù continui a benedire i nostri cari fratelli; che essi sentano sempre la protezione materna della Vergine Maria e l'intercessione potente di S. Rita nella loro vita religiosa e nel servizio alla Santa Chiesa!

Con la mia benedizione, fraternamente.

+ José Carlos de Lima Vaz, S.J.
Vescovo Ausiliare

ORDINE DEI MINIMI

Roma, 9 maggio 1992

Reverendissimo Padre Generale,

Ho ricevuto la Sua gentile Partecipazione alle Celebrazioni giubilari del IV Centenario della fondazione dell'Ordine. Mentre La ringrazio me ne rallegro vivamente augurando di vero cuore che esse conseguano lo scopo desiderato dai promotori, riuscendo di lustro e decoro, oltre che di più ampia divulgazione e conoscenza della storia e dei meriti dell'Ordine, a servizio della Chiesa e della civile società.

Che esse suscitino pure un nuovo incremento vocazionale, in numero e qualità, il che è un voto attuale per tutti gli Istituti religiosi.

La mia partecipazione di preghiera è a tale scopo.

Obbl.mo.

P. Alessandro Galuzzi

Superiore Generale dei Minimi

UNIONE SUPERIORI GENERALI

Segreteria Generale - Roma

Roma, 22 maggio 1992

Rev.mo e carissimo P. Generale,

mi associo alle vostre celebrazioni per il vostro IV centenario di fondazione e vi accompagno con la preghiera.

Possa Iddio concedere a ciascuno della benemerita Famiglia Agostiniana il dono e la grazia di rinnovarsi nello Spirito perché la vostra presenza nel mondo sia sempre più "segno e strumento di comunione", così come vi ha detto Giovanni Paolo II.

Con profonda stima e tanta fraternità, a nome di tutta l'U.S.G.

José Pablo Basterrechea, FSC

Segr. Gen. U.S.G.

CITTÀ DEL VATICANO, 10 giugno 1992

Rev.mo Padre,

mi è pervenuto in questi giorni il prezioso volume "Virorum Illustrium...", che Lei si è premurato di mettere ancora in circolazione, in occasione del quarto centenario di fondazione dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

E' stata un'idea molto bella e l'iniziativa è apprezzabile da tutti i punti di vista: dal punto di vista storico, perché mette a contatto con spiriti magni, che hanno lavorato e onorato codesto Ordine, e mette specialmente in luce l'elemento caratteristico della spiritualità riformata agostiniana.

Grazie pertanto del volume, che si raccomanda anche per lo splendore della veste tipografica.

Un sentimento di riconoscenza anche per il volume "Servire l'Altissimo in spirito di umiltà", che, attraverso alcuni documenti, presenta l'identità della sua Congregazione.

A Lei, Rev.mo Padre, nel ricordo di altri incontri sempre presenti, il mio deferente saluto e l'augurio che il quarto centenario possa portare tutti quei frutti che Lei desidera.

Virgilio Card. Noè

Arciprete Basilica S. Pietro

CITTÀ DEL VATICANO, 22 giugno 1992

n. 306.613

Rev.mo Padre,

con delicato gesto Ella ha voluto farmi dono di una copia dell'artistica riproduzione del volume "Virorum Illustrium", realizzato in occasione del Centenario di fondazione di codesto Ordine. Nell'esprimere il vivo compiacimento per la pregevole pubblicazione e sincera riconoscenza per la premurosa attenzione, ricambio volentieri i sentimenti manifestati con voti di pace e prosperità cristiana per Lei e per l'intera Famiglia religiosa degli Agostiniani Scalzi.

Profitto della circostanza per confermarmi con sensi di religiosa stima.

Della Paternità Vostra Rev.ma. Dev.mo nel Signore.

+ **Giovanni Battista Re**

Sostituto

CITTÀ DEL VATICANO 11 giugno 1992

Rev.mo P. Generale,

sentitamente grato La ringrazio per il Suo premuroso e fraterno invito di partecipazione alle celebrazioni liturgiche e rievocative del IV Centenario della Fondazione del Suo Ordine nello spirito e nell'amore che ci unisce al Santo Padre Agostino. Per impegni già assunti in precedenza non mi è stato possibile essere presente, pur condividendo in spirito la gioia di tale storico evento come frutto e risultato di quel "flatus" riformatore in seno agli Ordini Mendicanti, per un ideale di vita religiosa che esprimesse in modo radicale il distacco e la povertà evangelica.

Mi associo allo spirito di rievocazione di questo evento con l'augurio e voti che tale ricorrenza accresca ancora più il vostro impegno nello spirito e finalità che diedero inizio al Suo Ordine.

Con tanti auguri, in fraterno ricordo di preghiera per Lei e tutti i Confratelli, ispirati dall'amore che ci unisce nel Santo Padre Agostino.

+ **Pietro Canisio van Lierde**

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Prot. n. 97/SG

Roma, 7 luglio 1992

Rev.do Padre,

mi è giunto molto gradito il bel libro "Virorum Illustrium", che pone in risalto le preclare virtù cristiane di insigni religiosi con particolare riguardo al secolo XVII.

Grato altresì per il costante ricordo nelle preghiere e per le espressioni indirizzate, desidero rivolgere a lei ed ai suoi confratelli tutti, i miei voti più fervidi e cari per sempre maggiori realizzazioni nella vostra intensa attività pastorale.

Un grazie particolare per le preziosissime preghiere.

Con devozione affettuosa. Suo.

Oscar Luigi Scalfaro

Presidente della Repubblica

LE CELEBRAZIONI CENTENARIE

Pietro Scalia, OAD

Cercare di fermare in poche righe di cronaca tutti gli avvenimenti susseguitisi in questo ultimo scorcio di tempo è davvero impresa difficile: l'Ordine ha vissuto momenti indimenticabili in questo inizio di celebrazioni del IV Centenario della sua fondazione.

Per la storia, però, è doveroso se non altro appuntare le date ed abbozzare, se pur velocemente, alcune sensazioni vissute dai protagonisti di questo memorabile evento.

Tutte le altre notizie sono in qualche modo ricollegate con queste celebrazioni che, comunque, almeno per le Province e le Case, sono ancora agli inizi.

La preparazione

Un inizio di cronaca in verità si può far risalire già alla Congregazione Plenaria dell'Ordine del 1990: tra i punti di un *Orientamento per il triennio 1990-1993* c'era anche la programmazione di iniziative per la celebrazione di questo centenario con l'istituzione di una apposita Commissione (Commissione degli 8). In questi due anni si è lavorato sodo, ma soprattutto nel periodo immediatamente precedente l'inizio delle celebrazioni, fissato per il giorno 19 maggio.

Tra le iniziative degne di nota c'è, dono veramente prezioso, il Messaggio autografo che il Papa ha inviato all'Ordine per l'occasione; poi pubblicazioni di opere appartenenti alla nostra storia e la realizzazione di opuscoli liturgici.

19 maggio 1992: Chiesa di Gesù e Maria

Probabilmente la nostra chiesa di Gesù e Maria ha ospitato una delle cerimonie più solenni di questi ultimi anni. L'anno centenario si è aperto con una imponente celebrazione eucaristica di oltre 70 sacerdoti concelebranti. La chiesa, già maestosa nel suo stile barocco, ricco di marmi e stucchi, si presentava come vestita a festa: tutto era stato accuratamente preparato. La celebrazione è stata presieduta dal Card. José Sanchez, Prefetto della Congregazione per il Clero, affiancato dal vescovo ausiliare di Roma per il settore centro, Mons. Filippo Giannini. Altri graditi ed illustri concelebranti: il Priore Generale degli Agostiniani, P. Miguel Angel Orcasitas, P. Antonio Caparròs, OAR, in rappresentanza del Priore Generale degli Agostiniani Recolletti, Don Jaroslav Vystrcil, parroco di Ceski Brod in Ceco-Slovacchia, il Dr. Franz Weninger, parroco di Mariabrunn in Vienna, e tanti altri confratelli e amici provenienti da ogni parte d'Italia.

Naturalmente, oltre al P. Generale, era presente la Curia generalizia al com-

pleto e tutti i Commissari provinciali. Una presenza particolarmente gradita quella del P. Delegato per il Brasile, P. Possidio Carù, insieme al primo sacerdote brasiliano agostiniano scalzo, P. Moacir Chiodi. Numerose anche la suore delle varie Famiglie Agostiniane ed un folto gruppo di fedeli, provenienti dalle parrocchie affidate all'Ordine. Molte altre adesioni sono giunte per iscritto, e di questo si riferisce in altra parte della Rivista.

All'inizio della celebrazione il P. Generale ha letto ai presenti il Messaggio inviato all'Ordine dal Santo Padre; è seguita una apprezzata omelia del Cardinale celebrante, il quale ha centrato lo spirito di questo centenario, rifacendosi simpaticamente alla sua formazione sacerdotale nelle Filippine (dove ci si appresta a celebrare il IV centenario della missione agostiniana), tutta impregnata di spiritualità agostiniana.

Il servizio liturgico è stato svolto dai chierici e novizi agostiniani scalzi, i quali rappresentavano la odierna apertura dell'Ordine a tutto il mondo: essi provengono infatti dall'Italia, dal Brasile, dalla Polonia, dallo Zaire e dalle Filippine. Il cerimoniere pontificio, Mons. Angelo Di Pasquale, ha diretto la cerimonia che si è svolta nel più grande decoro e ordine. Anche i paramenti indossati dai celebranti erano, per così dire, "personalizzati": casule e stole ricamate a mano dalla signorina Rosa Ferlisi, sorella del nostro P. Gabriele, con lo stemma che l'Ordine ha adottato come simbolo del Centenario. Curata anche la parte musicale con la partecipazione del "Collegium musicum" diretto dal M^o Alessandro Galluccio.

Una vasta eco, prima impensabile, ha avuto l'avvenimento sulla stampa. L'Osservatore Romano ha dedicato una intera pagina al nostro Ordine con un servizio accurato e completo; ha inoltre riportato la cronaca dell'inaugurazione, oltre che nella edizione italiana, anche in quella spagnola e portoghese, inserendo il testo completo del messaggio del Papa. Altri servizi sono apparsi sull'Avvenire e su Il Tempo. L'emittente "Telepace" ha trasmesso in differita la celebrazione, mentre



*Alcuni momenti della celebrazione Eucaristica
nella chiesa di Gesù e Maria in Roma*



PAENITENTIARIA APOSTOLICA

42/92/I

B E A T I S S I M E P A T E R

Gabriel Ferlisi, Procurator Generalis Ordinis Augustiniensium Discalceatorum, reverenter exponit praesentem annum quadrigentesimum esse post conditum, anno nempe 1592, ipsum Ordinem. Saeculari hoc recurrente eventu, confirmandae fidelitati fratrum erga proprium charisma, instimulando in ipsis religioso fervori, et fovendae sanctitati eorum, qui eidem Ordini caritate cohaerent, praesertim Terti Ordinis sodalium, peculiare sacrae celebrationes, a die 19 currentis mensis maii usque ad mensem iulium 1993, in ecclesiis eiusdem Ordinis agentur. Quo autem et Religiosi et ceteri christifideles, qui iis celebrationibus intererunt, uberiores usque fructus spiritales hauriant, praefatus Orator expostulat a Te, Beatissime Pater, donum plenariae Indulgentiae.

Et Deus, etc.

Die 6 maii 1992.

PAENITENTIARIA APOSTOLICA, de mandato Summi Pontificis, libenter concedit plenariam Indulgentiam sub suetis conditionibus (sacramentali confessione, eucharistica communione et oratione ad mentem Summi Pontificis) tum sodalibus Ordinis Augustiniensium Discalceatorum tum ceteris christifidelibus in ecclesiis ad eundem Ordinem pertinentibus acquirendam, si cui sacrae functioni ad quadrigentesimum anniversarium celebrandum indictae interfuerint, vel saltem Orationem Dominicam ac Fidei symbolum devote recitaverint: a) diebus quibus anniversariae celebrationes sollemniter aperientur et claudentur; b) diebus quibus singulae religiosas Provinciae vel religiosae domus peculiarem ad hoc celebrationem peragendam curaverint; c) in liturgicis celebrationibus B. Mariae Virginis a Consolatione, S. Augustini et eiusdem Sancti "Conversionis", S. Monicae, eius matris, necnon S. Nicolai a Tolentino.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Wilhelmus Carol. Baan
Pael. m.
Sacerdos Aloisius De Maystris
Regens

la Radio Vaticana ha precedentemente trasmesso una interessante intervista del P. Generale.

La Penitenzieria Apostolica ha concesso l'Indulgenza Plenaria a coloro che partecipano ai riti celebrativi: «1° - *In tutte le chiese dell'Ordine: a) il giorno di apertura (19 maggio 1992) e di chiusura (nel mese di luglio 1993); b) nei giorni liturgici della festa della Madonna di Consolazione (4 settembre), di S. Agostino (28 agosto e 24 aprile), di S. Monica (4 maggio), di S. Nicola da Tolentino (10 settembre).* 2° - *Nelle singole chiese della Provincia: nei giorni in cui la Provincia o la Casa organizzano le celebrazioni commemorative.*

Le condizioni richieste sono: 1° - confessione sacramentale, comunione eucaristica, preghiera secondo l'intenzione del Papa; 2° - Partecipazione alle funzioni celebrative del Centenario, o, se non si può partecipare ad esse, visita privata alla chiesa, con recita del Pater e del Credo».

Dopo la Messa è stato offerto a tutti i presenti un simpatico rinfresco per un momento di fraternità nell'ex cortile del convento di Gesù e Maria.

20 maggio: Messa e Udienda di Giovanni Paolo II

Ancora più significativa, soprattutto per coloro che l'hanno vissuta in prima persona, la giornata successiva.

Essa infatti si è aperta con la celebrazione della S. Messa, alle ore 7, nella cappella privata del Papa. 34 i partecipanti, fra cui 12 chierici e novizi. Altro momento indimenticabile, l'udienza privata che Giovanni Paolo II ha concesso subito dopo. Egli ha voluto salutare personalmente ciascuno, informandosi sulle origini e le attuali attività. Il P. Generale gli ha offerto la pubblicazione del "*Virorum Illustrum*", che il Papa ha mostrato di gradire particolarmente. Il Papa a sua volta ha consegnato a tutti una corona del Rosario.

La giornata è proseguita poi con il pellegrinaggio alle "memorie" romane della Riforma. Guidati dall'"esperto" P. Gabriele Ferlisi, sono stati visitati chiese e conventi dei primi anni di vita riformata: Ss. Marcellino e Pietro; S. Paolo alla Regola, dove si celebrò il primo Capitolo Generale e furono pubblicate le prime Costituzioni del 1598; S. Nicola da Tolentino, sede del Noviziato maggiore dell'Ordine; S. Stefano Rotondo, dove i Padri emisero per la prima volta il quarto voto di umiltà. Qui tutti i presenti hanno rinnovato



Il Priore Generale consegna al Papa la pubblicazione del "Virorum Illustrum"

Ordinazioni Sacerdotali

L'avvenimento, atteso con gioia da molti anni, è finalmente arrivato. Il 14 giugno, festa della SS.ma Trinità, Giovanni Paolo II ha ordinato nella Basilica Vaticana 49 diaconi di ogni parte del mondo, fra cui i nostri Fra Emilio Kisimba e Fra Giorgio Mazurkiewicz. Possiamo considerare questo avvenimento, insieme alla ordinazione dei primi due sacerdoti brasiliani, il primo frutto, e il più bello, di questo incipiente anno centenario.

Non è possibile descrivere l'atmosfera che si respirava nella grande Basilica di S. Pietro, gremita come nelle più grandi occasioni. La solennità del luogo, iniziando già dalla piazza che fin dalle prime ore del mattino si animava di gente che cercava frettolosamente di guadagnare l'interno del tempio per poter avere la fortuna di "vedere da vicino", si è poi espressa trionfalmente nella austera solennità del rito. Nulla era improvvisato: lo scorrere ordinato dei vescovi concelebranti, dei neo ordinandi e degli inservienti nell'ampio spazio del presbiterio creava la sensazione dei grandi avvenimenti della Chiesa. E per la Chiesa quello era davvero un "avvenimento". Una folla attenta e silenziosa ha vissuto momento per momento il rito, che si svolgeva nelle commoventi cerimonie della ordinazione: l'appello degli eletti, la loro risposta, l'imposizione delle mani, la consacrazione col sacro Crisma e la consegna dei vasi sacri fino all'abbraccio del Santo Padre. Ed era davvero suggestivo contemplare questo andare e venire dei quarantanove eletti che scorrevano, come in un armonioso corteo, intorno al maestoso altare della Confessione. Suggestiva la luminosità del tempio e soprattutto le armonie del coro della "Cappella Sistina". Alla fine del rito ognuno si è ritrovato con gli occhi umidi: ma erano lacrime di gioia, di commozione; l'applauso finale è stato come l'esplosione di una emozione per troppo tempo contenuta.

Alla fine della cerimonia abbiamo salutato *Padre* Emilio e *Padre* Giorgio al centro della Piazza S. Pietro chiedendo loro la prima benedizione sacerdotale. Erano molti gli intervenuti, e non solo confratelli, che non hanno voluto perdere questa rara e bellissima occasione. L'Angelus del Papa ha concluso la prima parte di questa memorabile giornata.

Essa è proseguita nel convento di S. Maria Nuova dove parenti e amici dei nuovi sacerdoti, venuti dalla Polonia e dallo Zaire, insieme ad un congruo numero di confratelli hanno partecipato ad un festoso e solenne convito. Nel pomeriggio sono affluiti anche i due pulman che, provenienti da Spoleto e da Acquaviva Picena, avevano già partecipato alla cerimonia in S. Pietro: festa grande e canti popolari



L'ingresso della Mostra Storica

augurali in ogni lingua e costume. Ma altamente commovente è stato il momento conclusivo nella piccola chiesa di S. Maria Nuova dove P. Emilio e P. Giorgio hanno salutato tutti con una breve celebrazione della Parola di Dio. I due brani, letti e molto opportunamente commentati da loro stessi, nonché i canti, scelti prevalentemente dal repertorio del movimento carismatico, hanno dato la netta sensazione che in quel momento si "respirava" una "presenza": quella dello Spirito Santo.

Nella Casa Generalizia i due neo sacerdoti sono stati festeggiati in modo particolare nei giorni seguenti: lunedì 15 giugno P. Emilio e martedì 16 giugno P. Giorgio. Infatti essi hanno vissuto qui gli ultimi anni di studio in preparazione al sacerdozio.

La domenica successiva, 21 giugno, prima Messa solenne nelle case delle rispettive Province religiose dove essi hanno già svolto attività pastorale e vocazionale in questi ultimi tempi: P. Giorgio è stato accolto con grande festa dai fedeli

di Acquaviva Picena e altrettanto per P. Emilio a Spoleto. La cronaca di queste giornate la lasciamo all'immaginazione dei lettori.

Le "feste" non sono naturalmente ancora terminate. Ogni convento vorrà avere almeno per un giorno tutto per sé uno dei sacerdoti novelli. L'augurio che rivolgiamo loro da queste pagine è che non svanisca mai la gioia interiore di questo giorno, e che sentano sempre il profumo del sacro Crisma con cui sono stati consacrati Sacerdoti del Signore "secondo l'ordine di Melchisedek".

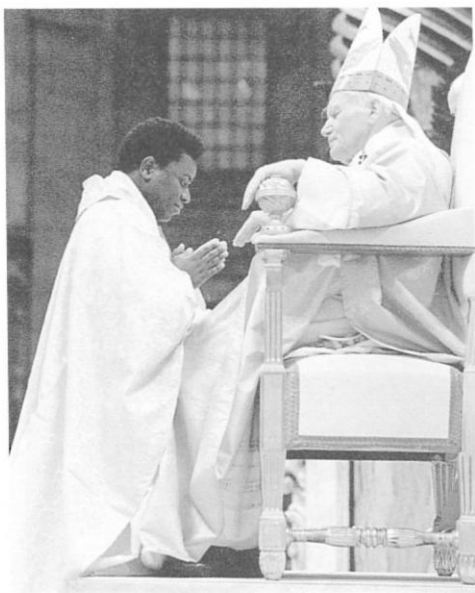
Neppure le "gioie sacerdotali" sono finite qui: dal Brasile, insieme al P. Delegato e ad altri tre chierici, è giunto il novello sacerdote P. Moacir Chiodi. Accolto e festeggiato in quasi tutte le Case dell'Ordine egli ha avuto modo di gustare tutta la dolcezza della "fraternità agostiniana", mentre per noi è stata l'occasione per ammirare la "freschezza" brasiliana.



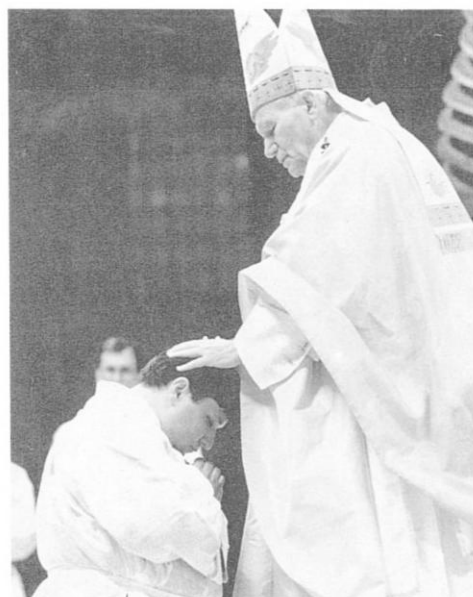
Uno dei 40 pannelli della "Mostra storica"



Il gruppo giovanile "Madonna della Neve" durante l'esecuzione del recital musicale "Camminiamo nell'amore"



P. Emilio Kisimba
nel giorno dell'Ordinazione Sacerdotale



P. Giorgio Mazurkiewicz
nel giorno della Ordinazione Sacerdotale

Le Pubblicazioni

Il Centenario è stato certamente un'occasione per riscoprire una ricchezza nascosta. Stanno emergendo dagli archivi dell'Ordine e di Stato, numerosi libri, stampati e manoscritti, che arricchiscono non poco la nostra pluricentenaria storia. Fra tutti ve n'è uno, riproposto in una nuova elegante edizione, - e diciamo subito che è stata una indovinata intuizione - che vale la pena di portare alla conoscenza di tutti. E' il *"Virorum Illustrium..."*, edito nell'anno 1674 a cura dei nostri religiosi del convento di Praga. Di questo volume sembra ne rimangano pochissimi esemplari (due?) per cui si è pensato potesse diventare la "strenna" del centenario. Il libro riporta delle bellissime incisioni dei religiosi più insigni della Riforma Agostiniana di Italia, Spagna e Francia, opera degli agostiniani scalzi P. Egidio Himlstejn di S. Giovanni Battista e dell'incisore Fra Enrico de Groos. Riporto un brano della *Presentazione* fatta dal P. Generale: *"Sfogliando le pagine di questa collezione di ritratti venerabili, pregevole tanto per l'eleganza latina delle epigrafi quanto per il nitore delle incisioni, il nostro spirito si commuove dello stesso pathos religioso che ha ispirato gli artisti. Infatti, attraverso gli scarni dati biografici e l'efficace sobrietà del disegno, palpita dal vivo il fascino umile e luminoso dei servi di Dio: molti volti dell'unico Amore"*.

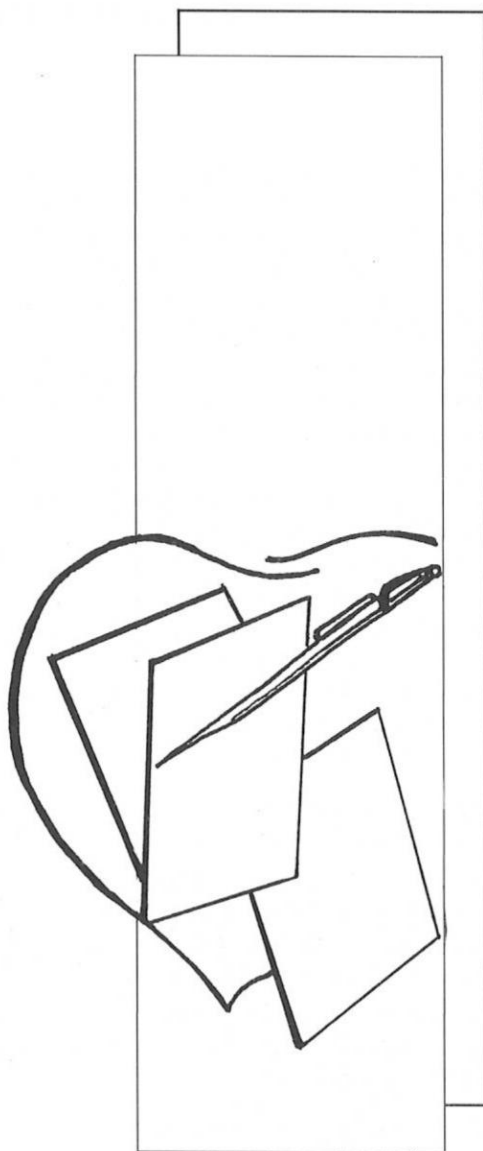
Il libro, ristampato in una elegante e preziosa veste tipografica dalla *"Nuova Eliografica snc"* di Spoleto, è a disposizione nella Casa generalizia per tutti coloro che volessero acquistarlo, al prezzo di £. 60.000.

P. Pietro Scalia, OAD



*Tutte le loro opere
sono davanti a lui come il sole*

(Sir 17,15)



Bibliografia

BIBLIOGRAFIA

In questo numero commemorativo di Presenza Agostiniana un posto di rilievo meriterebbe la sezione bibliografica, perché essa, meglio di qualsiasi altra iniziativa, consentirebbe di conoscere il notevole patrimonio culturale degli agostiniani scalzi, accumulato in quattro secoli.

Poiché la sezione, nelle mani della riconosciuta competenza di P. Flaviano Luciani, ha preso le proporzioni di un volumetto, si è ritenuto più opportuno pubblicare questa raccolta bibliografica in un libretto a parte. Esso andrà presto in stampa, e sarà inviato a quanti ne faranno richiesta. Titolo del fascicolo è:

Fonti bibliografiche di storia e spiritualità degli agostiniani scalzi; ed è così articolato: I - Sussidi bibliografici; II - Sezione storica: a. Fonti manoscritte, b. Fonti in stampa, c. Fonti: cataloghi, necrologi, schede, riviste, fascicoli; III - Sezione Spiritualità: a. Fonti agostiniane, b. Costituzioni, istruzioni, manuali, c. Cerimoniale e libri di preghiera, d. Studi, e. agiografia; IV - Sezione Missioni.

Rinviando perciò a questo prezioso sussidio di P. Flaviano e all'altro già pubblicato in *Presenza Agostiniana*, 4 (1982) - numero speciale, dal titolo *Indice bibliografico degli Agostiniani Scalzi*, qui mi limito a segnalare qualche opera più direttamente relativa alla storia e alla spiritualità degli agostiniani scalzi, pubblicata in quest'ultimi tempi.

Ricordo innanzitutto le trascrizioni fedelissime di alcune preziosissime opere manoscritte degli inizi della Riforma, che ha curato P. Felice RIMASSA, OAD:

I primi Religiosi Agostiniani Scalzi (1598-1626) del P. Giovanni Micillo dell'Assunta; *Croniche et origine della Congregazione de' Padri Scalzi Agostiniani* del P. Epifanio di S. Geronimo (1646); *Memoriale generationum generationibus* del P. Giovanni Vincenzo di S. Giacomo (1650).

Dizionario biografico degli Agostiniani Scalzi della Provincia Genovese, Genova 1990. P. Rimassa sta adesso preparando l'elenco dei Religiosi delle altre Province.

Preziosissima la pubblicazione del primo volume, cui faranno seguito gli altri, trascritti dai manoscritti originali che si conservano nell'Archivio di Stato di Roma, degli:

ATTI DEI CAPITOLI GENERALI DEGLI AGOSTINIANI SCALZI (1608-1621), Roma 1990.

Molto attesa la pubblicazione del:

RITUALE DEGLI AGOSTINIANI SCALZI. Il libro, ormai pronto, andrà in vigore *ad experimentum* entro quest'anno.

Sempre valido il manuale di storia di P. Gabriele Maria RAIMONDO:

Gli Agostiniani Scalzi, Genova, 1955

Molto importante l'articolo di P. Ignazio BARBAGALLO nel:

Dizionario degli Istituti di Perfezione, alla voce *Agostiniani Scalzi*.

Fondamentali per la formazione delle nuove generazioni di giovani al vero spirito del carisma degli agostiniani scalzi i suoi volumi di spiritualità:

Togliti i calzari... La terra che calpesti è santa - La spiritualità degli Agostiniani Scalzi - Quaderni di Spiritualità Agostiniana n. 1 - Frosinone 1978.

Sono venuto a portare il fuoco sulla terra - La spiritualità missionaria degli Agostiniani Scalzi - Quaderni di Spiritualità Agostiniana n. 4 - Frosinone 1979.

Un rovelto ardente - Il Ven. P. Giovanni Nicolucci di S. Guglielmo - Profilo biografico e spiritualità - Quaderni di Spiritualità Agostiniana n. 2 - Frosinone 1976.

Questi libri fanno parte di una collana che dal 1976, anno in cui è iniziata, enumera 12 pubblicazioni, l'ultima delle quali è:

"Nelle veci di Cristo vi porgiamo Cristo" Atti del Corso di Formazione Permanente, tenutosi a S. Maria Nuova dal 17 al 29 giugno 1991, nel Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di S. Agostino - Quaderni di Spiritualità Agostiniana 12 - Edizioni di Presenza Agostiniana, 1991.

Ricordo qualche altro di questi Quaderni:

DOTTO Benedetto, *P. Antero Maria Micone di S. Bonaventura - Agostiniano Scalzo - Profilo biografico e spiritualità* - n. 3, Roma 1978.

FERLISI Gabriele, *L'inquieta avventura agostiniana in cerca di Dio*, n. 5, Frosinone 1979; *Comunità: modello di Chiesa, pienezza di gioia - Spunti di meditazione sulla vita religiosa agostiniana*, n. 6, Roma 1979; *Il Pane Eucaristico, quiete del nostro cammino - Riflessioni agostiniane sull'Eucaristia*, n. 7, Roma 1980; *Il cammino agostiniano della conversione*, n. 9, Roma 1983.

VALENZA Antonino, *La spiritualità mariana nelle opere del P. Arcangelo Moltrasi di S. Nicola, Agostiniano Scalzo*, Roma 1983.

Davvero pregevole la riproduzione anastatica, curata dai Confratelli della Provincia Genovese, dell'edizione 1658 dell'opera di:

P. ANTERO MARIA MICONE DI S. BONAVENTURA, *Li Lazaretti della Città e Riviere di Genova del 1657*, Genova 1974.

P. Felice Rimassa ha anche curato la riproduzione fotostatica della monumentale opera di:

GIAN BARTOLOMEO PANCERI DI S. CLAUDIA, *Lustri Storiali de' Scalzi Agostiniani Eremiti della Congregazione d'Italia e Germania*, Milano 1700.

Lodevoli tutte le altre pubblicazioni di carattere storico o spirituale che i confratelli hanno curato in quest'ultimo periodo:

CAVALLARI Eugenio, *L'anima mia ha sete di Te - Le preghiere delle Confessioni*, Genova 1986 - Il libro, riveduto e completato con altre preghiere delle Confessioni, è in corso di stampa con i tipi di Città Nuova Editrice.

FERLISI Gabriele, *Eri vecchio, sii nuovo - Meditazione agostiniane sulla conversione*, 3 fascicoli, Roma 1986-87.

FANTI Aldo, *Un saio color di festa*, Editrice Rogate, Roma 1984, 2 ediz. 1985; *Parole feriali - Preghiere alla Madonna*, Editrice Marietti, Genova 1992.

SCALIA Pietro, *Il cuore di un'anima*, Spoleto 1990.

FUNARI Demetrio, *Canti del cuore*, Ed. Biemmegraf, Macerata 1990.

PONTICELLO Clemente, *Gli Agostiniani Scalzi in Sicilia dopo la soppressione - Memorie*, Valverde (CT) 1982.

ZACCONE Celestino, *Il ritorno degli Agostiniani Scalzi nella città di Trapani. Cronistoria 1953-1983*, Ed. Dialogo, Valverde, 1983.

SAPIA Lorenzo, *Il Santuario di Valverde - Fede e storia*, Valverde (CT) 1987.

SOLLINI Graziano, *Storia di una presenza*, Acquaviva Picena 1987.

SPOTO Francesco, *Gli Agostiniani Scalzi in Brasile - Memorie di un pioniere e altri incontri nel 4° Centenario della Riforma*, Valverde (CT) 1990.

RIMASSA Felice, *Carlo Giacinto Sanguineti e la Madonna*, Genova 1987.

CETERONI Dorian, *Gli Agostiniani Scalzi in Brasile*, di immediata pubblicazione, Toledo-PR, 1992.

Su tutte queste pubblicazioni, dal punto di vista artistico, si ergono i due volumi:

S. Agostino, il Santo nella pittura dal XIV al XVIII secolo: volume di 208 pagine con immagini a colori. Edito dalla Amilcare Pizzi S.p.A. di Cinisello Balsamo (Milano), 1987. Esso è stato curato dai Confratelli della Provincia Ferrarese Picena. Si può richiedere al prezzo scontato di lire 80.000.

Virorum Illustrium arctioris Discalceatorum Instituti in Eremitano Divi Augustini Ordine Athletarum Exegesis summaria, Pragae 1674, stampato dalla Nuova Eliografica snc di Spoleto, Edizioni di Presenza Agostiniana 1992.

P. Gabriele Ferlisi, OAD

PREGHIERA DEL CENTENARIO

Signore, Dio onnipotente, loda a Te, gloria a Te, fonte di misericordia. Oggi sale a Te la nostra riconoscenza per le meraviglie di grazia che operi continuamente nella Chiesa.

Donaci un cuore nuovo, mite e umile, che ti cerchi con tutte le forze, felice di contemplare Te e di essere posseduto da Te.

Fa che raggiungiamo la perfezione del tuo amore, seguendo Cristo, obbediente fino alla morte di Croce, e vivendo con un cuor solo e un'anima sola per essere strumenti di salvezza nel mondo.

Aiutaci a perseverare fedelmente nella nostra vocazione. Proteggi l'Ordine degli Agostiniani Scalzi, moltiplica i suoi membri al servizio della tua Chiesa e per la gloria del tuo nome. Te lo chiediamo per intercessione di Maria, Madre di Consolazione, e del Santo Padre Agostino.

Amen.



M. Cerruti: S. Agostino, olio su tela
(Monastero di S. Chiara a Montefalco)

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIX - n. 2-4 (105)

Marzo-Agosto 1992

SOMMARIO

Editoriale

3 P. Eugenio Cavallari

Documenti:

Messaggio del Papa

6 Giovanni Paolo II

Lettera della Congregazione

8 Card. Edoardo Martínez Somalo

Lettera del Priore Generale all'Ordine:

"*Servire l'Altissimo in spirito di umiltà*"

10 P. Eugenio Cavallari

Storia:

Le origini dell'Ordine Agostiniano

50 P. Pietro Bellini

Il contesto storico-ecclesiale della

Riforma Agostiniana

66 P. Angel Martínez Cuesta

Gli Agostiniani Scalzi:

Origini e sviluppo storico (1592-1992)

82 P. Benedetto Dotto

Le Province degli Agostiniani Scalzi

113 P. Mario Genco

Elenco dei Conventi degli Agostiniani Scalzi

120 P. Mario Genco

Serie dei Capitoli Generali degli

Agostiniani Scalzi

124 P. Mario Genco

Serie dei Priori Generali degli

Agostiniani Scalzi

128 P. Mario Genco

Le Missioni degli Agostiniani Scalzi

nel Tonchino e nella Cina

131 P. Ignazio Barbagallo

Uomini illustri Agostiniani Scalzi

151 P. Ignazio Barbagallo

In terra brasiliana

158 P. Dorian Ceteroni

Rapporti di collaborazione fra Agostiniani

Scalzi e Recolletti a Roma

167 P. José Javier Lizarraga

Carisma:

Costituzioni e Carisma degli

Agostiniani Scalzi

172 P. Gabriele Ferlisi

La Regola di S. Agostino

208 P. Luigi Pingelli

Scalzi per essere Agostiniani	214 P. Pablo Panedas
La povertà monastica e l'umiltà secondo la Regola di S. Agostino	219 P. Antonio Sanchez Carazo
La Madonna e gli Agostiniani Scalzi	225 P. Gaetano Franchina
Oro o scorie?	236 P. Angelo Grande
Domani: un futuro di speranza	239 P. Emilio Kisimba
Antologia	241 P. Luigi Piscitelli
Arte e poesia:	
"I nostri Padri ci hanno raccontato la forza e i prodigi del Signore": L'arte nelle chie- se e nei conventi degli Agostiniani Scalzi	260 P. Giorgio Mazurkiewicz
Il Santuario della Madonnetta sul colle di Carbonara a Genova	278 P. Alipio Graziani
Pregghiera di un agostiniano scalzo alla Madonna	284 P. Aldo Fanti
Lirica agostiniana	285 P. Alipio Graziani
Canto di S. Agostino a Dio	287 P. Demetrio Funari
Evento eccezionale	288 P. Demetrio Funari
A Santa Maria Nuova	289 P. Demetrio Funari
L'albero della speranza	290 P. Francesco Spoto
Celebrazioni:	
Adesioni	293 * * *
Le celebrazioni centenarie	300 P. Pietro Scalia
Bibliografia	309 P. Gabriele Ferlisi
Pregghiera del Centenario	313 * * *

Copertina e impaginazione: P. Pietro Scalia

1^a di copertina:

Giovanni di Paolo: *S. Agostino consegna la Regola* (Avignone, Musée du Petit Palais)

Grafica pagine introduttive delle rubriche: Sr. Martina Messedaglia

Direttore Responsabile: *Narciso Felice Rimassa*

Redazione e Amministrazione: *PP. Agostiniani Scalzi*, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma
Telefono (06) 5896345

Autorizzazione Tribunale di Genova n 1962 del 18 febbraio 1974

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 15.000, sostenitore L. 30.000, benemerito L. 50.000, una copia L. 3.000
C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma

Stampa: Tipolitografia «Nuova Eliografica» snc - 06049 Spoleto (PG) - Tel. e Fax (0743) 48.698

